Guido Landolina

IL 'DISCORSO DELLA MONTAGNA' IN SETTE GIORNI

(*Letto e commentato da un laico*)

Edizione on line
www.ilcatecumeno.net
maggio 2014

Elaborazione e progetto grafico
a cura di **Rosanna Breda**

Edizione on line
maggio 2014

Guido Landolina

IL 'DISCORSO DELLA MONTAGNA' IN SETTE GIORNI

(*Letto e commentato da un laico*)

Edizione on line
www.ilcatecumeno.net
maggio 2014

Sommario

Presentazione 11

Introduzione 13

1. Una discordanza evangelica: Matteo e Luca e le loro due diverse versioni sul Discorso della montagna… 13

2. La critica modernista dell'Ottocento/Novecento e il tentativo di destrutturazione del Cristianesimo. 22

1. IL PRIMO DISCORSO DELLA MONTAGNA: 'VOI SIETE IL SALE DELLA TERRA E LA LUCE DEL MONDO…'. IL RUOLO – NELLA CHIESA E NELLA STORIA – DEI FUTURI VESCOVI E SACERDOTI. 29

1.1 Gesù: «Voi siete il sale della terra e la luce del mondo. Ma se falliste alla vostra missione diverreste un insipido e inutile sale. Nulla più potrebbe ridarvi sapore, posto che Dio non ve l'ha potuto dare, posto che avendolo avuto in dono voi lo avete dissalato lavandolo con le insipide e sporche acque dell'umanità…» 29

1.2 Gesù: «In verità vi dico che per le colpe del Tempio questa nazione sarà dispersa. Ma anche in verità vi dico che ugualmente sarà distrutta la Terra quando l'abominio della desolazione entrerà nel novello Sacerdozio conducendo gli uomini all'apostasia per abbracciare le dottrine d'inferno». 41

2. IL SECONDO DISCORSO DELLA MONTAGNA: IL DONO DELLA GRAZIA E LE BEATITUDINI. 51

2.1 Gesù: «Dio dette ai due Progenitori doni naturali di bellezza ed integrità, di intelligenza e volontà, di capacità di amarsi e di amare, così dette i doni morali…, ma anche i soprannaturali, ossia la Grazia santificante, il destino superiore e la visione di Dio…». Non diciamo 'Guai se non farò questo!' ma diciamo: 'Beato me se farò questo…'». 51

2.2 Approfondiamo la beatitudine dei 'poveri di spirito'… 65

2.3 Come guadagnare il Cielo facendo buon uso delle ricchezze guadagnate ingiustamente… 68

2.4 Gesù: «Dio per esigenze d'ordine crea anime di diverse tendenze, allo scopo che la terra goda di un equilibrio giusto in tutte le sue necessità inferiori e superiori, ma è solo la libertà dell'uomo che lo fa uscire volontariamente da questo ordine…» 71

2.5 Gesù: «La grazia è possedere in voi la luce, la forza, la sapienza di Dio. Ossia possedere la somiglianza intellettuale con Dio, il segno inconfondibile della vostra figliolanza in Dio. Non tutte le anime in grazia possiedono la Grazia nella stessa misura… non perché Noi la si infonda in misura diversa, ma perché in diversa maniera voi la sapete conservare in voi». 73

3. IL SECONDO DISCORSO DELLA MONTAGNA: IL DONO DELLA GRAZIA E LE BEATITUDINI. 81

3.1 La causa di tutti gli errori che si commettono sulla terra è il peccato che separa l'uomo dalla Grazia e quindi lo rende cieco. 81

3.2 Lo Spirito Santo: «La Grazia rigenera l'uomo…, ma non una sola volta... ma ogni qualvolta l'uomo si pente, o piange sulla sua debolezza, o anche solo si turba...». 91

3.3 Predestinazione alla Grazia e predestinazione alla Gloria. Gesù: «Alla grazia sono predestinati tutti gli uomini indistintamente poiché Io per tutti sono morto. Alla Gloria sono predestinati quelli che rimangono fedeli *almeno* alla legge naturale del Bene. Alla fine dei secoli, sì, ognuno che sia vissuto da giusto avrà il suo premio…». 96

3.4 Lo Spirito Santo: «Perché altra è la predestinazione alla Grazia divina, comune a tutti gli uomini, e perciò concessa gratuitamente da Dio in misura sufficiente a salvarsi; e altra è la predestinazione alla gloria che viene data a quelli che durante la vita terrena hanno bene usato del dono della Grazia, e le sono rimasti FEDELI». 100

4. IL TERZO DISCORSO DELLA MONTAGNA: I CONSIGLI EVANGELICI CHE PERFEZIONANO LA LEGGE. 107

4.1. Gesù: «Come vedete, Io non muto e non mutilo la Legge, come non la corrompo con le sovrapposizioni di fermentanti teorie umane…, Io invece faccio della Legge la regina: la completo, l'incorono, mettendo sul suo sommo il serto dei consigli evangelici». 107

4.2 Il consiglio evangelico del perdono: Gesù: «Perdonate sempre a chi vi fa del male. Perdonate per essere perdonati, perché anche voi avete colpe verso Dio e i fratelli. Il perdono apre il Regno dei Cieli tanto al perdonato come al perdonante.» 115

5. IL QUARTO DISCORSO DELLA MONTAGNA: IL GIURAMENTO, LA PREGHIERA, IL DIGIUNO 135

5.1 Gesù: «Non giurare mai…, non nominare il nome di Dio invano… lo spergiuro è sacrilego, ladro, traditore, omicida… no all'orazione ipocrita ma pregare sempre Dio nel segreto del cuore, così come in segreto bisogna digiunare…». 135

5.2 Qualche considerazione generale sulle preghiere…, anche su quelle false. 146

6. IL QUARTO DISCORSO DELLA MONTAGNA: IL GIURAMENTO, LA PREGHIERA, IL DIGIUNO 151

6.1 Gesù: «Nel Pater noster è la perfezione della preghiera». 151

6.2 La preghiera che non serve, cioè la maggioranza delle nostre preghiere. Gesù: «Voi fate preghiere e preghiere in questi tempi. Ma non servono come dovrebbero… perché Religione vuol dire ubbidienza ai desideri e ai voleri di Dio, e voi nelle grandi e nelle piccole cose disubbidite a Dio… condizione essenziale per essere ascoltati è di non avere in cuore l'odio che uccide l'amore». 158

6.3 Gesù: «SEMPRE dal cominciare della preghiera la grazia del Signore scende su voi. Parlo della preghiera santa, non della stolta richiesta di cose inutili, o da Dio e dalla morale retta riprovate…». 162

6.4 Il 'digiuno' più difficile è quello spirituale. Un vero e proprio 'cilicio' che consiste nel violentare se stessi per dimostrare a Dio che intendiamo combattere il nostro 'io' per amore suo. 169

7. IL QUINTO DISCORSO DELLA MONTAGNA: L'USO DELLE RICCHEZZE, L'ELEMOSINA, LA FIDUCIA IN DIO. 171

7.1. Gesù: «I tesori della Terra non durano. Ma i tesori del Cielo sono eterni…, fatevi delle borse in Cielo. Voi, quando fate l'elemosina, non suonate la tromba davanti a voi per attirare l'attenzione del passante ed essere onorato come gli ipocriti che vogliono l'applauso degli uomini. Non siate in pensiero per quello che mangerete per sostenervi nella vita…, sapete che il Padre sa i vostri bisogni e che vi ama. Fidate dunque in Lui». 171

7.2 Riflettiamo ancora su alcuni punti di questo quinto discorso della montagna. 185

7.3 L'attaccamento alle ricchezze spirituali. Gesù: «Le ricchezze di un figlio, che Io do a un figlio, devono essere un godimento di tutti e non esclusivo di uno…, ma il dono deve circolare fra tutti. Perché Io parlo a uno per tutti». 188

7.4 Gesù: « Fra le ricchezze ve ne è un'altra ancora... Sono gli affetti… Io non la distruggo la vostra ricchezza affettiva. La levo dalla Terra per trapiantarla in Cielo. Là saranno ricostruite in eterno le sante convivenze famigliari, le pure amicizie…» 191

8. IL SESTO DISCORSO DELLA MONTAGNA: LA SCELTA TRA BENE E MALE, L'ADULTERIO, IL DIVORZIO. L'ARRIVO IMPORTUNO DI MARIA DI MAGDALA. 197

8.1 Gesù: «Fra il sentiero di Dio e quello di Satana vi è una grande distanza e che sempre più si fa profonda…, la vita è così, scorre a cavaliere fra il passato e il futuro, fra il male e il bene. Al centro è l'uomo, con la sua volontà e il libero arbitrio…, l'uomo può scegliere. Nessuno lo forza». 197

8.2 Nelle visioni di Maria Valtorta sulla vita evangelica di Gesù sono frequenti gli episodi in cui – dopo aver chiesto ai malati (che nei vari villaggi dove entrava già lo attendevano e venivano presentati in serie davanti a Lui) se avevano Fede in Lui e ricevutane conferma – Egli li guariva in … sequenza. 209

8.3 Gesù: «Cosa è l'adulterio? È il desiderare febbrilmente colui che non è nostro, o colei che non è nostra… Non solo il peccato consumato ma il desiderio di consumarlo è già peccato… Chi ha guardato una donna con concupiscenza ha già commesso adulterio su lei perché il suo pensiero ha già commesso l'atto del suo desiderio». 213

8.4. Peccato originale e adulterio hanno una cosa in comune: la febbrile concupiscenza… 219

9. IL SESTO DISCORSO DELLA MONTAGNA: LA SCELTA TRA BENE E MALE, L'ADULTERIO, IL DIVORZIO. L'ARRIVO IMPORTUNO DI MARIA DI MAGDALA. 225

9.1 Il Male. Lo Spirito Santo: «Tutto questo millenario dolore viene da un disordine creato da un ribelle in Cielo e da un'acquiescenza al disordine proposto da esso, ormai maledetto serpente, nell'Eden, ai due primi abitatori della Terra». 225

9.2. GESÙ: «Il Battesimo annulla la macchia ma non il fomite. La Grazia infonde forza a vincere il fomite, ma non lo annulla…, esso tiene basso il vostro orgoglio. Se vi sentiste puri e perfetti, dei Luciferi diverreste, credendovi uguali a Dio..., esso rende meno gravi le vostre colpe ai suoi Occhi. Perché se non aveste in voi il fomite che agita e morde senso e ragione con l'astuzia dell'antico Serpente suo generatore, non sareste giudicati 'con misericordia'…». 229

9.3 Dall'umiliazione subita da Maria Maddalena nel corso del sesto Discorso della montagna inizierà una 'macerazione' che poi la porterà gradatamente alla conversione. 233

9.4 Un 'intermezzo' imprevisto per tutti, ma non per la Divina Volontà. La doppia natura di Gesù… 240

10. IL SETTIMO DISCORSO DELLA MONTAGNA NELLA SOSTA DEL SABATO: AMARE LA VOLONTA' DI DIO. 247

10.1 Gesù: «Quando il giorno aveva inizio mi fu fatto osservare che, se tutto viene da volontà divina, anche gli errori degli uomini sono voluti da quella. Questo è errore, ed errore molto diffuso. Può mai un padre volere che il figlio si renda riprovevole? Non lo può…». 247

10.2 Gli errori degli uomini – in effetti - non derivano dalla volontà divina. Dio è Padre e nessun padre vorrebbe il male per un figlio. Dio consiglia ma non forza, perché vuole che l'uomo sia libero, e se errore viene fatto è perché l'uomo anziché la volontà di Dio segue la propria volontà. Quella dei sensi, del mondo e del demonio. 253

10.3 Gesù: «La Volontà di Dio è lo strumento che fa di voi, fibre inselvatichite, stoffe preziose e preziose lane». 257

10.4 Gesù: «L'obbedienza. La virtù che non volete praticare… Cosa è stato, in fondo, il peccato d'origine? Una disobbedienza». 261

10.5 Gesù: «L'uomo si crede potere sindacare Iddio e le sue opere…, perché fa questo? Per irriflessione soltanto? No, sempre per superbia. È sempre il veleno, uno dei tre veleni di Lucifero, che agisce in lui. Nella sua superbia non valuta la differenza fra lui e Dio, e lo tratta alla pari…». 263

10.6 Gesù: «L'ubbidienza ha più valore della Parola. L'ubbidienza è stata la virtù del Verbo». 265

11. IL SETTIMO DISCORSO DELLA MONTAGNA NELLA SOSTA DEL SABATO: AMARE LA VOLONTA' DI DIO. 271

11.1 Gesù: «... Ma Io ero l'Uomo. Essendo l'Uomo, dovevo possedere quella virtù la cui perdita aveva perduto l'uomo, e redimervi con quella. L'uomo s'era perduto per aver disubbidito al desiderio di Dio. Io, l'Uomo, vi ho dovuto salvare ubbidendo al desiderio di Dio… L'obbedienza è fatta anche di minuscole cose di ogni ora, compiute senza brontolii, man mano che vi si presentano». 271

11.2 Dio Padre: «L'ubbidienza pronta, l'aderenza gioconda al disegno di Dio sono il segno della formazione spirituale di un cuore…». La legge della Prova. 275

11.3 Azaria: «Il Verbo ha sempre ubbidito. Il Padre gli disse: "Tu sarai Uomo perché Tu solo puoi istruire l'Umanità". Il Verbo disse: "Sarò Uomo. La tua Volontà sia fatta". Il Padre disse: "Tu morrai perché solo il tuo Sacrificio potrà redimere l'Umanità". Il Verbo disse: "Io morrò. La tua Volontà sia fatta". Il Padre disse: "E morrai sulla Croce perché per redimere il mondo non mi è sufficiente il sacrificio della tua vita fra ì dolori della morte per malattia". Il Verbo disse: "E morirò sulla Croce. La tua Volontà sia fatta…». 282

12. IL SETTIMO DISCORSO DELLA MONTAGNA NELLA SOSTA DEL SABATO: AMARE LA VOLONTA' DI DIO 295

12.1 Azaria: «Chi obbedisce al volere di Dio fa il bene per quanto le sue capacità comportano, e Dio è contento di quel tanto. Quel Dio che con una parola ha creati i cieli… non potrà forse, delle informi e imperfette vostre azioni, fatte con buon volere, compiere opere perfette? Dio completa e rende perfetto l'eroico buon volere dei figli…, Egli prende ciò che i suoi piccoli fanno e lo rende simile a cosa fatta da un dio, completandolo con la sua bontà». 295

12.2 Gesù: «Ho risposto… Maria, ho risposto radunando le forze, bevendo pianto e sangue che colavano dagli occhi e dai pori, ho risposto: “Non ho più madre. Non ho più vita. Non ho più divinità. Non ho più missione. Nulla ho più. Fuorché fare la Volontà del Signore mio Dio… e il Cuore si è franto nello sforzo. Il sudore è divenuto non più stille ma rivoli di sangue. Non importa. Ho vinto. Io ho vinto la Morte. Io. Non Satana. La Morte si vince accettando la morte». 304

PRESENTAZIONE

Questo mio lavoro dedicato al **'Discorso della montagna'** contenuto nei Vangeli, ed in particolare maggiormente approfondito in quello di Matteo, non è altro che **la continuazione** della mia precedente opera: MARIA VALTORTA: UN NOME E 8 RAGIONI PER CREDERE[1].

In tale opera - su incarico affidatomi dal

'Movimento per una Nuova Evangelizzazione… *alla luce delle Rivelazioni a Maria Valtorta*'[2]

ed in particolare dalla sua Scuola di formazione: **'La Scuola di Gesù e Maria'** - avevo sviluppato, destinandolo agli iscritti al Corso, **un commento sul 'Credo'** (Simbolo apostolico), che rappresenta **il fondamento** della Fede cristiana.

Conoscere veramente il significato del **'Credo'** significa infatti capire le vere ragioni che giustificano il nostro credere, rendendo meno 'astratta' e generica la nostra Fede e dandoci la 'forza' per continuare a credere anche quando le situazioni della vita ci potrebbero condurre al dubbio ed allo scoraggiamento.

Il lavoro sul **'Credo'** - di cui nel mio Sito internet, per ragioni di sintesi e facilità di 'scarico' e rilegatura del volume **vi è solamente la parte elaborata da me** - è stato condotto a termine insieme ad una valente esperta 'valtortiana', **Giovanna Busolini**, che ha arricchito le mie riflessioni integrandole con le 'sue', o viceversa.

Ne è risultato un 'testo unificato' dei rispettivi 'contributi' separati, testo del quale - quantunque ben più ponderoso, ma anche perciò più formativo - se ne raccomanda la lettura cliccando al seguente indirizzo internet: [3]

https://www.wuala.com/01.neval/Credo/?key=ZuSh0NdVpkGa

Per conoscere le ragioni del nostro credere **non basta però il 'Credo'**, ma serve conoscere anche **il profondo** significato dei **'Dieci comandamenti'** della Legge mosaica e soprattutto - dulcis in fundo' - **completarlo** appunto con la conoscenza del **'Discorso della montagna'.**

Se la 'Scuola' di cui sopra ha quindi affidato a **Giovanna Busolini** il commento su ciascuno dei **'Dieci comandamenti'**, quello sul **'Discorso della montagna'** è stato affidato a me.

Si tratta ovviamente di due tematiche molto importanti. Se infatti nel rispetto dei 'Dieci comandamenti' vi è **quanto basta per 'salvarsi'**, negli **insegnamenti di perfezione e nei consigli evangelici** del 'Discorso della montagna' vi è invece il **'di più' per garantirsi la Gloria in Cielo**.

[1] http://www.ilcatecumeno.net/libri/023_indice.pdf
[2] http://www.movimentoneval.altervista.org/index.htm
[3] https://www.wuala.com/01.neval/Credo/?key=ZuSh0NdVpkGa

Il Discorso della montagna viene da me illustrato e commentato non solo alla luce di quanto ne riferiscono **i Vangeli** ma principalmente grazie alle splendide catechesi del **Gesù 'valtortiano'** che - **in sette differenti giorni, una catechesi per ciascun giorno -** lo illustra **e lo mostra nelle visioni della sua vita in terra di duemila anni fa** concesse nei nostri tempi moderni alla grande mistica **Maria Valtorta.**[4]

Guido Landolina

[4] http://www.movimentoneval.altervista.org/mv.htm

INTRODUZIONE

1. UNA DISCORDANZA EVANGELICA: MATTEO E LUCA E LE LORO DUE DIVERSE VERSIONI SUL DISCORSO DELLA MONTAGNA…

Si è chiuso nel maggio 2013 – nel quadro di un programma di studio triennale della 'Scuola di Gesù e Maria' - il ciclo in otto mesi costituito da una sessantina di 'riflessioni' di approfondimento sul **'Credo'** (Simbolo apostolico).

Tale iniziativa – che ha preso avvio in occasione dell'Anno della Fede indetto in tutto il mondo dal Santo Padre Benedetto XVI nell'ottobre 2012 – è stata presa a cura del **'Movimento per una nuova Evangelizzazione'** che ne ha affidato l'attuazione al **'Team di coordinamento e supporto didattico'** ***(Team Neval)*** della 'Scuola' di cui sopra destinata alla 'formazione' dei propri iscritti in funzione di una 'evangelizzazione' futura.

Inutile sottolineare – per una società cristiana sostanzialmente 'scristianizzata' che ha perduto la sua 'memoria' – l'importanza di una 'nuova' evangelizzazione, nuova nella forma e nella 'tecnica' espositiva e di approccio ma ovviamente identica nei contenuti.

Una Evangelizzazione come quella valtortiana che si rifaccia alla vita di Gesù inteso e conosciuto come persona reale e che - per i 'pagani' dei nuovi tempi - parta dagli elementi **fondamentali** della sua Dottrina che sono alla base della vera Fede.

Tale 'evangelizzazione' ha dunque come punto di partenza la Dottrina Cristiana e la conoscenza dei Vangeli ma si propone di approfondirla **alla luce delle Rivelazioni e visioni** ricevute dalla mistica moderna **Maria Valtorta** nel corso degli anni '40 del Novecento, rivelazioni pubblicate editorialmente in una quindicina di volumi per oltre settemila pagine e tradotte in oltre venti lingue.

Superfluo - per gli iscritti al corso - spiegare chi sia Maria Valtorta.

Essi sono infatti tutti conoscitori dell'Opera enciclopedica della mistica che aveva trascritto in 'tempo reale' oltre seicento **visioni** sulla vita evangelica e sui **discorsi** di Gesù durante la sua triennale vita pubblica di duemila anni fa, discorsi ai quali lei assisteva come una 'telecamera nascosta' e che – pur essendo stati pronunciati in ebraico od anche aramaico lei – **attenzione, miracolo nel miracolo** – 'sentiva' in lingua **'italiana'**[5].

Per coloro che si dovessero imbattere in queste nostre 'riflessioni' basterà invece digitare l'indirizzo internet del sopra citato **Movimento**

www.movimentoneval.altervista.org

per trovare tutte le necessarie informazioni sulla mistica, sul Movimento e sulla 'Scuola'.

[5] N.d.A: Emblematico – e per certi versi analogo - l'episodio miracoloso citato negli Atti degli apostoli (Atti 2, 1-13) dove - dopo la discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo sugli apostoli - questi escono, concionano la folla costituita da uomini di svariate nazioni estere **e ciascuno** di essi li sente parlare nella **propria** lingua nazionale.

Il **Team** – per il secondo esercizio 'scolastico' ottobre 2013-aprile 2014 – ha ora deciso di approfondire l'argomento della Fede mettendo a fuoco per gli iscritti anche le tematiche dei **'Dieci comandamenti'** e del **'Discorso della montagna'.**

Anche questa volta, come nel caso del Credo, il compito è stato affidato ai due precedenti relatori: Giovanna Busolini e Guido Landolina.

Mentre **Giovanna Busolini** si dedicherà **ai 'Dieci Comandamenti',** io mi concentrerò qui ed attirerò la vostra attenzione **sul 'Discorso della montagna'**.

Si tratta di argomenti molto importanti perché se il rispetto dei Dieci comandamenti mosaici rappresenta **il minimo per salvarsi**, gli insegnamenti e consigli di **perfezionamento evangelico** di Gesù nel Discorso della montagna (mai abbastanza approfonditi per il 'grande pubblico') **rappresentano 'il di più' per poter conseguire una maggior Gloria in Cielo.**

Nell'analizzare dunque ora da parte mia il **Discorso della Montagna**, così come noi lo leggiamo seguendo la traccia del Vangelo **dell'evangelista ed apostolo Matteo** (il cui testo è più ampio e completo di quello degli altri due evangelisti Marco e Luca) devo attirare preliminarmente la vostra attenzione sul fatto che in genere gli evangelisti, nel citare episodi o detti di Gesù, non si erano preoccupati di redigere un resoconto 'storico', cioè cronologicamente consequenziale, degli episodi evangelici.

Essi cercarono piuttosto di seguire nella loro redazione soprattutto l'ordine logico che dovette loro apparire **didatticamente** adatto ai fini della catechesi che essi si proponevano di svolgere per la conversione al Cristianesimo del mondo ebraico e pagano di allora.

Gli evangelisti non volevano cioè raccontare la vita o la 'storia' di Gesù, cosa che invece appare chiaramente – come vedremo - nell'Opera 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' della mistica Valtorta.

In tale Opera le frasi di Gesù e gli episodi della sua vita sono appunto inseriti in un contesto storico e di situazioni assolutamente chiare e precise, quanto al loro collocamento logico-temporale, fatto che consente **una più completa ed approfondita comprensione** dei Vangeli e della stessa predicazione di Gesù, come appunto vedremo in seguito addentrandoci nel Discorso della montagna.

Con riferimento ad esso, lo scrittore cattolico **Vittorio Messori** aveva scritto in una propria opera che a causa di alcune discordanze che appaiono inspiegabili fra il testo del Vangelo di Matteo e quello di Luca, questo 'discorso' rappresenta uno dei 'cavalli di battaglia' al quale si sono attaccati certi critici prevenuti che – passando al setaccio brani apparentemente inspiegabili (come ad esempio quelli divergenti dei quattro racconti evangelici delle discepole recatesi alla tomba di Gesù il mattino della Resurrezione, racconti che invece trovano completa e soddisfacente spiegazione nell'Opera valtortiana) - **vorrebbero 'strumentalizzarli' per mettere in dubbio l'attendibilità in genere dei Vangeli.**

Cavalli di battaglia o **'cavilli'**?

Mi spiegherò meglio.

Matteo così esordisce nel Cap. 5 del suo Vangelo riportante il 'Discorso':[6]

[6] La Sacra Bibbia – Edizioni Paoline, 1968

Mt 5, 1-3:

«Gesù, veduta la folla, **salì sul monte** e quando **si fu seduto**, gli s'accostarono i suoi discepoli. **Allora** egli aprì la bocca per ammaestrarli, **e disse**: «**Beati i poveri di spirito, perché di essi è il Regno dei cieli!..**.'»

E così via di seguito - per tutti i Capp. 5, 6, 7 ed inizio del Cap. 8 (8, 1-4) – finché, dice sempre Matteo nel suo Vangelo, **dopo** aver terminato il discorso, Gesù **scende dal monte** seguito da una' gran folla' e guarisce un lebbroso.

Luca nel suo Vangelo scrive invece:[7]

Lc 6, 12-20:

«In quei giorni Gesù **si recò sul monte** a pregare e trascorse **tutta la notte** in orazione a Dio.

Quando fu giorno, chiamò i suoi discepoli e ne scelse Dodici, ai quali dette il nome di Apostoli: Simone, che chiamò Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo e Tommaso, Giacomo figlio di Alfeo e Simone, detto lo Zelatore, Giuda fratello di Giacomo, e Giuda Iscariote, che divenne traditore.

Poi, **sceso** con loro**, si fermò su di un ripiano** dov'era gran folla dei suoi discepoli e una moltitudine di popolo, venuta da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dalle contrade marittime di Tiro e di Sidone per ascoltarlo e per essere guariti dalle loro infermità.

Coloro infatti che erano tormentati dagli spiriti impuri, venivano liberati, e tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una virtù che guariva tutti. Ed egli sollevando lo sguardo sopra i suoi discepoli, disse: '**Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno di Dio'.... ».**

Ora, l'inizio delle 'Beatitudini' nel Vangelo di **Matteo**: «Beati i poveri di spirito, perché di essi è il Regno dei cieli!...'» e quello di **Luca**: «Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno di Dio…»**,** con quel che segue non lascia dubbi sul fatto che si tratti per entrambi dello stesso Discorso della montagna, ancorché il seguito sia riportato da Matteo molto più ampiamente rispetto a Luca.

Nel testo di **Luca**, tuttavia, l'evangelista sembra legare **direttamente** le circostanze del Discorso della montagna all'episodio della **elezione ufficiale dei dodici apostoli**, mentre **non fa così il Vangelo di Matteo** dove l'episodio dell'elezione viene riportato al Cap. 10 in un differente contesto che nulla ha a che vedere con il Discorso della montagna.

La concatenazione in Luca fra il brano della elezione apostolica (6, 12-19) e il versetto immediatamente successivo (6, 20) del Discorso della montagna: 'Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno di Dio…', ha fatto tuttavia pensare a più di un esegeta che **'Elezione apostolica' e 'Discorso della montagna'** facessero parte di **un unico contestuale** episodio, in cui il Discorso della montagna – ed ecco qui **la discordanza evangelica** fra Luca e Matteo – fosse stato tenuto **non in cima ad un monte** dove Gesù era salito - come aveva detto Matteo - **ma su un ripiano più in basso dove Gesù era disceso** (come scritto invece da Luca).

La traduzione 'su un ripiano' è stato peraltro interpretata da molti esegeti come… **'su una pianura'**, dove Gesù si sarebbe fermato **dopo** la discesa.

[7] La Sacra Bibbia – Edizioni Paoline, 1968

Avendo **i critici** interpretato il testo di Luca come sopra spiegato, **ne deriva che il suddetto brano di Matteo** (brano dove invece è scritto che Gesù, **anziché discendere** dal monte come dice Luca, **salì sul monte** e che solo quando si fu seduto **in cima al monte** cominciò ad ammaestrare: 'Beati i poveri di spirito…', etc.) **appare in contrasto** con quello di Luca.

L'una **o l'altra** delle due versioni, secondo costoro, sarebbe dunque 'sbagliata' e ciò – insieme ad altri **dettagli** apparentemente discordanti che di quando in quando vengono trovati dei Vangeli – metterebbe in discussione come già detto la esattezza e quindi la 'veridicità' dei racconti evangelici.

«*Ma insomma* – hanno detto con malcelato sarcasmo questi 'critici' alla **Voltaire** o alla **Loisy** per non dire anche alla **Bultmann** – *quel Gesù,* ***sale o scende****? Il discorso lo fa* ***in montagna o in pianura****? Che si mettano d'accordo, gli evangelisti, a parte il fatto che nel discorso* ***mettono in bocca*** *a Gesù delle frasi che sono* ***solo una raccolta di citazioni e di massime copiate da altri, o meglio dai profeti****…*».

L'Opera di Maria Valtorta, 'L'Evangelo come mi è stato rivelato', attraverso la descrizione delle due visioni relative a questi episodi consente invece di comprendere meglio circostanze e 'concatenazioni'.

Nell'Opera suddetta l'episodio della elezione degli apostoli di cui parla **Luca** nel suo sopra trascritto brano[8] avviene **in un contesto diverso** rispetto a quello di Matteo.

Più in particolare si comprende che Gesù – all'inizio del secondo anno di predicazione apostolica dopo la fase iniziale di formazione dei 'dodici'– giudica che sia ormai giunto il momento di 'promuoverli' da discepoli ad 'apostoli' veri e propri.

Si tratta di una investitura di grande importanza perché da quel momento in poi i dodici discepoli sarebbero diventati il 'Collegio apostolico' con tutti i relativi carismi e responsabilità compresa quella dell'inizio della loro 'predicazione'.

Era tuttavia necessario che essi si preparassero adeguatamente attraverso la **preghiera** (non ancora quella del 'Padre nostro' che Gesù dice loro che gli avrebbe insegnato in seguito) la quale avrebbe permesso un'intima fusione con Dio per imparare successivamente ad evangelizzare da soli come 'apostoli'.

Gesù li conduce quindi su una montagna dove – in un luogo dotato di numerose caverne e di acque fresche ed abbondanti – egli invita i discepoli a ritirarvisi in ognuna in solitudine con una piccola scorta di cibo strettamente necessario alla 'sopravvivenza' per **pregare** tre volte al giorno tutti insieme: mattino, mezzogiorno e sera, **e rimanere in meditazione** soli nel resto della giornata, per un periodo di una settimana.

Alla fine di questo 'ritiro spirituale' i discepoli si ritrovano 'apostoli', in quanto ripieni di 'Spirito Santo', e Gesù con l'intero gruppo ridiscende dal monte.

A mezza costa, **su di un ripiano**, numerosi altri discepoli e folla di malati li stanno attendendo e Gesù, guariti i bisognosi, riprende la discesa **fin quasi al piano** dove Egli **lascia gli apostoli, diretto altrove**, invitandoli ad andare in giro e cominciare a predicare.

Non vi è traccia in questo punto della visione valtortiana[9] di alcun 'Discorso della montagna' che invece – **subito dopo l'elezione apostolica** di cui parla Luca –

[8] Lc 6, 12-20
[9] M.V.: L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. III - Capp. 164, 165, 166 – Centro Editoriale Valtortiano

quest'ultimo fa cominciare da Gesù con quel **'Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno di Dio'** con quel che segue delle Beatitudini.

Appaiono invece **esatte** le circostanze del discorso descritte nel Vangelo **di Matteo**.

A questo riguardo faccio notare che sempre **nell'Opera della mistica** – subito **dopo** l'episodio dell'elezione apostolica narrato da Luca – Gesù si era recato in barca sul Lago di Tiberiade fino alla villa di una sua discepola - Giovanna, moglie di Cusa, Intendente di Erode, menzionata nei Vangeli canonici - per evangelizzare delle nobildonne romane della corte di Ponzio Pilato, desiderose di conoscere meglio la sua Dottrina, spiegando loro che anche esse avevano un'anima immortale infusa da Dio al momento del loro concepimento.

Successivamente la mistica vede in una nuova visione Gesù che **sale** su per le pendici di un monte (un altro, non quello dell'elezione apostolica) dove poi si incontra con gli apostoli ritornati nel frattempo dalla loro prima esperienza di predicazione personale dopo la loro 'elezione'.[10]

È a quel punto che la sera stessa – mentre Gesù fa attendere e pernottare il resto della folla sulle pendici più in basso fino al mattino dopo per l'inizio del discorso 'ufficiale' – Egli parla **riservatamente ai soli apostoli ed altri discepoli** del gruppo dei '72'.

É con essi che Gesù inizia il Discorso, cominciando però non dalle varie 'Beatitudini' come scritto da Matteo, ma dal ben noto tema **'Voi siete il sale della terra e la luce del mondo.'**

Nel seguito di questa nostra trattazione vedremo anche – alla luce dell'Opera valtortiana - la specifica ragione di questo argomento e di questo primo discorso in un certo senso tenuto a 'porte chiuse' ai soli apostoli e discepoli.

Ecco comunque – partendo dal Vangelo di **Matteo**, prima di accingerci alle nostre riflessioni - come viene presentato il Discorso della montagna:[11]

^^^^

Cap. 5

1Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli.
2Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

3Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.
4Beati gli afflitti,
perché saranno consolati.
5Beati i miti,
perché erediteranno la terra.
6Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.
7Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.

[10] M.V.: L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. III - Cap. 169 – Centro Editoriale Valtortiano
[11] Mt Capp. 5, 6, 7, 8,-1-4

[8]Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.
[9]Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.
[10]Beati i perseguitati per causa della giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.
[11]Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.
[12]Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.
[13]**Voi siete il sale della terra**; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.
[14]**Voi siete la luce del mondo**; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, [15]né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. [16]Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.
[17]Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. [18]In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto. [19]Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli.
[20]Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.
[21]Avete inteso che fu detto agli antichi: *Non uccidere*; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. [22]Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.
[23]Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, [24]lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.
[25]Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. [26]In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!
[27]Avete inteso che fu detto: *Non commettere adulterio*; [28]ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore.
[29]Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. [30]E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.
[31]Fu pure detto: *Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio*; [32]ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.
[33]Avete anche inteso che fu detto agli antichi: *Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti*; [34]ma io vi dico: non giurate affatto: né per *il cielo*, perché è *il trono di Dio*; [35]né per *la terra*, perché è *lo sgabello per i suoi piedi*; né per *Gerusalemme*, perché è *la città del gran re*. [36]Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. [37]Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno.
[38]Avete inteso che fu detto: *Occhio per occhio e dente per dente*; [39]ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; [40]e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. [41]E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. [42]Da' a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle.
[43]Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo* e odierai il tuo nemico; [44]ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, [45]perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole

sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. 46Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? 47E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? 48Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

Cap. 6

1Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli. 2Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. 3Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, 4perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

5Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. 6Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

7Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. 8Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sà di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate. 9Voi dunque pregate così: 'Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; 10venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. 11Dacci oggi il nostro pane quotidiano, 12e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, 13e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male'.

14Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; 15ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.16

E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.

17Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, 18perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

19Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; 20accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. 21Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.

22La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; 23ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!

24Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona.

25Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? 26Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? 27E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? 28E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. 29Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. 30Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? 31Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? 32Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. 33Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in

aggiunta. 34Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.

Cap. 7

1Non giudicate, per non essere giudicati; 2perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati. 3Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? 4O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave? 5Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.

6Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.

7Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; 8perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. 9Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? 10O se gli chiede un pesce, darà una serpe? 11Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!

12Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti.

13Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; 14quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!

15Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci. 16Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? 17Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; 18un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. 19Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. 20Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere.

21Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, **ma colui che fa la volontà del Padre mio** che è nei cieli. 22Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? 23Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.

24Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. 25Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. 26Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. 27Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande".

28Quando Gesù **ebbe finito** questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento: 29egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.

Cap. 8

1Quando Gesù **fu sceso** dal monte, molta folla lo seguiva. 2Ed ecco venire **un lebbroso** e prostrarsi a lui dicendo: "Signore, se vuoi, tu puoi sanarmi". 3E Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: "Lo voglio, sii sanato". E subito la sua lebbra scomparve. 4Poi Gesù gli disse: "Guardati dal dirlo a qualcuno, ma va' a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè, e ciò serva come testimonianza per loro".

^^^^

Faccio rilevare, sempre **a proposito di discordanze**, che Matteo ha **'infilato' la preghiera del 'Padre nostro'** (6, 9-13) subito dopo i versetti (6, 5-8) del Discorso della montagna dove Gesù parla della 'preghiera' in genere, e questo forse perché ai fini 'didattici' della evangelizzazione gli deve essere sembrato il punto più idoneo dove inserirla.

Luca invece non parla del 'Padre nostro' nella 'sua' versione del Discorso nel Cap. **6**, 12-20 mentre ne parlerà invece solo in seguito, nel Cap. **11**, 1-13.

Luca – in merito a questa preghiera - scrive che mentre Gesù si trovava 'in una certa località' e stava pregando, uno dei discepoli gli chiede di mostrare loro come pregare, e Gesù gliela insegna.

Sapremo dall'Opera valtortiana che 'quel certo posto' non meglio chiarito da Luca altro non sarà che la città di Gerusalemme, qualche mese dopo, e più precisamente sulle pendici fresche ed ombrose del monte degli Ulivi dove Gesù uscendo dalla città conduce gli apostoli, per coronare in quel periodo in maniera adeguata la Pasqua ebraica ed insegnare loro 'le parole degne di essere dette a Dio', come precisa agli apostoli lo stesso Gesù valtortiano.[12]

[12] M.V.: Brano tratto da 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. III, Cap. 203.1/2 e 203.5:
28 giugno 1945. Gesù esce con i suoi da una casa prossima alle mura e credo sempre nel rione di Bezeta, perché per uscire dalle mura si deve ancora passare davanti alla casa di Giuseppe, che è presso la porta che ho sentito definire "di Erode". La città è semideserta nella sera placida e lunare. Comprendo che è stata consumata la Pasqua in una delle case di Lazzaro, che però non è per nulla la casa del Cenacolo. Questa è proprio agli antipodi di quella. Una a nord, l'altra a sud di Gerusalemme. Sulla porta di casa Gesù si accomiata, col suo garbo gentile, da Giovanni di Endor, che Egli lascia a custodia delle donne e che ringrazia per questa custodia. Bacia Marjziam, che è venuto anche lui sulla porta, e poi si avvia fuori della porta detta di Erode.
«Dove andiamo, Signore?».
«Venite con Me. Vi porto a coronare con una perla rara e desiderata la Pasqua. **Per questo ho voluto stare con voi soli. I miei apostoli!** Grazie, amici, del vostro grande amore per Me. Se poteste vedere come esso mi consola, voi restereste stupiti. Vedete, Io procedo fra continui attriti e delusioni. Delusioni per voi. Per Me, persuadetevene, non ho nessuna delusione, **non essendomi concesso il dono di ignorare**... Anche per questo vi consiglio a lasciarvi guidare da Me. Se Io permetto questo o quello, non ostacolatelo. Se Io non intervengo a porre fine ad una cosa, non pensatevi di farlo voi. Ogni cosa a suo tempo. Abbiate fiducia in Me, su tutto».
Sono all'angolo nord-est della cerchia delle mura; lo girano e costeggiano il monte Moria fino al punto in cui, per un ponticello, possono valicare il Cedron.
«Andiamo al Getsemani?» chiede Giacomo d'Alfeo.
«**No. Più su. Sul monte degli Ulivi**».
«Oh! sarà bello!» dice Giovanni.
«Sarebbe piaciuto anche al bambino» mormora Pietro.
«Oh! ci verrà molte altre volte! Era stanco. Ed è bambino. Io voglio darvi una *grande* cosa, perché ormai è giusto che voi l'abbiate».
Salgono fra gli ulivi, lasciando alla loro destra il Getsemani e elevandosi ancora, su per il monte, sino a raggiungerne la cresta su cui gli ulivi fanno un pettine frusciante.
Gesù si ferma e dice: «Sostiamo... Miei cari, cari tanto, discepoli miei e miei continuatori in futuro, venite a Me vicino. Un giorno, e non uno solo, voi mi avete detto: "Insegnaci a pregare come Tu preghi. Insegnaci come Giovanni lo insegnò ai suoi, acciò noi discepoli si possa pregare con le stesse parole del Maestro".
Ed Io vi ho sempre risposto: "Vi farò questo quando vedrò in voi un minimo di preparazione sufficiente, acciò la preghiera non sia formula vana di parole umane, ma vera conversazione col Padre". A questo siamo giunti.
Voi siete possessori di quanto basta **per poter conoscere le parole degne di essere dette a Dio**. E ve le voglio insegnare questa sera, nella pace e nell'amore che è fra noi, nella pace e nell'amore di Dio e con Dio, perché noi abbiamo ubbidito al precetto pasquale, da veri israeliti, e al comando divino sulla carità verso Dio e verso il prossimo (…) «Udite. Quando pregate dite così: "Padre nostro che sei nei Cieli, sia santificato il Nome tuo, venga il Regno tuo in terra come lo è in Cielo, e in terra come in Cielo sia fatta la Volontà tua. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal Maligno".
Gesù si è alzato per dire la preghiera e tutti lo hanno imitato, attenti, commossi.
«Non occorre altro, amici miei. In queste parole è chiuso come in un cerchio d'oro tutto quanto abbisogna all'uomo per lo spirito e per la carne e il sangue. Con questo chiedete ciò che è utile a quello e a questi. E se farete ciò che chiedete, acquisterete la vita eterna.
È una preghiera tanto perfetta che i marosi delle eresie e il corso dei secoli non l'intaccheranno. Il cristianesimo sarà spezzettato dal morso di Satana e molte parti della mia carne mistica verranno **staccate, separate, facenti cellule a sé, nel vano desiderio di crearsi a corpo perfetto** come sarà il Corpo mistico del Cristo, ossia quello dato da tutti i fedeli uniti nella **Chiesa apostolica che sarà, finché sarà la terra, l'unica vera Chiesa**. Ma queste particelle separate, prive perciò dei doni che Io lascerò alla Chiesa Madre per nutrire i miei figli, si chiameranno però sempre cristiane, avendo culto al Cristo, e sempre si ricorderanno, nel loro errore, di essere venute dal Cristo. **Ebbene, esse pure pregheranno con questa universale preghiera.** Ricordatevela bene. Meditatela continuamente. Applicatela alle vostre azioni. Non occorre altro per santificarsi. Se uno fosse solo, in un posto di pagani, senza

2. LA CRITICA MODERNISTA DELL'OTTOCENTO/NOVECENTO E IL TENTATIVO DI DESTRUTTURAZIONE DEL CRISTIANESIMO.

Tornando però alle argomentazioni dei critici di cui parlavo più sopra, queste sono evidentemente risibili, si soffermano su particolari trascurabili, e denotano non solo prevenzione astiosa ma anche superficialità di analisi.

Le suddette obbiezioni fanno tuttavia in realtà comprendere come certa critica – nata nel Settecento/Ottocento in un clima politico-ideologico illuminista ferocemente anticristiano ed esportato in Europa dalla Rivoluzione francese - si prefiggeva come 'missione' mondialista **la destrutturazione del Cristianesimo** iniziando dalla demolizione della Dottrina, dei Vangeli e della Bibbia, per proseguire **con l'abolizione del Papato cattolico** a cominciare dal suo potere temporale messo definitivamente a tacere con le famose cannonate di Porta Pia.

È una critica che continua virulenta anche ai giorni nostri sulla bocca di atei e laicisti.

Bisogna peraltro ammettere – e dispiace dirlo – che persino alcuni attuali insigni 'uomini di Chiesa', Chiesa cattolica, affascinati dalle teorie **razionaliste e moderniste**, hanno perduto la vera Fede ed in nome della scienza e della loro ragione **giungono a negare persino il fatto 'storico' della resurrezione di Gesù** attribuendola ad una mera 'credenza di fede' dei primi cristiani, per non parlare poi del fatto della sua Ascensione al Cielo in anima e corpo e… fermiamoci qui per 'amor di patria'.

Parte della critica esegetica moderna, anche 'autorevole', non si propone dunque tanto uno studio dei vangeli **con obbiettivi metodi critico-storici dei testi** in nome della ragione e della scienza, quanto invece lo scopo di cercare di smantellarli in nome della Dea Ragione e dello Scientismo.

L'Opera valtortiana, con le sue visioni ed i testi integrali dei discorsi di Gesù, presenta invece la vita di Gesù ed il contesto nel quale si interconnettono i vari episodi con un realismo veridico ed una coerenza logica **tali da spazzare via ogni possibile dubbio di discordanze perché tutto viene chiarito** alla luce di altre circostanze che nei Vangeli canonici non vengono menzionate.

Del resto fu lo stesso Giovanni a concludere il suo Vangelo, l'ultimo dei Vangeli canonici, dicendo che quel che egli aveva raccontato era solo una piccola parte della vita di Gesù perché altrimenti egli non sapeva se 'tutto il mondo avrebbe potuto contenere i libri che si sarebbero dovuti scrivere'.

Iperbole a parte, è la stessa Opera 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' che rende l'idea della sostanziale correttezza della affermazione di Giovanni, un'Opera dove vita e predicazione di Gesù viste in visione dalla mistica sono raccontati come già detto in dieci volumi per circa cinquemila pagine.

C'è piuttosto da domandarsi quale progressi enormi farebbe la Critica scientifico-teologica dei Vangeli e lo stesso approfondimento della Dottrina cristiana se essa – anziché basarsi per razionalismo **solo** sui metodi cosiddetti scientifici, che poi spesso scientifici non sono perché viziati da palesi pregiudizi ideologici – prendesse in considerazione la possibilità di servirsi, anche a solo titolo di mero studio, delle rivelazioni raccolte nell'opera straordinaria di Maria Valtorta.

---

chiese, senza libri, avrebbe già tutto lo scibile da meditare in questa preghiera e una chiesa aperta nel suo cuore per questa preghiera. Avrebbe una regola e una santificazione sicura…».

Le mie non sono affermazioni gratuite, basta prendere in mano l'Opera, leggere con calma e senza prevenzioni almeno un volume per avere una visione più complessiva confrontando il tutto con i Vangeli canonici.

Chiunque non sia pregiudizialmente prevenuto si accorgerebbe **che lì** – come scrisse l'insigne biblista **Beato Padre Maria Allegra**, entusiasta valtortiano di recente salito all'onore degli altari – **vi è senza dubbio il 'Dito di Dio'.**

A proposito di 'dubbi' sull'Opera, ricordo una frase detta da Gesù a Maria Valtorta che si preoccupava del fatto che alcuni sacerdoti 'del mondo' dubitavano appunto delle rivelazioni che lei riceveva e conseguentemente la osteggiavano volendo convincerla a rinunciare a scrivere.

Era una frase tratta dai 'Quaderni' del 1944 che si leggeva così (i grassetti sono miei):[13]

«Quando ti imponessero silenzio non riconoscendo che per mio nome e volontà tu fai quanto fai, rispondi ciò che risposero Pietro e Giovanni al sinedrio dopo la guarigione dello storpio: ***'Se sia giusto dinnanzi a Dio l'ubbidire a voi piuttosto che a Dio, giudicatelo voi stessi. Noi (io) non possiamo (non posso) non parlare di quello che abbiamo (che ho) visto e udito'.***

Non potresti del resto impedire a Me di venire a te e di forzarti a vedere e udire. E sarebbe stoltezza in te udire il mondo **che vuole imporre silenzio a Dio**, anziché Dio che vuole dare luce al mondo. Se Io voglio, chi contro di Me?»

Ricordo anche altri concetti, espressi da Gesù alla mistica il 28 gennaio 1947, che qui semplifico e sintetizzo.[14]

Le anime - tutte le anime create da Dio, anche non cristiane - **hanno una inclinazione naturale a credere in Dio**, Bene supremo**. È una sorta di 'ricordo spirituale' che non è nemmeno avvertito a livello conscio** anche se ciò le spinge naturalmente a ben pensare e ben operare ed è stimolo alla ricerca della Divinità per vivere secondo la sua volontà per ricongiungersi un giorno ad essa.

Anche in una religione errata – continuava Gesù **- questo ricordo e questa tendenza si traduce in amore,** l'amore crea giustizia, la giustizia genera un maggiore amore da parte di Dio, per cui la 'conoscenza' di Dio si fa più chiara e conseguentemente nella creatura aumentano ulteriormente amore e giustizia che a loro volta fanno crescere sempre più l'amore e la conoscenza di Dio.

Se poi le anime hanno la Grazia, restituita da Gesù Cristo grazie alla Redenzione, ecco che essa rende possibile – con la propria buona volontà e il proprio lavoro di 'santificazione' – che la nostra conoscenza si avvicini sempre di più a quella di Adamo quando era ancora in Grazia di Dio. Il 'ricordo' dei santi, ancora viventi in Terra, non è più allora solo un 'ricordo' di Dio, **ma una 'conoscenza'**.

Non bisogna stupirsi. I Patriarchi e i Profeti, **privi di Grazia ma giusti** furono rapiti alla visione di Dio e ne udirono la voce e poterono ammirare la Gloria di Dio ed il Cielo, come è scritto nei Libri canonici.

[13] M.V.: ''I Quaderni del 1944' – 16.10.1944, p. 582/583 – Centro Ed. Valtortiano
[14] M.V.: 'I Quaderni del 1945-1950' – 28.1.1947 – Pagg. 307, 308 – Centro Editoriale Valtortiano

Dio non è mutato nello scorrere dei millenni **e le sue lezioni agli eletti** sono vaste, piene e luminose. Come si possono dunque impugnare le parole dello strumento[15] - spiegava Gesù - non riconoscendo la Sapienza di chi le parla? Bisogna invece benedire il Padre, Signore del Cielo e della Terra, per avere una volta di più rivelato Se stesso ad un 'piccolo' in luogo di rivelarsi ai 'sapienti'. Un piccolo, un fanciullo, **un nulla**. Ma un nulla spronato dal desiderio di servire, amare Dio e farlo conoscere consumandosi in un suo olocausto di anima-vittima.

'L'Evangelo come mi è stato rivelato' di Maria Valtorta – aveva spiegato Gesù **- non è comunque un Vangelo canonico, ma un libro ispirato.**[16]

Gesù diceva in particolare che Dio – grazie al Battesimo ed agli altri Sacramenti – attira sempre di più i suoi diletti a Sé, sempre più nella luce, **per gradi, sino a giungere alla contemplazione.**

«Per questo – spiegava sempre Gesù alla Valtorta che chiamava affettuosamente 'piccolo Giovanni', come l'Evangelista, apostolo prediletto – giusto è definire **che lo scrittore ispirato 'ha Dio per autore'.** Dio che rivela o illumina misteri o verità, secondo che a Lui piace, a questi suoi strumenti "eccitandoli e movendoli con soprannaturali virtù, **assistendoli nello scrivere in modo che essi rettamente concepiscano coll'intelligenza** e vogliano fedelmente scrivere, e con mezzi adatti **e con infallibile verità** esprimano tutte e sole cose da Lui, Dio, comandate". È Dio che con triplice azione **illumina** l'intelletto perché conosca il vero senza errore, **o con la rivelazione** per verità ancora ignorate, **o con l'esatto ricordo** se sono verità già stabilite ma ancora alquanto **incomprensibili** alla umana ragione; **muove** perché sia scritto con fedeltà quanto soprannaturalmente l'ispirato viene a conoscere; **assiste e dirige** perché le verità siano dette, **nella forma e nel numero che Dio vuole,** con verità e chiarezza, perché siano note ad altri per il bene di molti, con la stessa parola divina negli insegnamenti **diretti**, o **con le parole dell'ispirato** nel descrivere visioni o ripetere lezioni soprannaturali. L'Opera che viene data agli uomini attraverso il piccolo Giovanni **non è un libro canonico.** Ma è sempre **un libro ispirato**, che io dono **per aiutarvi a comprendere certi passi dei canonici e specie a comprendere ciò che fu il mio tempo di Maestro ed a conoscermi: Io, Parola, nelle mie parole.** Né Io, né tantomeno il mio portavoce, che per la sua assoluta ignoranza in questo ramo neppure sa distinguere teologia dogmatica da quella mistica o da ascetica, né sa sottigliezze di definizioni, né conclusioni di Concili, ma sa amare ed ubbidire – e ciò basta né altro voglio dal portavoce – **né Io né lui diciamo che l'Opera è libro canonico**. In verità, però, Io vi dico che **è libro ispirato**, non essendo lo strumento capace a scrivere pagine che neppure comprende se Io stesso non gliele spiego per levargli il timore…».

Gesù parlava dunque a Maria Valtorta (come del resto facevano lo **Spirito Santo**, l'Angelo Custode **Azaria, Maria SS.** e molti **altri Santi** del Cielo che le si manifestavano in visione o con parole), la istruiva continuamente con i suoi 'dettati' o le si mostrava giornalmente nelle visioni della sua vita evangelica.

Gesù le aveva detto esplicitamente, parlandogliene in un dettato, di averle **ispirato** la narrazione dell'Opera sulla Sua Vita e della predicazione della sua Dottrina per varie ragioni ma in particolare anche per l'uomo razionalista, che non crede nel soprannaturale, e per il teologo moderno, specie se 'modernista'.

[15] N.d.R.: Gesù con la parola 'strumento' si riferisce alla nostra mistica, strumento appunto del Signore
[16] M.V.: 'I Quaderni del 1945-1950' – 28.1.1947 – Pagg. 308, 309 – Centro Editoriale Valtortiano

Ma per tornare al Discorso della montagna di Matteo, così come più sopra riportato, **sappiamo ora con ragionevole certezza** dagli scritti e visioni della mistica – come avremo in seguito occasione di meglio constatare - che lungi dall'essere esso una mera se pur spiritualmente pregevolissima **raccolta di detti** copiati dai profeti, **fu un discorso molto complesso.**

Nell'ascoltarlo Matteo – trovandosi sovente in condizioni 'precarie' in mezzo alla folla - aveva potuto memorizzare e riportare solo alcune delle frasi per lui più significative.

Tale discorso, per di più, non fu tenuto in una sola occasione ma – come si rileva da 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - nel corso di **sette** giorni, dove in ciascuno di questi vennero sviluppati più argomenti specifici ed in particolare - in ordine temporale, discorso per discorso - i seguenti:

1. La missione degli apostoli e dei discepoli.
2. Il dono della grazia e le beatitudini.
3. I consigli evangelici che perfezionano la Legge.
4. Il giuramento, la preghiera, il digiuno.
5. L'uso delle ricchezze, l'elemosina, la fiducia in Dio.
6. La scelta fra Bene e Male, l'adulterio, il divorzio.
7. Amare la volontà di Dio.

Comprendiamo allora – **grazie all'Opera della nostra mistica** - perché le frasi di Gesù riportate nel testo evangelico di Matteo, e anche quelle nel contesto più ridotto di Luca, non abbiano quella interconnessione e consequenzialità logica, quel nesso fra una frase precedente e quella successiva, che un lettore o uno studioso **si aspetterebbe da un unico discorso** fatto di argomentazioni svolte **senza soluzione di continuità**.

Come già detto si tratta qui infatti – nei Vangeli di Matteo e Luca - della enunciazione di alcuni 'temi' – espressi sotto forma di massime o citazioni - che in realtà erano stati sviluppati da Gesù in una serie di discorsi successivi molto più ampi.

In buona sostanza quelle dei due Evangelisti sono frasi 'decontestualizzate', cioè tolte dal loro contesto logico originario che le avrebbe rese più comprensibili, senza peraltro che esse abbiano perduto in nulla la loro efficacia etica e spirituale rimasta valida per due millenni e che lo resterà ancora per sempre, poiché il Vangelo è eterno.

Ed è proprio questa constatazione di **mancanza di continuità logica** dovuta alla 'decontestualizzazione', come pure **il fastidio** per la presenza di tutte quelle folle di cui parlano i testi - che farà scrivere ad **Alfred Loisy**:[17]

'…Il celebre discorso della Montagna, con tutte queste folle, **è una esagerazione dovuta alla devozione**, mentre le sentenze ed i passi didattici del discorso sono un **insieme di**

[17] **I campioni del positivismo, del modernismo e del razionalismo**:
Enest Renan (1823-1892), francese, ex seminarista, fu storico, filosofo e scrittore. Esponente del *positivismo* scrisse la *Vita di Gesù* che ebbe enorme risonanza. L'influsso del suo pensiero e della sua personalità nella cultura e nella letteratura francese, e non solo, fu *vasto e profondo.*
Alfred Loisy (1857-1940), francese, sacerdote, fu l'iniziatore del *modernismo*. Le sue pubblicazioni di esegesi biblica furono condannate dal Santo Uffizio e nel 1908 fu scomunicato. *Negò il concetto di ispirazione e quello del soprannaturale in genere*, e applicò alla Sacra Scrittura le teorie più spinte del razionalismo tedesco, fino a presentare la Chiesa come un travisamento cosciente del Regno di Dio.
Rudolf Bultmann (1884-1976), tedesco, teologo protestante, diede grande contributo scientifico allo sviluppo della scuola della 'Formgeschichte', ma il suo nome è legato soprattutto alla 'demitizzazione', concetto che presume ricondurre a livello naturale e a dimensioni umane fatti e persone del testo biblico a cui l'ignoranza ed il fanatismo religioso avrebbero attribuito caratteri soprannaturali in un contesto 'mitico'.

citazioni originariamente distinte <u>ma in realtà mai pronunciate in quella maniera</u>. Il suo insegnamento **non fu mai raccolto dai discepoli** che, nell'attesa imminente del Regno di Dio, **non si preoccupavano di fissare alcunché per iscritto**.

Solo dopo vennero messi insieme gli scritti che noi ora chiamiamo vangeli. I vangeli sostengono **più** gli elementi della **primitiva catechesi** cristiana **che gli insegnamenti realmente impartiti** da Gesù in Galilea e a Gerusalemme…'**.**

Come facesse Loisy dopo quasi duemila anni - lui che le visioni di certo non le aveva, e neppure le ammetteva - a dire che le folle di allora erano **una esagerazione** e che gli apostoli **non prendevano appunti**, non ce lo spiega nemmeno lui.

Grazie comunque al 'filmato' delle visioni valtortiane sul Discorso della montagna è anche agevole constatare che quelle che Loisy derubrica al ruolo di semplici massime o enunciazioni di 'princìpi' da parte di Gesù risultano essere invece scampoli importanti **<u>di frasi</u>** che il povero Matteo – **<u>che nelle visioni valtortiane vediamo prendere velocemente e scomodamente appunti mentre era seduto ad ascoltare sulle pendici di quel monte</u>** – ha enucleato (come già detto e lo ribadiamo) dal discorso molto più ampio ed articolato del Maestro per poter fornire un 'aggancio' postumo alla memoria, alla meditazione ed alla predicazione apostolica.

Dalle visioni valtortiane si comprende semmai che **solo in una cosa Loisy mostra di aver ragione: <u>e cioè quando afferma che Gesù non poteva aver pronunciato quelle frasi in quella maniera</u>.**

Infatti, dai **sette** discorsi della montagna - così come trascritti dalla nostra mistica - non emergono solo le scarne frasi del Vangelo di Matteo che pur vi sono riportate, ma scaturisce **un'oratoria di Gesù elegante ed avvincente** tale da far impallidire – quanto alla forma, per non parlare della Sapienza! – quella dei più grandi oratori di quell'epoca greco-romana e delle epoche storiche successive fino ai giorni nostri.

La cosa non deve stupire, anzi ci dovrebbe semmai meravigliare il contrario.

Si consideri infatti che Gesù - in quanto Uomo senza Macchia, preservato dal Peccato originale e dalle sue conseguenze - **era fisicamente, intellettualmente e spiritualmente perfetto, nella pienezza di doni divini** dati da Dio anche ad Adamo prima del Peccato, ma che inoltre da lui **trasluceva la sua Divinità interiore** ogni qualvolta Essa – per le esigenze della missione - doveva in modo particolare rivelarsi.

Quella della sua fulgida oratoria e vivida intelligenza, **che ammireremo di seguito** nel Discorso valtortiano della montagna, è una constatazione alla quale è impossibile sottrarsi come per altri discorsi ancora più efficaci e travolgenti pronunciati in altre circostanze e riportati integralmente nell'Opera della mistica.

Quanto poi alla critica rivolta invece da **Renan** a Gesù, e cioè di utilizzare 'massime' riprese **da altri testi profetici** – sottintendendo con ciò che Gesù, oppure i suoi 'evangelisti', fossero stati praticamente degli 'scopiazzatori' mettendogli in bocca frasi o massime da Lui mai pronunciate – giova aggiungere qui che **Gesù nel predicare si è sempre appellato alla precedente Tradizione biblica** sia per dimostrare ai suoi connazionali che Egli era veramente il Messia predetto dai Profeti sia per ribadire come il suo messaggio evangelico, ancorché presentato in forma nuova, fosse un messaggio **di continuità e di conformità** con quello precedente del Vecchio Testamento dato agli uomini in particolare attraverso i Profeti.

Infine – cosa però quasi inutile dire a chi non crede nella incarnazione del Verbo divino in Gesù Cristo – sottolineo che quelle massime profetiche **dei secoli precedenti**

apparentemente ‘ripetute’ da Gesù, altro non erano che **una riconferma ‘a posteriori’** da parte di Gesù-**Uomo-Dio** delle stesse parole che Egli, **in quanto Verbo e Parola Eterna,** aveva a suo tempo ispirato e sussurrato all’orecchio spirituale dei profeti.

Il Gesù-Uomo-Dio – ripetendole - non ‘copiava’ in realtà i profeti, ma citava **se stesso**, Verbo incarnato, in forma ancora più perfetta rispetto a quella scaturita dalla umanità dei profeti.

Non, dunque, una ripetizione di concetti già espressi umanamente da altri, **ma rivalutazione con amplificazione e approfondimento dei concetti eterni di Dio**, resa possibile dal fatto che la Parola aveva ormai preso Carne per parlare agli uomini da una dimensione di Uomo-Dio.

Gesù ricorda questi detti per far capire – e lo vedremo in seguito – quali fossero state le intenzioni di Dio nel raccomandare certe norme di comportamento al suo popolo, e come Egli – Verbo-Gesù – fosse ora venuto **nella pienezza della Rivelazione a completare l’insegnamento**, depurandolo dalle sovrastrutture aggiunte nei secoli dagli uomini, per farlo risplendere in tutta la sua bellezza e verità.

Dopo questa introduzione possiamo dunque avvicinarci più direttamente alle visioni del Discorso della montagna certi che alla fine – **se avremo saputo meditarle** – ne usciremo arricchiti nella Fede che – pur essendo ‘Fede’, e quindi ‘cieca’ per definizione - ha sempre anche bisogno, quando ve ne sono, di ‘buone ragioni’ per credere ed uscirne rafforzata.

La prossima riflessione sarà dedicata a:

1. IL PRIMO DISCORSO DELLA MONTAGNA: ‘VOI SIETE IL SALE DELLA TERRA E LA LUCE DEL MONDO…’. IL RUOLO – NELLA CHIESA E NELLA STORIA – DEI FUTURI VESCOVI E SACERDOTI.

1. IL PRIMO DISCORSO DELLA MONTAGNA: 'VOI SIETE IL SALE DELLA TERRA E LA LUCE DEL MONDO…'. IL RUOLO – NELLA CHIESA E NELLA STORIA – DEI FUTURI VESCOVI E SACERDOTI.

1.1 GESÙ: «VOI SIETE IL SALE DELLA TERRA E LA LUCE DEL MONDO. MA SE FALLISTE ALLA VOSTRA MISSIONE DIVERRESTE UN INSIPIDO E INUTILE SALE. NULLA PIÙ POTREBBE RIDARVI SAPORE, POSTO CHE DIO NON VE L'HA POTUTO DARE, POSTO CHE AVENDOLO AVUTO IN DONO VOI LO AVETE DISSALATO LAVANDOLO CON LE INSIPIDE E SPORCHE ACQUE DELL'UMANITÀ…»

Abbiamo precisato - nella Introduzione precedente questa nostra serie di riflessioni - che il **'Discorso della montagna',** tenuto da Gesù all'inizio del secondo anno della sua vita pubblica (discorso che nel Vangelo di Matteo appare come un 'tutto unico' contenente **varie enunciazioni** che appaiono come dette in sequenza), nelle visioni de **'L'Evangelo come mi è stato rivelato'** della mistica Maria Valtorta appare in realtà pronunciato nel corso **di sette giorni**: in sostanza, per dirla in termini ecclesiastici, una sorta di 'omelìa' al giorno.

Avevamo pure attirato l'attenzione sul fatto di come autorevoli critici avessero trovato da obiettare circa la versione degli avvenimenti descritta dagli evangelisti Luca e Matteo, mettendo in evidenza alcune contraddizioni su quel **salire o scendere** dalla montagna e mettendo persino in dubbio che quel discorso fosse stato effettivamente pronunciato da Gesù o non piuttosto attribuitogli dagli apostoli.

Sono il più delle volte quegli stessi critici (e avevamo citato - quali loro precursori dell'Ottocento e del Novecento - i vari Renan, Loisy, e Bultmann) che negano talvolta la realtà storica della persona di Gesù asserendo trattarsi di un personaggio inventato per creare una nuova 'religione', o lo presentano come un uomo realmente esistito, pur sapiente, ma 'divinizzato' **a posteriori** dai primi ignoranti discepoli convinti che Egli fosse un 'dio'.

Oppure – alludo sempre a questi critici, in molti casi atei – costoro lo considerano 'indulgentemente' come un uomo che si credeva 'ispirato', finendo egli stesso per convincersi di essere un 'dio' incarnato e che – da morto – sarebbe resuscitato, fatto che non sarebbe mai avvenuto perché un morto non può resuscitare**: insomma un visionario!**

Per inciso costoro appartengono alla stessa categoria di critici che non vogliono credere nel Dio rivelato dalla 'Genesi biblica' né tantomeno riescono a credere alla realtà dei miracoli descritti nei Vangeli, miracoli che secondo loro vi sarebbero stati

inseriti a quei tempi a bella posta a scopo apologetico, ma non credibili perché violerebbero le leggi considerate 'inviolabili' della natura.

Quando poi questi critici sono costretti ad ammetterli – poiché miracoli di guarigione vengono continuamente constatati in molti casi ancor oggi nella loro evidente realtà – essi mettono le mani avanti precisando trattarsi non di fenomeni soprannaturali ma naturali dei quali però un giorno… la 'scienza' scoprirà i 'meccanismi' di funzionamento.

Ricordiamo peraltro – a proposito della versione evangelica su quel **salire o discendere** dal monte di cui abbiamo appunto parlato nella Introduzione - che Matteo era un apostolo che aveva partecipato fin quasi dall'inizio alla predicazione di Gesù ed era stato pertanto **un 'testimone diretto'**, personalmente presente agli avvenimenti da lui descritti nel suo Vangelo, mentre Luca aveva dovuto basarsi su racconti fatti anni dopo da altri, in particolare forse da San Paolo di cui era stato collaboratore (ma che a sua volta non aveva vissuto la vita attiva e la predicazione di Gesù).

Nell'Opera della mistica: **'L'Evangelo come mi è stato rivelato'**, gli avvenimenti del periodo in cui Gesù pronunciò il suo Discorso vengono presentati nella seguente sequenza:

1) Ritiro del Gruppo apostolico su di un monte per un periodo di intensa preghiera e meditazione, con conseguente successiva 'elezione' dei dodici discepoli **al ruolo di 'apostoli'** da parte di Gesù (Lc 6, 12-16 e Mc 3, 13-19).[18]
2) Gli apostoli vengono quindi inviati da Gesù 'in missione' nei vari villaggi per fare esperienza di evangelizzazione con le loro prime prediche apostoliche.[19]
3) Gesù – disceso intanto dal monte della **Elezione** e lasciati gli apostoli dopo aver dato loro appuntamento per qualche tempo dopo – sale in barca sul Lago di Tiberiade per recarsi ad un incontro con alcune nobildonne romane della corte di **Ponzio Pilato** che si erano mostrate molto interessate alla sua predicazione, donne che - in una bellissima villa sul lago - erano ospiti **di Giovanna**, moglie di Cusa, Intendente di Erode.[20]
4) Gesù si reca quindi al luogo di appuntamento convenuto precedentemente con gli apostoli, per poi salire **su un altro** monte – sempre nei pressi del Lago di Tiberiade e non lontano da Cafarnao - per pronunciare appunto il famoso discorso che sarebbe stato chiamato il 'Discorso della montagna' (Mt 5, 6, 7).[21]

Questo – del quale solo alcune frasi, anche se estremamente importanti, sono riportate nel vangelo di Matteo - costituisce **la 'summa'** della Dottrina e dell'Etica cristiana, in quanto rappresenta **il completamento di perfezione portato da Gesù alla Legge mosaica.**

Ricordo ancora che quantunque Matteo presenti le varie enunciazioni di Gesù come se fossero un unico discorso pronunciato senza soluzione di continuità, dall'opera della mistica emerge invece chiaramente che in realtà quelle di Matteo furono enunciazioni tematiche atte a caratterizzare **il tema principale** trattato da Gesù in ogni suo singolo discorso giornaliero, enunciazioni che avrebbero dovuto essere evidentemente utilizzate in seguito al fine della evangelizzazione e predicazione apostolica, **sviluppandone i concetti** secondo quanto insegnato precedentemente da Gesù.

Il primo discorso venne tenuto di sera in forma rigorosamente riservata, cioè sulla montagna ma senza la presenza delle folle che attendevano sulle pendici più in basso:

[18] M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. II, Cap. 164 e 165 – Centro Editoriale Valtortiano
[19] M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. II, Cap. 165 e 166 – Centro Editoriale Valtortiano
[20] M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. II, Cap. 167 – Centro Editoriale Valtortiano
[21] M.V.:' L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. II, Cap. 169 – Centro Editoriale Valtortiano

un discorso molto particolare e anche severo di Gesù agli apostoli nonché al gruppo di discepoli che nei Vangeli è detto dei 'settantadue'.

Si comprende dal contesto valtortiano che quella sorta di 'Convention all'aperto' doveva essere stata ampiamente 'reclamizzata' nei vari villaggi frequentati dagli apostoli nel corso della loro predicazione dopo l'elezione apostolica: infatti era presente una gran massa di persone desiderose di ascoltare la sapiente parola di quel profeta che dicevano essere il Messia, o bisognose di guarigione, oppure semplicemente interessate per curiosità ad assistere agli strabilianti miracoli di guarigione che Gesù non negava mai a chi mostrava di essere pentito dei propri peccati e di avere fede in Lui, o infine persone che – nemiche – speravano nascostamente di raccogliere parole compromettenti atte a farlo mettere sotto accusa da parte del Sinedrio di Gerusalemme.

Giusto quindi che **l'Uomo-Gesù** – prescindendo dalla Divinità che pure era in Lui - per quell'occasione così importante si fosse ritirato in precedenza insieme ai suoi apostoli sul monte della elezione apostolica per prepararsi - **nella preghiera e quindi nell'unione intima con Dio-Padre** – non solo all'elezione apostolica ma anche all'importantissimo successivo **Discorso della montagna** che avrebbe segnato caratterizzato indelebilmente la futura spiritualità cristiana.

I discepoli presenti sono molti, forse tutti i settantadue, e così pure il popolo che in gran numero attende accampato più in basso.

Agli apostoli, che al mattino del primo giorno gli chiedono istruzioni per organizzare l'afflusso della folla, Gesù comunica che il primo discorso lo avrebbe dedicato la sera **solo a loro e ai discepoli** mentre al resto del popolo attendente Egli si sarebbe rivolto a partire dal mattino del giorno successivo.

Gli apostoli scendono allora un poco più a valle per avvisare quelli che erano in attesa in merito al 'rinvio' al mattino dell'indomani, mentre al tramonto di quello stesso primo giorno essi ritornano da Gesù conducendo con sé i discepoli che Egli aveva chiesto fossero presenti.

Dopo una cena parsimoniosa si accendono i fuochi e tutti insieme – apostoli e discepoli - si stringono in cerchio intorno a Gesù per non perdere una parola di quanto Egli si appresta a dire loro.

Era il secondo anno di vita pubblica di Gesù, con una Pasqua che si avvicinava.

All'aperto, sotto il cielo stellato - e con i fuochi le cui fiamme illuminavano a tratti con bagliori il volto di Gesù - doveva trattarsi di una scena veramente suggestiva in quella sera tiepida di primavera palestinese.

Gesù informa in prima istanza **i discepoli** di aver voluto parlare a tutti loro riservatamente **in disparte** rispetto al resto del popolo perché – **in quanto discepoli** e quindi stretti seguaci – Egli li considera **amici particolari** e perché, pur avendo già provveduto alla elezione ufficiale del collegio apostolico, **egli avrà in futuro molto bisogno del loro aiuto**.

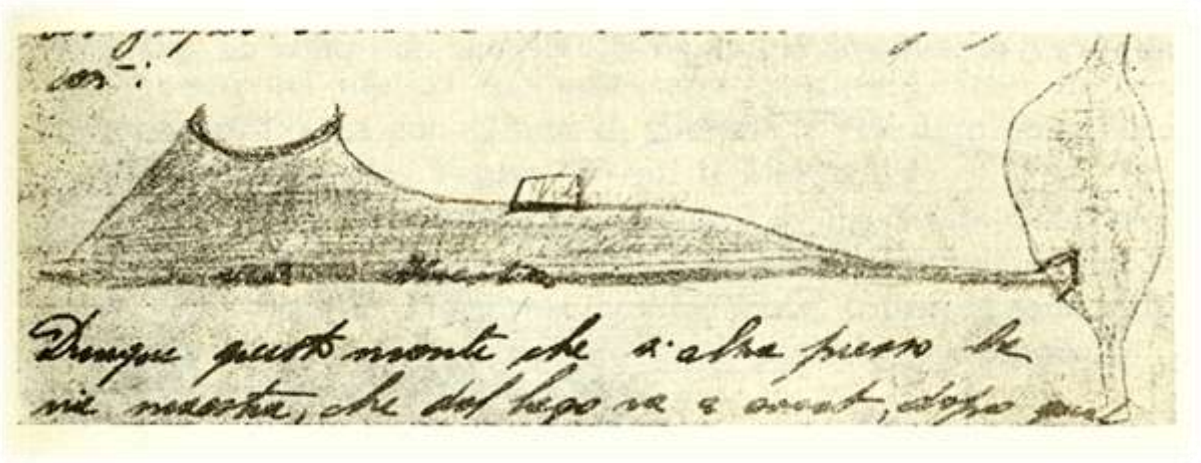
Gesù poi così continua spiegando ad apostoli e discepoli che essi dovevano comprendere da un lato **il privilegio** di questa designazione divina ma dall'altro anche la **loro tremenda responsabilità se essi avessero tradito i doni di Dio portando a perdizione il 'gregge' che, credendoli 'uomini di Dio', si sarebbe affidato con fiducia a loro.**

Ecco comunque qui di seguito il testo integrale della visione valtortiana (i grassetti sono miei):[22]

^^^^

22 maggio 1945.

Gesù va solo e svelto per una via maestra. **Diretto verso un monte** che è bene spiegare come è fatto, perché col grafico credo che non riuscirò. Il grafico è così:



Dunque questo monte, che si alza presso la via maestra che dal lago va a ovest, dopo qualche tempo dà inizio di sé con una dolce e bassa elevazione che si prolunga per molto spazio, **un pianoro** da cui si vede tutto il lago con la città di Tiberiade verso il sud e le altre, meno belle, che salgono verso il nord. Poi il monte ha un altro balzo in altezza e sale con una salita piuttosto accentuata fino ad un picco, che poi si abbassa per rialzarsi di nuovo con un picco simile, in una bizzarra forma di sella.

Gesù intraprende la salita al pianoro per una mulattiera ancora abbastanza bella e raggiunge un paesetto, i cui abitanti certo sono lavoratori di questa **pianura sopraelevata** dove già il grano tende a spighire. Traversa il paese e procede fra i campi e i prati tutti sparsi di fiori e tutti fruscianti di messi.

Il giorno è sereno e mostra tutte le bellezze della natura circostante. Oltre la solitaria montagnola, alla quale si dirige Gesù, **vi è al nord la vetta imponente dell'Hermon**, la cui sommità pare un'enorme perla posata su una base di smeraldi, tanto è candida la cima incappucciata di neve mentre è verde la pendice per i boschi che la coprono.

Oltre il lago, ma fra questo e l'Hermon, la pianura verde **dove è il lago di Meron**, che però da qui non si vede, e poi altri monti che vanno verso il lago di Tiberiade nel lato nord occidentale e, oltre il lago, monti ancora, in lontananze che li ammorbidiscono, e altre dolci pianure. A sud, oltre la via maestra, le colline che credo celino **Nazaret**.

Più si sale e più la vista spazia. Non vedo ciò che è ad occidente perché il monte fa da parete.

Gesù incontra per primo l'apostolo **Filippo**, che pare messo di sentinella in quel posto.

[22] M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. II – Cap. 169 – Centro Editoriale Valtortiano

«Come, Maestro? Tu qui? Ti attendevamo sulla via. Io sono qua ad attendere i compagni andati in cerca di latte presso dei pastori che pasturano su queste cime. In basso, alla via, è Simone con Giuda di Simone e con loro sono Isacco e… Oh! ecco. Venite! Venite! È qui il Maestro!».

Gli apostoli, che stanno scendendo con fiaschette e borracce, si danno a correre e i più giovani arrivano naturalmente per primi. La loro festa al Maestro è commovente. Infine si sono riuniti e mentre Gesù sorride vogliono tutti parlare, raccontare…

«Ma ti aspettavamo sulla via!».

«Avevamo pensato che non venissi neppure per oggi».

«C'è tanta gente, sai?».

«Oh! ma eravamo molto impicciati perché ci sono scribi e persino dei discepoli di Gamaliele…»

«Ma sì, Signore! **Ci hai lasciati proprio sul momento buono!** Non ho mai avuto tanta paura come in quel momento. Non me lo fare più uno scherzo così!».

Pietro si lamenta e Gesù sorride e chiede: «Ma vi è accaduto del male?».

«Oh! no! Anzi… Oh! mio Maestro! Ma non sai che **Giovanni** ha parlato?… Pareva che Tu parlassi in lui. Io... noi eravamo sbalorditi… Questo ragazzo, che solo un anno fa era capace solo di gettare la rete... oh!».

Pietro è ancora ammirato e si scrolla il ridente Giovanni che tace.

«Guardate se pare possibile che questo fanciullo abbia detto con questa bocca ridente quelle parole! Pareva Salomone».

«Anche **Simone**[23] ha parlato bene, mio Signore. È stato proprio il "capo"» dice Giovanni.

«Sfido io! Mi ha preso e messo lì! Mah!… Dicono che ho parlato bene. Sarà. Io non lo so… perché tra lo stupore per le parole di Giovanni e la paura di parlare in mezzo a tanti e di farti fare una brutta figura, ero sbalordito...»

«Di farmi fare? A Me? Ma eri tu che parlavi e la brutta figura l'avresti fatta tu, Simone» lo stuzzica Gesù.

«Oh! per me… Non mi importava niente di me. Non volevo che ti schernissero come stolto per avere preso un ebete per tuo apostolo».

Gesù sfavilla di gioia per l'umiltà e l'amore di Pietro. Ma non chiede che: «E gli altri?».

«Anche lo **Zelote** ha parlato bene. Ma lui... si sa. Questo è stato la sorpresa! Ma già, da quando siamo stati **in orazione**, il ragazzo pare sempre coll'anima in Cielo».

«E' vero! E' vero!».

Tutti confermano le parole di Pietro. E poi continuano a narrare.

«E sai? Fra i discepoli ora ci sono due che, a detta di **Giuda di Simone**[24], sono molto importanti. Giuda si dà molto da fare. Eh! già! Lui conosce molti di quelli… in su, e li sa trattare. E gli piace parlare… Parla bene. Ma la gente preferisce sentire Simone, i tuoi fratelli e soprattutto questo ragazzo. Ieri un uomo mi ha detto: "Parla bene quel giovane

[23] N.d.R.: Simone sta per Simone di Giona, poi chiamato 'Pietro' da Gesù
[24] N.d.R.: Giuda di Simone è Giuda Iscariote, figlio di Simone

(era di Giuda che parlava) ma preferisco te a lui". Oh! poveretto! Preferire me che non so che dire quattro parole!... Ma perché sei venuto qui? Il luogo di incontro era sulla via, e là siamo stati».

«Perché sapevo che vi avrei trovati qui. [3]**Ora udite. Scendete e dite agli altri di venire. Anche ai discepoli noti. E che la gente non venga per oggi. Voglio parlare a voi soli».**

«Allora è meglio attendere a sera. Quando ha inizio il tramonto la gente si sparge per le borgate vicine e torna al mattino attendendo Te. Se no… chi li tiene?».

«Va bene. Fate così. Vi attendo là, sulla cima. La notte è ormai mite. Possiamo dormire anche all'aperto».

«Dove vuoi, Maestro. Basta Tu sia con noi».

I discepoli vanno e Gesù riprende a salire fino alla cima, che è quella già vista nella visione dello scorso anno per la fine del discorso del Monte e per il primo incontro con la Maddalena. Ancora più ampio è il panorama che si sta facendo acceso per il tramonto che si inizia.

Gesù si siede su un masso e si raccoglie in meditazione. E così sta finché lo scalpiccio dei passi sul sentiero non lo fa avvertito che gli apostoli sono di ritorno. **La sera si fa vicina.** Ma su quell'altura ancora il sole persiste traendo odore da ogni erba e fioretto. Dei mughetti selvaggi odorano forte e gli alti steli dei narcisi scuotono le loro stelle e i loro bocci come per chiamare le rugiade.

Gesù si alza in piedi e saluta col suo: «La pace sia con voi».

Sono molti i discepoli che salgono con gli apostoli. **Isacco**[25] li capitana col suo sorriso d'asceta sul volto sottile. Si affollano tutti intorno a Gesù che sta salutando particolarmente Giuda Iscariota e Simone lo Zelote.

«Vi ho voluti tutti con Me, per stare qualche ora **con voi soli e per parlare a voi soli**. Ho qualcosa da dirvi **per prepararvi sempre più alla missione**. Prendiamo il cibo e poi parleremo, **e nel sonno l'anima continuerà ad assaporare la dottrina**».

Consumano la parca cena e poi si stringono **a cerchio** intorno a Gesù seduto su un pietrone. Sono un centinaio circa, forse più, fra discepoli e apostoli. Una corona di volti attenti che **la fiamma di due fuochi** rischiara bizzarramente.

Gesù parla piano, gestendo pacato, col viso che pare più bianco, emergente come è **dall'abito azzurro cupo** e al raggio della luna novella che scende proprio dove è Lui, una piccola virgola di luna nel cielo, una lama di luce che carezza il Padrone del Cielo e della terra.

«Vi ho voluti qui, in disparte, perché siete i miei amici. Vi ho chiamati dopo la prima prova fatta dai dodici, e per allargare il cerchio dei miei discepoli operanti **e per udire da voi le prime reazioni dell'essere diretti da coloro che Io do a voi come miei continuatori**.

So che tutto è andato bene. Io sorreggevo **con la preghiera** le anime degli apostoli usciti dall'orazione[26] con una forza nuova nella mente e nel cuore. Una forza che non viene da studio umano **ma da completo abbandono in Dio**.

---

[25] N.d.A.: Isacco, uno dei pastori presenti alla nascita di Gesù, poi divenuto discepolo

[26] N.d.A.: Gesù si riferisce qui ai giorni di preghiera trascorsi dal Gruppo dei dodici discepoli su un altro monte, immediatamente prima che Gesù procedesse alla loro 'elezione' ad 'apostoli' per inviarli poi da soli in missione di evangelizzazione, ripieni di Spirito Santo e sostenuti da Gesù con la preghiera.

Coloro che più hanno dato sono coloro che più si sono dimenticati. Dimenticare se stessi è ardua cosa.

L'uomo è fatto di ricordi, e quelli che più hanno voce sono i ricordi del proprio *io.*

Bisogna distinguere fra l'***io*** e *l'**io***. Vi è **lo spirituale *io* dato dall'anima** che si ricorda di Dio e della sua origine da Dio, **e vi è *l'io* inferiore della carne** che si ricorda di mille esigenze che tutto abbracciano di se stessa e delle passioni e che - poiché sono tante voci da fare un coro - e che soverchiano, se lo spirito non è ben robusto, la voce solitaria dello spirito che ricorda la sua nobiltà di figlio di Dio.

Perciò - meno che per questo ricordo santo che bisognerebbe sempre più aizzare e tenere vivo e forte - perciò per essere perfetti come discepoli bisogna **sapere dimenticare se stessi,** in tutti i ricordi, le esigenze, le pavide riflessioni dell'io umano.

In questa prima prova, fra i miei dodici, coloro che hanno più dato sono coloro che più si sono dimenticati.

Dimenticati non solo per il loro passato, ma anche nella loro limitata personalità. Sono coloro che non si sono più ricordati di ciò che erano e si sono talmente fusi a Dio da non temere. Di nulla.

Perché le sostenutezze di alcuni? Perché si sono ricordati i loro scrupoli abituali, le loro abituali considerazioni, le loro abituali prevenzioni.

Perché le laconicità di altri? Perché si sono ricordati le loro incapacità dottrinali e hanno temuto di fare brutte figure o di farmele fare.

Perché le vistose esibizioni di altri ancora? Perché questi si sono ricordati le loro abituali superbie, i desideri di mettersi in vista, di essere applauditi, di emergere, di essere "qualcosa".

Infine, perché l'improvviso svelarsi di altri in una rabbinica oratoria sicura, persuasiva, trionfale? Perché questi, e questi soli - così come quelli che fino allora umili e cercanti di passare inosservati e che al momento buono hanno saputo di colpo assumere la dignità di primato a loro conferita e non mai voluta esercitare per tema di troppo presumere - hanno saputo ricordarsi di Dio.

Le prime tre categorie si sono ricordate dell'*io* inferiore.

L'altra, la quarta, dell'*io* superiore, e non hanno temuto. Sentivano Dio con sé, Dio in sé, e non hanno temuto. Oh! santo ardimento che viene dall'essere con Dio!

Or dunque ascoltate, e voi e voi, apostoli e discepoli. Voi apostoli avete già sentito questi concetti. **Ma ora li capirete con più profondità**. Voi discepoli non li avete ancora uditi o ne avete udito frammenti. E vi necessita di scolpirveli nel cuore. Perché Io sempre più vi userò, dato che sempre più cresce il gregge di Cristo. Perché il mondo sempre più vi assalirà, crescendo in esso i lupi contro Me Pastore e contro il mio gregge, **ed Io voglio mettervi in mano le armi di difesa della Dottrina e del gregge mio.**

Quanto basta al gregge non basta a voi, piccoli pastori. Se è lecito alle pecore di commettere errori, brucando erbe che fanno amaro il sangue o folle il desiderio, non è lecito che voi commettiate gli stessi errori, portando molto gregge a rovina. Perché pensate che là dove è un pastore idolo periscono per veleno le pecore o per assalto di lupi.

Voi siete il sale della terra e la luce del mondo.[27]

Ma se falliste alla vostra missione diverreste un insipido e inutile sale. Nulla più potrebbe ridarvi sapore, posto che Dio non ve l'ha potuto dare, posto che avendolo avuto in dono voi lo avete dissalato lavandolo con le insipide e sporche acque dell'umanità, addolcendolo con il corrotto dolciore del senso, mescolando al puro sale di Dio detriti e detriti di superbia, avarizia, gola, lussuria, ira, accidia, di modo che risulta un granello di sale ogni sette volte sette granelli di ogni singolo vizio.

Il vostro sale allora non è che una mescolanza di pietre in cui si sperde il misero granello sperduto, di pietre che stridono sotto il dente, che lasciano in bocca sapore di terra e fanno ripugnante e sgradito il cibo. Neppur più per usi inferiori è buono, ché farebbe nocumento anche alle missioni umane un sapere infuso nei sette vizi. E allora il sale non serve che ad essere sparso e calpestato sotto i piedi incuranti del popolo.

Quanto, quanto popolo potrà calpestare così gli uomini di Dio! Perché questi vocati avranno permesso al popolo di calpestarli incurante, dato che non sono più sostanza alla quale si accorre per avere sapore di elette, di celesti cose, ma saranno unicamente *detriti.*

Voi siete la luce del mondo. Voi siete come questo culmine che fu l'ultimo a perdere il sole ed è il primo a inargentarsi di luna. Chi è posto in alto brilla ed è visto perché l'occhio anche più svagato si posa qualche volta sulle alture. Direi che l'occhio materiale, che viene detto specchio dell'anima, riflette l'anelito dell'anima, l'anelito inavvertito spesso ma sempre vivente finché l'uomo non è un demone, l'anelito dell'alto, dell'alto dove la istintiva ragione colloca l'Altissimo. E cercando i Cieli alza, almeno qualche volta nella vita, l'occhio alle altezze.

Vi prego di ricordarvi di ciò che facciamo tutti, fin dalla fanciullezza, entrando in Gerusalemme.

Dove corrono gli sguardi? Al monte Moria, incoronato dal trionfo di marmo e oro del Tempio. E che, quando siamo nel recinto dello stesso? Di guardare le cupole preziose che splendono al sole. Quanto bello è nel sacro recinto, sparso nei suoi atrii, nei suoi portici e cortili! Ma l'occhio corre lassù.

Ancora vi prego ricordarvi di quando si è in cammino. Dove va il nostro occhio, quasi per dimenticare la lunghezza del cammino, la monotonia, la stanchezza, il calore o il fango? Alle cime, anche se piccole, anche se lontane. E con che sollievo le vediamo apparire se siamo in una pianura piatta e uniforme! Qui è fango? Là è nitore. Qui è afa? Là è frescura. Qui è limitazione all'occhio? Là è ampiezza. E solo a guardarle ci sembra meno caldo il giorno, meno viscido il fango, meno triste l'andare. Se poi una città splende in cima al monte, ecco che allora non vi è occhio che non l'ammiri. Si direbbe che anche un luogo da poco si abbelli se si posa, quasi aereo, sul culmine di una montagna. Ed è per questo che nella vera e nelle false religioni, sol che si sia potuto, si sono posti i templi in alto e, se un colle od un monte non c'era, si è fatto ad essi un piedestallo di pietre,

[27] Mt: 5, 1-2: [1]Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. [2]Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo (Mt 5, 13-14):[13]**Voi siete il sale della terra**; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.
[14]**Voi siete la luce del mondo**; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, [15]né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. [16]Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.

costruendo a fatica di braccia l'elevazione su cui posare il tempio. Perché si fa questo? Perché si vuole che il tempio sia visto per richiamare con la sua vista il pensiero a Dio.

Ugualmente ho detto che voi siete una luce.

Chi accende un lume a sera in una casa dove lo mette? Nel buco sotto il forno? Nella caverna che fa da cantina? O chiuso dentro un cassapanco? O anche semplicemente e solamente lo si opprime col moggio? No. Perché allora sarebbe inutile accenderlo. Ma si pone il lume sull'alto di una mensola, o lo si appende al suo portalume perché essendo alto rischiari tutta la stanza e illumini tutti gli abitanti in essa. Ma appunto perché ciò che è posto in alto ha incarico di ricordare Iddio e di fare luce, deve essere all'altezza del suo compito.

Voi dovete ricordare il Dio vero. Fate allora di non avere in voi il paganesimo settemplice. Altrimenti diverreste alti luoghi profani con boschetti sacri a questo o quel dio e trascinereste nel vostro paganesimo coloro che vi guardano come templi di Dio.

Voi dovete portare la luce di Dio. Un lucignolo sporco, un lucignolo non nutrito di olio, fuma e non fa luce, puzza e non illumina. Una lampada nascosta dietro un quarzo sudicio non crea la leggiadria splendida, non crea il fulgido giuoco della luce sul lucido minerale. Ma langue dietro il velo di nero fumo che fa opaco il diamantifero riparo.

La luce di Dio splende là dove è solerte la volontà a pulire giornalmente dalle scorie che lo stesso lavoro, coi suoi contatti, e reazioni, e delusioni, produce.

La luce di Dio splende là dove il lucignolo è immerso in abbondante liquido di orazione e di carità.

La luce di Dio si moltiplica in infiniti splendori, quante sono le perfezioni di Dio delle quali ognuna suscita nel santo una virtù esercitata eroicamente, se il servo di Dio tiene netto il quarzo inattaccabile della sua anima dal nero fumo di ogni fumigante mala passione. Inattaccabile quarzo. Inattaccabile! (Gesù tuona in questa chiusa e la voce rimbomba nell'anfiteatro naturale).

Solo Dio ha il diritto e il potere di rigare quel cristallo, di scriverci sopra col diamante del suo volere il suo santissimo Nome. Allora quel Nome diviene ornamento che segna un più vivo sfaccettare di soprannaturali bellezze sul quarzo purissimo.

Ma se lo stolto servo del Signore, perdendo il controllo di sé e la vista della sua missione, ***tutta e unicamente soprannaturale***, si lascia incidere falsi ornamenti, sgraffi e non incisioni, misteriose e sataniche cifre fatte dall'artiglio di fuoco di Satana, allora no, che la lampada mirabile non splende più bella e sempre integra, ma si crepa e rovina, soffocando sotto i detriti del cristallo scheggiato la fiamma, o se non si crepa fa un groviglio di segni di inequivocabile natura nei quali si deposita la fuligine e si insinua e corrompe.

Guai, tre volte guai ai pastori che perdono la carità, che si rifiutano di ascendere giorno per giorno per portare in alto il gregge che attende la loro ascesi per ascendere. Io li percuoterò abbattendoli dal loro posto e spegnendo del tutto il loro fumo.

Guai, tre volte guai ai maestri che ripudiano la Sapienza, **per saturarsi di scienza sovente contraria sempre superba, talora satanica,** perché li fa uomini mentre - udite e ritenete - mentre se ogni uomo ha destino di divenire simile a Dio, con la santificazione che fa dell'uomo un figlio di Dio, il maestro, il sacerdote ne dovrebbe avere già l'aspetto dalla terra, e questo solo, di figlio di Dio. Di creatura tutt'anima e perfezione dovrebbe

avere aspetto. *Dovrebbe avere,* per aspirare a Dio i suoi discepoli. Anatema ai maestri di soprannaturale dottrina che divengono idoli di umano sapere.

Guai, sette volte guai ai morti allo spirito fra i miei sacerdoti, a quelli che col loro insapore, col loro tepore di carne mal viva, col loro sonno pieno di allucinate apparizioni di tutto ciò che è fuorché Dio uno e trino, pieno di calcoli di tutto ciò che è fuorché soprumano desiderio di aumentare le ricchezze dei cuori e di Dio, vivono umani, meschini, torpidi, trascinando nelle loro acque morte quelli che li seguono credendoli "vita".

Maledizione di Dio sui corruttori del mio piccolo, amato gregge. Non a coloro che periscono per ignavia vostra, o inadempienti servi del Signore, **ma a voi, di ogni ora e di ogni tempo**, e per ogni contingenza e per ogni conseguenza, **Io chiederò ragione e vorrò punizione.**

Ricordatevi queste parole.

Ed ora andate. Io salgo sulla cima. Voi dormite pure.

Domani, **per il gregge**, il Pastore aprirà i pascoli della Verità».

^^^^^

Ogni commento può apparire superfluo su un discorso di questa portata, sarebbe peraltro anche povera cosa, ma possiamo ciò non di meno fare qualche nostra riflessione.

Una prima considerazione è quella per cui Gesù afferma che – **con il Discorso della montagna** – Egli vuole mettere in mano ad apostoli e discepoli **le armi per la difesa della Sua Dottrina e del suo 'gregge'.**

Già questo sottolinea l'importanza di questa serie di discorsi.

Poi una 'curiosità': Gesù – prima di iniziare il discorso vero e proprio - dice ad un certo punto ad apostoli e discepoli di voler stare qualche ora **con loro soli e** per parlare **a loro soli** per prepararli sempre più alla missione e che anche se avrebbe parlato loro dopo la cena **'l'anima nel sonno avrebbe continuato ad assaporare la Dottrina'.**

Ecco, questo piccolo particolare conferma che l'anima spirituale interiore creata intelligente' ed infusa da Dio nel concepito ha una propria individualità, diversa dall'io egoistico esteriore, **ed essa 'pensa e medita' anche quando l'io dorme.**

Di questa attività dell'anima al di sotto del livello di coscienza dell'io superiore, aveva parlato una volta alla mistica il suo Angelo custode Azaria.

Lei si preoccupava di non riuscire a tenere a mente tutta la quantità di nozioni che egli le trasmetteva nelle sue 'lezioni', ma lui la tranquillizzava dicendole che anche se a lei **pareva** di non ricordare niente in realtà un 'qualcuno' dentro di lei avrebbe preso nota di tutto, facendoglielo ricordare se necessario al momento giusto.

Prima del Peccato originale era **lo spirito** che aveva il sopravvento sull'io, i cui 'istinti' inferiori erano governati dalla ragione **dello spirito in grazia.**

Dopo il Peccato originale l'io 'inferiore' (sì, inferiore, come lo ha chiamato Gesù nel precedente Discorso) ha preso il sopravvento conculcando l'anima spirituale che – a

causa del peccato che la ottunde – non riesce più a farsi sentire che in maniera flebile dalla Ragione.

Più l'uomo si avvicina a Dio, più l'anima spirituale acquista vigore e torna a governare i bassi istinti dell'io e la ragione.

Non deve meravigliare questa attività 'autonoma', perché l'anima spirituale **è 'Psiche'** che fa parte del 'complesso psichico' al quale appartiene anche l'io. Che nel sonno esista una attività psichica è dimostrato dai sogni e – se vogliamo utilizzare argomenti più 'scientifici – dall'attività **REM** misurabile con tecnica elettroencefalografica.[28]

Il detto popolare per cui **'la notte porta consiglio…'** sta a significare che un 'qualcosa' avviene mentre noi dormiamo, per cui – al risveglio – ci viene spesso subito in mente la soluzione giusta al problema che dovevamo risolvere.

Non si tratta dunque solo di 'mente riposata', come direbbe chi non crede all'anima, anche se è indubbio che a mente riposata certe situazioni si presentino più chiare.

Gesù, riferendosi poi al ritiro precedente per l'elezione apostolica, **insegna un 'segreto'** che sta alla base di una buona predicazione ed evangelizzazione: **l'abbandono a Dio dimentichi di tutti i problemi dell'io-animale**, e cioè dimentichi dei fatti e dei ricordi della vita quotidiana.

Ciò per vivere assolutamente nell'intimità con Dio attraverso il proprio 'io-spirituale', **l'anima, che invece ben si ricorda del Dio che l'ha creata** e che essa ha visto e conosciuto nella frazione infinitesimale di secondo della sua creazione prima di essere infusa nel 'concepito' .

Solo quando l'uomo dimentica se stesso e vive in Dio – spiega Gesù - egli ne assorbe la 'luce' **e riesce a rifletterla sul prossimo**.

Ecco cosa significa il dire poi **'voi siete la luce del mondo ed il sale della terra'**.

Chi si dimentica del mondo e si abbandona a Dio finisce per possedere Dio in sé e rifletterne la luce.

L'anima posseduta da Dio (altri insegnamenti del Gesù valtortiano dati in altre circostanze…) è infatti come se esalasse un **sapore** ed una **luce** che sono di Dio, che è **Luce** per eccellenza.

Mentre l'io umano che governa i bassi istinti non avverte ciò, la 'luce' di Dio viene invece in qualche modo percepita **dall'anima spirituale** dell'uomo che guarda ed ascolta.

L'anima ha infatti capacità percettive proprie – quanto a ciò che viene da Dio – molto superiori a quelle dell'io-animale. Bisogna però avere in sé la 'luce' ed il 'sale', cioè il 'sapore' di Dio, per poterne poi rendere partecipi gli altri uomini.

Chi infatti ha Dio in sé emana vibrazioni di luce e 'profumo', che sono percepibili anche da altri che avvertono istintivamente che in quell'uomo o donna - per il sorriso del volto, per gli occhi specchio dell'anima, per i modi di esprimersi e di essere - c'è qualcosa di speciale.

Dio Padre ha inviato sulla Terra il Verbo-Luce perché illuminasse l'Umanità **ma chi** – dopo che venne respinto ai suoi tempi il **Gesù**-Verbo-Luce – respingesse, **ora,** anche

[28] N.d.A.: Il **sogno** è un fenomeno legato al sonno in particolare alla fase detta REM, caratterizzato dalla percezione di immagini e suoni apparentemente reali. Lo studio e l'analisi dei sogni inducono a riconoscere un tipo di funzionamento mentale avente leggi e meccanismi diversi dai processi di pensiero che sono oggetto di studio della psicologia tradizionale.

quegli uomini che portano dentro di sé la Luce di Dio **è come se respingesse Gesù una seconda volta.**

Coloro che peraltro portano dentro di sé la **luce di Dio,** anziché essere amati spesso vengono **proprio per questo** odiati da molti uomini, perché questa 'luce' pone in evidenza le 'tenebre' che sono **dentro il loro cuore** e viene da questi ultimi vissuta nella propria coscienza come un rimprovero per cui anziché ravvedersi essi si ribellano.

Se Gesù con la Sua Parola fu elemento di contraddizione per separare i buoni dai cattivi, chi porta in sé la luce e la parola di Gesù è destinato pertanto a subire più o meno la stessa sorte: come minimo il 'rifiuto', la derisione e l'emarginazione.

La cosa che però colpisce ed impressiona di più, nel discorso sulla 'luce del mondo e sale della terra', **è quel terribile ammonimento**, anzi, direi una quasi 'maledizione', che Gesù mette di fronte ad apostoli e discepoli, **cioè i vescovi e sacerdoti dei futuri millenni**, che avessero tradito la missione affidata loro da Dio portando a perdizione quantità smisurate di anime che erano invece convinte di trovare in essi dei 'messi' di Dio.

E' tanto importante che ve la trascrivo nuovamente, perché poi vorrei sviluppare questo punto:

^^^^

(...)

Guai, tre volte guai ai pastori che perdono la carità, che si rifiutano di ascendere giorno per giorno per portare in alto il gregge che attende la loro ascesi per ascendere. Io li percuoterò abbattendoli dal loro posto e spegnendo del tutto il loro fumo.

Guai, tre volte guai ai maestri che ripudiano la Sapienza, **per saturarsi di scienza sovente contraria sempre superba, talora satanica,** perché li fa uomini mentre - udite e ritenete - mentre se ogni uomo ha destino di divenire simile a Dio, con la santificazione che fa dell'uomo un figlio di Dio, il maestro, il sacerdote ne dovrebbe avere già l'aspetto dalla terra, e questo solo, di figlio di Dio. Di creatura tutt'anima e perfezione dovrebbe avere aspetto. *Dovrebbe avere,* per aspirare a Dio i suoi discepoli. Anatema ai maestri di soprannaturale dottrina che divengono idoli di umano sapere.

Guai, sette volte guai ai morti allo spirito fra i miei sacerdoti, a quelli che col loro insapore, col loro tepore di carne mal viva, col loro sonno pieno di allucinate apparizioni di tutto ciò che è fuorché Dio uno e trino, pieno di calcoli di tutto ciò che è fuorché soprumano desiderio di aumentare le ricchezze dei cuori e di Dio, vivono umani, meschini, torpidi, trascinando nelle loro acque morte quelli che li seguono credendoli "vita".

Maledizione di Dio sui corruttori del mio piccolo, amato gregge. Non a coloro che periscono per ignavia vostra, o inadempienti servi del Signore, **ma a voi, di ogni ora e di ogni tempo**, e per ogni contingenza e per ogni conseguenza, **Io chiederò ragione e vorrò punizione.**

Ricordatevi queste parole. Ed ora andate. Io salgo sulla cima. Voi dormite pure.

Domani, per il gregge, il Pastore aprirà i pascoli della Verità».

^^^^

1.2 GESÙ: «IN VERITÀ VI DICO CHE PER LE COLPE DEL TEMPIO QUESTA NAZIONE SARÀ DISPERSA. MA ANCHE IN VERITÀ VI DICO CHE UGUALMENTE SARÀ DISTRUTTA LA TERRA QUANDO L'ABOMINIO DELLA DESOLAZIONE ENTRERÀ NEL NOVELLO SACERDOZIO CONDUCENDO GLI UOMINI ALL'APOSTASIA PER ABBRACCIARE LE DOTTRINE D'INFERNO».

Per rimanere in tema con questa tremenda ammonizione iniziale di Gesù, l'importanza e grande responsabilità della futura missione di apostoli e discepoli (rispettivamente i futuri vescovi e sacerdoti) la si comprende anche alla luce di un successivo discorso che Gesù – sempre nell'Opera valtortiana – terrà loro **dopo** la Resurrezione e **poco prima** della Sua Ascensione al Cielo.

Anche in questa occasione apostoli e discepoli sono convocati su un monte[29] - un altro ancora, in Galilea - dove Gesù, dopo la Resurrezione, utilizza i giorni restanti della sua permanenza sulla Terra per impartire gli ultimi insegnamenti di perfezione.

Egli tiene una splendida 'lezione' **sui Sette Sacramenti** al cui termine però ribadisce ancora una volta – **in forma ancora più accentuata, solenne ma anche tremenda**, quel **'Guai, tre volte guai…', una vera e propria maledizione** per i **futuri** vescovi e sacerdoti **che avessero tradito** la missione loro affidata da Dio perché questo tradimento da parte **di un futuro 'novello Sacerdozio'** – ma anche da parte dei comuni 'cristiani' che avrebbero anch'essi abbandonato la Fede con la loro apostasia - avrebbe preparato ad un certo punto della Storia la manifestazione **dell'Anticristo** (i grassetti sono miei):[30]

^^^^

(...)

Infine considerate che contro voi cospira il mondo, l'età, le malattie, il tempo, le persecuzioni.

Non vogliate perciò essere avari di ciò che avete avuto e imprudenti.

Trasmettete per questo in Nome mio il Sacerdozio ai migliori fra i discepoli, perché la Terra non resti senza sacerdoti.

E sia carattere sacro concesso dopo acuto esame, non verbale ma delle azioni di colui che chiede di essere sacerdote, o di colui che voi giudicate buono ad esserlo.

Pensate a ciò che è il Sacerdote. **Al bene che può fare. Al male che può fare.** Avete avuto l'esempio di ciò che può fare un sacerdozio decaduto dal suo carattere sacro.

In verità vi dico che per le colpe del Tempio questa nazione sarà dispersa.

Ma anche in verità vi dico che ugualmente sarà distrutta la Terra quando l'abominio della desolazione entrerà nel novello Sacerdozio conducendo gli uomini all'apostasia per abbracciare le dottrine d'inferno.

Allora sorgerà il figlio di Satana e i popoli gemeranno in un tremendo spavento, pochi restando fedeli al Signore, **e allora anche**, fra convulsioni d'orrore, **verrà la fine** dopo la vittoria di Dio e dei suoi pochi eletti, **e l'ira di Dio su tutti i maledetti**.

[29] Mt 28, 16-17: Ma gli undici discepoli andarono in Galilea al monte designato loro da Gesù. E, vedutolo, lo adorarono: alcuni però dubitarono

[30] M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. X, Cap. 635.11/16 – Centro Editoriale Valtortiano

Guai, tre volte guai se per quei pochi non ci saranno ancor santi, gli ultimi padiglioni del Tempio di Cristo!

Guai, tre volte guai se, a confortare gli ultimi cristiani, non ci saranno veri Sacerdoti come ci saranno per i primi.

In verità **l'ultima persecuzione** sarà orrenda, non essendo persecuzione d'uomini ma **del figlio** di Satana e dei suoi seguaci.

Sacerdoti?

Più che sacerdoti dovranno essere quelli dell'ultima ora, tanto feroce sarà la persecuzione delle orde dell'Anticristo.

Simili all'uomo vestito di lino, che tanto è santo da stare al fianco del Signore, nella visione di Ezechiele, essi dovranno instancabili segnare con la loro perfezione un Tau sugli spiriti dei pochi fedeli, perché le fiamme d'inferno non cancellino quel segno.

Sacerdoti?

Angeli. Angeli agitanti il turibolo carico degli incensi delle loro virtù per purificare l'aere dai miasmi di Satana.

Angeli?

Più che angeli: altri Cristi, altri Me, perché i fedeli dell'ultimo tempo possano perseverare sino alla fine. Questo dovranno essere.

Ma il bene e il male futuro ha radice nel presente. Le valanghe hanno inizio da un fiocco di neve. Un sacerdote indegno, impuro, eretico, infedele, incredulo, tiepido o freddo, spento, insipido, lussurioso, **fa un male decuplo** di quello di un fedele colpevole degli stessi peccati e trascina molti altri al peccato.

La rilassatezza nel Sacerdozio, l'accoglimento di impure dottrine, l'egoismo, l'avidità, la concupiscenza nel Sacerdozio, voi sapete dove sfocia: **nel deicidio**.

Ora, nei secoli futuri, non potrà più essere ucciso il Figlio di Dio, **ma la fede in Dio, l'idea di Dio, sì**. Perciò sarà compiuto **un deicidio ancor più irreparabile**, perché senza risurrezione.

Oh! si potrà compiere, sì. Io vedo...

Si potrà compire per i troppi Giuda di Keriot dei secoli futuri. Orrore! ...

La mia Chiesa scardinata dai suoi stessi ministri! E Io che la sorreggo con l'aiuto delle vittime. Ed essi, i Sacerdoti, che avranno unicamente la veste e non l'anima del Sacerdote, che aiutano il ribollire delle onde agitate dal Serpente infernale contro la tua barca, **o Pietro**.

In piedi! Sorgi! Trasmetti quest'ordine ai tuoi successori: "Mano al timone, sferza sui naufraghi che hanno voluto naufragare e tentano di far naufragare la barca di Dio".

Colpisci, ma salva e procedi. Sii severo, perché sui predoni giusto è il castigo.

Difendi il tesoro della fede. Tieni alto il lume come un faro sopra le onde sconvolte, perché quelli che seguono la tua barca vedano e non periscano.

Pastore e nauta per i tempi tremendi, raccogli, guida, solleva il mio Vangelo, perché in questo e non in altra scienza è la salute.

Verranno i tempi nei quali, così come avvenne a noi d'Israele e ancor più profondamente, il Sacerdozio crederà d'essere classe eletta, perché sa il superfluo e non conosce più l'indispensabile, o lo conosce nella morta forma con cui ora conoscono i sacerdoti la Legge: nella veste di essa, esageratamente aggravata di frange, ma non nel suo spirito.

Verranno i tempi nei quali tutti i libri si sostituiranno al Libro, e questo sarà solo usato così come uno che deve forzatamente usare un oggetto lo maneggia meccanicamente, così come un contadino ara, semina, raccoglie senza meditare sulla meravigliosa provvidenza che è quel moltiplicarsi di semi che ogni anno si rinnovella: un seme gettato in terra smossa che diviene stelo, spiga, poi farina e poi pane per paterno amore di Dio. Chi, mettendosi in bocca un boccone di pane, alza lo spirito a Colui che ha creato il primo seme e da secoli lo fa rinascere e crescere, dosando le piogge e il calore perché sì schiuda e si alzi e maturi senza marcire o senza bruciarsi?

Così verrà il tempo che sarà insegnato il Vangelo scientificamente bene, spiritualmente male.

Or, che è la scienza se manca sapienza? Paglia è.

Paglia che gonfia e non nutre. E in verità **vi dico che un tempo verrà nel quale troppi fra i Sacerdoti saranno simili a gonfi pagliai, superbi pagliai**, che staranno impettiti nel loro orgoglio d'esser tanto gonfi, come se da loro si fossero dati tutte quelle spighe che coronarono le paglie, come se ancor le spighe fossero in vetta alle paglie, e crederanno d'esser tutto perché, invece del pugnello di grani, il vero nutrimento che è lo spirito del Vangelo, avranno tutta quella paglia: un mucchio! Un mucchio!

Ma può bastare la paglia? Neppure per il ventre del giumento essa basta e, se il padrone dello stesso non corrobora l'animale con biade ed erbe fresche, il giumento nutrito di sola paglia deperisce e anche muore.

Eppure lo vi dico che un tempo verrà nel quale i Sacerdoti, immemori che con poche spighe Io ho istruito gli spiriti alla Verità, **e immemori** anche **di ciò che è costato al loro Signore quel vero pane dello spirito**, tratto tutto e solo dalla Sapienza divina, detto dalla divina Parola, dignitoso nella forma dottrinale, **instancabile nel ripetersi** perché non si smarrissero le verità dette, umile nella forma, senza orpelli di scienze umane, senza completamenti storici e geografici, **non si cureranno dell'anima di esso, ma della veste da gettargli sopra per mostrare alle folle quante cose essi sanno, e lo spirito del Vangelo si smarrirà in loro sotto valanghe di scienza umana.** E se non lo possiedono, come possono trasmetterlo? Che daranno ai fedeli questi pagliai gonfi? Paglia. Che nutrimento ne avranno gli spiriti dei fedeli? Tanto da trascinare una languente vita. Che frutto matureranno da questo insegnamento e da questa conoscenza imperfetta del Vangelo? Un raffreddarsi dei cuori, un sostituirsi di dottrine eretiche, di dottrine e idee ancor più che eretiche, all'unica, vera Dottrina, **un prepararsi il terreno alla Bestia[31] per il suo fugace regno di gelo, di tenebre e orrore.**

In verità vi dico che, come il Padre e Creatore moltiplica le stelle perché non si spopoli il cielo per quelle che, finita la loro vita, periscono**, così ugualmente Io dovrò evangelizzare cento e mille volte dei discepoli che spargerò fra gli uomini e fra i secoli**.

[31] N.d.A.: **La Bestia**, potente demone dell'Apocalisse, **sinonimo dell'Anticristo** che tuttavia verrà sconfitto dopo un suo regno d'orrore sulla terra le cui conseguenze verranno pagate dall'Umanità

E anche in verità vi dico che la sorte di questi sarà simile alla mia: la sinagoga e i superbi li perseguiteranno come mi hanno perseguitato. Ma tanto Io che essi abbiamo la nostra ricompensa, **quella di fare la volontà di Dio** e di servirlo sino alla morte di croce, perché la sua gloria risplenda e la sua conoscenza non perisca.

Ma tu, Pontefice, e voi, Pastori, in voi e nei vostri successori vegliate **perché non si perda lo spirito del Vangelo**, e instancabilmente pregate lo Spirito Santo perché in voi si rinnovelli una continua Pentecoste - voi non sapete ciò che voglio dire, ma presto lo saprete - onde possiate comprendere tutti gli idiomi e **discernere e scegliere le mie voci da quelle della Scimmia di Dio: Satan.**

E non lasciate cadere nel vuoto le mie voci future. **Ognuna di essa è una misericordia mia in vostro aiuto, e tanto più numerose saranno quanto più per ragioni divine Io vedrò che il Cristianesimo ha bisogno di esse per superare le burrasche dei tempi.**

Pastore e nauta, Pietro! Pastore e nauta. Non ti basterà un giorno esser pastore se non sarai nauta, ed esser nauta se non sarai pastore. Questo e quello dovrai essere per tenere radunati gli agnelli, che tentacoli infernali e artigli feroci cercheranno di strapparti, o menzognere musiche di promesse impossibili ti sedurranno, e per portare avanti la barca presa da tutti i venti del settentrione e del mezzogiorno e dell'oriente e dell'occidente, schiaffeggiata e sbattuta dalle forze del profondo, **saettata dagli arcieri della Bestia**, sbruciacchiata dall'alito del dragone e spazzata sui bordi dalla sua coda, di modo che gli imprudenti saranno arsi e periranno precipitando nell'onda sconvolta.

Pastore e nauta nei tempi tremendi... E tua bussola il Vangelo. In esso è la Vita e la Salute. E tutto è detto in esso. Ogni articolo del Codice santo, ogni risposta per i casi molteplici delle anime sono in esso. E fa' che da esso non si scostino Sacerdoti e fedeli. Fa' che non vengano dubbi su esso. Alterazioni ad esso. **Sostituzioni e sofisticazioni di esso**.

Il Vangelo è Me stesso. Dalla nascita alla morte. Nel Vangelo è Dio. Perché in esso sono manifeste le opere del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo. **Il Vangelo è amore**.

Ho detto: "La mia Parola è Vita".

Ho detto: "Dio è carità".

Conoscano dunque i popoli la mia Parola e abbiano l'amore in loro, ossia Dio. Per avere il Regno di Dio. Perché chi non è in Dio non ha in sé la Vita. Perché quelli che non accoglieranno la Parola del Padre non potranno essere una sola cosa col Padre, con Me e con lo Spirito Santo in Cielo, e non potranno essere del solo Ovile che è santo così come lo voglio. Non saranno tralci uniti alla Vite, perché chi respinge in tutto **o in parte** la mia Parola è un membro nel quale più non scorre la linfa della Vite. La mia Parola è succo che nutre, fa crescere e portare frutto.

Tutto questo farete in memoria di Me che ve l'ho insegnato.

Molto ancora avrei da dirvi su quanto vi ho detto ora. Ma lo ho soltanto gettato il seme. Lo Spirito Santo ve lo farà germogliare.

Ho voluto darvi Io il seme, perché conosco i vostri cuori e so come titubereste di paura per comandi spirituali, immateriali. La paura di un inganno vi paralizzerebbe ogni volontà. Perciò Io per il primo vi ho parlato di tutte le cose.

Poi il Paraclito vi ricorderà le mie parole e ve le amplificherà nei particolari. E voi non temerete perché ricorderete che il primo seme ve l'ho dato Io.

Lasciatevi condurre dallo Spirito Santo. Se la mia Mano era dolce nel guidarvi, la sua Luce è dolcissima. Egli è l'Amore di Dio.

Così Io me ne vado contento, perché so che Egli prenderà il mio posto e vi condurrà alla conoscenza di Dio. Ancora non lo conoscete, nonostante tanto vi abbia detto di Lui. Ma non è colpa vostra. Voi avete fatto di tutto per comprendermi e perciò siete giustificati **se anche per tre anni avete capito poco.**

La mancanza della Grazia vi ottundeva lo spirito.

Anche ora capite poco, benché la Grazia di Dio sia scesa su voi dalla mia croce. Avete bisogno del Fuoco. Un giorno ho parlato di questo a un di voi, andando lungo le vie del Giordano.

L'ora è venuta. Io me ne torno al Padre mio, ma non vi lascio soli perché **lascio a voi l'Eucarestia,** ossia il vostro Gesù fatto cibo agli uomini**.**

E vi lascio l'Amico: il Paraclito.[32]

Esso vi condurrà. Passo le vostre anime dalla mia luce alla sua luce ed Egli compirà la vostra formazione».

«**Ci lasci ora?** Qui? Su questo monte?». Sono tutti desolati.

«No. Non ancora. Ma il tempo vola e presto sarà quel momento…»

(…)

^^^^

Che dire, ancora? Come sintetizzare – per memorizzare meglio - con parole mie?

L'età, le malattie, le persecuzioni falcidieranno gli apostoli: essi avranno tuttavia il potere di poter **trasmettere** ad altri discepoli che ne siano degni il dono del **Sacerdozio** perché il mondo non dovrà rimanere senza sacerdoti, gli intermediari fra l'uomo e Dio, i pastori delle anime che dovranno guidarle e somministrare i Sacramenti istituiti da Gesù.

Prendendo poi lo spunto dal **ruolo del Sacerdote** - così come aveva fatto nel Discorso della montagna - il Gesù valtortiano di 2000 anni fa, spingendo lo sguardo avanti nel tempo, dice che se per le colpe del 'Tempio' **la nazione di Israele sarebbe stata dispersa**[33], **la Terra avrebbe subito essa pure distruzioni** quando **l'Abominazione della desolazione** sarebbe entrata in un sacerdozio **futuro** diventato indegno che - insieme ai fedeli, di cui il Sacerdozio avrebbe dovuto essere 'Pastore' ma che ha invece travolto nell'Errore – giungerà **all'apostasia**, cioè all'abbandono della Fede, quando verranno abbracciate dottrine infernali.

Sarà quello il momento – spiega ancora una volta Gesù - in cui non alla fine del mondo ma **nel pieno del corso della Storia** si manifesterà **non Satana** (il quale -come si evince

[32] N.d.R.: Riferimento anche alla prossima discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo con infusione pentecostale

[33] N.d.A.: Israele. Dispersa… nella 'diaspora', come poi in effetti è successo dopo la distruzione ad opera del romani nel 70 d.C., salvo poi essersi in qualche modo parzialmente ricostituito dopo quasi duemila anni, il 14 maggio 1948, alla scadenza del Mandato britannico della Palestina che prevedeva la costituzione di due stati indipendenti, uno ebraico e l'altro arabo.

dall'Apocalisse- scenderà **direttamente** in campo **solo alla fine del mondo**[34]) ma il suo 'precursore': **l'Anticristo.**

Nell'epoca anticristiana la fede verrà scardinata dagli stessi ministri di Gesù che del sacerdote avranno la veste ma non più lo spirito.

Il Figlio di Dio, già da tempo in Cielo, non potrà più essere ucciso, ma potrà essere invece uccisa **la Fede** in Dio, un **deicidio** - questo - ancora più irreparabile.

Sarà quello il momento in cui **il futuro 'Pietro'** dovrà tenere ben saldo il timone della 'barca' fra le onde di una tempesta violenta che colpirà la **Chiesa.**

Verrà il tempo in cui il Libro, il Vangelo, verrà sostituito da altri libri.

Esso verrà insegnato scientificamente bene ma spiritualmente male, e la scienza senza sapienza non darà che paglia che non nutre.

Le dottrine eretiche si sostituiranno all'unica vera Dottrina, per preparare il terreno **al regno della Bestia: vale a dire dell'Anticristo che riceverà potere da Satana: il Drago,** regno di breve durata (N.d.R.:42 mesi)[35] ma pur sempre regno di tenebre e di terrore.

I veri pastori dovranno però vegliare perché non si perda lo spirito del Vangelo, aiutati in questo anche dalle numerosi **'voci'** profetiche che Dio susciterà in loro aiuto tanto più numerose quanto più il Cristianesimo avrà bisogno di esse per superare la burrasca dei tempi.

Gli apostoli hanno ascoltato il precedente discorso di Gesù in silenzio, spaventati ed interdetti, ma Gesù dice loro di non preoccuparsi perché Egli lascerà ad essi il Divino Paraclito **che farà loro in futuro comprendere le cose che ancora non hanno capito**.

Sottolineo ancora – per concludere questo mio commento sul primo Discorso della montagna concernente i **vescovi e sacerdoti** che dovrebbero essere **'luce del mondo e sale della terra'** - che nell'Opera valtortiana il periodo **dell'Anticristo** sopra citato da Gesù, come ho già avuto occasione di illustrare in altri miei scritti, **non avverrà affatto alla fine del mondo -** come molti teologi hanno creduto di poter pensare volendo interpretare l'Apocalisse in maniera solo allegorica e non anche nel suo senso reale letterale – **ma avverrà nel corso della Storia, come poco sopra sottolineato**.

---

[34] Ap 20, 7-10: [7]Quando i mille anni saranno compiuti, **Satana verrà liberato dal suo carcere [8]e uscirà per sedurre le nazioni che stanno ai quattro angoli della terra, Gog e Magòg, e radunarle per la guerra**: il loro numero è come la sabbia del mare. [9]Salirono fino alla superficie della terra e assediarono l'accampamento dei santi e la città amata. **Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò.** [10]E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli.

[35] Ap 13, 1-10: [1] E vidi salire dal mare **una bestia** che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. [2]La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. **Il drago** le diede la sua forza, il suo trono **e il suo grande potere**. [3]Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita.
Allora la terra intera, presa d'ammirazione, **andò dietro alla bestia** [4]e gli uomini **adorarono il drago** perché aveva dato il potere **alla bestia**, e adorarono **la bestia** dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?».
[5]**Alla bestia** fu data una bocca per proferire parole d'orgoglio e bestemmie, **con il potere di agire per quarantadue mesi.** [6]Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. [7]**Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli**; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. [8]La adoreranno tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell'Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo. [9]Chi ha orecchi, ascolti: [10]Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi.

Sì, nel corso della storia, **durante una fase di grande apostasia** (cioè 'abbandono della fede'), apostasia peraltro già **oggi** estesissima sia fra il popolo ex-cristiano che fra molte importanti gerarchie ecclesiastiche.

Apostasia che - traducendosi nell'abbandono di Dio da parte del suo popolo - **provocherà a sua volta il disgusto e l'allontanamento da parte di Dio e preparerà appunto il terreno all'Anticristo che verrà tuttavia sconfitto**[36] **- dice Gesù - dopo il suo breve ma orrendo regno sulla Terra**.

Anticristo sconfitto – come cita l'Apocalisse correttamente interpretata nel suo senso letterale - per dare inizio ad un'era di relativa **pace** materiale e spirituale e – aggiungo io - ad una **Nuova Evangelizzazione**, nuova **non nei contenuti, sempre uguali, ma nelle forme e nelle 'modalità'** più adatte ai tempi attuali che stiamo vivendo per preparare in futuro quel **'Regno di Dio in terra'** che invochiamo nella preghiera del **'Padre nostro'**.

A proposito dell'apostasia della Chiesa che secondo l'Opera valtortiana preparerà il Regno futuro dell'Anticristo, ribadisco in parte quanto ho già avuto occasione di spiegare in altra circostanza perché si tratta di cose importanti che è bene non dimenticare.

I tempi escatologici – nell'Opera della mistica – non sono facili da individuare con precisione **quanto alla data** del loro esatto avveramento storico, ma ecco quanto si legge tuttavia in un Dettato di Gesù alla mistica, risalente agli anni '40/50 del secolo scorso, pubblicato sui **'Quadernetti'** a cura del Centro Editoriale Valtortiano, dove sta scritto (i grassetti sono miei):

^^^^

Maria Valtorta: *Quadernetti,* pag. 240 - 2a edizione 2006 - Ed. C.E.V.

Nota iniziale dell'Editore: "Senza data e senza alcun'altra premessa"

I° periodo: l'attuale, detto dei '**Precursori**' dell'Anticristo.

II° periodo: quello dell'Anticristo **vero e proprio**, il quale sarà aiutato dalle due manifestazioni della Bestia: **il violento** e l'altro che vince con **finta dolcezza.**

Sarà un periodo di lotte tremende, tanto umane (guerre ecc.) che sovrumane (tentazioni di dottrine ecc.).

Durante questo tempo Iddio cercherà di richiamare l'uomo **mediante castighi santi** perché usati per santificare.

---

[36] Ap 19, 11-21:[11]Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava Fedele e Veritiero: egli giudica e combatte con giustizia.
[12]I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all'infuori di lui. [13]È avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è: il Verbo di Dio. [14]Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro. [15]Dalla bocca gli esce una spada affilata, per colpire con essa le nazioni. *Egli le governerà con scettro di ferro* e pigerà nel tino il vino dell'ira furiosa di Dio, l'Onnipotente. [16]Sul mantello e sul femore porta scritto un nome: Re dei re e Signore dei signori.
[17]Vidi poi un angelo, in piedi di fronte al sole, nell'alto del cielo, e gridava a gran voce a tutti gli uccelli che volano: [18]«Venite, radunatevi al grande banchetto di Dio. Mangiate le carni dei re, le carni dei comandanti, le carni degli eroi, le carni dei cavalli e dei cavalieri e le carni di tutti gli uomini, liberi e schiavi, piccoli e grandi».
[19]Vidi allora la bestia e i re della terra con i loro eserciti, radunati per muovere guerra contro colui che era seduto sul cavallo e contro il suo esercito. **[20]Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta**, che alla sua presenza aveva operato i prodigi con i quali aveva sedotto quanti avevano ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua. **Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di zolfo**. [21]Gli altri furono uccisi dalla spada che usciva dalla bocca del cavaliere; e tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni.

Esauriti senza buon frutto i medesimi, **Satana sarà per qualche tempo incatenato**, **con la sconfitta dell'Anticristo** e dei suoi alleati **naturali** (potenti della terra) e **soprannaturali** (le due manifestazioni di Satana).

III° periodo: epoca **di sosta** per radunare le forze dell'uomo e convogliarle al Cielo.

Il **mio** Regno della (nella?) **terra**.

Sarà il prodigio della Grazia che verrà effusa come un diluvio per salvare.

Ma per un fatto contrario a quello di Noé **la maggior parte** degli uomini (dei cuori?) si chiuderà, barricandosi nelle **fortezze** lasciate da Satana **e solo** i non satanici, restando fuori di esse, saranno sommersi, lavati, illuminati dalla Grazia.

IV° periodo: **esaurito il tempo** destinato dalla mia Sapienza **all'estrema prova, lascerò Satana venire per l'ultima volta**.

Il tempo di Satana sarà 7 volte 7 più crudele **di quello dell'Anticristo**.

Il re del male scorazzerà ovunque per riunire i suoi adepti quando il Male sarà sconfitto dal Bene e maledetto in eterno là dove (…) nel suo regno infernale come **io** ho (…) i miei nel regno celeste.

(**Nota dell'Editore**: tutta la frase è di difficile lettura e alcune parole le abbiamo omesse perché illeggibili)

V° periodo: **Il Giudizio supremo. La mia ora di trionfo** poiché sarà l'ora in cui **il mio** essere avrà raggiunto **lo scopo** per cui è: ossia **la salvezza** del genere umano **che si è ricordato** d'esser figlio dell'Altissimo.

*(**Nota finale dell'Editore**: "Lo scritto è sulle prime tre facciate di un foglietto piegato in due. In capo alla quarta facciata è la firma: Maria Valtorta").*

^^^^

Cosa possiamo meglio comprendere dallo scritto suddetto? Ve lo commenterò aggiungendo qualche particolare maggiormente esplicativo.

E' un 'Dettato' di Gesù, forse un chiarimento alle domande interiori che Maria Valtorta si poneva sui tempi escatologici.[37]

Il brano non è preceduto dall'usuale 'Dice Gesù' e non è trascritto su un usuale 'quaderno' (che probabilmente la mistica non aveva in quel momento sottomano) ma su tre facciate di comuni fogli **ed è firmato 'Maria Valtorta'** (forse per 'autenticarlo' con la sua firma e far capire che era stata personalmente lei a scriverlo).

Dalla frase del **III°** periodo - dove si parla del 'mio' Regno in Terra - si comprende che a parlare è lo stesso Gesù e così pure la frase finale del **V°**periodo fa capire che a 'dettare' è Gesù perché parla della **'mia'** ora di trionfo perché sarà quella l'ora del **'mio'** essere.

[37] N.d.A.: Le profezie del Gesù valtortiano, Verbo incarnato, non sono facili da interpretare nella loro sequenza e periodo di realizzazione storica, perché sono spesso volutamente 'velate' come quelle dei Profeti dell'Antico Testamento ai quali era lo stesso Verbo a parlare. Gesù – pur profetizzando accadimenti anche dolorosi – lascia spesso un margine di dubbio circa le esatte modalità e loro tempi di attuazione, e lo fa anche per misericordia, un po' come dire…'uomo avvisato mezzo salvato', fermo restando il fatto che anche profezie negative potrebbero essere revocate, in quanto **condizionate** al comportamento degli uomini, come successo ad esempio nel caso delle profezie **di Giona** nei confronti della città di Ninive alla quale era stata profetizzata la distruzione se son si fosse convertita, ma invece si convertì.

Sta di fatto che:

I° - Il **'periodo attuale'** di cui si parla (e cioè gli anni '40) era quello che Gesù nei Quaderni aveva definito 'il tempo dei **precursori'** dell'Anticristo. Era insomma il periodo dei grandi dittatori e governanti del Novecento e delle loro nefande ideologie che avevano provocato e stavano allora ancora provocando decine e decine di milioni di vittime sia nella prima che nella seconda guerra mondiale.

II°- A questo primo periodo avrebbe fatto seguito un secondo periodo, quello **dell'Anticristo vero e proprio** che – è bene non dimenticarlo – viene nell'Apocalisse designato con il numero **666** con la precisazione che si tratta **di un uomo**, e quindi non semplicemente di un 'spirito anticristico' o 'anticristiano' in senso lato, **cioè proprio di una persona.**[38]

C'è da osservare che il Gesù valtortiano anche in altri brani si era riferito al periodo anticristiano dicendo che sarebbe stata **un'epoca di guerre atroci ed autentico orrore** per l'Umanità, ma pure di orrore **spirituale per la Chiesa** che avrebbe abbandonato la sana Dottrina ed avrebbe perso la Fede.

«**L'Anticristo** – aveva una volta precisato Gesù[39] - **sarà persona molto in alto**, in alto **come un astro**. Non un astro umano che brilli in un cielo umano. **Ma un astro di una sfera soprannaturale**, il quale, cedendo alla lusinga del Nemico, conoscerà la superbia dopo l'umiltà, l'ateismo dopo la fede, la lussuria dopo la castità, la fame dell'oro dopo l'evangelica povertà, la sete degli onori dopo il nascondimento…,

e poi ancora Gesù: «**…** L'Anticristo, per superbia di un'ora, diverrà il maledetto e l'oscuro dopo essere stato **un astro del mio esercito. A premio della sua abiura** che scrollerà i Cieli sotto un brivido di orrore **e farà tremare le colonne della mia Chiesa** nello sgomento che susciterà il suo precipitare, **otterrà l'aiuto completo di Satana**, il quale darà ad esso **le chiavi del pozzo dell'abisso**[40] perché lo apra…».

Rivolto quindi a coloro che allora leggevano quanto la mistica aveva scritto - e che forse erano rimasti sgomenti – il Gesù valtortiano aveva aggiunto: «… Del resto **a voi** non tocca gustare quell'orrore e perciò… Non vi resta che pregare per coloro che lo dovranno subire, perché la forza non naufraghi in essi e non passino a far parte della turba di coloro che sotto la sferza del flagello non conosceranno penitenza e bestemmieranno Iddio in luogo di chiamarlo in loro aiuto. **Molti di questi sono già sulla Terra e il loro seme sarà sette volte sette più demoniaco di essi**…»

Come interpretare le parole di quest'ultima frase?

Correva l'anno 1943..., ed è un esercizio aritmetico che lascio a voi che leggete.

III° - Dopo il secondo periodo che vede la sconfitta dell'Anticristo e dei suoi alleati 'naturali', e cioè i 'potenti' della Terra, e dei suoi alleati 'soprannaturali', e cioè i

---

[38] Ap 13, 11-18:[11]E vidi salire dalla terra **un'altra bestia** che aveva due corna, simili a quelle **di un agnello**, ma parlava come un drago. [12]Essa esercita tutto il potere **della prima** bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare **la prima bestia,** la cui ferita mortale era guarita. [13]Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. [14]Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in presenza della bestia, seduce gli abitanti della terra, **dicendo loro di erigere una statua alla bestia**, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. [15]E le fu anche concesso di animare **la statua** della bestia, in modo che quella statua **perfino parlasse** e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. [16]Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, **ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte**, [17]e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. [18]Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli **il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei**:

[39] M.V.: 'I Quaderni del 1943' – Dettato 20 agosto 1943 – Centro Editoriale Valtortiano

[40] Ap 9, 1-2: 'Il quinto angelo suonò la tromba. E vidi **una stella** che dal cielo era caduta sulla terra. All'Angelo fu data la chiave del pozzo dell'abisso: egli aprì il pozzo dell'abisso e dal pozzo salì un fumo, come il fumo di una grande fornace, tanto che il sole e l'aria furono oscurati per il fumo del pozzo'

demoni, segue **il terzo periodo** in cui Satana viene 'incatenato'. Questo periodo sembra appunto corrispondere a quello **dei cosiddetti 'mille anni di incatenamento'** di cui parla anche l'Apocalisse.[41] Millennio che forse va interpretato in questo caso allegoricamente come un 'lunghissimo' periodo di tempo.

Sarà, questo, un periodo **di sosta**, cioè quello del Regno di Dio in Terra, durante il quale l'Umanità si ritemprerà nello spirito riavvicinandosi finalmente a Dio. Non scompare il Male, **perché gli uomini porteranno comunque sino alla fine 'i fomiti' conseguenza del Peccato originale** con relative invidie, egoismi ed aggressività, **ma senza subire per quel lungo periodo l'aggravante dell'intervento di Satana e dei suoi demoni tentatori** e comunque sarà un periodo in cui i 'cattivi' saranno costretti alla 'difensiva', chiusi nei loro 'fortini' mentre i 'buoni' avranno libertà di azione.

IV° - Segue infine **il quarto periodo** in cui **Satana** (sempre **dopo** i cosiddetti 'mille anni' di cui parla l'Apocalisse) **sarà di nuovo lasciato libero**[42] – probabilmente perché **l'Umanità avrà voluto nuovamente allontanarsi da Dio**, ormai dimentica **degli antichi orrori** dell'epoca dell'Anticristo. Satana scatenerà un'ultima 'guerra' le cui crudeltà ed orrore saranno 'sette volte sette' peggiori di quelle del tempo dell'Anticristo. Satana verrà però a quel punto sconfitto e chiuso definitivamente nell'Inferno.

V° - Il **quinto periodo** sarà quello della fine del mondo e del Giudizio universale: quello appunto, come già sopra accennato, che Gesù chiama *'…**la mia ora di trionfo** poiché sarà l'ora in cui il **mio** essere avrà raggiunto **lo scopo** per cui **è**: ossia **la salvezza** del genere umano che si è ricordato d'esser figlio dell'Altissimo'.*[43]

A ben vedere, la cronologia escatologica **della Chiesa universale** – secondo il Gesù valtortiano - sembra seguire del tutto fedelmente la cronologia che ci mostra **l'Apocalisse** nella sua interpretazione letterale e non allegorica, e smentisce la tesi di quei teologi che collocano la manifestazione **dell'Anticristo** non nel corso della Storia ma **alla fine** della Storia **identificandolo nella figura dello stesso Satana o in un generico astratto principio del 'male'.**

La prossima riflessione sarà dedicata a:

2. IL SECONDO DISCORSO DELLA MONTAGNA: IL DONO DELLA GRAZIA E LE BEATITUDINI

(Parte prima di due)

---

[41] Ap 20, 1-6: [1] E vidi un angelo che scendeva dal cielo con in mano la chiave dell'Abisso e una grande catena. [2]Afferrò il drago, il serpente antico, che è diavolo e il Satana, e lo incatenò per mille anni; [3]lo gettò nell'Abisso, lo rinchiuse e pose il sigillo sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni, **dopo i quali deve essere lasciato libero per un po' di tempo**. [4]Poi vidi alcuni troni - a quelli che vi sedettero fu dato il potere di giudicare - e le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato **la bestia** e la sua statua e non avevano ricevuto **il marchio sulla fronte e sulla mano.** Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni; [5]gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima risurrezione. [6]Beati e santi quelli che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo, e regneranno con lui per mille anni.

[42] Ap 20, 7-10: [7]Quando i mille anni saranno compiuti, Satana verrà liberato dal suo carcere [8]e uscirà per sedurre le nazioni che stanno ai quattro angoli della terra, Gog e Magòg, e radunarle per la guerra: il loro numero è come la sabbia del mare. [9]Salirono fino alla superficie della terra e assediarono l'accampamento dei santi e la città amata. **Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò.** [10]E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli.

[43]Ap 20, 11-15: [11]E vidi un grande trono bianco e Colui che vi sedeva. Scomparvero dalla sua presenza la terra e il cielo senza lasciare traccia di sé. [12]E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. E i libri furono aperti. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati secondo le loro opere, in base a ciò che era scritto in quei libri. [13]Il mare restituì i morti che esso custodiva, la Morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. [14]Poi la Morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. [15]E chi non risultò scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco.

2. IL SECONDO DISCORSO DELLA MONTAGNA: IL DONO DELLA GRAZIA E LE BEATITUDINI.

(Prima parte di due)

2.1 GESÙ: «DIO DETTE AI DUE PROGENITORI DONI NATURALI DI BELLEZZA ED INTEGRITÀ, DI INTELLIGENZA E VOLONTÀ, DI CAPACITÀ DI AMARSI E DI AMARE, COSÌ DETTE I DONI MORALI…, MA ANCHE I SOPRANNATURALI, OSSIA LA GRAZIA SANTIFICANTE, IL DESTINO SUPERIORE E LA VISIONE DI DIO…». NON DICIAMO 'GUAI SE NON FARÒ QUESTO!' MA DICIAMO: 'BEATO ME SE FARÒ QUESTO…'».

Nel primo discorso della montagna – tenuto in privato ad apostoli e discepoli mentre la folla era accampata più in basso sulle pendici del monte – Gesù aveva loro parlato della assoluta necessità di essere 'sale della terra e luce del mondo' e poi del ruolo della Chiesa nella Storia e di quello *dei futuri* vescovi e sacerdoti, dei quali gli 'apostoli' ed i 'discepoli' erano loro antesignani.

Ora, nel discorso del giorno dopo, Gesù affronta davanti alla totalità dei presenti, inclusa cioè la folla, il tema dell'importanza della **Grazia** e delle **'Beatitudini'**.

Ho già avuto occasione di spiegare che - nei Vangeli - sovente episodi o anche frasi di Gesù non sono citati nella loro esatta **collocazione temporale ed ambientale** né tantomeno riportati **secondo l'ordine logico** in cui Gesù doveva averli ragionevolmente espressi.

Questo aspetto emerge in maniera abbastanza evidente dal confronto fra il testo di Matteo e quello del Gesù valtortiano, come abbiamo del resto già in parte visto con il primo discorso sul tema della Luce del mondo e del Sale della terra.

Lasciando da parte **i titoli** dei vari 'capitoli' dei Vangeli canonici, titoli che vennero aggiunti successivamente dagli amanuensi per renderne più facile la comprensione e la lettura, rimane il fatto che pur dicendo Matteo quanto **di essenziale** c'era da dire, non c'è invece 'il tutto' che ebbe a dire Gesù, e soprattutto le varie 'enunciazioni' non sono esposte in Matteo nell'ordine logico in cui le cita il Gesù di Maria Valtorta.

Il fatto che sia invece corretto l'ordine consequenziale dei discorsi di Gesù nell'Opera valtortiana lo si desume però facilmente **proprio dalla loro concatenazione logica** per cui tutte le varie 'affermazioni' si 'tengono' fra di loro, il che ci fa e vi fa concludere che 'non potevano essere state dette che così…'.

Una domanda, anche se un pochino forse banale, ce la potremmo anche porre: 'Ma se il Discorso della Montagna tenuto dal Gesù valtortiano era quello reale, non avrebbe potuto Gesù – con un miracolo come quello fatto con le rivelazioni alla nostra mistica – mettere Matteo in condizioni di trascriverlo per intero? Non sarebbe stato meglio e più 'convincente' - ai fini della conversione dei popoli e soprattutto dei 'razionalisti' - di quelle poche righe evangeliche sul sale della terra e luce del mondo?'.

È un mistero. La volontà ed i disegni di Dio sono imperscrutabili. Rispondono ad una logica superiore e spirituale che ci sfugge.

Dio avrebbe potuto ad esempio anche redimere il mondo con un solo atto della propria volontà, rimanendo in Cielo.

Il Verbo avrebbe poi anche potuto evitare di incarnarsi in un uomo, subendo conseguentemente le limitazioni e le miserie dovute alla natura umana, ma semplicemente **rendersi visibile** sulla Terra **con 'sembianze' umane**, come in certe apparizioni, senza assumere una carne umana, oppure assumere una carne umana a tutti gli effetti 'solida' ma illusoria come fece l'Arcangelo Raffaele che accompagnò ed assistette il giovane Tobia nel lungo viaggio raccontato nel libro di Tobia.[44]

Avrebbe anche potuto redimere e riaprire agli uomini le porte del Cielo offrendo la sua Vita senza farsi inchiodare su una croce.

Avrebbe potuto scegliere come apostoli dei 'già santi' anziché uomini del tutto 'umani' e ancora da santificare.

Avrebbe potuto scegliere dei dotti anziché degli umili pescatori, come Pietro e suo fratello Andrea, come Giovanni e suo fratello Giacomo di Zebedeo, tutti soci e compagni di pesca.

Quanto agli apostoli scelti fra la gente più comune, Gesù voleva tuttavia dimostrare che **tutti** gli uomini – se veramente vogliono – possono divenire **santi e praticare la sua Dottrina**, cosa che a tanti pare invece impossibile.

Il Verbo ha scelto invece per Sé la soluzione più imprevedibile e anche sgradevole, sia per il suo essere 'Dio' sia per il suo essere 'uomo': nascere in una umile stalla, vivere umilmente da falegname, un artigiano cioè che costruisce o ripara attrezzi agricoli e fabbrica masserizie e serramenti per chi mette su famiglia o casa, morire infine volontariamente su una croce fra atroci sofferenze e di una morte per di più ignominiosa che veniva riservata solo ai peggiori malfattori.

D'altra parte, poiché un Dio 'non incarnato' che fosse rimasto nel suo Empireo non avrebbe potuto dare agli uomini dimostrazione del suo amore, il Verbo volle scegliere la dimensione umana.

Ciò anche perché era proprio il suo Sacrificio **di Uomo-Dio** quello che avrebbe dato valore – di fronte al Padre – alla sua richiesta di Perdono per l'Umanità corrotta, per lo meno per gli uomini che **avessero voluto** emendarsi.

Riguardo però alla 'pochezza' – dal punto di vista '**letterario**' – dei testi evangelici ricordo di aver letto, non ricordo più dove nelle migliaia e migliaia di pagine dell'Opera valtortiana, un passo di poche righe in cui – proprio riferendosi ai Vangeli – Gesù aveva detto che quei brani evangelici, pur succinti**, erano egregiamente serviti** nel corso di due millenni a convertire al Cristianesimo una quantità incalcolabile di persone.

Peraltro – cristiani o meno – non si può negare che la sua Dottrina abbia moralmente influenzato anche la parte non cristiana dell'Umanità, favorendo inoltre lo sviluppo della Civiltà.

Quei semplici e stringati brani evangelici che vanno direttamente al cuore di ogni uomo di qualsivoglia cultura, sono risultati – proprio perché sintetici e centranti il cuore

---

[44] Tobia 12, 11-22: «…Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d'onore manifestare le opere di Dio. [12]Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l'attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. [13]Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato **per metterti alla prova.**
[14]Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. **[15]Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore**».
[16]Allora furono presi da grande timore tutti e due; si prostrarono con la faccia a terra ed ebbero una grande paura. [17]Ma l'angelo disse loro: «Non temete: la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli. **[18]Quando ero con voi**, io stavo con voi non per bontà mia, ma per la volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni. **[19]Quando voi mi vedevate mangiare, io non mangiavo affatto: ciò che vedevate era solo apparenza.** [20]Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. **Ecco, io ritorno a colui che mi ha mandato.** Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute». **E salì in alto.** [21]Essi si rialzarono, ma non poterono più vederlo. [22]Allora andavano benedicendo e celebrando Dio e lo ringraziavano per queste grandi opere, perché era loro apparso l'angelo di Dio».

il problema - agevolmente traducibili in pressoché tutte le principali lingue del mondo, facilmente assimilabili, memorizzabili e comprensibili anche dalle genti più umili ed incolte nei luoghi più sperduti della terra.

Toccando poi solo l'essenziale, ci hanno obbligato a rifletterci sopra per svilupparne il senso, per conoscerne il profondo significato, hanno stimolato decine e decine di migliaia di opere di studio e di commento che hanno dato anche agli autori la possibilità e la soddisfazione spirituale di portare il loro piccolo mattone alla costruzione del Regno di Dio in terra, aiutando così il prossimo desideroso di maggior conoscenza e spiritualità.

Troppe volte, poi, dimentichiamo che nelle questioni di Fede c'è **l'Illuminazione dello Spirito Santo** il quale - se 'vede' che noi ci avviciniamo ai Vangeli con lo spirito giusto - ci fa sentire con il 'cuore' la verità e sapienza divina di quelle frasi e concetti pur ridotti all'essenziale.

Tornando però al **Vangelo secondo Matteo**, questi fa esordire Gesù con le **Beatitudini** (Mt 5, 3-12) e solo in seconda battuta fa riferimento al dover essere 'sale della terra e luce del mondo', invito che pare peraltro esser rivolto alla folla in genere, il che certamente non guasta, anzi.

Perché questo silenzio di Matteo su quella triplice e shoccante reprimenda non nei confronti del 'gregge' ma dei Pastori che si fossero dimostrati indegni di guidarlo sulle vie della salvezza? Dimenticanza? Eppure il 'pezzo' forte del dover essere 'sale della terra e luce del mondo' riguardava proprio i 'Pastori', cioè apostoli e discepoli, vale a dire i Capi, **i futuri** Vescovi e sacerdoti, con quella triplice minaccia di 'Guai a voi' seguita da una ulteriore minaccia di 'maledizione di Dio' ai corruttori del suo piccolo gregge, corruttori ai quali Dio avrebbe chiesto ragione del loro operato e comminato dura punizione.

Possibile che Matteo si fosse dimenticato una parte così importante del discorso, insomma l'altra faccia della medaglia del dover essere 'sale della terra e luce del mondo'?

Gli apostoli erano ancora molto umani: forse era il timore di dare scandalo, forse invece il fatto che il discorso della sera prima era stato 'riservato' e quindi non sarebbe stato opportuno metterne al corrente la folla: il Cristianesimo stava muovendo i primi passi e probabilmente bisognava essere prudenti.

Forse – quella di non dare scandalo (anche per non mortificare Lazzaro, protettore e benefattore del Gruppo apostolico ed amico intimo di Gesù) fu la stessa preoccupazione di pudore dell'evangelista Luca[45] **nel <u>non fare</u> il nome di Maria Maddalena** raccontando

[45] **Lc 7, 36-50:** [36]Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. [37]Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, **portò un vaso di profumo**; [38]stando dietro**, presso i piedi** di lui, **piangendo**, cominciò **a bagnarli di lacrime**, poi **li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo**. [39]Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».
[40]Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa».
Ed egli rispose: «Di' pure, maestro».
[41]«Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. [42]Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?».
[43]Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più».
Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». [44]E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. [45]Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. [46]Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo. [47]Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco».
[48]Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati».
[49]Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». [50]Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

l'episodio della famosa 'pubblica peccatrice' che – in casa di un fariseo dove Gesù sedeva a pranzo – irrompe inginocchiandosi piangente ai suoi piedi chiedendogli perdono, lavandogli i piedi con le sue lacrime, asciugandoglieli con i suoi capelli, baciandoglieli e ungendoglieli con preziosi profumi tratti da un vaso di alabastro.

È dal Vangelo di Giovanni che – a ben riflettere - abbiamo l'opportunità di capire **senza ombra di dubbio** quel che oggi molti si domandano ancora circa l'identità di quella misteriosa peccatrice.

Sarà infatti Giovanni che nel suo Vangelo - **composto molti anni dopo**, quando non vi era più timore di dare 'scandalo' essendosi il cristianesimo consolidato - descriverà alla perfezione **la ripetizione** dei gesti di quella donna che in Luca era definita 'pubblica peccatrice' ma che, in casa di Lazzaro durante un pranzo alcuni giorni prima della Passione, Giovanni mostra essere Maria Maddalena, sorella di Lazzaro e Marta, ormai splendidamente convertita da Gesù.[46]

In ogni caso è proprio l'Evangelo valtortiano a darci esplicita conferma di tutto ciò.

Ritornando però al Discorso della Montagna tratto da 'L'Evangelo', Gesù – prima ancora di enunciare le 'beatitudini' - **esordisce** con un ben articolato discorso preliminare sulla **Grazia santificante**, argomento di cui Matteo, nel suo pur dettagliato racconto, non parla.

È un tema molto importante, per noi cristiani, ma qui non deve forse stupire se Matteo non ne fa cenno perché non è facilmente sintetizzabile in una frase e comunque sono molti i 'discorsi' importanti fatti da Gesù che non vengono citati nei Vangeli dei tre 'sinottici' Matteo, Marco e Luca, salvo poi essere invece riportati nell'ultimo Vangelo di Giovanni.

Ricordo ad esempio il lungo ed importantissimo discorso tenuto da Gesù nella sinagoga di Cafarnao sul suo essere **'Pane disceso dal Cielo'**[47] e **'Pane di vita eterna', figura della futura Eucarestia** che sarebbe stata istituita prima della Passione la sera del Giovedì santo nel Cenacolo. Questo discorso dette 'scandalo' e provocò l'allontanamento di molti discepoli del gruppo dei 'settantadue' poi sostituiti da altri.

Inoltre – ancora ad esempio – ricordo i contestati discorsi al Tempio di Gerusalemme sul suo (di Gesù) essere **'Fonte di Acqua viva'**[48] e **'Luce del mondo'**[49], senza dimenticare infine il discorso sul suo essere **'Buon Pastore'.**[50]

In questo discorso della montagna del secondo giorno Gesù si rivolge dunque alla folla dicendo come siano tante le domande che solitamente gli vengono rivolte: dal voler sapere cosa sia **il Regno** di Dio a cosa sia **lo stesso Iddio**, e al **come** si conquisti e il Regno e Dio.

---

[46] **Gv 12, 1-12**: [1] Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. [2]E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. [3]**Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo**, assai prezioso, **ne cosparse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli**, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo. [4]Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: [5]«Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». [6]Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. [7]Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. [8]I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».
[9]Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. [10]I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, [11]perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

[47] Gv 6, 22-72

[48] Gv 7, 37-53

[49] Gv 8, 11-20

[50] Gv 10, 1-21

Egli spiega poi cosa sia la **Legge del Sinai**, o meglio quale ne sia la sua vera 'anima', per cui **chi la fa sua** conquista anche il Cielo.

Legge mosaica severa, adatta ai tempi severi per i quali fu data con benedizioni ma anche minacce e maledizioni per i disubbidienti.

Poiché però Dio oltre che 'Dio di Giustizia' è anche 'Padre buono' – ora che è venuto il momento della Redenzione – ecco che arriva il suo Verbo a predicare l'insegnamento **della perfezione dell'amore,** insegnamento che Egli si appresta ora ad impartire alle folle su quella montagna.

Gesù dice che Dio diede ad Adamo – da poco creato dal fango[51] - un'anima immortale e molti doni.

Questi possedeva **doni naturali** (bellezza fisica, integrità, intelligenza e volontà, capacità di amare) nonché **doni morali,** con il senso soggetto alla ragione così da prevenire l'insorgere di sensi disordinati e di passioni.

Soprattutto – aggiunge però Gesù – Dio diede all'uomo la **Grazia santificante**, un **destino eterno**, superiore a quello di qualsiasi altro essere animale, e infine **la visione di Dio**, possibilità che Adamo avrebbe in seguito avuto in Cielo se non avesse peccato.

La Grazia santificante era **la vita** dell'anima perché essa era **amore**, e cioè **Dio**.

Di qui l'esigenza **di avere nuovamente questa Grazia** non solo per la nostra salvezza ma anche **per non deludere Dio** che nell'uomo in Grazia si riflette e vede **Se stesso**.

Gli insegnamenti che l'Uomo-Dio è venuto a portare **avranno dunque lo scopo** – dopo la Redenzione operata con il Sangue del Verbo incarnato – **di permettere all'uomo la conquista di questa Grazia,** conquista indispensabile per poter un giorno entrare **in spirito** in Paradiso alla morte del corpo per poi risorgere al Giudizio universale ed entrare in Cielo anche con la propria **carne** glorificata.

Dio non violenta il nostro pensiero né ci obbliga a santificarci, ma – se noi vogliamo – **ce ne dà la forza** e con questa ci si può rendere liberi dalla schiavitù di Satana.

Dio ed il suo Regno si conquistano con la severa Legge del Sinai, non vi sono scorciatoie. È una Legge che tuttavia va guardata – spiega Gesù - non sotto il 'colore' della 'minaccia' **ma sotto quello dell'amore**, per cui anziché soffermarsi sul comando 'negativo' di 'non fare una tal cosa' o 'non farne una talaltra', sarebbe meglio dirsi in positivo con spirito gioioso: **'Beato me se farò questo'…**

È dunque da questa premessa di Gesù in merito alla **Grazia santificante** - premessa che io vi ho anticipatamente molto semplificato ma che potrete qui di seguito apprezzare certamente molto meglio nella sua forma e contenuto integrale – che Egli **inizia** il suo famoso discorso delle **'Beatitudini'**[52], con i susseguenti **'Consigli evangelici'** di cui Egli parlerà nei giorni successivi.

Se infatti – come ho già avuto occasione di sottolineare – la Legge mosaica è il presupposto **minimo** per la nostra salvezza eterna, **il rispetto delle Beatitudini e dei**

[51] N.d.A.: Per uomo creato dal o col 'fango' – come dice la Genesi - deve intendersi uomo composto degli elementi che compongono la 'terra', a cominciare dall'acqua costituente in gran parte il corpo umano per finire ai vari minerali (calcio, etc.) dai quali - come noto – il nostro corpo è pure composto.

[52] Mt 5, 3-12: Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.[4]Beati gli afflitti, perché saranno consolati. [5]Beati i miti, perché erediteranno la terra. [6]Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. [7]Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. [8]Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. [9]Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. [10]Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. [11]Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. [12]Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.

Consigli è 'il di più' che consente di guadagnarci non solo la salvezza ma un superiore livello di Gloria in Cielo.

Ecco dunque quanto vede e sente la mistica Valtorta (i grassetti sono miei): [53]

^^^^

24 maggio 1945.[54]

Gesù parla agli apostoli mettendoli ognuno al loro posto **per dirigere e sorvegliare la folla**, che sale fin dalle prime ore del mattino con malati portati a braccio o in barella o trascinantisi sulle grucce. **Fra la gente è Stefano e Erma**.

L'aria è tersa e un poco freschetta, ma il sole tempera presto questo frizzare di aria montanina che, rendendo mite il sole, se ne avvantaggia però, facendosi di una purezza fresca ma non rigida.

La gente si siede sui sassi e pietroni che sono sparsi nella valletta fra le due cime, altri attendono che il sole asciughi l'erba rugiadosa per sedersi sul suolo. È molta la gente e di tutte le plaghe palestinesi e di tutte le condizioni.

Gli apostoli si sperdono nella moltitudine ma, come api che vanno e vengono dai prati all'alveare, ogni tanto tornano presso il Maestro per riferire, per chiedere, per il piacere di essere guardati da vicino dal Maestro.

Gesù sale un poco più in alto del prato che è il fondo della valletta, addossandosi alla parete, e inizia a parlare.

«Molti mi hanno chiesto, durante **un'annata di predicazione**: "Ma Tu, che ti dici il Figlio di Dio, dicci **cosa è il Cielo**, **cosa il Regno, cosa è Dio**. Perché noi abbiamo idee confuse.

Sappiamo che vi è il Cielo con Dio e con gli angeli. Ma nessuno è mai venuto a dirci come è, **essendo chiuso ai giusti**".

Mi hanno chiesto cosa è il Regno e cosa è Dio. Ed Io mi sono sforzato di spiegarvi cosa è il Regno e cosa è Dio. Sforzato non perché mi fosse difficile a spiegarmi, ma perché è difficile, per un complesso di cose, farvi accettare la verità che urta, **per quanto è il Regno**, contro tutto un edificio di idee venute nei secoli[55] e, **per quanto è Dio**, contro la sublimità della sua Natura.

Altri ancora mi hanno chiesto: "Va bene. Questo è il Regno e questo è Dio. Ma come si conquistano questo e quello?".

Anche qui Io ho cercato di spiegarvi, senza stanchezze, **l'anima vera della Legge del Sinai.**

Chi fa sua quell'anima fa suo il Cielo. Ma per spiegarvi la Legge del Sinai bisogna anche far sentire il tuono forte del Legislatore e del suo Profeta, i quali, **se promettono benedizioni agli osservanti, minacciano tremende pene e maledizioni ai disubbidienti.**

---

[53] N.d.A.: Stefano è un brillante discepolo del grande Rabbi Gamaliele. Era molto amico di Erma anch'egli discepolo del Rabbi. Diverranno entrambi discepoli di Gesù e Stefano dopo la morte e ascensione al Cielo di Gesù verrà processato e lapidato – presente Saulo poi divenuto San Paolo - divenendo il primo martire cristiano.

[54] M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. III, Cap. 170 – Centro Editoriale Valtortiano

[55] N.d.A.: Nel corso dei secoli gli ebrei avevano stravolto il senso originario spirituale del Regno di Dio, immaginandolo come un Regno materiale in terra, governato da un Messia che avrebbe sottomesso 'con la spada' tutti gli altri popoli. Questa è una delle ragioni per cui era stato poi rifiutato il messaggio di Gesù circa un regno di Dio in terra puramente spirituale.

La epifania del Sinai fu tremenda e la sua terribilità si riflette in tutta la Legge, si riflette su tutti i secoli, si riflette su tutte le anime.

Ma Dio non è solo Legislatore. **Dio è Padre**. E Padre di immensa bontà.

Forse, **e senza forse**, le vostre anime, **indebolite dal peccato d'origine**, dalle passioni, dai peccati, da molti egoismi vostri e altrui[56] - facendovi gli altrui un'anima irritata, i vostri un'anima chiusa - **non possono elevarsi a contemplare le infinite perfezioni di Dio**, meno di ogni altra la bontà, perché è la virtù che con l'amore è meno dote dei mortali.

La bontà! Oh! dolce essere buoni, senza odio, senza invidie, senza superbie! Avere occhi che solo guardano per amare, e mani che si tendono a gesto d'amore, e labbra che non profferiscono che parole d'amore, e cuore, cuore soprattutto che colmo unicamente d'amore sforza occhi, mani e labbra ad atti d'amore!

I più dotti fra voi sanno di quali doni Dio aveva fatto ricco **Adamo**, per sé e per i suoi discendenti. Anche i più ignoranti fra i figli d'Israele sanno che **in noi vi è lo spirito**.

Solo i poveri pagani lo ignorano questo ospite regale, **questo soffio vitale**, questa luce celeste che santifica e **vivifica il nostro corpo**. Ma i più dotti sanno quali doni erano stati dati all'uomo, **allo spirito** dell'uomo.

Non fu meno munifico allo spirito che alla carne e al sangue della creatura da Lui fatta **con poco fango e col suo alito**.

E come dette **i doni naturali di bellezza e integrità, di intelligenza e di volontà, di capacità di amarsi e di amare**, così dette **i doni morali** con la soggezione del senso alla ragione, di modo che nella libertà e padronanza di sé e della propria volontà, di cui Dio aveva beneficato Adamo, non si insinuava la malvagia prigionia dei sensi e delle passioni, ma libero era l'amarsi, libero il volere, libero il godere in giustizia, senza quello che fa schiavi voi facendovi sentire il mordente di questo veleno che Satana sparse e che rigurgita, portandovi fuor dell'alveo limpido su campi fangosi, in putrescenti stagni, dove fermentano le febbri dei sensi carnali e dei sensi morali. Perché sappiate che è senso anche **la concupiscenza del pensiero**.

Ed ebbero doni soprannaturali, ossia la Grazia santificante, il destino superiore, la visione di Dio.

La Grazia santificante: la vita dell'anima. [57]

Quella spiritualissima cosa deposta nella spirituale anima nostra. La Grazia che ci fa figli di Dio perché **ci preserva dalla morte del peccato**, e chi morto non è "***vive***" **nella casa del Padre: il Paradiso; nel regno mio: il Cielo.**

---

[56]N.d.A. Qui emerge implicitamente e deduttivamente anche un altro concetto: **l'evoluzione dell'uomo è stata discendente**, rispetto ai Due Progenitori, non solo a causa del Peccato originale con la perdita della Grazia, ma anche a causa dell'interazione psico-somatica, e cioè dell'influenza negativa della psiche-spirito, ormai corrotti, sul metabolismo dell'uomo e sul suo sistema endocrino. **La vita di peccato**, ancora peggiorata nei secoli, **ha sempre più prodotto - come un virus che agisce lentamente ed inesorabilmente - uomini meno sani**, meno vitali, soggetti a morte e ad una sempre maggiore decadenza fisica e morale. Il peccato agisce dunque non solo sullo spirito ma anche sulla genetica, sul metabolismo, sul sistema endocrino e quindi sulla salute, così come uno stress prolungato può provocare l'insorgenza di gastriti, ulcere allo stomaco quando non anche cancro, come ha oggi ben accertato la Medicina psicosomatica. Oggi sono le scoperte della tecnologia e della Medicina quelle che ci salvano o prolungano la vita, ma solo per chi se le può permettere.

[57]N.d.A.: La **Grazia santificante** – per esprimerci in linguaggio né dottrinario né teologico - la potremmo immaginare come un dono, una sorta di benevolenza, anzi di amore, con cui Dio ci concede vari altri doni non perché tenuto a farlo ma perché liberamente lo vuole e sceglie di farlo. La Grazia che è Amore è in sostanza Dio stesso che si concede.

Cosa è questa Grazia che santifica e che dà Vita e Regno? Oh! non usate molte parole!

La Grazia è amore. La Grazia è, perciò, Dio.

È Dio che ammirando Se stesso nella creatura creata perfetta si ama, si contempla, si desidera, si dà ciò che è suo per moltiplicare questo suo avere, per bearsi di questo moltiplicarsi, per amarsi **per quanti sono altri Se stesso**.

Oh! figli! Non defraudate Dio di questo suo diritto! Non derubate Dio di questo suo avere! Non deludete Dio in questo suo desiderio!

Pensate che Egli opera per amore. Se anche voi non foste, Egli sarebbe sempre l'Infinito, né sarebbe sminuita la sua potenza. Ma Egli, pur essendo completo nella sua misura infinita, immisurabile, vuole non per Sé e in Sé - non lo potrebbe perché è già l'Infinito - ma per il Creato, sua creatura, **Egli vuole aumentare l'amore per quanto esso Creato di creature contiene, onde vi dà la Grazia: l'Amore**, perché voi in voi lo portiate alla perfezione dei santi, **e riversiate questo tesoro** - tratto dal tesoro che Dio vi ha dato con la sua Grazia **e aumentato di tutte le vostre opere sante**, di tutta la vostra vita eroica di santi **- nell'Oceano infinito dove Dio è: nel Cielo**.

Divine, divine, divine cisterne dell'Amore! Voi siete, né vi è data al vostro essere morte, perché siete eterne come Dio, Dio essendo.

Voi sarete, né vi sarà **data** al vostro essere termine, **perché immortali** come gli spiriti santi che vi hanno supernutrite, tornando in voi arricchiti dei propri meriti.

Voi vivete e nutrite, voi vivete e arricchite, voi vivete e formate quella santissima cosa che è **la Comunione degli spiriti**, da Dio, Spirito perfettissimo, **al piccolo pargolo** testé nato, che poppa per la prima volta il materno seno.

Non criticatemi in cuor vostro, o dotti! Non dite: "Costui è folle, Costui è menzognero! Perché come folle parla dicendo la Grazia in noi, privi di essa per la Colpa. Perché mente dicendoci già uni con Dio".

Sì, la Colpa è; sì, la separazione è. **Ma davanti al potere del Redentore, la Colpa**, separazione crudele sorta fra il Padre e i figli, **crollerà** come muraglia scossa dal nuovo Sansone; già Io l'ho afferrata e la scrollo ed essa vacilla, **e Satana trema** d'ira e di impotenza non potendo nulla contro il mio potere e **sentendosi strappare tanta preda e farsi più difficile** il trascinare l'uomo al peccato.

Perché quando Io vi avrò, attraverso di Me, portato al Padre mio, e nel filtrare dal mio Sangue e dal mio dolore voi sarete divenuti mondi e forti, **tornerà viva, desta, potente la Grazia in voi**, e voi sarete i trionfatori, **se lo vorrete**.

Non vi violenta Iddio nel pensiero e neppure nella santificazione. Voi siete liberi. Ma vi rende **la forza**. Vi rende **la libertà** sull'impero di Satana. A voi riporvi il giogo infernale o mettere all'anima le ali angeliche. **Tutto a voi**, con Me a fratello per guidarvi e nutrirvi del cibo immortale.

"Come si conquista Iddio e il suo Regno attraverso altra più dolce via che non la severa del Sinai?" voi dite.

Non vi è altra via. Quella è. Ma però guardiamola non attraverso il colore della minaccia, ma attraverso il colore dell'amore.

Non diciamo: **"Guai se non farò questo!"** rimanendo tremanti in attesa di peccare, di non essere capaci di non peccare. Ma diciamo: **"Beato me se farò questo!"** e con slancio di

soprannaturale gioia, giubilando, lanciamoci verso **queste beatitudini**, nate dall'osservanza della Legge come corolle di rose da un cespuglio di spine.

Beato me se sarò **povero di spirito** perché mio allora è il Regno dei Cieli![58]

Beato me se sarò **mansueto** perché erediterò la Terra!

Beato me se sarò **capace di piangere senza ribellione** perché sarò consolato!

Beato me se più del pane e del vino per saziare la carne **avrò fame e sete di giustizia**. La Giustizia mi sazierà!

Beato me se sarò **misericordioso** perché mi sarà usata divina misericordia!

Beato me se sarò **puro di cuore** perché Dio si piegherà sul mio cuore puro ed io lo vedrò!

Beato me se avrò **spirito di pace** perché sarò da Dio chiamato suo figlio, perché nella pace è l'amore, e Dio è Amore che ama chi è simile a Lui!

Beato me **se per fedeltà alla giustizia sarò perseguitato**, perché a compensarmi delle terrene persecuzioni Dio, mio Padre, mi darà il Regno dei Cieli!

Beato me **se sarò oltraggiato e accusato bugiardamente** per saper essere tuo figlio, o Dio! Non desolazione ma gioia mi deve venire da questo, perché questo mi uguaglia ai tuoi servi migliori, ai Profeti, per la stessa ragione perseguitati, e coi quali io credo fermamente di condividere la stessa ricompensa grande, eterna, nel Cielo che è mio! Guardiamo così la via della salute. Attraverso la gioia dei santi.

'Beato me se sarò povero di spirito.

Oh!, delle ricchezze, arsura satanica, a quanti deliri tu porti! Nei ricchi, nei poveri.

Il ricco che vive per il suo oro: l'idolo infame del suo spirito rovinato.

Il povero che vive dell'odio al ricco perché egli ha l'oro, e se anche non fa materiale omicidio lancia i suoi anatema sul capo dei ricchi, desiderando loro male d'ogni sorta.

Il male non basta non farlo, **bisogna anche non desiderare di farlo**.

Colui che maledice augurando sciagure e morti **non è molto dissimile da colui che materialmente uccide**, poiché ha in lui il desiderio di veder perire colui che odia. In verità vi dico che ***il desiderio non è che un atto trattenuto, come un concepito da ventre già formato ma non ancora espulso*.**

[58] Vedi Matteo 5, 1-12 e notare il diverso ordine e anche le leggere differenze fra il testo di Matteo e le parole del Gesù valtortiano, **spiegazioni sapienziali a parte**:
[1]Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. [2]Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:
[3]Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.
[4]Beati gli afflitti, perché saranno consolati.
[5]Beati i miti, perché erediteranno la terra.
[6]Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.
[7]Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.
[8]Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.
[9]Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.
[10]Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.
[11]Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.
[12]Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.

Il desiderio malvagio avvelena e guasta, poiché **permane più a lungo** dell'atto violento, più in profondità dell'atto stesso.

Il povero di spirito se è ricco non pecca per l'oro, ma del suo oro fa la sua santificazione poiché ne fa amore. Amato e benedetto, egli è simile a quelle sorgive che salvano nei deserti e che si danno, senza avarizia, liete di potersi dare per sollevare le disperazioni.

Se è povero, è lieto nella sua povertà, e mangia il suo pane dolce della ilarità del libero dall'arsione dell'oro, e dorme il suo sonno scevro da incubi, e sorge riposato al suo sereno lavoro che pare sempre leggero se viene fatto senza avidità e invidia.

Le cose che fanno **ricco** l'uomo sono **l'oro** come materia, **gli affetti** come morale.

Nell'oro sono comprese non solo le monete ma anche le case, i campi, i gioielli, i mobili, le mandre, tutto quanto insomma fa materialmente doviziosa la vita.

Nelle affezioni: i legami di sangue o di coniugio, le amicizie, le dovizie intellettuali, le cariche pubbliche.

Come vedete, **se per la prima categoria** il povero può dire: "Oh! per me! Basta che io non invidi chi ha e poi sono a posto perché io sono povero e perciò a posto per forza", **per la seconda** anche il povero ha da sorvegliarsi, potendo, anche il più miserabile fra gli uomini, divenire peccaminosamente **ricco di spirito**. **Colui che si affeziona smoderatamente ad una cosa, ecco che pecca.**

Voi direte: "Ma allora dobbiamo odiare il bene che Dio ci ha concesso? Ma allora perché comanda di amare il padre e la madre, la sposa, i figli, e dice: Amerai il tuo prossimo come te stesso'?.

Distinguete. Amare dobbiamo il padre e la madre e la sposa e il prossimo, **ma nella misura che Dio ha dato: "come noi stessi "**.

Mentre Dio va amato **sopra** ogni cosa e **con tutti noi stessi**. Non amare Dio come amiamo fra il prossimo i più cari, questa perché ci ha allattato, l'altra perché dorme sul nostro petto e ci procrea i figli, ma amarlo con ***tutti*** noi stessi, **ossia con tutta la capacità** di amare che è nell'uomo: amore di figlio, amore di sposo, amore di amico **e, oh! non vi scandalizzate!** e amore di **padre**.

Sì, per l'interesse di Dio dobbiamo avere la stessa cura che un padre ha per la sua prole, per la quale con amore tutela le sostanze e le accresce, e si occupa e preoccupa della sua crescita fisica e culturale e della sua riuscita nel mondo.

L'amore non è un male e non lo deve divenire. Le grazie che Dio ci concede non sono un male e non lo devono divenire. Amore sono. Per amore sono date. Occorre con amore usarne di queste ricchezze che Dio ci concede in affetti e in bene. **E solo chi non se ne fa degli idoli** ma dei mezzi per servire in santità Dio, mostra di non avere un attaccamento peccaminoso ad esse.

Pratica allora la santa povertà dello spirito, **che di tutto si spoglia** per essere più libero di conquistare Iddio santo, suprema Ricchezza. Conquistare Dio, ossia avere il Regno dei Cieli.

"Beato me se sarò mansueto".

Ciò può parere in contrasto con gli esempi della vita giornaliera.

I non mansueti sembrano trionfare nelle famiglie, nelle città, nelle nazioni. **Ma è vero trionfo? No. È paura** che tiene apparentemente proni i soverchiati dal despota, ma che in realtà non è che velo messo sul ribollire di ribellione contro il tiranno.

Non possiedono i cuori dei famigliari, né dei concittadini, né dei sudditi, coloro che sono iracondi e prepotenti.

Non piegano intelletti e spiriti alle loro dottrine quei maestri del "ho detto e ho detto".

Ma solo creano degli autodidatti, dei ricercatori di una chiave atta ad aprire le porte chiuse di una sapienza o di una scienza che essi sentono essere e che è opposta a quella che viene loro imposta.

Non portano a Dio quei sacerdoti che non vanno alla conquista degli spiriti con la dolcezza paziente, umile, amorosa, ma sembrano guerrieri armati che si lancino ad un assalto feroce tanto marciano con irruenza e intransigenza contro le anime...

Oh! povere anime!

Se fossero sante non avrebbero bisogno di voi, sacerdoti, per raggiungere la Luce.

L'avrebbero già in sé.

Se fossero giusti non avrebbero bisogno di voi giudici per essere tenuti nel freno della giustizia, l'avrebbero già in sé.

Se fossero sani non avrebbero bisogno di chi cura.

Siate dunque mansueti. Non mettete in fuga le anime. Attiratele con l'amore. Perché la mansuetudine è amore, così come lo è la povertà di spirito.

Se tali sarete erediterete la Terra e porterete a Dio questo luogo, già prima di Satana, perché la vostra mansuetudine, che oltre che amore è umiltà, **avrà vinto l'odio e la superbia** uccidendo negli animi il re abbietto della superbia e dell'odio**, e il mondo sarà vostro, ossia di Dio,** perché voi sarete giusti che riconoscerete Dio come Padrone assoluto del creato, al Quale va dato lode e benedizione e reso tutto quanto è suo.

"Beato me se saprò piangere senza ribellione".

Il dolore è sulla terra. E il dolore strappa lacrime all'uomo. Il dolore non era. Ma l'uomo lo mise sulla terra e per una depravazione del suo intelletto si studia di sempre più aumentarlo, con tutti i modi.

Oltre le malattie e le sventure conseguenti da fulmini, tempeste, valanghe, terremoti, ecco che l'uomo per soffrire, e per far soffrire soprattutto - **perché vorremmo solo che gli altri soffrissero, e non noi, dei mezzi studiati per far soffrire** - ecco che l'uomo escogita le armi micidiali sempre più tremende e le durezze morali sempre più astute.

Quante lacrime l'uomo trae all'uomo per istigazione del suo segreto re che è Satana!

Eppure in verità vi dico che queste lacrime non sono una menomazione ma una perfezione dell'uomo.

L'uomo è uno svagato bambino, è uno spensierato superficiale, è un nato di tardivo intelletto **finché il pianto non lo fa adulto, riflessivo, intelligente**.

Solo coloro che piangono, o che hanno pianto, sanno amare e capire. Amare i fratelli ugualmente piangenti, capirli nei loro dolori, aiutarli colla loro bontà, esperta di come fa

male essere soli nel pianto. E sanno amare Dio perché hanno compreso che tutto è dolore fuorché Dio, perché hanno compreso che il dolore si placa **se pianto sul cuore di Dio**, **perché hanno compreso che il pianto rassegnato** che non spezza la fede, che non inaridisce la preghiera, che è vergine di ribellione, **muta natura, e da dolore diviene consolazione**.

Sì. Coloro che piangono amando il Signore saranno consolati.

"Beato me se avrò fame e sete di giustizia".

Dal momento che nasce al momento che muore l'uomo tende avido al cibo. Apre la bocca alla nascita per afferrare il capezzolo, apre le labbra per inghiottire ristoro nelle strette dell'agonia. Lavora per nutrirsi. Fa della terra un enorme capezzolo dal quale insaziabilmente succhia, succhia per ciò che muore. Ma che è l'uomo? Un animale? No, è un figlio di Dio. In esilio per pochi o molti anni. Ma non cessa la sua vita col mutare della sua dimora.

Vi è una vita nella vita così come in una noce vi è il gheriglio. Non è il guscio la noce, ma è **l'interno gheriglio** che è la noce.

Se seminate un guscio di noce non nasce nulla, ma se seminate il guscio con la polpa nasce grande albero. Così è l'uomo. Non è la carne che diviene immortale, **è l'anima**. E va nutrita per portarla all'immortalità, alla quale, per amore, **essa poi porterà la carne nella risurrezione beata**.

Nutrimento dell'anima è la Sapienza, è la Giustizia.

Come liquido e cibo esse vengono aspirate e corroborano, e più se ne gusta e più cresce la santa avidità del possedere la Sapienza e di conoscere la Giustizia. Ma verrà pure un giorno in cui l'anima insaziabile di questa santa fame sarà saziata. Verrà. Dio si darà al suo nato, se lo attaccherà direttamente al seno e il nato al Paradiso si sazierà della Madre ammirabile che è Dio stesso, e non conoscerà mai più fame, ma si riposerà beato sul seno divino.

Nessuna scienza umana equivale a questa divina.

La curiosità della mente può essere appagata, ma la necessità dello spirito no. Anzi nella diversità del sapore lo spirito prova disgusto e torce la bocca dall'amaro capezzolo, preferendo soffrire la fame all'empirsi di un cibo che non sia venuto da Dio.

Non abbiate timore, o sitibondi, o affamati di Dio! Siate fedeli e sarete saziati da Colui che vi ama.

"Beato me se sarò misericordioso".

Chi fra gli uomini può dire: "Io non ho bisogno di misericordia"? Nessuno.

Ora se anche **nell'antica** Legge è detto: **"Occhio per occhio e dente per dente"**, perché non deve dirsi **nella nuova**: "Chi sarà stato misericordioso troverà misericordia"? Tutti hanno bisogno di perdono.

Ebbene, non è la formula e la forma di un rito, figure esterne concesse per la opaca mentalità umana, quelle che ottengono perdono. Ma è il rito interno dell'amore, ossia ancora della misericordia.

Che se fu imposto il sacrificio di un capro o di un agnello e l'offerta di qualche moneta, ciò fu fatto perché a base di ogni male ancora si trovano sempre due radici: l'avidità e la superbia.

L'avidità è punita con la spesa dell'acquisto dell'offerta, **la superbia con la palese confessione** di quel rito: "Io celebro questo sacrificio perché ho peccato".

E fatto anche per precorrere i tempi e i segni dei tempi, **e nel sangue che si sparge è la figura del Sangue che sarà sparso** per cancellare i peccati degli uomini.

Beato dunque colui che sa essere misericordioso agli affamati, ai nudi, ai senza tetto, ai miseri delle ancor più grandi miserie che sono quelle **del possedere cattivi caratteri** che fanno soffrire chi li ha e chi con loro convive.

Abbiate misericordia. Perdonate, compatite, soccorrete, istruite, sorreggete. Non chiudetevi in una torre di cristallo dicendo: "Io sono puro e non scendo fra i peccatori".

Non dite: "Io sono ricco e felice, e non voglio udire le miserie altrui". Badate che più rapido di fumo dissipato da gran vento può dileguarsi la vostra ricchezza, la vostra salute, il vostro benessere famigliare. E ricordate che il cristallo fa da lente, e ciò che mescolandovi fra la folla sarebbe passato inosservato, mettendovi in una torre di cristallo, unici, separati, illuminati da ogni parte, non potete più tenerlo nascosto.

Misericordia per compiere un segreto, continuo, santo sacrificio di espiazione e ottenere misericordia.

"Beato me se sarò puro di cuore".

Dio è Purezza. Il Paradiso è regno di Purezza. **Niente di impuro può entrare in Cielo dove è Dio**.

Perciò se sarete impuri non potrete entrare nel Regno di Dio. Ma, oh! gioia! Anticipata gioia che il Padre concede ai figli! Colui che è puro **ha dalla terra un principio** di Cielo, **perché Dio si curva sul puro** e l'uomo dalla terra vede il suo Dio. Non conosce sapore di amori umani, ma gusta, fino all'estasi, il sapore dell'amore divino, e può dire: "Io sono con Te e Tu in me, onde io ti possiedo e conosco come sposo amabilissimo dell'anima mia". E, credetelo, che **chi ha Dio** ha inspiegabili, anche a se stesso, mutamenti sostanziali **per cui diviene santo, sapiente, forte**, e sul suo labbro fioriscono parole, e i suoi atti assumono potenze che non sono, no, della creatura, **ma di Dio che vive in essa**.

Cosa è la vita di colui che vede Dio? Beatitudine. E vorreste privarvi di simile dono per fetide impurità?

"Beato me se avrò spirito di pace".

La pace è una delle caratteristiche di Dio.

Dio non è che nella pace. Perché la pace è amore, mentre la guerra è odio.

Satana è Odio. Dio è Pace.

Non può uno dirsi figlio di Dio, né può Dio dire figlio suo un uomo se costui ha spirito **irascibile** sempre pronto a scatenare tempeste. Non solo. Ma neppure può dirsi figlio di Dio colui che**, pur non essendo di proprio scatenatore delle stesse, non contribuisce con la sua grande pace a calmare le tempeste suscitate da altri**.

Colui che è pacifico effonde la pace anche senza parole.

Padrone di sé e, oso dire, padrone di Dio, egli lo porta come una lampada porta il suo lume, come un incensiere sprigiona il suo profumo, come un otre porta il suo liquido, e si fa luce fra le nebbie fumiganti dei rancori, e si purifica l'aria dai miasmi dei livori e si calmano le onde infuriate delle liti, per quest'olio soave che è lo spirito di pace emanato dai figli di Dio. Fate che Dio e gli uomini vi possano chiamare così.

"Beato me se sarò perseguitato per amore della giustizia".

L'uomo è tanto **insatanassato** che odia il bene ovunque si trovi, che odia il buono, **quasi che chi è buono, anche se tace, lo accusi e rampogni.** Infatti la bontà di uno fa apparire ancor più nera la malvagità del malvagio. Infatti la fede del credente ***vero*** fa apparire ancora più viva la ipocrisia del falso credente.

Infatti non può non essere odiato dagli ingiusti colui che col suo modo di vivere è un continuo testimoniare la giustizia.

E allora, ecco, che si infierisce sugli amanti della giustizia.

Anche qui è come per le guerre. L'uomo progredisce nell'arte satanica del perseguitare più che non progredisca nell'arte santa dell'amare. Ma non può che perseguitare ciò che ha breve vita.

L'eterno che è nell'uomo sfugge all'insidia, e anzi acquista una vitalità ancor più vigorosa dalla persecuzione. La vita fugge dalle ferite che aprono le vene o per gli stenti che consumano il perseguitato. Ma il sangue fa la porpora del re futuro e gli stenti sono tanti scalini per montare sui troni che il Padre ha preparato per i suoi martiri, ai quali sono serbati i seggi regali del Regno dei Cieli.

"Beato se sarò oltraggiato e calunniato".

Fate solo che di voi possa essere scritto il nome nei libri celesti, là dove non sono segnati i nomi **secondo le menzogne umane** nel lodare i meno meritevoli di lode. Ma dove però, con giustizia e amore, sono scritte le opere dei buoni per dare ad essi il premio promesso ai benedetti da Dio.

Prima di ora furono calunniati ed oltraggiati i Profeti. Ma quando si apriranno le porte dei Cieli, come imponenti re, essi entreranno nella Città di Dio, e li inchineranno gli angeli, cantando di gioia.

Pure voi, pure voi, oltraggiati e calunniati per essere stati di Dio, avrete il trionfo celeste, e quando il tempo sarà finito e completo sarà il Paradiso, ecco che allora **ogni lacrima vi sarà cara, perché per essa avrete conquistato questa gloria eterna che in nome del Padre Io vi prometto.**

Andate. Domani vi parlerò ancora. Restino ora solo i malati acciò li soccorra nelle loro pene. La pace sia con voi e la meditazione della salvezza, attraverso all'amore, vi instradi sulla via la cui fine è il Cielo».

^^^^

Ritornando all'inizio del Discorso, Gesù ha esordito dicendo che **il dono dei doni**, dono soprannaturale, fu dunque **la Grazia**: 'santificante', perché essa ci rende 'santi', figli di Dio.

In effetti è proprio così. La Grazia è Amore e, come un seme deposto che si sviluppa nel nostro spirito, essa fa crescere rigogliosa la pianta della nostra anima che diventa tanto alta da toccare il Cielo.

'Padre insegnami ad amare' mi sembra dunque la preghiera più bella, quella che insegna il 'segreto', che è 'dono', per diventare uni con Dio.

Vivere 'in grazia' significa imparare, **sforzandosi**, a vivere nell'Amore che è poi la Luce di Dio.

Per questo Dio vuole ridarci la Grazia, perché - coltivandola noi dentro noi stessi - la facciamo crescere 'di nostro' e, amore per Amore, aumentiamo - del nostro - l'Amore di Dio.

Come i fiumi vanno al mare, l'acqua del mare evapora e si trasforma in pioggia che accresce ed alimenta le acque dei fiumi che continuano ad andare al mare, così fanno nella Comunione degli Spiriti le anime dei 'santi' che, vissute in 'grazia', accresciute in amore dei propri meriti, si trasformano in 'vapore di amore' che sale al Cielo, vapore spirituale che si fonde con lo Spirito di Dio che è Amore, che accresce l'Amore di Dio che viene a sua volta riversato sulle anime 'amanti' in terra di quelli che saranno i nuovi santi, in un ciclo continuo di Amore che non ha fine perché è infinito, perché è l'Amore di Dio Infinito.

C'è un concetto espresso da Gesù che può incuriosire, quello in merito all'antico rito ebraico **del sacrificio di animali** o anche di offerta di denaro, come si faceva ogni giorno nel Tempio di Gerusalemme.

Con l'instaurazione del Cristianesimo l'offerta di prodotti dell'agricoltura o il sacrificio cruento di innocenti animali è finito perché – con Gesù ed il Suo Sacrificio di Croce – per l'uomo è stato instaurato **il sacrificio personale** del proprio **'io' inferiore**, in virtù della applicazione della Sua Dottrina che – essendo ascetica se applicata con serietà – conculca l'animalità dell'io. Dio vuole infatti il sacrificio del 'cuore'.

Ma anche l'offerta in denaro aveva e continua ad avere valore di sacrificio perché – come dice Gesù – alla base di ogni male si trovano sempre due radici: l'avidità e la superbia.

L'avidità era punita con la spesa dell'acquisto dell'offerta, **la superbia** con la palese **confessione** di quel rito, e cioè: 'Io celebro questo sacrificio perché ho peccato'.

Anche nel Sacramento cristiano della Confessione viene punita la Superbia, proprio perché bisogna avere il coraggio e l'umiltà di andare a confessare ad un altro essere umano i propri peccati che sono il segreto più prezioso che vorremmo custodire.

2.2 APPROFONDIAMO LA BEATITUDINE DEI 'POVERI DI SPIRITO'…

In un Dettato - che troviamo dei 'Quaderni del 1944' della mistica - **è Gesù stesso** che torna sul tema delle beatitudini con un ulteriore commento riferito in particolare **alla prima** di quelle da Lui menzionate, quella dei **'poveri di spirito'** che forse non a caso è stata indicata per prima, non solo perché è estremamente importante, oltre che

normalmente mal compresa, ma anche perché in un modo o nell'altro 'contiene' tutte le altre beatitudini (i grassetti sono miei): [59]

^^^^

19.7.44

Dice Gesù:

'Nelle mie diverse beatitudini **ho enunciato i requisiti necessari per raggiungerle ed i premi che ad essi beati saranno dati.**

Ma, **se sono diverse le categorie nominate, uguale è il premio,** se osservate bene: **godere delle stesse cose che gode Dio**.

Categorie diverse.

Ho già mostrato come Dio provvede a creare con il suo pensiero **anime di diverse tendenze,** allo scopo che la terra goda di un equilibrio giusto in tutte le sue necessità **inferiori e superiori.**

Che se poi **la ribellione dell'uomo** altera questo equilibrio volendo andare sempre contro la Volontà divina, che amorosamente lo guida per la via giusta, **non è di Dio la colpa.**

Gli umani, perennemente scontenti **del loro stato**, o con sopruso vero e proprio o con conati di sopruso, **invadono o turbano il campo altrui**.

Cosa sono **le guerre mondiali** o le guerre famigliari e quelle di professione se non questi soprusi operanti?

Cosa sono **le rivoluzioni sociali**, cosa **le dottrine che si ammantano del nome di 'sociali'** ma che in realtà **non sono che prepotenza e anticarità**, perché non sanno volere e praticare il giusto che predicano, ma traboccano sempre in violenze **che sollevano gli oppressi ma ne aumentano il numero a vantaggio di pochi prepotenti**?

Ma dove regno Io, Dio, queste alterazioni non avvengono. Negli spiriti veramente miei e nel mio Regno nulla turba l'ordine.

Ecco dunque che sono vissute e sono premiate **le diverse forme della multiforme santità** di Dio, il quale è giusto, puro, pacifico, misericordioso, libero da avidità di ricchezze effimere, gioioso nella gioia del suo amore.

Nelle anime, quale tende ad una forma e quale all'altra.

Tende in maniera ***eminente***, poiché in un santo le virtù sono tutte presenti. **Ma ne predomina una** per cui quel santo è particolarmente celebrato fra gli uomini.

Io lo benedico e premio però ***per tutte***, perché il premio è 'godere Dio' **sia per i pacifici come per i misericordiosi, per gli amanti di giustizia come per i perseguitati dall'ingiustizia, per i puri come per gli afflitti, per i mansueti come per i poveri di spirito**.

[59] M.V.: 'I Quaderni del 1944' – 19.7.1944 – Centro Editoriale Valtortiano

I poveri di spirito!

Come è intesa sempre male, **anche da chi la intende nel senso giusto**, questa definizione!

Povero di spirito, per la superficialità umana e la sciocca ironia umana, nonché ignoranza che si crede sapienza, **vuol dire 'stupido'.**

Credono **i migliori** che lo spirito sia l'intelligenza, il pensiero; che sia furbizia e malignità, **i più materiali**.

No. **Lo spirito è al di sopra molto dell'intelligenza**.

È **il re** di tutto quanto è in voi.

Tutte le doti fisiche e morali sono suddite e ancelle di questo re. Là dove una creatura figlialmente devota a Dio sa tenere le cose al posto giusto.

Dove invece la creatura **non è** figlialmente devota, allora avvengono le idolatrie, e le ancelle divengono regine, **detronizzando lo spirito re**. Anarchia che produce rovina come tutte le anarchie.

La povertà di spirito consiste nell'avere quella libertà sovrana da tutte le cose che sono delizia dell'uomo, e per le quali l'uomo giunge anche al delitto materiale o all'impunito delitto morale, che sfugge troppo sovente alla legge umana ma che non fa vittime minori, anzi ne fa più numerose e con conseguenze che non si limitano a levare la vita alla vittima, ma talora levano stima e pane alla vittima e ai famigliari suoi.

Il povero di spirito non ha più schiavitù di ricchezze. Se anche non giunge a rinnegarle materialmente, spogliandosi di esse e di ogni agio entrando in un ordine monastico, **sa usarle per sé con una parsimonia** che è doppio sacrificio, per essere invece **prodigo di doni ai poveri del mondo**.

Costui ha compreso la mia frase: **'Fatevi degli amici con le ricchezze ingiuste'.**

Del suo denaro, che potrebbe esser nemico del suo spirito portandolo alla lussuria, gola e anticarità, **egli fa il suo servo** che gli spiana la via del Cielo, tutta tappezzata – per il ricco: povero di spirito – delle sue mortificazioni e delle sue opere di carità per le miserie dei suoi simili.

Quante ingiustizie non ripara e medica il povero di spirito!

Ingiustizie **sue proprie**, del tempo in cui, come Z**accheo**, non era che un avido e duro di cuore. Ingiustizie **dei suoi prossimi** vivi o defunti. Ingiustizie **sociali**.

Elevate monumenti a persone che furono grandi solo per esser prepotenti.

Perché non elevate monumenti ai nascosti benefattori dell'umanità indigente, povera o lavoratrice, a coloro che usano le loro ricchezze non per fare della propria vita un perpetuo festino ma per renderla luminosa, migliore, più elevata a chi è povero, a chi soffre, a chi è menomato nelle capacità funzionali, a chi è lasciato nell'ignoranza dai prepotenti perché l'ignoranza serve meglio ai loro maledetti scopi?

Quanti ve ne sono, anche fra coloro che non sono nelle dovizie, anzi che sono poco meno che poveri e che pure sanno sacrificare 'i due piccioli' che possiedono per sollevare una miseria che, per essere senza luce , quale loro hanno, - e che l'abbiano si comprende dal modo come agiscono – è più grande della loro!

Sono poveri di spirito quelli che, perdendo il molto o il poco che hanno, **sanno conservare la pace e la speranza, non maledire e non odiare**. Nessuno. Né Dio né gli uomini.

Umiltà di pensiero che non si gonfia e non si proclama superpensiero, ma usa del dono di Dio riconoscendone l'Origine, per il Bene. Solo per quello.

Generosità degli affetti, per cui sa spogliarsi anche di questi pur di seguire Dio.

Anche nella vita. La ricchezza più vera e più istintivamente amata dalla creatura animale. I miei martiri sono stati tuti generosi in tal senso, perché il loro spirito si era saputo far povero per divenire 'ricco' dell'unica ricchezza eterna: Dio.

Giustizia nell'amare le cose proprie. Amarle perché, testimonianza della Provvidenza verso di noi, è dovere. Ne ho già parlato in dettati precedenti. Ma non amarle al punto di amarle più di Dio e della sua volontà; amarle non al punto di maledire Dio se mano dell'uomo ve le strappa.

Infine, lo ripeto, **libertà di schiavitù di denaro**.

Ecco le diverse forme di questa spirituale povertà che Io ho detto che possederà, per Giustizia, i Cieli.

Sotto i piedi tutte le labili ricchezze della vita umana per possedere le ricchezze eterne.

Mettere la terra e i suoi frutti dal sapore subdolo, che è dolce alla superficie e amaro al centro, all'ultimo posto, e vivere lavorando per la conquista del Cielo.

Oh! Là non vi sono frutti di bugiardo sapore. Là vi è l'ineffabile frutto del godimento di Dio.

Questo Zaccheo l'aveva compreso. Fu questa frase lo strale che gli aprì il cuore alla Luce e alla Carità. A Me, che venivo a lui per dirgli: 'Vieni'. E quando io venni a lui per chiamarlo, egli era già un 'povero di spirito'. Per ciò fu atto a possedere il Cielo'.

^^^^

2.3 COME GUADAGNARE IL CIELO FACENDO BUON USO DELLE RICCHEZZE GUADAGNATE INGIUSTAMENTE…

Zaccheo, è stato poco sopra ripetutamente citato e colpisce il riferimento di Gesù a lui quando dice che egli aveva compreso il valore della povertà di spirito[60].

In merito ad essa Gesù aveva spiegato che questa virtù **di un singolo** ripara e medica **non solo i propri** peccati ma anche quelli **dei nostri 'prossimi' vivi o defunti** che siano, e perfino **le ingiustizie sociali**.

[60] N.d.A.: Il riferimento che Gesù in questo brano dei 'Quaderni' fa al pubblicano e ricco Zaccheo – del quale i Vangeli canonici riportano la conversione – è dovuto al fatto che questi nel momento in cui si mise al seguito di Gesù comprese il senso e l'importanza di essere 'poveri di spirito', non solo e non tanto nel rinunciare alle proprie ricchezze, che distribuì infatti ai poveri ed a coloro che egli aveva defraudato nel richiedere tasse superiori al dovuto trattenendo per sé il di più incassato, quanto al fatto dell'aver compreso che la vera ricchezza dell'uomo è il liberarsi dell'attaccamento alle 'ricchezze' che non sono costituite dal solo denaro ma da tutti quei beni, anche immateriali, che vengono normalmente 'idolatrati' dall'uomo che se ne rende schiavo.

Evidentemente si tratta di una virtù molto importante, per ottenere questi effetti anche a favore di altri, per cui le buone opere di un singolo – immesse nel circolo della 'Comunione dei santi' - vengono valorizzate ed utilizzate da Dio a favore di altri.

Avrete dunque notato quale importanza Gesù dedichi alla categoria dei **'poveri di spirito'**, nominata non a caso per prima, non solo perché senza avere questa virtù, **e cioè la libertà di spirito sopra tutte le delizie della vita**, non si possono avere le altre virtù che danno le beatitudini, come diceva sopra lo stesso Gesù, ma anche perché essa è la virtù – a ben considerare – **che manca alla grande maggioranza di noi tutti**, qualora se ne meditino a fondo le varie sfaccettature.

La frase che nei Vangeli Gesù dice **al 'giovane ricco'** [61] - il quale avrebbe voluto seguirlo – per cui 'è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel Regno dei cieli' (salvo il fatto – aggiunge Gesù – che non bisogna dimenticare che quanto è impossibile agli uomini è possibile a Dio) **non vuole certo essere una condanna di tipo pauperistico-politico-ideologico contro i ricchi ed il loro denaro ma solo una considerazione sul pericolo che** può derivare **dall'attaccamento alla ricchezza** che può facilmente portare alla perdita di varie virtù e quindi anche della salvezza.

La ricchezza può infatti inebriare, diventare una ricerca fine a se stessa e quindi egoistica ed anticaritativa, indurre a commettere ingiustizie ed abusi di potere, spingere infine all'uso smodato del sesso: non per altro **il potere, il denaro ed il sesso** sono – da che mondo è mondo e forse oggi ancor più che in passato – le spinte principali della corruzione e del crollo dei valori morali.

Lazzaro era ricchissimo – anzi era 'ricco sfondato', potremmo dire come si usa oggi – ma era anche un 'giusto' che era un 'povero di spirito' perché non era schiavo delle proprie ricchezze, e anzi le usava bene non solo per sovvenire alle necessità del Gruppo apostolico nelle sue esigenze di sostentamento ai fini della evangelizzazione, ma anche **per dare lavoro** a tanta gente guadagnandosi in tutta la Palestina e perfino in Libano e Siria la stima di molti, a cominciare da coloro che, ben trattati e giustamente retribuiti, lavoravano alle sue dipendenze nelle innumerevoli proprietà, sparse ovunque, che egli aveva ereditato dal padre Teofilo.

Allora non è male approfondire ancora un poco la conoscenza di questa 'categoria' di 'beati' attraverso un altro Dettato di Gesù alla nostra mistica dove Egli ribadisce e chiarisce ancora meglio non solo cosa si possa ancora intendere per 'povero di spirito' ma anche il senso di un uso corretto delle ricchezze ed in particolare di come si possa guadagnare il Cielo facendo buon uso – attenzione - perfino delle ricchezze 'guadagnate' ingiustamente (i grassetti sono miei):[62]

^^^^

Sempre il 13 a sera.

Dice Gesù:

«Parlo a te per tutti, per spiegare gli amorosi rapporti fra Dio e l'anima.

Non per vano modo di dire sono chiamato "sposo" delle anime vostre. Vi ho sposate con rito di dolore e vi ho dato per dote il mio Sangue, poiché siete **così povere**, da voi stesse, che sareste state un disdoro per la dimora del Re.

[61] Mt 19, 16-26
[62] M.V.: 'I Quaderni del 1943' – 13.10.1943 – seconda parte 'serale' – Centro Ed. Valtortiano

Nel Regno del Padre mio non entrano coloro che sono denudati da ogni veste. Io vi ho tessuto la veste nuziale e l'ho tinta di porpora divina per renderla ancora più bella agli occhi del Padre mio; io vi ho incoronati del mio serto, perché chi regna porta corona, e vi ho dato il mio scettro.

Veramente ciò avrei voluto darlo a tutte le anime, ma infinite hanno spregiato il mio dono. Hanno preferito le vesti, le corone e gli scettri della terra, la cui durata è così relativa e la cui efficacia così nulla rispetto alle leggi dello spirito.

Onori, ricchezze, glorie, io non le maledico.

Dico solo che non sono fine a se stesse, ma sono **mezzi** per conquistare il vero fine: la vita eterna**.**

Bisogna usarne, se la vostra missione di uomini ve le affida, **con cuore e mente pieni di Dio, facendo di queste ricchezze ingiuste non ragione di rovina ma di vittoria**.

Esser poveri di spirito, **guadagnare il Cielo con le ricchezze ingiuste: ecco due frasi che capite poco.**

Poveri di spirito vuol dire non avere attaccamento a ciò che è terreno; vuol dire essere liberi e sciolti da ciò che è veste pomposa, come umili pellegrini che vanno verso la mèta godendo degli aiuti che la Provvidenza elargisce. Ma non godendone con superbia e avarizia, ma sibbene come gli uccelli dell'aria, che beccano contenti i granelli che il loro Creatore sparge per i loro piccoli corpi e poi cantano di gratitudine, tanto sono grati della piumosa veste che li ripara, e di più non cercano, e non si rammaricano con ira se un giorno il cibo è scarso e l'acqua del cielo bagna nidi e penne, ma sperano pazienti in Chi non li può abbandonare.

Poveri di spirito vuol dire vivere dove Dio vi ha posti, ma coll'animo staccato dalle cose delta terra e unicamente preoccupato di conquistare il Cielo.

Quanti re, quanti potenti in ricchezze della terra furono "poveri di spirito" e conquistarono il Cielo, usando la forza per domare l'umano che in loro si agitava verso le glorie labili, **e *quanti poveri della terra non sono tali perché, pur non possedendo ricchezze, le hanno anelate con invidia*, e *molte volte hanno ucciso lo spirito vendendosi a Satana per una borsa di denaro, per una veste di potere, per una tavola sempre imbandita di ciò che serve a formare il cibo per i vermi della putredine della tomba!***

Guadagnare il Cielo con le ricchezze ingiuste vuol dire esercitare carità di ogni forma nelle glorie della terra.

Matteo, il pubblicano[63], ha saputo fare delle ricchezze ingiuste scala per penetrare in Cielo.

Maria, la peccatrice, ha saputo, rinunciando agli artifizi con cui rendeva più seducente la sua carne e usandoli per i poveri di Cristo, cominciando da Cristo stesso, santificare **quelle ricchezze di peccato**.

Nei secoli, cristiani molti di numero, pochi rispetto alla massa, hanno saputo fare delle ricchezze e del potere la loro arma di santità. Sono quelli che hanno capito Me. Ma sono così pochi!»

^^^^

[63]N.d.A.: Anche Matteo, il pubblicano poi chiamato da Gesù all'apostolato, si comportò con le proprie ricchezze guadagnate ingiustamente come avrebbe fatto in seguito il suo 'collega' Zaccheo più sopra citato in nota.

2.4 GESÙ: «DIO PER ESIGENZE D'ORDINE CREA ANIME DI DIVERSE TENDENZE, ALLO SCOPO CHE LA TERRA GODA DI UN EQUILIBRIO GIUSTO IN TUTTE LE SUE NECESSITÀ INFERIORI E SUPERIORI, MA È SOLO LA LIBERTÀ DELL'UOMO CHE LO FA USCIRE VOLONTARIAMENTE DA QUESTO ORDINE…»

Questo delle Beatitudini è un brano veramente da meditare e rimeditare con estrema attenzione.

Abbiamo detto che il praticare la Legge mosaica dei dieci comandamenti è già sufficiente per salvarsi, ma è certamente abbastanza difficile mettere in pratica anche solo alcuni dei **consigli di perfezione** qui enumerati e spiegati da Gesù.

Ma se sarebbe poi addirittura 'da santi' il praticarne tanti o tutti, è importante capirne il senso per cercare di seguirli almeno in parte.

Non bisogna infatti mai dimenticare che **Dio conosce bene i nostri limiti**, vorrebbe da noi la perfezione ma non la pretende, accontentandosi anche di quel 'massimo relativo' che gli possiamo onestamente offrire **nell'ambito delle nostre capacità e forze**.

Ripercorrendo comunque mentalmente il discorso di Gesù, c'è un concetto che mi ha colpito e che forse avrà colpito anche voi, ed è quando Egli spiega – attribuendola **alla libertà** dell'uomo - **la causa dell'uscita dell'ordine ispirato da Dio**, dicendo:

^^^^

Ho già mostrato come Dio provvede a creare con il suo pensiero **anime di diverse tendenze, allo scopo che la terra goda di un equilibrio giusto in tutte le sue necessità inferiori e superiori.**

Che se poi **la ribellione dell'uomo altera** questo equilibrio volendo andare sempre **contro la Volontà divina**, che amorosamente lo guida per la via giusta, **non è di Dio la colpa.**

Gli umani, perennemente scontenti **del loro stato**, o con sopruso vero e proprio o con conati di sopruso, invadono o turbano il campo altrui.

Cosa sono **le guerre mondiali** o le guerre famigliari e quelle di professione se non questi soprusi operanti?

Cosa sono **le rivoluzioni sociali**, cosa le dottrine che si ammantano del nome di 'sociali' ma che in realtà **non sono che prepotenza e anticarità**, perché non sanno volere e praticare il giusto che predicano, ma traboccano sempre in violenze **che sollevano gli oppressi ma ne aumentano il numero a vantaggio di pochi prepotenti**?

^^^^

Dunque Dio – concetto molto interessante - **per esigenze di Ordine crea anime di diverse tendenze**, ma è solo la propria libertà che fa uscire l'uomo da questo ordine!

È un concetto che avevo trovato espresso anche in un altro brano valtortiano.

Sono convinto che pochi avrebbero potuto immaginare e che potrebbero ora anche accettare di credere che nel momento in cui Dio crea un'anima **le 'infonda' una sorta di sua specifica missione.**

Gesù la chiama 'tendenza', e non 'missione categorica', perché Dio vuole rispettare la libertà dell'uomo facendogli sommessamente **intuire** quale sarebbe il suo 'progetto' su di lui.

Si tratta di una 'tendenza' tutta potenzialmente destinata ad assicurare **equilibrio di ruoli e di funzioni per un ordinato sviluppo sociale oltre che spirituale**.

Quella della vocazione sacerdotale, ad esempio, quando è 'autentica' non sarebbe una mera scelta dell'uomo, ma **una adesione** dell'uomo ad una missione che Dio gli ha 'sussurrato' nell'anima.

Dio sa benissimo che gli uomini sono fatti di 'carne', cioè non solo di esigenze spirituali superiori ma anche specificatamente di esigenze materiali inferiori e - volendoli felici in Cielo come 'figli di Dio' **ma anche in terra** come 'uomini di carne' - ne tiene appunto conto nel creare le anime e nell'imprimere a ciascuna una 'tendenza'.

Tale equilibrio è **in funzione delle necessità materiali e spirituali** di cui la grande famiglia umana avrebbe in ogni momento bisogno secondo le circostanze, i luoghi e le esigenze di ogni società.

A ben riflettere, se crediamo al fatto che Dio crei di volta in volta le singole anime destinate a vivere in un determinato ambiente e situazione storica, mi meraviglierei del fatto che non lo facesse.

Dio è Padre dell'Umanità. Vede tutto e legge nel profondo dei cuori, e secondo me è fin troppo logico che Egli sappia quali compiti **tendenziali** 'sussurrare' alle anime per un più ordinato sviluppo della Società: medici, educatori, manager ed imprenditori che creino occasioni di lavoro, persone – queste ultime - 'chiamate' a sviluppare le loro attività in ragione non solo del loro interesse ma anche per svolgere una funzione sociale a favore degli altri lavoratori ai quali l'imprenditore procura benessere e pane in cambio delle loro **prestazioni d'opera** che a loro volta rendono ricco o benestante lui.

Dio suggerisce anche altre importanti 'vocazioni', come quelle dei governanti e leader politici affinché essi sappiano guidare i loro popoli **verso ideali di giustizia, benessere e pace**. Inoltre – importantissime – le 'vocazioni' alla famiglia: cellula fondamentale della società, per essere 'giusti genitori' capaci di educare moralmente e spiritualmente i propri figli e – infine le fondamentali **vocazioni al sacerdozio** perché vi siano ministri del culto che sappiano veramente essere **i mediatori fra l'Uomo e Dio**, evangelizzare, curare e assolvere le anime, amministrare i Sacramenti e così via.

Poi però è l'uomo che – pur avvertendo questa missione interiore - **stabilisce come comportarsi**, cioè se attuarla più o meno bene o se respingerla del tutto.

In definitiva è sempre l'uomo che nel suo libero arbitrio decide **se rimanere nell'Ordine o meno.**

2.5 GESÙ: «LA GRAZIA È POSSEDERE IN VOI LA LUCE, LA FORZA, LA SAPIENZA DI DIO. OSSIA POSSEDERE LA SOMIGLIANZA INTELLETTUALE CON DIO, IL SEGNO INCONFONDIBILE DELLA VOSTRA FIGLIOLANZA IN DIO. NON TUTTE LE ANIME IN GRAZIA POSSIEDONO LA GRAZIA NELLA STESSA MISURA… NON PERCHÉ NOI LA SI INFONDA IN MISURA DIVERSA, MA PERCHÉ IN DIVERSA MANIERA VOI LA SAPETE CONSERVARE IN VOI».

È lecito domandarsi anche come mai il Gesù valtortiano – dopo aver tenuto quel suo primo discorso riservato ad apostoli e discepoli sull'importanza della 'luce' e del 'sale' del sacerdozio – inizi il giorno successivo la serie giornaliera dei suoi insegnamenti alle folle partendo proprio **dal concetto della Grazia santificante.**

San Paolo, nella sua lettera ai romani (Cap. VII, 21-25) parla **della coesistenza** nell'essere umano **del bene e del male,** per cui l'uomo apprezza con lo 'spirito' il bene ma con la 'carne' subisce l'attrazione del male.

Chi può dunque liberarci – aggiunge San Paolo - dalla 'Legge del peccato' che lo porterebbe allo morte?

Lo può fare la <u>Grazia di Dio</u> – risponde San Paolo - ottenuta in virtù dei meriti infiniti di Gesù Cristo nostro Redentore.

Il concetto **di Grazia** – specie nel momento in cui ora noi affrontiamo il Discorso della montagna, con le sue Beatitudini, Consigli evangelici ed altro ancora – diventa quindi importante perché il seguire gli insegnamenti di Gesù è funzionale **all'ottenimento ed al mantenimento di uno <u>stato di grazia</u>**.

Avere in sé stessi la Grazia, significa avere in se stessi Dio, dandoci il diritto di chiamarlo 'Padre', perché è così che Dio può essere chiamato da chi vive con Gesù nel proprio cuore.

Infatti **quando si vive con Gesù nel proprio cuore** e si invoca il Padre, **è come se il Padre si sentisse chiamare dallo stesso Gesù dall'interno dell'uomo**, ed il Padre non può ignorare la chiamata del Figlio.

Il primo concetto che dobbiamo dunque approfondire per comprendere meglio i successivi discorsi di Gesù è proprio quello **inerente alla Grazia**, termine che viene molto usato senza che poi sia facile – almeno per il 'normale' cristiano – comprenderne meglio sostanza e contenuti.

Cominciamo allora da una fonte **teologica** 'ufficiale', peraltro stimatissima, consultando il suo 'Dizionario del Cristianesimo' alla voce 'Grazia':[64]

^^^^

Grazia: dono di Dio che eccede la natura, le facoltà, le aspirazioni, il finalismo, i meriti di ogni persona creata.

Grazia abituale è l'abito entitativo soprannaturale che rende l'uomo partecipe della natura e della vita di Dio; quindi, suo figlio adottivo, erede della sua beatitudine.

Grazia attuale è l'influsso soprannaturale e transeunte col quale Dio illumina la mente e stimola la volontà dell'uomo per disporlo a compiere opere meritorie di vita eterna.

[64] P. Enrico Zoffoli: 'Dizionario del Cristianesimo' - Grazia

Grazia-attuale-efficace è quella che di fatto produce l'effetto a cui è destinata, in quanto è assecondata dalla volontà umana.

Grazia-attuale-sufficiente è quella che rende la volontà umana pienamente capace di operare secondo lo scopo per il quale Dio la concede.

Si è sempre discusso da chi dipende che la grazia attuale, *per sé sufficiente, sia anche efficace*.

Ma il quesito suppone semplicisticamente che sia possibile separare l'iniziativa di Dio da quella dell'uomo, come se la causalità dell'uno non fosse conciliabile con quella dell'altro…: Dio è attivo solo *nel e per* dare; mentre l'uomo è attivo solo *per e nel ricevere quanto darebbe a se stesso, se non dovesse dipendere da Dio*.

Insomma la scelta della volontà è – misteriosamente – *tutta di Dio* e *tutta dell'uomo*.

Tutta di Dio, perché Causa Prima-omnicomprensiva di quanto avviene.

Tutta dell'uomo, perché «persona», «causa libera» (S.th., I,II, qq. 109-113).

^^^^

Tutto chiaro? Non proprio? Spiega meglio Gesù?

Allora ricominciamo da una prima risposta **sulla Grazia** che il Gesù valtortiano impartisce alla mistica non nelle visioni di 2000 anni fa ma - con linguaggio 'moderno' - nei 'Quaderni' degli anni '40 del secolo scorso (i grassetti sono miei): [65]

^^^^

6 giugno 1943, ore 4,30 ant.ne

Dice Gesù:

«Quest'oggi voglio parlarti della ***"grazia"*.** Vedrai che ha attinenza con gli altri argomenti anche se a tutta prima non ti pare. Sei un po' stanca, povera Maria, ma scrivi lo stesso. Queste lezioni ti serviranno per i giorni di digiuno in cui Io, tuo Maestro, non ti parlerò.

Cosa è la grazia? L'hai studiato e spiegato molte volte. Ma Io te lo voglio spiegare a modo mio nella sua natura e nei suoi effetti.

La grazia è possedere in voi la luce, la forza, la sapienza di Dio. Ossia possedere la somiglianza intellettuale con Dio, il segno inconfondibile della vostra figliolanza in Dio.

Senza la grazia sareste semplicemente **delle creature animali, arrivate ad un tale punto di evoluzione da essere provvedute di ragione, con un'anima, ma un'anima a livello di terra, capace di condursi nelle contingenze della vita terrena ma incapace di elevarsi nelle plaghe in cui si vive la vita dello spirito**.

Poco di più dei bruti, perciò, i quali si regolano soltanto per istinto e, in verità, vi superano molto spesso col loro modo di condursi.

La grazia è dunque un dono sublime, il più grande dono che Dio, mio Padre, vi poteva dare.

[65] M.V.: 'I Quaderni del 1943' – 6.6.1943 – Centro Editoriale Valtortiano

E ve lo dà gratuitamente perché il suo amore di Padre, per voi, è infinito come infinito è Lui stesso. Volere dire tutti gli attributi della grazia vorrebbe dire scrivere una lunga lista di aggettivi e sostantivi, e non spiegherebbero ancora perfettamente cosa è questo dono.

Ricorda solo questo: ***la grazia è possedere il Padre, vivere nel Padre; la grazia è possedere il Figlio, godere dei meriti infiniti del Figlio; la grazia è possedere lo Spirito Santo, fruire dei suoi sette doni.***

La grazia**, insomma,** ***è possedere Noi, Dio Uno e Trino, ed avere intorno alla vostra persona mortale le schiere degli angeli che adorano Noi in voi.***

Un'anima che perde la grazia perde tutto.

Per lei inutilmente il Padre l'ha creata, per lei inutilmente il Figlio l'ha redenta, per lei inutilmente lo Spirito Santo l'ha infusa dei suoi doni, per lei inutilmente sono i Sacramenti. È morta.

Ramo putrido che sotto l'azione corrosiva del peccato si stacca a cade dall'albero vitale e finisce di corrompersi nel fango.

Se un'anima sapesse conservarsi come è dopo il Battesimo e dopo la Confermazione, ossia quando essa è imbibita letteralmente dalla grazia, quell'anima sarebbe di poco minore a Dio. E questo ti dica tutto.

Quando leggete i prodigi dei miei santi voi strabiliate. Ma, mia cara, non c'è nulla da strabiliare. **I miei santi erano creature che possedevano la grazia, erano dèi, perciò, perché la grazia vi deifica.** Non l'ho forse detto Io nel mio Vangelo che i ***miei*** faranno gli stessi prodigi che Io faccio? **Ma per essere miei occorre vivere della mia Vita, ossia della vita della grazia.**

Se voleste, potreste tutti essere capaci di prodigi, ossia di santità. Anzi Io vorrei che lo foste perché allora vorrebbe dire che il mio Sacrificio è stato coronato da vittoria e che Io vi ho realmente strappati all'impero del Maligno, relegandolo nel suo Inferno, ribattendo sulla bocca di esso una pietra inamovibile e ponendo su essa il trono di mia Madre, che fu l'Unica che tenne il suo calcagno sul dragone, impotente di nuocerle.

Non tutte le anime in grazia possiedono la grazia nella stessa misura.

Non perché Noi la si infonda in misura diversa, ma ***perché in diversa maniera voi la sapete conservare in voi.***

Il peccato mortale distrugge la grazia, il peccato veniale la sgretola, le imperfezioni la anemizzano.

Vi sono anime, non del tutto cattive, che languono in una etisia spirituale perché, con la loro inerzia, che le spinge a compiere continue imperfezioni, sempre più assottigliano la grazia, rendendola un filo esilissimo, una fiammolina languente. Mentre dovrebbe essere un fuoco, un incendio vivo, bello, purificatore.

Il mondo crolla perché crolla la grazia nella quasi totalità delle anime e nelle altre langue.

La grazia dà frutti diversi a seconda che più o meno è viva nel cuore vostro.

Una terra è più fertile quanto più è ricca di elementi e beneficiata dal sole, dall'acqua, dalle correnti aeree. Vi sono terre sterili, magre, che inutilmente vengono irrorate dall'acqua, scaldate dal sole, corse dai venti. Lo stesso è delle anime.

Vi sono anime che con ogni studio si caricano di elementi vitali e perciò riescono a fruire del cento per cento degli effetti della grazia.

Gli elementi vitali sono: ***vivere secondo la mia Legge, casti, misericordiosi, umili, amorosi di Dio e del prossimo; è vivere di preghiera "viva". Allora la grazia cresce, fiorisce, mette radici profonde e si eleva in albero di vita eterna.***

Allora **lo Spirito Santo**, come un sole, inonda dei suoi sette raggi, dei suoi sette doni; allora **Io, Figlio**, vi penetro della pioggia divina del mio Sangue; allora **il Padre** vi guarda con compiacenza vedendo in voi la sua somiglianza; allora **Maria** vi carezza stringendovi sul seno che ha portato Me come i suoi figliolini minori ma cari, cari al suo Cuore; allora i **nove angelici cori** fanno corona alla vostra anima tempio di Dio e cantano il "Gloria" sublime; ***allora la vostra morte è Vita e la vostra Vita è beatitudine nel mio Regno*.»**

^^^^

Non può esservi sfuggito un concetto interessante: anche quando un uomo è 'in grazia', si tratta sempre **di una grazia 'relativa'**, perché **i 'gradi' di grazia sono diversi a seconda di come l'uomo si comporta e corrisponde alla volontà di Dio.**

Gesù continua tuttavia con Maria Valtorta le sue spiegazioni **sulla Grazia** il giorno successivo (i grassetti sono i miei):[66]

^^^^

7 giugno 1943.

Dice Gesù:

«Continuo a parlarti della grazia, la quale **dà la vita** dello spirito.

Quando Iddio creò il primo uomo, **infuse in esso**, oltre che la vita della materia, fino ad allora inanimata, **anche la vita dello spirito.** Altrimenti non avrebbe potuto dire che vi aveva fatto **a sua immagine a somiglianza**.

Quello che era di perfetto la prima creatura nessuno di voi lo può immaginare.

Solo Noi possiamo vedere, nell'eterno presente che è la nostra eternità, **la perfezione** dell'opera regale della nostra Intelligenza creatrice.

Il seme di Adamo, se Adamo avesse saputo rimanere ***re*** quale Noi lo avevamo fatto, con potestà su tutte le cose e con dipendenza solo da Dio - una dipendenza di figlio amatissimo - sarebbe stato un seme **di perpetua perfezione**.

Ma vi era ***un vinto*** che vegliava per trarre vendetta.

Tu, Maria, che dici che dal tuo cuore non potrebbero uscire ***spontaneamente*** pensieri di perdono perché la tua natura umana ti porta allo spirito di vendetta e solo per riguardo mio sai perdonare, **ci hai mai pensato che è stato lo spirito di vendetta che ha rovinato voi, figli di Adamo, e mandato Me, Figlio di Dio, sulla croce?**

[66] M.V.: 'I Quaderni del 1943' – 7.6.1943 – Centro Editoriale Valtortiano

Lucifero - ed era il bello fra i belli creati da Me - dal baratro dove era piombato, brutto in eterno dopo la blasfema rivolta al suo Creatore, **fu assetato di vendetta**.

Al primo peccato di superbia unì così una serie interminabile di delitti, vendicandosi nei secoli dei secoli. **E la prima vendetta fu sui miei creati Adamo ed Eva.**

Nella perfezione della mia creazione il suo dente avvelenato mise il segno della sua bestialità comunicandovi la sua stessa libidine di lussuria, di vendetta, di superbia. **E da allora il vostro spirito duella in voi contro i veleni del morso infernale.**

Qualche rarissima volta **lo spirito vince** sulla carne e il sangue, e dà alla terra e al Cielo un nuovo santo. Qualche volta **lo spirito vive stentatamente**, con stasi di letargo in cui è come fosse morto e nelle quali vivete e agite come creature prive di luce, della mia Luce.

Qualche altra, **viene letteralmente ucciso** dalla creatura che volontariamente decade dal suo trono di figlia di Dio e diventa peggio di un bruto.

Diventa demonio, figlio di demonio.

In verità ti dico che **oltre due terzi della razza umana** appartengono **a questa** categoria che vive sotto il segno della Bestia. Per questa inutilmente Io sono morto.

La legge dei segnati dalla Bestia è in antitesi con la Legge mia.

In una domina la carne e genera opere di carne. Nell'altra domina lo spirito e genera opere di spirito.

Quando lo spirito domina, là è regno di Dio. Quando domina la carne, là è regno di Satana.

L'infinita Misericordia che anima la Triade ha dato al vostro spirito tutti gli aiuti per rimanere dominatore.

Ha dato **il sacramento** che leva il segno della Bestia nella vostra carne di figli di Adamo e imprime il mio Segno.

Ha dato **la mia Parola** di Vita, ha dato **Me**, Maestro e Redentore, ha dato ***il mio Sangue*** nell'Eucarestia e sulla Croce, ha dato **il Paraclito**: lo Spirito di verità.

Colui che sa stare nello Spirito genera opere dello spirito.

Dalla creatura posseduta dallo Spirito sgorga carità, mitezza, purezza, scienza e ogni opera buona unita a umiltà grande. Dagli altri escono, come serpi sibilanti, vizi, frodi, lussurie, delitti, poiché il loro cuore è nido di serpi infernali.

Ma dove sono quelli che sanno tendere alla vita dello spirito e rendersi degni di accogliere in sé **l'infusione vitale** del Consolatore che viene con tutti i suoi doni ma vuole per trono uno spirito pronto, desideroso di Lui?

No, che il mondo non lo vuole questo Spirito che vi fa buoni.

Il mondo vuole **il potere** a qualunque costo, **la ricchezza** a qualunque costo, **l'appagamento del senso** a qualunque costo, **tutte le gioie della terra** a qualunque costo, **e respinge e bestemmia lo Spirito Santo e impugna la sua Verità,** e si paluda **di vesti profetiche** parlando parole che non escono dal seno della Trinità Ss. ma dall'antro di Satana.

E ciò non è e non sarà perdonato. Mai.

E che non sia perdonato lo vedete***. Dio si ritira nell'alto dei suoi Cieli perché l'uomo respinge il suo amore e vive per e nella carne.***

Ecco le cause della vostra rovina e del nostro silenzio.

Dal profondo escono i tentacoli di Satana, sulla terra l'uomo si proclama dio e bestemmia il vero Dio, in alto il Cielo si chiude***. Ed è già pietà, perché chiudendosi trattiene le folgori che voi meritate.***

Una nuova Pentecoste troverebbe i cuori più duri e sozzi di un macigno sprofondato in uno stagno di fango. **State perciò nel fango che avete voluto**, in attesa che un comando, che non conosce ribellioni, ve ne tragga per giudicarvi e separare i figli dello spirito dai figli della carne.»

(…)

^^^^

Fra i tanti, qualche concetto che ci potrebbe aver pure colpito?

'Le cause della nostra rovina e del silenzio di Dio: il ritiro di Dio!'.

Tremende queste parole: tutto quel che di orrendo vediamo succedere oggi nel mondo è dunque dovuto **alla volontà dell'uomo ed all'abbandono dell'uomo a se stesso da parte del Dio respinto.**

Quale persona dotata di semplice buon senso non rimane attonita – nei tempi in cui viviamo – per la ferocia umana che viene esibita ogni giorno quasi sadicamente dalle cronache giornalistiche e da quelle televisive?

Inoltre notizie incessanti di terremoti, uragani, cicloni, alluvioni devastanti, tsunami che hanno provocato centinaia e centinaia di migliaia di vittime, tutte cose che avvengono qui e là dappertutto con sempre maggiore frequenza e gravità, e ancora cambiamenti radicali delle stagioni con danni enormi all'agricoltura forieri di carestie e fame nel mondo, guerre a non finire, sanguinarie rivoluzioni ovunque a getto continuo, scandali e misfatti finanziari di portata mondiale che innescano crisi economiche speculative e sempre più impoveriscono in tutto il mondo i popoli concentrando ricchezze smisurate **in mano a pochissimi** (l'1% della popolazione mondiale).

Una volta avevo letto su di un giornale di una persona che aveva dichiarato che – tutti questi sono **castighi divini**.

Non lo avesse mai detto! Si era tirata addosso gli scherni e gli insulti **di atei e agnostici** che – negando Dio o comportandosi come se non ci fosse – non riescono proprio a concepire un pensiero… 'bigotto' del genere, che oltretutto molti di essi vivono inconsciamente **come un rimprovero** a quel residuo di coscienza ancora fumigante che persiste nel profondo del loro cuore.

Tuttavia anche le persone migliori non riescono a capacitarsi del fatto che tutto ciò possa dipendere dal Peccato collettivo dell'Umanità **e dal conseguente allontanamento di Dio. Sembra impossibile!**

Ad esempio - nel caso dei noti gravi disturbi climatici mondiali che producono alterazioni di clima e stagioni - se la **'causa prossima'** fosse il famoso 'effetto serra' più che non le macchie solari in continua periodica eruzione atomica, o altro ancora, cosa impedisce di pensare che questo **effetto disordinato**, non abbia forse avuto come **'causa**

remota’, a monte, **il disordine spirituale** nei comportamenti **degli uomini** nel loro complesso rispetto a quanto vorrebbe Dio?

Uomini che - **all’insegna del profitto e degli abusi morali, di quelli scientifici e di quelli sulla natura e cioè all’insegna delle violazioni dell’Ordine divino** - non hanno neanche più il minimo rispetto della natura creata ordinata da Dio e producono ‘modelli di sviluppo’ micidiali?

Taluni filosofi hanno sentenziato in passato che **‘Dio è morto’,** ma la vera spiegazione **delle rovine e del ‘silenzio di Dio’** – a costo di fare inorridire atei e laicisti - è proprio **l’abbandono da parte di Dio** addotto da Gesù poco sopra nei termini che vi ripeto:

^^^^

Il mondo vuole **il potere** a qualunque costo, **la ricchezza** a qualunque costo, **l’appagamento del senso** a qualunque costo, **tutte le gioie della terra** a qualunque costo, **e respinge e bestemmia lo Spirito Santo e impugna la sua Verità,** e si paluda **di vesti profetiche** parlando parole che non escono dal seno della Trinità Ss. ma dall’antro di Satana.

E ciò non è e non sarà perdonato. Mai.

E che non sia perdonato lo vedete.

Dio si ritira nell’alto dei suoi Cieli perché l’uomo respinge il suo amore e vive per e nella carne.

Ecco le cause della vostra rovina e del nostro silenzio.

^^^^

Il Ritiro di Dio! E’ una spiegazione estremamente semplice: Dio è **Ordine**, ed è anche il suo **Ordine** quello che mantiene ‘in ordine’ la natura e l’universo.

Nel momento in cui l’uomo respinge l’Ordine divino, il Dio respinto e oltraggiato **si ritira**, ed al suo Ordine subentra **il Disordine**: Satana.

Gli spazi lasciati vuoti vengono sempre occupati, e Satana subentra a Dio non solo nella psiche e nel cuore degli uomini ma anche nella natura sempre più disordinata.

L’argomento del secondo Discorso della montagna: **la Grazia e le beatitudini**, è tuttavia troppo importante per esaurirlo in una sola riflessione, **lo riprenderemo dunque approfondendolo nella prossima.**

La prossima riflessione sarà dedicata a:

3. IL SECONDO DISCORSO DELLA MONTAGNA: IL DONO DELLA GRAZIA E LE BEATITUDINI

(Seconda parte di due)

3. IL SECONDO DISCORSO DELLA MONTAGNA: IL DONO DELLA GRAZIA E LE BEATITUDINI.

(Seconda parte di due)

3.1 LA CAUSA DI TUTTI GLI ERRORI CHE SI COMMETTONO SULLA TERRA È IL PECCATO CHE SEPARA L'UOMO DALLA GRAZIA E QUINDI LO RENDE CIECO.

Abbiamo visto che nell'Evangelo di Maria Valtorta Gesù ha esordito con un discorso serale riservato ad apostoli e discepoli parlando dell'importanza fondamentale per essi (e cioè futuri vescovi e sacerdoti) di saper essere 'luce del mondo e sale della terra'.

Nel secondo discorso, quello 'pubblico' di fronte alle folle, aveva affrontato il tema dell'importanza della **Grazia** e delle **Beatitudini**.

Abbiamo inoltre constatato nella precedente 'riflessione, quale sia l'importanza della Grazia: una importanza tanto grande da rendere ora necessario un ulteriore approfondimento.

Avevo una volta letto **due** 'Dettati', che Gesù aveva dato alla Valtorta nello stesso giorno,[67] e mi avevano particolarmente colpito alcuni concetti.

Nel **primo dettato** Gesù parlava ancora una volta **dell'importanza della Grazia**.

Gli uomini – questo era il senso del discorso - che pur sono dotati di un'intelligenza superiore, sovente **agiscono sconsideratamente** quando non anche con bestiale irriflessione **perché in loro si è lesa o spenta del tutto la forza dello spirito a causa del peccato che leva la Grazia**.

La Grazia ci mantiene infatti in contatto con Dio e ci illumina delle sue luci.

La causa di tutti gli errori che si commettono sulla terra è il peccato che separa l'uomo dalla Grazia e quindi lo rende cieco.

Chi invece vive in Grazia - continuava Gesù - ha **il 'Sangue' di Cristo** che circola in lui e lo nutre al punto che il Padre suo e nostro, stringendoci al seno, non distingue più il nostro essere 'figli' di Adamo e ci chiama 'figli', figli come Gesù, e quando giungiamo al termine della nostra vita terrena ed entriamo in quella eterna il Padre ci saluta con i suoi bagliori di Luce perché riconosce in noi una parte di Sé che torna alla Sorgente divina da cui è scaturita.

Gesù invitava quindi gli uomini a vivere in Lui e di Lui, perché la gioia che ci attende, rispetto a questa vita terrena - **che per quanto possa esser penosa è un attimo rispetto all'eternità** - è smisurata come la gloria di Dio.

Nel **secondo dettato** Gesù sottolineava l'importanza **di imparare ad amare**, perché l'Amore è il principale attributo di Dio ed è la scienza delle scienze perché ci fa maestri nella scienza che dà Vita: la scienza di conoscere Iddio.

[67] M.V.: 'I Quaderni del 1943' – 10 ottobre 1943 – Centro Editoriale Valtortiano

^^^^

«Colui che ama - diceva Gesù - possiede la vera intelligenza. Dio non si divide da chi lo ama. Ora, se Dio è in voi, voi possedete in voi l'intelligenza stessa, ed essa vi comunica le sue luci, così come fiamma chiusa in un cristallo traspare e riscalda al di fuori. **E Dio è fiamma che vive in voi quando voi lo amate. La vostra natura umana si indìa al contatto**.

L'uomo, animale dotato di ragione, cade come crisalide di farfalla **e subentra il vero superuomo** che non è quale lo crede il mondo: un povero superbo pieno di errori e di boria, ma un essere che, non ancora angelo e non più uomo, ha dell'uomo le lotte che danno il merito e degli spiriti la libertà sopra il senso, la luminosità e la chiaroveggenza, per cui la Verità si disvela e Dio appare - Padre e Signore - nella sua sopressenziale Bellezza...».

^^^^

Dunque l'uomo in grazia, poiché ama, ha Dio dentro di sé al punto che l'uomo stesso nella sua natura umana **'si indìa'** al contatto, vale a dire che si 'compenetra' con Dio, divenendo un **'vero superuomo'** e non invece l'illusorio 'superuomo' vagheggiato **dai cultori dell'evoluzionismo.**

Costoro - partendo dalla scimmia ed ipotizzando successive fasi evolutive animalesche del passato per arrivare all'Homo Sapiens-sapiens attuale (che saremmo noi) – **traguardano nel futuro** vagheggiando appunto un ipotetico 'superuomo' frutto conclusivo della nostra evoluzione animale, quando non anche – secondo altre teorie – una trasformazione progressiva dell'animale-uomo in un altro animale finale **diverso** così come la scimmia in centinaia di migliaia di anni sarebbe diventata 'uomo' a sua volta diverso dal suo antenato 'scimmia'.

Tuttavia – a ben riflettere sulle precedenti parole di Gesù con riguardo al suo concetto di 'superuomo spirituale' – non si può non convenire che il **vero** 'superuomo' **sia l'amante nello spirito** che attraverso le lotte contro la propria 'carnalità' materiale e morale, giunge ad essere uno spirito in carne umana libero dal senso, in certo qual modo più simile ad un angelo che ad un uomo.

Il vero superuomo è dunque l'amante - nello spirito - dello Spirito, che è Amore. Solo chi veramente 'ama' **– perché in Grazia** - è il vero superuomo.

Il **vero Superuomo** era l'Adamo del primo giorno. Era quello il superuomo per il quale Dio aveva creato l'Universo.

Ecco dunque la conseguenza più importante della Colpa, del Peccato d'Origine: **la perdita della Grazia.**

Ne abbiamo in parte già parlato ma è bene ritornare sull'argomento per approfondirlo ulteriormente mettendo in fila alcuni concetti:

Il primo uomo - come in seguito Maria SS., concepita immacolata, cioè priva di colpa d'origine - **amava perché pieno di 'Grazia'**. La Grazia è Sapienza, la Sapienza è Dio, Dio è Amore.

L'uomo aveva in sé l'Amore ed amava. Ma quando la Superbia, quel vapore che già si era condensato in Lucifero, si condensò nei primi due - ed essi, non paghi di avere

praticamente tutto, **vollero essere come Dio**, come già Lucifero - ecco che essi diventarono di fatto ribelli, usurpatori, e come ribelli ed usurpatori vennero cacciati dal Paradiso.

Perché essi avevano perso la Grazia, cioè l'Amore di Dio, che sta e permane solo in coloro che amano. E poiché i primi due avevano smesso di amare, sotto le lusinghe e le adulazioni del Ribelle, **essi persero la Grazia e, con la Grazia, tutte le virtù 'psichiche', cioè virtù dell'anima**, che fino a quel momento avevano reso **integra** la loro 'psiche' ed il loro corpo.

La 'Psiche', **non nella misura limitata** in cui la intendiamo e comprendiamo normalmente noi ora, in realtà è l'Anima ma dell'Anima, ora, noi non abbiamo alcuna conoscenza: **anzi, i più la negano.**

Ma la relazione fra la psiche-anima ed il corpo è strettissima, perché la Psiche 'anima' il corpo, potremmo dire che lo permea in ogni suo poro della pelle, lo permea in ogni sua cellula, molecola, atomo.

La 'Psiche-anima' dell'uomo, nell'uomo, **è quella che lo mantiene in vita**.

L'uomo muore quando la Psiche-anima, cioè lo spirito, abbandona il corpo.

La 'Psiche-anima' non è solo un 'principio fisicamente vitale' – perché tale 'principio', per bontà del Signore che li ha voluti, e li ha voluti 'vivi' perché servissero all'uomo, **è concesso anche agli animali - ma nell'uomo è,** come ho già cercato di spiegare, **anche un principio 'spirituale' immortale.**

Questa è la differenza fra l'uomo e l'animale.

Gli uomini, per credersi 'superiori', vale a dire dei 'superuomini', si reputano discendenti di scimmie, cioè inferiori a quel che sono: 'figli' di Dio **grazie alla psiche-anima** (che non è la psiche-animale), **anima spirituale** che dà agli uomini (animali ma di un gradino superiore al resto del regno animale) **quella differenza** che li rende appunto 'figli di Dio'. Degni pertanto di entrare nel Suo Paradiso, un Paradiso fatto su misura per noi: come per noi, uomini di carne, Dio aveva fatto il paradiso terrestre - poi per sua volontà decaduto – così come per noi ha fatto l'universo. Del resto - per dirla con le parole di San Michele Arcangelo - 'Chi come Dio?'

Nel Suo Regno, in quello dove **Lui** regna, Lui che è Amore, **può dunque entrare solo chi è in 'grazia', solo cioè chi conosce l'Amore.**

Come il primo uomo perse la Grazia - e quindi il diritto, per cominciare, al Paradiso terrestre, anticipazione di quello celeste - così i 'successivi' perdono la Grazia, a causa del peccato: non quello d'origine ma quello che ogni giorno noi commettiamo contro noi stessi andando **contro la Legge** che Dio ha messo nei nostri cuori: la Legge dei Dieci comandamenti.

Gli uomini per mancanza d'amore peccano contro Dio e contro se stessi: omicidi degli altri, dell'anima degli altri, grazie al saper odiare, suicidi ad un tempo di se stessi **uccidendo la Grazia in sé**, quella che rende l'Anima 'viva', quella che la mantiene figlia di Dio e che, una volta perduta, ci fa figli di Satana.

Questo è del resto un costante insegnamento del Gesù valtortiano.

Ecco che allora - non solo per Adamo ed Eva, che pur sbagliarono ma sbagliarono su istigazione di un Lucifero, superbamente intelligente ed 'angelicamente' perfetto - **ecco che Dio allora, per Pietà per i discendenti che avrebbero automaticamente contratto la 'malattia' con la riproduzione delle 'specie'** (perché l'uomo, persa la Grazia, si può

ben considerare un animale e quindi, certo, in questo caso si può davvero parlare di '**specie**'), **fece loro la promessa di salvezza.**

La fece per loro conforto, per dare loro forza ed aiutarli **a ravvedersi**, come infatti successe ai Primi Due dopo l'omicidio di Abele da parte di Caino: prima anticipazione dei tanti omicidi che **i caini** della terra continuano a commettere, **caini ed omicidi nello spirito**, prima ancora che dei corpi.

Dio fece dunque la promessa anche per i successivi che sarebbero arrivati ad essere 'caini' non solo per loro personale demerito ma anche proprio a causa del Peccato Originale **che li aveva privati della Grazia**.

Né possiamo onestamente dire che i **successivi**, se avessero mantenuta la Grazia sarebbero stati migliori dei primi, perché anche questa sarebbe superbia.

Infatti il Peccato originale fu provvidenziale perché, se il primo uomo non avesse sbagliato e non fosse piombato nel fango conoscendone tutte le miserie, **i successivi** - nel loro libero arbitrio (che, ricordiamolo sempre, non è una condanna ma un dono, perché altrimenti noi non saremmo dei 'figli' ma degli automi), migliorandosi continuamente, nella moltiplicazione e quindi di generazione evolutiva in generazione evolutiva, di stadio in stadio - **sarebbero diventati sempre più perfetti e avrebbero finito, nel libero arbitrio, di ritenersi del tutto perfetti, cioè come Dio, anzi loro Dèi, come Lucifero.**

E si sarebbero ribellati: non disobbedienza ribelle, ma vera ribellione.

Non 'Chi come Dio ?!', ma '**Chi come Io ?!',** avrebbero detto! E come Lucifero avrebbero meritato la condanna: eterna, immediata.

Ma nella Sua Misericordia - Giustizia coi primi due, Misericordia per i successivi - Dio fece la Promessa, la promessa di Salvarci: la promessa di Maria, **la Piena di Grazia** che sarebbe venuta – con il suo 'Sì' - **a portarci la 'Grazia', cioè Gesù.**

Cosa potremmo aggiungere ancora? Niente, se non il fatto – come già sottolineato nella riflessione precedente - che **la Grazia è un davvero splendido dono** fatto da Dio fin dall'inizio al primo uomo. Splendido Dono fattogli dallo Spirito Santo che volle santificarlo.

Splendido Dono che lo Spirito di Dio ancora concede **all'uomo odierno** per consentirgli di tornare a Lui, alla Fonte di ogni Bene: **l'Amore**.

Da qui, dunque l'importanza di amare, l'importanza della Grazia.

Si può dire che oggi per l'uomo comune il concetto di 'grazia' è praticamente sconosciuto.

Sono tuttavia davvero innumerevoli i Dettati in cui il Gesù valtortiano – nei Quaderni – parla della **Grazia** in maniera approfondita.

Vivere in grazia è fondamentale perché – lo abbiamo già detto e lo ripetiamo - **è la grazia** che ci mantiene in contatto con Dio.

Spiegava ancora Gesù in un altro suo Dettato che noi uomini siamo dei 'nascituri' alla Vita del Cielo.

La vera Vita non è quella che viviamo sulla terra in attesa della morte.

Questa nostra vita mortale è solo una fase di formazione di ciò che saremo in futuro.

L'esistenza umana è come una gestazione che ci forma per darci alla luce… in Cielo.

Questa vita terrena è come una palestra che serve a vincere la 'battaglia' della salvezza.

E' un passaggio da una fase incompiuta alla compiutezza.

Il nostro 'morire' non è morire e la vera morte è quella dell'anima a causa del peccato, perché i veri morti sono quelli separati da Dio.

Il peccato è la vera morte perché uccide in noi la Grazia.

Il Gesù valtortiano non ha perso occasioni per parlare della Grazia – e questo lo avete già compreso – ma fra i tanti vi è un altro brano in cui Egli tornerà a parlare di questo argomento partendo dalle Origini, cioè dalla creazione di Adamo ed Eva (i grassetti sono miei):[68]

^^^^

In merito ai dettati 24-29.30 agosto e 2 settembre 1944. Nel Preevangelo.

Dice Gesù:

(…)

«… Dio creò l'uomo composto di due sostanze, una detta **corpo**, inizialmente creata **col fango** e susseguentemente **procreata con la carne e col sangue dell'uomo**, e di una detta **anima**, la quale creata volta per volta da Dio, e per una sola volta e per una sola carne, scende ad unirsi alla carne che si forma in un seno.

Senza l'anima l'uomo sarebbe una creatura animale guidata dall'istinto e dalle doti naturali.

Senza il corpo l'uomo sarebbe una creatura spirituale con doti soprannaturali d'intelligenza, volontà e grazia come gli angeli.

Dio, **al capolavoro del creato**, **rappresentato dall'uomo**, in cui sono unite le due creature, **animale e spirituale, per fare una sola unità**, cosa aveva donato oltre all'esistenza? **Doni gratuiti** che i teologi dividono in naturali, preternaturali, soprannaturali.

Naturali: il corpo sano e bello con i 5 sensi perfetti e l'anima ragionevole dotata di intelligenza, volontà e libertà.

Preternaturali: l'integrità, ossia la perfetta soggezione del senso, libero da fomiti di ogni genere, alla ragione; l'immortalità del corpo che non avrebbe conosciuto l'orrore della morte; l'immunità da ogni dolore; e la scienza proporzionata al suo stato di creatura eletta, e perciò grande scienza che il perfetto intelletto assimilava senza fatica.

Soprannaturali: la visione beatifica di Dio, la Grazia che fa dell'uomo un figlio di Dio, e il destino di godere eternamente di Dio.

[68] M.V.: 'I Quaderni del 1945/1950' – 28.1.47 – Centro Editoriale Valtortiano

Dunque l'uomo, e per l'origine e per i doni ricevuti, poteva veramente chiamarsi 'figlio di Dio' e conoscerlo come un figlio conosce il proprio padre.

Cosa è la Grazia?

Dice il Catechismo: "La Grazia è un dono soprannaturale, che illumina la mente, muove e conforta la volontà affinché l'uomo operi il bene e si astenga dal male".

Ma essa è soprattutto amore. Amore di Dio alla sua creatura prediletta che è l'uomo, amore che eleva la creatura alla natura del Creatore deificandola, onde giusta è la parola della Sapienza: 'Voi siete dèi e figli dell'Altissimo'. E' inoltre **mezzo di salute** da quando l'uomo ha bisogno di mezzi di salute **essendo rimasto debole per le conseguenze del peccato**.

Attiva oltre ogni dire, quando non trova impedimento o inerzia in voi al lavoro che essa vuole compiere in voi, essa santifica la creatura e le azioni della creatura, e ha tre rami minori, dal suo tronco sublime, detti della grazia attuale, sufficiente, efficace. Ma è un'unica Grazia: principio trasformatore, qualità divina inerente all'anima, simile a luce il cui splendore, avvolgendo e penetrando le anime, ne cancella le macchie della colpa e comunica loro una radiosa bellezza.

Così la Chiesa docente nelle conclusioni del Concilio di Trento. **Ed Io, Maestro dei maestri**, contemplando la Grazia per ciò che è, nell'eterno "è" di Dio, dico che **la Grazia è principio trasformatore della creatura in figlio di Dio**, qualità perciò divina simile alla Luce dalla quale proviene, **il cui splendore** avvolgendo e penetrando le anime, sia che sia dono dato (come ad Adamo) o dono reso (come per i cristiani cattolici reintegrati in Grazia per i meriti del mio Sacrificio e del Sacramento da me istituito), **comunica loro non soltanto una radiosa bellezza, ma la capacità di vedere e conoscere Iddio, così come il Primo Uomo lo conosceva vedendolo e comprendendolo col suo spirito pieno di innocenza e Grazia.**

La Grazia è dunque restituzione dell'uomo alla capacità di amare e conoscere Iddio.

La Grazia è dunque lume a vedere ciò che è Immensa Tenebra al pensiero dell'uomo ma Infinita Luce per lo spirito in grazia, è dunque voce, e sapientissima voce, è vista, luminosissima vista per contemplare Iddio, è dono dato al desiderio dell'anima di conoscere Dio, **è mezzo a ricordare l'Origine** così come Essa desidera essere ricordata, è strumento alla deificazione della creatura.

E tanto più la creatura, per volontà propria e per giustizia raggiunta per volontà d'amore, cresce nella Grazia, altrettanto crescerà in lei ciò che è unione col Divino e crescerà in lei sapienza, che è uno dei divini attributi, e con la sapienza la capacità di comprendere, conoscere, amare la Verità e le verità. Perché la Grazia è lo spirito di Dio che entra nell'uomo con tutti i suoi doni, trasformando, elevando, santificando le potenze e le azioni dell'uomo. E fra queste, prima e principale, l'amore. Azione per la quale siete stati creati.

Amare è conoscere. Non si ama che chi non si conosce. Tanto più si ama quanto più si conosce.

Nessuno potrebbe sostenere di amare un parente sconosciuto, o un uomo abitante agli antipodi, così come ama il parente che ha presso o l'amico di casa. Il suo amore per questo non andrà più oltre di un astratto sentimento di fratellanza o di parentela, che non dà gioia se dura, e non pena se cessa. Mentre la perdita di un parente ben conosciuto o di un amico è vero dolore. E avvenuta che sia, si cerca di conservare di lui ogni ricordo per sentire men

viva la perdita o, se è solo lontananza, in tutte le maniere si cerca renderla meno assoluta per sentir meno grave la lontananza. I fanciulli divenuti orfani nell'infanzia, osservateli con quale ansia cercano ricostruirsi una ideale figura dello scomparso genitore coi ricordi lasciati da lui o raccolti sui labbri dei parenti e amici.

La creatura ha bisogno di amare, e per sentirsi meno sola e per amare deve ricordare.

Il ricordo è come una catena che unisce all'amato, lanciata nelle distanze. Non se ne vede l'estremità, ma i movimenti che si sentono venire attraverso l'amorosa catena del ricordo reciproco dicono che si è amati come si ama.

Per questo Dio diede ai primi uomini la conoscenza di Sé. Perché essi fossero perfettamente felici nel periodo della Grazia e della Gioia, e avessero poscia un ricordo che li unisse ancora al Padre, nascosto dietro le caligini del peccato, alzate come un muro fra i decaduti e la Perfezione, ma non definitivamente perduto perché l'amore durava.

Adamo ed Eva conobbero Dio, ne ebbero la spirituale visione beatifica e ne compresero l'Essenza perché i loro spiriti, dico spiriti, in Grazia potevano fissarne l'incorporea e suprema Bellezza e intenderne la Sapienza nella voce di Dio "nel fresco della sera".[69]

Oh! dolci colloqui, rapimenti di creature deificate con Dio loro Autore, nella pace del terrestre paradiso, divini ammaestramenti appresi senza fatica da due intelletti senza tare di imperfezioni fisiche o imperfezioni morali, accettati senza quelle cocciutaggini che rendono a voi difficili ad accettare le divine lezioni, perché voi non sapete più amare come gli Innocenti, o poveri uomini mutilati di troppe cose sante e empìti di troppe altre inutili e dannose, poveri uomini che potreste ritornare perfetti se possedeste un perfetto amore!

O lezioni di Dio, Sapienza che rifluiva dalla Sorgente paterna nei figli benedetti, ricevuta come un dono, amata come una festa, amore reciproco che era parola, che era domanda precorsa dalla risposta, che era fiducia, che era sorriso, che era pace! Pagina di un gaudio per sempre distrutto, pagina scritta nei libri della vita e ai primordi della vita e poi bruttata, e non più proseguita, dall'impronta incancellabile della Colpa, chi ti può leggere ai viventi perché comprendano ciò che hanno perduto e siano umili?

Umili guardando di quanto sono decaduti, considerando quanto Dio è buono nel dare ancor tanto di amore e sapienza, nonostante che la serpentina testa della superbia non doma sia sempre pronta a drizzarsi in loro per discutere con Dio che si rivela, consiglia e comanda a scopo buono.

Adamo ed Eva avevano dunque il dono della Grazia che è amore, luce, sapienza, conoscenza di Dio, **e questo dono**, essendo essi uomini privati e pubblici insieme, essendo i progenitori di tutta la famiglia umana, **sarebbe stato trasmesso insieme agli altri doni ai loro discendenti e non ci sarebbe stato bisogno per essi di faticare per ricordare Dio**, per risalire faticosamente dalle tenebre verso la Luce, lottando col peso del Male, con la controcorrente delle tentazioni, con le caligini dell'ignoranza, con tutta la miseria venuta dal decadimento dalla Grazia.

Non ci sarebbe stata necessità di ricordo perché non ci sarebbe stato da ricordare il Bene perduto, ma soltanto ci sarebbe stato gaudioso godere dell'Amato.

Poi Adamo ed Eva peccarono, e Dio li cacciò dal suo cospetto e li escluse dalla sua amicizia e dall'Eden "ponendo Cherubini sulle soglie di esso" dice la Genesi, e

[69] Nel fresco della sera: come in Genesi 3, 8 secondo l'antica volgata

condannando l'Umanità al lavoro, al dolore, all'ignoranza, alla morte, per la parte materiale, alla privazione della Grazia, della conoscenza di Dio e del Paradiso celeste per la parte spirituale.

Il Catechismo dice: "Adamo ed Eva perdettero la Grazia di Dio e il diritto che avevano al Cielo, furono cacciati dal paradiso terrestre, sottoposti a molte miserie nell'anima e nel corpo e condannati a morire" e **"i loro discendenti per eredità di colpa** subirono i danni della privazione della grazia, la perdita del paradiso, l'ignoranza, l'inclinazione al male, tutte le miserie della vita e infine la morte", di modo che "se Dio non avesse usato misericordia, gli uomini non avrebbero più potuto salvarsi".

Quale fu la misericordia usata da Dio al genere umano?

Risponde ancora la Genesi con le sue pagine e il Catechismo con le sue risposte: **"La misericordia di promettere subito ad Adamo il Redentore divino o Messia, e di mandarlo a suo tempo per liberare gli uomini dalla schiavitù del demonio e del peccato, reintegrandoli nello stato di figli di Dio con la restituzione dello stato di Grazia" per i miei meriti e la Passione mia.**

Or dunque ditemi: se nel momento stesso della condanna, **Dio Padre** già la tempera nel suo rigore con la speranza di un redentore, con la promessa di un perdono, non sta questo a dimostrare che Egli stesso, sempre Misericordia anche nella Giustizia perché eterna e perfetta Carità, **volle che nell'anima dell'uomo** avvolta nelle tenebre e nel dolore rimanessero delle scintille di luce – **ricordi – che impedissero la disperazione, l'abbattimento, l'abbandono, il languore** di chi non ha più un fine e trascina senza vigore di speranze i suoi giorni? Sì, in verità, che così fu.

E riepilogando il detto fin qui, tratto dalla Genesi – libro scritto sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, e perciò avente Dio per autore, come definisce il Concilio Vaticano – e dal Catechismo nel testo prescritto da quel **mio vero Vicario e Pastore** che ora è meco in Cielo dopo avermi amato con perfezione e perciò ricordato con perfezione sulla Terra – verità che nessuno può respingere a meno di dichiararsi eretico – **si può concludere che l'uomo innocente e in grazia aveva il dono di grazia** di conoscere Dio, amarlo e goderlo eternamente, **e che l'uomo decaduto ebbe il dono di misericordia** di una promessa, e di un ricordo perciò del Divino, **che lo aiutasse a ben operare per potere, in un futuro certo, godere, dopo il dolore del castigo, la vista e il possesso di Dio**.

(…)
^^^^

Che dire che già non sia chiaro?

Gesù ha detto sopra che l'uomo è il 'capolavoro del Creato'.

Non usa parole superflue il Gesù valtortiano, questo lo avrete capito.

Conoscendo l'uomo attuale sembra impossibile pensare all'uomo come a un 'capolavoro del Creato'.

Che cosa è il 'Creato'? E' la creazione operata da Dio, creazione **spirituale** quella degli Angeli, creazione **materiale** quella concernente appunto la materia e con essa i

vegetali e gli animali fra cui anche l'uomo, che tuttavia non è solo materia vivente ma anche spirito immortale in carne umana.

L'uomo 'capolavoro del Creato', come lo ha definito Gesù, è quello di cui **lo Spirito Santo** – in un'altra sua Lezione aveva detto parlando della sua creazione (i grassetti sono miei): [70]

«…L'uomo: vero anello di congiunzione fra Terra e Cielo, vero punto di unione fra il mondo spirituale e quello materiale, **l'essere in cui la materia è tabernacolo allo spirito**, l'essere in cui **lo spirito anima la materia** non già solo per la vita limitata mortale, ma **per la vita immortale** dopo la finale resurrezione. **L'uomo: la creatura in cui splende e dimora lo Spirito Creatore…**».

Un uomo che è **immagine di Dio** per l'anima **deificata** dalla Grazia e gli è **somigliante** – sempre per virtù della Grazia – per la carità.

Il 'capolavoro del Creato' non è dunque l'uomo odierno degenerato nei millenni a causa del Peccato originale e dei successivi peccati individuali, ma il primo uomo innocente, quale Dio l'aveva appena creato e quale sarà **ancor più alla fine del mondo** dopo la sua assunzione in Cielo **in anima e corpo glorificati**, con una bellezza corporea straordinaria ed una intelligenza quasi angelica, aumentata dal suo specchiarsi nella Luce di Dio.

C'è da rimanere attoniti, sbalorditi al pensiero che Dio – per avere un popolo di 'figli' da amare e dai quali essere riamato - avesse pensato e poi unito uno spirito ad una carne che sarebbe stata alla fine glorificata e che allo spirito e alla carne costituenti una unità psicosomatica avrebbe dato come Re il proprio Verbo incarnato.

Quando il Serpente della Genesi – per invogliare Eva a cogliere il frutto della perdizione – le disse **'Eritis sicut dei'**[71], cioè 'sarete come dei', **non sospettava** di dire a sua insaputa una grande verità che si sarebbe realizzata grazie alla futura Redenzione da parte del Verbo incarnato: classico esempio di eterogenesi dei fini che potremmo anche più semplicemente definire come una conseguenza 'non intenzionale' di un'azione 'intenzionale'.

E' il concetto espresso in precedenza da Gesù quando ha detto che l'uomo in grazia che si abbandona all'amore verso Dio si 'indìa', concetto espresso in altro modo **da San Paolo** quando dice '… non sono più io che vivo, **ma Cristo vive in me…'**.

A proposito ancora del peccato **e soprattutto della Grazia**, ricorderete forse l'episodio evangelico[72] della Samaritana al pozzo di Sichar, raccontato dall'Apostolo Giovanni ma visto in visione con particolari molto più ampi dalla nostra mistica.[73]

---

[70] M.V.: 'Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani' – 21/28.5.1948 – Centro Editoriale Valtortiano

[71] Gn 3, 4-5

[72] **Gv 4,1-30:** [1] Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: «Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni» - [2]sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli -, [3]lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. [4]Doveva perciò attraversare la Samaria.
[5]Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: [6]qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. [7]Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». [8]I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. [9]Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. [10]Gesù le risponde: **«Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: «Dammi da bere!»**, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato **acqua viva**». [11]Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è

Gesù – nell'Evangelo di Maria Valtorta, all'inizio del suo secondo anno di vita pubblica e di predicazione - attraversa la Samaria quando, stanco ed assetato, decide di fermarsi presso il pozzo di Giacobbe in attesa che gli apostoli tornino dal vicino paese di Sichar dove erano andati per acquistare cibo.

Si avvicina una donna del luogo per attingere dal pozzo e Gesù – seduto sul muretto dello stesso – le chiede **dell'acqua**.

Lei – una donna 'emancipata' e dalla vita 'movimentata' con varie esperienze 'maritali' pregresse - gli chiede con aria un poco ironica come mai lui – giudeo dall'aspetto – **si degni** di chiedere dell'acqua ad una 'samaritana'…[74]

Gesù – che nella sua Onniscienza di Dio non ignorava il passato della donna e come Uomo privo di Peccato originale **aveva il dono della introspezione perfetta dei cuori** - contava però di convertirla.

Le risponde dunque che se lei avesse conosciuto **il 'dono'** di Dio **e chi è** che le diceva di dargli da bere, sarebbe stata **lei stessa** a chiedere 'acqua' ed Egli le avrebbe dato **'Acqua viva'** perché chi avesse voluto bere l'acqua del pozzo avrebbe poi avuto ancora sete ma chi avesse invece bevuto **la 'sua' Acqua** non avrebbe avuto **più sete in eterno,** perché l'Acqua che Egli gli avrebbe dato sarebbe divenuta in lui **una sorgente 'zampillante fino alla vita eterna'**.

Ebbene - fuor di metafora, e voi che leggete già lo sapete bene - **l'Acqua viva** a cui alludeva Gesù era appunto **l'Acqua della Grazia**, indispensabile per la Vita eterna.

La donna – e ritengo lo avesse fatto con una certa ironia ed un poco di sfacciataggine – gli risponde che allora gliela desse pure quell'acqua, almeno lei si sarebbe risparmiata la fatica di andare ogni volta a quel pozzo.

Gesù – ritengo con occhio più severo – la invita allora 'con autorità' ad andare a chiamare suo marito e tornare lì. Lei – con un certo imbarazzo – gli risponde di non avere marito…

Era la risposta che Gesù attendeva perché subito le replica che sì.., in effetti lei aveva detto la verità, perché di mariti… - aggiunge Gesù – lei ne aveva avuti **cinque** e quello attuale non era nemmeno suo marito…

Sentendosi rimproverare da uno sconosciuto giudeo il fatto che lei stesse ora convivendo con il suo sesto uomo e colpita anche all'aspetto maestoso di Gesù dal quale certamente trasluceva **la Luce** della sua **Grazia perfetta** – la donna intuisce in un lampo di trovarsi di fronte ad un Profeta, forse l'atteso Messia di cui tanto si parlava come prossimo a venire.

---

profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? [12]Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». [13]Gesù le risponde: «**Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; [14]ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna».** [15]«Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». [16]Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». [17]Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: «Io non ho marito». **[18]Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito**; in questo hai detto il vero». [19]Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! [20]I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». [21]Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. [22]Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. [23]Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. [24]Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». [25]Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». [26]Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

[27]In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». [28]La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: [29]«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». [30]Uscirono dalla città e andavano da lui.

[73] M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. II - Capp. 142 e 143 – Centro Editoriale Valtortiano

[74] N.d.A.: I samaritani erano invisi ai giudei per ragioni politiche e religiose

Lei glielo chiede, Gesù glielo conferma, lei molla allora lì a terra la brocca e corre senza indugio in paese ad avvisarne gli abitanti dicendo loro trafelata che aveva incontrato un uomo che conosceva 'tutto quel che lei aveva fatto…', e che forse costui era davvero il 'Cristo', cioè il Messia.

Gli altri interessanti dettagli di questo episodio, veramente bello, non li racconta l'Evangelista Giovanni – che come gli altri apostoli non era stato presente al colloquio essendo tutti andati in paese per compere - ma li riporta la relativa visione de 'L'Evangelo' di Maria Valtorta.[75]

I notabili ed il popolo corrono incontro a Gesù, lo accolgono con tutti gli onori facendolo fermare un paio di giorni affinché Egli – ad essi desiderosi di Verità - facesse dono della Sua Parola di Sapienza.

Gesù accondiscende volentieri e in due giorni di dialoghi… li converte in massa.[76]

Sempre con riferimento **all'Acqua viva** della Grazia, Gesù spiega in un'altra circostanza alla mistica che **l'anima** è come **una cisterna d'acqua** di certi deserti aridi, così comuni nei paesi caldi.

Dio – che provvede a tutti – lascia sgorgare da millenni acqua dalle viscere della terra.

Attorno a queste falde acquifere nascono delle oasi e crescono dei villaggi i cui abitanti fanno delle cisterne per raccogliere l'acqua che sgorga dal terreno.

Ma poiché queste cisterne con il tempo si deteriorano, ecco che essi si premurano di tappare continuamente **le fessure** che di quando in quando si formano, affinché la preziosa acqua non vada perduta **e continui ad alimentarli**.

Ebbene anche l'uomo – dice Gesù - deve fare la stessa cosa con la propria anima che deve poter accogliere **ma anche saper conservare** l'acqua della Grazia.

Ecco dunque perché è così importante per noi l'approfondimento del Discorso della montagna: **gli insegnamenti di Gesù servono a fare della nostra anima 'una cisterna della grazia', e la pratica degli stessi serve a 'tappare' le fessurazioni che la vita nel mondo inevitabilmente provoca**.

3.2 LO SPIRITO SANTO: «LA GRAZIA RIGENERA L'UOMO…, MA NON UNA SOLA VOLTA… MA OGNI QUALVOLTA L'UOMO SI PENTE, O PIANGE SULLA SUA DEBOLEZZA, O ANCHE SOLO SI TURBA...».

Lo Spirito Santo – nelle sue 'Lezioni sull'Epistola di Paolo ai romani' – è anch'Egli particolarmente prodigo di insegnamenti **sia in merito alla Grazia che alle Beatitudini**.

Abbiamo letto nella 'Parte prima' di queste nostre riflessioni che Gesù aveva spiegato **che la Grazia non è in tutti eguale.**

La sua 'qualità' dipende infatti dallo stato di unione con Dio.

[75] M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. II – Capp. 144, 145, 146 – Centro Editoriale Valtortiano

[76] N.d.A.: Chi fosse curioso di sapere che fine abbia poi fatto quella samaritana, lo apprenderà meglio dall'Opera. Lei – di nome **Fotinai** – alla partenza del Gruppo apostolico da Sichar - si avvicina, chiede agli apostoli di poter parlare con Gesù e – gettandosi piangendo ai suoi piedi – si dichiara pentita e gli chiede illuminazione ed aiuto. Gesù la perdona e la invita alla penitenza, **predicendole** che lei si avvierà **ad un percorso di redenzione** come altre donne che avrebbero seguito il Redentore, **percorso che lei** – e se ne troverà conferma più tardi sempre dall'Opera – **seguirà alla perfezione.**

Non solo la 'uccidono' i peccati mortali, ma essa viene molto indebolita anche da quelli veniali e persino dalle stesse imperfezioni.

Dunque la Grazia non elimina del tutto l'umanità ma **dell'uomo vecchio** fa – a seconda del suo 'grado' di grazia – un uomo **più o meno 'nuovo'**.

L'uomo **appena battezzato** – con il Battesimo che leva il Peccato originale ed il perdono dei peccati – ha invece la pienezza della Grazia **che lo 'rigenera'**.

Ciò premesso, in una sua lezione **lo Spirito Santo** - che come Gesù parla alla mistica - **spiega che la Grazia non rigenera però l'uomo una sola volta** ma lo fa **ogni qualvolta l'uomo si pente** – dopo una caduta volontaria in materia grave – **o piange sulla sua debolezza**, causa di involontarie cadute, **o anche solo si turba** sentendo agitarsi in sé il vento dei fomiti e temendo che esso provochi tempesta di sensi nella quale si perda **la vicinanza** di Dio e venga soverchiata la sua voce pacifica, sempre simile 'al soffio di un'aura leggera'.[77]

La Grazia ci rigenera, o ci conforta o ci assicura ogni volta che ne abbiamo bisogno con i suoi **divini aiuti**, grazie a Gesù Cristo e mediante **i Sacramenti**, mezzi istituiti da Gesù per rigenerarci e rinforzarci proprio nella Grazia.

Sono **la Grazia e la buona volontà** quelle che contribuiscono a tenere ordine fra le nostre parti carnali e spirituali in contrasto fra loro.

Dio - ancor prima della creazione dell'uomo, e quindi ancor prima della Prova in cui l'uomo avrebbe peccato di ribellione e superbia per voler divenire come Dio - nella Sua Misericordia **aveva già stabilito**, per dare agli uomini la misura del Suo Amore, **il mezzo** con cui avrebbe salvato gli uomini.

Ne abbiamo già accennato in precedenza: **quel 'mezzo' sarebbe stato Gesù Cristo che ci avrebbe restituito** - grazie al Suo Sacrificio in croce unito alla nostra buona volontà - **la possibilità di riottenere la Grazia perduta** che ci consente l'accesso al Paradiso.

Una domanda però ce la possiamo porre. Se la Grazia ci viene restituita con il Battesimo, **e se solo in virtù della Grazia** si può accedere al Cielo, cosa ne è stato o cosa ne sarà dei **non battezzati**? Non potranno salvarsi?

La risposta che ne dà lo **Spirito Santo** in un'altra lezione è di grande conforto e dà la misura della Bontà di Dio, Padre Creatore delle anime **di tutti** gli uomini e non solo dei 'cristiani'(i grassetti sono miei):[78]

'…Dio, anche a coloro **che non sanno del Dio vero**, mette nel cuore **una legge naturale** e una **coscienza**, per cui possano vivere in modo da appartenere, se non al Corpo, **all'Anima** del Corpo mistico**, e quindi di poter godere dei benefici della Grazia**.

Dio sa quali sono, o quali furono, o quali saranno - **e da sempre sa** - quelli **che non lasceranno inerti** i misteriosi aiuti di Dio perché l'uomo pervenga al suo fine.

E sa pure quali furono, sono o saranno, **quelli che in maniera più o meno completa trasformano se stessi, o si trasformarono o si trasformeranno, nella somiglianza e immagine dell'Uomo-Dio,** mediante l'amore, l'ubbidienza alla voce della coscienza e ai dettami della **legge morale**.

Veramente che **all'ultimo giorno, al Gran Giudizio**, si vedranno, tra coloro che saranno

[77] M.V.: 'Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani' – 7.6.48 – Centro Editoriale Valtortiano
[78] M.V.: 'Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani' – 25.4.50 – Centro Editoriale Valtortiano

alla destra del Figlio dell'Uomo, molti di quelli che gli uomini giudicavano **non eletti al Regno perché non appartenenti alla Chiesa,** mentre saranno **alla sua sinistra** molti che, per essere stati almeno in apparenza - ché solo Dio sa la verità delle cose - membra vive del Corpo mistico, gli uomini giudicarono certi coeredi del Cielo. E grande sarà lo stupore di quelli che giudicarono, come delle due categorie di giudicati.

E gli eletti per misteriose operazioni di Dio, secondate dalla loro **retta coscienza**, diranno: *"Come noi qui, se non ti abbiamo conosciuto né servito come Tu dici, sfamandoti, dissetandoti, accogliendoti e visitandoti?".*

E il giusto Giudice, che morì per dare a tutti quelli **di buona volontà** la Vita eterna, risponderà**:** *"Perché mi avete conosciuto senza saperlo, e senza saperlo servito mediante la carità data al prossimo vostro. Me avete sovvenuto, perché anche un sorso d'acqua dato per amore ad un assetato è stato amore dato a Me".*

E chiederanno **i reietti**: *"Come ci puoi chiudere il tuo Regno se noi fummo dei tuoi?".*

Ed Egli risponderà: *"Come chiudeste il vostro cuore ai bisogni dei fratelli, così Io vi chiudo le porte del Regno. Ciò che non faceste al minimo tra voi, a Me non l'avete fatto, e con maggior gravità di colpa perché voi sapevate di Me, del mio Vangelo e della Legge.*

Andate dunque lungi da Me, operatori d'iniquità, perché è mio fratello chi mi somiglia e voi, sotto ipocrita maschera, non mi somigliate essendo senza l'Amore che è mia Natura".[79] (…)

^^^^

Da quanto precede, deduciamo che i **'non battezzati'** che non hanno conosciuto il Dio vero **ma con buona volontà ed in tutta ed onesta coscienza hanno rispettato la legge naturale** incisa da Dio nella loro anima, se non possono appartenere al **'Corpo mistico'** possono tuttavia appartenere **all'Anima** del Corpo mistico e possono quindi godere **dei benefici** della Grazia.

Essi – anche se non battezzati perché appartenenti ad altre religioni ma convinti di essere della religione vera – in quanto uomini 'giusti' potranno dunque andare in Paradiso, **quantunque non subito dopo** la morte del corpo **ma alla fine**, in occasione del Giudizio universale.

Le parole dello Spirito Santo impongono tuttavia una riflessione sui requisiti per la salvezza **con particolare riferimento alla voce della propria coscienza**.

Dio nel creare le anime di qualsivoglia uomo infonde in esse una sorta di 'codice di condotta', detto **'Legge naturale'** perché trova la sua fonte nella **'natura'** stessa dell'uomo.

La 'Legge naturale' - per la nostra religione e per l'ebraica – non è altro che quella che conosciamo come **Legge mosaica dei 'Dieci comandamenti'**.

Dio dota inoltre la nostra anima **di una 'coscienza', vale a dire una sorta di secondo 'codice di guida'** che in qualche modo ci avverte quando noi contravveniamo alla legge naturale, così da consentirci – se di buona volontà - di rimetterci in carreggiata.

Ora da qualche tempo vi è un notevole dibattito sulla Stampa **in merito al fatto se**

[79] Matteo 25, 31-46; Marco 9, 41

ascoltare la voce della 'propria' coscienza sia sufficiente alla salvezza.

Preciso qui che bisogna essere estremamente chiari per non produrre danni irreparabili. N**on basta** infatti seguire la voce di una 'propria' generica coscienza per salvarsi – come molti vorrebbero, liberandosi così dai propri complessi di colpa inconsci – **ma deve essere la voce di una coscienza 'retta'**, ed una coscienza è retta quando **– con la buona volontà ed il rispetto della legge naturale dei Dieci comandamenti** – essa è in condizione **di accorgersi** se si riga dritto o meno, ed è quindi in condizione di suggerirci il comportamento più giusto secondo le circostanze.

E' evidente che la 'coscienza' di un delinquente abituale, che vive lontano da Dio e non certo in Grazia, è come intorpidita, cieca, non riesce più a discernere, e non è quindi la stessa 'coscienza' di un uomo che si sforza invece di vivere alla luce di Dio, rimanendone in quale modo illuminato.

Non basta dunque dire – come taluni molto superficialmente vorrebbero sostenere – che **per salvarsi è sufficiente seguire <u>la 'propria'</u> coscienza**: questo è solo un pericoloso **'relativismo morale'** soggetto peraltro a cambiare, solitamente in peggio, con il degradare dei costumi individuali o collettivi e quindi con il conseguente affievolimento della 'voce' della propria coscienza.

La coscienza deve dunque essere **<u>'retta'</u>**, **come chiarisce appunto sopra lo Spirito Santo,** e per potersi considerare tale essa deve essere conforme alla Legge del Signore, cioè alla Legge naturale dei Dieci Comandamenti.

Se tuttavia praticare la Legge mosaica è condizione per avere **quel minimo di Grazia** necessario a salvarsi, **seguire le <u>Beatitudini</u> e gli insegnamenti** del Discorso della montagna è – come ho già avuto occasione di sottolineare – **'il di più'** necessario per guadagnarsi non solo la salvezza ma anche **una maggior Gloria** in Cielo in misura proporzionale a come avremo voluto e saputo corrispondere alla volontà di Dio.

Se il Gesù valtortiano nell'enunciare le sue **'Beatitudini'** sulle pendici di quel monte le ha spiegate, anche **lo Spirito Santo aggiunge un proprio commento alle stesse** sia pur partendo da una diversa prospettiva.

Infatti, <u>in un'altra Lezione</u> impartita alla mistica – sempre a commento dell'Epistola di Paolo ai Romani - lo **Spirito Santo** a proposito di **Beatitudini** ad un certo punto dice (i grassetti sono miei):[80]

^^^^

(…)

«…Dunque, <u>chiunque crede e invoca il Signore - e se lo invoca è perché lo ama - è salvo</u>, vive in Dio, serve Dio <u>nel modo come Dio vuole essere dal suo servo servito</u>; e un ugual premio attende coloro che **<u>con varietà di modi, avendo ricevuto da Dio missioni diverse e doni atti ad ogni missione</u>,** hanno servito il Signore.

<u>Belli i piedi</u> che si stancano nell'andare <u>evangelizzando.</u>

<u>Ugualmente belli</u> gli intelletti ed i cuori **<u>dei contemplativi</u>** che pregano per coloro che si consumano nella vita attiva.

<u>E belli gli spiriti ubbidienti, attenti, umili, che fanno la volontà di Dio</u>, anche se straordinaria, e non divagano il loro spirito né cadono in superbia per essere divenuti

[80] M.V.: 'Lezioni sull'Epistola di Paolo ai romani' – 14.9.50 – Centro Editoriale Valtortiano

orecchio che ascolta il Signore e strumento **di privata rivelazione** ai fratelli.

Belli i perseguitati per questo. Alla corona dei giusti si aggiunge per essi la corona dei martiri, perché essi hanno sofferto per la giustizia.

In verità essi sono beati *in tutte le beatitudini*[81].

Essi: *poveri di spirito*, perché non hanno attaccamento né alle ricchezze né alle lodi, non fanno mercato dei doni di Dio, non fanno bando del loro straordinario servizio. Sul segreto del Re[82] calano i veli della loro umiltà, dando, nascoste sorgenti di sapienza, ai fratelli bisognosi, senza volere ricevere neppure il plauso della gente che, anzi, è per loro soltanto disturbo. E per questo il Regno dei Cieli è già loro, nel loro cuore, e apre i suoi misteri ai loro sensi spirituali in attesa di accoglierli per sempre, oltre la vita.

Essi: *mansueti* al volere di Dio, anche se è volere che diviene per essi dolore, **possiedono la Terra**, ossia operano nel loro nascondimento come ben pochi operano, conquistando innumeri animi a Dio. Sono re e maestri di molti durante **ed oltre la vita**, e può dirsi di loro ciò che è detto nel Cantico: "Si correrà dietro l'odore dei loro profumi di sapienza diffusa come un balsamo, perché molti n'abbiano guarigione e ristoro spirituale"[83].

Essi che, poiché il mondo, ove non è tenebre, è almeno fumosa nebbia d'orgoglio, ***sono afflitti e piangono*** lacrime amare per l'incomprensione umana, sono dal Re dei dolori e dalla Madre desolata consolati qui ed oltre, mille volte mille per quanto hanno pianto.

Essi che, *per fame e sete di giustizia*, dovettero gustare cenere, fiele, assenzio e aceto da parte degli uomini, solo saziati nello spirito dallo Spirito d'amore, loro quotidiana manna, siederanno, alla fine, al banchetto nuziale dell'Agnello[84], e Dio stesso li sazierà rivelandosi ad essi e rivelando tutti i letificanti misteri di Dio.

Essi che, *per spirito di misericordia*, non si rifiutarono al servizio di Dio - ben sapendo con ciò di dover incontrare e di dover subire la ***non*** misericordia umana, che è invida verso gli eletti e se ne vendica in mille modi per fare della loro elezione una croce - trovano e troveranno ogni misericordia presso il cuore dell'indistruttibile Misericordia: Gesù, e presso quello della Donna che non odiò gli uccisori del Figlio suo, ma pregò per la loro conversione.

Essi, *puri di cuore*, non avendo altro sguardo che non fosse per il Signore, per servirlo prontamente sempre - né potevano ascoltare altre voci, né di sensi né di tentazioni, perché tesi solo ad ascoltare il Cielo - già gustano la beatitudine della visione di Dio, della sua conoscenza, grande sebbene ancor limitata, e puramente attendono l'ora del vederlo quale è[85]; in eterno.

Essi, *pacifici*, perché figli e servi del Re della pace, compenetrati delle parole del Pacifico, i cui esempi seguono anche verso i loro avversari, ***veri*** figli di Dio sono, e saranno così chiamati in eterno ed abiteranno nei suoi tabernacoli[86], dopo averlo ospitato nel cuore, perché Dio è con l'uomo di pace.

Essi che, *per amore alla giustizia*, e per essersi adoperati perché essa crescesse in molti,

[81] Matteo 5, 1-12; Luca 6, 20-23
[82] Tobia 12, 7
[83] Cantico dei Cantici 1, 3
[84] Apocalisse 19, 7-9
[85] 1 Giovanni 3, 2
[86] Luca 16, 9

e molti andassero ad essa, ***soffersero persecuzioni*** d'ogni specie, né può dirsi che persecuzione sia solo martirio cruento, ma almeno rapido.

No. Il padrone del mondo ed i suoi servi, **più o meno coscienti** d'essere suoi servi, hanno mille modi per perseguitare, modi subdoli, nascosti, lenti, basati su menzogna, calunnia, ingiustizia, e quelli usano sui servi di Dio, con raffinata astuzia, **martirizzandoli anche e soprattutto in quelle parti dell'io che nessun carnefice può martirizzare, sulle parti incorporee: la mente e soprattutto lo spirito.**

Costoro spogliano i servi della giustizia di tutto, sin del diritto di servire il Signore e di lavorare per portare alla giustizia i fratelli, sin del loro buon nome, sin della verità della loro condizione, **e li rivestono della veste di scherno** con cui i nemici del Cristo rivestirono il Cristo[87], e li dileggiano con le stesse parole: "Se è vero che sei ciò che dici di essere, di' al Signore che intervenga e ti aiuti"[88].

Ma ad ogni spogliazione, ad ogni dileggio patito da essi sulla Terra, corrisponde un nuovo ornamento sulla veste di nozze che li attende nel Cielo, un aumento di gloria per questi ***certi*** cittadini del Regno e una laude maggiore da parte del popolo dei santi e degli angeli che dall'alto dei Cieli, con giustizia soprannaturale, vedono e giudicano tutte le azioni degli uomini…

(…)

^^^^

3.3 PREDESTINAZIONE ALLA GRAZIA E PREDESTINAZIONE ALLA GLORIA. GESÙ: «ALLA GRAZIA SONO PREDESTINATI TUTTI GLI UOMINI INDISTINTAMENTE POICHÉ IO PER TUTTI SONO MORTO. ALLA GLORIA SONO PREDESTINATI QUELLI CHE RIMANGONO FEDELI *ALMENO* ALLA LEGGE NATURALE DEL BENE. ALLA FINE DEI SECOLI, SÌ, OGNUNO CHE SIA VISSUTO DA GIUSTO AVRÀ IL SUO PREMIO…».

Sempre a proposito della **Grazia** - ed in particolare alla domanda che molti si fanno se si siamo o meno **già destinati comunque alla salvezza o alla dannazione**, per cui taluni dicono che sia **inutile** sforzarci sia nel bene che nel male perché tanto il nostro destino sarebbe 'segnato' in anticipo - vi è una interessante spiegazione **di Gesù** che, alla mistica Valtorta, spiega **la differenza fra predestinazione alla Grazia e predestinazione alla Gloria** (i grassetti sono miei)[89].

^^^^

48.34

23-10-48

Dice Gesù rispondendo ad una mia interna riflessione sulla **predestinazione alla grazia** e su quella **alla gloria**, suscitata da una frase detta da una persona che era venuta a trovarmi:

[87] Matteo 27, 27-30; Marco 15, 16-20; Giovanni 19, 2-3
[88] Matteo 27, 39-44; Marco 15, 29-32; Luca 23, 35-37
[89] M.V.: 'Quadernetti' – 48.34 - 23.10.48 – Centro Editoriale Valtortiano

«**Alla grazia** sono predestinati **tutti gli uomini indistintamente** poiché Io **per tutti** sono morto.

Alla gloria sono predestinati quelli che rimangono **fedeli** ***almeno*** **alla legge naturale** del Bene. **Alla fine** dei secoli, sì, **ognuno** che sia vissuto **da giusto** avrà il suo premio.

E Dio **ab eterno** conosce coloro che **alla gloria** sono destinati **prima che nascessero** alla vita, ossia **"predestinati".**

Attenta però che qui sta il punto per capire la giustizia di Dio con ***giustizia.***

Vi sono i predestinati, è certo. E Dio li conosce **da prima che il tempo sia per essi**.

Ma tali non sono perché Dio, con palese ingiustizia, **dia ad essi ogni mezzo** per divenire gloriosi **e impedisca con ogni mezzo** ogni insidia del demonio, del mondo e della carne a costoro.

No. Dio dà ad essi ciò che dà a tutti. Ma essi usano con giustizia dei doni di Dio, e quindi conquistano la gloria futura ed eterna, di *loro libero volere*.

Dio sa che giungeranno a questa gloria eterna. **Ma essi non lo sanno**, né Dio in alcun modo lo dice loro.

Gli stessi doni straordinari ***non*** sono segno sicuro di gloria: **sono un mezzo più severo degli altri per saggiare lo spirito dell'uomo nelle sue volontà, virtù e fedeltà a Dio e alla sua Legge.**

Dio sa. **Gode in anticipo** di sapere che quella creatura giungerà alla gloria così come **soffre in anticipo** di sapere che quell'altra creatura giungerà **volontariamente** alla dannazione.

Ma in alcun modo non interviene a forzare il libero arbitrio di alcuna creatura perché essa giunga dove Dio tutti vorrebbe giungessero: al Cielo.

Certamente la rispondenza della creatura agli aiuti divini **aumenta** la sua capacità di volere. Perché Dio **tanto più si effonde** quanto più l'uomo lo ama in verità: ossia di una carità di azioni e non di parole.

E ancora: certamente **più l'uomo vive da giusto e più Dio a lui si comunica** e si manifesta: un'anticipazione di quella conoscenza di Dio che fa beati i santi del Cielo, e da questa conoscenza viene aumento di capacità di volere essere perfetti.

Ma ancora e sempre **l'uomo è libero del suo volere** e, se dopo aver già raggiunto la perfezione uno rinnegasse il bene sin lì praticato e si vendesse al Male, Dio lo lascerebbe libero di fare. **Non vi sarebbe merito se vi fosse coercizione.**

Concludendo:

Dio conosce **ab eterno** coloro che sono i futuri eterni abitanti del Cielo, **ma l'uomo di sua libera volontà deve volere giungere al Cielo** ben usando degli aiuti soprannaturali che l'Eterno Padre dà ad ogni sua creatura.

E così sino all'ultimo respiro, quali che siano i doni straordinari ricevuti e i gradi di perfezione raggiunti.

Ricordare che ***nessuno è mai veramente arrivato altro che quando il suo cammino è finito.*** Ossia: nessuno è certo di aver meritato la gloria **altro che quando il suo tempo è finito e iniziata l'immortalità**».

^^^^

In questo brano Gesù – in merito alla **predestinazione alla Grazia** - conferma quanto aveva detto in precedenza con altre parole **lo Spirito Santo** nelle sue lezioni alla mistica, e cioè che con il Suo Sacrificio Egli ha portato la redenzione a **tutti** gli uomini **indistintamente** aprendo loro le porte del Paradiso, precisando però anche che alla **effettiva salvezza in Cielo, cioè alla Gloria**, sono predestinati **solo** coloro **che sono rimasti fedeli fino alla fine almeno alla Legge naturale, battezzati o non**: i non battezzati potranno tuttavia entrare in Paradiso solamente alla fine del mondo, dopo il Giudizio universale.

Riepilogando.

Grazie al Sacrificio redentivo di Gesù che ci ha restituito la possibilità della **Grazia**, **tutti** gli uomini hanno potenzialmente la grande opportunità di andare in Paradiso se osservassero **almeno** la Legge naturale dei Dieci Comandamenti incisa nell'anima infusa da Dio nel concepito.

Non è però detto che tutti gli uomini vogliano osservare tale legge interiore, certamente non gli impenitenti perversi.

Dio, che vive **fuori del tempo** in un **Eterno Presente**, conosce le cose passate e future di ciascuno di noi che viviamo nel tempo e nello spazio, vale a dire che Egli conosce i nostri **futuri comportamenti**.

Egli sa dunque in anticipo - essendo Onnisciente e fuori del tempo - se noi **ci vorremo** salvare o meno, **ma non interviene per correggere forzatamente** la nostra autonomia decisionale.

Se Egli infatti intervenisse - ad esempio per salvarci **contro** la nostra volontà - noi non avremmo più alcun **merito**.

Dio non ci impedisce l'autodannazione, perché ciò sarebbe **una grave menomazione del nostro libero arbitrio**, e sarebbe oltretutto **una ingiustizia** nei confronti di quegli uomini che invece – **grazie ai 'loro' sforzi e buona volontà** – cercano di salvarsi **con i loro mezzi**.

Dio, lo ribadisco ancora a maggior chiarimento, conosce nel suo Pensiero in anticipo la sorte delle nostre anime e quindi il nostro futuro comportamento, perché - per Lui - Passato-Presente-Futuro non esistono.

Il Futuro è tale per noi ma è sempre un Presente per Dio. Lo stesso dicasi per il Passato.

Conoscendo quindi in anticipo il nostro **libero** comportamento, **Dio gioisce** nel sapere chi si salverà e **soffre** nel sapere chi si dannerà.

Egli ci vorrebbe infatti tutti salvi, tutti 'figli di Dio', perché **a tutti** ha dato la possibilità **attraverso la Grazia** di salvarsi e accedere al Paradiso, anche se **non tutti** vorranno mettere a frutto questo talento, **il dono** che Egli ci ha restituito grazie al Sacrificio del Verbo incarnato.

Pertanto **se tutti sono predestinati alla Grazia** e cioè **alla potenziale salvezza, in virtù del Sacrificio redentivo di Gesù Cristo (**predestinazione nel senso che la **possibilità** di ottenerla ce l'hanno **tutti** in primo luogo attraverso il Sacramento del Battesimo ed il rispetto dei Dieci comandamenti ed in secondo luogo, per i non

battezzati, almeno con il rispetto della Legge naturale dei Dieci comandamenti), **non tutti sono invece predestinati alla Gloria e cioè alla loro effettiva salvezza in Cielo, in quanto ciò dipende dalla loro libera volontà**.

Insomma, Dio sa tutto in anticipo ma l'uomo saprà se si sarà salvato o meno solamente nel momento in cui – morto il corpo – la sua anima **si presenterà a Dio** per essere giudicata **istantaneamente** in un infinitesimo di attimo della nostra più piccola unità di tempo.

A questo riguardo ricordo che il Gesù valtortiano aveva precisato in una occasione:[90] «…Tornare all'Origine, presentarsi al Giudice G., non vuol dire andare in un dato luogo né esattamente andare ai piedi dell'eterno trono. Sono, queste, formule usate per aiutare il vostro pensiero. L'anima che lascia la carne che animava si trova *immediatamente* di fronte alla Divinità che la giudica, *senza necessità di salire e presentarsi alle soglie del beato Regno.* È catechismo che Dio è in Cielo, in terra e in ogni luogo. E perciò l'incontro avviene dovunque. La Divinità empie di Sé il Creato. È quindi presente in ogni luogo del Creato. Io sono che giudico. Ma Io inscindibile dal Padre e dallo Spirito Santo, onnipresenti in ogni luogo».

L'anima viene dunque giudicata da Dio, e destinata alla vita eterna o alla morte eterna, **proprio lì dove è nell'istante** della morte corporale, cioè in qualunque luogo la persona si trovi, perché Dio è… ovunque: in Cielo, in terra e in ogni luogo.

Nell'istante in cui la vita corporale cessa, inizia per l'anima quella immortale, vita destinata **a completarsi con il corpo risorto**, nella buona come nella cattiva sorte, nel momento del Giudizio universale.

Nessuno può essere certo in anticipo della propria salvezza, né tantomeno lo potranno sapere quelle persone – ad esempio 'strumenti' di vario genere o profeti – che hanno ricevuto doni straordinari da Dio, ma hanno poi **sprecato** il talento finendo per meritare **una maggior punizione** in funzione del talento più o meno grande che avevano ricevuto.

Tutto ciò significa forse che Dio **si disinteressa** degli uomini? No, Egli – che ci ha posto a fianco anche un Angelo Custode per guidarci meglio – aiuta **tutti** con consigli 'silenziosi' (per non menomare la nostra libertà come potrebbe succedere se 'alzasse la voce') sussurrati alla nostra anima spirituale. E lo fa anche - e oserei dire quasi soprattutto - nei confronti di chi pecca e che quindi ha più bisogno di consigli.

Dio tuttavia ha non solo **ridonato** a tutti gli uomini **la predestinazione alla Grazia** - attraverso Gesù Cristo - ma ha aggiunto altri importanti **aiuti divini come i Sette Sacramenti,** atti a sorreggerci nel nostro cammino spirituale, sol che lo vogliamo.

Pertanto quanto più l'uomo vive **da giusto** conoscendo in tal modo Dio sempre meglio, **e quanto più** si rafforza per migliorarsi ulteriormente, **tanto più da Dio** riceve soccorso in cambio della sua accertata e confermata buona volontà.

[90] M.V.: 'I Quaderni del 1945-1950' – 28.1.47 – Centro Editoriale Valtortianao

3.4 LO SPIRITO SANTO: «PERCHÉ ALTRA È LA PREDESTINAZIONE ALLA GRAZIA DIVINA, COMUNE A TUTTI GLI UOMINI, E PERCIÒ CONCESSA GRATUITAMENTE DA DIO IN MISURA SUFFICIENTE A SALVARSI; E ALTRA È LA PREDESTINAZIONE ALLA GLORIA CHE VIENE DATA A QUELLI CHE DURANTE LA VITA TERRENA HANNO BENE USATO DEL DONO DELLA GRAZIA, E LE SONO RIMASTI FEDELI».

L'argomento della **Grazia** - e della predestinazione alla Grazia ed alla Gloria - è davvero fondamentale e poiché – come dicevano i latini – 'repetita juvant', vorrei continuare ad approfondirlo qui di seguito attraverso una ulteriore lezione che lo **Spirito Santo** impartisce alla mistica.

Si tratta di lezioni oggettivamente 'articolate': per comprenderle meglio bisogna conoscere **l'Epistola ai Romani** redatta da San Paolo, alla quale esse sono un commento, ed avere possibilmente anche una conoscenza **della totalità** delle lezioni impartite alla mistica dallo Spirito Santo.

Determinati concetti si possono infatti comprendere meglio alla luce di una lezione precedente o susseguente.

Ciò nonostante, anche se qualcuno dei brani dello Spirito Santo qui riportati dovesse risultare un pochino 'ostico' per un lettore che non abbia particolari conoscenze di teologia, è comunque facile comprenderne il senso per via 'intuitiva', ed anche questo potrebbe essere un 'dono' dello Spirito Santo!

Ecco dunque la lezione (i grassetti sono miei): [91]

^^^^

Ai Romani C. 7°, v. 14-25.

Dice il Dolce Ospite:

«La Legge è spirituale. Lo è anche quando vieta cose materiali.

Veramente nel Decalogo[92] i comandi puramente spirituali sono i primi tre.

Gli altri sette, e specie gli ultimi sei, sono divieti a peccati contro il prossimo, contro la sua vita, la sua proprietà, i suoi diritti, il suo onore. Si potrebbe allora dire che chiamare "spirituale" la Legge è giusto perché essa viene da Dio, ma non è in tutto giusto in quanto essa comanda, per due buoni terzi di essa, di non commettere atti materiali che Dio vieta di commettere.

Ma al disopra dei dieci Comandamenti della Legge perfetta ***sta la perfezione della Legge***, coi due comandamenti dati dal Verbo docente: «'Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente'. Questo è il massimo e primo comandamento. Il secondo è simile a questo: 'Amerai il tuo prossimo come te stesso'. **Da questi due comandamenti dipende tutta la Legge** ed i profeti»[93].

Nella luce della Luce, che è il Verbo, si illumina la spiritualità che è in tutta la Legge perché è data a far vivere nell'amore. Perché tutta la Legge riposa e vive per l'amore. E

[91] M.V.: 'Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani' – 29.5 / 3.6.48 - Centro Editoriale Valtortiano
[92] Esodo 20, 1-17; Deuteronomio 5, 1-22
[93] Matteo 22, 37-40

perché **l'amore è cosa spirituale**, quale che sia l'Ente o la creatura verso i quali si volge.

Triplice amore a Dio: amore del cuore, dell'anima, della mente; perché nell'uomo è questa piccola trinità: materia (cuore), anima (spirito), mente (ragione); e giusto è che le tre cose create da Dio per fare un'unica creatura - l'uomo - a Dio ugualmente diano riconoscenza per l'essere che hanno avuto da Dio.

Triplice amore dunque: amore del cuore, dell'anima, della mente; perché Adamo peccò **col cuore** (concupiscenza della carne), **con l'anima** (concupiscenza dello spirito), **con la mente** (concupiscenza della ragione), **uscendo dall'ordine**, per abusare dei doni ricevuti da Dio, e offendendo Dio con gli stessi doni da Lui ricevuti perché l'uomo potesse somigliargli ed essergli causa di gloria.

Con le cose che peccarono va dunque riparato il peccato, cancellata l'offesa, ristabilito l'ordine violato.

E il Verbo si fece Carne **per fare ciò**, e per ridarvi **"la grazia e verità"** e in misura piena, traboccante, **inesauribile.**

Con quanto peccò il primo uomo, l'Uomo-Dio ripara.

E insegna a voi, con l'esempio più ancor che con la dottrina, che è perfetta ma che potreste giudicare impossibile a praticarsi, **come si ripara**.

Egli è Maestro **di fatti**, non solo di parole. E quanto Egli ha fatto **voi potete fare**.

In ogni uomo persiste l'eredità di Adamo.

È come nascosto in ogni carne un Adamo che può essere debole nella prova, come lo fu il primo Adamo all'origine del tempo.

Ma Cristo è venuto perché le vostre cadute siano riparate, risarcite le vostre piaghe, restituita la Grazia vitale quando la vostra debolezza nelle prove quotidiane vi fa morti di quella **vita soprannaturale** che **il Battesimo** vi aveva data.

Ma Cristo è venuto per esservi Maestro e Modello e perché voi gli siate discepoli e fratelli, non soltanto di nome e nella carne, ma in spirito e verità, imitandolo nella sua perfezione, nel suo triplice amore verso Dio.

Per questo triplice amore, Gesù fu fedele **alla giustizia della carne**, nonostante fosse provato e fosse libero nel suo libero arbitrio come ogni uomo.

Per questo triplice amore, Gesù fu perfetto **nella giustizia dell'anima**, ossia nell'ubbidienza all'antico precetto divino: "Amerai il Signore Iddio tuo"[94], **non sentendosi esente da questo dovere perché era Dio** come il suo Eterno Generante; Uomo-Dio, vero Uomo e vero Dio **non per infusione temporanea** dello Spirito di Dio in una carne predestinata a tal sorte, **o per unione morale** di un giusto col suo Dio, **ma per unione ipostatica delle due Nature**, senza mutazione della natura divina perché unita a quella umana, senza alterazione **della natura umana - composta di carne, mente, spirito** - perché unita alla natura divina.

Per questo triplice amore, infine, Gesù fu sublime **nella giustizia della mente**, **sottomettendo il suo intelletto** perfettissimo non soltanto alla Legge divina, come deve fare ogni uomo che la conosca, **ma anche ai disegni di Dio Padre per Lui e su Lui: l'Uomo**, accettando ogni cosa proposta, compiendo ogni ubbidienza, sino all'estrema della

[94] Deuteronomio 6, 5

morte di croce.

"Fattosi servo"[95] per tutta un'Umanità decaduta, Gesù **ha passato il segno** da Lui stesso messo agli uomini perché raggiungano l'amore perfetto**, ma non ha imposto agli uomini il sacrificio totale come termine d'amore per possedere il Cielo,** e nel secondo precetto d'amore non vi dice altro che: "Amate il vostro prossimo ***come amereste voi stessi***".

Egli è andato oltre. Non si è limitato ad amare il prossimo suo **come** amava Se stesso, ma lo ha amato **ben più di Se stesso**, perché per dare **"*bene*"** a questo suo prossimo ha sacrificato la sua vita e l'ha consumata nel dolore e nella morte.

Ma a voi non propone tanto.

Gli basta che la grande maggioranza dei membri del suo Corpo Mistico portino la piccola croce di ogni giorno e amino il prossimo come amano se stessi.

Solo ai suoi eletti, ai suoi predestinati, Egli indica **la sua Croce e la sua sorte** e dice: "Amatevi come Io vi ho amato", e insiste: "Nessuno ha un amore più grande di quello di colui che dà la vita per i suoi amici", e termina: "Voi ***siete*** miei amici, se ***farete*** quello che Io comando"[96].

La predestinazione non è mai separata dall'eroismo. I santi sono eroi. In questa o in quella maniera, nella maniera che Dio loro propone, la loro vita è eroica. Essi sanno ciò che fanno, sanno a cosa li conduce il fare ciò che fanno. Ma non se ne spaventano. Sanno anche che ciò che loro fanno serve a continuare la Passione di Cristo, e ad aumentare i tesori della Comunione dei Santi, a salvare il mondo dai castighi di Dio, a strappare all'Inferno tanti tiepidi e peccatori che, senza la loro immolazione, non si salverebbero dalla dannazione. Perché anche la tiepidezza, raffreddando gradatamente la carità che ogni uomo deve avere per poter vivere in Dio, conduce lentamente alla morte dell'anima come per un'inedia spirituale.

Se la predestinazione **fosse disgiunta** dal volere eroico della creatura, sarebbe cosa **non giusta.** E Dio non può volere cose non giuste.

Parlo **qui** della predestinazione **alla santità**, proclamata dalla giustizia della vita e dai fatti straordinari che punteggiano come stelle la vita e la via del predestinato **fedele alla sua predestinazione alla gloria**, e che continuano ad essere proclamati **dai miracoli** oltre la morte del predestinato.

Perché **altra è la predestinazione alla Grazia divina, comune a tutti gli uomini, e perciò concessa gratuitamente da Dio** in misura sufficiente a salvarsi; **e altra è la predestinazione alla gloria** che viene data a quelli che durante la vita terrena **hanno bene usato** del dono della Grazia, e le sono rimasti fedeli nonostante ogni prova di tentazione al male, o di ogni altro dono straordinario, accettato con commossa gioia, ma non preteso e non distrutto facendo di esso una stolta presunzione di essere tanto amati e tanto sicuri di possedere già la gloria, da non essere più necessario lottare e perseverare nell'eroismo per arrivarvi.

Il **quietismo**, nel quale degenerano talora i primi impulsi di uno spirito chiamato a via straordinaria, è inviso a Dio.

E così pure la superbia e la gola spirituale: i due peccati così facili negli eletti, beneficati **-** ***e provati per confermarli nella missione o privarli di essa come indegni*** **-** da

[95] Filippesi 2, 7
[96] Giovanni 15, 9-17

doni straordinari, i peccati di Lucifero, di Adamo, di Giuda di Keriot, che avendo moltissimo vollero *aver tutto;* che credendosi **sicuri di salvarsi** senza merito e per il solo amore da parte di Dio; che **fidando soltanto nell'infinita Bontà** senza pensare che la perfetta, divina Bontà, pur essendo infinita, **non diviene mai stoltezza e ingiustizia**; che **credendosi "*dèi*"** perché tanto erano stati eletti, peccarono così gravemente.

Dio certamente sa quali saranno coloro che rimarranno perseveranti eroicamente sino alla fine, **mentre l'uomo non sa** se sarà perseverante sino alla fine.

E anche in questo è giustizia.

Perché se Dio volesse che nonostante il libero arbitrio dell'uomo, molto sovente causa contraria rispetto al conseguimento della gloria - perché l'uomo difficilmente usa giustamente di questo regale dono di Dio, donato onde l'uomo, conscio del suo fine ultimo, liberamente elegga di compiere solo le azioni buone per meritare il conseguimento di quel beato fine - **ogni uomo fosse salvo, costringerebbe gli uomini a non peccare.**

Ma allora **verrebbe meno** al suo rispetto **per la libertà** dell'individuo, creato da Lui con tutti quei doni che lo rendono **capace di distinguere il bene e il male, capace di comprendere la legge morale e la legge divina, capace di tendere al suo fine e di raggiungerlo.**

E verrebbe pure a mancare per ogni singolo predestinato **la causa** della gloria: **l'eroicità della vita** per rimanere fedele al fine per cui fu creato e per usare, e usare santamente, dei doni gratuiti avuti da Dio, di quei doni che sono i frutti mirabili dell'Amore divino che vorrebbe la salvezza e il gaudio eterno di ***ogni uomo***, ma che lascia libero l'uomo di volere il suo eterno futuro di gloria o di condanna.

Ed è anche giustizia, questo ignorare, da parte vostra, la vostra sorte ultima.

Perché **se voi sapeste** il vostro futuro eterno**, restereste senza il movente** che spinge i giusti ad agire **per meritare** la visione beatifica di Dio che è gaudio senza misura, e potreste cadere o in quietismo o in superbia anche transitori, ma sempre sufficienti a crearvi **più lunga espiazione** e minor grado di gloria, **mentre gli ingiusti** avrebbero in ciò **il movente che li spingerebbe a divenire veri satana** tanto giungerebbero ad odiare e bestemmiare Dio, **odiare e nuocere al prossimo loro**, senza più alcun freno, **sapendosi già destinati all'inferno.**

No. Conoscendo la Legge e il fine a cui porta l'ubbidienza o la disubbidienza alla Legge, ma ignorando quanto solo l'onniveggenza di Dio sa, onde non manchi ai giusti lo sprone del puro amore che meriterà loro la gloria, e non manchi ai perversi, che preferiscono peccato e delitto a giustizia e amore, la libertà di seguire ciò che a loro piace - onde, nell'ora della divina condanna, non compiano l'estremo peccato contro l'Amore lanciandogli questa blasfema accusa: "Ho agito così perché Tu, da sempre, mi avevi destinato all'inferno" - **ogni creatura ragionevole deve liberamente scegliere la via che le piace, ed eleggersi il fine preferito**.

La predestinazione alla gloria non è un dono gratuito concesso a tutti gli uomini, **ma è una conquista, oltre che un dono,** fatta dai perseveranti nella giustizia, una conquista che si ottiene **coll'uso perfetto dei doni e aiuti di Dio e con la buona volontà** che non lascia mai **inerte** alcuna cosa proposta o donata da Dio, ma tutto rende attivo e tutto volge al fine santo della visione intuitiva di Dio, e al possesso gaudioso di Lui.

Alcuno obbietta: **"Ma allora solo coloro che sono santi al momento della morte hanno la gloria? E gli altri?** Il Purgatorio è forse prigione meno dolorosa, ma sempre costringente, che separa le anime da Dio? **Non sono dei predestinati al Cielo anche gli spiriti purganti?".**

Lo sono. Un giorno verrà, e sarà quello del Giudizio finale, nel quale il Purgatorio non sarà più, e i suoi abitanti passeranno al Regno di Dio.

E anche il Limbo non sarà più, perché il Redentore è tale ***per tutti*** gli uomini che seguono la giustizia per onorare il Dio in cui credono, e per tendere a Lui, così come lo conoscono, con tutte le loro forze.

Però quanto esilio ancora, dopo la vita terrena, per costoro!

E quanto, per coloro che limitano il loro amare ed operare **a quel minimo** sufficiente a non farli morire in disgrazia di Dio, **che conoscono come cattolici!**

Quanta differenza tra costoro, salvati, più che per merito loro, per i meriti infiniti del Salvatore, per l'intercessione di Maria, per i tesori della Comunione dei Santi e le preghiere e sacrifici dei giusti, **e coloro che *vollero* la gloria non per egoismo ma per amore a Dio!**

Quanta tra i primi che, a fatica e con molte soste di languore, sussurri di malcontento, e anche smarrimenti su vie di egoismo, trascinano come una catena e un peso il loro limitatissimo amore, **e i secondi** che, veri amanti di Dio e imitatori di Gesù Cristo, "amano come Gesù ha amato" dando anche la vita, e sempre abbracciando ogni croce, chiedendo anzi la croce come dono dei doni, per salvare la vita dell'anima al prossimo loro, anime-ostie le quali al conoscimento divino appaiono ***da sempre*** "amici di Gesù" perché ***faranno*** ciò che Egli comanda loro!

Presente eterno: "Siete miei amici". Dio conosce.

Condizionale individuale: "Se farete". Perché la conquista di un'amicizia richiede opere capaci di ottenere quell'amicizia. Ma l'assicurazione che tali opere vi fanno amico colui che volete tale, vi aiuta a compierle. Come tra gli uomini, così, e anche più perfettamente, tra Dio e uomini.

Gesù, quando già la lezione era più "fatto" che parola, dà l'ultima lezione ai suoi apostoli, perché raggiungano la perfezione richiesta da Gesù per chiamarli "amici".

E quella è la perfezione richiesta da Gesù a tutti i predestinati a gloria ***rapida***, proclamata **dalla giustizia eroica** della vita, dai fatti **straordinari** durante la vita, e dai **miracoli** dopo la morte. "Voi **siete** miei amici, se **farete** quello che Io vi comando".

Rincuora allo sforzo futuro premiando già col presente: "siete".

(…)

^^^^

Avevo in precedenza avvisato che le Lezioni dello Spirito Santo sono alquanto 'articolate' e qui sopra ne avete avuto un esempio. Sono ricchissime, riflettono la sua specifica 'Personalità', ed offrono molti spunti alla riflessione.

Al di là degli aspetti principali della suddetta lezione – di per sé chiari **ed evidenziati come faccio io da apposite sottolineature in grassetto**– vorrei richiamare la vostra attenzione su alcuni particolari:

Gesù, Uomo-Dio, nel suo voler essere 'giusto' non volle essere sottomesso **solo** alla Legge divina, come dovrebbe fare ogni uomo, ma si sottomise **anche** ai disegni di Dio Padre per Lui e su Lui. Dunque sottomissione totale.

Gesù - mentre si è accontentato di dare **una meta relativa** a noi uomini, e cioè amare il prossimo **come** vorremmo essere amati **noi stessi** - assegnò a Sé un traguardo ben maggiore, **quello del sacrificio totale**, non volendo limitarsi ad amare il prossimo **come** se stesso ma amarlo **più di se stesso**, a prezzo cioè della propria vita.

Non dobbiamo tuttavia spaventarci perché – nel suo amore – Gesù non pretende da noi sacrifici impossibili, non ci vuole addossare **croci speciali particolarmente pesanti** – privilegio che Egli riserva **solo alle anime-vittima** come Maria Valtorta - ma si accontenta che noi, oltre ad amare il prossimo come noi stessi, sopportiamo pazientemente **la piccola croce di ogni giorno**. Le nostre giornate sono piene di piccole croci. Potremmo imprecare, e chissà quante volte lo abbiamo fatto, specie quando abbiamo ragione, ma quale grande valore spirituale – per la Comunione dei santi - avrebbe un nostro sacrificio se dicessimo mentalmente: 'Signore, quel che mi succede è ingiusto o comunque doloroso e non lo merito, ma io comunque lo accetto e lo offro per amore tuo e la salvezza degli altri!'

Con tale 'offerta' non è cambiata in niente la 'croce', ma è differente **lo spirito** con il quale la accettiamo e nel momento in cui facciamo questa piccola offerta la 'croce' stessa – caso strano a dirsi – diventa di colpo **meno pesante**, perché nobilitata dentro al nostro spirito dalla nostra offerta che va a favore di molti.

Gesù riserva invece la croce, la **vera** croce, ai suoi eletti, ai suoi predestinati alla croce e ... alla Gloria, **anzi alla Gloria più alta**, ai quali propone infatti la sua stessa sorte: **dare la vita** per amore degli altri. In questo tipo di predestinazione vi è sempre una componente di eroismo ma i 'predestinati' a questa speciale missione non se ne spaventano affatto, anzi per nulla vorrebbero rinunciare alla loro croce di vittime. Interviene infatti lo Spirito Santo che dona loro la forza ed il coraggio che infondeva ai primi martiri cristiani sbranati dalle belve nel Colosseo: essi morivano cantando inni al Signore. I romani pagani rimanevano attoniti, si chiedevano che Dio fosse mai quello per il quale essi accettavano di morire coraggiosamente e anche gioiosamente in quel modo, cominciavano a volerlo conoscere anch'essi e … finivano in molti casi per farsi cristiani, perché non c'è niente come il Sangue del martiri che alimenti la fede.

Dopo la predestinazione alla Grazia e la predestinazione alla gloria, vi è infine un'altra 'predestinazione' meno conosciuta, ed è quella **alla santità**: insomma quella dei santi comprovati tali da tanti segni in vita ed in particolare anche dai miracoli dopo la morte.

Avevamo detto che Dio lascia l'uomo libero di scegliere il proprio destino eterno fausto od infausto, **ma non ce ne fa sapere in anticipo l'esito**. Se infatti sapessimo di essere 'destinati' a salvarci verrebbe a mancarci la molla che ci spinge a far sempre meglio (a meritare quindi un maggior grado di gloria in Cielo ed a contribuire maggiormente ad arricchire il 'tesoro' della Comunione dei santi), per non parlare poi del rischio di cadere **nel quietismo** (inteso come caduta nella inattività e passività di comportamento) **o nella superbia**, incorrendo nel migliore dei casi in una più lunga espiazione in Purgatorio.

Se dovessimo venire a conoscenza della nostra futura dannazione – **non avendo a quel punto più niente da perdere** - potremmo essere spinti a comportarci in maniera ancora peggiore, a divenire dei veri 'satana' **ed a fare ancor più male al prossimo**.

Anche quelli **del Purgatorio** sono predestinati alla gloria, cioè alla salvezza in Cielo, perché il Purgatorio è già di per sé 'salvezza', anche se destinata a 'perfezionarsi' con la dovuta espiazione e purificazione.

C'è tuttavia modo e modo di salvarsi: c'è chi si può salvare facendo **il minimo** necessario per non perdersi, salvato solo per i meriti del Salvatore e della Comunione dei santi - ma quanta espiazione poi in Purgatorio! - e c'è chi invece **si 'vuole'** salvare **per amore di Dio**. I gradi di Gloria in Cielo saranno evidentemente diversi.

Il Limbo dei non battezzati, con i 'giusti' pagani attendenti in esso, e lo stesso Purgatorio, alla fine del mondo cesseranno di esistere. Al Giudizio universale i loro 'abitanti', già virtualmente salvi, grazie alla loro buona volontà **ed ai meriti infiniti di Gesù Cristo**, andranno tutti in Cielo.

Alla fine del mondo rimarranno infatti eterni solo il Paradiso e l'Inferno.

La prossima riflessione sarà dedicata a:

4. IL TERZO DISCORSO DELLA MONTAGNA: I CONSIGLI EVANGELICI CHE PERFEZIONANO LA LEGGE.

4. IL TERZO DISCORSO DELLA MONTAGNA: I CONSIGLI EVANGELICI CHE PERFEZIONANO LA LEGGE.

4.1. GESÙ: «COME VEDETE, IO NON MUTO E NON MUTILO LA LEGGE, COME NON LA CORROMPO CON LE SOVRAPPOSIZIONI DI FERMENTANTI TEORIE UMANE…, IO INVECE FACCIO DELLA LEGGE LA REGINA: LA COMPLETO, L'INCORONO, METTENDO SUL SUO SOMMO IL SERTO DEI CONSIGLI EVANGELICI».

Siamo giunti al terzo giorno e quindi anche al terzo discorso della montagna.

Nella mia Introduzione vi avevo già spiegato le circostanze in cui il Discorso era stato tenuto, una vera e propria 'Convention' all'aperto, in un periodo primaverile che in Palestina è già moderatamente caldo e permette – su una collina boscosa[97] più che un 'monte' vero e proprio – di sostare all'ombra nelle ore più calde del giorno e pernottare all'aperto anche nelle notti stellate e terse di quel paese.

Gli ebrei di allora erano abituati a questi che per noi sarebbero oggigiorno dei grossi disagi.

Portavano con sé delle colazioni al sacco, rifornendosi anche nei paesi più vicini, e si accontentavano di pane, formaggio, olive, piccoli otri d'acqua anche forse in tela che trasudando la mantenevano fresca.

All'occorrenza bevevano anche alle acque dei ruscelli, che allora certo non erano inquinate e scorrevano pure e limpide.

Per dormire all'aperto improvvisavano tende con teli sostenuti da pali recuperati nei boschi stessi, oppure facevano tettoie ricoperte da frasche, ma quanto al dormire si accontentavano di coprirsi dalla brezza fresca notturna con i loro mantelli, poggiando il capo sulle loro sacche. Del resto lo facevano sovente anche Gesù e gli apostoli nella buona stagione quando non trovavano case ospitali e dovevano dormire all'aperto.

Era infatti così che si organizzavano e alzavano tende vicino a Gerusalemme - sul monte degli ulivi suddiviso in 'accampamenti' per gruppi di analoga provenienza - i pellegrini che giungevano per quella festività nazionale chiamata **Festa delle capanne** o dei Tabernacoli che cadeva in autunno, come ringraziamento alla fine dei raccolti.

Quello ebreo era un popolo che aveva antiche tradizioni di vita all'aperto fin dai tempi dell'esodo mosaico nel deserto.

Per non perdere il 'filo' delle nostre riflessioni, ricorderò che la sera **del primo giorno** Gesù aveva tenuto un discorso per i soli apostoli e discepoli, attirando la loro attenzione sul fatto che essi – punto di riferimento per i futuri fedeli – sarebbero stati sotto l'occhio di tutti ed avrebbero quindi dovuto essere **'luce del mondo e sale della terra'** affinché i fedeli trovassero nelle loro parole la 'luce' ed il 'sapore' di Dio.

Nel secondo giorno – questa volta per tutto il popolo – Gesù aveva dato inizio 'ufficiale' ai suoi discorsi parlando della grandissima importanza **del dono della Grazia**, elencando poi le varie **Beatitudini**.

[97] N.d.A.: Dalla carta geografica della Palestina riportante i viaggi di Gesù stampata a cura del Centro Editoriale valtortiano, il Monte delle Beatitudini (chiamato sulla 'carta' anche 'Corni di Attin') risulterebbe essere una collina alta 326 metri.

Temi così importanti – ai fini della conoscenza della profondità della dottrina cristiana – che ho voluto dedicarvi ben due 'riflessioni': una cinquantina di pagine!

D'altra parte **il nostro è un lavoro di 'studio'** e non dobbiamo spaventarci della lunghezza, salvo meditare con calma paragrafo per paragrafo, anche perché queste 'riflessioni' - per quel che di valtortiano contengono – andrebbero 'centellinate' per metabolizzarne i vari contenuti.

Bisogna ammettere che gli approfondimenti valtortiani **sulla Grazia** aprono uno squarcio luminoso su un argomento del quale i più ignorano l'importanza fondamentale ai fini della salvezza.

Chi di noi avrebbe mai potuto avere una spiegazione così illuminante sulla Grazia Santificante – illuminante ed anche meravigliosamente semplice - quale ce l'ha data il Gesù valtortiano, il Maestro per eccellenza?

E la spiegazione delle **Beatitudini**, poi?

Certo, noi uomini comuni potremmo sentirci presi da una sensazione di sconforto di fronte agli obbiettivi che ci propone Gesù, sono infatti consigli di grande perfezione, ma non dobbiamo dimenticare che Egli indica l'optimum perché ci addita **la santità**, ma poi – se non ci è possibile – apprezza comunque la nostra buona volontà e conta sul fatto che noi rispettiamo almeno la Legge naturale dei Dieci comandamenti, che tuttavia sono il minimo da osservare, se ci vogliamo salvare.

La grande maggioranza della folla presente doveva essere a quell'epoca analfabeta e comunque incolta, ma dalle parole semplici di Gesù, parole che nessun teologo moderno sarebbe capace di proferire, essa percepiva intuitivamente la elevatezza e 'giustizia' di quei concetti, anche perché le parole dell'Uomo-Dio andavano direttamente al cuore dei presenti illuminandoli così come fa Gesù con voi ora con questi suoi Discorsi che avete la fortuna di leggere e meditare.

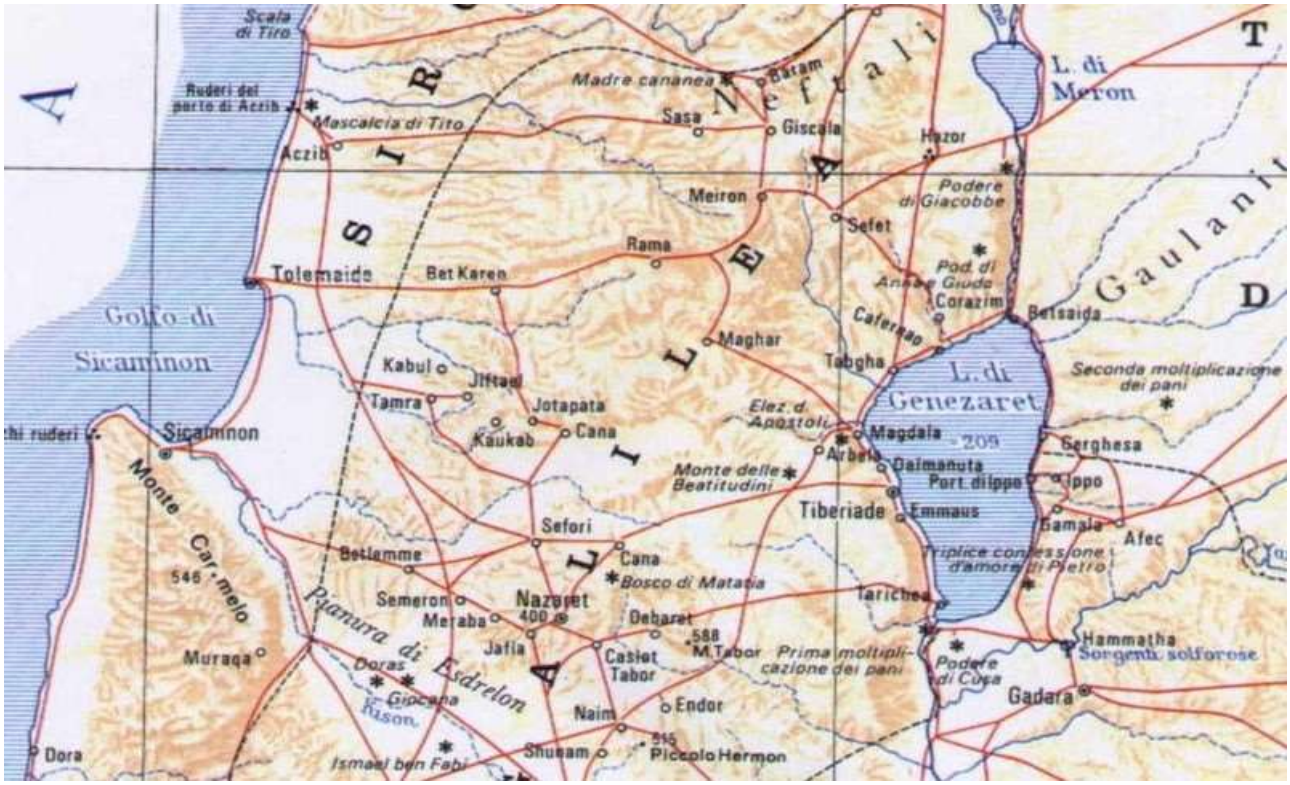
Ora, **in questo terzo giorno**, Gesù affronta il tema dei **'consigli evangelici che perfezionano la Legge'**.

E' una bella mattina, la gente è tutta raccolta in una conca di prati fioriti dalla quale si vede in basso il Lago di Genezareth con i suoi paesini e cittadine affacciati sulle rive, e sullo sfondo – molto più lontano ad una ottantina di chilometri in linea d'aria ma ben visibile nell'aria tersa, grazie anche alle sue cime scintillanti di neve - si vede l'alto monte **Hermon**.

Gesù – dotato di sguardo magnetico e voce vibrante e tenorile - riusciva a farsi udire e ben vedere parlando da una piccola roccia sopraelevata da dove, con il suo abito azzurro, dominava con l'occhio la folla sottostante che lo ascoltava in profondo silenzio.

La località del Discorso sarebbe stata oggigiorno individuata a circa una quindicina di chilometri sulle colline alle spalle della città di Tiberiade, mentre lungo le sponde del Lago, oltre Tiberiade, vi erano i paesi rivieraschi di Magdala, **dove Maria Maddalena possedeva una sontuosa villa**, quindi in successione a pochi chilometri l'uno dall'altro, le cittadine di Genezareth, Cafarnao, Corazim e Betsaida, paese – quest'ultimo – di Pietro e di Zebedeo, padre degli apostoli Giovanni e Giacomo di Zebedeo.[98]

[98] N.d.A.: Zebedeo aveva per moglie Maria di Zebedeo, ossia **Maria Salome**, discepola anch'ella di Gesù, che avrebbe poi chiesto a Gesù - per Giacomo e Giovanni, come citato nei Vangeli – il posto alla Sua destra e alla Sua sinistra per il suo Regno, perché anch'ella non ne aveva ben compreso la natura spirituale, come del resto lo stesso apostolo Giuda che – deluso nelle sue aspettative terrene - si decise a tradire Gesù quando lo comprese. Maria Salome sarà presente sul Calvario.



Pietro e Zebedeo erano soci, ciascuno con una propria barca. Essi pescavano e poi commercializzavano il pesce vendendolo su banchetti in paese o nei paesi limitrofi o spedendolo anche in località più lontane magari dopo averlo salato o essiccato se non affumicato. Avevano anche dei garzoni che li aiutavano nel commercio e nella manutenzione delle barche e delle reti in aiuto ai figli di Zebedeo, anch'essi addetti alla pesca ed alle manovre delle barche a vela sotto i comandi di Pietro, Capo barca.

La naturale attitudine al comando di Pietro - oltre al rispetto che tutti gli altri apostoli gli portavano anche per la sua bontà sotto la scorza ruvida, per la sua umiltà e onestà oltre all'amore che egli nutriva per Gesù - sarà una delle qualità per cui Gesù lo avrebbe poi eletto Capo del Gruppo apostolico.

Diamo ora dunque corso alla visione di Maria Valtorta (i grassetti sono miei): [99]

^^^^

25 maggio 1945.

Continua il discorso del Monte.

Il luogo e l'ora sono sempre gli stessi. **La gente è ancora più aumentata**. In un angolo, presso un sentiero, come volesse udire ma non eccitare ripugnanze **fra la folla, è un romano. Lo distinguo per la veste corta e il mantello diverso.** Ancora vi sono Stefano e Erma.

E Gesù va lentamente al suo posto e riprende a parlare.

[99] M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. III, Cap. 171 – Centro Editoriale Valtortiano

«**Con quanto vi ho detto ieri non dovete giungere al pensiero che Io sia venuto per abolire la Legge**.[100]

No. Solo, poiché sono l'Uomo e comprendo le debolezze dell'uomo, **Io ho voluto rincuorarvi a seguirla col dirigere il vostro occhio spirituale non all'abisso nero, ma all'Abisso luminoso.** Perché, se la paura di un castigo può trattenere tre volte su dieci, la certezza di un premio slancia sette volte su dieci. Perciò più che la paura fa la fiducia. Ed Io voglio che voi l'abbiate piena, sicura, per potere fare non sette parti di bene su dieci, ma dieci parti su dieci e conquistare questo premio santissimo del Cielo.

Io non muto un iota della Legge.

E chi l'ha data fra i fulmini del Sinai? L'Altissimo.

Chi è l'Altissimo? Il Dio uno e trino.

Da dove l'ha tratta? Dal suo **Pensiero**.

Come l'ha data? Con la sua **Parola**.

Perché l'ha data? Per il suo **Amore**.

Vedete dunque che la Trinità era presente.

Ed il **Verbo**, ubbidiente come sempre al Pensiero e all'Amore, parlò per il **Pensiero** e per **l'Amore**.

Potrei smentire Me stesso? **Non potrei.**

Ma posso, poiché tutto Io posso, **completare la Legge, farla divinamente completa, non quale la fecero gli uomini che durante i secoli non la fecero completa ma soltanto indecifrabile, inadempibile,** sovrapponendo leggi e precetti, e precetti e leggi, tratti dal ***loro*** pensiero, secondo il ***loro*** utile, e gettando tutta questa macia a lapidare e soffocare, a sotterrare e sterilire la Legge santissima data da Dio.

Può una pianta sopravvivere se la sommergono per sempre valanghe, macerie e inondazioni? No. La pianta muore.

La Legge è morta in molti cuori, soffocata sotto le valanghe di troppe soprastrutture.

Io sono venuto a levarle tutte e, disseppellita la Legge, risuscitata la Legge, ecco che Io la faccio non più legge ma regina.

[2]Le regine promulgano le leggi. Le leggi sono opera delle regine, ma non sono da più delle regine.

Io invece faccio della Legge la regina: la completo, l'incorono, mettendo sul suo sommo il serto dei consigli evangelici.

Prima era l'ordine. **Ora** è più dell'ordine.

Prima era il necessario. **Ora** è più del necessario. **Ora è la perfezione**.

Chi la disposa, così come Io ve la dono, **all'istante è re** perché ha raggiunto il "perfetto", perché non è stato soltanto ubbidiente **ma eroico**, ossia santo, **essendo la santità la somma**

[100] Mt 5, 17-20: [17]Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. [18]In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. [19]Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.
[20]Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

delle virtù portate al vertice più alto che possa esser raggiunto da creatura, eroicamente amate e servite **col distacco completo** da tutto quanto è appetito e riflessione umana verso qual che sia cosa.

Potrei dire che il santo è colui al quale l'amore e il desiderio fanno da ostacolo ad ogni altra vista che Dio non sia. Non distratto da viste inferiori, egli ha le pupille del cuore ferme nello Splendore SS. che è Dio e nel quale vede, **poiché tutto è in Dio**, agitarsi i fratelli e tendere le mani supplici.

E senza staccare gli occhi da Dio, il santo si effonde ai fratelli supplicanti. Contro la carne, contro le ricchezze, contro le comodità, egli drizza il suo ideale: servire.

Povero il santo? Menomato?

No. E' giunto a possedere la sapienza e la ricchezza vere. Possiede perciò tutto. Né sente fatica perché, se è vero che è un produttore continuo, è pur anche vero che è un nutrito di continuo. Perché, se è vero che comprende il dolore del mondo, è anche vero che si pasce della letizia del Cielo. Di Dio si nutre, in Dio si allieta. È la creatura che ha compreso il senso della vita.

Come vedete, Io non muto e non mutilo la Legge, come non la corrompo con le sovrapposizioni di fermentanti teorie umane. Ma la completo.

Essa è quello che è, e tale sarà fino all'estremo giorno, **senza che se ne muti una parola o se ne levi un precetto. Ma è incoronata del perfetto.**

Per avere salute basta accettarla così come fu data.

Per avere **immediata unità con Dio** occorre viverla **come Io la consiglio**.

Ma poiché gli eroi sono l'eccezione, **Io parlerò per le anime comuni**, per la massa delle anime, acciò non si dica che per volere il perfetto rendo ignoto il necessario. Però di quanto dico ritenete bene questo**: colui che si permette di violare uno fra i minimi di questi comandamenti sarà tenuto minimo nel Regno dei Cieli.**

E colui che indurrà altri a violarli sarà ritenuto minimo per lui e per colui che egli indusse alla violazione.

Mentre colui che con la vita e le opere, più ancora che con la parola, avrà persuaso altri all'ubbidienza, costui grande sarà nel Regno dei Cieli, e la sua grandezza si aumenterà per ognuno di quelli che egli avrà portato ad ubbidire e a santificarsi così.

Io so che ciò che sto per dire sarà agro alla lingua di molti. Ma Io non posso mentire anche se la verità che sto per dire mi farà dei nemici.

In verità vi dico **che se la vostra giustizia non si ricreerà**, distaccandosi completamente dalla povera e ingiustamente definita giustizia che vi hanno insegnata scribi e farisei; **che se non sarete molto più, e *veramente*, giusti dei farisei e scribi**, che credono esserlo con l'aumentare delle formule ma senza mutazione sostanziale degli spiriti, **voi non entrerete nel Regno dei Cieli.**

Guardatevi dai falsi profeti e dai dottori d'errore.[101]

[101] Mt 7, 15-20: [15]Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! [16]Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? [17]Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; [18]un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. [19]Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. [20]Dai loro frutti dunque li riconoscerete.

Essi vengono a voi **in veste d'agnelli e lupi rapaci sono**, vengono in veste di santità e sono derisori di Dio, dicono di amare la verità e si pascono di menzogne. **Studiateli prima di seguirli**.

L'uomo ha la lingua e con questa parla, ha gli occhi e con questi guarda, ha le mani e con esse accenna. Ma ha un'altra cosa che testimonia con più verità del suo vero essere: **ha i suoi atti.**

E che volete che sia un paio di mani congiunte in preghiera se poi l'uomo è ladro e fornicatore?

E che due occhi che **volendo fare gli ispirati si stravolgono in ogni senso**, se poi, cessata l'ora della commedia, si sanno fissare ben avidi sulla femmina, o sul nemico, per lussuria o per omicidio?

E che volete che sia la lingua che sa zufolare la bugiarda canzone **delle lodi** e sedurvi con i suoi detti melati, mentre poi alle vostre spalle **vi calunnia** ed è capace di spergiurare pur di farvi passare per gente spregevole?

Che è la lingua che fa **lunghe orazioni** ipocrite e poi veloce **uccide la stima del prossimo** o seduce la sua buona fede? Schifo è! Schifo sono gli occhi e le mani menzognere.

Ma gli atti dell'uomo, **i *veri* atti, ossia il suo modo di comportarsi in famiglia, nel commercio, verso il prossimo ed i servi,** ecco quello che testimoniano: "Costui è un servo del Signore".

Perché le azioni sante sono frutto di una vera religione. **Un albero buono non dà frutti malvagi e un albero malvagio non dà frutti buoni.**

Questi pungenti roveti potranno mai darvi uva saporita? E quegli ancora più tribolanti cardi potranno mai maturarvi morbidi fichi? No, che in verità poche e aspre more coglierete dai primi e immangiabili frutti verranno da quei fiori, spinosi già pur essendo ancora fiori.

L'uomo che non è giusto potrà incutere rispetto con l'aspetto, ma con quello solo. Anche quel piumoso cardo sembra un fiocco di sottili fili argentei che la rugiada ha decorato di diamanti. Ma se inavvertitamente lo toccate, vedete che fiocco non è, ma mazzo di aculei, penosi all'uomo, nocivi alle pecore, per cui i pastori lo sterpano dai loro pascoli e lo gettano a perire nel fuoco acceso nella notte perché neppure il seme si salvi. Giusta e previdente misura.

Io non vi dico: "Uccidete i falsi profeti e gli ipocriti fedeli". Anzi vi dico: "Lasciatene a Dio il compito". Ma vi dico: "Fate attenzione, scostatevene per non intossicarvi dei loro succhi".

Come debba essere amato Dio, ieri l'ho detto. Insisto a come debba essere amato il prossimo.[102]

[102] Mt 5, 38-48: «[38]Avete inteso che fu detto: *Occhio per occhio* e *dente per dente.* [39]Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l'altra, [40]e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. [41]E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. [42]Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.
[43]Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo* e odierai il tuo nemico. [44]Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, [45]affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere

Un tempo era detto: **"Amerai il tuo amico e odierai il tuo nemico".** No. Non così. Questo è buono per i tempi **in cui l'uomo non aveva il conforto del sorriso di Dio**. Ma ora vengono **i tempi nuovi**, quelli in cui Dio tanto ama l'uomo da mandargli il suo Verbo per redimerlo.

Ora il Verbo parla. Ed è già Grazia che si effonde. Poi il Verbo consumerà il sacrificio di pace e di redenzione e la Grazia non solo sarà effusa, ma sarà data ad ogni spirito credente nel Cristo. Perciò occorre innalzare l'amore di prossimo a perfezione che unifica l'amico al nemico.

Siete calunniati? Amate e perdonate.

Siete percossi? Amate e porgete l'altra guancia a chi vi schiaffeggia pensando che è meglio che l'ira si sfoghi su voi, che la sapete sopportare, anziché su un altro che si vendicherebbe dell'affronto.

Siete derubati? Non pensate: "Questo mio prossimo è un avido", ma pensate caritativamente: "Questo mio povero fratello è bisognoso" **e dategli anche la tunica se già vi ha levato il mantello**. Lo metterete nella impossibilità di fare un doppio furto perché non avrà più bisogno di derubare un altro della tunica.

Voi dite: "Ma potrebbe essere vizio e non bisogno". **Ebbene, date ugualmente. Dio ve ne compenserà e l'iniquo ne sconterà**. Ma molte volte, e ciò richiama quanto ho detto ieri sulla mansuetudine, vedendosi così trattato, **cade dal cuore del peccatore il suo vizio**, ed egli si redime giungendo a riparare il furto col rendere la preda.

Siate generosi con coloro che, più onesti, vi chiedono, anziché derubarvi, ciò di cui abbisognano.

Se i ricchi fossero realmente poveri di spirito come ho insegnato ieri, non vi sarebbero le penose disuguaglianze sociali, cause di tante sventure umane e sovrumane.

Pensate sempre: "Ma se io fossi nel bisogno, che effetto mi farebbe la ripulsa di un aiuto?", e in base alla risposta del vostro ***io*** agite.

Fate agli altri ciò che vorreste vi fosse fatto e non fate agli altri ciò che non vorreste fatto a voi.[103]

L'antica parola: "Occhio per occhio, dente per dente", che non è nei dieci comandi ma che è stata messa perché l'uomo privo della Grazia è tal belva che non può che comprendere la vendetta, **è annullata**, questa sì che è annullata, **dalla nuova parola**: "**Ama** chi ti odia, **prega** per chi ti perseguita, **giustifica** chi ti calunnia, **benedici** chi ti maledice, **benefica** chi ti fa danno, **sii pacifico** col rissoso, **condiscendente** con chi ti è molesto, **soccorri** di buon grado chi a te ricorre e **non fare usura**, **non criticare, non giudicare**".

Voi non sapete gli estremi delle azioni degli uomini. In tutti i generi di soccorso siate generosi, misericordiosi siate.

Più darete più vi sarà dato, e una misura colma e premuta sarà versata da Dio in grembo a chi fu generoso. Dio non solo vi darà per quanto avete dato, ma più e più ancora.

Cercate di amare e di farvi amare. Le liti costano più di un accomodamento amichevole e la buona grazia è come un miele che a lungo resta col suo sapore sulla lingua.

---

sui giusti e sugli ingiusti. [46]Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? [47]E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? [48]Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.»

[103] Mt 7, 12: [12]Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.

Amate, amate! Amate amici e nemici per essere simili al Padre vostro **che fa piovere sui buoni e sui cattivi e fa scendere il sole sui giusti e sugli ingiusti** riservandosi di dare sole e rugiade eterne, e fuoco e grandine infernali, quando i buoni saranno scelti, come elette spighe, fra i covoni del raccolto.

Non basta amare coloro che vi amano e dai quali sperate un contraccambio. Questo non è un merito, è una gioia, e anche gli uomini naturalmente onesti lo sanno fare. Anche i pubblicani lo fanno e anche i gentili. Ma voi amate a somiglianza di Dio e **amate per rispetto a Dio,** che è Creatore anche di quelli che vi sono nemici o poco amabili. Io voglio in voi la perfezione dell'amore **e perciò vi dico: "Siate perfetti come perfetto è il Padre vostro che è nei Cieli".**

Tanto è grande il precetto d'amore verso il prossimo, il perfezionamento del precetto d'amore verso il prossimo, che Io più **non vi dico come era detto: "Non uccidete"[104],** perché colui che uccide sarà condannato dagli uomini. **Ma vi dico: "Non vi adirate"** perché un più alto giudizio è su voi e calcola **anche le azioni immateriali**.

Chi avrà insultato il fratello sarà condannato dal Sinedrio. Ma chi lo avrà trattato da pazzo, e perciò danneggiato, sarà condannato da Dio. Inutile fare offerte all'altare se prima non si è sacrificato nell'interno del cuore **i propri rancori** per amore di Dio e non si è compito il rito santissimo del **saper perdonare**.

Perciò se quando stai per offrire a Dio tu ti sovvieni di avere mancato verso il tuo fratello o di avere in te rancore per una sua colpa, lascia la tua offerta davanti all'altare, fa' prima l'immolazione del tuo amor proprio, **riconciliandoti col tuo fratello, e poi vieni all'altare, e santo sarà allora, solo allora, il tuo sacrificio**.

Il buon accordo è sempre il migliore degli affari.

Precario è il giudizio dell'uomo, e chi ostinato lo sfida potrebbe perdere la causa e dovere pagare all'avversario fino all'ultima moneta o languire in prigione. Alzate in tutte le cose lo sguardo a Dio. Interrogatevi dicendo: "Ho io il diritto di fare ciò che Dio non fa con me?".

Perché Dio non è così inesorabile e ostinato come voi siete. **Guai a voi se lo fosse!** Non uno si salverebbe. Questa riflessione vi induca a sentimenti miti, umili, pietosi. E allora non vi mancherà da parte di Dio, qui e oltre, la ricompensa.

6Qui, a Me davanti, **è anche uno che mi odia e che non osa dirmi: "Guariscimi**", perché **sa che Io so** i suoi pensieri. Ma Io dico: **"Sia fatto ciò che tu vuoi**. E come ti cadono le scaglie dagli occhi così ti cadano dal cuore il rancore e le tenebre".

Andate tutti con la mia pace. Domani ancora vi parlerò».

La gente sfolla lentamente, forse in attesa di un grido di miracolo che non viene. Anche gli apostoli e i discepoli più antichi, che restano sul monte, chiedono: «Ma chi era? Non è

[104] Mt 5, 21-26: [21]Avete inteso che fu detto agli antichi: *Non uccciderai*; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. [22]Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: «Stupido», dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: «Pazzo», sarà destinato al fuoco della Geènna.
[23]Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, [24]lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.
[25]Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. [26]In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!

guarito forse?» e insistono presso il Maestro che è rimasto in piedi, a braccia conserte, a veder scendere la gente.

Ma Gesù sulle prime non risponde; poi dice: «Gli occhi sono guariti. L'anima no. Non può perché è carica di odio».

«Ma chi è? Quel romano forse?».

«No. Un disgraziato».

«Ma perché lo hai guarito, allora?» chiede Pietro.

«Dovrei fulminare tutti i suoi simili?».

«Signore... io so che Tu non vuoi che dica: "sì ", e perciò non lo dico… ma lo penso… ed è lo stesso...»

«E' lo stesso, Simone di Giona. Ma sappi che allora... Oh! quanti cuori pieni di scaglie d'odio intorno a Me! Vieni. Andiamo proprio là in cima, a guardare dall'alto il nostro bel mare di Galilea. Io e te soli».

^^^^

4.2 IL CONSIGLIO EVANGELICO DEL PERDONO: GESÙ: «PERDONATE SEMPRE A CHI VI FA DEL MALE. PERDONATE PER ESSERE PERDONATI, PERCHÉ ANCHE VOI AVETE COLPE VERSO DIO E I FRATELLI. IL PERDONO APRE IL REGNO DEI CIELI TANTO AL PERDONATO COME AL PERDONANTE.»

Voi avrete certamente notato che ho via-via contrassegnato alcuni punti del Discorso del Gesù valtortiano con i corrispondenti richiami in nota riferiti ai rispettivi brani del Vangelo di Matteo.

Avrete anche notato che il discorso di Gesù – quanto **all'essenza** riportata da Matteo non varia in niente, non la muta di uno jota ma piuttosto **la completa ed amplifica** rendendola più comprensibile.

Quei critici dell'Opera valtortiana (in antitesi invece con i numerosi ed autorevoli estimatori in tutto il mondo) che ne hanno messo in dubbio l'ispirazione divina – per altro in moltissimi casi senza neanche averla letta se non limitatamente a poche pagine o avendola letta con prevenzione che acceca e questo lo si comprende perfettamente dalle loro obbiezioni – non dovrebbero avere dubbi sulla sua origine soprannaturale non solo per la Sapienza che emerge dall'Opera ma anche per il perfetto **'incastro' logico** dei brani dell'Evangelista Matteo nel contesto del Discorso del Gesù valtortiano.

E' il Gesù valtortiano che consente di comprendere appieno il testo di Matteo, e non viceversa.

Solo Gesù-Dio può infatti esprimere con maggiore e anzi completa compiutezza e Sapienza quel che Matteo aveva ridotto a pochi versetti, versetti che un teologo particolarmente preparato potrebbe certamente sviluppare nelle implicazioni ma mai – dico mai – nella forma sapiente e pur semplice con cui lo fa qui l'Uomo-Dio.

I Vangeli canonici sono quattro e quattro restano e presentare **'L'Evangelo come mi è stato rivelato'** come un 'quinto' Vangelo, sarebbe un grave errore.

E' stato detto[105] che il suddetto 'Evangelo' è rivelato ed ha Dio per autore. Dio è autore di una rivelazione quando illumina la mente, muove la volontà e guida le facoltà di un suo strumento per dare agli uomini la sua rivelazione. Ora, tutta quest'Opera di Gesù dimostra questo intervento di Dio. Quindi, quest'Opera è rivelata ed ha Dio per autore.

Infatti, la mente del "piccolo strumento", Maria Valtorta, è illuminata da misteri e verità che lei stessa ignora; la sua memoria ricorda, con fedeltà impressionante, visioni, discorsi e dialoghi alquanto incomprensibili a mente umana; la sua volontà è mossa a compiere questa missione proprio quando il suo stato fisico è impedito da gravi malori; le sue facoltà, già scompensate dallo stato patologico quasi permanente, sono guidate e assistite a scrivere con infallibile verità tutte le cose dal Signore rivelate. Perciò l'Opera – **pur non essendo un Vangelo canonico né un quinto Vangelo** - è **rivelata** e il suo autore è Dio, come dice il Gesù valtortiano (i grassetti sono miei):[106]

«[…] Giusto è definire che lo scrittore ispirato **"ha Dio per autore".** Dio che rivela o illumina misteri o verità, secondo che a Lui piace, a questi suoi strumenti "**eccitandoli e movendoli** con soprannaturali virtù, **assistendoli** nello scrivere in modo che essi rettamente concepiscano coll'**intelligenza** e vogliano fedelmente scrivere, e con mezzi adatti e con infallibile verità esprimano tutte e sole quelle cose da Lui, Dio, comandate. È Dio che con triplice azione **illumina** l'intelletto perché conosca il vero senza errore, o con la rivelazione per verità ancora ignorate, o con l'esatto ricordo se sono stabilite ma ancora alquanto incomprensibili alla umana ragione; **muove** perché sia scritto con fedeltà quanto soprannaturalmente l'ispirato viene a conoscere; **assiste e dirige** perché le verità siano dette, **nella forma e nel numero che Dio vuole**, con verità e chiarezza, perché siano note ad altri per il bene di molti, con la stessa parola divina negli insegnamenti diretti, o con le parole dell'ispirato nel descrivere visioni o ripetere lezioni soprannaturali».

Dunque 'L'Evangelo' **non aggiunge nulla di nuovo alle Verità già rivelate**, ma piuttosto **'completa' i Vangeli canonici** rendendoli più comprensibili nel senso, fornendone ulteriori chiavi di lettura, arricchendoli di particolari fino ad ora ignoti ma assolutamente coerenti e verosimili.

Esso ci fa meglio conoscere **la persona** di Gesù, **la sua vita** e la sua **predicazione,** rendendoci così **più facile amarlo e comprendere inoltre** molte di quelle che vengono considerate **'discordanze evangeliche': croce e delizia** – a seconda dei punti di vista, come scrisse una volta **Vittorio Messori** – di molti critici e teologi.

D'altra parte non aveva forse detto Gesù agli apostoli, che sarebbe venuto dopo di Lui lo Spirito Santo ad illuminare le cose che Egli aveva detto ma che essi non avevano ancora compreso?

E cosa è l'Opera valtortiana se non un segno potente dello Spirito Santo che viene – attraverso le parole dell'Opera – a farci capire nei nostri tempi quel che dopo duemila anni di Cristianesimo non abbiamo ancora capito al punto che stiamo quasi del tutto perdendo la Fede?

Cosa dire però ora su questo discorso di Gesù relativo ai consigli di perfezione?

[105] 'L'Opera di Gesù' – 'L'Opera è di natura divina' – Par. 8 – Team Neval
[106] Maria Valtorta: 'I Quaderni del 1945-1950' – 28.1.47 – Centro Editoriale Valtortiano

I suoi consigli si prefiggono di insegnare <u>come si deve amare il prossimo.</u>

Nella trama di questo Discorso pare di vedere un certo filo conduttore. Egli sembra all'inizio preoccupato di rasserenare gli animi rimasti forse un poco scossi dal discorso del giorno prima **sul Dono della Grazia e sulle Beatitudini**, di così difficile applicazione.

Gli ebrei erano abituati alla Legge mosaica dei Dieci comandamenti: poche norme chiare, precise, relativamente facili da osservare per chi fosse stato di buona volontà:

Io sono il Signore Dio tuo:

1) Non avrai altro Dio fuori di me.
2) Non nominare il nome di Dio invano.
3) Ricordati di santificare le feste.
4) Onora il padre e la madre.
5) Non uccidere.
6) Non commettere atti impuri.
7) Non rubare.
8) Non dire falsa testimonianza.
9) Non desiderare la donna d'altri.
10) Non desiderare la roba d'altri.

Il Gesù valtortiano aveva già illustrato in precedenza uno per uno i vari Comandamenti in una località detta **'Acqua speciosa'** facendone emergere una interpretazione più ampia e dalle diverse sfaccettature.[107]

Egli era del resto venuto per perfezionare la Legge e quindi a farne comprendere la effettiva portata spirituale nei significati più profondi fino ad allora sfuggiti.

Era venuto il tempo dell'Amore, ed i Comandamenti dovevano essere interpretati non più sommariamente come prima (e come facciamo anche noi oggi) ma nella loro approfondita sostanza spirituale.

Nel caso dei Comandamenti, Gesù non aveva cambiato la Legge ma con la sua Dottrina l'aveva completata, come la completa ora con il suo discorso sui consigli evangelici di perfezione e con i discorsi dei giorni successivi.

Quanto alle **Beatitudini** del giorno precedente Gesù invita a non giudicarle troppo 'severe' ma a valutarle con occhio positivo, cioè con lo sguardo rivolto al Cielo.

Egli aveva infatti detto: «Non diciamo 'Guai se non farò questo!' rimanendo tremanti in attesa di peccare, di non essere capaci di non peccare. Ma diciamo: 'Beato me se farò questo!' e con slancio di soprannaturale gioia, giubilando, lanciamoci verso queste beatitudini, nate dall'osservanza della Legge come corolle di rose da un cespuglio di spine'.

Gesù ribadisce chiaramente fin dall'apertura che Egli non muta di uno jota la Legge che è stata tratta dal Pensiero di Dio Padre, data agli uomini dal suo Verbo-Parola, in virtù dell'Amore dello Spirito Santo.

[107] M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. II. Capp. dal 117 al 132 – C.E.V.

Tutta la Trinità era dunque presente: Pensiero, Parola, Amore – precisa Gesù – ed Egli Verbo incarnato non può smentire Se stesso.

Gesù-Verbo non si può smentire ma Egli può tuttavia rendere la Legge ancora più completa in vista della imminente Redenzione.

Nei secoli trascorsi dal tempo di Mosè gli uomini, a causa della loro umanità, avevano finito per offuscarne l'originaria semplice bellezza caricandola di una miriade di norme umane che l'avevano resa ormai difficilmente praticabile fino a renderla morta nei cuori.

Bisognava riportarla all'antico splendore, **rimuovendo le incrostazioni umane** che ne avevano tolto la precedente lucentezza, **ed incoronarla col 'serto' delle Beatitudini e dei Consigli evangelici** rendendo così la Legge come una **Regina.** Dove prima c'era l'Ordine, ora vi è più dell'Ordine. Dove prima vi era il necessario ora vi è più del necessario: anzi la perfezione, con lo scopo di portare l'uomo **alla santità**.

Gesù è consapevole di stare per dire ora delle parole **che saranno 'agre'** al palato di molti che lo odiano, probabilmente frammisti alla folla, ma non può nascondere la verità, a costo di farsi dei nemici, perché – scandisce Gesù a lettere di fuoco - i seguaci di Gesù dovranno avere una 'giustizia' **ben superiore a quella insegnata loro da scribi e farisei che si preoccupavano di corredare la Legge di formule farraginose e difficili da applicare** ma che loro stessi si guardavano bene dal rispettare.

Gesù dà qui inizio ad una vera e propria 'invettiva' nei loro confronti invitando la folla a guardarsi **da questi falsi profeti**, lupi rapaci in veste di agnelli.

Quindi ricorda che se nel discorso del giorno precedente (dono della Grazia e Beatitudini) aveva insegnato come dovesse essere amato **Dio**, ora Egli dice di voler **insistere** su come deve essere amato **il prossimo**.

Si apre questo punto – come avete letto – l'elenco dei casi 'pratici' con i consigli sul come comportarsi.

Certamente colpisce **il suo ragionamento iniziale** quando spiega che **se si vuole amare Dio e il prossimo**, se si vuole essere dei **veri** 'giusti', **non bisogna fare come gli scribi ed i farisei.**

Ritorna in queste parole forti un tema – riportato nel Vangelo di **Luca** [108]- che Gesù affronterà 'di petto' in seguito – sempre nel secondo anno della sua predicazione - nei confronti proprio di Scribi e Farisei.

La polemica fra Gesù da un lato, e scribi e farisei dall'altro, **sarà quella che poi risulterà determinante per indurre la Casta di Gerusalemme a decretarne la morte.**

---

[108] Lc 11, 37-54: [37]Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. [38]Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. [39]Allora il Signore gli disse: «**Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria**. [40]Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? [41]Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. [42]Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l'amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle**. [43]Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. [44]Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».**
[45]Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». [46]Egli rispose: «**Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! [47]Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. [48]Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite.** [49]Per questo la sapienza di Dio ha detto: «Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno», [50]perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo: [51]dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. [52]Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l'avete impedito».
[53]Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, [54]tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.

Il brano di **Luca** trascritto in nota è illuminante, ma lo è ancor più il contenuto dello stesso brano **così come pronunciato nella realtà** da Gesù ne 'L'Evangelo come mi è stato rivelato'.[109]

Premetto che Farisei e Scribi approfittavano di ogni occasione – come ho già avuto occasione di accennare - per tendere insidie a Gesù sperando di trovare nelle sue parole argomenti che servissero ad incriminarlo **penalmente**.

Talvolta lo provocavano apertamente, tal altra ricorrevano a false cortesie, adulazioni ed inganni. Gesù ne era ben conscio perché conosceva i loro cuori, ciò nonostante alle volte 'stava al gioco' perché non voleva tralasciare gli sforzi per convertirli, anche se sapeva che erano inutili, e non voleva d'altro canto che essi lo accusassero di rifiutare i loro sforzi di essere 'amichevoli' con lui.

E' così che - nell'Opera valtortiana – un suo acerrimo nemico membro del Sinedrio, Elchìa, lo invita a pranzo a casa sua insieme ad altri suoi pari: farisei e dottori della Legge.

Entrati in casa, il gruppo apostolico viene lasciato solo ad attendere in piedi in una stanza mentre gli altri si allontanano, presumibilmente per andare a compiere come d'uso il 'precetto' di lavarsi le mani e purificarsi prima del pranzo. Quindi Elchìa e gli altri rientrano e senza indugio fanno sedere a tavola Gesù e gli apostoli.

Il discorso va avanti parlando del più e del meno di argomenti generali, ma poi – andando sul personale – alcuni dei presenti non riescono a trattenere l'odio: accusano Gesù di essere un esaltato, **di non essere il Messia**, e che la sua affermazione per cui – una volta morto – **sarebbe risorto** per darne **la prova** è a sua volta '**prova** di esaltazione', anzi di bestemmia.

Elchìa – il padrone di casa – in un momento di silenzio rimugina fra sé e sé. Egli si accinge a parlare ma Gesù – che gli legge nel pensiero - **lo previene** invitandolo a non confondere la bellezza della Legge **con le piccinerie**, insomma quelle 'incrostazioni' umane della Legge che Egli stigmatizza in questo suo terzo discorso della montagna.

Elchìa capisce che Gesù gli aveva letto nella mente: stava infatti per accusarlo di aver trasgredito il 'precetto' della purificazione essendosi seduto a tavola con gli apostoli senza essersi lavato le mani.

Ecco il seguito del brano valtortiano che desidero farvi conoscere perché **vi è un nesso** con la precedente critica a scribi e farisei contenuta **in questo suo terzo discorso della montagna,** ma anche perché è proprio da tale episodio in casa del sinedrista che – come poco sopra da me anticipato e come potrete rilevare **dalla conclusione di Elchìa** – **matura definitivamente il progetto di uccidere Gesù (**i grassetti sono miei):

^^^^

(…)

Un silenzio glaciale, lungo. Elchìa, il gomito appoggiato al lettuccio, la guancia appoggiata alla mano, pensa, duro, chiuso come tutta la sua casa. Gesù si volge e lo guarda, e poi dice: «Elchìa, Elchìa, **non confondere la Legge e i Profeti con le piccinerie!**».

«Vedo che hai letto il mio pensiero. Ma non puoi negare che Tu hai peccato trasgredendo **al precetto**».

[109] M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. VI – Cap. 414 – Centro Ed. Valtortiano

«Come tu, e con astuzia, perciò con più colpa, hai trasgredito al dovere dell'ospite, con *volontà* di farlo lo hai fatto, e mi hai distratto e poi qui mandato mentre tu cogli amici ti purificavi, e al tuo ritorno ci hai pregato di esser solleciti ché avevi adunanza, e tutto per potermi dire: "Hai peccato"».

«Potevi ricordarmi il mio dovere di darti di che purificarti».

«Tante cose potrei ricordarti, ma non servirebbe altro che a farti più intransigente e nemico».

«No. Dille, dille. Ti vogliamo ascoltare e...».

«E accusare presso i Principi dei Sacerdoti. Per questo ti ho ricordato l'ultima e la penultima maledizione. Lo so. Vi conosco. Sono qui, inerme, fra voi. **Sono qui, isolato dal popolo che mi ama e davanti al quale non osate aggredirmi.**

Ma non ho paura. Ma non vengo a compromessi né faccio viltà. **E vi dico il vostro peccato, di tutta la casta vostra e vostro, o farisei, falsi puri della Legge, o dottori, falsi sapienti, che confondete e mescolate di proposito il vero e il falso buono, che agli altri e dagli altri esigete la perfezione anche nelle cose esteriori e da voi nulla esigete.**

Voi mi rimproverate, uniti al vostro e mio ospite, di non essermi lavato avanti il desinare. Lo sapete che vengo dal Tempio, al quale non si accede altro che dopo essersi purificati dalle immondezze della polvere e della via. Volete allora confessare che il Sacro Luogo è contaminazione?».

«Noi ci siamo purificati avanti le mense».

«E a noi è stato imposto: "Andate là, attendete". E dopo: "Alle tavole senza indugio". Fra le tue pareti monde di disegni uno dunque ve ne era: quello di trarmi in inganno. Quale mano l'ha scritto sulle pareti il motivo per potermi accusare? Il tuo spirito o un'altra potenza che te lo regola e che ascolti? Orbene, udite tutti».

Gesù si alza in piedi e, stando con le mani appoggiate all'orlo della tavola, comincia la sua invettiva: «Voialtri farisei lavate l'esterno del calice e del piatto, e le mani vi lavate e i piedi vi lavate, quasi che piatto e calice, mani e piedi avessero ad entrare nel vostro spirito che amate proclamare puro e perfetto. Ma non voi, sibbene Dio questo lo deve proclamare.

Ebbene sappiate ciò che Dio pensa del vostro spirito. Egli pensa che è pieno di menzogna, sozzura e rapina, pieno di nequizia è, e nulla può dall'esterno corrompere ciò che già è corruzione».

Stacca la destra dalla tavola e involontariamente comincia a gestire con essa mentre continua: «Ma chi ha fatto il vostro spirito, come ha fatto il vostro corpo, non può esigere, almeno con uguale misura, **il rispetto all'interno che avete per l'esterno? O stolti che mutate i due valori e ne invertite la potenza**, ma non vorrà l'Altissimo un'ancor maggior cura per lo spirito, fatto a sua somiglianza e che per la corruzione perde la Vita eterna, che non per la mano o il piede la cui sporcizia può esser detersa con facilità e che, se anche rimanessero sporchi, non influirebbero sulla nettezza interiore? E può Dio preoccuparsi della nettezza di un calice o di un vassoio quando questi non sono che cose senz'anima e che non possono influire sulla vostra anima?

Leggo il tuo pensiero[110], Simone Boetos. No. Non regge. Non è per pensiero di salute, per tutela della carne, della vita, che voi avete queste cure, che praticate queste purificazioni.

Il peccato carnale, anzi i peccati carnali della gola, delle intemperanze, delle lussurie, sono certo più dannosi alla carne di un poco di polvere sulle mani o sul piatto. Eppure voi li praticate senza preoccuparvi di tutelare la vostra esistenza e l'incolumità dei vostri familiari. E peccato fate di più nature, perché, oltre che la contaminazione dello spirito e del corpo vostro, lo sperpero di sostanze, il mancato rispetto ai familiari, fate offesa al Signore per la profanazione **del vostro corpo, tempio dello spirito vostro, in cui dovrebbe essere il trono per lo Spirito Santo**; e offesa per il giudizio che fate, che da voi vi dovete tutelare dai morbi venienti da un po' di polvere, quasi che Dio non potesse intervenire a proteggervi dai morbi fisici se a Lui ricorreste con spirito puro. Ma Colui che ha creato l'interno non ha forse creato anche l'esterno e viceversa? E non è l'interno il più nobile e il più marcato dalla divina somiglianza? **Fate allora opere** che siano degne di Dio e non grettezze che non si alzano dalla polvere per la quale e della quale sono fatte, della povera polvere che è l'uomo preso come creatura animale, fango composto in forma e che polvere torna, polvere che il vento dei secoli disperde.

Fate opere che restino, che siano opere regali e sante, opere che si incoronano della divina benedizione. Fate carità e fate elemosina, siate onesti, siate puri nelle opere e nelle intenzioni e, senza ricorrere all'acqua delle abluzioni, tutto sarà puro in voi.

Ma che vi credete? Di essere a posto perché pagate le decime sugli aromi**?** No.

Guai a voi, o farisei che pagate le decime della menta e della ruta, della senape e del comino, del finocchio e d'ogni altro erbaggio, e poi trascurate la giustizia e l'amor di Dio.

Pagare le decime è dovere e va fatto. Ma ci sono più alti doveri e anche quelli vanno fatti.

Guai a chi osserva le cose esteriori e trascura le altre interiori basate sull'amore a Dio e al prossimo.

Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e nelle adunanze e amate essere riveriti sulle piazze, e non pensate a fare opere che vi diano un posto in Cielo e vi meritino la riverenza degli angeli. **Voi siete simili a sepolcri nascosti** che passano inosservati a chi li sfiora e non ne ha ribrezzo, ma ribrezzo ne avrebbe se potesse vedere cosa è chiuso in essi. Dio però vede anche le più riposte cose e non si inganna nel giudicarvi».

Lo interrompe, alzandosi esso pure in piedi, in contraddittorio, un dottore della Legge.

«Maestro, così parlando Tu offendi noi pure; e non ti conviene, perché noi ti dobbiamo giudicare».

«No. Non voi. Voi non potete giudicarmi. **Voi siete i giudicati, non i giudici**, e chi vi giudica è Dio. Voi potete parlare, emettere suoni con le vostre labbra. Ma anche la voce più potente non giunge ai Cieli né scorre tutta la Terra. Dopo poco spazio è silenzio... E dopo poco tempo è oblio. Ma il giudizio di Dio è voce che resta e non è soggetto a dimenticanze.

Secoli e secoli sono passati da quando Dio ha giudicato Lucifero e ha giudicato Adamo. Ma la voce di quel giudizio non si spegne. Ma le conseguenze di quel giudizio

[110] N.d.A.: Gesù – in quanto **Uomo**, esente dal Peccato originale ed in Grazia perfetta, aveva il dono del 'discernimento dei cuori', leggeva cioè nel pensiero della gente. In quanto Dio-Verbo aveva l'Onniscienza.

sono. E se ora Io sono venuto per riportare la Grazia agli uomini, mediante il Sacrificio perfetto, il giudizio sull'atto di Adamo resta quello che è, e chiamato sarà "colpa d'origine" sempre.

Saranno redenti gli uomini, lavati da una purificazione superiore ad ogni altra. **Ma nasceranno con quel marchio** perché Dio ha giudicato che quel marchio debba essere su ogni nato da donna, meno per Colui che, non per opera d'uomo, ma per Spirito Santo fu fatto, e per la Preservata e il Presantificato, vergini in eterno[111]. La Prima per poter essere la Vergine Deipara, il secondo per poter precorrere l'Innocente **nascendo già mondo per una prefruizione dei meriti infiniti del Salvatore Redentore**. Ed Io vi dico che Dio vi giudica.

E vi giudica dicendo: "Guai a voi, dottori della Legge, **perché caricate la gente di pesi insopportabili, rendendo un castigo il paterno decalogo dell'Altissimo al suo popolo**".

Egli con amore e per amore lo aveva dato, onde l'uomo fosse sorretto da una giusta guida, l'uomo, l'eterno e imprudente e ignorante bambino.

E voi, alle amorose dande con cui Dio aveva abbracciato le sue creature perché potessero procedere per la sua via e giungergli sul cuore, avete sostituito montagne di pietre aguzze, pesanti, tormentose, un labirinto di prescrizioni, un incubo di scrupoli, per cui l'uomo si accascia, si smarrisce, si ferma, teme Dio come un nemico.

Voi ostacolate l'andare a Dio dei cuori. Voi separate il Padre dai figli. Voi negate, con le vostre imposizioni, questa dolce, benedetta, vera Paternità. Ma voi, però, quei pesi che agli altri date, non li toccate neppure con un dito. Vi credete giustificati solo per averli dati.

Ma, o stolti, non sapete che sarete giudicati per quel che avete giudicato esser necessario a salvarsi?

Non sapete che Dio vi dirà: "Voi dicevate sacra, giusta la vostra parola. Orbene, Io pure la giudico tale. E poiché l'avete imposta a tutti e sul come fu accolta e praticata avete giudicato i fratelli, **ecco Io vi giudico con la vostra parola**. E poiché non avete fatto ciò che avete detto di fare, siate condannati"?

Guai a voi che innalzate sepolcri ai profeti che i vostri padri uccisero. E che? Credete con ciò di diminuire la grandezza della colpa dei padri vostri? Di annullarla agli occhi dei posteri? No anzi. Voi testimoniate di queste opere dei padri vostri. Non solo. Ma le approvate, pronti ad imitarli, elevando poi un sepolcro al profeta perseguitato per dirvi: "Noi lo abbiamo onorato". Ipocriti! É per questo che la Sapienza di Dio ha detto: "Manderò loro dei profeti e degli apostoli. Ed essi ne uccideranno alcuni ed altri li perseguiteranno, onde si possa chiedere a questa generazione il sangue di tutti i profeti che è stato sparso dalla creazione del mondo in poi, dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, ucciso fra l'altare e il santuario".

Sì, in verità, in verità vi dico che di tutto questo sangue di santi ne sarà chiesto conto a questa generazione che non sa distinguere Dio là dove è, **e perseguita il giusto e l'accora perché il giusto è il confronto vivente con la sua ingiustizia.**

Guai a voi, dottori della Legge, che vi siete usurpata la chiave della scienza e ne avete chiuso il tempio per non entrarvi ed essere da essa giudicati, e non avete permesso che altri vi entrassero. Perché sapete che, se il popolo fosse ammaestrato dalla vera Scienza,

[111] N.d.A.: Oltre che a Gesù, il riferimento è qui **a Maria SS.**, di Immacolata Concezione, ed a **Giovanni Battista**, Precursore di Gesù, concepito con il Peccato originale ma successivamente purificato fin dal grembo materno per Grazia e Dono divino.

ossia dalla Sapienza santa, potrebbe giudicarvi**. Onde lo preferite ignorante perché non vi giudichi. E mi odiate perché Io sono Parola di Sapienza e vorreste chiudermi anzitempo in una carcere, in un sepolcro perché Io non parlassi più**.

Ma Io parlerò finché al Padre mio piacerà che Io parli. E dopo parleranno le mie opere più ancora delle mie parole. **E parleranno i miei meriti** più ancora delle opere, e il mondo sarà istruito e saprà, e vi giudicherà.

Il primo giudizio su voi.

E poi verrà **il secondo, il singolo giudizio** ad ogni singola vostra morte.

E infine l'ultimo: quello universale.

E ricorderete questo giorno e questi giorni e voi, **voi soli conoscerete il Dio terribile** che vi siete sforzati di agitare come una visione d'incubo davanti agli spiriti dei semplici, mentre voi, nell'interno del vostro sepolcro, vi siete irrisi di Lui, e dal primo e principale comandamento, quello dell'amore, all'ultimo dato sul Sinai, non ne avete avuto rispetto e avete disubbidito.

Inutilmente, o Elchìa, non hai figurazioni nella tua casa. Inutilmente, o voi tutti, non avete oggetti scolpiti nelle vostre case. Nell'interno del cuore avete l'idolo, più idoli. Quello di credervi dèi, quelli delle concupiscenze vostre. Venite, voi. Andiamo».

E, facendosi precedere dai dodici, esce per ultimo.

Un silenzio...

Poi i rimasti fanno un clamore dicendo tutti insieme: **«Bisogna perseguitarlo, coglierlo in fallo, trovare oggetti di accusa! Ucciderlo bisogna!».**

Altro silenzio. E poi, mentre due se ne vanno, disgustati dell'odio e dei propositi farisaici, e sono il parente di Elchìa e l'altro che per due volte ha difeso il Maestro, i rimasti si chiedono: «E come?».

Altro silenzio.

Poi, **con una risata chioccia, Elchìa** dice: «Occorre lavorare **Giuda di Simone**...».

«Già! Buona idea! Ma tu l'hai offeso!...».

«Ci penso io», dice quello che Gesù ha chiamato Simone Boetos.

«Io e Eleazaro di Anna... **Lo circuiremo**…»

«Un poco di promesse...».

«Un poco di paura...».

«Molto denaro...».

«No. Molto no... Promesse, promesse di molto denaro...».

«E poi?».

«Cosa, e poi?».

«Eh! Poi. A cose fatte. Che gli daremo?».

«Ma nulla! **La morte. Così...** ***non parlerà più»***, dice lentamente e crudelmente Elchìa.

«Uh! la morte...».

«Ne hai orrore? Ma va' via! Se uccidiamo il Nazareno che... è un giusto... **potremo uccidere anche l'Iscariota** che è un peccatore...»

Vi sono incertezze... Ma Elchìa, alzandosi, dice: «Sentiremo anche **Anna**...[112] E vedrete che... dirà buona l'idea. E ci verrete anche voi... Oh! se ci verrete...».

Escono tutti dietro al loro ospite, che se ne va dicendo: «Ci verrete... Ci verrete!».

^^^^

La Casta dominante – composta da scribi, farisei e sacerdoti del Tempio, e fra questi ultimi in particolare **Anna** (Sommo Sacerdote) e **Caifa** (Pontefice di turno, genero di Anna) – strumentalizzeranno in seguito paure ed ambizioni politiche di Giuda.

Giuda Iscariote – che in un primo tempo aveva interpretato il ruolo di Messia di Gesù in termini politici, come il futuro Capo della nazione ebraica – si era sentito deluso ed in qualche modo tradito nelle sue aspettative ed ambizioni di potere quando aveva capito dalle precise e, a dire il vero, ripetute parole di Gesù che si trattava invece di un Regno spirituale: un Regno di Dio **nel cuore** degli uomini.

Di fronte alla sempre più minacciosa reazione della Casta nei confronti di Gesù, Giuda – non certo animato da autentica 'vocazione' - aveva allora cominciato anche a temere per la propria vita in quanto membro del Collegio apostolico, per cui l'idea di 'venderlo' facilitandone l'arresto gli era sembrata una buona idea per salvarsi e 'legittimarsi' di fronte **alla Casta** ottenendone poi anche 'onori'.

Quest'ultima, per altro verso, aveva fatto astutamente e subdolamente balenare davanti agli occhi del pur 'giovane' Giuda la possibilità di un brillante futuro politico per aver permesso la cattura di un pericoloso 'sovversivo' avverso al Tempio e – in quanto Re-Messia-Capo politico – potenziale nemico di Roma.

Questo brano valtortiano concernente scribi e farisei vi servirà comunque anche per **constatare** ancora una volta di persona – **confrontandolo con il testo del Vangelo di Luca** più sopra trascritto integralmente in nota – **la potenza e completezza** delle parole di Gesù, per concludere con me che il Gesù valtortiano non può essere che il Gesù…**vero**.

Ma quali considerazioni – a volo d'uccello – possiamo ancora fare o dedurre dal terzo discorso di Gesù sui Consigli evangelici che perfezionano la Legge?

La storia dell'Umanità, dal punto di vista divino, potrebbe essere divisa **in due fasi**.

La prima era quella che andava dal Peccato originale alla venuta di Gesù: **era il tempo del corruccio** da parte di Dio **e quindi del rigore** verso l'uomo, reo non solo del peccato originale **ma di tutta la serie interminabile e spaventosa dei peccati individuali e collettivi successivi**.

Se infatti Adamo ed Eva avevano peccato contro l'amor di Dio cercando di usurparne il ruolo, i loro successivi discendenti – a cominciare da Caino uccisore di Abele - avrebbero peccato **anche contro l'amor di prossimo.**

[112] N.d.A.: Anna, Sommo sacerdote - suocero del Pontefice Caifa che poi ebbe a condannare Gesù. Anna – nell'Opera valtortiana - aveva accolto false testimonianze contro Gesù. Caifa era invece il **Pontefice di turno**, al tempo della predicazione e della condanna di Gesù. Dopo la resurrezione di Lazzaro fu Caifa a convocare il Sinedrio e a far decretare la morte di Gesù avendo inoltre emesso un bando di cattura esposto in tutte le sinagoghe.

Le porte del Cielo erano dunque chiuse agli spiriti, che potevano andare in Purgatorio o nel Limbo – ma nel Limbo solo se spiriti di 'giusti' – oppure all'Inferno. Nessuno però in Paradiso.

La seconda fase era quella **dell'amore e del Perdono**, contrassegnata appunto dalla Incarnazione del Verbo in Gesù per redimere l'Umanità.

Se quindi nel tempo del rigore era detto: 'Amerai il tuo amico e odierai il tuo nemico' perché **almeno l'amico bisognava pure imparare ad amarlo**, ora – nei tempi nuovi - il Verbo-Gesù parla per dire che bisogna innalzare l'amore di prossimo **alla perfezione** ed amare **non solo** l'amico **ma anche il nemico**.

E' annullata la Legge del taglione: 'occhio per occhio dente per dente'.

Questa non faceva parte dei Dieci comandamenti ma era stata introdotta perché l'uomo – privo della Grazia - era in precedenza una tale belva pronta a vendette talmente sproporzionate che l'introdurre una limitazione per far sì che la vendetta fosse almeno in qualche modo proporzionata all'offesa ricevuta era già una cosa positiva.

Ora, però, la nuova Legge è quella di amare **anche chi ti odia** perché sarà Dio a punire poi chi si comporterà male.

Amare chi ci ama è il minimo, ed è anche facile perché solitamente da questo amore speriamo sempre di averne in un modo o nell'altro un 'contraccambio', ed è quindi sostanzialmente un amore con un fondo di 'egoismo'. Bisogna invece imparare ad amare chi non ci ama, **per rispetto a Dio**.

Che dire poi del fatto di essere derubati? Come si può pensare di 'perdonare' chi ci ha derubato?

Eppure Gesù ci insegna un'altra perfezione: quella **di sforzarci di capire** che chi ci deruba può anche essere **in una situazione di grande bisogno**, ma anche se non lo fosse e dovesse essere invece un delinquente incallito, bisogna perdonare comunque e Dio farà poi giustizia sia nei confronti del colpevole sia nei **nostri confortandoci con altri doni per aver saputo perdonare.**

Insomma, gli uomini sbagliano continuamente nei confronti di Dio ma non possono poi pretendere di ottenere da Dio perdono per i propri peccati **se essi non si sforzano di essere clementi con chi ha peccato verso di loro.**

Peraltro se Dio fosse inesorabile con noi così come noi lo siamo con gli altri, **nessuno sulla terra si salverebbe.**

E se qualcuno fosse nel bisogno? Cercare di aiutarlo dandogli quanto questi – sovente umiliandosi – ci chiede.

Dovremmo infatti pensare **a quanto soffriremmo noi al suo posto**, e ancor più se ci sentissimo rispondere negativamente con ipocrisia o durezza di cuore.

Insomma se dovessimo fare una sintesi, direi che **i consigli evangelici** si potrebbero davvero tradurre in un unico comando d'amore: **'Non fare agli altri quello che non vorremmo fosse fatto a noi e fare agli altri quel che vorremmo fosse fatto a noi'.**

Vorrei tuttavia attirare l'attenzione - per quanto concerne **l'amor di prossimo** trattato in questo terzo Discorso della montagna e quindi anche sulla **necessità del perdono al prossimo che ci fa del male** - su **due** episodi trattati ne **'L'Evangelo'** di Maria Valtorta avvenuti alcuni mesi dopo il Discorso della montagna, episodi che ci aiutano a capire meglio il pensiero di Gesù.

Il **primo** episodio **sull'amor di prossimo** è ripreso nei Vangeli di Matteo e Luca.[113]

Nell'Evangelo valtortiano vediamo Gesù **nel giardino** – sulle sponde del Lago di Tiberiade - **della villa di Maria di Magdala,** la quale per inciso aveva deciso di utilizzare tutti i propri beni per sovvenire il Gruppo apostolico.

Sono presenti gli apostoli ed anche altre persone fra le quali dei malati che Gesù guarisce, mendicanti ai quali dona denaro, mamme che gli porgono i loro bambini perché li benedica e '… un gruppo di sorelle che gli raccontano della condotta dell'unico fratello, causa della morte per crepacuore della madre e della loro rovina, e lo pregano, queste povere donne, di consigliarle e di pregare per loro …'.

E ad esse Gesù risponde (i grassetti sono miei):[114]

^^^^

(...)

«In verità che pregherò. Pregherò che Dio vi dia pace e che vostro fratello si converta e si sovvenga di voi, rendendovi ciò che è giusto e soprattutto tornando ad amarvi. Perché, se questo farà, tutto il resto farà.

Ma voi lo amate, **oppure è rancore in voi?**

Lo perdonate di cuore, **oppure nel vostro pianto è sdegno?**

Perché anche egli è infelice. Più di voi. E, nonostante le sue ricchezze, è più povero di voi e bisogna averne pietà. **Non possiede più l'amore ed è senza l'amore di Dio**. Vedete quanto è infelice? Voi, vostra madre per prima, con la morte finirete in giubilo la vita triste che egli vi ha fatto fare. Ma lui no. Anzi, dal falso godere di ora passerebbe ad un tormento eterno e atroce. Venite presso a Me. Parlerò a tutti parlando a voi».

E Gesù si avvia al centro di un prato sparso di cespugli di fiori, al centro del quale un tempo doveva esservi una statua. Ora resta il basamento, circondato da una bassa siepe di mirto e di rosette minute. Gesù si addossa a quella siepe e fa l'atto di parlare.

Tutti tacciono e si affollano intorno a Lui.

«La pace sia a voi. Udite. **É detto: "Ama il tuo prossimo come te stesso".**

Ma nel prossimo chi c'è? Tutto il genere umano, preso in generale. Poi, più in ristretto, tutti i connazionali; poi, ancora più in ristretto, tutti i concittadini; poi, sempre più stringendosi, tutti i parenti; **infine, ultimo cerchio di questa corona d'amore** stretta come petali di una rosa intorno al cuore del fiore, **l'amore ai fratelli di sangue**: il primo dei prossimi.

Il centro del cuore del fiore d'amore è Dio, l'amore per Lui è il primo da aversi.

Intorno al suo centro ecco l'amore **ai genitori**, secondo ad aversi perché realmente il padre e la madre sono i piccoli "Dio" della Terra, creandoci e cooperando con Dio per

---

[113] Mt 18, 15-17: [15]Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; [16]se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché *ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni.* [17]Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano.
Lc 12, 58-59: [58]Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada cerca di trovare un accordo con lui, per evitare che ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all'esattore dei debiti e costui ti getti in prigione. [59]Io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo».
[114] M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. IV – Cap. 277 – Centro Editoriale Valtortiano

crearci, oltreché curandoci con amore instancabile.

Intorno a questo ovario, che fiammeggia di pistilli e esala i profumi degli amori più eletti, ecco che si stringono i giri dei diversi amori.

Il primo è quello **ai fratelli** nati dallo stesso seno e dallo stesso sangue dal quale noi nascemmo. **Ma come** va amato il fratello? Solamente perché la sua carne e il suo sangue sono uguali alla nostra? Ciò sanno fare anche gli uccellini raccolti in un nido. Essi, infatti, non hanno che questo di comune: di essere nati da un'unica covata e di avere in comune sulla lingua il sapore della saliva materna e paterna. Noi uomini siamo da più di uccelli.

Abbiamo più di una carne e un sangue. Abbiamo il Padre, oltre un padre e una madre.

Abbiamo l'anima e abbiamo Dio, Padre di tutti. E allora ecco che bisogna saper amare il fratello, come fratello per il padre e la madre che ci hanno generato, e come fratello per Dio che è Padre universale. **Amarlo perciò spiritualmente oltre che carnalmente**. Amarlo non solo per la carne e il sangue, **ma per lo spirito** che abbiamo in comune. Amare, come va dovuto, più lo spirito della carne del fratello nostro. Perché lo spirito è più della carne. Perché il Padre Dio è più del padre uomo. Perché il valore dello spirito è più del valore della carne. Perché nostro fratello sarebbe molto più infelice se perdesse il Padre Dio che perdendo il padre uomo. L'orfanezza del padre uomo è straziante, ma non è che una mezza orfanezza. Lede solo ciò che è terreno, il nostro bisogno di aiuto e carezze. Ma lo spirito, se sa credere, non è leso dalla morte del padre. Anzi, per seguirlo là dove il giusto si trova, **lo spirito del figlio sale** come attratto da forza d'amore. E in verità vi dico che ciò è amore, amore di Dio e del padre, asceso col suo spirito a luogo sapiente. Sale a questi luoghi dove più vicino è Dio e agisce con maggior dirittura, perché non manca del vero aiuto, **che sono le preghiere del padre** che ora sa amare compiutamente, **e del freno che è dato dalla certezza che il padre ora *vede* meglio che in vita le opere del figlio e dal desiderio di potersi riunire a lui mediante una vita santa.**

Per questo bisogna preoccuparsi più dello spirito che del corpo del proprio fratello.

Sarebbe un ben povero amore quello che si rivolgesse solo a ciò che perisce, trascurando quello che non perisce e che, trascurato che sia, può perdere la gioia eterna. Troppi sono coloro che si affaticano di inutili cose, si affannano per ciò che ha un merito relativo, perdendo di vista ciò che è veramente necessario. Le buone sorelle, i buoni fratelli non devono solo preoccuparsi di tenere ordinate le vesti, pronti i cibi, oppure aiutare col lavoro i loro fratelli. Ma devono curvarsi sui loro spiriti e sentirne le voci, percepirne i difetti, e con amorosa pazienza affaticarsi a dar loro uno spirito sano e santo se in quelle voci e in quei difetti vedono un pericolo per il loro vivere eterno. **E devono, se egli verso di loro ha peccato, darsi da fare per perdonare e per farlo perdonare da Dio mediante il suo ritorno all'amore, senza il quale Dio non perdona.**

É detto nel Levitico: **"Non odiare tuo fratello nel tuo cuore, ma riprendilo pubblicamente, per non caricarti di peccati per causa di lui"**. Ma dal non odiare all'amare è ancora un abisso.

Può parervi che l'antipatia, il distacco e l'indifferenza non siano peccato, perché odio non sono. No.

Io vengo a dare luci nuove all'amore, e necessariamente all'odio, perché ciò che fa lucido in ogni particolare il primo sa fare lucido in ogni particolare il secondo. La stessa elevazione ad alte sfere del primo porta di conseguenza un maggior distacco dal secondo, perché, più il primo si alza, pare che il secondo sprofondi in un basso sempre più basso.

La mia dottrina è perfezione. É finezza di sentimento e di giudizio. É verità senza metafore e perifrasi. **Ed Io vi dico che antipatia, distacco e indifferenza sono già odio.**

Semplicemente perché non sono amore. **Il contrario dell'amore è l'odio**.

Potete dare altro nome all'antipatia? All'allontanarsi da un essere? All'indifferenza? Chi ama ha simpatia verso l'amato. **Dunque, se lo ha antipatico, non lo ama più**. Chi ama, anche se la vita lo allontana materialmente dall'amato, continua ad essergli vicino con lo spirito.

Perciò, se uno da un altro si distacca con lo spirito, non lo ama più. Chi ama non ha mai indifferenza per l'amato ma, anzi, tutto di lui lo interessa. **Perciò, se uno ha indifferenza per uno, è segno che non l'ama più.**

Voi vedete dunque che queste tre cose sono ramificazioni di un'unica pianta: quella dell'odio.

Or che avviene non appena uno che amiamo ci offende? **Nel novanta per cento, se non viene odio, viene antipatia, distacco o indifferenza.** No. Così non fate. Non gelatevi il cuore con queste tre forme dell'odio. Amate. Ma voi vi chiedete: "Come possiamo?". Vi rispondo: "Come può Dio, che ama anche chi l'offende. Un amore **doloroso**, ma sempre buono". Voi dite: "E come facciamo?".

Io do la nuova legge sui rapporti col fratello colpevole e dico: "Se tuo fratello ti offende, non avvilirlo pubblicamente col riprenderlo pubblicamente, ma spingi il tuo amore a coprire la colpa del fratello agli occhi del mondo". **Perché ne avrai gran merito agli occhi di Dio, precludendo per amore ogni soddisfazione al tuo orgoglio**.

Oh! come piace all'uomo far sapere che fu offeso e che ne ebbe dolore! Va come un mendico folle, non a chiedere obolo d'oro dal re, ma va da altri stolti e pezzenti come lui a chiedere manciate di cenere e letame e sorsi di tossico bruciante. Il mondo questo dà all'offeso che va rammaricandosi e mendicando conforti. Dio, il Re, dà oro puro a chi, **offeso, ma senza rancore**, va a piangere solo ai suoi piedi il suo dolore e a chiedere a Lui, all'Amore e Sapienza, conforto d'amore e insegnamento per la contingenza penosa. Perciò, se volete conforto, andate da Dio e agite con amore.

Io vi dico, **correggendo la legge antica**: "Se tuo fratello ha peccato contro di te, va', correggilo fra te e lui solo. Se ti ascolta, hai guadagnato di nuovo tuo fratello. E insieme hai guadagnato tante benedizioni da Dio.

E se tuo fratello non ti ascolta, ma ti respinge cocciuto nella colpa, tu, acciò non si dica che sei consenziente ad essa o indifferente al bene dello spirito fraterno, prendi con te due o tre testimoni seri, buoni, fidati, e con essi torna dal fratello e benignamente ripeti alla loro presenza le tue osservazioni, affinché i testimoni possano di loro bocca dire che tu hai fatto tutto quanto potevi per correggere con santità tuo fratello.

Perché questo è il dovere di un buon fratello, dato che il peccato verso di te, fatto da lui, è lesione alla sua anima, e della sua anima tu ti devi preoccupare.

Se anche questo non serve, fallo sapere alla sinagoga, acciò essa lo richiami all'ordine in nome di Dio. Se non si corregge neppure con questo, e respinge la sinagoga o il Tempio come ha respinto te, tienlo in conto di pubblicano e di gentile".

Questo fate coi fratelli di sangue e con quelli di amore. **Perché anche col prossimo vostro più lontano dovete agire con santità, senza avidità, senza inesorabilità, senza odio.**

E quando sono cause per cui è necessario andare dai giudici e tu ci vai col tuo avversario, Io ti dico, o uomo che sovente ti trovi in mali maggiori per tua colpa, di fare di tutto, mentre sei per la strada, per riconciliarti con lui, sia che tu abbia torto come che tu abbia ragione.

Perché giustizia umana è sempre imperfetta, **e generalmente l'astuto la vince sulla giustizia e potrebbe il colpevole passare per innocente e tu, innocente, passare per colpevole.** E allora ti avverrebbe non solo di non avere riconosciuto il tuo diritto, ma di perdere anche la causa, e da innocente passare al ruolo di colpevole di diffamazione, e perciò il giudice ti passerebbe all'esecutore di giustizia, il quale non ti lascerebbe andare sino a che tu abbia pagato l'ultimo spicciolo.

Sii conciliante. Il tuo orgoglio ne soffre? Molto bene. La tua borsa si smunge? Meglio ancora. Basta che cresca la tua santità. Non abbiate nostalgia per l'oro. Non siate avidi di lode. Fate che sia Dio colui che vi loda. **Fate di farvi una gran borsa in Cielo. E pregate per coloro che vi offendono. Perché si ravvedano.**

Se ciò avviene, essi stessi vi renderanno onori e beni. Se non lo fanno, ci penserà Iddio.

Andate, ora, **ché è l'ora del pasto**. Restino solo i mendichi a sedersi alla mensa apostolica. La pace sia con voi».

^^^^

Letto qui sopra **il primo** dei due episodi che vi avevo anticipato, quello **sull'amore verso il prossimo** ripreso nei Vangeli di Matteo e Luca, possiamo ora leggere **il secondo** episodio in merito **all'importanza del perdono,** citato nel Vangelo di Matteo. [115]

Il luogo in cui il fatto si svolge è sempre quello del giardino della villa di Maria di Magdala, nel pomeriggio dello stesso giorno.

Gesù e gli apostoli – dopo il pranzo - vanno a sedersi in fondo al parco, proprio davanti alla riva del lago che è calmo e dove in periodo autunnale ma sotto un cielo azzurro veleggiano barche a vela da diporto e altre dedite alla pesca.

Tiberiade – oltre che essere una cittadina con uno splendido clima lacustre, era anche una città turistico-residenziale, ben costruita con un ottimo piano regolatore nella parte

[115] Mt 18, 18-35:[18]In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo. [19]In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. [20]Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».
[21]Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». [22]E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.
[23]Per questo, **il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi**. [24]Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. [25]Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. [26]Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa». [27]Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.
[28]Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: «Restituisci quello che devi!». [29]Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò». [30]Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.
[31]Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. [32]Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: «Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. [33]Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?». [34]Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. [35]Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

moderna dove si avverte il 'tocco' della maestria costruttiva romana, con belle strade pavimentate in pietra, fontane, ville pure di influenza architettonica romana: del resto l'influsso lo si capisce anche dal nome stesso della città alla quale molto 'ossequiosamente' era stato dato un nome in onore dell'imperatore Tiberio.

Pietro osserva le barche da pesca e forse pensa alla propria che egli ha abbandonato sulla spiaggia del suo paese per seguire Gesù, anche se di quando in quando, di ritorno dai vari viaggi di evangelizzazione, non esitava a rimettere la sua barca in acqua ed andare a pescare con Giovanni e Giacomo, e talora anche con gli altri apostoli, sia per mangiare che per far sù qualche soldo vendendo poi il pesce.

Gesù lo 'consola', dicendogli che lui in futuro **farà ben altra pesca** e aggiunge (i grassetti sono miei):[116]

^^^^

(…)

La pesca che tu farai sarà in futuro e nel campo spirituale. E con te saranno pescatori ottimi **la maggior parte di questi**».

«**Non tutti**, Maestro?», chiede Matteo.

«**Non tutti**. Ma quelli che perseverando diverranno **miei sacerdoti** avranno buona pesca».

«Conversioni, eh?», domanda Giacomo di Zebedeo.

«Conversioni, perdoni, guide a Dio. Oh! tante cose».

«Senti, Maestro. Tu prima hai detto che, se uno non ascolta il fratello neppure alla presenza di testimoni, sia fatto consigliare dalla sinagoga. Ora, se io ho ben capito quanto Tu ci hai detto da quando ci conosciamo, **mi pare che la sinagoga sarà sostituita dalla Chiesa, questa cosa che Tu fonderai.** Allora, dove andremo per fare consigliare i fratelli zucconi?».

«Andrete da voi stessi, perché **voi** sarete la mia Chiesa. Perciò i fedeli verranno **a voi**, o per consiglio da avere per causa propria, o per consiglio da dare ad altri. Vi dico di più. Non solo potrete consigliare. **Ma potrete anche assolvere in mio Nome. Potrete sciogliere dalle catene del peccato e potrete legare due che si amano facendone una carne sola. E quanto avrete fatto sarà valido agli occhi di Dio come fosse Dio stesso che lo avesse fatto.**

In verità vi dico: quanto avrete legato sulla Terra **sarà legato** nel Cielo, quanto sarà sciolto da voi sulla Terra **sarà sciolto** in Cielo.

E ancora vi dico, per farvi comprendere **la potenza del mio Nome, dell'amore fraterno e della preghiera,** che se due miei discepoli, e per tali intendo ora tutti coloro che crederanno nel Cristo, si riuniranno a chiedere qualsiasi giusta cosa in mio Nome, sarà loro concessa dal Padre mio.

Perché grande potenza è la preghiera, grande potenza è l'unione fraterna, grandissima, infinita potenza è il mio Nome e la mia presenza fra voi.

E dove due o tre saranno adunati in mio Nome, ivi Io sarò in mezzo a loro, e pregherò

[116] M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. IV – Cap. 278 – Centro Editoriale Valtortiano

con loro, e il Padre non negherà a chi con Me prega. Perché molti non ottengono perché pregano **soli, o per motivi illeciti, o con orgoglio, o con peccato sul cuore**.

Fatevi il cuore mondo, onde Io possa essere con voi, e poi pregate e sarete ascoltati».

Pietro è pensieroso. Gesù lo vede e gliene chiede ragione. E Pietro spiega: «Penso a che gran dovere siamo destinati. E ne ho paura. Paura di non sapere fare bene».

«Infatti Simone di Giona o Giacomo di Alfeo o Filippo e così via non saprebbero fare bene. Ma il sacerdote Pietro, il sacerdote Giacomo, il sacerdote Filippo, o Tommaso, sapranno fare bene perché faranno insieme alla divina Sapienza».

«E... quante volte dovremo perdonare ai fratelli? Quante, se peccano contro i sacerdoti; e quante, se peccano contro Dio? Perché, se succederà allora come ora, certo peccheranno contro di noi, visto che peccano contro di Te tante e tante volte. **Dimmi se devo perdonare sempre o se un numero di volte. Sette volte, o più ancora, ad esempio?»**.

«**Non ti dico sette, ma settanta volte sette. Un numero senza misura. Perché anche il Padre dei Cieli perdonerà a voi molte volte**, un numero grande di volte, a voi che dovreste essere perfetti. E come Egli fa con voi, così voi dovete fare, **perché voi rappresenterete Dio in Terra**. Anzi, sentite. Racconterò una parabola che servirà a tutti».

E Gesù, che era circondato dai soli apostoli in un chioschetto di bossi, si avvia verso i discepoli che sono invece rispettosamente aggruppati su uno spiazzo decorato di una vasca piena di limpide acque. Il sorriso di Gesù è come un segnale di parola. E mentre Lui va col suo passo lento e lungo, per cui percorre molto spazio in pochi momenti, e senza affrettarsi perciò, essi si rallegrano tutti e, come bambini intorno a chi li fa felici, si stringono in cerchio. Una corona di visi attenti, finché Gesù si mette contro un alto albero e inizia a parlare.

«Quanto ho detto prima al popolo **va perfezionato per voi** che siete gli eletti fra esso.

Dall'apostolo Simone di Giona mi è stato detto: **"Quante volte devo perdonare? A chi? Perché?"**.

Ho risposto a lui in privato ed ora a tutti ripeto la mia risposta in ciò che è giusto voi sappiate sin da ora. **Udite quante volte e come e perché va perdonato**.

Perdonare bisogna come perdona Dio, il quale, **se mille volte uno pecca e se ne pente, perdona mille volte**. Purché veda che nel colpevole non c'è la volontà del peccato, la ricerca di ciò che fa peccare, ma sibbene il peccato è solo frutto di una debolezza dell'uomo.

Nel caso di persistenza volontaria nel peccato, non può esservi perdono per le colpe fatte alla Legge. **Ma per quanto queste colpe vi danno di dolore, a voi, individualmente, perdonate. Perdonate sempre a chi vi fa del male. Perdonate per essere perdonati**, perché anche voi avete colpe verso Dio e i fratelli.

Il perdono apre il Regno dei Cieli tanto al perdonato come al perdonante.

Esso è simile a questo fatto che avvenne fra un re ed i suoi servi. Un re volle fare i conti coi suoi servi. Li chiamò dunque uno dopo l'altro cominciando da quelli che erano i più in alto.

Venne uno che gli era debitore di diecimila talenti. Ma il suddito non aveva con che pagare l'anticipo che il re gli aveva fatto per potersi costruire case e beni d'ogni genere, perché in verità non aveva, per molti motivi più o meno giusti, con molta solerzia usato

della somma ricevuta per questo. Il re-padrone, sdegnato della sua infingardia e della mancanza di parola, comandò fosse venduto lui, la moglie, i figli e quanto aveva, finché avesse saldato il suo debito. Ma il servo si gettò ai piedi del re e con pianti e suppliche lo pregava: "Lasciami andare. Abbi un poco di pazienza ancora ed io ti renderò tutto quanto ti devo, fino all'ultimo denaro".

Il re, impietosito da tanto dolore - era un re buono - non solo acconsentì a questo ma, saputo che fra le cause della poca solerzia e del mancato pagamento erano anche delle malattie, **giunse a condonargli il debito**.

Il suddito se ne andò felice. Uscendo di li, però, trovò sulla sua via un altro suddito, un povero suddito al quale egli aveva prestato cento denari **tolti ai diecimila talenti avuti dal re**. Persuaso del favore sovrano, si credette tutto lecito e, preso quell'infelice per la gola, gli disse: "Rendimi subito quanto mi devi". Inutilmente l'uomo piangendo si curvò a baciargli i piedi gemendo: "Abbi pietà di me che ho tante disgrazie. Porta un poco di pazienza ancora e ti renderò tutto, fino all'ultimo spicciolo".

Il servo, spietato, chiamò i militi e fece condurre in prigione l'infelice perché si decidesse a pagarlo, pena la perdita della libertà o anche della vita.

La cosa fu risaputa dagli amici del disgraziato i quali, tutti contristati, andarono a riferirlo al re e padrone. Questi, saputa la cosa, ordinò gli fosse tradotto davanti il servitore spietato e, guardandolo severamente, disse: "**Servo iniquo, io ti avevo aiutato prima perché tu diventassi misericordioso**, perché ti facessi una ricchezza, poi ti ho aiutato ancora col condonarti il debito per il quale tanto ti raccomandavi che io avessi pazienza. **Tu non hai avuto pietà di un tuo simile mentre io, re, per te ne avevo avuta tanta.** Perché non hai fatto ciò che io ti ho fatto?".

E lo consegnò sdegnato ai carcerieri, perché lo tenessero finché avesse tutto pagato, dicendo: "Come non ebbe pietà di uno che **ben poco** gli doveva, mentre tanta pietà ebbe da me che re sono, così non trovi da me pietà".

Così pure farà il Padre mio con voi se voi sarete spietati ai fratelli, se voi, avendo avuto tanto da Dio, sarete colpevoli più di quanto non lo è un fedele.

Ricordate che in voi è l'obbligo di essere più di ogni altro senza colpe.

Ricordate che Dio vi anticipa un gran tesoro, ma vuole che gliene rendiate ragione. Ricordate che **nessuno come voi** deve saper praticare amore e perdono. Non siate servi che per voi molto volete e poi nulla date a chi a voi chiede. Come fate, così vi sarà fatto. E vi sarà chiesto anche conto del come fanno gli altri, trascinati al bene o al male dal vostro esempio.

Oh! che in verità se sarete santificatori possederete una gloria grandissima nei Cieli! **Ma, ugualmente, se sarete pervertitori**, o anche solamente infingardi nel santificare, **sarete duramente puniti**.

Io ve lo dico ancora una volta. **Se alcuno di voi non si sente di essere vittima della propria missione, se ne vada. Ma non manchi ad essa.** E dico: non manchi nelle cose veramente rovinose alla propria e all'altrui formazione. E sappia avere amico Dio, avendo sempre in cuore perdono ai deboli. Allora ecco che ad ognun di voi che sappia perdonare sarà da Dio Padre dato perdono.

La sosta è finita. Il tempo dei Tabernacoli è prossimo.[117] Quelli ai quali ho parlato in disparte questa mattina, da domani andranno, precedendomi e annunciandomi alle popolazioni. Quelli che restano non si avviliscano. Ho trattenuto alcuni di loro per prudenziale motivo, non per spregio di loro. Essi staranno con Me, e presto li manderò come mando i settantadue primi.

La messe è molta e gli operai saranno sempre pochi rispetto al bisogno. Vi sarà dunque lavoro per tutti. E non basta ancora. **Perciò, senza gelosie, pregate il Padrone della messe che mandi sempre nuovi operai per la sua mietitura.**

Andate, intanto. Io e gli apostoli abbiamo in questi giorni di sosta completato la vostra istruzione sul lavoro che avete da fare, ripetendo quello che Io dissi prima di mandare i dodici.

Uno fra voi mi ha chiesto: "Ma come guarirò in tuo Nome?". Curate sempre prima lo spirito. Promettete agli infermi il Regno di Dio se sapranno credere in Me e, **vista in essi la fede**, comandate al morbo di andarsene, ed esso se ne andrà.

E così fate per i malati dello spirito. Accendete per prima cosa **la fede**. Comunicate con la parola sicura **la speranza**. Io sopraggiungerò a mettere in essi **la divina carità**, così come a voi l'ho messa in cuore **dopo che in Me avete creduto e nella misericordia avete sperato.**

E non abbiate paura né degli uomini né del demonio. Non vi faranno male. Le uniche cose di cui dovete temere sono la sensualità, la superbia, l'avarizia. Per esse potrete consegnarvi a Satana e agli uomini-satana, ché ci sono essi pure. Andate, dunque, precedendomi per le vie del Giordano. E, giunti a Gerusalemme, andate a raggiungere i pastori nella valle di Betlemme e con essi venite a Me nel posto che sapete, e insieme celebreremo la festa santa, tornando poi più corroborati che mai al nostro ministero. Andate con pace. Io vi benedico nel Nome santo del Signore».

^^^^

Questo insegnamento di Gesù, incentrato sul tema **del perdono** di cui Egli ha parlato nel terzo **Discorso della montagna**, è stato rivolto in questo caso soprattutto ad apostoli e discepoli (i futuri vescovi e sacerdoti), **ma vale evidentemente per tutti noi.**

Un ulteriore avvertimento di Gesù in merito alla assoluta importanza del perdono che - fra le tante cose da Lui dette – ci deve fare ulteriormente riflettere, è il seguente:

«Perdonate **sempre** a chi vi fa del male. **Perdonate per essere perdonati**, perché anche voi avete colpe verso Dio e i fratelli. **Il perdono apre il Regno dei Cieli tanto al perdonato come al perdonante»**

Si tratta – in materia spirituale – di una cosa poco conosciuta dai più: il perdono apre il Regno dei Cieli tanto al perdonato come al perdonante.

[117] N.d.A.: Tabernacoli o Festa delle capanne, in autunno, ringraziamento al termine dell'anno agricolo.

Dio non perdona noi <u>se noi</u> a nostra volta <u>non perdoniamo gli altri.</u>

Chi ha ricevuto male da altri e coltiva nei loro confronti sentimenti **di odio** – anche per ragioni oggettivamente 'giuste' – sappia che **egli stesso non verrà perdonato** da Dio **per i suoi peccati verso Dio e verso il prossimo** se prima non perdonerà a sua volta il prossimo che gli ha fatto quel determinato male. Gesù ha sempre detto infatti che dove albergano sentimenti di 'odio' non vi è Dio ma Satana.

La prossima riflessione sarà dedicata a:

5. IL QUARTO DISCORSO DELLA MONTAGNA: IL GIURAMENTO, LA PREGHIERA, IL DIGIUNO.

(Prima parte di due)

5. IL QUARTO DISCORSO DELLA MONTAGNA: IL GIURAMENTO, LA PREGHIERA, IL DIGIUNO.

(Prima parte di due)

5.1 GESÙ: «NON GIURARE MAI…, NON NOMINARE IL NOME DI DIO INVANO… LO SPERGIURO È SACRILEGO, LADRO, TRADITORE, OMICIDA… NO ALL'ORAZIONE IPOCRITA MA PREGARE SEMPRE DIO NEL SEGRETO DEL CUORE, COSÌ COME IN SEGRETO BISOGNA DIGIUNARE…».

Nel cammino che abbiamo fatto fino a questo momento, assistendo anche noi - come Maria Valtorta nelle sue visioni - ai discorsi del Gesù valtortiano, abbiamo visto che Egli, giorno dopo giorno, ha sviluppato le seguenti tre tematiche fra le sette che ho indicato nella Introduzione:

La missione degli apostoli e dei discepoli.
Il dono della grazia e le beatitudini.
I consigli evangelici che perfezionano la Legge.

Nei quattro giorni successivi Gesù affronterà di giorno in giorno rispettivamente i restanti argomenti:

Il giuramento, la preghiera, il digiuno.
L'uso delle ricchezze, l'elemosina, la fiducia in Dio.
La scelta fra Bene e Male, l'adulterio, il divorzio.
Amare la volontà di Dio.

Accingiamoci dunque ad affrontare il quarto discorso concernente il giuramento, la preghiera e il digiuno.

I tre temi sono indubbiamente interessanti. Cosa ci dirà Gesù in proposito?

Cosa ne sappiamo noi, ad esempio, del 'giuramento'?

Il primo giuramento che mi viene in mente è quello attribuito ad Ippocrate, il famoso medico greco del IV secolo a.C., che aveva chiamato vari dèi a testimonianza del suo giuramento di ottemperare con ogni sua forza a tutta una serie di impegni deontologici a favore del malato, fra i quali – cosa che mi ha meravigliato – quello **di non somministrare a nessuno alcun farmaco mortale**, neppure se richiesto, né mai avrebbe dato tale consiglio a chicchessia, **tantomeno avrebbe dato ad alcuna donna un medicinale abortivo**.

Non ci sono commenti da fare se non che di fronte alle norme legislative 'moderne e civili' che prevedono in molti paesi **l'eutanasia e l'aborto** – siamo qui di fronte alla civiltà e al senso etico di un medico pagano di duemilaquattrocento anni fa e di una intera categoria di medici dell'antichità che tenevano evidentemente in somma considerazione **la tutela della vita**, sia di un adulto che di un embrione umano.

Il loro giuramento costituiva dunque **un impegno solenne** a fare o non fare certe cose, pronunciato di fronte **ai loro dèi** che venivano chiamati ad essere **testimoni** di tale impegno.

Il secondo giuramento al quale penso, non perché mi sia mai capitato di averlo ascoltato in un Tribunale bensì in tanti film televisivi, è quello del tipo: 'Giuro di dire la verità, soltanto la verità, nient'altro che la verità…' quando un magistrato chiama qualcuno a rendere testimonianza in giudizio.

E' una formula solenne che prevede **gravi sanzioni in caso di spergiuro**, sanzioni severe motivate dal danno anche gravissimo che una falsa testimonianza può arrecare.

Lo **'spergiuro'** è colui che **vìola** il giuramento di dire la verità dichiarando invece il falso e in quanto spergiuro può anche giustamente andare **in galera**.

Ma quanto al giuramento nella religione ed in particolare al Catechismo cattolico?

Si può chiamare Dio a testimone di quanto si asserisce? Non si deve, né che si giuri il vero né a maggior ragione che si giuri il falso.

Il nome di Dio non va infatti pronunciato invano.[118]

Anche il secondo dei dieci comandamenti prescrive di rispettare il nome del Signore, in particolare per l'uso della parola a proposito di cose sante.

Spergiurando si viene meno al rispetto verso Dio e si abusa del senso del sacro, che è una virtù della religione.

Insomma il secondo comandamento: 'Non nominare il nome di Dio invano' proibisce l'abuso del nome di Dio. Le promesse – insegna il Catechismo della Chiesa cattolica – fatte ad altri **nel nome di Dio** impegnano l'onore, la fedeltà, la veracità e l'autorità divine e devono essere quindi mantenute per giustizia. Essere **infedeli** a queste promesse equivale dunque **ad abusare** del nome di Dio.

E' proibito pertanto il falso giuramento perché fare promessa solenne o giurare **è prendere Dio come testimone** di ciò che si afferma **ed è come invocare la veridicità divina a garanzia della propria veracità.**

L'astenersi dal giuramento è un dovere verso Dio, mentre **lo spergiurare** costituisce una grave mancanza di rispetto nei suoi confronti.

Il giuramento per ragione grave e giusta – come essere chiamato a farlo in un **Tribunale** – è invece consentito dalla Tradizione della Chiesa.

Che dire poi della **preghiera**?

Verrebbe da dire che se non tutti pregano tutti sanno però cosa essa sia.

E' una pratica comune a tutte le religioni con la quale ci si rivolge a Dio (purtroppo molte volte solo quando ne abbiamo bisogno) per chiedere qualcosa per se stessi oppure – meno egoisticamente – per ringraziare o esprimere devozione.

Quando l'uomo prega **si eleva** a Dio in modo cosciente. Tuttavia è una elevazione 'teorica', perché in realtà essa dipende da **'come'** si prega e dallo **'stato'** dei nostri rapporti con Dio.

Si può però chiedere nella preghiera una grazia a Dio se ci si ricorda di Dio **solo quando se ne ha bisogno**?

E può Dio accondiscendere alla preghiera di uno che si ricorda di lui **solo** quando gli vien bene o peggio ancora **che vive coscientemente nel peccato**?

[118]Es 20, 7: Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.

Pregare non riesce a tutti: vi è – come già detto - chi non prega mai, chi prega svogliatamente e non con il cuore, chi prega non avendo il cuore 'puro', chi prega solo se ha bisogno di qualcosa, chi - ottenuta la grazia per la quale nel momento del bisogno aveva pregato - **si dimentica di ringraziare Dio** oppure – peggio ancora - pensa che quella cosa che egli desiderava tanto è arrivata… perché 'si vede che doveva arrivare comunque', privandone così Dio del merito e mostrandogli **irriconoscenza.**

Dio ci legge nel cuore e nella mente in ogni istante, tutte queste cose le sa in anticipo, prima che accadano, e regola di conseguenza la concessione delle sue eventuali 'grazie'.

Pregano le suore in clausura, pregano i sacerdoti, pregano i laici, ma spesso **non si vedono** i frutti di questa preghiera: in tal caso quelle indicate più sopra potrebbero essere alcune delle cause.

A proposito della preghiera posso tuttavia citare un parere molto autorevole, quello di **Papa Benedetto XVI** che nel suo ultimo Angelus da Pontefice del 24 febbraio 2013, prendendo lo spunto dal Vangelo di quella domenica, sulla Trasfigurazione, disse [119]:

«Meditando questo brano del Vangelo, possiamo trarne un insegnamento molto importante. **Innanzitutto il primato della preghiera, senza la quale tutto l'impegno dell'apostolato e della carità si riduce ad attivismo**… Inoltre la preghiera non è un isolarsi dal mondo e dalle sue contraddizioni, come sul Tabor avrebbe voluto fare Pietro, **ma l'orazione riconduce al cammino, all'azione**. L'esistenza cristiana – ho scritto nel messaggio per questa Quaresima – consiste in un continuo salire il monte dell'incontro con Dio, per poi ridiscendere portando l'amore e la forza che ne derivano, in modo da servire i nostri fratelli e sorelle con lo stesso amore di Dio'».

Tutto ciò premesso, mi sembra opportuno sentire ora cosa insegna invece Gesù su questi argomenti nel suo **quarto** discorso.

I suoi sono infatti consigli di perfezione (i grassetti sono miei): [120]

^^^^

26 maggio 1945.

Continua il discorso sulla Montagna.

Lo stesso luogo e la stessa ora. La folla, meno il romano, è la stessa, forse ancora più numerosa perché molti sono fin sull'inizio dei sentieri che conducono alla valletta.

Gesù parla:

«Uno degli errori facili nell'uomo **è la mancanza di onestà anche verso se stesso**. E dato che l'uomo è difficilmente sincero e onesto, **ecco che da se stesso si è creato un morso** per essere obbligato ad andare per la via che ha detto. **Morso che**, del resto, egli, come cavallo indomito, **presto si sposta modificando a suo piacere l'andare, o si leva del tutto** facendo il suo comodo senza più riflessione a ciò che può ricevere di rimprovero da Dio, dagli uomini e dalla sua propria coscienza.

Questo morso è il giuramento.

[119] N.d.A.: Parole citate dal giornalista e scrittore Antonio Socci in un suo articolo stampa
[120] M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Cap. 172 – Centro Editoriale Valtortiano

Ma non è necessario il giuramento fra gli onesti, e Dio, di suo, non ve lo ha insegnato.

Anzi vi ha fatto dire: **"Non dire falso testimonio"** senza altra aggiunta. Perché l'uomo dovrebbe essere schietto senza bisogno di altro che della fedeltà alla sua parola.

Quando nel Deuteronomio si parla **dei voti**, anche dei voti che sono una cosa sorta da un cuore che si pensa fuso a Dio o per sentimento di bisogno o per sentimento di riconoscenza, è detto: "La parola uscita una volta dalle tue labbra la devi mantenere, facendo quanto hai promesso al Signore Iddio tuo, quanto di tua volontà e di tua bocca hai detto". **Sempre si parla di parola data, senza altro che la parola**.

Colui che sente il bisogno di giurare è perché **è già insicuro di se stesso** e del concetto del prossimo a suo riguardo. E chi fa giurare testifica con quell'esigenza che diffida della sincerità e onestà del giurante. Come vedete, **questa abitudine del giuramento è una conseguenza della disonestà morale dell'uomo**. Ed è una vergogna per l'uomo.

Doppia vergogna, perché l'uomo non è fedele neppure a questa cosa vergognosa che è il giuramento **e irridendosi di Dio**, con la stessa facilità con cui si irride del prossimo, **giunge a spergiurare con la massima facilità e tranquillità**.

Vi può essere creatura più abbietta dello spergiuro?

Costui, usando sovente **una formola sacra, e chiamando perciò a suo complice e mallevadore Iddio,** o usando l'invocazione **degli affetti più cari** - il padre, la madre, la moglie, i figli, i suoi morti, la sua stessa vita e i suoi organi più preziosi, invocati ad appoggio del suo bugiardo dire **- induce il suo prossimo a credergli**. Lo conduce perciò in inganno.

E' un sacrilego, un ladro, un traditore, un omicida.

Di chi? Ma di Dio, perché mescola la Verità all'infamia della sua menzogna e lo sbeffeggia sfidandolo: "Colpiscimi, smentiscimi, se puoi. Tu sei là, io son qua e me ne rido".

Oh! sì! Ridete, ridete pure, o mentitori e beffeggiatori! Ma vi sarà un momento che non riderete, e sarà quando Colui a cui ogni potere è deferito vi apparirà terribile nella sua maestà e solo col suo aspetto vi farà atterriti e solo coi suoi sguardi vi fulminerà, prima, prima ancora che la sua voce vi precipiti nel vostro destino eterno marcandovi della sua maledizione.

E' un ladro perché si appropria di una stima che non merita. Il prossimo, scosso dal suo giurare, gliela dona, e il serpente se ne orna fingendosi ciò che non è.

E' un traditore perché col giuramento promette cose che non vuole mantenere.

E' un omicida perché, o uccide l'onore di un suo simile levandogli col falso giuramento la stima del prossimo, o uccide la sua anima, perché lo spergiuro è un abbietto peccatore agli occhi di Dio, i quali, anche se nessun altro vede la verità, la vedono.

Dio non si inganna né con false parole, né con ipocrite azioni. **Egli vede. Non perde per un attimo di vista ogni singolo uomo**. E non vi è munita fortezza, né profonda cantina, dove non possa penetrare il suo sguardo. **Anche nell'interno vostro**, la fortezza singola che ogni uomo ha intorno al suo cuore, **penetra Iddio**. E vi giudica non per quello che giurate ma per quello che fate.

Perciò Io, all'ordine che vi fu dato, quando fu messo in auge il giuramento **per mettere freno alla menzogna e alla facilità di mancare alla parola data**, sostituisco un altro ordine.

Non dico come gli antichi: "Non spergiurare, ma anzi mantieni i tuoi giuramenti", **ma vi dico: "Non giurate mai".**[121] Né per il Cielo che è trono di Dio, né per la terra che è sgabello ai suoi piedi, né per Gerusalemme e il suo Tempio che sono la città del gran Re e la casa del Signore Iddio nostro.

Non giurate né sulle tombe dei trapassati né sui loro spiriti. Le tombe sono piene di scorie di ciò che è inferiore nell'uomo e comune col bruto, gli spiriti lasciateli nella loro dimora. Fate che non soffrano e inorridiscano, **se spiriti di giusti che già sono nella precognizione di Dio**. E per quanto sia una precognizione, **ossia cognizione parziale**, perché fino al momento della Redenzione non possederanno Dio nella sua pienezza di splendori, non possono non soffrire del vedervi peccatori. E, **se giusti non sono**, non aumentate il loro tormento dall'aver ricordato col vostro il loro peccato.

Lasciate, lasciate i morti santi nella pace, i morti non santi nelle loro pene. Non levate ai primi, non aggiungete ai secondi. Perché appellarsi ai morti? Non possono parlare.

I santi perché la carità loro lo vieta: vi dovrebbero smentire troppe volte.

I dannati perché l'Inferno non apre le sue porte e i dannati non aprono le bocche che per maledire, e ogni voce resta soffocata dall'odio di Satana **e dei satana**, perché i dannati satana sono.

Non giurate né sul capo del padre né su quello della madre, né su quello della sposa e degli innocenti figli. Non ne avete diritto. Sono forse una moneta o una merce? Sono una firma su una carta? Sono più e meno di queste cose.

Sono sangue e carne del tuo sangue, uomo, ma sono anche creature libere e tu non le puoi usare come schiave per avallo di un tuo falso. E sono meno di una firma tua propria, perché tu sei intelligente, libero e adulto, e non un interdetto o un pargolo che non sa quello che si fa e che perciò deve essere rappresentato dai parenti. Tu sei tu, un uomo dotato di ragione, e perciò sei responsabile delle tue azioni **e devi agire da te**, mettendo **ad avallo** delle tue azioni e delle tue parole **la *tua* onestà e la *tua* sincerità**, la stima che hai saputo suscitare ***tu*** nel prossimo, non l'onestà, la sincerità dei parenti e la stima che essi hanno saputo suscitare.

Sono responsabili i padri dei figli? Sì, ma finché sono minorenni. Dopo, ognuno è responsabile di se stesso. Non sempre da giusti nascono giusti, né una santa donna è coniugata ad un santo uomo. Perché allora usare per base di garanzia la giustizia di chi vi è congiunto? Ugualmente, da un peccatore possono nascere figli santi e, finché innocenti sono, tutti sono santi. **Perché allora invocare un puro per un vostro atto impuro quale è il giuramento che si vuole poi spergiurare?**

Non giurate neppure per la vostra testa, i vostri occhi, e lingua e mani. Non ne avete diritto. Tutto quanto avete è di Dio. Voi non ne siete che i temporanei custodi, i banchieri dei tesori morali o materiali che Dio vi ha concessi. Perché usare allora di ciò che non è vostro? **Potete voi aggiungere un capello al vostro capo o mutarne il colore?** E se non

[121] Mt 5, 33-37:[33]Avete anche inteso che fu detto agli antichi: «Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti». [34]**Ma io vi dico: non giurate affatto**, né per il cielo, perché è il trono di Dio, [35]né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. [36]**Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello.** [37]Sia invece il vostro parlare: **«Sì, sì», «No, no»; il di più viene dal Maligno.**

potete fare questo, perché allora usate la vista, la parola, la libertà delle membra, per convalidare un vostro giuramento?

Non sfidate Dio. Potrebbe prendervi in parola e seccare i vostri occhi come può seccare i vostri frutteti, o strapparvi i figli come può svellervi la casa, **per ricordarvi che Lui è il Signore e voi i sudditi**, e che **è maledetto** chi si idolatra al punto da ritenersi da più di Dio **sfidandolo con la menzogna**.

Il vostro parlare sia: sì, sì; e no, no. Non di più. Il di più ve lo suggerisce il Maligno, e per ridere poi di voi che, non potendo tutto ritenere, cadete in menzogna e siete sbeffeggiati e conosciuti per mentitori. Sincerità, figli. Nella parola **e nella preghiera**.

Non fate come gli ipocriti[122] che quando pregano amano stare a pregare nelle sinagoghe o sugli angoli delle piazze per essere visti dagli uomini e lodati come uomini pii e giusti mentre poi, nell'interno delle famiglie, sono colpevoli verso Dio e verso il prossimo.

Non riflettete che **questo è come uno spergiuro**? Perché voi volete sostenere ciò che vero non è allo scopo di conquistarvi una stima che non meritate?

La orazione ipocrita ha lo scopo di dire: "In verità io sono un santo. Lo giuro agli occhi di chi mi vede e che non possono mentire di vedermi pregare". Velo steso sulla malvagità esistente, la preghiera fatta con simili scopi diviene una bestemmia.

Lasciate che Dio vi proclami santi, e fate che tutta la vostra vita gridi per voi: "Ecco un servo di Dio". Ma voi, ma voi, per carità di voi, tacete. Non fate della vostra lingua, mossa dalla vostra superbia, un oggetto di scandalo agli occhi degli angeli. Meglio sarebbe diveniste sull'istante muti se non avete la forza di comandare all'orgoglio e alla lingua, autoproclamandovi giusti e gradevoli a Dio. Lasciate ai superbi e ai falsi questa povera gloria! Lasciate ai superbi e ai falsi questa effimera ricompensa. Povera ricompensa! Ma è quale la vogliono, e non ne avranno altra perché più di una non se ne può avere. O quella vera, del Cielo, e che è eterna e giusta. O quella non vera, della terra, che dura quanto la vita dell'uomo e anche meno e che poi, essendo ingiusta, è pagata, oltre la vita, con una ben mortificante punizione.

Udite come dovete pregare e col labbro e col lavoro e con tutto voi stessi, **per impulso del cuore che ama, sì, Dio, e Padre lo sente, ma che anche sempre ricorda chi è il Creatore e che è la creatura**, e sta con amore riverenziale al cospetto di Dio, sempre, sia che òri o che traffichi, sia che cammini o che riposi, sia che guadagni o che benefichi.

Per impulso del cuore, ho detto.

E' la prima ed essenziale qualità. Perché tutto viene dal cuore, e come è il cuore tale è la mente, tale la parola, lo sguardo, l'azione.

L'uomo giusto dal suo cuore di giusto trae fuori il bene, e più ne trae più ne trova, perché il bene fatto procrea novello bene, così come il sangue che si rinnovella nel circolo delle vene e torna al cuore arricchito di sempre nuovi elementi, tratti dall'ossigeno che ha assorbito e dal succo dei cibi che ha assimilato. Mentre il perverso dal suo buio cuore pieno di frode e di veleni non può che trarre frode e veleno, che sempre più si accrescono,

[122] Mt 6, 5-8: [5]E quando pregate, non siate simili **agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente.** In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. [6]Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. [7]Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. [8]Non siate dunque come loro, **perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.**

corroborati come sono dalle colpe che si accumulano, come nel buono dalle benedizioni di Dio che si accumulano. Credete pure che è l'esuberanza del cuore quella che trabocca dalle labbra e si rivela nelle azioni.

Voi fatevi un cuore umile e puro, amoroso, fiducioso, sincero; amate Dio col pudico amore che ha una vergine per lo sposo. In verità vi dico che ogni anima è una vergine sposata all'eterno Amatore, a Dio Signor nostro; **questa terra è il tempo del fidanzamento** nel quale l'angelo dato a custode di ogni uomo è lo spirituale paraninfo, e tutte le ore della vita e le contingenze della vita altrettante ancelle che preparano il corredo nuziale.

L'ora della morte è l'ora delle nozze compiute e allora viene la conoscenza, l'abbraccio, la fusione, e con veste di sposa compiuta l'anima può alzare il suo velo e gettarsi nelle braccia del suo Dio senza che per amare così lo Sposo possa indurre altri allo scandalo.

Ma per ora, o anime ancora sacrificate nel laccio del fidanzamento con Dio, quando volete parlare allo Sposo, **mettetevi nella pace della vostra dimora, e soprattutto nella pace della vostra dimora interiore**, e parlate, angelo di carne **fiancheggiato dall'angelo custode**, al Re degli angeli.

Parlate al Padre vostro nel segreto del vostro cuore e della vostra stanza interiore.

Lasciate fuori tutto quanto è mondo: e la smania di essere notati e quella di edificare, e gli scrupoli **delle lunghe preghiere colme di parole**, parole, parole e monotone, e tiepide e scialbe d'amore.

Per carità! Liberatevi **dalle misure** nel pregare. In verità vi sono alcuni che sprecano più e più ore in un monologo ripetuto con le labbra sole, e che è un vero soliloquio **perché neppur l'angelo custode lo ascolta**, tanto è rumore vano che egli cerca di rimediare sprofondandosi di suo in ardente orazione per il suo stolto custodito.

In verità vi sono alcuni che non userebbero quelle ore diversamente **neppure se Dio apparisse loro** dicendo: "La salute del mondo dipende dal tuo lasciare questa loquela senz'anima per andare, magari, semplicemente ad attingere dell'acqua ad un pozzo ed a spargere quell'acqua al suolo per amore di Me e dei tuoi simili".

In verità vi sono alcuni che credono **più grande il loro monologo all'atto cortese di accogliere un visitatore** o a quello caritativo di soccorrere un bisognoso. Sono animi caduti nell'idolatria della preghiera.

La preghiera è azione d'amore. **E amare si può tanto orando che facendo il pane, tanto meditando che assistendo un infermo, tanto compiendo pellegrinaggio al Tempio che accudendo alla famiglia,** tanto sacrificando un agnello quanto sacrificando i nostri anche giusti desideri di raccogliersi nel Signore. Basta che uno intrida tutto se stesso e ogni sua azione nell'amore.

Non abbiate paura! Il Padre vede. Il Padre comprende. Il Padre ascolta. Il Padre concede. Quante grazie non sono date anche per un solo, vero, perfetto sospiro d'amore!

Quanta abbondanza per un sacrificio intimo fatto con amore. Non siate simili ai gentili.

Dio non ha bisogno che gli diciate ciò che deve fare perché voi ne abbisognate.

Ciò possono dirlo i pagani ai loro idoli che non possono intendere. Non voi a Dio, al vero, spirituale Iddio che non è solo Dio e Re, ma è Padre nostro **e sa, prima ancora che voi glielo chiediate, di che avete bisogno.**

Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto.[123] Perché chiunque chiede riceve, chi cerca trova, e verrà aperto a chi picchia.

Quando un figlio vostro vi tende la manina dicendovi: "Padre, ho fame", gli date forse un sasso? Gli date un serpente se vi chiede un pesce? No, anzi che date pane e pesce, ma inoltre date carezza e benedizione, perché è dolce ad un padre nutrire la sua creatura e vederne il sorriso felice.

Se dunque voi di imperfetto cuore **sapete dare buoni doni** ai vostri figli **solo per l'amore naturale**, comune anche all'animale verso la prole, **quanto più** il Padre vostro che è nei Cieli concederà a coloro che gliele chiedono le cose buone e necessarie al loro bene.

Non abbiate paura di chiedere e non abbiate paura **di non** ottenere!

Però - ecco che **Io vi metto in guardia contro un facile errore - però non fate come i deboli nella fede e nell'amore**, i pagani della religione vera - perché anche fra i credenti vi sono pagani la cui povera religione è un groviglio di superstizioni e di fede, un manomesso edificio in cui si sono infiltrate erbe parassitarie d'ogni specie, al punto che esso si sgretola e cade in rovina - **i quali, deboli e pagani, sentono morire la fede se non si vedono esauditi**.

Voi chiedete. E vi pare giusto di chiedere. Infatti **per quel momento** non sarebbe neanche ingiusta quella grazia.

Ma la vita non termina in quel momento. E ciò che è bene oggi può essere non bene domani. Voi questo non lo sapete, perché voi sapete **solo il presente**, ed è una grazia di Dio anche questa. Ma Dio conosce anche il futuro. **E molte volte per risparmiarvi una pena maggiore vi lascia non esaudita una preghiera.** Nel mio anno di vita pubblica più di una volta ho sentito dei cuori gemere: "Quanto ho sofferto allora, **quando Dio non mi ha ascoltato**. Ma **ora** dico: 'Fu bene così perché quella grazia mi avrebbe impedito di giungere a quest'ora di Dio'."

Altri ho sentito dire e dirmi: "Perché, Signore, non mi esaudisci? A tutti lo fai, **e a me no?**".

E pur avendo dolore di veder soffrire ho dovuto dire: "Non posso", perché l'esaudirli avrebbe voluto dire mettere un intralcio al loro volo alla vita perfetta.

Anche il Padre delle volte dice: "Non posso". Non perché non possa compiere l'atto immediato. **Ma perché non lo vuole compiere per conoscenza delle conseguenze future.**

Udite. Un bambino è malato alle viscere. La madre chiama il medico e il medico dice: "Per guarire occorre digiuno assoluto". Il bambino piange, strilla, supplica, pare languire.

La madre, pietosa sempre, unisce i suoi lamenti a quelli del figlio. **Le pare durezza** del medico quel divieto assoluto. Le pare che possa nuocere al figlio quel digiuno e quel pianto. Ma il medico resta inesorabile. Infine dice: "Donna, io so, tu non sai. Vuoi perdere tuo figlio o vuoi che io te lo salvi?". La madre urla: "Voglio che egli viva!". "E allora" - dice il medico - "io non posso concedere cibo. Sarebbe la morte".

Anche il Padre dice così, delle volte. Voi, madri pietose del vostro *io*, non lo volete sentire piangere per negata grazia. Ma Dio dice: "Non posso. Sarebbe il tuo male ". Viene il

[123] Mt 7, 7-11: **Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto**. [8]Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. [9]**Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra?** [10]E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? [11]Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!

giorno, o viene l'eternità, in cui si giunge a dire: "Grazie, mio Dio, di non avere ascoltato la mia stoltezza!".

Quanto ho detto per l'orazione dico per il digiuno.[124]

Quando digiunate non prendete un'aria melanconica come usano gli ipocriti, che ad arte si sfigurano la faccia acciò il mondo sappia e creda, anche se vero non è, che essi digiunano.

Anche essi hanno già avuto, con la lode del mondo, la loro mercede e non ne avranno altra. Ma voi, quando digiunate, prendete un'aria lieta, lavatevi a più acque il volto perché appaia fresco e liscio, ungetevi la barba e profumatevi le chiome, abbiate il sorriso del ben pasciuto sulle labbra. Oh! che in verità non vi è cibo che pasca quanto l'amore! E chi fa digiuno con spirito d'amore, di amore si nutre! In verità vi dico che se anche il mondo vi dirà "vanitosi" e "pubblicani", **il Padre vostro vedrà il vostro segreto eroico** e ve ne darà **doppia** ricompensa. **E per il digiuno, e per il sacrificio** di non essere lodati per esso.

Ed ora andate a dare cibo al corpo dopo che l'anima fu nutrita. Quei due poverelli restino con noi. Saranno gli ospiti benedetti che daranno sapore al nostro pane. La pace sia con voi».

E i due poverelli restano. Sono una donna molto scarna e un vecchio molto vecchio. Ma non sono insieme. Il caso li ha riuniti, ed erano rimasti in un angolo avviliti, tendendo inutilmente la mano a quelli che passavano loro davanti.

Gesù va direttamente verso di loro che non osano venire avanti e li prende per mano portandoli al centro del gruppo dei discepoli, **sotto una specie di tenda** che Pietro ha drizzato in un angolo e sotto la quale forse si ricoverano nella notte e si riuniscono di giorno nelle ore più calde.

E' una tettoia di frasche e di... mantelli. Ma serve allo scopo per quanto sia così bassa che Gesù e l'Iscariota, i due più alti, si debbano abbassare per entrarvi.

«Ecco il padre ed ecco una sorella. Portate quanto abbiamo. Mentre prendiamo il cibo udremo la loro storia».

E personalmente Gesù serve i due vergognosi e ne ascolta la lamentosa narrazione. **Solo** il vecchio, dopo che la figlia è andata lontano col marito e si è dimenticata del padre. **Sola** la donna, dopo che la febbre le ha ucciso il marito, ed è malata per giunta.

«Il mondo ci sprezza perché poveri siamo» dice il vecchio. «Io vado elemosinando per raggranellare di che compiere la Pasqua. Ho ottant'anni. Ho sempre fatto Pasqua e può essere l'ultima questa. Ma non voglio andare in seno ad Abramo[125] con nessun rimorso. Come perdono alla figlia così spero essere perdonato. E voglio fare la mia Pasqua».

---

[124] Mt 6, 6-18: **[16]E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti**, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. **[17]Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto,** [18]perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

[125] N.d.A.: **'Seno di Abramo'**, espressione per indicare – nella credenza religiosa ebraica – il luogo in cui le anime dei 'giusti' speravano di andare in attesa della Redenzione che avrebbe loro aperte le porte del Paradiso. Si potrebbe dire che il termine stava a significare - nell'Antico Testamento – **il Limbo** dei patriarchi e dei giusti.

«Lunga è la via, padre».

«Più lunga è quella del Cielo, se si manca al rito».

«Vai solo? Se ti senti male per via?».

«Mi chiuderà le palpebre l'angelo di Dio».

Gesù lo carezza sulla testa tremula e bianca e chiede alla donna: «E tu?».

«Io vado cercando lavoro. Se fossi più pasciuta guarirei dalle febbri. E se fossi guarita potrei lavorare anche ai grani».

«Credi. che solo il cibo ti guarirebbe?».

«No. Ci sei anche Tu... Ma io sono una povera cosa, una troppo povera cosa per poter chiedere pietà».

«E se ti guarissi, che vorresti dopo?».

«Nulla più. Avrei avuto già ben più di quanto possa sperare».

Gesù **sorride** e le dà un pezzo di pane intinto in un poco di acqua e aceto che fa da bevanda. La donna lo mangia senza parlare e Gesù **continua a sorridere**.

Il pasto cessa presto. Era così parco! Apostoli e discepoli vanno in cerca d'ombra per le pendici, fra i cespugli. Gesù resta sotto la tenda. Il vecchione si è messo contro la parete erbosa e dorme stanco.

Dopo un poco la donna, che pure si era allontanata cercando ombra e riposo, viene verso Gesù che le sorride per rincuorarla. Lei viene avanti timida e pure lieta, fin quando quasi è presso la tenda, e poi la vince la gioia e fa gli ultimi passi velocemente, cadendo bocconi con un grido soffocato: «Tu mi hai guarita! Benedetto! È l'ora del grande brivido ed io non l'ho più... Oh!» e bacia i piedi di Gesù.

«Sei sicura di essere guarita? Io non te l'ho detto. Potrebbe essere un caso...»

«Oh! no! Ora ho compreso il tuo sorriso nel darmi quel pane. La tua virtù è entrata in me con quel boccone. Io non ho nulla da ricambiarti fuorché il mio cuore. Comanda alla tua serva, Signore, ed ella ti ubbidirà fino alla morte».

«Sì. Vedi quel vecchio? E' solo ed è un giusto. Tu avevi un marito e te lo levò la morte. Egli aveva una figlia e gliela levò l'egoismo. E' peggio. Eppure non impreca. Ma non è giusto che vada solo nelle sue ultime ore. Siigli figlia».

«Sì, mio Signore».

«Ma guarda che vuol dire lavorare per due».

«Sono forte, ora, e lo farò».

«Vai allora là, su quel greppo, e di' all'uomo che riposa là, a quello vestito di bigio, che venga da Me».

La donna va sollecita e torna con **Simone Zelote**.

«Vieni, Simone. Ti devo parlare. Attendi, donna».

Gesù si allontana qualche metro.

«Pensi che Lazzaro avrebbe difficoltà ad accogliere una lavoratrice di più?».

«**Lazzaro? Ma io credo che non sappia neppure quanti sono i suoi servi! Uno più, uno meno! ...** Ma chi è?».

«Quella donna. L'ho guarita e...»

«Basta, Maestro. Se Tu l'hai sanata è segno che l'ami. Ciò che Tu ami è sacro a Lazzaro. Mi impegno per lui».[126]

«E' vero. Ciò che Io amo è sacro a Lazzaro. Hai detto bene. **E per questo Lazzaro diventerà santo, perché amando ciò che Io amo amerà la perfezione**. Voglio unire quel vecchio a quella donna e far fare l'ultima sua Pasqua in letizia a quel patriarca. Voglio molto bene Io ai vecchi santi, e se posso dar loro tramonto sereno sono felice».

«Vuoi bene anche ai bambini...»

«Sì, e ai malati...»

«E a quelli che piangono...»

«E a quelli che sono soli...»

«Oh! mio Maestro! Ma non ti accorgi di volere bene a tutti? Anche ai tuoi nemici?».

«Non me ne accorgo, Simone. **Amare è la mia natura**. Ecco che il patriarca si sveglia. Andiamo a dirgli che farà la Pasqua con una figlia vicino e senza più bisogno del pane».

Tornano alla tenda dove la donna li attende e vanno tutti e tre dal vecchio che si è seduto e si riallaccia i sandali.

«Che fai, padre?».

«Scendo a valle. Spero trovare un ricovero per la notte, e domani mendicherò sulla via, e poi giù, giù, giù, fra un mese, se non muoio, sarò al Tempio».

«No».

«Non devo? Perché?».

«Perché il buon Dio non vuole. Non andrai solo. Questa verrà con te. Ti condurrà dove Io dirò e sarete accolti per amor mio. Farai la tua Pasqua, ma senza fatica. **La tua croce l'hai già portata, padre. Posala adesso.** E raccogliti solo in orazione di grazie al buon Dio».

«Ma perché... ma perché... io... io non merito tanto... Tu... una figlia... Più che se mi donassi vent'anni... E dove, **dove mi mandi**?...» Il vecchio piange fra il cespuglio del suo barbone.

«Da Lazzaro **di Teofilo**. Non so se lo conosci».

---

[126] N.d.A.: **Simone lo Zelote**, l'apostolo, era amico di gioventù di Lazzaro e aveva casa accanto alla proprietà di Lazzaro. a Betania. Nell'Opera valtortiana Egli fu colui che presentò Gesù a Lazzaro il quale divenne a sua volta il più grande amico e benefattore di Gesù e del Gruppo apostolico, insieme alle sue due sorelle Maria Maddalena e Marta. Dice la Tradizione che Lazzaro, prima della distruzione di Gerusalemme e del suo Tempio nel 70 d.C. ad opera dei Romani, distruzione profetizzata da Gesù, aveva già lasciato la Giudea per recarsi con le sorelle ed i suoi collaboratori di Betania in Francia, dove sarebbe divenuto Vescovo, e dove vi è ancor oggi un culto riservato a lui ed alle sorelle.
Molti cristiani di Gerusalemme – conoscendo la famosa profezia di Gesù sulla prossima distruzione della città, che sarebbe stata punita da Dio per il deicidio – già dopo le prime persecuzioni anticristiane ad opera del 'Tempio', persecuzioni che avevano portato alla uccisione del Vescovo di Gerusalemme **Giacomo di Alfeo** (l'apostolo cugino di Gesù, al quale Gesù aveva dato il mandato di continuare a rappresentarlo sino al martirio presso i giudeo-cristiani della Palestina, dopo la sua Ascensione), **si erano salvati spargendosi in altre regioni per evangelizzare** come del resto avevano fatto gli apostoli.
Varie migliaia di cristiani di Gerusalemme, varie migliaia, erano stati accolti come profughi nella vicina Samaria che per ragioni storico-religiose era nemica della Giudea ed alleata dei romani.

«Oh!... io sono dei confini della Siria[127] e ricordo Teofilo. Ma... ma... oh! Figlio benedetto di Dio, lascia che io ti benedica!».

E Gesù, seduto come è sull'erba, di fronte al vecchione, veramente si curva per lasciare che lo stesso gli imponga, solenne, le mani sul capo, tuonando, con la sua voce cavernosa di vegliardo, l'antica benedizione: **«Il Signore ti benedica e custodisca. Il Signore ti mostri la sua faccia e abbia di te misericordia. Il Signore volga a te il suo volto e ti dia la sua pace».**

E Gesù, Simone e la donna rispondono insieme: «E così sia».

^^^^

5.2 QUALCHE CONSIDERAZIONE GENERALE SULLE PREGHIERE…, ANCHE SU QUELLE FALSE.

Bisogna riconoscere che il Discorso della montagna – già di per sé concettualmente **profondo** nelle sintetiche e celebrate enunciazioni del Vangelo di Matteo – lo diventa ancora molto di più in quelle del Gesù valtortiano.

Difficile poter immaginare concetti espressi in siffatta forma, senza dover ammettere che davvero ci troviamo di fronte **all'Uomo-Dio** che enuncia verità sublimi pur dovendosi adattare - nel linguaggio - al livello culturale ed intellettivo degli ascoltatori di **allora** e di **ora**.

Chi avrebbe mai pensato - parlando ad esempio del 'giuramento' - a tutte le sfumature ed aspetti che Gesù sottopone alla nostra attenzione?

Gesù aveva esordito fin dall'inizio dicendo che i suoi sarebbero stati **consigli di perfezione**: il 'serto' che incorona la 'Legge' che è 'Regina'!

Se il rispetto della Legge mosaica è sufficiente per 'salvarci', bisogna convenire – da quanto abbiamo fino ad ora letto, ed il Discorso della montagna non è ancora finito – che il riuscire a mettere in pratica questi nuovi insegnamenti possa davvero aiutare l'uomo a divenire 'santo' già in terra, per quanto glielo consenta la sua 'umanità'.

Non sono pochi i concetti del discorso di Gesù che potrebbero averci colpito.

Ad esempio quello, di sottile rilevanza psicologica, per cui – mancando l'uomo di onestà non solo verso gli altri **ma anche verso se stesso** – egli, conoscendosi, si autoimpone una sorta di 'guinzaglio' **anzi un 'morso'** come si fa con i cavalli, un 'morso' che in qualche modo lo aiuti a mantenere quanto promesso.

Questo 'morso' è il giuramento, morso relativo, tuttavia, perché poi l'uomo **tende ad 'aggiustarselo'** giungendo a compromessi con se stesso secondo le proprie convenienze del momento, quando invece non spergiuri del tutto.

Persino un 'voto' è una 'parola' data al Signore e va mantenuto come un giuramento.

[127] N.d.A.: Lazzaro figlio di Teofilo: Si apprende dall'Opera valtortiana che Lazzaro era figlio di Eucheria, una santa donna, e di Teofilo, importante personaggio politico che serviva Roma. Teofilo aveva proprietà ovunque, persino ad Antiochia, in Siria. Era conosciuto ovunque in Palestina e Siria come personaggio potente ma anche … giusto.

L'uomo non dovrebbe servirsi del giuramento, abitudine legata alla sua disonestà morale.

Se poi è spergiuro si prende gioco di Dio che chiama ad essere suo complice e mallevadore.

Che dire poi – continua Gesù - quando si giura o si spergiura sulla testa dei propri figli, la nostra cosa più sacra dopo Dio?

Ed invocare a testimonianza della propria onestà – **o disonestà** nel caso di spergiuro - **le anime** dei nostri più cari defunti?

Spergiurare significa ingannare il prossimo portato a credere che mai oseremmo dire il falso dopo aver chiamato Dio a testimonio.

Significa anche essere coscienti del fatto che di per se stessi non si è 'credibili' e che nemmeno gli altri crederebbero alla verità delle nostre parole se non si giurasse.

Lo spergiurare è una autentica **sfida e provocazione** nei confronti di Dio: spergiuriamo infatti **nel suo nome**, davanti a Lui che è sempre presente fin dentro i nostri più reconditi pensieri, ma sappiamo **in cuor nostro** in anticipo di giurare il falso.

E' dunque un peccato che grida vendetta.

Gesù nel suo discorso dedica un ampio rilievo alla preghiera e anche io vorrei intrattenervi con delle mie considerazioni.

Questo è infatti un argomento fondamentale per tutti i popoli e per tutte le religioni, perché il 'timor di Dio' è innato nell'anima di tutti gli uomini, un'anima che ha 'conosciuto' Dio nell'attimo infinitesimale della sua creazione prima di essere infusa nel concepito salvo rimanerne poi 'smemorata'.

La preghiera è importante anche per via della 'Comunione dei Santi'.

Se il **Peccato** reca **offesa** all'Altissimo, la **preghiera** rende onore a Dio.

Dunque la preghiera è 'riparazione', perché ripara le offese di chi non ama Dio, ed è contemporaneamente 'amore ', **perché rendendo 'Gloria' a Dio lo 'consola' delle offese subite: offese subite dal Padre**.

La preghiera è una **'catena'** che unisce noi a Dio e Dio a noi.

Ecco perché la Madonna, nelle sue sempre più frequenti apparizioni, ci invita costantemente alla preghiera.

La preghiera è il minimo, per chi non riesca a fare nient'altro.

Come si ama, pregando? Si ama parlando al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo come al proprio padre, al proprio fratello, al proprio spirito. E dal colloquio filiale e fraterno nasce quel tipo di confidenza che ci abitua a vivere con Dio e in Dio. E quando si comincia a vivere insieme a Dio, posto che Egli è buono, lo si ama anche. E quando lo si ama si fa anche la sua Volontà.

Le false preghiere sono invece delle ipocrisie che hanno punti in comune con il giuramento del falso.

Gesù spiega infatti che chi prega premurandosi di farsi vedere per farlo sapere agli altri e farsi così considerare un 'giusto', è un bugiardo e un ipocrita.

Si ingannano gli altri ma non si inganna Dio, che osserva in silenzio ogni attimo della nostra vita e scandaglia i nostri pensieri più intimi, un Dio la cui pazienza potrebbe avere anche un limite.

E quelle nostre preghiere recitate **come litanie**? A chi di noi non è mai capitato?

A volte ci giustifica la stanchezza, a volte è la monotonia corale che addormenta lo spirito, altre volte ancora essa è un mero pregare 'con le labbra' perché – come in certi rosari collettivi di suffragio - ci si 'adegua' agli altri.

Queste ultime preghiere sono solo 'suono di voce', non partecipazione spirituale con un'altra anima **morta da poco** e che si è già presentata davanti alla Giustizia di Dio, avendo **conosciuto una sentenza** che in taluni casi potrebbe essere stata di condanna all'inferno o - in altri casi - di condanna al Purgatorio, che tutto è fuorché una cosa piacevole, anche se l'anima del defunto è 'consolata' dalla certezza di essere comunque salva.

Gesù insegna dunque che la preghiera può certamente essere verbale ma deve soprattutto essere fatta con il 'cuore'.

Faccio peraltro osservare – se poco adusi alla prassi della preghiera – che Dio si accontenta **anche di poche parole,** se dette appunto con il cuore: da figlio a Padre.

Certamente si possono chiedere con la preghiera delle grazie a Dio, ma non solo quando ci fa comodo, e non solo per cose materiali, per non dire cose ingiuste.

Dio vuole preghiere innanzitutto per ragioni spirituali e poi – se è per il nostro bene – esaudisce anche le nostre esigenze materiali senza che neanche glielo chiediamo e senza che ce ne rendiamo conto, perché Egli sa benissimo di cosa abbiamo veramente bisogno.

Bisogna poi pregare il Signore – aggiungo ancora - abituandosi a chiedere aiuto e compartecipazione di preghiera anche **al nostro Angelo Custode**, che di norma prega e perora le nostre giuste cause ma è più contento se noi glielo chiediamo.

Chiedere aiuto al nostro Angelo custode è un po' come 'consolarlo' facendogli vedere che lo ricordiamo e che gli siamo grati: è un compagno di viaggio che ci segue per tutto il percorso della nostra vita e – pochi lo sanno – persino in Purgatorio dove sovente viene a consolarci ed a darci forza nell'espiazione.

Il Signore ce lo ha messo a fianco sin dal concepimento, attimo per attimo, una vita vissuta in simbiosi con noi, e noi spesso non lo degniamo che di rari ed astratti pensieri.

E' bene pregare raccogliendosi anche per brevi momenti in solitudine, per poter parlare a Dio nel silenzio dell'anima, cioè intimamente, e poter eventualmente ascoltare le parole che Egli ispira al nostro orecchio spirituale.

Quando – ad esempio – nella nostra normale vita giornaliera noi ci apprestiamo ad essere ammessi alla presenza di una persona importante alla quale vorremmo chiedere un favore, non è del resto opportuno presentarci con il nostro aspetto fisico migliore e con i vestiti lindi ed in ordine, non certo macchiati o stazzonati?

Così per Dio. Nel pregarlo – **che è sempre un mettersi alla sua presenza** – e ancor più nel 'chiedere', preoccuparsi di essere **'con le vesti adatte'**[128], cioè ben confessati e con le migliori intenzioni spirituali, se vogliamo che Egli almeno ci ascolti.

---

[128]Mt 22, 1-14: [1] Gesù riprese a parlare loro con parabole e disse: [2]«Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. [3]Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. [4]Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: «Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!». [5]Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; [6]altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero.
[7]Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. [8]Poi disse ai suoi servi: «La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; [9]andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze».
[10]Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali.

Quanto all'esaudirci si vedrà, perché non è detto che le cose che chiediamo siano cose che ci facciano bene. Noi non conosciamo il futuro, ed una cosa che **oggi** ci sembrerebbe la migliore e più desiderabile, nel futuro – che Dio invece vede – potrebbe rivelarsi pericolosa sia per la nostra vita materiale **che soprattutto per la Vita della nostra anima**.

Dio guarda soprattutto all'anima perché è l'anima quella che è destinata alla Salvezza se rispetta la legge interiore dei Dieci comandamenti.

Ricordate le spiegazioni di Gesù sulla 'predestinazione alla Grazia' **di tutti** gli uomini, anche dei non battezzati?

E' infatti nella prospettiva della **Vita eterna** che Dio ci ha creato, e non solo per questa **vita terrena** limitata che è una frazione infinitesimale, che è un nulla rispetto all'Eternità.

Vita terrena che se da un lato è gioia dall'altro è anche **prova dura**, perché la Terra – **a causa del continuo peccato degli uomini** – è sostanzialmente un **'Tempio di espiazione'**.

E' comunque confermato dal Gesù valtortiano che l'espiazione in terra – per quanto a noi possa sembrare pesante al punto che preferiremmo rimandarla al Purgatorio – è molto più leggera di quella in Purgatorio.

Ci sono in ogni caso tanti modi di pregare: ad esempio con i propri 'comportamenti' nella vita abituale.

Sono ad esempio 'preghiera' – se fatti con spirito soprannaturale - **l'allevare bene i propri figli** per farne dei futuri potenziali 'figli di Dio' destinati al Paradiso, oppure **curare la famiglia ed il proprio marito o moglie** non solo dal punto di vista affettivo ma in onore del Matrimonio, che cristianamente parlando **non è un 'contratto civile' ma un vero e proprio Sacramento** istituito da Dio dove i due sposi, uomo e donna, si giurano per sempre reciproco amore, fedeltà e assistenza nella buona come nella cattiva sorte.

E' pure 'preghiera' comportarsi - nelle scuole - **da buoni maestri** ai quali i nostri figli giovani vengono affidati con fiducia allo scopo di indirizzarli verso una vita spiritualmente e socialmente ordinata e sana.

La Scuola non deve essere mero 'nozionismo' culturale o solo mezzo per trovare in futuro un lavoro od acquisire una miglior posizione sociale, **ma deve essere formazione anche di valori di vita** a cominciare dai valori etici 'non negoziabili', tanto per capirci.

E' ancora 'preghiera' essere **buoni medici** interpretando la propria missione come 'vocazione' **per la vita** – come la intendeva **Ippocrate** – e non come un comune lavoro finalizzato talvolta ad un mero guadagno economico, anche se legittimo.

Lo stesso concetto di 'preghiera' vale per tante altre mansioni ed azioni della nostra vita, se svolte correttamente e con un occhio rivolto al Cielo, **non ultime quelle nel campo della politica,** dove i governanti dovrebbero innanzitutto preoccuparsi del benessere collettivo **di tutti** i 'governati' e non – ad esempio - solo degli interessi di quelli della propria parte politica.

La responsabilità dei governanti di fronte a Dio è dunque enorme perché riguarda la tutela e la formazione civile non di poche persone ma dell'intera collettività **che Dio** ha loro affidata.

---

[11]Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. [12]Gli disse: «Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?». Quello ammutolì. [13]Allora il re ordinò ai servi: «Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti». [14]Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

Se infatti è indubitabile che governati ‘cattivi’ possano designare governanti altrettanto ‘cattivi’, è anche vero il contrario, e cioè che governanti ‘buoni’ possono ‘educare’ e rendere migliori i ‘governati’ che lo sono meno.

La prossima riflessione sarà dedicata a:

6. IL QUARTO DISCORSO DELLA MONTAGNA: IL GIURAMENTO, LA PREGHIERA, IL DIGIUNO.

(Seconda parte di due)

6. IL QUARTO DISCORSO DELLA MONTAGNA: IL GIURAMENTO, LA PREGHIERA, IL DIGIUNO.

(Seconda parte di due)

6.1 GESÙ: «NEL PATER NOSTER È LA PERFEZIONE DELLA PREGHIERA».

Vi siete già a questo punto resi conto che **la preghiera è una cosa troppo importante per non continuare ad approfondire l'argomento in maniera quasi monografica.**

Per chi non sapesse pregare ricordo che la Preghiera più semplice e perfetta ce l'ha data proprio Gesù: è quella del 'Padre nostro', **l'unica** Preghiera che Egli ci abbia insegnato.

Se detta meditandola con il cuore, si potrebbe dire – con una battuta - che 'Un Padre nostro al giorno… leva il medico di torno'. Meglio se due 'Pater', uno al mattino al risveglio per ringraziarlo di averci preservato in vita durante il sonno, ed uno prima di dormire perché – **di notte** - faccia ben vegliare il nostro **Angelo Custode** su di noi in quella che è notoriamente l'ora delle **Tenebre**.

Ecco comunque cosa spiega Gesù a Maria Valtorta proprio in merito alla Preghiera per eccellenza (i grassetti sono miei):[129]

^^^^

7 luglio.

Dice Gesù:

«**Nel Pater noster è la perfezione della preghiera.**

Osserva: nessun atto è assente nella brevità della formula. Fede, speranza, carità, ubbidienza, rassegnazione, abbandono, domanda, contrizione, misericordia sono presenti.

Dicendola, pregate **con tutto il Paradiso, durante le prime quattro petizioni**, poi, lasciando il Cielo, che è la dimora che vi attende, **tornate sulla terra, rimanendo con le braccia alte verso il Cielo per implorare per le necessità di quaggiù** e per chiedere aiuto nella battaglia da vincersi per tornare lassù.

"Padre *nostro* che sei nei cieli".

O Maria! Solo il mio amore poteva dirvi: **dite "Padre nostro"**. Con questa espressione vi ho investiti pubblicamente del titolo sublime **di figli dell'Altissimo e fratelli miei.**

Se qualcuno, schiacciato dalla considerazione della sua nullità umana, può dubitare di essere figlio di Dio, creato a sua immagine e somiglianza, pensando a questa mia parola

[129] M.V. 'I Quaderni del 1943' – 7.7.43 – Centro Editoriale valtortiano

non può più dubitare. ***Il Verbo di Dio non erra e non mente.*** E il Verbo vi dice: **dite *"Padre nostro".***

Avere un padre è dolce cosa e forte aiuto. Io, nell'ordine materiale, ho voluto avere un padre sulla terra per tutelare la mia esistenza di bimbo, di fanciullo, di giovane. Con questo ho voluto insegnarvi, sia ai figli che ai padri, **quanto sia grande la figura morale del padre**. Ma avere un Padre di perfezione assoluta, quale è il Padre che è nei Cieli, è dolcezza delle dolcezze, aiuto degli aiuti. Guardate a questo Padre-Dio con timore santo, ***ma sempre più forte del timore sia l'amore riconoscente per il Datore della vita in terra e in cielo.***

"Sia santificato il Nome tuo".

Con lo stesso movimento dei serafini e di tutti i cori angelici, ai quali e coi quali vi unite nell'esaltare il nome dell'Eterno, ripetete questa esultante, riconoscente, giusta lode al Santo dei Santi. Ripetetela pensando a Me che prima di voi, Io, Dio figlio di Dio, l'ho detta con venerazione somma e con sommo amore. Ripetetela nella gioia e nel dolore, nella luce e nelle tenebre, nella pace e nella guerra. **Beati quei figli che mai hanno dubitato del Padre e in ogni ora, in ogni evento, hanno saputo dirgli: "Sia benedetto il tuo Nome!".**

"Venga il tuo Regno".

Questa invocazione **dovrebbe essere il battito del pendolo di tutta la vostra vita, e tutto dovrebbe gravitare su questa invocazione al Bene.** Perché il Regno di Dio **nei cuori**, e dai cuori nel mondo, vorrebbe dire: Bene, Pace, e ogni altra virtù. **Scandite perciò la vostra vita di innumeri implorazioni per l'avvento di questo Regno**. Ma implorazioni **vive, ossia agire nella vita applicando il vostro sacrificio di ogni ora, perché agire bene vuol dire sacrificare la natura, a questo scopo.**

"Sia fatta la tua Volontà come in Cielo così in terra".

Il Regno del Cielo sarà di chi ha fatto la Volontà del Padre, non di chi avrà accumulato parole su parole, e poi si è ribellato al volere del Padre, mentendo alle parole anzidette.

Anche qui vi unite a tutto il Paradiso che fa la Volontà del Padre.

E se tale Volontà la fanno gli abitanti del Regno, non la farete voi per divenire, a vostra volta, abitanti di lassù? Oh! gioia che vi è stata preparata dall'amore uno e trino di Dio!

Come potete voi non adoperarvi con perseverante volontà a conquistarla?

Chi fa la Volontà del Padre vive in Dio. Vivendo in Dio non può errare, non può peccare, non può perdere la sua dimora in Cielo, poiché il Padre non vi fa fare altro che ciò che è Bene, e che, essendo Bene, salva dal peccare, e conduce al Cielo.

Chi fa sua la Volontà del Padre, annullando la propria, conosce e gusta dalla Terra la Pace che è dote dei beati.

Chi fa la Volontà del Padre, uccidendo la propria volontà perversa e pervertita, non è più un uomo: è già uno spirito mosso dall'amore e vivente nell'amore.

Dovete, con buona vo1ontà, svellere dal cuore vostro la volontà vostra e mettere al suo posto la Volontà del Padre.

Dopo avere provveduto alle petizioni **per lo spirito**, poiché siete poveri, viventi fra i bisogni della carne, **chiedete il pane** a Colui che provvede di cibo gli uccelli dell'aria e di vesti i gigli del campo.

"Dacci *oggi il* nostro pane quotidiano".

Ho detto **oggi** e ho detto **pane. Io non dico mai nulla di inutile**.

Oggi. Chiedete **giorno per giorno** gli aiuti al Padre. È misura di prudenza, giustizia, umiltà.

Prudenza: se aveste tutto in una volta, ne sciupereste molto. Siete degli eterni bambini e capricciosi per giunta. **I doni di Dio non vanno sciupati. Inoltre, se aveste tutto, dimentichereste Iddio.**

Giustizia: Perché dovreste avere tutto in una volta quando Io ebbi, giorno per giorno, l'aiuto del Padre? E non sarebbe ingiusto pensare che è bene che Dio vi dia tutto insieme, sotto-pensando **con sollecitudine umana** che, non si sa mai, è bene **avere oggi tutto nella tema che domani Dio non dia? La diffidenza**, voi a ciò non riflettete, **è un peccato**. Non bisogna diffidare di Dio. Egli vi ama con perfezione. È **il Padre** perfettissimo. Chiedere tutto insieme urta la fiducia e offende il Padre.

Umiltà: il dover chiedere giorno per giorno vi rinfresca nella mente il concetto del vostro nulla, della vostra condizione di poveri, e del Tutto e della Ricchezza di Dio.

Pane. Ho detto "pane" perché il pane è l'alimento-re, l'indispensabile alla vita. Con una parola e nella parola ho chiuso, perché li chiedeste tutti, tutti i bisogni della vostra sosta terrena. Ma come sono diverse le temperature della vostra spiritualità, così sono diverse le estensioni della parola.

"Pane-cibo" per coloro che hanno una spiritualità embrionale al punto che è già molto se sanno chiedere a Dio il cibo per saziare il loro ventre. Vi è chi non lo chiede e lo prende con violenza, imprecando a Dio e ai fratelli. **Costui è guardato con ira dal Padre poiché calpesta il precetto da cui vengono gli altri:** "Ama il tuo Dio con tutto il tuo cuore, ama il tuo prossimo come te stesso".

"Pane-aiuto" nelle necessità morali e materiali per chi non vive solo per il ventre, ma sa vivere anche per il pensiero, avendo una spiritualità più formata.

"Pane-religione" per coloro che, ancora più formati, antepongono Dio alle soddisfazioni del senso e del sentimento umano e già sanno muovere le ali nel soprannaturale.

"Pane-spirito, pane-sacrificio" a quelli che, raggiunta l'età piena dello spirito, sanno vivere nello spirito e nella verità, occupandosi della carne e del sangue solo quel tanto che è strettamente necessario per continuare ad esistere nella vita mortale, finché sia l'ora di andare a Dio. Questi hanno ormai scalpellato se stessi sul mio modello e sono copie viventi di Me, sulle quali il Padre si curva con abbraccio d'amore.

"Perdonaci i nostri debiti come noi li perdoniamo ai nostri debitori".

Non v'è, nel numero dei creati, ***nessuno***, eccetto mia Madre, che non abbia avuto da farsi perdonare dal Padre colpe più o meno gravi a seconda della propria capacità d'esser

figli di Dio. **Pregate il Padre che vi cancelli dal novero dei suoi debitori**. Se lo farete con animo umile, sincero, contrito, piegherete l'Eterno in vostro favore.

Ma condizione essenziale per ottenere, per essere perdonati, è di perdonare.

Se vorrete solo e non darete pietà al vostro prossimo, non conoscerete perdono dell'Eterno. Dio non ama gli ipocriti e i crudeli, e colui che respinge il perdono al fratello respinge il perdono del Padre a se stesso.

Considerate inoltre che, per quanto possiate essere stati feriti dal prossimo vostro, le vostre ferite a Dio sono infinitamente più gravi. Questo pensiero vi spinga a perdonare tutto come Io perdonai per mia Perfezione e per insegnare il perdono a voi.

"Non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male".

In tentazione Dio non vi induce. **Dio vi tenta con doni di Bene soltanto, e per attirarvi a Sé.**

Voi, interpretando male le mie parole, credete che esse vogliano dire che Dio vi induca in tentazione per provarvi. No.

Il buon Padre che è nei Cieli il male **lo permette, ma non lo crea**. Egli è il Bene da cui sgorga ogni bene. Ma il Male c'è. Ci fu dal momento in cui Lucifero si aderse contro Dio.

Sta a voi fare del Male un Bene, vincendolo e **implorando dal Padre le forze per vincerlo.**

Ecco cosa chiedete con l'ultima petizione. **Che Dio vi dia tanta forza da sapere resistere alla tentazione. Senza il suo aiuto la tentazione vi piegherebbe perché essa è astuta e forte, e voi siete ottusi e deboli.**

Ma la Luce del Padre vi illumina, ma la Potenza del Padre vi fortifica, ma l'Amore del Padre vi protegge, onde il Male muore e voi ne rimanete liberati.

Questo è quanto chiedete col Pater che Io vi ho insegnato.

In esso vi è tutto compreso, tutto offerto, tutto chiesto di quanto è giusto sia chiesto e dato.

Se il mondo sapesse vivere il Pater, il Regno di Dio sarebbe nel mondo.

Ma il mondo non sa pregare. Non sa amare. Non sa salvarsi. Sa solo odiare, peccare, dannarsi.

Ma Io non ho dato e fatto questa preghiera per il mondo che ha preferito essere regno di Satana.

Io ho dato e ho fatto questa preghiera per coloro che il Padre mi ha dato perché sono suoi, e l'ho fatta affinché siano una cosa sola col Padre e con Me fin da questa vita, per raggiungere la pienezza dell'unione nell'altra.»

^^^^

Alcune concetti offrono lo spunto ad ulteriori riflessioni.

I temi dell'amore **e del perdono** ricorrono molto spesso nel Discorso della montagna.

Ai fini della salvezza è importante perdonare per essere perdonati da Dio.[130]

Gesù aveva infatti detto: «Perdonate per essere perdonati da Dio perché anche voi avete colpe verso Dio e i fratelli. Il perdono apre le porte al Regno dei Cieli tanto al perdonato come al perdonante».

Nella preghiera del **'Padre nostro'** Gesù ha illustrato l'invocazione: **'Perdonaci i nostri debiti come noi li perdoniamo ai nostri debitori'** e lo ha fatto con le seguenti parole che ritrascrivo perché…'repetita juvant':

"Perdonaci i nostri debiti come noi li perdoniamo ai nostri debitori".

Non v'è, nel numero dei creati, *nessuno*, eccetto mia Madre, che non abbia avuto da farsi perdonare dal Padre colpe più o meno gravi a seconda della propria capacità d'esser figli di Dio. **Pregate il Padre che vi cancelli dal novero dei suoi debitori**. Se lo farete con animo umile, sincero, contrito, piegherete l'Eterno in vostro favore.

Ma condizione essenziale per ottenere, per essere perdonati, è di perdonare.

Se vorrete solo e non darete pietà al vostro prossimo, non conoscerete perdono dell'Eterno. Dio non ama gli ipocriti e i crudeli, e colui che respinge il perdono al fratello respinge il perdono del Padre a se stesso.

Considerate inoltre che, per quanto possiate essere stati feriti dal prossimo vostro, le vostre ferite a Dio sono infinitamente più gravi. Questo pensiero vi spinga a perdonare tutto come Io perdonai per mia Perfezione e per insegnare il perdono a voi.

^^^^

La necessità del Perdono, come la si evince dalla preghiera del 'Padre nostro',

è dunque estremamente importante.

Il suddetto brano del Gesù valtortiano **sulla preghiera a Dio per ottenere il perdono** me ne ricorda però anche un altro dove, nel luglio del 1946, Egli dice alla mistica che - dopo averle dettato **un'Ora Santa**[131] per coloro che la desideravano, dopo averle svelato nei dettagli i propri pensieri della sua **Ora di Agonia del Getsemani**[132] – **le offre**, poiché lei con le sue sofferenze di anima-vittima è sulla 'Croce', **anche un'Ora di preparazione alla morte**[133] con un commento a ciascuna delle seguenti **'sette parole della Croce':**

I. "Padre mio, se è possibile passi da me questo calice…"
II. **"Padre, perdona loro…"**
III. "Ecco tuo figlio…"
IV. "Ricordati di me…"
V. "Dio mio, perché mi hai abbandonato? …"

[130] N.d.A.: Vedi il precedente Cap. 4.2 e 'L'Evangelo…' di M.V., Vol. IV, Cap. 278 – Centro Ed. Valtortiano
[131] M.V.: 'Preghiere': 'Un'ora con Gesù' – 14.6.1944 - Centro Editoriale Valtortiano
[132] M.V.: 'Preghiere': 'L'ora del Getsemani' - 6.7.1944 - Centro Editoriale Valtortiano
[133] M.V.: 'Preghiere': 'Un'ora di preparazione alla morte' - 6.7.1944 - Centro Editoriale Valtortiano

VI. “Ho sete…”

VII. “Tutto è compiuto…”

La seconda è appunto: **‘Padre, perdona loro’**. [134]

Quante volte – di fronte alla gravità di certe ingiustizie subite o dolori arrecatici – sembra impossibile ‘perdonare’. Talora - vedendo in televisione la cronaca di efferati assassinii, se non anche stragi - si sente che il cronista interpella la moglie, o il marito, o comunque un parente stretto, chiedendogli se ha ‘perdonato’ il colpevole.

Per chi ascolta e guarda sembra quasi una domanda ‘sadica’ e ‘insulsa’ di fronte a quel dolore, e chi la fa non si rende neanche conto – nel clima vigente di ‘perdonismo’ e ‘umanitarismo’ che tuttavia non ha niente a che vedere con il perdono cristiano – di chiedere con leggerezza una cosa che è <u>in quel momento</u> enorme, anche se la Dottrina di Gesù, in chiave spirituale’ ci chiede proprio di dare perdono, **ma per ben altre ragioni**.

Se però é umanamente difficile perdonare in certe situazioni, ecco che Gesù – che è stato Uomo e che ci conosce alla perfezione – nella sua Bontà e desiderio di aiutarci dà **un consiglio preziosissimo** a chi, umanamente, non riesce a perdonare **<u>di suo</u>**:

Ecco dunque il commento di Gesù nel luglio 1946:[135]

^^^^

(…)

“Padre, perdona loro”.

È il momento di spogliarsi di tutto quanto è peso per volare più sicuri a Dio. Non potete portare con voi né affetti né ricchezze che non siano spirituali e buone. **E non c’è uomo che muoia senza avere da perdonare qualcosa** ad uno od a molti suoi simili e in molte cose, per molti motivi. Quale l’uomo che giunga a morire senza aver patito l’acre di un tradimento, di un disamore, di una menzogna, un’usura, un danno qualsiasi, da parenti, consorti, o amici?

Ebbene: è l’ora di perdonare <u>per essere perdonati</u>. Perdonare completamente, lasciando andare non solo il rancore, non solo il ricordo, **ma anche la persuasione che il nostro motivo di sdegno era giusto**.

È l’ora della morte. Il tempo, il mondo, gli affari, gli affetti hanno fine, divengono “nulla”. Un solo vero esiste ormai: Dio. A che dunque portare oltre le soglie ciò che è del di qua delle soglie?

Perdonare. E poiché giungere alla perfezione d’amore e di perdono, che è il neppur più

[134] Lc 23, 32-38: [32]Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori. [33]Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. [34]**Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno»**. Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte. [35]Il popolo stava a vedere; i capi invece **lo deridevano** dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto». [36]**Anche i soldati lo deridevano**, gli si accostavano per porgergli dell'aceto [37]e dicevano: «**Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso**». [38]Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».

[135] M.V.: “I Quaderni del 1945-1950’ – 14.7.1946 – Centro Editoriale Valtortiano

dire: "Eppure io avevo ragione", è molto, ***troppo*** difficile per l'uomo, **ecco passare al Padre l'incarico di perdonare per noi.** Dargli il nostro perdono, a Lui che non è uomo, che è perfetto, che è buono, che è Padre, perché Egli **lo depuri** nel suo Fuoco e lo dia, divenuto perfetto, **a chi merita** il perdono.

Perdonare, ai vivi **e ai morti**. Si. Anche ai morti che sono stati cagione di dolore.

La loro morte ha levato molte punte al corruccio degli offesi, talora le ha levate tutte.

Ma il ricordo dura ancora. Hanno fatto soffrire, e si ricorda che hanno fatto soffrire.

Questo ricordo mette sempre **un limite** al nostro perdono. No. Ora non più. Ora la morte sta per levare ogni limite allo spirito. Si entra nell'infinito. **Levare perciò anche questo ricordo che limita il perdono.**

Perdonare, perdonare perché l'anima non abbia peso e tormento di ricordi e possa essere in pace con tutti i fratelli viventi o penanti, prima di incontrarsi col Pacifico.

"Padre, perdona loro". Santa umiltà, dolce amore del perdono dato, **che sottintende perdono chiesto a Dio per i debiti verso Dio e verso il prossimo che ha colui che chiede perdono per i fratelli.** Atto d'amore.

Morire in un atto d'amore è avere l'indulgenza dell'amore.

Beati quelli che sanno perdonare **in espiazione di tutte le loro durezze di cuore e delle colpe dell'ira.**

^^^^

Il ricordo di quanto subito limita la nostra capacità di perdono.

Ecco cosa bisogna dunque cercare di fare: seguire il consiglio di Gesù di **'passare al Padre l'incarico di perdonare per noi',** dicendogli: *'Padre, tu conosci la mia umanità, Tu sai bene che il Peccato originale mi ha reso imperfetto, Tu sai anche che il 'ricordo' dell'ingiustizia è più forte di me, Tu sai pure che il dolore mi rende incapace di perdonare, ma Tu sei anche* ***Spirito Perfettissimo****, e sei anche* ***Buono****, e sei anche* ***Padre****, mio e dell'altro, e se l'altro lo merita* ***perdonagli allora Tu per me…'.***

^^^^

Sempre a proposito della preghiera del 'Padre nostro', richiamo l'attenzione su quella che in termini giuridici si potrebbe definire la **'interpretazione autentica'** – da parte del Gesù valtortiano - di alcune parole che hanno fatto discutere per secoli in quanto ritenute di non chiara comprensione, e cioè quelle sul **'Non ci indurre in tentazione…'.**

Dio ci induce forse in tentazione? No, non lo fa. Egli **permette** tuttavia le tentazioni del nostro 'io' e del 'mondo' perché ci ha creato 'liberi'. Egli sa però anche che **- se vogliamo -** le possiamo vincere ed in tal caso il nostro impegno serve **a rafforzarci** spiritualmente ed a superare poi prove superiori guadagnando così per il Cielo un merito ancora maggiore.

Poi vi sono tentazioni **molto forti**, come ad esempio quelle indotte da Satana**, e anche con quella invocazione noi chiediamo al Padre la forza per resistervi.**

Dio **non impedisce** dunque le tentazioni, rispetta il nostro libero arbitrio, ma – se gli chiediamo aiuto con convinzione e con fede, anche in una incipiente debolezza che avanza – Egli non ci nega la forza per superarle.

Ancora una considerazione.

Gesù sottolinea che Egli **non ha dato** questa preghiera del Padre nostro **per il 'mondo'**.

Egli sa infatti bene che 'il mondo' respinge l'amore di Dio, ma Gesù aggiunge che **l'ha data per coloro che il Padre** – conoscendo **in anticipo** dal suo Eterno Presente il loro futuro comportamento – **sa che vorranno comportarsi bene** per cui Egli concederà loro gli aiuti, anche materiali, che con la preghiera essi gli chiedono.

Se la preghiera al Padre è dunque ottima cosa, è però anche importante la preghiera a Maria SS.: **l'Ave Maria**.

Troppi non considerano abbastanza il fatto che Lei è la 'Figlia' del Padre, la 'Sposa' dello Spirito Santo, **la Mamma** di Gesù.

Ella – in questa triplice veste – **è la 'Mediatrice'** ideale fra l'uomo e Dio, ed è capace di perorare la nostra causa e di ottenerci, se la invochiamo con autentica fede, quanto Gesù – per una questione di 'giustizia' - forse non ci darebbe se fossimo **solo noi** a chiederlo.

Gesù non riesce infatti a resistere ad una preghiera di sua Mamma, ed è anche per questo – cioè per offrirci una ulteriore opportunità – che, per amore nostro, Egli le ha conferito il ruolo di **Madre dell'Umanità**.

6.2 LA PREGHIERA CHE NON SERVE, CIOÈ LA MAGGIORANZA DELLE NOSTRE PREGHIERE. GESÙ: «VOI FATE PREGHIERE E PREGHIERE IN QUESTI TEMPI. MA NON SERVONO COME DOVREBBERO… PERCHÉ RELIGIONE VUOL DIRE UBBIDIENZA AI DESIDERI E AI VOLERI DI DIO, E VOI NELLE GRANDI E NELLE PICCOLE COSE DISUBBIDITE A DIO… CONDIZIONE ESSENZIALE PER ESSERE ASCOLTATI È DI NON AVERE IN CUORE L'ODIO CHE UCCIDE L'AMORE».

Le preghiere – aveva detto in un'altra occasione Gesù – sono spesso **inutili perché dettate dall'egoismo**: vorremmo, ad esempio, essere preservati dal Male **ma non chiediamo lo stesso per i nostri nemici.**

Nelle nostre preghiere – Egli spiegava - c'è infatti sempre come una segreta molla di odio ed egoismo.

Bisogna invece imparare ad amare per amore anche i nostri **nemici**.

A proposito di 'nemici' e di preghiere di invocazione a Dio, sappiamo che molte guerre sono state fatte e vengono ancora oggi fatte pregando ed invocando **'Dio'.**

Ogni popolo o singolo combattente, perciò, prima di entrare in battaglia, prega per la propria vittoria e – conseguentemente – per la sconfitta e morte dei nemici. E lo fa invocando appunto il 'suo' Dio, che tuttavia **è lo stesso Dio di tutti, anche dei suoi nemici**.

Se Dio ascoltasse gli uni e gli altri si troverebbe davvero in un bell'imbarazzo.

Dio dunque non 'parteggia' nelle guerre, **ma talvolta permette che una parte vinca al fine di punire la parte avversa che ha troppo peccato**. Salvo poi punire anche quella che ha vinto se questa dovesse a sua volta prevaricare nella oppressione degli avversari o degenerasse troppo nei propri comportamenti e costumi.

La storia dell'Antico Israele annovera casi di questo genere, ma succede anche ai nostri giorni.

Sono molti gli Imperi, a cominciare da quello egizio fino a quello romano e altri ancora che si sono succeduti nel corso dei secoli, che **se da un lato** possono avere contribuito a mantenere un certo 'ordine mondiale' o 'regionale' che ha evitato guai peggiori - **dall'altro lato** hanno finito per decadere progressivamente, come alcuni storici hanno potuto rilevare, **quando sono venute meno le tensioni morali e le virtù civiche che ne avevano permesso la crescita**.

Di norma il declino o la caduta di queste 'civiltà', o Imperi, o Governi o nazioni, viene attribuita a cause naturali, come la fine 'per esaurimento' di un ciclo storico – e questo in parte è anche vero – **ma pochi sanno riconoscere o vogliono riconoscere che in questo declino vi possono essere anche ragioni 'spirituali'.**

Quando un popolo sbaglia, Dio - finché può – 'porta pazienza' ma - oltre un certo limite – lo lascia declinare ed affondare quando poi non lo colpisce direttamente.

A proposito poi **della preghiera nelle guerre** – e qui mi riferisco alla seconda guerra mondiale del Novecento che ha comportato molti milioni di morti e sofferenze inenarrabili – mentre la mistica Valtorta **pregava** chiedendo l'aiuto di Gesù per le afflizioni che la guerra dei primi anni '40 stava provocando **all'Italia** – Gesù le aveva parlato **della preghiera che non serve:** (i grassetti sono miei):[136]

^^^^

10 agosto 1943[137]

Mi lamento piano col Signore perché aprendo, come mia abitudine, a caso il libro del Vangelo o della Bibbia, mi fa, anche questa mattina, cadere sotto agli occhi un punto tristissimo (Geremia cap. 9°).

Avrei tanto bisogno di una parola di speranza **per la mia povera Patria!**... Riconosco che siamo colpevoli delle colpe di cui siamo accusati e puniti. Ma amore di patria mi fa sentire dolore delle afflizioni con cui Dio ci colpisce.

Gesù mi lascia lamentare e poi mi richiama l'attenzione sui versetti 23, 24, e sull'ultima frase del versetto 25. Comprendo che sarò istruita su questo... e aspetto.

Dice **Gesù**:[138]

La preghiera è buona e santa cosa, buona cosa è pure meditare e studiare la Sapienza.

Ma nulla è più utile all'uomo di una conoscenza: **quella di essere convinto di Dio**.

Quando uno ha conosciuto veramente chi è il Signore, non sbaglia più, **sa pregare non con un moto macchinale di labbra** dal quale esulano seri propositi di bontà, di perdono, di continenza, di umiltà, **ma con vera adesione a Dio**, ma con vero proposito di praticare

[136] M.V.: 'I Quaderni del 1943' – 10.8.43 – Centro Editoriale Valtortiano
[137] N.d.R.: Il Dettato di Gesù è dato nel 1943, nel pieno delle atrocità della seconda guerra mondiale.
[138] Nota Editore: 'Dice Gesù…'. Ma verso la fine sembrano parole **del Padre**

sempre meglio la Legge per essere benedetto da Dio.

Quando uno ha conosciuto chi è il Signore, possiede per sempre la Scienza, la Ricchezza, la Forza, che dànno la Gloria vera che non muore in eterno e che piace a Dio.

Voi fate preghiere e preghiere in questi tempi. Ma non servono come dovrebbero.

Non pensate che il vostro Dio abbia cambiato la sua Natura d'infinita Bontà e di Paternità perfetta! È che a Lui voi presentate preghiere **contaminate** da troppe cose.

Spogliatevi della triplice veste che opprime il vostro spirito e lo contamina.

Via l'ipocrisia, via l'odio, via la lussuria.

Vi sarebbero altre cose da levare. Ma queste sono le più abbiette ai miei occhi.

E siete **ipocriti** quando venite a Me **per funzioni religiose che compite con senso umano e non soprannaturale.**

Ma chi volete ingannare? Me? O infelici! Vi potrete ingannare **fra di voi**, mostrando un volto di religione, una maschera, anzi, sul volto vero che è di irreligione, perché **Religione vuol dire ubbidienza ai desideri e ai voleri di Dio, e voi nelle grandi e piccole cose disubbidite a Dio.**

Potrete ingannarvi fra di voi, ma il vostro Dio non lo ingannate.

Che diresti, Maria, e che faresti se uno ti offrisse un mazzo di fiori o un piatto di frutta tutto **sporco o bacato**? Che faceva meglio a non offrirtelo perché ti ripugna e ti offende.

Ecco: Io dico lo stesso della maggioranza delle vostre preghiere.

Odiate. Sicuro. Odiate. E siete così appesantiti nello spirito che **neppure ve ne accorgete** di essere pieni di astio verso tutti e di egoismo. Ma che vi ho detto Io?

"Se quando stai per pregare ti sovvieni d'aver offeso il fratello o che egli ha qualcosa in cuore contro di te, riconciliati prima con esso e poi vieni".

Condizione essenziale per essere ascoltati è di non avere in cuore l'odio che uccide l'amore.

Come potete venire a Me, che sono Misericordia, quando non siete misericordiosi?

Come potete giudicare e pensare che Io, che sono Giustizia, non vi giudichi?

Non vedete che dando condanna d'odio verso chi vi nuoce - e non fu forse il primo, ma il primo foste voi - non vedete che da voi stessi vi condannate?

Siete lussuriosi. Quanta lussuria: della carne, della mente, del cuore, dilaga sul mondo sgorgando da voi come da tante bocche di fontana le cui origini siano nel profondo dove regna il Nemico!

È un diluvio, non voluto da Dio, ma da Satana ed al quale vi siete prestati, quello che si riversa sulla terra e vi scaccia la Luce, la Verità, la Vita.

E Luce e Verità e Vita, come colomba che non ama il fango putrido, **si ritira nei Cieli**, scendendo rapida da essi per raccogliere il volo sulle rare creature che come vette di monte emergono sulla fanghiglia che vi disonora.

Il mio Figlio[139] diletto ha preclusa la sua dimora fra gli uomini dagli uomini stessi.

Ascoltatelo, o voi che ancora lo sapete fare, voi che resistete all'onda corruttrice, per amore Nostro. In Lui è la salvezza, perché Egli è l'eterno Redentore, ed i meriti infiniti del suo infinito dolore operano in eterno. Ma voi li sterilite sotto il corrosivo del male satanico di cui siete ripieni. Più ancora del suo Sangue sugli ebrei, questo vostro distruggere in voi gli effetti del suo Sangue col peccato, che amate come la vostra vita di un'ora, vi condanna **e vi fa degni del mio castigo**.

Cuori incirconcisi siete. Non sapete, non volete mettere anello di triplice penitenza a quel vostro cuore che avete tolto a Dio e avete dato al Nemico di Dio e del genere umano.

Questo è quello che è necessario perché Io intervenga: **pentirvi e fare penitenza**.

Senza queste due cose ogni vostra preghiera, ogni vostro atto religioso è menzogna e offesa che fate a Dio.

E se lo Spirito d'Amore non può più operare in voi i prodigi dell'amore perché il vostro agire neutralizza la sua azione, **e se il Verbo del Padre non può più operare i miracoli del suo Sangue e della sua Parola** perché in voi sono forze contrarie, **il Padre, il Signore Iddio, può sempre agitare su voi la sferza della punizione** e difendere **in Sé** le tre divine Persone troppo, troppo, troppo offese dall'umanità.»

^^^^

Merita di essere ben valutata, sempre a proposito **della preghiera**, anche l'osservazione fatta sopra per cui è bene pregare, meditare e conoscere la sapienza di Dio ma nulla è più utile di avere **la conoscenza di Dio** e quindi di essere 'convinti'.

Quando una persona **ha conosciuto** Dio riceve da Lui tutto quanto gli necessita.

La mistica stava leggendo il seguente brano di Geremia (i grassetti sono miei):

Geremia 9, 23-25:

23Ma chi vuol vantarsi, si vanti di avere senno **e di conoscere me**, perché io sono il Signore che pratico la bontà, il diritto e la giustizia sulla terra, e di queste cose mi compiaccio. Oracolo del Signore.

24Ecco, **verranno giorni** - oracolo del Signore - **nei quali punirò tutti i circoncisi che rimangono non circoncisi**: 25l'Egitto, Giuda, Edom, gli Ammoniti e i Moabiti e tutti coloro che si radono le tempie, i quali abitano nel deserto, **perché tutte queste nazioni e tutta la casa d'Israele sono incirconcisi nel cuore**».

Gesù – nel suo più sopra trascritto Dettato – aveva attirato l'attenzione di Maria Valtorta su due concetti delle parole che erano state ispirate secoli prima **a Geremia**:

1) **la necessità di 'conoscere Dio'** (versetto 9, 23)
2) **il fatto che** – allora per Israele **e ora** per i giorni nostri – **Egli punirà tutti gli uomini, della religione giusta e non giusta, perché tutti costoro sono 'pagani' cioè 'idolatri' nel cuore** (versetto 9, 24)

[139] N.d.A.: Il Dettato, **iniziato da Gesù** - come detto dall'Editore nella precedente nota - **qui è continuato con certezza dal Padre** che accenna infatti **a Suo 'Figlio'** e dice che è pronto ad agitare **la sua 'sferza' di punizione**. Non deve stupire questa alternanza e sostituzione di Persona in alcuni 'dettati': Padre, Figlio e Spirito Santo sono una stessa Unità e quando **Uno** parla… gli **Altri** ascoltano **e annuiscono**.

Quello del versetto 9, 24 di Geremia è tuttavia il pericolo che **ancor oggi** corriamo a causa della **generale apostasia** che ha 'afferrato' da alcuni decenni la quasi totalità dei cristiani - che oggi **'non conoscono'** più Gesù essendosene allontanati - ma anche la quasi totalità dei 'pagani' che, pur **non** avendo potuto 'conoscere' Gesù, **per odio non vogliono conoscere Dio** nel loro cuore.

6.3 GESÙ: «SEMPRE DAL COMINCIARE DELLA PREGHIERA LA GRAZIA DEL SIGNORE SCENDE SU VOI. PARLO DELLA PREGHIERA SANTA, NON DELLA STOLTA RICHIESTA DI COSE INUTILI, O DA DIO E DALLA MORALE RETTA RIPROVATE…».

A proposito **del come** bisognerebbe pregare, Gesù aveva detto in precedenza:

«…**Udite come dovete pregare** e col labbro **e col lavoro** e con tutto voi stessi, **per impulso del cuore che ama, sì, Dio, e Padre lo sente**, **ma che anche sempre ricorda chi è il Creatore e che è la creatura**, **e sta con amore riverenziale al cospetto di Dio**, sempre, sia che òri o che traffichi, sia che cammini o che riposi, sia che guadagni o che benefichi. **Per impulso del cuore, ho detto.** E' la prima ed essenziale qualità. **Perché tutto viene dal cuore**, e come è il cuore tale è la mente, tale la parola, lo sguardo, l'azione…».

Se ne deduce e si ha qui riconferma del fatto che, quando si prega il Signore, lo si deve fare con animo contrito, puro e per ottenere una cosa giusta, meglio ancora se poi la grazia che si chiede ha una valenza spirituale.

Non bisogna peraltro **stancarsi** nel chiedere, perché ciò starebbe a significare che poi a quella certa 'cosa' che si chiede non ci si tiene poi veramente tanto, oppure che non si ha fiducia nell'aiuto di Dio.

Quando però chi prega è nelle giuste condizioni di spirito e determinazione, allora Dio 'si piega' su di lui e concede quanto richiesto, e a volte concede anche di più perché Egli – amando con sovrabbondanza - dona con sovrabbondanza.

Un esempio di preghiera **rivolta al Signore nel modo 'giusto'** - e dove il Signore ha risposto appunto **'con sovrabbondanza'** - è quella del Profeta **Daniele** che pregava per il popolo di Israele deportato a Babilonia, preghiera che viene esaudita da Dio che gli darà conferma non solo del rientro in patria ma gli farà anche avere dall'Arcangelo **Gabriele** la famosa profezia delle 'settanta settimane' che sarebbero intercorse dal rientro in patria del popolo ebraico alla manifestazione del futuro Messia. (Dn 9, 1-27)

Dovete infatti sapere che **Geremia** – come riportato in nota a piè di pagina - aveva in precedenza profetizzato[140] che, a causa dei peccati **e abbandono della fede** da parte di

[140] Geremia 25, 1-14: [1] Questa parola fu rivolta a Geremia per tutto il popolo di Giuda nel quarto anno del regno di Ioiakìm, figlio di Giosia, re di Giuda, cioè nel primo anno del regno di Nabucodònosor, re di Babilonia.
[2]**Il profeta Geremia l'annunciò a tutto il popolo di Giuda e a tutti gli abitanti di Gerusalemme dicendo**: [3]«Dall'anno tredicesimo del regno di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda, fino ad oggi sono ventitré anni che mi è stata rivolta la parola del Signore e io ho parlato a voi con premura e insistenza, ma voi non avete ascoltato. [4]Il Signore vi ha inviato con assidua premura tutti i suoi servi, i profeti, ma voi non avete ascoltato e non avete prestato orecchio per ascoltare [5]quando vi diceva: «**Ognuno abbandoni la sua condotta perversa e le sue opere malvagie**; allora potrete abitare nella terra che il Signore ha dato a voi e ai vostri padri dai tempi antichi e per sempre.

Israele, il suo popolo sarebbe stato castigato da Dio e – sconfitto in guerra dal Re Nabucodonosor - sarebbe stato deportato prigioniero a Babilonia dove la prigionia sarebbe durata **settanta anni, e lo stesso re di Babilonia, prevaricatore, sarebbe stato sconfitto e punito per le sue male azioni da un altro re**.

Con riferimento a questa profezia di Geremia, attiro la vostra attenzione su quanto ho già accennato con riguardo alla 'Giustizia' divina quando gli uomini eccedono nel peccato.

Quando un popolo sbaglia, e sbaglia a lungo e ripetutamente tanto da far perdere 'la pazienza' a Dio Padre, e sbaglia in particolare **abbandonando volutamente fede ed insegnamenti divini**, Dio lo punisce lasciandolo in balìa delle sue male passioni e di altri popoli prevaricatori dei quali Dio si serve permettendo che essi si trasformino in strumenti umani di punizione.

Poi però – se questi popoli esagerano infierendo sui vinti o per loro decadenza morale - **Dio prima o poi li punisce a loro volta** lasciando anch'essi in balìa di altri popoli o comunque vittime di distruzioni per fenomeni anche naturali.

Anche questa dovrebbe essere una chiave di **ri-lettura** di tutta la Storia dell'Umanità, anche quella moderna, e potremmo – con questa lente di ingrandimento - trovarci di fronte a delle vere e proprie sorprese che spiegherebbero le alterne vicissitudini di molti popoli.

Per tornare tuttavia al discorso di poc'anzi a proposito **di come dovrebbe essere una giusta preghiera**, e cioè quella di un cuore accorato, riporterò di seguito quella del già citato Profeta **Daniele**.

Daniele meditava e rimeditava sulla profezia di Geremia in merito ai settanta anni di prigionia, cercando di capire con maggior chiarezza quale sarebbe stato l'anno in cui Dio avrebbe liberato il popolo dalla schiavitù rendendo possibile il suo ritorno in patria.

Ecco allora **come** egli si rivolge al Signore:[141]

---

[6]Non seguite altri dèi per servirli e adorarli **e non provocatemi con le opere delle vostre mani e io non vi farò del male.** [7]Ma voi non mi avete ascoltato - oracolo del Signore - e mi avete provocato con l'opera delle vostre mani per vostra disgrazia».
[8]Per questo dice il Signore degli eserciti: **Poiché non avete ascoltato le mie parole, [9]ecco, manderò a prendere tutte le tribù del settentrione - oracolo del Signore - e Nabucodònosor re di Babilonia, mio servo, e li farò venire contro questo paese, contro i suoi abitanti e contro tutte le nazioni confinanti, voterò costoro allo sterminio e li ridurrò a oggetto di orrore, a scherno e a obbrobrio perenne.**
[10]Farò cessare in mezzo a loro i canti di gioia e di allegria, il canto dello sposo e della sposa, il rumore della mola e il lume della lampada.
[11]**Tutta questa regione sarà distrutta e desolata** e queste genti serviranno il re di Babilonia **per settanta anni**.
[12]**Quando saranno compiuti i settanta anni, punirò per i loro delitti il re di Babilonia e quel popolo** - oracolo del Signore -, **punirò il paese dei Caldei** e lo ridurrò a una desolazione perenne.
[13]Manderò dunque a effetto su questo paese tutte le parole che ho pronunciato a suo riguardo, tutto quanto è scritto in questo libro, ciò che Geremia aveva profetizzato **contro tutte** le nazioni.
[14]Nazioni numerose e re potenti ridurranno in schiavitù anche costoro, **e così li ripagherò secondo le loro azioni e le opere delle loro mani».**
[141] N.d.R.: Molti studiosi ritengono che l'Editto con il quale venne autorizzato il ritorno degli ebrei in Israele fu quello del re Artaserse nel 445 a.C.
Non dobbiamo tuttavia entrare qui nel merito della profezia data dall'Arcangelo Gabriele a Daniele. E' una esercitazione molto difficile e la sua interpretazione ha impegnato per secoli prima rabbi e dottori della legge ebraici e poi esperti teologi cristiani che alla fine, pur avendone compreso in parte **il senso complessivo** per quanto riguarda la nascita di Gesù-Messia e la distruzione di Gerusalemme, hanno rinunciato a capirlo fino in fondo.
Essi hanno dovuto convenire che alcuni aspetti sono davvero **oscuri**.
In specie nei versetti della parte finale **con quell'accenno alla cessazione del Sacrificio** nello spazio di 'metà settimana' (come dire metà settimana **di giorni**, equivalente a tre 'giorni' e mezzo, o forse metà settimana **di anni**, come di anni era stata la profezia di Daniele sulle 'settanta settimane', ed in tal caso come dire tre anni e mezzo)
Oppure con quell'altro accenno ad un "abominio della desolazione" sul Tempio, dove vi potrebbe essere un molto velato riferimento a quanto si potrebbe nuovamente verificare **nel nostro futuro**, trovandoci qui **forse** di fronte ad una profezia **ripetitiva** del primo abominio sul Tempio di Gerusalemme per la uccisione dell'Uomo-Dio, abominio che portò allora – come predetto dal

Daniele: 9, 1-27:

1 Nell'anno primo di **Dario, figlio di Serse**, della progenie dei Medi, il quale era stato costituito re sopra il
regno dei Caldei, 2nel primo anno del suo regno **io, Daniele, tentavo di comprendere nei libri il numero**
degli anni di cui il Signore aveva parlato al profeta Geremia e che si dovevano compiere per le rovine
di Gerusalemme, cioè settant'anni.

3Mi rivolsi al Signore Dio alla ricerca di un responso **con preghiera e suppliche, con il digiuno, veste di**
sacco e cenere 4e feci la mia preghiera e la mia confessione al Signore, mio Dio:

«Signore Dio, grande e tremendo, che sei fedele all'alleanza **e benevolo** verso coloro che ti amano e
osservano i tuoi comandamenti, **5abbiamo peccato e abbiamo operato da malvagi e da empi, siamo stati**
ribelli, ci siamo allontanati dai tuoi comandamenti e dalle tue leggi!

6Non abbiamo obbedito ai tuoi servi, i profeti, i quali nel tuo nome hanno parlato ai nostri re, ai nostri
prìncipi, ai nostri padri e a tutto il popolo del paese. 7A te conviene la giustizia, o Signore, a noi la vergogna sul
volto, come avviene ancora oggi per gli uomini di Giuda, per gli abitanti di Gerusalemme e per tutto Israele,
vicini e lontani, **in tutti i paesi dove tu li hai dispersi per i delitti che hanno commesso contro di te.**

8Signore, la vergogna sul volto a noi, ai nostri re, ai nostri prìncipi, ai nostri padri, perché abbiamo peccato
contro di te; 9al Signore, nostro Dio, la misericordia e il perdono, perché ci siamo ribellati contro di lui, **10non**
abbiamo ascoltato la voce del Signore, nostro Dio, né seguito quelle leggi che egli ci aveva dato per
mezzo dei suoi servi, i profeti.

11Tutto Israele ha trasgredito la tua legge, si è allontanato per non ascoltare la tua voce; così si è
riversata su di noi la maledizione sancita con giuramento, scritto nella legge di Mosè, servo di Dio,
perché abbiamo peccato contro di lui.

12Egli ha messo in atto quelle parole che aveva pronunciato **contro di noi e i nostri governanti**,
mandando su di noi un male così grande, che sotto tutto il cielo mai è accaduto nulla di simile a quello che si è
verificato per Gerusalemme.

13Tutto questo male è venuto su di noi, proprio come sta scritto nella legge di Mosè. **Tuttavia noi non**
abbiamo supplicato il Signore, nostro Dio, convertendoci dalle nostre iniquità e riconoscendo la tua
verità.

14Il Signore ha vegliato sopra questo male, l'ha mandato su di noi, poiché il Signore, nostro Dio, è giusto in
tutte le cose che fa, mentre noi non abbiamo ascoltato la sua voce.

15Signore, nostro Dio, che hai fatto uscire il tuo popolo dall'Egitto con mano forte e ti sei fatto un nome qual
è oggi, **noi abbiamo peccato, abbiamo agito da empi.**

16Signore, secondo la tua giustizia, si plachi la tua ira e il tuo sdegno verso Gerusalemme, tua città,
tuo monte santo, poiché per i nostri peccati e per l'iniquità dei nostri padri Gerusalemme e il tuo popolo sono
oggetto di vituperio presso tutti i nostri vicini.

Gesù dei Vangeli - alla distruzione della città di Gerusalemme ad opera dei Romani nel 70. d.C. ma che potrebbe riguardare anche il **Tempio della Cristianità** in futuro. Una prospettiva che taluni ipotizzano possa riguardare – forse prima **della fine** o anche **alla** fine del mondo – una Cristianità ed una Umanità allontanatesi da Dio, come diceva anche Geremia in 9, 23-25.

A quest'ultimo riguardo lo stesso Gesù valtortiano dirà comunque – nel corso della sosta del sabato fra il sesto e settimo Discorso della montagna e con riferimento alla Profezia di Daniele – che questi aveva meritato 'le alte profezie del Cristo **e dell'Anticristo**, chiave dei tempi di ora e dei 'tempi ultimi' (Da 'L'Evangelo', dettato 1.6.45).

Da notare che nell'Opera valtortiana il termine 'tempi ultimi' o anche 'tempo ultimo' vengono usati anche per indicare una fase storica cruciale che può riguardare sia l'epoca dell'Anticristo che quella di Satana (Ap 20, 7-10) alla fine del mondo.

Quella di Daniele è in ogni caso una profezia 'messianica', forse la più famosa perché è l'unica che, oltre a far capire a Daniele il tempo della liberazione del popolo di Israele, **fece anche conoscere** - attraverso il calcolo numerico delle settanta settimane **di anni** ripartite in vari scaglioni (e qui io aggiungo: anni **non solari** ma composti di mesi **lunari**, e quindi **più brevi**, come si apprende dall'Opera 'L'Evangelo') – **l'epoca** in cui in seguito si sarebbe manifestato il Messia sulla Terra.

Ricordo che Vittorio Messori, in una sua opera, aveva osservato al riguardo che è **l'unica profezia dell'Antico Testamento** in cui viene precisata **con assoluta esattezza** e per di più - con quasi cinque secoli di anticipo - **la data dell'avveramento della nascita di Gesù**.

17Ora ascolta, nostro Dio, la preghiera del tuo servo e le sue suppliche e per amor tuo, o Signore, fa' risplendere il tuo volto sopra il tuo santuario, che è devastato.

18Porgi l'orecchio, mio Dio, e ascolta: apri gli occhi e guarda le nostre distruzioni e la città sulla quale è stato invocato il tuo nome!

Noi presentiamo le nostre suppliche davanti a te, confidando non sulla nostra giustizia, ma sulla tua grande misericordia.

19Signore, ascolta! Signore, perdona! Signore, guarda e agisci senza indugio, per amore di te stesso, mio Dio, poiché il tuo nome è stato invocato sulla tua città e sul tuo popolo».

20Mentre io stavo ancora parlando e pregavo e confessavo il mio peccato e quello del mio popolo Israele e presentavo la supplica al Signore, mio Dio, per il monte santo del mio Dio, 21mentre dunque parlavo e pregavo, **Gabriele**, che io avevo visto prima in visione, **volò veloce verso di me**: era l'ora dell'offerta della sera.

22Egli, giunto presso di me, mi rivolse la parola e mi disse:

«Daniele, sono venuto per istruirti e farti comprendere. **23Fin dall'inizio delle tue suppliche** è uscita una parola e io sono venuto per annunciartela, poiché tu sei un uomo prediletto.

Ora sta' attento alla parola e comprendi la visione:

24Settanta settimane sono fissate per il tuo popolo e per la tua santa città **per mettere fine all'empietà, mettere i sigilli ai peccati, espiare l'iniquità, stabilire una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei Santi.**

25Sappi e intendi bene: **da quando uscì la parola sul ritorno e la ricostruzione di Gerusalemme fino a un principe consacrato, vi saranno sette settimane**.

Durante sessantadue settimane saranno restaurati, riedificati piazze e fossati, e ciò in tempi angosciosi.

26Dopo sessantadue settimane, **un consacrato** sarà soppresso senza colpa in lui.

Il popolo di un principe che verrà **distruggerà la città e il santuario**; la sua fine sarà un'inondazione e guerra e desolazioni sono decretate fino all'ultimo.

27Egli stringerà una solida alleanza con molti per una settimana e, nello spazio **di metà** settimana, **farà cessare il sacrificio e l'offerta; sull'ala del tempio porrà l'abominio devastante**, **finché un decreto di rovina non si riversi sul devastatore**».

^^^^

Certamente avrete notato con quale 'cuore' e ardente sentimento Daniele abbia nutrito la sua preghiera, e come il Signore si sia 'piegato' su di lui appunto **con 'sovrabbondanza'**, facendo rispondere dall'Arcangelo Gabriele – sia pur in profezia velata, **perché Gabriele aveva ad esempio taciuto se sarebbero state settanta settimane di giorni, di mesi o di anni,** lasciando il rompicapo alla perspicacia degli uomini - **non solo** in merito alla data della liberazione dalla schiavitù **ma anche** riguardo alla data di manifestazione sulla Terra del Messia.

Nei secoli successivi fu proprio la profezia data a Daniele quella che diede la **forza** al popolo ebraico di resistere a tutte le travagliate vicissitudini storiche, avendo esso acquisito una sicurezza incrollabile **persino sull'epoca** in cui sarebbe venuto il loro **Messia-Liberatore**, anche se **la Casta** di Scribi, Farisei, Sadducei e Sacerdoti del Tempio – nella sua umanità – se lo auspicava come 'Liberatore dai nemici politici' anziché dal peccato e da Satana.

Ecco comunque un commento di Gesù **in merito alla 'qualità santa'** di tale preghiera di Daniele (i grassetti sono miei): [142]

^^^^

29.11.43

Daniele Cap. 9° v. 20-27

Dice Gesù:

«**Sempre <u>dal cominciare</u>[143] della preghiera la grazia del Signore scende su voi.**

<u>Parlo della preghiera santa</u>, non della stolta richiesta **di cose inutili**, o da Dio e dalla morale retta **riprovate**.

L'Eterno che veglia su voi dai Cieli non ha cuore di bronzo simile al vostro che siete duri ai fratelli e ingrati a Dio.

Egli subito si piega su voi quando con cuore <u>umile</u>, amoroso e fidente, quando <u>con sacrificio e costanza</u>, chiedete a Dio pietà.

Pane e conforto, scienza e guida vi dà Dio quando a Lui vi rivolgete. **<u>E se non sempre siete esauditi, non pensate di rimanere senza risposta al vostro pregare.</u>**

Per un che, negato da una intelligenza che tutto conosce, **<u>voi ricevete altri doni</u>** che non sempre subito apprezzate e dei quali non siete subito riconoscenti. Ma prima o poi dovete riconoscere questa Bontà intelligente che vi cura. E se qui non lo conoscete, sarà certamente oltre la vita della terra che conoscerete quanto fu grande e buono con voi il Signore.

A Daniele **<u>che ancora pregava</u>** - e la preghiera di lui potreste dirla **<u>anche ora</u>** - il mio angelo parlò.

Il Consolatore, che è anche l'Annunziatore[144], non è mai disgiunto da ciò che mi riguarda.

Messaggero di Dio, spirito ubbidiente e amoroso, fece sempre suo gaudio portare i voleri di Dio agli uomini e consolare coloro che soffrono. Non lasciò rapido il Cielo unicamente **per l'annunzio beato[145]**, per consolare **Giuseppe[146]**, per confortare **la mia**

---

[142] M.V.: 'I Quaderni del 1943' – 29.11.43 – Centro Editoriale Valtortiano

[143] N.d.A.: **'Sempre dal cominciare'**: Infatti l'Arcangelo Gabriele comunica a Daniele che Egli ricevette l'ordine di andare ad istruire Daniele **fin dal cominciare** della sua preghiera, quindi quasi ancor prima che egli pregasse.

[144] N.d.A.: L'Arcangelo Gabriele

[145] Lc 1, 26-38: [26]Al sesto mese, **<u>l'angelo Gabriele</u>** fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, [27]a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. [28]Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».
[29]A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. [30]L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. [31]Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. [32]Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre [33]e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».
[34]Allora Maria disse **<u>all'angelo</u>**: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». [35]Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. [36]Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: [37]nulla è impossibile a Dio». [38]Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». **<u>E l'angelo</u>** si allontanò da lei.

[146] Mt 1, 18-21: [18]Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. [19]Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla

tremenda agonia.[147]

Già ai profeti **era andato** a portare la parola **e a disvelare il futuro che mi concerne come Messia.** Spirito infiammato d'amore, ai desiderosi di Dio aleggia da presso e porta i sospiri degli amanti a Dio e le luci di Dio ai suoi amanti.

Uno solo poteva levare prevaricazione, peccato e ingiustizia dalla Terra[148], che era meritevole di un nuovo diluvio e che fu unicamente sommersa e mondata da un Sangue divino e innocente. **Io, Dio vero** fatto carne per voi.

Corruzione, peccato, ingiustizia e guerra fra l'uomo e Dio, avrebbero avuto termine quando non di regale unzione **ma di unzione funebre** sarebbe stato unto il Santo dei santi, l'innocente ucciso per amore degli uomini.

Sospiro dei Patriarchi e di tutto il popolo di Dio, **il Messia doveva sorgere per creare la Gerusalemme nuova** che non muore in eterno. **La Chiesa che vive e vivrà fino alla fine dei secoli e che continuerà a vivere nei suoi santi oltre il giorno di questa Terra.**

E a Daniele viene dato a conoscere **il numero dei giorni** che separavano i viventi dal tempo del Signore **e le conseguenze della nequizia del popolo che al prodigio di Dio risponde con una condanna**.

La condanna del Cristo segna la condanna del popolo.

Sempre un delitto attira una punizione. E dato che nessun delitto è più grande di quello di infierire sugli innocenti e calunniare gli incolpevoli, quale punizione poteva esser serbata a chi aveva ucciso l'innocente, **che non fosse distruzione totale** del luogo dove **l'anonimo** s'era installato?

Inutili ormai i sacrifici quando la misura è sorpassata. **Dio è longanime, ma non è ingiusto.** E perdonare la pertinacia nel peccare dopo aver dato tutti i mezzi per conoscere l'errore ed uscirne, e per tornare a Dio, sarebbe da parte di Dio ingiustizia verso i giusti e verso coloro che i malvagi hanno torturato.

Le settantadue settimane[149] potrebbero essere, **ora**, anche **di secoli**, o figlia, **e al termine di esse venire la desolazione sulla Terra e l'abominio** là dove **tutto** dovrebbe essere santo. **Già vi siete incamminati.**

Troppo sgretolare di umana scienza rode come una carie i cuori dei miei ministri che non sanno esser di Dio ma del mondo, e che assorbono lo spirito del mondo e dànno al mondo il loro alito non più di Cielo.

---

pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. [20]Mentre però stava considerando queste cose, ecco, **gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa**. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; [21]ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

[147] Lc 22, 39-46: [39]Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. [40]Giunto sul luogo, disse loro: «**Pregate, per non entrare in tentazione**». [41]Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: [42]**«Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». [43]Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo.** [44]Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. [45]Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. [46]E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».

[148] N.d.R.: Vedi versetto Dn 9, 24 della già citata profezia: [24]**Settanta settimane sono fissate** per il tuo popolo e per la tua santa città **per mettere fine all'empietà, mettere i sigilli ai peccati, espiare l'iniquità, stabilire una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei Santi.**

[149] N.d.A.: Notare che in questo caso Gesù, parlando **del futuro**, fa pensare che la profezia di Daniele sia ripetitiva, cioè destinata a riavverarsi in particolari analoghe circostanze. Ma qui, misteriosamente, Gesù non parla di 'settanta settimane' ma di 'settanta**due**'. L'Editore, da me interpellato per sapere se si fosse trattato di un refuso di stampa, ha controllato il manoscritto originale di Maria Valtorta e poi mi confermato che il testo dice proprio 'settantadue' e tale dunque rimane.

È il grande dolore del Cristo. Troppe plaghe senza chiese. Troppe chiese senza sacerdoti. Troppi fedeli senza guida. Troppi cuori senza amore.

Se Gabriele tornasse non troverebbe che ben difficilmente cuori che sapessero orare come Daniele e che accogliessero la sua parola senza vivisezionarla fino ad ucciderla per studiarla e per giungere a negarla. E non è già questo un abominio nella casa di Dio, là, dove almeno i ministri di essa, quelli almeno, dovrebbero essere luce alle turbe?

Cristo lo state uccidendo una seconda volta. Nel vostro spirito lo uccidete.

E fra poco non sarete più popolo suo, ma tribù di idolatri. Non vi lamentate perciò se il Cielo è chiuso, sul vostro fermentare di abominio.

In verità vi dico che se non vi convertite al Signore Iddio vostro, la desolazione durerà fino alla fine.»

^^^^

Cosa dire su questo Dettato di Gesù che – ve lo ricordo – era stato dato nel novembre 1943, **in piena guerra mondiale**?

L'Umanità di allora stava peccando gravemente, **ma quella di ora sembra sia messa ancora peggio.**

Ecco perché Gesù dice che se i Capi del popolo ebraico uccisero allora Gesù, subendone poi collettivamente condanna, **anche ora** che **Cristo viene ucciso nel cuore degli uomini**, potrebbe arrivare analoga punizione collettiva.

Per altro verso colpisce l'affermazione da parte di Gesù del ruolo di 'portatore di ordini divini' dell'Arcangelo **Gabriele**, ruolo che andrebbe a mio avviso ulteriormente 'rivalutato'.

Se infatti – a parte il caso di Daniele - Egli non fu solo l'Angelo dell'Annunciazione ma anche l'Angelo che, come citato **nelle note precedenti,** consolò Giuseppe convinto che Maria - in 'attesa' - lo avesse tradito, poi lo avvisò di lasciare Betlemme e fuggire in Egitto[150], che si recò infine a consolare Gesù durante l'agonia di sangue del Getsemani, ebbene **si può supporre** che potrebbe allora essere stato **sempre lui, Gabriele,** l'angelo misterioso che – In Egitto – disse a Giuseppe di ritornare in Palestina e, **successivamente**, lo avvertì ancora una volta in sogno di ritornare a Nazareth.[151]

[150] Mt 2, 12-15: [12]Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.[3]Essi erano appena partiti, **quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe** e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». [14]Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, [15]dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato mio figlio.

[151]Mt 2, 19-23: [19]Morto Erode, ecco, **un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto** [20]e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre **e va' nella terra d'Israele**; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». [21]Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. [22]Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. **Avvertito poi in sogno**, si ritirò nella regione della Galilea [23]e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

6.4 IL 'DIGIUNO' PIÙ DIFFICILE È QUELLO SPIRITUALE. UN VERO E PROPRIO 'CILICIO' CHE CONSISTE NEL VIOLENTARE SE STESSI PER DIMOSTRARE A DIO CHE INTENDIAMO COMBATTERE IL NOSTRO 'IO' PER AMORE SUO.

Abbiamo parlato molto **della Preghiera** - perché abbiamo dovuto capire bene le molteplici regioni che la rendono importante - ma **cosa si potrebbe invece dire del digiuno**?

Il Vangelo di Matteo[152] dice poco e - nel suo Discorso della montagna - Gesù non vi dedica molto spazio, limitandosi a dire:

^^^^

Quanto ho detto per l'orazione dico per il digiuno.

Quando digiunate non prendete un'aria melanconica come usano gli ipocriti, che ad arte si sfigurano la faccia acciò il mondo sappia e creda, anche se vero non è, che essi digiunano.

Anche essi hanno già avuto, con la lode del mondo, la loro mercede e non ne avranno altra. **Ma voi, quando digiunate, prendete un'aria lieta, lavatevi a più acque il volto perché appaia fresco e liscio**, ungetevi la barba e profumatevi le chiome, **abbiate il sorriso del ben pasciuto sulle labbra.** Oh! che in verità non vi è cibo che pasca quanto l'amore! E chi fa digiuno con spirito d'amore, di amore si nutre! In verità vi dico che se anche il mondo vi dirà "vanitosi" e "pubblicani", **il Padre vostro vedrà il vostro segreto eroico** e ve ne darà doppia ricompensa. **E per il digiuno, e per il sacrificio** di non essere lodati per esso.

^^^^

Quella del digiuno è una pratica oggi molto in voga, ma solo per mantenere o raggiungere una linea snella: in sostanza per soddisfare il proprio senso estetico e la propria vanità, qualora non vi siano ovviamente ragioni di salute che invece lo consigliano.

Oggi si tende ad avere cura solo del corpo, anziché dell'anima.

Il corpo non va però idolatrato, come si suggerisce surrettiziamente in certi tipi di propaganda televisiva 'salutista'.

Se invece riuscissimo a vivere anche solo saltuariamente un digiuno a scopo 'spirituale', inteso come **un sacrificio di offerta personale o anche di preghiera collettiva**, potremmo fare molto per ridurre la presenza del Male nel mondo.

[152] Mt 6, 6-18: **[16]E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti**, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. **[17]Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto,** [18]perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Digiunare significa vivere distaccati dalla 'carne' privandosi in parte degli alimenti vitali e dei propri più impellenti 'bisogni'.

Pregare significa vivere intimamente con Dio ed avere – come diceva San Paolo – Gesù che vive in noi.

Naturalmente bisogna chiarire meglio cosa si possa intendere per digiuno.

Non è 'digiuno' solo il 'non mangiare', ma lo è anche il fatto **di rinunciare** per periodi più o meno lunghi **a qualcosa che ci preme molto**, facendolo **per ragioni spirituali e offrendo a Dio questo nostro sacrificio.**

Il Cristianesimo è sostanzialmente una religione **ascetica**, cioè **di 'rinuncia'.**

È ad esempio 'digiuno' quello dei consacrati che rinunciano al 'mondo'.

È poi importante 'digiunare' **anche nell'orgoglio** perché – come aveva detto prima Gesù - 'l'orgoglio sazio rende apatica la mente e l'anima, e diviene tiepida**, inerte l'orazione**, così come il corpo troppo sazio è sonnolento e pesante'.

L'importanza del digiuno anche materiale è davvero grande. Non per niente Gesù, prima di iniziare la sua missione di evangelizzazione **si ritirò 40 giorni nel deserto a digiunare** e pregare per avere **la forza** umana e spirituale necessaria per la futura missione di evangelizzazione.

Il digiuno fisico, infatti, vera e propria sofferenza della 'carne', spiritualizza, rarefà la nostra umanità e consente di unirci meglio a Dio.

Quando Gesù si ritirò sul 'monte' per l'elezione apostolica impose agli apostoli un ritiro di una settimana a 'pane e acqua', più acqua che pane, ognuno nella solitudine di una sua grotta per una meditazione nel silenzio dell'ambiente e del proprio spirito.

Il 'digiuno' più difficile è tuttavia quello di 'rinunciare' al proprio 'Io' - cioè al proprio 'Ego', alla propria aggressività, al proprio brutto carattere - per dimostrare così a Dio che intendiamo sacrificarci per amore suo.

Essere veramente cristiani significa peraltro, metaforicamente parlando, 'digiunare' anche nelle piccole cose della vita quotidiana - vita che certo non ci fa mancare le occasioni - mettendoci noi **un cilicio**[153] di natura spirituale.

Quale maggior 'penitenza' e 'mortificazione' che sforzarsi ogni giorno, rispondendo da vero cristiano a tutte le provocazioni che ci vengono dal mondo, dal nostro 'io' e da… satana?

Non è facile, è vero, ma d'altra parte questi insegnamenti di Gesù sono 'insegnamenti di perfezione'.

Lo avevo detto: con i Dieci comandamenti **ci si salva**, con l'adesione **alle Beatitudini ed ai Consigli evangelici** è invece… una maggior **Gloria**.

La prossima riflessione sarà dedicata a:

7. IL QUINTO DISCORSO DELLA MONTAGNA: L'USO DELLE RICCHEZZE, L'ELEMOSINA, LA FIDUCIA IN DIO.

[153] N.d.A.: **Cilicio**, cintura di tessuto grossolano, pungente, di lana di capra o crine di cavallo, quando non anche ruvida cintura a nodi portata sotto la veste sulla pelle nuda come pratica di penitenza

7. IL QUINTO DISCORSO DELLA MONTAGNA: L'USO DELLE RICCHEZZE, L'ELEMOSINA, LA FIDUCIA IN DIO.

7.1. GESÙ: «I TESORI DELLA TERRA NON DURANO. MA I TESORI DEL CIELO SONO ETERNI…, FATEVI DELLE BORSE IN CIELO. VOI, QUANDO FATE L'ELEMOSINA, NON SUONATE LA TROMBA DAVANTI A VOI PER ATTIRARE L'ATTENZIONE DEL PASSANTE ED ESSERE ONORATO COME GLI IPOCRITI CHE VOGLIONO L'APPLAUSO DEGLI UOMINI. NON SIATE IN PENSIERO PER QUELLO CHE MANGERETE PER SOSTENERVI NELLA VITA…, SAPETE CHE IL PADRE SA I VOSTRI BISOGNI E CHE VI AMA. FIDATE DUNQUE IN LUI».

I giorni, in quelle bellissime giornate di primavera, passano sereni.

Nel valloncello della collina del 'Discorso della montagna' Gesù - vista al lago, spalle al monte, in piedi su una sporgenza di roccia che consente a tutti di vederlo, alto nella sua persona maestosa, nella sua veste azzurra - parla alla folla come è sua abitudine accompagnandosi con ampi e lenti gesti delle braccia.

Certo avrete cercato di immaginarvi il volto, l'aspetto, la figura di Gesù, il suo modo di parlare, il portamento.

Quanto al modo di parlare ve ne sarete già fatti una idea leggendo i suoi discorsi fino ad ora.

Ma il resto?

Anche a costo di andare fuori tema, rispetto a quello specifico di questo 'Discorso della Montagna', vi vorrei parlare ora per qualche pagina **dell'Uomo-Gesù** perché ciò vi renderà più facile immaginarvelo fisicamente nella vostra mente quando Egli terrà i successivi discorsi, fatto che vi consentirà una migliore immedesimazione e 'famigliarità' con Lui.

E' sempre più facile 'intendersi' con una persona di cui si conosca non solo il pensiero ma anche il volto, no?

Gesù – nelle descrizioni di Maria Valtorta - era un bell'uomo, alto, di costituzione robusta, fine nel volto e pur molto virile.

Dall'Evangelo valtortiano, si capisce da qualche piccolo particolare che – essendo virilmente bello – era ammirato anche dalle donne, che per altro Egli in quanto tali ignorava poiché la sua virilità era del tutto casta e perché Egli – **privo di Peccato originale** – era esente da fomiti di natura sensuale che come noto sono una conseguenza di quel Peccato.

Era insomma l'uomo perfetto, quale avrebbe dovuto essere l'Adamo originario se non avesse acconsentito al peccato.

Nell'Opera valtortiana la mistica lo descrive in più di una occasione: dalle circostanze in cui parlava e si mostrava nella sua normalità di uomo, a quelle in cui sprigionava potenza divina dal suo sguardo magnetico, uno sguardo che – quando il suo Verbo interiore desiderava manifestarsi per le esigenze della missione - esprimeva soggezione, talvolta timore, per arrivare anche a paralizzare i nemici che volevano assalirlo, tanto i suoi occhi erano folgoranti.

Aveva una bella voce dal timbro tenorile ed appariva anche molto intonato come aveva osservato una volta la mistica Valtorta quando – durante una solenne festività religiosa a Gerusalemme – lo aveva visto (e sentito) cantare dei salmi mentre era diretto al Tempio alla guida del suo gruppo di dodici apostoli tutti vestiti per l'occasione con abiti eleganti e che cantavano anch'essi.

La mistica ce lo ha descritto anche nei momenti umanamente peggiori della sua vita, come nell'ultimo anno della sua predicazione quando - esausto per i continui viaggi che duravano ormai da quasi tre anni con notevoli disagi fisici ma soprattutto stanco dell'odio che sentiva montare intorno a sé e per lo sconforto nel vedere quanto poco seguito riuscisse ad avere da parte dell'Israele che contava - le sue spalle si mostravano a momenti più curve, il suo volto più pallido, gli occhi incavati, il colorito tanto più esangue quanto più si avvicinava al momento in cui Egli sapeva nella sua preveggenza che sarebbe salito sul Calvario e su una Croce.

Ecco comunque come ce lo descrive la nostra mistica, facendo anche qualche raffronto con Maria SS. (i grassetti sono miei):[154]

^^^^

«… **Capelli divisi alla metà del capo** e ricadenti **in lunghe ciocche sino alle spalle**.

Ondulati per un buon palmo, poi terminanti in vero ricciolo.

Lucidi, sottili, ben ravviati, **di un colore biondo acceso** che specie nel ricciolo finale ha decise **tonalità di rame**.

Fronte molto alta, bellissima, liscia come una fascia, dalle tempie lievemente incavate sulle quali le vene azzurrine mettono lievi ombre d'indaco trasparendo sotto la pelle bianchissima, di quel bianco speciale di certi individui di capelli rosso-biondi: un bianco di latte di una sfumatura appena tendente all'avorio ma con un "che" lievissimo di azzurrino, pelle delicatissima che pare di petalo di camelia candida, così fina che ne traspare la più lieve venuzza e così sensibile che ogni emozione vi si disegna con pallori più intensi e rossori vivi.

Ma Gesù io l'ho veduto sempre pallido, appena un poco tinto dal sole, preso liberamente nel suo treenne andare per la Palestina. Maria invece è più bianca perché è stata più ritirata in casa, ed è di un bianco più rosato. **Gesù è di un bianco avorio** con quel lieve riflesso all'azzurro.

Naso lungo e dritto, con appena una lieve curva in alto, verso gli occhi, un bellissimo naso sottile e ben modellato.

Occhi incassati, bellissimi, del colore che ho tante volte descritto **di zaffiro molto scuro**.

Sopracciglia e ciglia folte, ma non troppo, lunghe, belle, lucide, **castano scure** ma con una microscopica scintilla d'oro al vertice di ogni peluzzo.

Quelle di Maria sono invece di un castano chiarissimo, più sottili e rade. Forse appaiono tali perché tanto più chiare, così chiare da esser quasi bionde.

Bocca regolare, tendente al piccolo, ben modellata, somigliantissima a quella della

[154] M.V.: 'I Quaderni del 1944' – 7.4.1944 – Centro Editoriale Valtortiano

Madre, **dalle labbra giuste di grossezza**, né troppo sottili da parere serpentine, né troppo pronunciate. Al centro sono tonde e accentuate in bella curva, ai lati quasi scompaiono facendo apparire più piccola che non sia la bocca bellissima di un rosso sano che si apre sulla dentatura regolare, forte, dai denti piuttosto lunghi e bianchissimi.

Quelli di Maria sono invece piccini ma regolari e uniti ugualmente. Guance magre ma non scarne. Un ovale molto stretto e lungo ma bellissimo, dagli zigomi né troppo salienti né troppo sfuggenti.

La barba, folta sul mento e bipartita in due punte crespute, circonda, ma non copre, la bocca sino al labbro inferiore… **e sale sempre più corta verso le guance** dove, all'altezza degli angoli della bocca, **diviene corta corta**, limitandosi a mettere un'ombra come di spolveratura di rame sul pallore delle guance.

Essa è, dove è folta, **di un color rame scuro**: un biondo-rosso scuro.

E così sono i baffi non molto folti e tenuti corti, di modo che coprono appena il labbro superiore fra il naso e il labbro e si limitano agli angoli della bocca.

Orecchie piccole ben modellate e molto unite al capo. Non sporgono affatto…».

^^^^

Insomma, riassumendo i tratti del volto di Gesù come più estesamente li descrive la mistica potremmo ora fare il seguente 'identikit':

Capelli divisi alla metà del capo, in lunghe ciocche sino alle spalle, ondulati per un **buon palmo, terminanti in un vero ricciolo.**

Colore dei capelli biondo acceso tendenti al ramato verso il ricciolo finale.

Fronte molto alta, bellissima.

Carnagione bianca appena tendente all'avorio, colorito sempre pallido, appena un poco tinto dal sole.

Naso lungo e diritto.

Occhi incassati, bellissimi, color zaffiro molto scuro.

Sopracciglia e ciglia folte, ma non troppo lunghe, castano scure.

Bocca regolare e labbra di giusta grossezza, denti regolari e bianchissimi.

Barba folta sul mento, di color rame scuro, **bipartita in due punte** crespute, sempre più corta salendo verso le guance e che diviene **corta-corta** all'altezza degli angoli della bocca.

Baffi color rame scuro non molto folti e tenuti corti.

Orecchie piccole e ben modellate.

Avete ora per caso presente l'immagine del Gesù **della Divina Misericordia** visto in visione **da Santa Faustina Kowalska**, immagine descritta e fatta dipingere ad un pittore negli anni '30 del Novecento?

Mi sembra che questa immagine del volto, umanamente **dipinta** e quindi certamente **molto imperfetta** rispetto alla sua effettiva bellezza vista in visione dalla mistica

Faustina, abbia delle forti analogie con la descrizione di Gesù che ne ha fatto la Valtorta.

L'espressione dello sguardo nel dipinto esprime in questo caso l'idea di un **'Gesù misericordioso'**, ma non credo sia specificatamente l'immagine del Gesù che 2000 anni fa era solito parlare al popolo e – non di rado in maniera imperiosa e folgorante - a scribi e farisei.

I singoli tratti somatici sembrano tuttavia proprio gli stessi.

Ma oltre al Gesù-Uomo-Dio sopra descritto, ne **'L'Evangelo'** abbiamo 'visto' apparire il Gesù 'glorioso', il **Dio**-Uomo, quando – dopo la sua Resurrezione – si presenta all'alba di fronte a sua Mamma - nella sua stanza - con il suo corpo glorificato **ma solido** di una umana corporeità: sempre con una fisionomia simile a quanto visto nel sopracitato dipinto della **Kowalska** che riproduciamo qui sotto nella sua interezza:

Ecco come ce lo descrive **Maria Valtorta** all'alba della Domenica di Resurrezione (i grassetti sono miei):[155]

[155] M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. X - Cap. 618 – Centro Editoriale Valtortiano

^^^^

[21 febbraio 1944]

Maria ora è prostrata col volto a terra. Pare una povera cosa abbattuta. Pare quel fiore morto di sete di cui Ella ha parlato. La finestra chiusa si apre con un impetuoso sbattimento delle pesanti imposte e, col raggio del primo sole, **entra Gesù**.

Maria, che s'è scossa al rumore e che alza il capo per vedere che vento abbia aperto le imposte, **vede il suo raggiante Figlio: bello, infinitamente più bello di quando ancora non aveva patito, sorridente, vivo, luminoso più del sole, vestito di un bianco che par luce tessuta, e che si avanza verso di Lei.**

Ella si raddrizza sui ginocchi e, congiungendo le mani sul petto, in croce, dice con un singhiozzo che è riso e pianto: «Signore, mio Dio».

E resta così rapita nel contemplarlo, col viso tutto lavato di lacrime ma fatto sereno, pacificato dal sorriso e dall'estasi. Ma Egli non la vuole vedere, la sua Mamma, in ginocchio come una serva. **E la chiama, tendendole le Mani dalle cui ferita escono raggi che fanno ancor più luminosa la sua Carne gloriosa:** «Mamma!».

Ma non è la parola accorata dei colloqui e degli addii avanti la Passione, né il lamento straziato dell'incontro sul Calvario e dell'agonia. **É un grido di trionfo, di gioia, di liberazione, di festa, di amore, di gratitudine.** E si curva sulla sua Mamma, che non osa toccarlo, e le mette le sue Mani sotto i gomiti piegati, e la alza in piedi e la stringe al Cuore e la bacia. Oh! allora Maria **comprende che non è una visione**, che è il Figlio ***realmente risorto***, che è il suo Gesù, il Figlio che l'ama da Figlio ancora. **E con un grido gli si getta al collo e lo abbraccia e lo bacia**[156], ridendo nel pianto.

Lo bacia sulla Fronte dove non sono più ferite, sulla Testa non più spettinata e sanguinosa, sugli Occhi fulgidi, sulle Guance risanate, sulla Bocca non più enfiata.

E poi gli prende le Mani **e ne bacia il dorso e la palma**, **sulle raggianti ferite**, e d'un subito si curva ai suoi Piedi e li scopre da sotto la veste splendente e li bacia. Poi si alza, lo guarda, non osa. **Ma Egli sorride e capisce**. Socchiude la veste sul petto e dice: «E questa, Mamma, non la baci questa che t'ha fatto tanto male e che tu sola sei degna di baciare? Baciami sul Cuore, Mamma. **Il tuo bacio** mi leverà l'ultimo ricordo di tutto quanto è dolore, e mi darà quella gioia che ancora manca alla mia Gioia di Risorto».

E prende fra le sue Mani il volto della Madre **e ne appoggia le labbra sulle labbra della ferita del Costato, da cui escono fiotti di luce vivissima**.

Il viso di Maria è aureolato da quella luce, tuffato come è nel suo raggio. Ella bacia, bacia, mentre Gesù la carezza. Non si stanca di baciare. Pare un assetato che abbia attaccato la bocca alla fonte e ne beva la vita che gli sfuggiva.

Ora Gesù parla.

«Tutto è finito, Mamma. Ora non hai più da piangere per il tuo Figlio. **La prova è compiuta. La Redenzione è avvenuta. Mamma, grazie di avermi concepito, allevato, aiutato in vita e in morte.**

[156] N.d.A.: Gesù si è materializzato, e la Mamma lo può abbracciare e sentire nella sua corporeità fisica, come avrebbero potuto fare successivamente gli apostoli, la sera di quello stesso giorno, durante la sua materializzazione nel Cenacolo dove essi erano riuniti a commentare i fatti del giorno dopo che le varie discepole avevano parlato di un Gesù Risorto all'alba ma che gli apostoli tuttavia non avevano ancora visto.

Ho sentito venire a Me le tue preghiere. Esse sono state la mia forza nel dolore, le mie compagne nel mio viaggio sulla Terra ed oltre la Terra. Esse sono venute meco sulla Croce **e nel Limbo**.[157] Erano l'incenso che precedeva il Pontefice, che andava a chiamare i suoi servi per portarli nel Tempio che non muore: nel mio Cielo. Esse sono venute meco in Paradiso, precedendo come voce angelica **il corteo dei redenti guidati dal Redentore**, perché gli angeli fossero pronti a salutare il Vincitore che tornava al suo Regno.

Esse sono state udite e viste dal Padre e dallo Spirito, che ne hanno sorriso come del fiore più bello e del canto più dolce nati in Paradiso. Esse sono state conosciute dai Patriarchi e dai nuovi Santi, dai nuovi, **primi** cittadini della **mia** Gerusalemme, ed Io ti porto il loro grazie, Mamma, insieme al bacio **dei parenti** e alla loro benedizione e a quella del tuo sposo d'anima, **Giuseppe**.

Tutto il Cielo canta il suo osanna a te, Madre mia, Mamma santa! Un osanna che non muore, che non è bugiardo come quello dato a Me pochi giorni or sono.

Ora Io vado al Padre con la mia veste umana. Il Paradiso deve vedere il Vincitore nella sua veste d'Uomo con cui ha vinto il Peccato dell'Uomo.

Ma poi verrò ancora. Devo confermare nella Fede chi non crede ancora ed ha bisogno di credere per portare altri a credere, devo fortificare i pusilli che avranno bisogno di tanta fortezza per resistere al mondo.

Poi salirò al Cielo. Ma non ti lascerò sola. **Mamma, lo vedi quel velo?**[158] Ho, nel mio annichilimento, sprigionato ancora potenza di miracolo per te, per darti quel conforto. Ma per te compio un altro miracolo. **Tu mi avrai, nel Sacramento, reale come ero quando mi portavi.**[159]

Non sarai mai sola. In questi giorni lo sei stata. **Ma alla mia Redenzione occorreva anche questo tuo dolore.**[160] Molto va continuamente aggiunto alla Redenzione, **perché molto sarà continuamente creato di Peccato.** [161]

Chiamerò tutti i miei servi a questa compartecipazione redentrice. Tu sei quella che da sola farai più di tutti i santi insieme. Perciò ci voleva ***anche*** questo lungo abbandono.

Ora non più. Io non sono più diviso dal Padre. Tu non sarai più divisa dal Figlio. E, avendo il Figlio, hai la Trinità nostra. Cielo vivente, tu porterai sulla Terra la Trinità fra gli uomini e santificherai la Chiesa, tu, **Regina del Sacerdozio e Madre dei Cristiani**.

Poi Io verrò a prenderti.[162] E non sarò più Io in te, ma tu in Me, nel mio Regno, a far più bello il Paradiso. Ora vado, Mamma. **Vado a fare felice l'altra Maria**[163].

Poi salgo al Padre. **Indi** verrò a chi non crede. Mamma. Il tuo bacio per benedizione. E la mia Pace a te per compagna. Addio».

---

[157] N.d.A.: **Limbo**, dove Gesù dopo la Redenzione era disceso per liberare i giusti 'attendenti' aprendo loro le porte del Paradiso.
[158] N.d.A.: Riferimento al volto di Gesù impresso durante la salita al Calvario nel velo detto della 'Veronica'
[159] N.d.A.: Riferimento al 'Gesù Eucaristico' dopo l'istituzione del Sacramento dell'Eucarestia durante l'Ultima Cena del Giovedì Santo nel Cenacolo.
[160] N.d.A.: Riferimento al ruolo di Maria SS. che con la sua adesione al Progetto redentivo divino e con le sue sofferenze era stata associata a Gesù nella Redenzione come 'Corredentrice'.
[161] N.d.A.: Riferimento al futuro contributo come 'piccole corredentrici' delle anime-vittima, quali la stessa Maria Valtorta, e di quanti accettano e offrono il loro dolore per la salvezza altrui.
[162] N.d.A.: Riferimento alla futura Assunzione al Cielo in anima e corpo di Maria SS.
[163] N.d.A.: Da questo si comprende che la prima a vedere Gesù dopo la Resurrezione non fu Maria Maddalena, come si potrebbe pensare dal Vangelo di Giovanni, perché Gesù apparirà alla Maddalena solo dopo essersi mostrato, giustamente, alla Sua Mamma in questa apparizione nell'intimità della stanzetta del Cenacolo in cui Maria SS. era ancora raccolta in preghiera fin da dopo la crocefissione.

E Gesù scompare nel sole che scende a fiotti dal cielo mattutino e sereno.

^^^^

Da questo brano – a ben meditare – emerge la 'cronologia', cioè la immediata successione degli avvenimenti fra la morte in croce di Gesù e l'apparizione serale agli apostoli nel Cenacolo.

Egli – **in spirito**, mentre il suo Corpo giaceva inerte sulla pietra della tomba che Giuseppe di Arimatea aveva messo a disposizione – discende agli 'Inferi', e cioè nel Limbo, e libera - come si evince dall'Opera valtortiana - le anime dei giusti che vi attendevano in attesa della Redenzione. Dall'Opera della mistica si apprende un piccolo particolare molto significativo: Egli libera **anche una parte** di coloro che erano in Purgatorio.

Quindi – **sempre in spirito** – il Verbo-Gesù conduce il suo primo esercito di 'liberati' in Paradiso le cui 'porte' erano rimaste chiuse dopo il Peccato originale: è il suo primo corteo trionfale di Redentore!

Poi Egli 'ridiscende' in terra, si 'riappropria' del Suo Corpo nel quale Egli infonde nuovamente la Vita come già l'aveva infusa alcuni mesi prima nel corpo di Lazzaro di Betania che era morto da ben quattro giorni.

Risorgendo appare, trasfigurato, innanzitutto alla Mamma: non in visione ma materializzato con il nuovo Corpo glorificato, corpo di carne vera ma glorificata, vestito di tessuti 'di luce', cioè tessuti 'glorificati'.

Si mostrerà quindi a Maria Maddalena che si trovava in lacrime presso la tomba vuota, avendo creduto che i nemici ne avessero rubato in spregio il corpo.

Dopo essersi mostrato alla Maddalena, Gesù ascende al Cielo per presentarsi a Dio Padre **con il suo corpo umano** perché alla Mamma aveva detto:

«**Ora Io vado al Padre con la mia veste umana. Il Paradiso deve vedere il Vincitore nella sua veste d'Uomo con cui ha vinto il Peccato dell'Uomo».**

Successivamente Gesù ritornerà sulla Terra per apparire agli apostoli e ad altre persone che – avendolo saputo morto, e di **quella** morte - avrebbero avuto bisogno di vederlo risorto per uscirne confortati e rafforzati nella fede.

Attiro ora l'attenzione su un particolare piccolo ma significativo.

Nel Vangelo di Giovanni, tradotto dal greco, quando Gesù appare a Maria Maddalena e lei fa il gesto di toccarlo, il testo dice: '**Non trattenermi**, perché non sono ancora asceso al Padre…'.

Nel brano valtortiano della Resurrezione, invece, Maria Maddalena fa per gettarsi ai piedi di Gesù perché li vorrebbe baciare, ma Gesù la scosta toccandola appena con il sommo delle dita presso la fronte e le dice: «**Non mi toccare!** Non sono ancora salito al Padre mio con questa veste. Va' dai miei fratelli e amici, e dì loro che Io salgo al Padre mio e vostro, al Dio mio e vostro. E poi verrò da loro».

Dopodiché Gesù si smaterializza e scompare.

A ben riflettere Gesù non permette alla Maddalena di toccarlo mentre Maria SS. lo aveva potuto abbracciare e baciare: Lei era infatti la Mamma che lo aveva tenuto in grembo, priva della Macchia del Peccato originale e quindi la 'Tutta Pura' e – infine – era anche la 'Corredentrice'.

———————

Ora però – durante il discorso della montagna – siamo ancora di fronte **non al Dio-Uomo** glorificato della Resurrezione, **ma all'Uomo-Dio** che deve ancora completare la sua missione. La 'glorificazione' del Suo Corpo sarà infatti il 'serto' posto sul Capo del Liberatore e Vincitore del Peccato e di Satana.

Potrete quindi cercare di 'visualizzarlo' ed immaginarvelo sulla base della descrizione fatta da Maria Valtorta.

Ciò che qui affascina di più la folla non è solo la sua sapienza e il suo particolare modo di parlare, **ma è il 'sentire d'anima'** di coloro che ascoltano e vedono, fatto che li rende convinti di trovarsi veramente di fronte al più grande dei Profeti che parla in nome di Dio, oppure a 'Dio stesso' incarnato in Lui, come del resto la folla sente ripetere continuamente dagli apostoli.

In questi giorni Gesù ha parlato **nel primo giorno** ai soli apostoli e discepoli spiegando loro l'importanza **della missione sacerdotale** e quindi del loro dover essere **Luce del mondo e Sale della terra**.

Nel secondo giorno Egli ha parlato alla folla del dono **della Grazia e delle Beatitudini**.

Nel terzo giorno ha impartito i **'Consigli evangelici'** che perfezionano la Legge.

N**el quarto giorno**, ha affrontato i temi **del giuramento, della preghiera e del digiuno.**

Il giuramento, vale a dire chiamare Dio a testimonio di quanto si dice, non va mai fatto per principio, ma quando è falso diventa una vera blasfemia che grida vendetta agli occhi di Dio che – chiamato ad essere testimonio di un falso - si vede anche irriso.

La preghiera, poi, non deve essere una meccanica 'tiritera' mnemonica, ma un sentimento di amore che sgorga dal profondo del cuore: anche poche parole, ma dette con sentimento, rivolgendoci al Padre al quale possiamo confidare filialmente i nostri pensieri.

Molti degli ascoltatori devono aver sorriso nell'ascoltare quei due paragoni portati come esempio da Gesù forse con un sottile filo di ironia. Il primo a proposito di coloro che sprecano più e più ore in monologhi ripetuti solo con le labbra, dei veri soliloqui **che neppure il loro Angelo custode ascolta**, essendo 'rumore' vano **al quale l'Angelo cerca di rimediare** sprofondandosi lui in una ardente preghiera **a favore del suo 'stolto' custodito**. Il secondo paragone a proposito di quello immerso nella preghiera 'meccanica' che **non smetterebbe di pregare in quel modo neppure se Dio in persona gli apparisse davanti** dicendogli che la salvezza del mondo dipende **dal suo lasciare quella preghiera senz'anima** per andare semplicemente a trarre acqua da un pozzo per spargerla a terra per amor di Dio e degli altri uomini.

Eccoci però ora giunti – con una nuova visione della mistica - al quinto giorno ed al quinto discorso, avente come tema quello **dell'uso delle ricchezze**, dell'**elemosina** e della **fiducia in Dio** (i grassetti sono miei)**:** [164]

^^^^

27 maggio 1945.

Lo stesso discorso della Montagna.

La folla aumenta sempre, più i giorni passano. Vi sono uomini, donne, vecchi, bambini, ricchi, poveri. E' sempre presente la coppia Stefano-Erma, per quanto ancora non aggregata e fusa ai vecchi discepoli capitanati da Isacco.

E ancora vi è la nuova coppia, costituita ieri, del vecchione e della donna.

Sono ben davanti, vicino al loro Consolatore, e i loro aspetti sono molto più sollevati di ieri. Il vecchio, quasi per rifarsi dei molti mesi o anni che fu trascurato dalla figlia, ha messo la sua mano rugosa sulle ginocchia della donna, e questa gliela carezza per quel bisogno innato della donna, moralmente sana, di essere materna.

Gesù passa loro vicino per salire al suo rustico pulpito e nel passare carezza la testa del vecchione, **che lo guarda come lo vedesse già in veste di Dio**.

Pietro dice **qualcosa a Gesù**, che gli fa un cenno come dire: **«Non importa».** Ma non capisco quello che dice l'apostolo, che però resta vicino a Gesù e al quale si uniscono poi Giuda Taddeo e Matteo. Gli altri si perdono fra la moltitudine.

«La pace sia con tutti voi!

Ieri ho parlato della preghiera, del giuramento, del digiuno.

Oggi vi voglio istruire su altre perfezioni. Sono anche esse preghiera, fiducia, sincerità, amore, religione.

La prima di cui parlo è il giusto uso delle ricchezze, mutate, per buona volontà del servo fedele, in altrettanti tesori del Cielo.[165]

I tesori della terra non durano. Ma i tesori del Cielo sono eterni.

Avete in voi l'amore a ciò che è vostro? Vi fa pena il morire perché non potete più curare i vostri beni e li dovete lasciare? E allora trasponeteli in Cielo!

Voi dite: "Nel Cielo non entra ciò che è della terra e Tu insegni che il denaro è la cosa più lurida della terra. Come possiamo allora trasportarlo in Cielo?".

No. Non potete portare le monete, materiali quali sono, nel Regno dove tutto è spirito.

Ma potete portare il frutto delle monete.

Quando voi date ad un banchiere il vostro oro, perché lo date? Perché lo faccia fruttare.

Non ve ne private certo, sebbene momentaneamente, perché egli ve lo renda tal quale.

---

[164] M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Cap. 173 – Centro Editoriale Valtortiano

[165] Mt 6, 19-21:[19]Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano **e dove ladri scassìnano e rubano**; [20]accumulate invece per voi **tesori in cielo**, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. [21]**Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.**

Ma volete che su dieci talenti egli ve ne renda dieci più uno, o più ancora. Allora siete felici e lodate il banchiere. Altrimenti dite: "Costui è un onesto, ma è uno sciocco". E se poi, invece dei dieci più uno, ve ne dà nove dicendo: "Ho perduto il resto", voi lo denunciate e lo gettate in prigione.

Cosa è il frutto del denaro?

Semina forse il banchiere i vostri denari e li annaffia per farli crescere? No.

Il frutto è dato **da un accorto maneggio di affari**, di modo che, e con ipoteche e con prestiti a interesse, il denaro si aumenti dell'aggio giustamente richiesto per il favore dell'oro prestato. Non è così?

Ora dunque udite.

Dio vi dà le ricchezze terrene. A quali molte, a quali appena quante necessitano al vivere, e vi dice: "Ora a te. Io te le ho date. Fai di questi mezzi un fine quale il mio amore lo desidera per tuo bene. **Io te le affido. Ma non perché tu te ne faccia un male.** Per la stima che ho in te, per riconoscenza dei miei doni, tu fa' fruttare, **e per questa vera Patria**, i tuoi beni.

Ed ecco **il metodo** per giungere a questo fine.

Non vogliate accumulare i vostri tesori sulla terra, **vivendo per essi, essendo crudeli per essi, essendo maledetti dal prossimo e da Dio per essi**. Non merita. Sono sempre insicuri quaggiù.

I ladri possono sempre derubarvi. **Il fuoco** può distruggervi le case. **Le malattie** delle piante o delle mandre sterminarvi greggi e frutteti.

Quante cose insidiano i beni! Siano essi immobili e inattaccabili, come le case e l'oro; o siano soggetti ad essere lesi nella loro natura, come tutto quanto vive, come sono i vegetali e gli animali; e persino siano le stoffe preziose, possono essere soggetti a menomazione. Il fulmine sulle case, e le fiamme e le acque; e i ladri, la ruggine, la siccità, i roditori, gli insetti sui campi; il capostorno, le febbri, le scosciature, le morve negli animali; le tignole e i topi nelle stoffe preziose e nei mobili pregiati; l'erosione delle ossidazioni nei vasellami, e lumiere, e cancelli artistici; tutto, tutto è soggetto a menomazione.

Ma se voi di tutto questo bene terreno fate un bene soprannaturale, ecco che esso è salvo da ogni lesione del tempo, degli uomini e delle intemperie.

Fatevi delle borse in Cielo, là dove non entrano ladri e dove non accadono sventure.

Lavorate con l'amore misericordioso verso *tutte* le miserie della terra.

Accarezzate, sì, le vostre monete, baciatele anche, se volete, giubilate per le messi che prosperano, per i vigneti carichi di grappoli, per gli ulivi che si piegano sotto il peso di infinite ulive, per le pecore dal fecondo seno e dalle turgide mammelle. **Fate tutto ciò. Ma non sterilmente. Non umanamente. Fatelo con amore e ammirazione, con godimento e calcolo soprannaturale.**

"**Grazie, mio Dio**, di questa moneta, di queste messi, di queste piante, di queste pecore, di questi commerci! Grazie, pecore, piante, prati, commerci, che mi servite così bene. Siate benedetti tutti, *perché* per tua bontà, o Eterno, e per vostra bontà, o cose, **ecco che io posso fare tanto bene a chi ha fame, a chi è ignudo, senza tetto, malato, solo...** Lo scorso anno feci per dieci. Quest'anno - poiché, per quanto io abbia dato molto in elemosina, ho maggior denaro e più pingui sono i raccolti e numerosi i greggi - ecco che io darò due, tre

volte, quanto diedi lo scorso anno. **Perché tutti, anche i derelitti di ogni bene loro proprio, godano della mia gioia e benedicano, con me, Te, Signore eterno**".

Ecco la preghiera del giusto. Quella preghiera che, unita all'azione, trasporta i vostri beni in Cielo, e non solo ve li conserva eternamente, ma ve li fa trovare aumentati dei frutti santi dell'amore.

Abbiate il vostro tesoro in Cielo per avere là il vostro cuore al disopra e al di là del pericolo che non solo l'oro, le case, i campi, le greggi possano subire sventura, **ma che sia insidiato il vostro stesso cuore** e derubato, corroso, bruciato, ucciso dallo spirito del mondo. Se così farete avrete il vostro tesoro nel vostro cuore perché avrete Dio in voi fino al giorno beato in cui voi sarete in Lui.

Però, per non diminuire il frutto della carità, badate di essere caritatevoli con spirito soprannaturale.

Come ho detto per la preghiera e il digiuno, così dico **per la beneficenza e di ogni altra opera buona che possiate fare.** Conservate il bene che fate dalla violazione del senso del mondo, **conservatelo vergine da umana lode**.

Non profanate la rosa profumata, vero incensiere di profumi grati al Signore, della vostra carità e del vostro agire buono. Profana il bene lo spirito di superbia, il desiderio di esser notati nel fare il bene e la ricerca della lode. La rosa della carità allora viene sbavata e corrosa dai lumaconi viscidi dell'orgoglio soddisfatto, e nell'incensiere cadono fetide paglie della lettiera su cui il superbo si crogiola come bestia ben pasciuta.

Oh! quelle beneficenze fatte per esser citati! Ma meglio, meglio non farle affatto!

Chi non fa pecca **di durezza**. Chi fa, facendo conoscere e la somma data e il nome di chi l'ha avuta, e mendicando la lode, pecca **di superbia** col rendere nota l'offerta, ossia dice: "Vedete quanto io posso?", **pecca di anticarità** perché **mortifica** il beneficato col rendere noto il suo nome, pecca **di avarizia spirituale** volendo accumulare lodi umane... Paglie, paglie, non di più che paglie. Fate che vi lodi Dio coi suoi angeli.

Voi, quando fate elemosina, non suonate la tromba davanti a voi per attirare l'attenzione del passante ed essere onorato come gli ipocriti, che vogliono l'applauso degli uomini e perciò fanno elemosina solo là dove possono essere visti da molti. Anche questi hanno già avuto la loro mercede e non ne avranno altra da Dio. Voi non incorrete nella stessa colpa e nella stessa presunzione.

Ma quando fate elemosina non sappia la vostra sinistra quel che fa la destra, tanto nascosta e pudica è la vostra elemosina, **e poi dimenticatevene.**[166]

Non state a rimirarvi l'atto compiuto, **gonfiandovi** di esso come fa il rospo, che si rimira coi suoi occhi velati nello stagno e che, posto che vede riflessi nell'acqua ferma le nuvole, gli alberi, il carro fermo presso la riva, e vede lui così piccino rispetto a quelli così grossi, si empie d'aria fino a scoppiare. Anche la vostra carità è un nulla rispetto all'Infinito che è la Carità di Dio, e se voleste divenire simili a Lui e rendere la vostra carità piccina, grossa, grossa, grossa per uguagliare la sua, vi empireste di vento d'orgoglio e finireste per perire.

[166] Mt 6, 1-4: [1]State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. [2]**Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente**. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. [3]**Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra,** [4]**perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.**

Dimenticatevene. Dell'atto in se stesso dimenticatevene. Vi resterà sempre presente una luce, una voce, un miele, e vi farà luminoso il giorno, dolce il giorno, beato il giorno.

Perché quella luce sarà il sorriso di Dio, quel miele la pace spirituale che è ancora Dio, quella voce la voce del Padre-Dio che vi dirà: "Grazie". **Egli vede il male occulto e vede il bene nascosto, e ve ne darà ricompensa.** Io ve lo...»

«Maestro, Tu menti alle tue parole!».

L'insulto, astioso e improvviso, viene dal centro della folla. Tutti si volgono in direzione della voce. Vi è della confusione.

Pietro dice: «**Te lo avevo detto!** Eh! quando c'è **uno di quelli lì**... non va più bene niente!».

Fra la folla partono fischi e mormorii verso l'insultatore. **Gesù è il solo che resti calmo**.

Ha incrociato le braccia sul petto e sta alto, col sole in fronte, ritto sul suo masso, nel suo abito azzurro cupo.

L'insultatore continua, incurante della reazione della folla: «Sei un cattivo maestro perché insegni ciò che non fai e...».

«Taci! Va' via! Vergognati!» urla la folla. E ancora: «Vai dai tuoi scribi! A noi ci basta il Maestro. Gli ipocriti con gli ipocriti! Falsi maestri! Strozzini!…» e continuerebbero, ma Gesù tuona: «Silenzio! Lasciatelo parlare» e la gente non urla più, ma bisbiglia i suoi improperi conditi da occhiate feroci.

«Sì. Tu insegni ciò che non fai. Dici che si deve fare elemosina senza essere visti e ieri, alla presenza di tutto un popolo, hai detto a due poveri: "Rimanete e vi sfamerò".

«Ho detto: "Rimangano i due poverelli. Saranno gli ospiti benedetti e daranno sapore al *nostro* pane". Non di più. Non ho significato di volerli sfamare. Quale è quel povero che almeno non ha un pane? La gioia era di dar loro amicizia buona».

«Eh! già! Sei astuto e sai fare l'agnello!».

Il vecchione si alza, si volta e alzando il suo bastone grida: «Lingua infernale che accusi il Santo, credi forse di sapere tutto e di potere accusare per ciò che sai? Come ignori chi è Dio **e chi è Colui che tu insulti**, così ignori le sue azioni. Solo gli angeli e il mio cuore giubilante lo sanno. Udite, uomini, udite tutti, e sappiate se Gesù è il mentitore e il superbo che questo avanzo del Tempio vuol dire. Egli...»

«Taci**, Ismaele**! Taci per amor mio! Se ti ho fatto felice, fammi felice tacendo» lo prega Gesù.

«Ti ubbidisco, Figlio santo. Ma lasciami dire questo solo: **la benedizione** del vecchio israelita fedele è su di Lui che mi ha beneficato da Dio, e Dio l'ha messa sulle mie labbra per me e per **Sara**[167], mia figlia novella. Ma sul tuo capo *non sarà* benedizione. Io non ti maledico. Non sporco la mia bocca, che deve dire a Dio: "Accoglimi", con una maledizione. Non l'ho avuta neppure per chi mi ha rinnegato, e già ne ho ricompensa

[167] N.d.A.: Sara ed Ismaele: due personaggi che abbiamo già conosciuti nel corso del 'discorso' del giorno precedente. Gesù **ha affidato Ismaele a Sara**, guarita dalla sua malattia e con il compito di accudire il vecchio 'patriarca' che era stato abbandonato dalla figlia. **Sara lo accompagnerà da Lazzaro a Betania** dove lei lavorerà alle sue dipendenze dedicandosi **al lino** mentre a Ismaele – ormai troppo anziano – verrà affidata **la cura degli alveari**. Egli amava le sue api, e un giorno verrà trovato morto, ricoperto dalle sue care api. In seguito Sara sarebbe entrata a far parte del personale di fiducia di Lazzaro e delle sue sorelle a Betania.

divina. Ma ci sarà chi fa le veci dell'Innocente accusato e di Ismaele, amico di Dio che lo benefica».

Un coro di urli fa chiusa al discorso del vecchio che si siede di nuovo, e un uomo se la svigna e se ne va, inseguito da improperi. E poi la folla grida a Gesù: «Continua, continua, Maestro santo! Noi non ascoltiamo che Te, e Tu ascolta noi. Non quei corvi maledetti! E' gelosia la loro. Perché ti amiamo più di loro! Ma in Te è santità, in loro cattiveria. Parla, parla! Vedi che non ci punge più altro desiderio che la tua parola. Case, commerci? Nulla per udire Te!».

«Sì, parlo. Ma non ve la prendete. Pregate per quegl'infelici. Perdonate come Io perdono. **Perché se perdonerete agli uomini i loro falli, anche il vostro Padre dei Cieli vi perdonerà i vostri peccati. Ma se avrete rancore e non perdonerete agli uomini, nemmeno il Padre vostro vi perdonerà le vostre mancanze. E tutti hanno bisogno di perdono.**

Vi dicevo che Dio vi darà ricompensa anche se voi non gli chiedete premio per il bene fatto. **Ma voi non fate il bene per avere ricompensa**, per avere una mallevadoria per il domani.

Non fate il bene misurato e trattenuto dalla tema: "E poi, per me, ne avrò ancora? E se non avrò più nulla chi mi aiuterà? Troverò chi mi fa ciò che ho fatto? E quando non potrò più dare, sarò ancora amato?".

Guardate: Io ho amici potenti fra i ricchi e amici fra i miseri della terra. E in verità vi dico che non sono gli amici potenti i più amati. Vado da quelli non per amore di Me e per mio utile. **Ma perché da essi posso avere molto per chi non ha nulla**. Io sono povero. Non ho nulla. Vorrei avere tutti i tesori del mondo e mutarli in pane per chi ha fame, in tetto per chi è senza tetto, in vesti per chi è ignudo, in medicine per chi è malato. Voi direte: "Tu puoi guarire".

Sì. Questo ed altro posso. **Ma non sempre è la fede negli altri, ed Io non posso fare ciò che farei e che vorrei fare se trovassi della fede nei cuori per Me**.

Io vorrei beneficare anche questi che non hanno fede. E posto che non chiedono il miracolo al Figlio dell'uomo vorrei, da uomo ad uomo, dar loro soccorso. Ma non ho nulla.

Per questo Io tendo la mano a chi ha e chiedo: "Fammi la carità, in nome di Dio".

Ecco perché Io ho amicizie in alto. Domani, quando Io non sarò più sulla terra, ancora vi saranno i poveri, ed Io non ci sarò né a compiere miracolo per chi ha fede, né a fare elemosina per portare alla fede.

Ma allora i miei amici ricchi avranno imparato, al mio contatto, come si fa a beneficare, e i miei apostoli avranno, pure dal mio contatto, imparato a elemosinare per amore dei fratelli. E i poveri avranno sempre un soccorso.

Ebbene, ieri Io, da uno che non ha nulla, ho avuto più di quanto mi hanno dato tutti coloro che hanno.

E' un amico povero quanto Me. Ma mi ha dato una cosa che non si compera con nessuna moneta e che mi ha fatto felice, **riportandomi tante ore serene della mia fanciullezza e giovinezza, quando ogni sera sul mio capo si imponevano le mani del Giusto ed Io andavo al riposo con la sua benedizione per custode del mio sonno**.

Ieri questo mio amico povero mi ha fatto re con la sua benedizione. Vedete che ciò che lui mi ha dato nessuno dei miei amici ricchi me l'ha mai dato. Perciò non temete. Anche se non avrete più potenza di denaro, solo che abbiate amore e santità, potrete beneficare chi è povero, stanco o afflitto.

E perciò vi dico: non siate troppo solleciti per tema di avere poco. Avrete sempre il necessario.

Non siate troppo preoccupati pensando al futuro.[168]

Nessuno sa quanto futuro ha ancora davanti.

Non siate in pensiero per quello che mangerete per sostenervi nella vita, né di che vi vestirete per tenere caldo il vostro corpo. La vita del vostro spirito è ben più preziosa del ventre e delle membra, vale molto più del cibo e del vestito, così come la vita materiale è più del cibo e il corpo più della veste. E il Padre vostro lo sa. Sappiatelo dunque anche voi.

Guardate gli uccelli dell'aria: non seminano, non mietono, non raccolgono in granai, eppure non muoiono di fame perché il Padre celeste li nutre. Voi uomini, creature predilette del Padre, valete molto più di loro.

Chi di voi, con tutto il suo ingegno, può aggiungere alla sua statura un sol cubito? Se non riuscite ad alzare la vostra statura neppure di un palmo, come potete pensare di mutare le vostre condizioni future, aumentando le vostre ricchezze per garantirvi una lunga e prospera vecchiaia?

Potete dire alla morte: "Tu mi verrai a prendere quando io vorrò"? Non potete. A che, allora, preoccuparvi del domani?

E perché avere tanta pena per tema dì rimanere senza vesti? **Guardate come crescono i gigli del campo**: non faticano, non filano, non vanno dai venditori di panni a fare acquisti.

Eppure vi assicuro che nemmeno Salomone con tutta la sua gloria fu mai vestito come uno di loro. **Ora se Dio riveste così l'erba del campo, che oggi è e domani serve a scaldare il forno o a pasturare il gregge e finisce in cenere o in sterco, quanto più provvederà voi, figli suoi.**

Non siate gente di poca fede. Non vi angosciate per un futuro incerto, dicendo: "Quando sarò vecchio come mangerò? Che berrò? Come mi vestirò?".

Queste preoccupazioni lasciatele ai gentili che non hanno l'alata certezza della paternità divina. **Voi l'avete e sapete che il Padre sa i vostri bisogni e che vi ama. Fidate dunque in Lui.**

Cercate prima le cose veramente necessarie: la fede, la bontà, la carità, l'umiltà, la misericordia, la purezza, la giustizia, la mansuetudine, **le tre e le quattro virtù principali**, e tutte, tutte le altre ancora, di modo da essere amici di Dio **e di avere diritto al suo Regno**.

---

[168] Mt 6, 25-34:[25]Perciò io vi dico: **non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete**, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? **[26]Guardate gli uccelli del cielo**: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? [27]E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? [28]E per il vestito, perché vi preoccupate**? Osservate come crescono i gigli del campo**: non faticano e non filano. [29]Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. **[30]Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede?** [31]Non preoccupatevi dunque dicendo: «Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?». **[32]Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno.** [33]Cercate invece, anzitutto, il **regno di Dio e la sua giustizia**, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. [34]**Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena**.

E vi assicuro che tutto il resto vi sarà dato per giunta senza che neppure lo chiediate.

Non vi è ricco più ricco del santo, e sicuro più sicuro di esso. Dio è col santo. Il santo è con Dio. Per il suo corpo non chiede, e Dio lo provvede del necessario. Ma lavora per il suo spirito, ed a questo Dio dà Se stesso, qui, e il Paradiso oltre la vita.

Non mettetevi dunque in pena per ciò che non merita la vostra pena. Affliggetevi di essere imperfetti, non di essere scarsi di beni terreni.

Non crucciatevi per il domani. Il domani penserà a se stesso, e voi ad esso penserete quando lo vivrete. Perché pensarvi da oggi? Non è già abbastanza piena dei ricordi penosi di ieri, e dei pensieri crucciosi di oggi, la vita, per sentire bisogno di mettervi anche gli incubi dei "che sarà?" del domani? **Lasciate ad ogni giorno il suo affanno!** Ve ne saranno sempre più di quante ne vorremmo di pene nella vita, senza aggiungere pene presenti a pene future! Dite sempre la grande parola di Dio: "Oggi". Siete suoi figli, creati secondo la sua somiglianza. Dite dunque con Lui: **"Oggi"**.

E oggi Io vi do la mia benedizione. Vi accompagni fino all'inizio del nuovo oggi, di domani, ossia di quando vi darò nuovamente la pace in nome di Dio».

^^^^

7.2 RIFLETTIAMO ANCORA SU ALCUNI PUNTI DI QUESTO QUINTO DISCORSO DELLA MONTAGNA.

Che dire in merito a questo discorso? Il mio primo suggerimento è di leggere le citazioni evangeliche in nota **e poi confrontarle** con i corrispondenti punti nel discorso di Gesù.

Impossibile non rilevare quanto vi avevo detto sin dall'inizio: i brani del Vangelo di Matteo sono 'succhi' estremamente sintetici di alcuni concetti che Gesù aveva espresso in maniera più elaborata nell'ambito di un discorso molto più articolato.

Matteo prendeva appunti, spesso in condizioni precarie per scrivere, non aveva un moderno 'registratore', non sapeva 'stenografare', non sapeva e non poteva star dietro all'oratoria incalzante di Gesù come invece Maria Valtorta che tuttavia lo faceva **per speciale 'grazia' divina**. Quindi Matteo – avendo ben capito il senso del discorso - appuntava su tavolette di cera o su pergamena i 'concetti' che più lo avevano colpito e che gli sarebbero serviti da 'promemoria' per la futura meditazione, evangelizzazione e compilazione del suo Vangelo.

E' sulla base di altri appunti di questo genere che sono stati probabilmente 'composti' gli altri due Vangeli 'sinottici' di Luca e Marco il quale ultimo deve anche aver potuto usufruire anche dei ricordi di Pietro, di cui egli era 'allievo'.

Tranne che per il Vangelo di Giovanni, per il quale Gesù rivelò una volta alla mistica Valtorta che quel Vangelo (ad esempio, come non ricordare lo splendido e 'famoso' Prologo dallo spirito decisamente divino?[169]) glielo aveva 'dettato' direttamente Lui, **esattamente come Egli stava facendo con lei.**

[169] Gv 1, 1-18: Prologo. In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.
[2]Egli era, in principio, presso Dio: [3]tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.

Abbiamo dunque sentito parlare Gesù innanzitutto delle ricchezze, o meglio del 'giusto uso' delle stesse.

Le ricchezze non sono di per sé 'demonizzate' a condizione che si mantenga verso di esse il giusto distacco e se ne faccia un 'giusto uso'.

Le ricchezze…, sono anche dette 'sterco del demonio'! Perché?

Perché anche se molte possono essere frutto di onesto lavoro, altre sono frutto di 'rapina', appropriazioni indebite, inganno, speculazione indegna, avidità, cupidigia, quindi avarizia e strumento di sopraffazione sui più deboli.

Spesso, **anche se giustamente guadagnate,** anziché appagare un legittimo bisogno di sicurezza, alimentano per cupidigia un bisogno ancora maggiore, come succede con la droga: più se ne assume e più se ne vorrebbe assumere.

Se si mantiene invece un distacco verso di esse, senza divenirne schiavi, e soprattutto facendone un buon uso anche a favore del prossimo, ecco che esse diventano – come spiega Gesù - **un 'capitale'** che produce **interessi spirituali**. Un tesoro depositato in Cielo che produce **'frutti'** inattaccabili dalle situazioni che possono insorgere in Terra.

In alcune religioni pur cristiane ma non cattoliche, si crede che le ricchezze, ed il successo mondano che spesso vi è collegato, siano un segno di predilezione divina.

Non è affatto così. Dio non fa dono all'uno o all'altro di maggiori o minori ricchezze.

Gli uomini sono liberi, nascono nel loro ambiente, sani o malati, ricchi o poveri, felici o infelici.

Dio non interferisce, **ma poi tiene conto di tutto**.

A chi ha poco avuto ma si è ben comportato darà molto in Cielo, ma chi ha avuto molto e non si è ben comportato poi dovrà rispondere del 'talento' che le opportunità di vita gli avevano offerto e che egli ha così male utilizzato.

Le ricchezze possono essere frutto **anche di eredità, ma a maggior ragione, in quanto 'guadagnate' senza merito,** esse dovrebbero essere ben utilizzate dal possessore.

Anche donare poco può essere importante, perché tutto è relativo ed il 'poco' - per uno che ha già poco - può essere più importante del 'tanto' di un ricco che ha già tanto.

Gesù sottolinea la caducità e vulnerabilità delle ricchezze materiali mentre invece attira l'attenzione sul fatto che **il 'frutto' spirituale del loro buon uso** rimane ben

---

[4]In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; [5]la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.
[6]Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. [7]Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui.
[8]Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.
[9]Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.
[10]Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto.
[11]Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto.
[12]A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, [13]i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.
[14]E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.
[15]Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me
è avanti a me, perché era prima di me».
[16]Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia.
[17]Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.
[18]Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre,
è lui che lo ha rivelato.

custodito in Cielo, un 'tesoro' inattaccabile dalle insidie del mondo, per cui Egli invita 'ad avere il nostro tesoro in Cielo per avere là il nostro cuore'.

Dio ci lascia dunque le ricchezze auspicando che noi le utilizziamo per aiutare anche il prossimo, ma non dimentichiamo mai che come Egli ce le ha lasciate così ce le può anche togliere.

Un ragionamento per certi versi analogo vale **per le elemosine.**

Il punto centrale è che **la carità** deve avere uno 'spirito' soprannaturale, bisogna cioè beneficare il prossimo non per mero spirito umanitario – che sarebbe comunque di per sé una cosa umanamente apprezzabile - ma soprattutto per amore e gloria di Dio, senza farsene fregio e nemmeno aspettandosene segretamente ricompensa dal Signore, perché in tal caso l'azione risulterebbe essere stata fatta per interessi egoistici personali.

Durante il discorso uno dei presenti, forse uno scriba o fariseo infiltrato fra la folla, apostrofa rabbiosamente Gesù, venendo poi zittito e messo in fuga dalla folla stessa.

Gesù – in omaggio al suo precedente insegnamento sulla necessità di perdonare ai propri nemici - invita tutti a perdonarlo e qui Egli ricorda ancora una volta il concetto per cui se gli uomini non perdonano agli altri i loro falli, **neppure Dio perdonerà i loro**.

E' sempre la Legge dell'amore! Deve essere veramente una cosa importante se Gesù nel suo Discorso ripete il concetto. Non dimentichiamolo dunque.

Quanto ancora **alle elemosine**, Gesù era solito dare ai poveri quanto gli apostoli ricevevano dai ricchi. Egli talvolta 'coltivava' (detto in senso benevolo) le relazioni con i ricchi non solo per convertirli ma anche per avere denaro da dare ai poveri. Egli avrebbe potuto tuttavia dare ai poveri tutto il pane e tesori del mondo e medicine e altro ancora, ma per poter fare ciò aveva la necessità di trovare la fede negli altri, e quando la trovava faceva miracolo.

Ecco un altro concetto da meditare: è la fede quella che 'forza' la mano di Dio e lo induce – se Egli lo ritiene giusto – a fare l'impossibile. E' la forza della fede che rende possibile il miracolo.

Infine, sempre con riferimento alle ricchezze ed alla paura di perderle, Gesù invita – **terzo argomento** della giornata – a non preoccuparsi troppo del futuro ma **ad avere fiducia in Dio,** perché - come Dio provvede al sostentamento degli uccelli che non seminano, e non mietono, non hanno granai eppure non muoiono di fame – così può provvedere a noi uomini che avendo un'anima immortale destinata al Paradiso siamo da più degli uccelli.

Dio conosce benissimo le nostre vere e giuste esigenze.

Quest'ultimo aspetto, **quello di aver 'fiducia' in Dio** è forse una delle cose più difficili da accettare, un po' perché forse molti non pensano che Dio '**possa'** pensare a noi, un po' perché i nostri sensi di colpa ci lasciano dubbiosi sul fatto che Dio **'voglia'** pensare a noi, un po' forse perché la vita moderna con tutte le 'necessità' consumistiche che ci creiamo - spesso artificiosamente - genera non poche ansie per la loro realizzazione, un po' infine perché siamo incapaci di autentica fede **e quindi di autentico abbandono.**

Avere 'abbandono' non significa restare sdraiati sotto l'albero aspettando che la mela ci cada da sola in bocca. Non significa cioè rinunciare ad essere attivi e ad usare la nostra iniziativa ed energia per ottenere il 'meglio', perché in tal caso oltre che

infingardi faremmo un cattivo uso della intelligenza che è pur sempre un dono che Dio ci ha dato per servircene.

Abbandono e fiducia in Dio significano invece – **in particolare quando si vive da 'giusti' con una coscienza retta** – fare tutto il possibile ma anche, di fronte alle difficoltà, non scoraggiarsi ed avere **fiducia** che Dio in qualche modo, **prima o poi, anzi al momento veramente necessario**, interverrà.

E' tuttavia opportuno avere a questo riguardo ben chiaro nella mente un concetto che riguarda la 'pedagogia' dell'intervento di aiuto divino.

Dio non ci fa sapere in anticipo che ci aiuterà, altrimenti magari ci adageremmo sugli allori o smetteremmo di pregare con umiltà, ma si riserva senza alcun preavviso di farlo solo al momento opportuno, nel momento in cui veramente sorge quella certa nostra impellente esigenza, e talvolta lo fa anche 'in extremis', quasi volesse farci capire che quell'intervento del tutto inaspettato ed imprevedibile è proprio dovuto a Lui e bene abbiamo fatto a sperare fino all'ultimo.

7.3 L'ATTACCAMENTO ALLE RICCHEZZE SPIRITUALI. GESÙ: «LE RICCHEZZE DI UN FIGLIO, CHE IO DO A UN FIGLIO, DEVONO ESSERE UN GODIMENTO DI TUTTI E NON ESCLUSIVO DI UNO…, MA IL DONO DEVE CIRCOLARE FRA TUTTI. PERCHÉ IO PARLO A UNO PER TUTTI».

Oggi viviamo in una società dove l'obbiettivo della ricchezza materiale sembra essere l'unico vero scopo della nostra vita.

Nella prima parte del nostro commento al **secondo** discorso della montagna, parlando dell'uso delle ricchezze avevo fatto un breve cenno all'episodio evangelico del giovane ricco che, desiderando poter andare al seguito di Gesù **come discepolo**, gli aveva chiesto cosa avrebbe dovuto fare di buono per avere la vita eterna.[170]

E Gesù gli aveva risposto che **per entrare nella Vita** egli doveva osservare **i Dieci Comandamenti**.

Alla risposta del giovane che Egli li aveva sempre osservati e alla domanda di cosa gli mancasse ancora, Gesù risponde: 'Se vuoi essere perfetto, **và, vendi quanto hai, dàllo ai poveri e avrai un tesoro in cielo**: poi vieni e seguimi'.

Ecco: **per andare in Cielo basta il rispetto della Legge dei dieci Comandamenti**, ma se si vuole – in più – essere **del tutto** perfetti, ecco **il 'consiglio evangelico'** di Gesù:

---

[170]Gv 19, 16-30: [16]Ed ecco, un tale si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?».
[17]Gli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. **Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti**».
[18]Gli chiese: «Quali?». Gesù rispose: **«Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, [19]onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso».**
[20]Il giovane gli disse: «Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?».
[21]Gli disse Gesù: **«Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!».**
[22]Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze.
[23]Gesù allora disse ai suoi discepoli: «In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. [24]Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio».
[25]A queste parole i discepoli rimasero molto stupiti e dicevano: «Allora, chi può essere salvato?».
[26]Gesù li guardò e disse: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile».
[27]Allora Pietro gli rispose: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?».
[28]E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: **voi che mi avete seguito**, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, **siederete anche voi** su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. [29]Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. [30]Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi.

distacco dalle ricchezze, donare tutto ai poveri e a quel punto seguire Gesù come **discepolo** che, per essere veramente tale, deve essere distaccato da tutto tranne che da Dio.

Il giovane avrebbe voluto essere 'discepolo' di Gesù, **come dire essere un odierno 'sacerdote' che abbia saputo rinunciare ai suoi averi**, ma l'essere discepoli comporta una disciplina particolare che Dio non pretende dagli altri.

Essere 'discepoli' significa accettare una particolare vocazione, accettare cioè di appartenere a Dio e per amore a Dio rinunciare a tutto.

Bisogna tuttavia aver bene chiaro in mente cosa intendesse Gesù per 'ricchezze'.

Il termine andava inteso in senso lato.

Dovete sapere che la Parola di Dio è **Pienezza** della Parola e quindi **'moltiplicazione'** della stessa.

Ricchezza può dunque avere tanti diversi significati ed a questo proposito attirerò di seguito la vostra attenzione su un paio di discorsi di Gesù - non tratti da 'L'Evangelo' ma dai Quaderni'- discorsi che prendono lo spunto **proprio dall'episodio del 'giovane ricco'** e che spiegano appunto meglio cosa significhi veramente 'distacco' e più in particolare **da quali 'ricchezze' ci si debba anche distaccare** per essere **davvero perfetti** e come tali meritare non solo la salvezza in Cielo, che è già di per sé Gloria, **ma una maggior Gloria** (i grassetti sono miei):[171]

^^^^

Dice Gesù:

«Anche oggi ti parlerò riferendomi al Vangelo. Ti illustrerò una frase. Una sola, ma che ha significati vastissimi. Voi la considerate sempre sotto un sol punto di vista. La vostra limitatezza umana non vi permette di più. **Ma il mio Vangelo è opera spirituale, perciò il suo significato non resta circoscritto al punto materiale di cui parla, ma si propaga come un suono in cerchi concentrici, e sempre più vasti abbracciando tanti significati.**

Io ho detto al giovane **ricco**: "Va', vendi quello che hai e vieni a seguire Me".

Voi avete creduto che Io dessi il consiglio evangelico della povertà. **Sì, ma non della povertà quale voi la intendete; non quello soltanto.**

Il denaro, le terre i palazzi, i gioielli, sono cose che amate e che vi costa sacrificio a rinunciare di averle o dolore a perderle. Ma per una vocazione d'amore sapete anche spogliarvene.

Quante donne non hanno venduto tutto per mantenere lo sposo o l'amante - il che è peggio - e continuare una vocazione di amore umano?

Altri per un'idea fanno getto della vita. Soldati, scienziati, politici, banditori di nuove dottrine sociali, più o meno giuste, si immolano ogni giorno al loro ideale vendendo la vita, dando la vita per la bellezza, o per quello che loro reputano bellezza, di una idea. Si fanno **poveri** della ***ricchezza della vita*** per la loro idea.

Anche fra i miei seguaci molti hanno saputo e sanno rinunciare alla ricchezza della vita, offrendola a Me per amore mio e del loro prossimo. ***Rinuncia molto più grande*** di quella delle materiali ricchezze.

[171] M.V.: 'I Quaderni del 1943' – Dettato del 29 giugno 1943 – Centro Editoriale Valtortiano

Ma nella mia frase c'è un altro significato ancora, come c'è una ricchezza più grande dell'oro e della vita e infinitamente più cara.

La ricchezza intellettuale. Il proprio pensiero! Come ci si tiene! Ci sono, è vero, gli scrittori che lo elargiscono alle folle. Ma lo fanno per lucro, e poi **il vero** loro pensiero non lo dicono mai. Dicono quello che serve alla loro tesi, ma certe intime luci le tengono sotto chiave nello scrigno della mente. Perché spesso sono pensieri di dolore per intime pene o rimproveri della coscienza destata dalla voce di Dio.

Ebbene, in verità ti dico, che essendo questa **una ricchezza più grande e più pura - perché ricchezza intellettuale e perciò incorporea - la sua rinuncia ha un valore diverso agli occhi miei. Quanto in voi si accende, viene dal centro del Cielo dove Io, Dio Uno e Trino, sono. Non è quindi giusto che voi diciate: "Questo pensiero è mio"**.

Io sono il Padre e il Dio di tutti. **Perciò le ricchezze di un figlio, che Io do a un figlio, devono essere godimento di tutti e non esclusivo di uno.**

A quell'uno che si è meritato d'essere - dirò così - il depositario, il ricevente, **resta la gioia d'esser tale. Ma il dono deve circolare fra tutti. Perché parlo a uno per tutti.**

Quando uno trova un tesoro, se è un onesto, si affretta a consegnarlo a chi di dovere e non lo tiene colpevolmente per sé.

Colui che trova il Tesoro, la mia Voce, deve consegnarla ai fratelli. È tesoro di tutti.

Non amo gli avari. Neppure gli avari nella pietà. Ci sono molti che pregano **per sé**, usano delle indulgenze **per sé**, si nutrono di Me **per sé**. Mai un pensiero per gli altri.

È la loro anima che preme loro. Non mi piacciono.

Non si danneranno perché restano in grazia mia. Ma avranno solo quel minimo di grazia che li salverà dall'Inferno. **Il resto**, che dovrà dare loro il Paradiso, **dovranno guadagnarselo con secoli di Purgatorio.**

L'avaro, materiale e spirituale, è un goloso, un ingordo e un egoista.

Si rimpinza. Ma non gli fa pro. Anzi questo produce in lui malattie dello spirito.

Diviene un impotente a quell'agilità spirituale che vi rende capaci di percepire le divine ispirazioni, regolarvi su di esse e raggiungere con sicurezza il Cielo.

Vedi quanti significati può avere una mia parola evangelica? E ne ha altri ancora. Ora, **piccola gelosa dei miei segreti**, regolati. **Non fare delle ricchezze che ti do delle ricchezze ingiuste.»**

(…)

^^^^

Questo che avete letto è un insegnamento che è anche un garbato rimprovero alla mistica che – parrebbe di capire - talvolta si mostrava forse un poco 'gelosa' dei suoi 'segreti' e restìa a farli conoscere a tutti coloro che le stavano attorno.

Siamo però anche di fronte ad un vero monito, per di più molto grave, rivolto a tutti coloro che – avendo per grazia di Dio avuto la possibilità di ricevere insegnamenti direttamente dal Signore – poi non ne fanno compartecipi gli altri affinché anche essi

possano uscirne arricchiti.

E' una avarizia spirituale grave. Chi vuole tenere queste **rivelazioni** per sé – dice Gesù – è un goloso, un infingardo ed un egoista: queste ricchezze sono **di tutti** e devono essere date **a tutti**, ovviamente **nei dovuti modi e circostanze**.

Chi non lo fa – dice sempre Gesù – **rischia anche secoli di Purgatorio**.

Come non si può pensare allora anche a chi, pur non ricevendo dal Signore rivelazioni personali, viene a conoscenza ad esempio di quelle – veri e propri tesori – dell'Opera valtortiana, le apprezza, ne gode anche intellettualmente oltre che spiritualmente, legge e rilegge anche svariate volte, ma poi - tenendosele egoisticamente per sé - non si sforza, **almeno nei limiti del possibile**, di utilizzarle per fare apostolato rendendone compartecipi anche altri e magari - se per timidezza non se ne sente capace - diffondendo i libri dell'Opera **che parlano da soli** ?

Ecco la necessità – da parte almeno dei 'valtortiani' che qui leggono - di una **'evangelizzazione'** alla luce delle rivelazioni a Maria Valtorta, evangelizzazione che è uno degli scopi di queste nostre riflessioni che si propongono di rendere più agevole il compito di chi in futuro vorrà o potrà cimentarsi.

7.4 GESÙ: « FRA LE RICCHEZZE VE NE È UN'ALTRA ANCORA... SONO GLI AFFETTI… IO NON LA DISTRUGGO LA VOSTRA RICCHEZZA AFFETTIVA. LA LEVO DALLA TERRA PER TRAPIANTARLA IN CIELO. LÀ SARANNO RICOSTRUITE IN ETERNO LE SANTE CONVIVENZE FAMIGLIARI, LE PURE AMICIZIE…»

Dopo questo riferimento **all'avarizia spirituale,** Gesù - il giorno successivo - riprende con la mistica il discorso sulla 'ricchezza', discorso evidentemente del tutto importante (i grassetti sono miei):[172]

^^^^

(…)

Dice ancora Gesù:

«**Fra le ricchezze** da dare via per seguire Me e che ti ho elencate[173], **ve ne è un'altra ancora.** Quella che è la più legata allo spirito e che a strapparla fa più dolore che a strapparsi la carne. **Sono gli affetti**, questa ricchezza così viva. Eppure per amore mio bisogna sapere dare via anche quelli.

Io non condanno gli affetti. Anzi li ho benedetti e santificati con la Legge e i Sacramenti. **Ma siete sulla terra per conquistare il Cielo**. Quella è la dimora vera.

Quanto Io ho creato per voi quaggiù va guardato attraverso la lente di lassù. Quanto Io vi ho donato va preso con riconoscenza, ma riconsegnato con prontezza alla mia richiesta.

Io non la distruggo la vostra ricchezza affettiva. La levo dalla terra per trapiantarla in Cielo.

[172] M.V.: 'I Quaderni del 1943' – Dettato del 30 giugno 1943 – Centro Editoriale Valtortiano
[173] N.d.R.: Nel dettato precedente del 29.6.43

Là saranno ricostruite in eterno <u>le sante</u> convivenze famigliari, <u>le pure</u> amicizie, tutte quelle forme di affetto onesto e benedetto che Io, Figlio di Dio fatto uomo, ho voluto anche per Me stesso e che so quanto siano care. Ma se sono care, tanto care, non sono più care di Dio e della vita eterna.

Ma non dimostrano una vera fede nel dolce Padre che è nei Cieli coloro che **davanti ad un affetto che si spezza** non sanno pronunciare la parola più bella della figliolanza in Dio, **ma si ribellano**. E non riflettono che se Io do quel dolore è certo per evitare dolori più grandi e per procurare un merito maggiore!

Tu, anche tu non hai saputo dire: **"Sia fatto come Tu vuoi!".**

Sono dovuti passare degli anni prima che tu mi dicessi: "Grazie, Padre, per quel dolore". Ma credi tu che il tuo Gesù te lo avrebbe dato se non fosse stato un bene dartelo?

Ora rifletti e capisci. Ma quanto hai tenuto a farlo! Io ti chiamavo, cercavo farti intendere la ragione. Ma non udivi il tuo Dio. Era l'ora delle tenebre per la mente e per l'anima.

Non chiedermi: "Perché l'hai permessa?".

Se l'ho permessa non è stato senza motivo.[174] Te ne parlo questa sera in cui più soffri. Io sono con te appunto perché soffri. Ti faccio compagnia. Ma ricorda che Io non ebbi nessuno nell'ora della tentazione. Ho dovuto superarla da Me. Tu invece mi hai sempre avuto vicino, anche quando non mi vedevi perché lo Spirito del Male ti disturbava al punto di impedirti di vedere e udire il tuo Gesù.

Ora, se Io ti dicessi che **l'adesione** di un figlio alla morte di un **padre abbrevia al medesimo il Purgatorio**, che il perdono di un figlio alle colpe, *più o meno vere,* di un padre, è refrigerio per quell'anima, ci crederesti. Ma allora non ti davi pace e sciupavi il bene che facevi.

<u>Rinunciare alla ricchezza di un affetto</u>, per seguire la Volontà mia <u>senza rimpianti umani, è la perfezione della rinuncia</u> consigliata al giovane del Vangelo.

Ricordalo per tutto il resto della vita. Un padre quale Io sono non dà mai nulla di nocivo ai figli. Anche se l'apparenza è quella di un sasso a chi chiede un bacio, quel sasso è oro puro e eterno. Sta all'anima il riconoscerlo e mantenerlo tale, pronunciando la parola che attirò Me dai Cieli nel seno di Maria e mise Me sulla Croce per redimere il mondo: fiat.»

^^^^

Anche qui – fra gli altri – vi sono due insegnamenti sui quali desidero attirare ancor più la vostra attenzione.

Gesù – e qui ritorna il mio discorso di poc'anzi sulla 'Pienezza' della Parola divina – inserisce fra le ricchezze dalle quali bisogna imparare a 'distaccarsi' anche le ricchezze **affettive.**

[174] N.d.A.: Allo scrivente parrebbe di capire che qui si tratti di un riferimento alla morte del papà di Maria Valtorta che ella amava intensamente.

E' infatti, ad esempio, il distacco che si chiede a quei religiosi che senza rimpianti umani lasciano la propria famiglia per un'altra di ordine spirituale oppure il 'distacco' di chi, da laico, decide - chi in un modo e chi nell'altro - di dedicarsi al servizio di Dio.

Nelle ricchezze affettive non vi sono comprese **solo** quelle della perdita di contatto con i propri genitori, fratelli, parenti in genere, amici, rinuncia al matrimonio e ai figli, ma anche il contatto con il 'mondo'.

Quanto agli affetti dei famigliari e dei nostri amici in Terra, qui Gesù ci dà però una grande e consolante assicurazione: li rivedremo in Cielo, glorificati, e li conosceremo ed apprezzeremo molto di più di quanto abbiamo potuto fare in terra limitati dalla nostra umanità.

Gesù dice infatti:

^^^^

Io non la distruggo la vostra ricchezza affettiva. La levo dalla terra per trapiantarla in Cielo.

Là saranno ricostruite in eterno le sante convivenze famigliari, **le pure amicizie**, tutte quelle forme di affetto onesto e benedetto che Io, Figlio di Dio fatto uomo, ho voluto anche per Me stesso e che so quanto siano care. Ma se sono care, tanto care, **non sono più care di Dio e della vita eterna.**

^^^^

Attenzione tuttavia ad un piccolo particolare: Gesù parla degli affetti dei famigliari **'santi'**, e delle amicizie **'pure'**. Parla cioè delle 'ricostruzione' e ricomposizione in Paradiso degli 'affetti' ed 'amicizie' di coloro che si saranno salvati, e non certo di quelli che sono andati volontariamente all'inferno.

L'aspettativa di poter un giorno rivedere in Cielo i nostri cari è necessariamente dunque legata alla nostra e alla loro salvezza, magari dopo un lungo soggiorno in Purgatorio, ma comunque 'salvezza'.

Gesù non ci promette dunque 'solo' il Paradiso, ma addirittura un Paradiso **fatto a misura dei nostri affetti terreni** sublimati dal fatto di ritrovarci tutti in Cielo: prima in spirito e - al Giudizio universale - **anche con i corpi glorificati e... solidi**.

Non ci deve sembrare pazzesco: l'universo e la natura che ci circonda sono composti e funzionano in maniera molto più 'pazzesca' che non la prospettiva di ritrovarci un giorno, dopo il Giudizio Universale, in questa misteriosa realtà che chiamiamo 'Paradiso' con il nostro corpo glorificato ma 'solido', come lo hanno in Cielo Gesù e la stessa Madonna.

Ricordo al riguardo un Dettato di Maria SS. a Maria Valtorta - a commento della Sua Assunzione al Cielo - che così diceva: [175]

^^^^

[175] M.V: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. X, Cap. 651.13 - Dettato dicembre 1943 - Centro Editoriale Valtortiano

[Dice Maria:]

«La mia umiltà non poteva farmi permettere di pensare che tanta gloria mi fosse riserbata in Cielo. Nel mio pensiero era la quasi certezza che la mia umana carne, fatta santa dall'aver portato Dio, non avrebbe conosciuto la corruzione, poiché Dio è Vita e, quando di Sé stesso satura ed empie una creatura, questa sua azione è come aroma preservatore da corruzione di morte.

Io **non soltanto** ero rimasta immacolata, **non solo** ero stata unita a Dio con un casto e fecondo abbraccio, **ma m'ero saturata**, sin nelle mie più profonde latebre, delle emanazioni della Divinità nascosta nel mio seno e intenta a velarsi di carni mortali. **Ma che la bontà dell'Eterno avesse riserbato alla sua ancella il gaudio di risentire sulle sue membra il tocco della mano del Figlio mio, il suo abbraccio, il suo bacio, e di riudire con le mie orecchie la sua voce, di vedere col mio occhio il suo volto, questo non potevo pensare che mi venisse concesso, né lo desideravo.** Mi sarebbe bastato che queste beatitudini venissero concesse al mio spirito, e di ciò sarebbe stato già pieno di felicità beata il mio *io.*

Ma, **a testimonianza del suo primo pensiero creativo a riguardo dell'uomo**, da Lui, Creatore, destinato a vivere, trapassando senza morte dal Paradiso terrestre a quello celeste, nel Regno eterno, Dio volle me, Immacolata, in Cielo in anima **e corpo**, subito che fosse cessata la mia vita terrena. **[...]**

^^^^

Il secondo insegnamento che ci da Gesù è quello per cui **l'accettazione ed adesione spirituale alla volontà di Dio** da parte ad esempio di un figlio che ha perso gli amati madre o padre, come nel caso di Maria Valtorta che per la morte prematura del padre soffrì moltissimo, **abbrevia al congiunto il Purgatorio**.

Impensabile, ma è un'altra prova della Misericordia e dell'amore di Dio.

La nostra accettazione, la nostra fiducia, **anzi la nostra adesione alla Divina volontà**, diventa infatti **un merito** che torna a vantaggio – **nella Comunione dei Santi** – del nostro amato congiunto.

Quante persone - di fronte alla morte di una persona cara - non ne fanno addirittura rimprovero al Signore come se fosse colpa sua, come se gli si imputasse la colpa di non averlo impedito?

Ma se Dio facesse così con uno sarebbe ingiusto con tutti gli altri. Non sarebbe un atto di amore e di giustizia ma di ingiustizia!

A volte Dio si prende un 'giusto' perché lo ama troppo e lo vuole assolutamente vicino a Sé, altre volte se lo prende prima che succedano nella sua vita delle cose ancora peggiori e dolorose che noi non possiamo prevedere ma che Dio vede in anticipo.

Non cogliamo forse – noi - la frutta e gli ortaggi del nostro orto quando sono quasi maturi, **prima** che magari degenerino diventando **'troppo'** maturi?

Ebbene io sono convinto che la Terra per Dio sia come un infinito orto spirituale dove Dio **è l'Ortolano** il quale può cogliere **anzitempo** alcuni frutti che - avendo magari qualche difetto - potrebbero più facilmente deteriorarsi, **lasciare invece altri sulla pianta** perché maturino spiritualmente meglio, **ed infine cogliere anzitempo** anche quelli che sono giunti **alla giusta maturazione** spirituale per la Mensa del Cielo.

E’ ingiusta la morte prematura dei bimbi innocenti?

Umanamente lo è ma essi, spiritualmente parlando, **sono dei ‘piccoli ladri del Paradiso’** in quanto – pur privati della esperienza di vita e di affetti in terra, vita peraltro non priva di gravi rischi spirituali - ‘guadagnano’ gratuitamente **una felice vita eterna**, senza rischiare di perdersi invece nella vita terrena.

I loro genitori – dopo il giusto e comprensibile dolore in terra, che sarà comunque per essi anche espiazione e purificazione – potranno essere sicuri di riabbracciarli con smisurata gioia in Cielo. Del resto, cosa è questa temporalmente limitata e spesso miserabile e dolorosa vita terrena rispetto ad una felice Eternità?

La prossima riflessione sarà dedicata a:

8. IL SESTO DISCORSO DELLA MONTAGNA: LA SCELTA TRA BENE E MALE, L’ADULTERIO, IL DIVORZIO. L’ARRIVO IMPORTUNO DI MARIA DI MAGDALA.

(Prima parte di due)

8. IL SESTO DISCORSO DELLA MONTAGNA: LA SCELTA TRA BENE E MALE, L'ADULTERIO, IL DIVORZIO. L'ARRIVO IMPORTUNO DI MARIA DI MAGDALA.

(Prima parte di due)

8.1 GESÙ: «FRA IL SENTIERO DI DIO E QUELLO DI SATANA VI È UNA GRANDE DISTANZA E CHE SEMPRE PIÙ SI FA PROFONDA…, LA VITA È COSÌ, SCORRE A CAVALIERE FRA IL PASSATO E IL FUTURO, FRA IL MALE E IL BENE. AL CENTRO È L'UOMO, CON LA SUA VOLONTÀ E IL LIBERO ARBITRIO…, L'UOMO PUÒ SCEGLIERE. NESSUNO LO FORZA».

Cammin facendo, siamo arrivati ai due ultimi discorsi della montagna del Gesù valtortiano.

Gesù ha elargito ammaestramenti di grande Sapienza e certamente – io meditandoci sopra per scriverveli, e voi per leggerli – avremo certamente 'ritenuto' a mente qualcosa, pronto a saltare fuori dalla nostra memoria 'inconscia' o dalla nostra anima quando meno ce l'aspetteremmo.

Riepilogando ancora una volta, i temi dei precedenti discorsi sono stati i seguenti:

1. La missione degli apostoli e dei discepoli.
2. Il dono della grazia e le beatitudini.
3. I consigli evangelici che perfezionano la Legge.
4. Il giuramento, la preghiera, il digiuno.
5. L'uso delle ricchezze, l'elemosina, la fiducia in Dio.

Rimangono da affrontare gli ultimi due discorsi:

6. La scelta fra Bene e Male, l'adulterio, il divorzio.
7. Amare la volontà di Dio.

È dunque il sesto Discorso quello che tratteremo ora in questa nostra riflessione.

Il tema della scelta fra il Bene e il Male, non potrebbe essere più attuale rispetto ai tempi che stiamo vivendo da parecchi decenni a questa parte.

Che il Male esista non può essere negato da nessuno, anche se vi è chi non esita a darne la colpa a Dio come se il 'Male' l'avesse creato lui anziché Lucifero e l'uomo stesso.

Mai come nel XX secolo ed ancora oggi agli inizi del XXI - e niente sappiamo ancora del futuro – pare che si siano scatenate tutte le potenze dell'inferno.

Due guerre mondiali che – direttamente o indirettamente e insieme ad ideologie nefaste – hanno comportato, dicono gli storici, circa un centinaio di milioni di vittime.

Guerre mondiali che sono continuate in scala 'regionale' e che ancor oggi non mancano di mietere centinaia di migliaia di vittime – ad esempio in Africa – con uccisioni in massa, carestie ed esodi biblici di popolazioni in cerca di salvezza verso terre meno coinvolte ma poco accoglienti.

L'adulterio ed il divorzio – su un piano morale e apparentemente meno pericoloso, certamente incruento – possono però anch'essi fare parte del quadro complessivo del Male in questa nostra particolarissima epoca storica.

La disintegrazione dell'unità della famiglia fondata sul matrimonio, cristianamente intesa, è ormai un dato di fatto.

La distruzione della cellula famigliare, nucleo della società, punto di partenza per un corretto allevamento e formazione morale e spirituale dei figli e per la loro felicità, è infatti inoppugnabile, se sono vere le statistiche per l'Italia che indicano nel 50% le unioni che si disintegrano.

Oggi si divorzia con grande facilità, **complici gli adulteri da una parte o dall'altra**, oppure - per evitare unioni matrimoniali con relativi obblighi reciproci – si preferisce la formula della 'convivenza'…, finché dura.

Prepariamoci dunque ad una attenta meditazione di questo sesto Discorso della montagna (i grassetti sono miei): [176]

^^^^

29 maggio 1945.

In una mattinata splendida, di un nitore d'aria ancora più vivo del solito, per cui pare che le lontananze si accorcino o che le cose siano viste attraverso una lente oculare che le rende nitide anche nei più piccoli particolari, si prepara la folla ad ascoltare il Maestro.

Di giorno in giorno la natura si fa più bella, rivestendosi della veste opulenta della piena primavera, che in Palestina mi pare sia proprio fra marzo e aprile, perché dopo prende già l'aspetto estivo **con i grani maturi** e le foglie già folte e complete.

Ora è tutto un fiore. Dall'alto del monte, che di suo si è vestito di fiori anche nei punti apparentemente meno atti a fiorire, **si vede la pianura** col suo mareggiare di grani ancora flessuosi al vento, che dà loro moto d'onda verde glauca, appena tinta di oro pallido sulla cima delle spighe che graniscono fra le reste spinose.

Su questo ondulare di messi al vento lieve, stanno ritti nella loro veste dì petali - e sembrano tanti enormi piumini da cipria oppure pallottole di garza bianca, rosa tenuissimo, rosa carico, rosso vivo - gli alberi da frutto, e raccolti nella loro veste di penitenti ascetici gli ulivi pregano, e la loro preghiera già si muta in un nevicare, per ora ancora incerto, di fiorellini bianchi.

L'Hermon è un alabastro rosa nella cima che il sole bacia, e dall'alabastro scendono due fili di diamante - da qui sembrano fili - dai quali il sole trae uno scintillìo quasi irreale, e poi si affossano sotto le gallerie verdi dei boschi e non si vedono più altro che a valle, dove formano **corsi d'acqua che certo vanno al lago di Meron**, da qui invisibile, e poi ne escono con le belle acque **del Giordano** per poi tuffarsi nuovamente nello zaffiro chiaro **del mare di Galilea**, che è tutto un tremolìo di scaglie preziose alle quali il sole fa da castone e da fiamma. Sembra che **le vele** scorrenti su questo specchio, quieto e splendido nella sua cornice di giardini e campagne meravigliose, siano guidate **dalle nuvolette** leggere che veleggiano nell'altro mare del cielo.

[176] M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. III, Cap. 174. 1/10 – Centro Editoriale Valtortiano

Veramente il creato ride in questa giornata di primavera e in quest'ora mattutina.

E la gente affluisce, affluisce, senza posa. Sale da tutte le parti: vecchi, sani, malati, bimbi, sposi che pensano iniziare la loro vita con la benedizione della parola di Dio, mendichi, benestanti che chiamano gli apostoli e danno loro offerte per chi non ha, e pare si confessino tanto cercano un posto nascosto per farlo.[177]

Tommaso ha preso una delle loro sacche da viaggio e rovescia in essa tranquillamente **tutto questo tesoro di monete, come fosse del becchime da polli**, e poi porta tutto vicino al masso dove Gesù parla, e ride allegro dicendo: «Godi, Maestro! Oggi ne hai per tutti!».

Gesù sorride e dice: «E cominceremo subito, perché chi è triste sia subito contento. Tu e i compagni scegliete i malati e i poveri e portateli qui davanti».

Cosa che avviene con un tempo relativamente breve, perché si deve ascoltare i casi di questo e quello, e durerebbe molto di più senza l'aiuto pratico **di Tommaso** che col suo vocione potente, **montato su un sasso per essere visto, grida**: «Tutti coloro che hanno **sofferenze nel corpo** vadano a destra di me, là, dove è ombra».

Lo imita l'Iscariota, anche lui dotato di una voce non comune in potenza e bellezza, che a sua volta grida: «E tutti coloro che credono avere **diritto all'obolo** vengano qui, intorno a me. E badate bene di non mentire perché l'occhio del Maestro legge nei cuori».

La folla si agita per separarsi così in tre parti: chi è malato, chi è povero, chi è solo desideroso di dottrina.

Ma fra questi ultimi, due, poi tre, sembrano aver bisogno di qualche cosa che non è salute e non è denaro, ma che è più necessario di queste cose. **Una donna e due uomini**.

Guardano, guardano gli apostoli e non osano parlare.

Passa **Simone Zelote** col suo aspetto severo; passa **Pietro** indaffarato che **arringa una diecina di frugoli, ai quali promette delle ulive** se staranno buoni fino alla fine e delle busse se faranno baccano mentre parla il Maestro; passa **Bartolomeo anziano e serio**; passa **Matteo con Filippo**, che portano a braccia uno storpiato che troppa fatica avrebbe fatto a fendere la folla fitta; passano **i cugini del Signore**[178] dando braccio ad un mendicante quasi cieco e ad una poverella di chissà quanti mai anni, che piange narrando a **Giacomo** tutti i suoi guai; passa **Giacomo di Zebedeo** con in braccio una povera bambina, certo malata, che egli ha preso alla madre, che lo segue affannosa, per impedire che la folla le faccia del male; ultimi a passare sono gli, potrei dire, **indivisibili Andrea e Giovanni**, perché se Giovanni, nella sua serena naturalezza **di fanciullo santo**[179], va ugualmente con tutti i compagni, Andrea, per la sua grande ritenutezza, preferisce andare con l'antico compagno di pesca e di fede nel Battista. Questi erano rimasti presso l'imbocco dei due sentieri principali, per dirigere ancora la folla ai suoi posti, ma ora il monte non presenta altri pellegrini sulle sue vie sassose, e i due si riuniscono per andare dal **Maestro con le ultime offerte ricevute**.

Gesù è già curvo sui malati, e gli osanna della folla punteggiano i singoli miracoli.

La donna, che pare tutta in pena, osa tirare per la veste Giovanni che parla con Andrea e sorride. Egli si china e le chiede: «Che vuoi, donna?».

«Vorrei parlare col Maestro...»

[177] N.d.A.: Evidente risultato del precedente discorso di Gesù sul corretto uso delle ricchezze e delle elemosine.
[178] N.d.A.:I cugini del Signore: cioè gli apostoli Giacomo e Giuda d'Alfeo
[179] N.d.A.:Giovanni era infatti giovanissimo, il più giovane degli apostoli

«Hai del male? Povera non sei...»

«Non ho male e non sono povera. Ma ho bisogno di Lui... perché vi sono mali senza febbre e vi sono miserie senza povertà, e la mia... e la mia...» e piange.

«Senti, Andrea. Questa donna ha una pena nel cuore e vorrebbe dirla al Maestro. Come facciamo?».

Andrea guarda la donna e dice: «Certo è cosa che addolora farla conoscere...».

La donna assente col capo. Andrea riprende: «Non piangere... Giovanni, fa' di portarla dietro la nostra tettoia. Io porterò il Maestro».

E **Giovanni, col suo sorriso**, prega di far largo per poter passare, mentre Andrea va in direzione opposta verso Gesù. Ma la mossa è osservata dai due uomini afflitti, e uno ferma Giovanni ed uno Andrea, e dopo poco, ecco, che tanto l'uno che l'altro sono insieme a Giovanni e alla donna dietro il riparo di frasche che fa da parete alla tenda.

Andrea raggiunge Gesù nel momento che Questo guarisce lo storpiato, che alza le grucce come due trofei, arzillo come un ballerino, gridando la sua benedizione.

Andrea sussurra: «Maestro, dietro la nostra tettoia vi sono tre che piangono. Ma il loro affanno è di cuore e non può essere noto...».

«Va bene. **Ho ancora questa bambina e questa donna**. Poi verrò. Va' a dire loro che abbiano fede».

Andrea se ne va mentre Gesù si china sulla bambina che la madre ha ripreso in grembo:

«Come ti chiami?» le chiede Gesù.

«Maria».

«Ed Io come mi chiamo?».

«Gesù» risponde la bambina.

«E chi sono?».

«Il Messia del Signore venuto per dare bene ai corpi e alle anime».

«Chi te lo ha detto?».

«La mamma e il papà che sperano in Te per la mia vita».

«Vivi e sii buona».

La bambina, che credo fosse malata alla spina perché, per quanto già sui sette e più anni, non si muoveva che con le mani ed era tutta stretta in grosse e dure fasce dalle ascelle alle anche - si vedono perché la madre le ha aperto la vesticciola per mostrarle - sta così come era per qualche minuto, poi ha un sussulto e scivola dal grembo materno a terra e corre da Gesù, che sta guarendo la donna di cui non capisco il caso.

I malati sono esauditi tutti e sono quelli che più urlano fra la molta folla che applaude al «Figlio di Davide, gloria di Dio e nostra».

Gesù va verso la tettoia.

Giuda di Keriot grida: «Maestro! E questi?».

Gesù si volge e dice: «Attendano dove sono. Saranno essi pure consolati» e va lesto dietro le frasche, là dove sono, con Andrea e Giovanni, i tre in pena.

«Prima la donna. **Vieni con Me fra queste siepi**. Parla senza timore».

«Signore, mio marito mi abbandona per una prostituta. Ho cinque figli, e l'ultimo ha due anni... Il mio dolore è grande... e penso ai figli... Non so se li vorrà lui o li lascerà a me.

I maschi, il primo almeno, lo vorrà... Ed io che l'ho partorito non devo più avere la gioia di vederlo? E che penseranno essi del padre o di me? Di uno devono pensare male. Ed io non vorrei giudicassero il padre loro...»

«Non piangere. Sono il Padrone della vita e della morte. Tuo marito ***non sposerà*** quella donna. Vai in pace e continua ad essere buona».

«Ma... non ucciderai lui? Oh! Signore, **io lo amo**!».

Gesù sorride: «Non ucciderò nessuno. Ma ci sarà chi farà il suo mestiere. Sappi che il demonio non è da più di Dio. Tornando alla tua città saprai che ci fu chi uccise la creatura malefica e in un modo tale che tuo marito comprenderà che cosa stava facendo e ti amerà di rinato amore».

La donna gli bacia la mano, che Gesù le ha messo sulla testa, e se ne va.

Viene uno degli uomini. «Ho una figlia, Signore. Sventuratamente andò a Tiberiade con delle amiche e fu come avesse aspirato il tossico. Mi è tornata come ebbra. Vuole andarsene con un greco... e poi... Ma perché mi è nata? Sua madre è malata di dolore e forse morrà... Io... solo le tue parole, che ho udito l'inverno passato, mi trattengono da ucciderla. Ma, te lo confesso, il mio cuore l'ha già maledetta».

«No. **Dio, che Padre è, non maledice che a peccato compiuto e ostinato.** Che vuoi da Me?».

«Che Tu la ravveda».

«Io non la conosco ed ella, certo, da Me non viene»

«Ma Tu puoi cambiarle il cuore anche da lontano! Sai chi mi manda a Te? **Giovanna di Cusa**. Stava partendo per Gerusalemme quando io sono andato al suo palazzo per chiedere se le era noto questo greco infame. Pensavo che ella non lo conoscesse perché ella è buona, **pur vivendo a Tiberiade**, ma poiché **Cusa** avvicina i gentili... Non lo conosce. Ma mi ha detto: "Vai da Gesù. **Egli mi ha richiamato lo spirito da tanto lontano** e mi ha guarita, con quella chiamata, dalla mia etisia. Guarirà anche il cuore a tua figlia. Io pregherò **e tu abbi fede**". Ce l'ho. Lo vedi. Abbi pietà, Maestro».

«Tua figlia entro questa sera piangerà sui ginocchi di sua madre chiedendo perdono. Tu pure sii buono come la madre: perdona. Il passato è morto».

«Sì, Maestro. Come Tu vuoi e che Tu sia benedetto!». Si rivolge per andarsene... ma poi torna sui suoi passi: «Perdona, Maestro... Ma ho tanta paura... La lussuria è un tal demone! **Dammi un filo della tua veste**. Lo metterò nel capezzale di mia figlia. Mentre dorme il demonio non la tenterà».

Gesù sorride e crolla il capo... ma accontenta l'uomo dicendo: «Perché tu sia più tranquillo. Ma credi che quando Dio dice: "Voglio" il diavolo se ne va senza bisogno di altro. Vuol dire che terrai questo per ricordo di Me» e dà un fiocchetto delle sue frange.

[7]Viene il terzo uomo: «Maestro, mio padre è morto. Noi credevamo avesse delle ricchezze in denaro. Non ne abbiamo trovate. E sarebbe poco male, perché non ci manca il pane fra fratelli. Ma io vivevo con mio padre, essendo il primogenito. Gli altri due fratelli

mi accusano di avere fatto sparire le monete e mi vogliono fare causa come ladro. Tu vedi il mio cuore. Io non ho rubato un picciolo. Mio padre teneva i suoi denari in uno scrigno, in una cassetta di ferro. Morto che fu, aprimmo lo scrigno e la cassetta non c'era più. Loro dicono: "Questa notte, mentre noi dormivamo, tu l'hai presa". Non è vero. Aiutami a mettere pace e stima fra di noi».

Gesù lo guarda ben fisso **e sorride**.

«Perché sorridi, Maestro?».

«Perché il colpevole è tuo padre, una colpa da bambino che nasconde il suo giocattolo per paura che glielo piglino.

«Ma non era avaro. Credilo. Faceva del bene».

«Lo so. Ma era molto vecchio... Sono le malattie dei vecchi... Voleva preservare per voi, e vi ha messi in urto, per troppo amore. Ma la cassetta è sotterrata ai piedi della scala della cantina. **Te lo dico perché tu sappia che Io so**. Mentre ti parlo, per un puro caso, tuo fratello minore, percuotendo il suolo con ira, l'ha fatta vibrare e l'hanno scoperta, e sono confusi e pentiti di averti incolpato. Torna a casa sereno e sii buono con loro. Non avere parole per la loro disistima».

«No, Signore. E neppure vado. Ti sto a sentire. Andrò domani».

«E se ti levano del denaro?».

«Tu dici che non bisogna essere avidi. Non lo voglio essere. Mi basta che la pace sia fra noi. Del resto... non sapevo quanto denaro era nella cassetta e non avrò afflizione per nessuna notizia disforme al vero. E penso che poteva essere perduto quel denaro... Come sarei vissuto prima vivrò ora, se me lo negheranno. Mi basta che non mi dicano ladro».

«Sei molto avanti nella via di Dio. Procedi e la pace sia con te».

E anche questo se ne va contento.

Gesù torna verso la folla, verso i poverelli **e dà, secondo sue proprie misure, gli oboli**.

Ora tutti sono contenti **e <u>Gesù può parlare</u>**.

«La pace sia con voi.

Quando Io vi spiego le vie del Signore è perché voi le seguiate. Potreste voi seguire il sentiero che scende da destra e quello che scende da sinistra, insieme? Non potreste. Perché se prendete uno dovete lasciare l'altro. Neppure se fossero due sentieri vicini potreste durare a camminare sempre con un piede in uno e l'altro nell'altro. Finireste a stancarvi e a sbagliare anche fosse una scommessa.

Ma fra il sentiero di Dio e quello dì Satana vi è una grande distanza e che sempre più si fa profonda, proprio come quei due sentieri che sboccano qui, ma che man mano che scendono a valle sono sempre più lontani l'uno dall'altro, l'uno andando **verso Cafarnao, l'altro verso Tolemaide.**

<u>La vita è così, scorre a cavaliere fra il passato e il futuro, fra il male e il bene</u>.

<u>Al centro è l'uomo, con la sua volontà e il libero arbitrio</u>; ai termini: da una parte Dio e il suo Cielo, dall'altra Satana e il suo Inferno. **<u>L'uomo può scegliere. Nessuno lo forza.</u>**

Non mi si dica: "Ma Satana tenta" a scusa delle discese verso il sentiero basso. Anche Dio tenta col suo amore, ed è ben forte; con le sue parole, e sono ben sante; con le sue promesse, e sono ben seducenti! Perché allora lasciarsi tentare da uno solo dei due, e da colui che è il più immeritevole di essere ascoltato?

Le parole, le promesse, l'amore dì Dio non sono sufficienti a neutralizzare il veleno di Satana?

Guardate che ciò depone male per voi. Quando uno è fisicamente e fortemente sano non è immune dai contagi, ma li supera con facilità. Mentre, se uno è già malato e perciò debole, perisce quasi certamente per una nuova infezione e, se sopravvive, è più malato di prima perché non ha la forza, nel suo sangue, di distruggere i germi infettivi completamente. Lo stesso è per la parte superiore. Se uno è moralmente e spiritualmente sano e forte, **credete pure che non è esente da essere tentato, ma il male non attecchisce in lui.**

Quando Io sento uno dirmi: "Ho avvicinato questo e quello, ho letto questo e quello, ho cercato di convincere questo e quello al bene, ma in realtà il male che era nella mente e nel cuore loro, il male che era nel libro, è entrato in me", Io concludo: "il che dimostra che in te ***avevi già*** creato il terreno favorevole per la penetrazione. Il che dimostra che sei un debole privo di nerbo morale e spirituale. Perché anche dai nostri nemici noi dobbiamo trarre del bene. Osservando i loro errori dobbiamo imparare a non cadere negli stessi. **L'uomo intelligente non diviene zimbello della prima dottrina che sente.**

L'uomo saturo di una dottrina non può fare in sé posto per altre. Questo spiega le difficoltà che si incontrano per cercare di persuadere i convinti di altre dottrine a seguire la vera Dottrina.

Ma se tu mi confessi che muti pensiero al minimo soffio di vento, Io vedo che tu sei pieno di vuoti, hai la tua fortezza spirituale piena dì aperture, le dighe del tuo pensiero sono sfondate in mille punti, ed escono da esse le acque buone e vi entrano le inquinate, e tu sei tanto stolto e apatico che non te ne accorgi neppure e non provvedi. Sei un disgraziato".

Perciò sappiate, dei due sentieri, scegliere il buono e proseguire su quello resistendo, resistendo, resistendo agli allettamenti del senso, del mondo, della scienza e del demonio.

Le mezze fedi, i compromessi, i patti con due, contrari l'uno all'altro, lasciateli agli uomini del mondo. Non dovrebbero essere neppure fra loro, se gli uomini fossero onesti.

Ma voi, voi almeno, uomini di Dio, non abbiateli. Con Dio né con Mammona non potreste averli. Non abbiateli però neppure con voi stessi, perché non avrebbero valore. **Le vostre azioni, mescolate di buono e di non buono, non avrebbero valore alcuno.** Quelle completamente buone verrebbero poi annullate dalle non buone. Quelle malvagie vi porterebbero direttamente in braccio al Nemico. Non fatele perciò. Ma siate leali nel vostro servire.

Nessuno può servire a due padroni di diverso pensiero. O amerà l'uno e odierà l'altro, o viceversa. Non potete essere ugualmente di Dio e di Mammona.[180]

[180] Mt 6, 24: [24]**Nessuno può servire due padroni**, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.

Lo spirito di Dio non può conciliarsi con lo spirito del mondo. L'uno sale, l'altro scende. L'uno santifica, l'altro corrompe. E se siete corrotti come potete agire con purezza? Il senso si accende nei corrotti, e dietro al senso le altre fami.

Voi già sapete come si corruppe Eva e come Adamo per lei.

Satana baciò **l'occhio** della donna[181] e lo stregò così, di modo che ogni aspetto, fino allora puro, prese per lei aspetto impuro e svegliò curiosità strane.

Poi Satana le baciò **le orecchie** e le fece aperte a parole di una scienza ignota: la sua.

Anche **la mente** di Eva volle conoscere ciò che non era necessario.

Poi Satana all'occhio e alla mente svegliati al Male mostrò ciò che prima non avevano visto e capito, e tutto in Eva fu desto e corrotto, e la Donna, andando all'Uomo, rivelò il suo segreto e persuase Adamo a gustare il nuovo frutto, tanto bello a vedersi e così interdetto fino ad ora. E lo baciò e lo guardò con la bocca e le pupille in cui già era il torbido di Satana. E la corruzione penetrò in Adamo che vide, e attraverso l'occhio appetì al proibito, e lo morse con la compagna cadendo da tanta altezza al fango.

Quando uno è corrotto trascina a corruzione, a meno che l'altro non sia un santo nel vero senso della parola.

Attenti allo sguardo, <u>uomini</u>.

Allo sguardo **dell'occhio** e a quello della **mente**.[182]

Corrotti che siano, non possono che corrompere il resto.

Lume del corpo è l'occhio.

Lume del cuore è il tuo pensiero.

Ma se l'occhio tuo non sarà puro - **perché per la soggezione degli organi al pensiero i sensi si corrompono per un pensiero corrotto** - tutto in te diverrà **offuscato**, e nebbie seduttrici creeranno impuri fantasmi in te.

Tutto è puro in chi ha pensiero puro che dà puro sguardo, e la luce di Dio scende padrona dove non è ostacolo di sensi. Ma se per mala volontà **tu hai educato** l'occhio alle torbide visioni, tutto in te diverrà tenebre. Inutilmente guarderai anche le cose più sante. Nel buio non saranno che tenebre e farai opere di tenebre.

Perciò, figli di Dio, tutelate voi stessi contro voi stessi. Sorvegliatevi attentamente contro tutte le tentazioni. **Essere tentati non è male. L'atleta si prepara alla vittoria con la lotta. Ma il male è essere vinti perché impreparati e disattenti.** Lo so che tutto serve a tentare. Lo so che la difesa snerva. Lo so che la lotta stanca. **Ma, suvvia, pensate cosa vi acquistano queste cose.** E vorreste per un'ora di piacere, di qual che sia genere, perdere un'eternità di pace? Cosa vi lascia il piacere **della carne, dell'oro e del pensiero?** Nulla. Cosa vi acquista il ripudiarli? Tutto. Io parlo a peccatori, perché l'uomo è peccatore.

Ebbene, ditemi, in verità: dopo avere appagato **il senso, o l'orgoglio, o l'avarizia**, vi siete sentiti più freschi, più contenti, più sicuri? Nell'ora che segue all'appagamento, e che è sempre ora di riflessione, avete proprio sinceramente sentito di essere felici? **Io non ho gustato questo**

---

[181] N.d.A.: Nell'Opera segue un richiamo dell'Editore ad una lunga nota separata della mistica nella quale viene spiegato in che consistette la 'corruzione dell'occhio e orecchio di Eva', bacio immateriale ossia lezione di malizia intellettuale. Rimandiamo per l'interessante ma lunga spiegazione alla nota stessa in 'L'Evangelo' – Vol. III, Cap. 174.9

[182] Mt 6, 22-23:[22]**La lampada del corpo è l'occhio**; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; [23]ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!

pane del senso. Ma rispondo per voi: "No. Appassimento, scontento, incertezza, nausea, paura, irrequietezza. Ecco cosa è stato il succo spremuto dall'ora passata".

Però, ve ne prego. Mentre vi dico: "Non fate mai ciò, anche vi dico: **"Non siate inesorabili con coloro che sbagliano"**.

Ricordatevi che siete tutti fratelli, fatti di una carne e di un'anima. **Pensate che molte sono le cause per cui uno è indotto a peccare.**

Siate misericordiosi verso i peccatori e con bontà rialzateli e conduceteli a Dio, mostrando che il sentiero da loro percorso è irto di pericoli per la carne e per la mente e per lo spirito. Fate questo e ne avrete gran premio. Perché il Padre che è nei Cieli è misericordioso coi buoni e sa dare il centuplo per uno. **Onde Io vi dico...**»

(E qui Gesù mi dice che **lei**[183] mi deve copiare la visione-dettato del 12 agosto 1944, B 961, dalla 35ª riga della visione fino alla fine della stessa, ossia fino alla partenza della Maddalena, alle parole "e ride di rabbia e di scherno". Poi continuerà con quanto segue, naturalmente **omettendo** questa parentesi).

12 agosto 1944.

Dice Gesù:

«Guarda e scrivi. È **Vangelo della Misericordia**, che do a tutti **e specie a quelle che si riconosceranno nella peccatrice** e che invito a seguirla nella redenzione».

Gesù in piedi su un masso parla a molta folla. Il luogo è alpestre. Una collina solitaria, fra due valli.

La collina ha la vetta in forma di giogo, anzi, è più chiaro: in forma di gobba di cammello, di modo che a pochi metri dalla cima ha un naturale anfiteatro in cui la voce rimbomba netta come in una sala da concerti, molto ben costruita.

La collina è tutta in fiore. Deve esser buona stagione. Le messi delle pianure tendono ad imbiondire e a farsi pronte per la falce. **A nord** un alto monte splende col suo nevaio al sole. Immediatamente sotto, **al oriente**, il mare di Galilea pare uno specchio spezzato in innumeri scaglie di cui ognuna è uno zaffiro acceso dal sole. Abbacina col suo tremolìo

[183]Maria Valtorta si rivolge qui con una sua annotazione fra parentesi al suo direttore spirituale Padre Migliorini, che si prendeva cura di dattilografare i manoscritti valtortiani, pregandolo **di omettere** poi questa parentesi ma di seguire le indicazioni di Gesù.
Nell'Opera (L'Evangelo…', Vol. III, Cap. 174.11/14), in merito a questa 'omissione' suggerita da Gesù, segue una lunga nota dell'Editore, alla quale rimandiamo chi fosse interessato a leggerla integralmente, con cui si spiega in buona sostanza come si sia **invece** ritenuto - per ragioni editoriali **e di ripresa integrale e fedele del manoscritto originale** - di riprodurre **il testo integrale** (inclusivo cioè della parte iniziale) della visione **del 12 agosto 1944** citata da Maria Valtorta, visione integrale che é quella qui immediatamente seguente.
Il Discorso della montagna **è iniziato** in definitiva con il brano riportato fin dall'inizio relativo ad una visione del 29 maggio **1945** ma - come è agevole rilevare - **continua** con il brano di una visione **precedente** del 12 agosto **1944**.
Nell'Opera valtortiana non sono infrequenti i casi di visioni **di episodi che la mistica vede prima** ma che in realtà fanno parte di **una collocazione logica successiva**. Alla fine dell'Opera sarà infatti Gesù stesso ad indicare alla mistica **in quale ordine di concatenazione 'storica' collocare i vari episodi della futura Opera editoriale.** Gesù, infatti, faceva vedere **in anticipo** molte visioni per esigenze 'formative e spirituali' della mistica come pure dei Direttori spirituali o anche altre persone che assistevano o frequentavano intimamente Maria Valtorta, ma si riservava poi di dare agli oltre 600 episodi dell'Opera **la giusta** collocazione **anche rispetto all'ordine dei Vangeli canonici anche per** dimostrare ai detrattori **dell'ispirazione divina** dell'Opera che **solo il Suo Autore, il Gesù-Dio di 2000 anni fa,** poteva conoscere quale era il giusto ordine e contesto storico-sociale in cui gli episodi si erano svolti.

azzurro e oro, su cui non si riflette che qualche nuvola fioccosa che veleggia in un cielo purissimo e l'ombra fuggente di qualche vela.

Oltre il lago di Genezaret vi è un lontanare di pianure che, per una lieve nebbia terra a terra, forse vaporare di rugiade - perché deve essere ancor mattina e in sulle prime ore, dato che l'erba montana ha ancora qualche diamante rugiadoso sperso fra i suoi steli - paiono continuare il lago, ma con tinte quasi d'opale venato di verde, e oltre ancora una catena montana dalla costa molto capricciosa che fa pensare ad un disegno di nuvole sul cielo sereno.

La folla è seduta chi sull'erba chi su dei pietroni, altra folla è in piedi.

Il collegio apostolico non è completo.

Vedo Pietro e Andrea, Giovanni e Giacomo, e sento chiamare gli altri due Natanaele e Filippo. Poi ve ne è un altro **che è e non è** nel gruppo. Forse l'ultimo arrivato: **lo chiamano Simone**. Gli altri non ci sono. A meno che io non li veda fra la gran folla.

Il discorso è già incominciato da un po'. Capisco che è il discorso della Montagna.

Ma le beatitudini sono già enunciate. Anzi direi che il discorso **si avvia alla fine**, perché Gesù dice: «Fate questo e ne avrete gran premio. Perché il Padre che è nei Cieli è misericordioso coi buoni e sa dare il centuplo per uno. **Onde Io vi dico…**».

Molto movimento avviene fra la folla che si assiepa verso il sentiero che sale al pianoro.

Le teste dei più prossimi a Gesù si voltano. L'attenzione si svia. **Gesù sospende di parlare e volge lo sguardo nella direzione degli altri. È serio e bello nel suo abito azzurro cupo, con le braccia conserte sul petto** e il sole che lo sfiora sul capo col primo raggio che sormonta il picco orientale del colle.

«Fate largo, plebei» grida una iraconda voce d'uomo.

«Fate largo alla bellezza che passa»... e vengono avanti quattro bellimbusti tutti azzimati, di cui uno è certo romano perché ha la toga romana, **i quali portano come in trionfo sulle loro mani incrociate a sedile Maria di Magdala, gran peccatrice ancora**.

E lei ride con la sua **bellissima bocca**, buttando indietro la testa dalla **capigliatura d'oro**, tutta intrecci e riccioli trattenuti da forcine preziose e da una lamina d'oro, sparsa di perle, che le fascia il sommo della fronte come un diadema, dal quale scendono ricciolini lievi a velare gli occhi splendidi di loro e resi ancor più grandi e seduttori da un sapiente artificio. Il diadema, poi, si perde dietro le orecchie, sotto la massa delle trecce che pesano sul collo candidissimo e scoperto tutto. **Anzi... lo scoperto va molto oltre il collo**.

Le spalle sono scoperte sino alle scapole, e il petto molto più ancora. La veste è trattenuta sulle spalle da due catenelle d'oro. Le maniche non esistono. Il tutto è coperto, per modo di dire, da un velo che ha il ***solo*** incarico di riparare la pelle dall'abbronzatura del sole.

La veste è molto leggera e la donna, buttandosi come fa, per vezzo, contro l'uno o l'altro dei suoi adoratori, è come ci si buttasse addosso nuda. Ho l'impressione che il romano sia il preferito, perché a lui vanno di preferenza risatine e occhiate e più facilmente riceve il capo di lei sulla spalla.

«**Ecco accontentata la dea**» dice il romano.

«Roma ha fatto da cavalcatura alla Venere novella. **E là è l'Apollo che hai voluto vedere. Seducilo dunque**... Ma lascia anche a noi briciole dei tuoi vezzi».

Maria ride e con mossa agile e procace balza a terra, scoprendo i piedini calzati da sandali bianchi con fibbie d'oro e un bel pezzo di gamba.

Poi la veste, che è amplissima, di una lana sottile come velo e candidissima, trattenuta alla vita, ma molto in basso, verso i fianchi, da un cinturone tutto a borchie d'oro, snodate, copre tutto.

E la donna sta come **un fiore di carne, un fiore impuro**, sbocciato per sortilegio sul verde pianoro in cui sono mughetti e narcisi selvatici in grande quantità.

È bella più che mai. La bocca piccola e porporina pare un garofano che sbocci sul candore della dentatura perfetta. Il volto e il corpo potrebbero accontentare il più incontentabile pittore o scultore, sia per tinta che per forme.

Ampia di petto e di fianchi in misura giusta, con una vita naturalmente flessuosa e sottile rispetto ai fianchi e al petto, **pare una dea**, come ha detto il romano, una dea scolpita in un marmo lievemente rosato, su cui si tende la stoffa lieve sui fianchi per poi ricadere in una massa di pieghe sul davanti. **Tutto è studiato per piacere**.

Gesù la guarda fisso. E lei ne sostiene con spavalderia lo sguardo mentre ride e si torce lievemente per il solletico che il romano le fa scorrendola sulle spalle e sul seno, che ha scoperti, con un mughetto colto fra l'erba.

Maria, con un corruccio studiato e non vero, rialza il velo dicendo: «Rispetto al mio candore», il che fa scoppiare i quattro in una fragorosa risata.

Gesù la continua a fissare. Appena il rumore delle risate si perde, Gesù, come se l'apparizione della donna avesse riacceso fiamme al discorso che si assopiva nella finale, riprende, e **non la guarda più.** Ma guarda i suoi uditori che paiono impacciati e scandalizzati per l'avvenuto.

Gesù riprende: «Ho detto d'esser **fedeli alla Legge**, umili, misericordiosi, di amare non solo i fratelli di sangue ma anche chi vi è fratello sol perché nato come voi da uomo.

Vi ho detto che **il perdono** è più utile del rancore, che **il compatimento** è migliore dell'inesorabilità.

Ma ora vi dico che non si deve condannare se non si è esenti dal peccato per cui si è portati a condannare.

Non fate come scribi e farisei che sono severi con tutti ma non con se stessi. Che chiamano impuro ciò che è esterno, e può contaminare solo l'esterno, e poi accolgono nel più fondo seno - il cuore - l'impurità.

Dio non è con gli impuri. Perché l'impurità corrompe ciò che è proprietà di Dio: le anime, **e specie le anime dei piccoli che sono gli angeli sparsi sulla terra**.

Guai a quelli che strappano loro le ali con crudeltà di belve demoniache e prostrano questi fiori di Cielo nel fango, facendo loro conoscere il sapore della materia! Guai!... Meglio sarebbe morissero arsi da un fulmine anziché giungere a tale peccato!

Guai a voi, ricchi e gaudenti! Perché è proprio fra voi che fermenta la più grande impurità a cui fanno letto e guanciale ozio e denaro! Ora siete satolli. Fino alla gola vi

arriva il cibo delle concupiscenze e vi strozza. Ma avrete fame. **Una fame tremenda, insaziabile e senza addolcimento in eterno.**

Ora siete ricchi. Quanto bene potreste fare colla vostra ricchezza! Ve ne fate tanto male per voi e per gli altri. **Conoscerete una povertà atroce in un giorno che non avrà fine**.

Ora ridete. Credete d'essere i trionfatori. **Ma le vostre lacrime empiranno gli stagni della Geenna. E non avranno più sosta.**

Dove si annida adulterio? Dove corruzione di fanciulle? Chi ha due o tre letti di licenza, oltre il proprio di sposo, e su essi profonde il suo denaro e la vigoria di un corpo che Dio gli ha dato sano perché lavori per la ***sua*** famiglia e non si spossi in luridi connubi che lo mettono al disotto di una bestia immonda?

Avete udito che fu detto: "Non commettere adulterio".

Ma Io vi dico che chi avrà guardato una donna con concupiscenza, che chi è andata ad un uomo col desiderio, **anche solo con questo**, ha già commesso adulterio nel suo cuore.

Nessuna ragione giustifica **la fornicazione**. Nessuna.

Non l'abbandono e il ripudio di un marito. Non la pietà verso una ripudiata. Avete un'anima ***sola***. Quando essa è congiunta ad un'altra per patto di fedeltà, non menta.

Altrimenti **il bel corpo** per cui peccate andrà seco voi, **anime impure, nelle fiamme inesauste.** Mutilatelo piuttosto, ma non l'uccidete in eterno dannandolo.

Tornate uomini, voi ricchi, sentine verminose di vizio, tornate uomini per non fare ribrezzo al Cielo...»

Maria, che ha ascoltato in principio con un viso che era un poema di seduzione e di ironia, avendo di tanto in tanto delle risatine di scherno, **sulla fine del discorso si fa nera di corruccio**.

Capisce che **senza guardarla** Gesù parla **a lei.**

Il suo corruccio si fa sempre più nero e ribelle e all'ultimo ella non resiste. Si avvolge dispettosa nel suo velo e, inseguita **dalle occhiate della folla che la scherniscono e dalla voce di Gesù che la persegue, si dà in corsa giù per la china** lasciando lembi di veste sui cardi e sui cespugli di rose canine che sono ai margini del sentiero, **e ride di rabbia e di scherno.**

Non vedo altro.

Ma Gesù dice: «**Vedrai ancora».**

^^^^

8.2 NELLE VISIONI Di MARIA VALTORTA SULLA VITA EVANGELICA DI GESÙ SONO FREQUENTI GLI EPISODI IN CUI – DOPO AVER CHIESTO AI MALATI (CHE NEI VARI VILLAGGI DOVE ENTRAVA GIÀ LO ATTENDEVANO E VENIVANO PRESENTATI IN SERIE DAVANTI A LUI) SE AVEVANO FEDE IN LUI E RICEVUTANE CONFERMA – EGLI LI GUARIVA IN … SEQUENZA.

Facciamo ora qualche commento 'a volo d'uccello' su alcuni passi di questo sesto discorso.

Avrete notato che nel riportare i brani de 'L'Evangelo' non mi limito a trascrivere quella parte **strettamente connessa** all'argomento 'principe' del Discorso di Gesù, ma riporto anche le descrizioni dell'ambiente, le situazioni dei vari personaggi, gli scambi di opinioni fra apostoli ed apostoli e fra Gesù e loro.

Lo scopo è di farvi apprezzare non solo la Sapienza di Gesù che emerge limpida dal Discorso in senso proprio, ma anche la vita comune, il suo modo di parlare anche quando non appariva 'il Sapiente'.

Noterete una particolarità dell'Opera valtortiana, i circa settecento personaggi che qui e là vi compaiono – e lo avete potuto sperimentare conoscendone qualcuno - parlano ciascuno con la propria psicologia e peculiarità culturale, ognuno in maniera diversa dall'altro, sulla base del proprio carattere e anche del proprio mestiere: il soldato parla da soldato, il falegname da falegname, lo scriba da scriba, il fariseo da fariseo e così via.

Ciò non è frutto di 'capacità psicologica' e 'letteraria' - nel creare ad arte un determinato personaggio - da parte della scrittrice (definita da taluni - che non credevano che le sue fossero 'rivelazioni' - come un autentico 'genio letterario') **ma del fatto che lei 'vede' quel personaggio,** lo descrive nei tratti somatici e ne trascrive la parlata ed il fraseggiare che appare aderente al personaggio stesso come un vestito fatto su misura, e ciò perché quel personaggio è esattamente quello che lei 'vede' e 'sente' parlare.

Vorrei però attirare ora la vostra attenzione su una curiosità.

Se avete ben letto la precedente nota a piè di pagina avete ormai ben compreso – e questo mio è un ulteriore chiarimento - che la mistica aveva avuto **in anticipo** di quasi un anno **la seconda parte finale** del Discorso della montagna.

Arrivata – nella prima visione del 29 maggio 1945 - alla parole **'Onde Io vi dico…'**, Gesù la interrompe dicendole **di inserire in quel punto <u>il seguito</u> della visione concernente Maria di Magdala, seguito che fa tuttavia parte di una visione <u>precedente</u>, del 12 agosto 1944,** riferita allo stesso episodio.

Noterete tuttavia che mentre nella parte iniziale del 29 maggio 1945 la mistica **<u>indica e descrive nome per nome tutti i membri</u>** dell'intero Collegio apostolico, nella visione che Gesù le fa inserire (12 agosto 1944) lei vede, riconosce e descrive **solo alcuni** degli apostoli, mentre **altri li vede ma non li sa riconoscere**. Ciò avviene perché lei farà conoscenza **di tutto** il collegio apostolico solo successivamente.

Riepilogando, mentre nella visione precedente del 1944, pur vedendoli tutti, Maria Valtorta non li conosceva ancora tutti, lei mostra invece di conoscerli tutti perfettamente in quella che Gesù le ha dato, successivamente, il 29 maggio 1945.

Infatti nel periodo che va dalla visione del 12 agosto 1944 a quella del 29 maggio 1945, lei – visione per visione di vita evangelica – aveva nel frattempo completato la conoscenza dell'intero Collegio apostolico.

Maria Valtorta descrive dunque, come al solito, l'ambiente in cui l'azione si svolge: primavera sempre più inoltrata, cielo terso al punto che si vede benissimo il **Grande Hermon** distante parecchie decine di chilometri in linea d'aria.

Si notano persino i fili argentei di ruscelli che scintillando scendono dal monte per riunirsi in basso da qualche parte come affluenti di un corso d'acqua che confluisce a sua volta come immissario nel **Lago Meron**, da dove ne esce poi come emissario con il nome del fiume **Giordano** per affluire infine più a valle nello splendido Lago di Tiberiade, detto anche di Genezareth o Mar di Galilea, che – in quei giorni primaverili caratterizzati da brezze anche 'tese' – è particolarmente adatto alla navigazione veloce non solo per le barche da pesca munite di vela ma anche per quelle a vela da diporto usate dai residenti o villeggianti di ricche famiglie ebraiche, greche e romane, queste ultime in particolare di commercianti, funzionari e militari di grado elevato.

Gli apostoli vengono descritti dalla mistica con rapidi cenni somatici, troveremo però successivamente nell'Opera, per ogni apostolo, precise descrizioni del volto e del corpo, nonché dei caratteri di ciascuno di essi.

Molto particolare il carattere di Pietro, a tratti rude, molte volte del tutto bonario e con un vero e proprio debole per i bambini, con in quali scherza volentieri.

Pietro – pur sposato con Porfirea – non aveva avuto la fortuna di avere figli e avrebbe voluto almeno adottarne uno, un orfanello di nome Marziam.

Gesù era contrario e sembrava irremovibile perché non voleva che gli affetti famigliari con il loro attaccamento distraessero Pietro dalla sua futura missione di Capo della Chiesa ma poi – su intercessione di Maria SS. che appianerà le difficoltà proponendo Porfirea per le cure materne al bambino – Gesù 'autorizzerà' l'adozione.

Sarà Marziam ad insegnare il 'Pater noster' a Maria Maddalena, una volta convertita, ed egli si impegnerà a trascrivere meglio che potrà i discorsi di Gesù.

Nell'Opera valtortiana, dopo la Resurrezione e prima della Sua Ascensione, Gesù gli imporrà il nome di **Marziale** ed il giovinetto seguirà Pietro quando lascerà in seguito la Palestina.

Molto interessanti i dialoghi fra Gesù e i malati come quando – parlando in maniera del tutto famigliare all'apostolo Andrea, che gli sussurra che dietro la parete di frasche della loro tettoia vi erano tre persone bisognose di confessargli le loro pene di cuore - risponde con un normalissimo e famigliarissimo: «Va bene**. Ho ancora questa bambina e questa donna**. Poi verrò…».

Quasi come dire: 'Ora mi sbrigo e poi vengo subito dagli altre tre bisognosi di conforto spirituale'.

Questa espressione di 'normalità del miracolo' parrà inverosimile ai 'razionalisti' che già non credono ai miracoli né tantomeno alla divinità di Gesù. Per molti credenti, poi, un miracolo di guarigione dovrebbe avere una cornice 'sfolgorante', ma per Gesù – fatta eccezione per miracoli straordinari dai quali doveva rifulgere, per la Sua Missione, la Sua Divinità, come ad esempio nel caso di Lazzaro – il 'guarire' rientrava proprio nella 'normalità'.

I malati gli venivano portati anche dalle contrade più lontane grazie alla voce che correva con il 'passa-parola'.

Nelle visioni sono frequenti gli episodi in cui – dopo aver chiesto ai malati (che nei vari villaggi dove entrava già lo attendevano e venivano presentati in serie davanti a Lui) se avevano Fede in Lui e ricevutane conferma – **Egli li guariva in … sequenza**.

È anche per questo suo modo di operare e di guarire che il cristianesimo si era subito diffuso in Palestina fra il popolo che - pur non colto come le classi razionaliste della Casta - avvertiva istintivamente in Lui la divinità grazie a quella sua misteriosa Sapienza e soprattutto grazie ai miracoli.

E il miracolo sulla bambina? È paralitica, come 'imballata' in grosse fasce che hanno il compito di sostenerle la spina dorsale. Gesù le dice un semplicissimo 'Vivi e sii buona' e procede - senza attendere oltre - ad occuparsi degli altri malati. Passa qualche minuto, pare di vedere il sangue rigenerarsi nel corpo della piccola, la ricostituzione lenta ma progressiva di cellule sane al posto di quelle malate del midollo spinale e del resto del corpo, ed ecco che la piccola avverte come una forza speciale dentro di sé, una forte energia, ha un sussulto, scivola dal grembo materno e corre verso Gesù che già non pensava più a lei, dovendo occuparsi di un altro caso pietoso.

Anche i Vangeli canonici riportano fatti di questo genere come quelli di paralitici che riacquistano una completa mobilità o ciechi che recuperano all'istante la vista.

Non possiamo poi fare a meno di pensare a quale metamorfosi deve essersi verificata nel corpo ormai ampiamente corrotto di Lazzaro quando venne resuscitato, senza contare quello di Gesù non solo resuscitato nel Sepolcro dove giaceva con atroci ferite ma resuscitato con un Corpo 'glorioso'.

Dio è il Padre della Vita e se può creare dal nulla guarisce anche ciò che normalmente apparirebbe inguaribile, e – così come dal nulla crea – Egli può rigenerare organi e tessuti già compromessi dalle malattie o difettosi per nascita.

Ed i tre dietro alla tettoia? Visti dalla mistica e descritti perfettamente con le loro caratteristiche umane e la loro particolare psicologia: insomma personaggi **reali** con i loro problemi reali, ansie e diverse situazioni.

Per ognuno di loro Gesù ha un consiglio ed una parola buona. Egli – dotato di preveggenza – non fa qui miracolo – ma il 'miracolo' è il suo **onniveggente prevedere** il futuro per cui li consola anticipando la positiva conclusione delle loro sofferenze.

Che dire poi della richiesta del terzo personaggio che – non si sa mai – **voleva un filo** della sua veste come un 'talismano' per metterlo nel capezzale della figlia tornata guarita dal demonio?

Gesù lascia fare con indulgenza – nonostante quella fosse una forma di 'superstizione' – e con un sorriso lo accontenta, giusto per lasciarglielo come ricordo e tranquillizzarlo spiegandogli però che quando Dio dice il suo **'Voglio'** non c'è demonio che tenga.

Finalmente Gesù – adempiuti i doveri più importanti per i malati e gli spiritualmente sofferenti, affinché anch'essi potessero ascoltare felici – inizia la sua 'Catechesi'.

Il primo tema è quella della scelta fra il Bene e il Male.

Solo successivamente Egli parlerà **dell'adulterio e del divorzio**, due situazioni di vita che hanno punti in comune.

'Fra il sentiero di Dio e quello di Satana – dice Gesù - **vi è una grande distanza e che sempre più si fa profonda…, la vita è così, scorre a cavaliere fra il passato e il futuro, fra il male e il bene. Al centro è l'uomo, con la sua volontà e il libero arbitrio…, l'uomo può scegliere. Nessuno lo forza'.**

L'uomo ha come di fronte questi due sentieri che poi proseguendo si divaricano. Non si può camminare tenendo un piede in uno e l'altro piede nel secondo.

Non ha senso mescolare buono e cattivo sperando di cavarsela credendo che Dio cancellerà il cattivo in virtù del buono, e ciò perché **le azioni buone vengono annullate dalle cattive,** specie se quelle cattive sono tali da portare direttamente all'inferno, se non ci si pente sinceramente. Nessuno può servire due padroni contemporaneamente perché dei due o si ama l'uno o si ama l'altro.

Satana - aveva detto Gesù - tenta **al Male** e Dio tenta **al Bene**, ma l'uomo purtroppo si mostra più incline a seguire le tentazioni del Maligno.

Non servono però i compromessi fra Male e Bene, perché non si può ubbidire - a seconda delle situazioni di vita e di comodo - a due diversi ed opposti padroni: se si ama uno si odia l'altro, e viceversa, e se poi una persona fa del bene che poi mescola con il male, il bene che essa ha fatto viene vanificato dal male.

'Il Bene e il Male sono eterni ed immutabili nella Legge di Dio', dice Gesù, e questa è una sua risposta di 2000 anni fa a coloro che **oggi** sostengono il 'relativismo etico' proponendo essi che i valori cristiani una volta fondanti debbano adeguarsi alla evoluzione dei tempi, dei costumi e della morale.

Quanto alla affermazione che Gesù fa in questo discorso della montagna **per cui Bene e Male sono eterni ed immutabili** nella Legge di Dio, ricordo che Gesù in un Suo Dettato del 1943[184] alla mistica le aveva detto che il mondo – con il procedere della razza verso la cosiddetta civiltà - **ripete nel presente gli errori del passato,** ma mentre **i ravvedimenti** sono divenuti sempre più **embrionali** gli **errori** si sono sempre più **perfezionati**.

Oggi - diceva in quegli anni Gesù - ci troviamo **al culmine dell'età del mondo** ed abbiamo raggiunto anche **il culmine** della malizia **e della superbia.**

Si tratta del culmine **di una parabola** ascendente e poi discendente, fatto – quello della parabola - che potrebbe far pensare che il mondo abbia ancora molto da vivere ma – continuava Gesù - **non sarà così perché la parabola discendente sarà sempre più un precipitare verso la fine.**

E poi aveva continuato (i grassetti sono miei):

'…Ma se voi avete proceduto così: a ritroso nel Bene, a capofitto verso il Male, **Io - l'Eterno – sono rimasto fermo nella mia esatta misura del Bene e del Male.**

Dal dì che fu la luce, e con essa ebbe inizio il mondo, **è stabilito, dalla Mente che non erra, ciò che è Bene e ciò che è Male.** E forza umana, la piccola forza umana, non può smuovere e sgretolare **quel codice eterno scritto dal dito di Dio su pagine intoccabili e che non sono di questa Terra.**

Unica mutazione, dall'istante in cui il mio Volere creò il mondo e l'uomo, **sta in questo**: che **prima** dovevate reggervi e guidarvi sulle tavole **della Legge** e sulla parola dei Profeti; **dopo aveste Me, Verbo e Redentore, a spiegarvi la Legge**, a darvi il mio ammaestramento, il mio Sangue, a portarvi con la mia venuta lo Spirito che non lascia ombre, a sorreggervi poi, nei secoli, coi Sacramenti e i sacramentali. Ma che avete fatto della mia venuta? Un nuovo peso di colpe di cui dovrete rispondere…'.

^^^^

[184] M.V. 'I Quaderni del 1943' - Dettato 21.7.43 – Centro Editoriale Valtortiano

8.3 GESÙ: «COSA È L'ADULTERIO? È IL DESIDERARE FEBBRILMENTE COLUI CHE NON È NOSTRO, O COLEI CHE NON È NOSTRA… NON SOLO IL PECCATO CONSUMATO MA IL DESIDERIO DI CONSUMARLO È GIÀ PECCATO… CHI HA GUARDATO UNA DONNA CON CONCUPISCENZA HA GIÀ COMMESSO ADULTERIO SU LEI PERCHÉ IL SUO PENSIERO HA GIÀ COMMESSO L'ATTO DEL SUO DESIDERIO».

Gesù – alla fine della visione che si era conclusa **con la fuga precipitosa di Maria di Magdala** – aveva detto alla mistica: **'Vedrai ancora'…**

Quelle due parole di Gesù stavano a significare – e qui lo ripeto - che **quella** visione del 12 agosto 1944 veniva interrotta perché Egli sapeva che le avrebbe mostrato in seguito la visione del 29 maggio 1945 con la quale sarebbe iniziato il sesto Discorso della montagna.

Dopo quel 'Vedrai ancora…' ed una interruzione, Gesù riprende la visione come segue (i grassetti sono miei):

^^^^

[29 maggio 1945]

Gesù **riprende**:[185]

«**Voi siete sdegnati dell'avvenuto.** Sono **due** giorni che il nostro rifugio, ben alto sul fango, è turbato dal sibilo di Satana. Non è più dunque un rifugio e noi lo lasceremo. Ma voglio ultimarvi questo codice del "più perfetto" in quest'ampiezza di luci e di orizzonti.

Qui realmente Dio appare nella sua maestà di Creatore, e vedendo le sue meraviglie noi possiamo giungere a credere fermamente che il Padrone è Lui e non Satana.

Non potrebbe il Maligno creare neppure uno stelo d'erba. Ma Dio tutto può. Questo ci conforti. Ma voi siete tutti al sole ormai. E ciò vi nuoce. Spargetevi allora su per le pendici. Vi è ombra e frescura. Prendete il vostro pasto, se volete. Io vi parlerò sullo stesso argomento. Molti motivi hanno protratto l'ora. Ma non vi rincresca di ciò. Qui siete con Dio».

La folla grida: «Sì, sì. Con Te» e si sposta sotto i boschetti sparsi sul lato orientale, di modo che la parete e le frasche fanno riparo al sole già troppo caldo.

Gesù dice intanto a Pietro di smontare la sua tettoia.

«Ma... ce ne andiamo proprio?».

«Sì».

«Perché è venuta lei?...»

«Sì. Ma non lo dire ad alcuno e specie allo Zelote. Ne rimarrebbe afflitto per Lazzaro. Non posso permettere che la parola di Dio sia fatta scherno di pagani...»

«Capisco, capisco...»

«Allora però capisci anche un'altra cosa».

[185] M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. III – Cap. 174. 15/22 – Centro Ed. Valtortiano

«Quale, Maestro?».

«**La necessità di tacere in certi casi**. Mi raccomando. **Tu sei tanto caro**, ma sei anche talmente **impulsivo** da uscire in osservazioni pungenti».

«Capisco... **non vuoi per Lazzaro e Simone**...»

«E **per altri** ancora».

«Pensi che ce ne saranno oggi?».

«Oggi, domani e dopodomani e sempre. **E sempre sarà necessario sorvegliare l'impulsività del mio Simone di Giona**. Vai, vai a fare quanto ti ho detto».

Pietro se ne va, chiamando in suo aiuto i compagni.

L'Iscariota è rimasto **pensieroso** in un angolo.

Gesù lo chiama. Tre volte, perché non sente. Infine si volge. «Mi vuoi, Maestro?» chiede.

«Sì. Va' tu pure a prendere il tuo cibo e ad aiutare i compagni».

«Non ho fame. E neppure Tu».

«Neppure Io. Ma per opposti motivi. **Sei turbato, Giuda?**».

«No, Maestro. Stanco...»

«Ora andiamo sul lago e poi in Giudea, Giuda. E da tua madre. Te l'ho promesso...».

Giuda **si rianima**. «Vieni proprio con me solo?».

«Ma certo. Voglimi bene, Giuda. **Io vorrei che il mio amore fosse in te al punto da preservarti da ogni male**».

«Maestro... **sono uomo**. **Non sono angelo**. Ho attimi di stanchezza. È peccato aver bisogno di dormire?».

«No, se tu dormi sul mio petto. Guarda là la gente come è felice e come è lieto il paesaggio da qui. Però deve essere molto bella anche la Giudea, in primavera».

«Bellissima, Maestro. Solo là, sulle montagne, che sono più alte di qui, è più tardiva. Ma vi sono fiori bellissimi. I pometi sono uno splendore. Il mio, cura particolare della mamma, è uno dei più belli. E quando ella vi cammina, coi colombi che le corrono dietro per avere grano, credi che è una vista che placa il cuore».

«Lo credo. Se mia Madre non sarà troppo stanca mi piacerebbe portarla dalla tua. Si amerebbero perché sono due buone».

Giuda, **sedotto da questa idea, torna sereno** e, dimenticandosi di «non aver fame e di essere stanco», corre dai compagni ridendo allegro, e, alto come è, slaccia i nodi più alti senza fatica e si mangia il suo pane e ulive, **allegro come un fanciullo**.

Gesù lo guarda **con compassione** e si avvia verso gli apostoli.

«Ecco il pane, Maestro. **E un uovo**. Me lo sono fatto dare **da quel ricco là**, vestito di rosso. Gli ho detto: **"Tu ascolti e sei beato. Lui parla ed è sfinito. Dammi uno dei tuoi ovetti. Farà meglio a Lui che a te".»**

«Ma Pietro!».

«No, Signore! **Sei pallido come un bambino attaccato a un petto vuoto e stai divenendo esile come un pesce dopo gli amori. Lascia fare a me.** Non voglio avere

rimproveri da farmi. Ora lo metto in questa cenere calda, sono le fascine che ho arrostite, e Tu te lo bevi. Non lo sai che sono... quanti sono? **settimane certo, che non si mangia che pane e ulive e un poco di latticello...** Uhm! Sembriamo in purga. E Tu mangi meno di tutti e parli per tutti. Ecco l'uovo. Bevilo tiepido, che fa bene».

Gesù ubbidisce e, vedendo che Pietro mangia solo pane, chiede: **«E tu? Le ulive?».**

«Sss! Mi servono per dopo. **Le ho promesse**».

«A chi?».

«**A dei bambini. Però se non stanno zitti fino alla fine io mi mangio le ulive e a loro do i noccioli, ossia schiaffi**».

«Ma benissimo!».

«Eh! non li darò mai. Ma se non si fa così! Ne ho presi tanti anche io, e se mi avessero dovuto dare tutti quelli che meritavo per le mie monellerìe ne avrei dovuto prendere dieci volte di più! Ma fanno bene. Sono così perché le ho prese».

Ridono tutti della sincerità dell'apostolo.

«Maestro, io ti vorrei dire che oggi è venerdì e che questa gente... non so se potrà procurarsi cibo in tempo per domani o raggiungere le case» dice Bartolomeo.

«È vero! È venerdì!» dicono in diversi.

«Non importa. **Dio provvederà**. Ma lo diremo loro».

Gesù si alza e va al suo nuovo posto, in mezzo alla folla sparsa fra i boschetti.

«Per prima cosa **ricordo che è venerdì**. Ora Io dico che **chi teme di non poter giungere in tempo alle case e non può giungere a credere che Dio darà domani cibo ai suoi figli, può ritirarsi subito**, di modo che **il tramonto** non lo colga per via».

Su tutta la folla si alzano **una cinquantina** di persone. Tutti gli altri restano dove sono.

Gesù sorride e comincia a parlare.

«Avete udito che fu detto in antico: "Non commettere adulterio".[186]

Chi fra voi mi ha già udito in altri luoghi sa che più volte Io ho parlato su questo peccato. Perché, guardate, per Me è peccato non solo per uno ma per due e tre persone. E mi spiego.

L'adultero pecca per sé, pecca per la sua complice, pecca portando a peccare la moglie o il marito tradito, il quale o la quale possono giungere a disperazione o a delitto. Questo per il peccato consumato.

Ma Io dico di più. Io dico: "Non solo il peccato consumato **ma il desiderio di consumarlo è già peccato**.

Cosa è l'adulterio? **È il desiderare febbrilmente colui che non è nostro, o colei che non è nostra.**

Si comincia a peccare col desiderio, si continua con la seduzione, si completa con la persuasione, si corona con l'atto.

[186]Mt 5, 27-28: [27]Avete inteso che fu detto: *Non commetterai adulterio.* [28]Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.

Come si incomincia? Generalmente con uno sguardo impuro. E ciò si ricollega a quanto dicevo prima.

L'occhio impuro vede ciò che è nascosto ai puri e per l'occhio entra la sete nelle fauci, la fame nel corpo, la febbre nel sangue. Sete, fame, febbre carnale. Ha inizio il delirio.

Se l'altro, il guardato, è un onesto, ecco che il delirante resta solo a rivoltolarsi sui suoi carboni ardenti, oppure giunge a denigrare per vendetta.

Se è disonesto anche il guardato, ecco che risponde allo sguardo, ed ha inizio la discesa nel peccato. Perciò Io vi dico: **"Chi ha guardato una donna con concupiscenza ha già commesso adulterio su lei perché il suo pensiero ha già commesso l'atto del suo desiderio".**

Piuttosto che questo, **se il tuo occhio destro ti è stato cagione di scandalo càvatelo e gettalo lungi da te. Meglio per te che tu sia senza un occhio che sprofondare nelle tenebre infernali per sempre.**[187]

E se la tua mano destra ha peccato mozzala e gettala via. Meglio per te essere senza un membro piuttosto che essere tutto dell'inferno.

È vero che è detto che i deformi non possono più servire Dio nel Tempio. **Ma oltre la vita i deformi per nascita, che siano santi, o i deformi per virtù, diverranno belli più degli angeli e serviranno Dio, amandolo nella gioia del Cielo.**

Vi è anche stato detto: "Chiunque rimanda la propria moglie le dia libello di divorzio".[188]

Ma questo va riprovato. Non viene da Dio. Dio disse ad Adamo: "Questa è la compagna che ti ho fatto. Crescete e moltiplicatevi sulla terra, riempitela e fatela a voi soggetta". E Adamo, pieno di intelligenza superiore perché ancora il peccato non aveva offuscato la sua ragione uscita perfetta da Dio, esclamò: **"Ecco finalmente l'osso delle mie ossa e la carne della mia carne. Questa sarà chiamata Virago, ossia altro me, perché tratta dall'uomo. Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre, e i due saranno una sola carne"**.

E in un accresciuto splendere di luci l'eterna Luce approvò con un sorriso **il detto d'Adamo,** che diventò **la prima, incancellabile legge**.

Ora, se per la sempre crescente durezza dell'uomo, l'uomo legislatore dovette mettere un nuovo codice; se per la sempre crescente volubilità dell'uomo dovette mettere un freno e dire: "Se però l'hai ripudiata non la puoi più riprendere", **questo non cancella la prima, genuina legge, nata nel Paradiso terrestre e approvata da Dio**.

Io vi dico: "Chiunque rimanda la propria moglie, eccetto il caso di provata fornicazione, **l'espone** all'adulterio".

Perché, infatti, che farà nel novanta per cento dei casi la donna ripudiata? Passerà ad altre nozze. Con quali conseguenze? Oh! su questo quanto ci sarebbe da dire! Non sapete che potete provocare incesti involontari con questo sistema? Quante lacrime sparse per una lussuria! Sì. Lussuria. Non ha altro nome. Siate schietti. **Tutto si può superare quando lo spirito è retto. Ma tutto si presta a motivo per soddisfare il senso quando lo spirito è lussurioso.**

---

[187]Mt 5, 29-30: [29]Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. [30]E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.

[188]Mt 5, 31-32: [31]Fu pure detto: «Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio». [32]Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

Frigidità femminile, pesantezza di lei, incapacità relativa alle faccende, lingua bisbetica, amore al lusso, tutto si supera, anche le malattie, anche le irascibilità, se si ama santamente. **Ma siccome dopo qualche tempo non si ama più come il primo giorno**, ecco che allora si vede impossibile ciò che è più che possibile, e si getta una povera donna sulla via e verso la perdizione.

Fa adulterio chi la respinge.

Fa adulterio **chi la sposa** dopo il ripudio. **Solo la morte rompe il matrimonio**.

Ricordatevelo. E se avete fatto una scelta infelice, **portatene le conseguenze come una croce,** essendo due infelici, ma santi, **e senza fare maggiori infelici nei figli**, che sono gli innocenti che più soffrono di queste disgraziate situazioni.

L'amore dei figli dovrebbe farvi meditare cento volte e cento, **anche nel caso di una morte di coniuge.** Oh! se sapeste accontentarvi di quanto avete avuto e al quale Dio ha detto: "Basta"!

Se sapeste, voi vedovi e voi vedove, vedere nella morte non una menomazione ma una elevazione ad una perfezione di procreatori! Esser madre anche per la madre estinta. Esser padre anche per il padre estinto.

Esser due anime in una, raccogliere l'amore per le creature sul labbro gelato del morente e dire: "Va' in pace, senza paura per quelli che da te sono venuti. Io continuerò ad amarli, per te e per me, amarli due volte, sarò padre e madre, e l'infelicità dell'orfano non peserà su loro e neppure sentiranno la innata gelosia del figlio di coniuge risposato per colui o colei che prende il posto sacro alla madre, al padre, da Dio chiamati ad altra dimora.

Figli, il mio dire si volge alla fine, come sta per volgersi alla fine il giorno che già declina, col sole, verso occidente... Di questo ritrovo sul monte Io voglio ricordiate le parole. **Scolpitevele nei cuori. Rileggetele spesso**. Vi siano guida perenne. E soprattutto siate buoni con chi è debole.

Non giudicate per non essere giudicati. [189]

Ricordate che potrebbe venire il momento in cui Dio vi ricordasse: **"Così hai giudicato. Perciò sapevi che ciò era male.** ***Hai dunque, con coscienza di quanto facevi, commesso peccato***. ***Sconta ora la tua pena.*** **"**

La carità è già un'assoluzione. Abbiate la carità in voi, per tutti e su tutto. Se Dio vi dà tanti aiuti per mantenervi retti, non inorgoglitevene. Ma cercate di salire per quanto è lunga la scala della perfezione e porgete la mano agli stanchi, agli ignari, a coloro che sono preda di subite delusioni.

Perché osservare con tanta attenzione il bruscolo nell'occhio del tuo fratello se prima non ti curi di levare il trave che è nel tuo? Come puoi dire al tuo prossimo: "Lascia che io ti levi dall'occhio questo bruscolo", mentre la trave che è nel tuo ti accieca? Non essere ipocrita, figlio. Levati prima la trave che hai nel tuo e allora potrai levare il bruscolo al fratello senza rovinarlo del tutto.[190]

---

[189]Mt 7, 1-2: [1] **Non giudicate, per non essere giudicati**; [2]perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi.

[190]Mt 7, 3-5: [3]**Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio?** [4]O come dirai al tuo fratello: «Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio», mentre nel tuo occhio c'è la trave? [5]Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.

Ugualmente all'anticarità non abbiate **l'imprudenza**.

Io vi ho detto: "Porgete la mano agli stanchi, agli ignari, a coloro che sono preda di improvvise delusioni". Ma se è carità istruire gli ignari, animare gli stanchi, dare nuove ali a quelli che per molte cose le hanno spezzate, **è imprudenza rivelare le verità eterne agli infetti di satanismo**, i quali se ne appropriano per fingersi profeti, insinuarsi fra i semplici, corrompere, traviare, sporcare sacrilegamente le cose di Dio.

Rispetto assoluto, **saper parlare e saper tacere, saper riflettere e saper agire**, ecco le virtù del vero discepolo per fare dei proseliti e per servire Iddio.

Avete una ragione, e se sarete giusti Dio vi darà tutte le sue luci per guidare ancora meglio la vostra ragione.

Pensate che le verità eterne sono simili a perle, e mai si è visto buttare le margarite ai porci[191], che preferiscono ghiande e broda fetida alle preziose perle e le pesterebbero senza pietà sotto i piedi per poi, con la furia di chi è stato schernito, rivolgersi a sbranarvi.

Non date le cose sante ai cani.

Questo per ora e per poi.

Molto vi ho detto, figli miei.

Ascoltate le mie parole; chi le ascolta e le mette in pratica è paragonabile ad un uomo riflessivo che, volendo costruire una casa, scelse un luogo roccioso.[192]

Certo faticò a costruire le basi. Dovette lavorare di piccone e scalpello, incallirsi le mani e stancarsi le reni. Ma poi poté colare le sue calcine negli spacchi della roccia e mettervi i mattoni serrati come in una muraglia di fortezza, e la casa crebbe solida come un monte. Vennero le intemperie, i nubifragi, le piogge fecero traboccare i fiumi, i venti fischiarono, le onde percossero, ma la casa resistette a tutto. **Così è colui che ha una ben fondata fede.** Invece chi ascolta con superficialità e non si sforza di incidersi nel cuore le mie parole, **perché sa che per fare ciò dovrebbe fare fatica, provare dolore, estirpare troppe cose**, è simile a chi per pigrizia e stoltezza edifica la sua casa **sulla rena**. Non appena vengono le intemperie, la casa, presto costruita, presto cade, e lo stolto si guarda desolato le sue macerie e la rovina del suo capitale. E qui è più che una rovina, riparabile ancora con spesa e fatica.

Qui, crollato l'edificio mal costruito di uno spirito, nulla più vi resta per riedificarlo.

Nell'altra vita non si edifica. Guai a presentarsi là con delle macerie!

Ho finito. Ora Io scendo verso il lago e vi benedico nel nome di Dio uno e trino. La mia pace sia con voi».

Ma la folla urla: «Veniamo con Te. Lasciaci venire! Nessuno ha le tue parole!».

---

[191]Mt 7, 6: **[6]Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci**, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.

[192]Mt 7,24-39: [24]Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. [25]Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. [26]Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. [27]Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».
[28]Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: [29]egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi.

E si danno a seguire Gesù, che scende non dalla parte presa nel salire ma da quella opposta e che va in direzione diretta **di Cafarnao**. La discesa è più ripida, ma è molto più svelta, e presto giungono ai piedi del monte che si adagia in una pianura verde e fiorita.

(Gesù dice: «Basta per oggi. **Domani...**»).

^^^^

8.4. PECCATO ORIGINALE E ADULTERIO HANNO UNA COSA IN COMUNE: LA FEBBRILE CONCUPISCENZA…

Nel sesto discorso della montagna Gesù fa un riferimento **al Peccato originale**, forse per preparare gli ascoltatori al tema **dell'adulterio**.

In realtà Peccato originale e adulterio hanno una cosa in comune**: la 'febbrile concupiscenza'.**

Concupiscenza dello **spirito** e della **carne**.

Il Peccato originale iniziò **con la bramosìa di Eva**, instillata dal Serpente, **di divenire come Dio** con il cogliere e mangiare il frutto dell'Albero della conoscenza del Bene e del Male.

In questo senso fu **concupiscenza spirituale**.

La sua divenne tuttavia **concupiscenza carnale** quando Lei – perso lo stato di Grazia che la teneva unita a Dio – si ritrovò con l'anima 'morta' e quindi ridotta al rango di 'animale', un essere privo di anima 'viva', nel quale vivono quindi solo istinti 'animali' governati da un 'io' intelligente ma fuori controllo.

Eva corruppe poi Adamo che – sia pur a sua volta tentato dalla compagna - avrebbe anche dovuto, come prima creatura e Capo-famiglia, opporsi sia al Peccato di disobbedienza e superbia che alla conseguente tentazione sensuale.

Il Peccato originale **iniziò** dunque con una disobbedienza, che in quanto tale è sempre una mancanza d'amore verso Dio, **si perfezionò** cogliendo il frutto dell'Albero della Conoscenza del Bene e del Male, **si concluse** nella sessualità senza freni che però ne fu una **conseguenza**.

La spiegazione sul Peccato originale e di tutte le ulteriori conseguenze per i discendenti la troveremo in altri punti del 'L'Evangelo' ma in particolare in una lunga ed esauriente spiegazione dello Spirito Santo ne le 'Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani'.[193]

Qui, **parlando di adulterio**, Gesù sembra in questo suo discorso volersi rivolgere soprattutto **agli uomini** con un severo ammonimento: non lasciar correre troppo occhio e mente sulla donna perché, con la soggezione degli organi al pensiero, i sensi si corrompono per un pensiero corrotto, e si destano, come successe ad Eva che poi indusse Adamo ad una sessualità per di più torbida, considerata la forte spinta psicologica indotta direttamente da Satana.

[193] N.d.A.: Maria Valtorta: 'Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani' – 21/28.5.1948 – C.E.V.

Se l'occhio stimola l'immaginazione e questa è suscettibile di condurci all'adulterio è allora meglio – dice Gesù, forse metaforicamente o forse no – **cavarsi piuttosto l'occhio**.

Non bisogna dunque lasciarsi indurre a peccare, non dimenticando al riguardo anche **l'inopportunità di essere inesorabili verso coloro che sbagliano**, perché sono molte le cause – ed io aggiungo: anche in parte le attenuanti – per cui si può essere indotti a peccare.

È a questo punto del discorso che - mentre Gesù dice quel **'Onde Io vi dico…'** - Egli viene interrotto dalla tumultuosa irruzione di Maria Maddalena, la sorella lussuriosa di Lazzaro che nel Vangeli era stata definita (ma prima della sua conversione) come **posseduta da sette demoni**, del quale forse quello di 'lussuria' doveva essere il primo.

Colpisce la descrizione di incredibile accuratezza che ne fa la Valtorta. Solo una 'donna' – per di più come lei dotata di un particolare spirito di osservazione peraltro esercitato nella descrizione delle sue abituali visioni - poteva descriverne volto, corpo, movenze e vestiti, in tutti quei particolari.

Avevo detto in precedenza che – come si evince da 'L'Evangelo'- Gesù era un bell'uomo, fisicamente perfetto, virilmente 'uomo' **ma del tutto casto** in quanto **privo di fomit**i, cioè di impulsi incontrollati, perché immune dal Peccato originale.

Gesù era stato descritto da Lazzaro e Marta alla Maddalena **come un Santo**.

Per una 'posseduta' da 'sette demoni', come dicono i Vangeli, quale la lussuriosa Maddalena, **l'uomo**-Gesù poteva forse rappresentare una 'tentazione' o anche una 'sfida', e pare quasi di intuirlo dalle parole che le aveva rivolto il romano che la accompagnava.

D'altra parte la tentazione della 'carne' – con quella del denaro e del potere – è una di quelle predilette da Satana ed era anche una delle tentazioni che egli aveva inutilmente utilizzato nei confronti di Gesù alla fine dei quaranta giorni nel Deserto, all'inizio della sua missione di evangelizzazione.

Il romano le dice infatti: « Là è **l'Apollo** che **hai voluto** vedere. **Seducilo** dunque…'.

Apollo, in Grecia, era fra l'altro il 'dio della bellezza', adorato ed assimilato al Sole: **era un 'dio' soprattutto dai numerosi amori**.

Lei salta allora a terra con atteggiamento e movenze procaci, con mosse studiate per piacere.

Gesù – **impassibile e freddo** - la guarda fisso negli occhi e, smettendo poi di guardarla, riprende il suo discorso che era stato prima da lei interrotto.

Lo riprende **con una requisitoria severa** - evidentemente tutta per lei che era venuta lì appositamente per dare scandalo – **nei confronti di quei ricchi e i gaudenti** che, nell'ozio e nel denaro, si abbandonavano **alla lussuria e all'adulterio** che nella lussuria trova la sua origine.

Gesù aveva tuttavia invitato gli astanti - che ancora mormoravano fra di loro nei confronti della Maddalena - a non giudicare.

Egli conosceva il futuro, sapeva che Maria Maddalena **si sarebbe in seguito convertita, sarebbe diventata una splendida discepola, avrebbe chiesto di espiare con la sofferenza, finendo per fare una morte da santa in un visione dove la Valtorta la vedrà[194] e che - nella prossima 'riflessione' - farò 'vedere' anche a voi, penitente in una grotta, in Francia.**

[194] M.V.: 'I Quaderni del 1944' - 30.3.1944 - Centro Editoriale valtortiano

Mentre gli apostoli sono scandalizzati dallo spettacolo al quale hanno assistito, Giuda – lo avrete notato - è rimasto **pensieroso**. Direi anzi che era rimasto **turbato**. Era infatti stato colpito dalla bellezza e movenze della Maddalena, perché anche Giuda – lo si capisce bene dal complesso dell'Opera valtoriana – **oltre che ladro come dicono i Vangeli era anche un lussurioso.**

Gradevole poi quel 'siparietto' di Pietro che dopo aver fatto finta di minacciare scappellotti ai bambini-monelli troppo impetuosi, per farli star buoni aveva promesso loro le olive del proprio pasto aggiungendo però – parlando con Gesù - che se non si fossero calmati lui si sarebbe mangiato le olive e a loro avrebbe dato i 'noccioli', perifrasi che stava per 'scapellotti'.

Non glieli avrebbe dati, ovviamente, anche se Pietro aveva aggiunto che in casa propria – da piccolo – gli scappellotti non gli erano mai stati negati, e anzi gli avevano fatto un gran bene! Lui – soggiunge - era diventato qual era perché i suoi genitori gliene avevano date…

Evidentemente Pietro era stato allevato all'antica. Da decenni, in Occidente, ha invece preso campo la teoria educativa – peraltro oggi largamente criticata, ma tardivamente - del famoso pediatra americano **Benjamin Spock.**

Egli aveva lanciato il 'permissivismo', con un libro venduto nel dopoguerra in tutto il mondo per un decennio in oltre **cinquanta milioni** di copie **all'anno: una vera fortuna editoriale.**

Sulla sua scia sono 'cresciute' due generazioni di 'pedagoghi' per i quali una sberla al proprio figlio - anche ben data - è argomento **da … galera**, senza il beneficio degli arresti domiciliari o dei lavori 'socialmente utili'.

Spock – dopo i disastrosi effetti morali ed educativi constatati su due intere generazioni – ha fatto pubblica ammissione di colpa con ritrattazione e pentimento, ma molti genitori non ne hanno avuto conoscenza e molti altri suoi epigoni non sentono ragioni e sono ancora in marcia. E… guai ad alzare troppo, non dico le mani, **ma anche la voce** con un figlio che si comporta male: c'è sempre il rischio di 'traumi'!

Dopo la frugale pausa-pranzo Gesù si alza e riprende il discorso con la folla affrontando risolutamente – forse complice l'apparizione precedente della Maddalena – **il tema dell'adulterio** che non consiste in un 'pensierino' senza particolare malizia in ordine alla avvenenza di una donna (o di un uomo), pensierino sul quale non si insiste e che viene subito dimenticato.

L'adulterio – dice Gesù – è **il desiderio febbrile** verso una persona, uomo o donna, che non è 'nostra'.

Il solo fatto di guardare uomo o donna in tale maniera, con tale concupiscenza, anche senza che l'atto sia compiuto, **è già adulterio** – spiega Gesù - come se l'atto fosse invece stato compiuto.

Di qui l'invito – per non cadere in quella spirale discendente - a controllare il proprio 'occhio' e a non crogiolarsi in certi pensieri, per evitare che il pensiero così stimolato desti il senso e dal senso ridestato discenda… l'adulterio.

Da questo discorso sull'adulterio, il passo a quello sul divorzio… per Gesù è breve.

Prendendo le mosse dalla Genesi biblica e dalle parole di Adamo, Egli ricorda che il Sacramento del Matrimonio – promessa pronunciata solennemente di fronte a Dio - è indissolubile, ma prima ancora era stato Adamo a sancire - con la sua intelligenza superiore, perché non ancora menomato nello spirito dal Peccato - questa indissolubilità.

Egli – risvegliatosi dal 'sonno' di cui parla la Genesi e riferendosi ad Eva – aveva infatti esclamato: *'Ecco finalmente l'osso delle mie ossa e la carne della mia carne. Questa sarà chiamata Virago, ossia altro me, perché tratta dall'uomo. Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre, e i due saranno una sola carne'*.[195]

Il primo detto di Adamo, **approvato da Dio**, divenne dunque una Legge incancellabile, e se nei secoli seguenti fu concessa possibilità di divorzio, lo fu per limitare con norme più avvedute i danni provocati dall'incontinenza dell'uomo, divorzio concesso dunque a certe condizioni ma che comunque non annullò la prima Legge immutabile di Adamo.

Gesù – venuto a perfezionare con la sua Dottrina la Legge – ribadisce in questo discorso questa indissolubilità, aggiungendo anzi che l'adultero pecca tre volte: pecca per sé, pecca per la moglie che ha abbandonato, pecca per la donna o uomo che ha concupito.

La medicina è solo una, anche se **'amara'**: sopportare la situazione di un amore cessato portandone le conseguenze come una croce, come una malattia, rimanendo entrambi coniugi infelici ma santi, senza rendere - con un divorzio od un adulterio - maggiormente infelici anche i figli.

Persino nel caso di vedovanza sarebbe anzi auspicabile rinunciare ad un secondo matrimonio per evitare ai figli eventuali sofferenze di gelosia ed accettando nei loro confronti di essere – a seconda dei casi – padre o madre in sostituzione del coniuge scomparso.

Comunque, meditato il discorso di Gesù, mi ero chiesto se la Maddalena fosse adultera, in quanto unitasi - lei, 'nubile' - a uomini sposati, oppure adultera con altri uomini celibi **in quanto divorziata**.

Mentre congetturavo, la risposta mi era arrivata sul computer fulminea come una freccia da un amico valtortiano che circolarizza con una certa frequenza brevi brani dell'Opera.

Egli nulla sapeva dei miei dubbi amletici di quel preciso momento ma la sua casuale e-mail contestuale era del seguente tenore:

Maria Maddalena ha divorziato!

La notizia data da Nicodemo a Gesù (che come Dio la conosceva già) di per sé non è interessante. Solo fa vedere che anche allora il 'potere' riusciva a far fare cose IMPOSSIBILI ai comuni mortali. Pensate a quei tempi quando in Israele le uniche SEPARAZIONI erano i LIBELLI dati **dai mariti alle mogli** che NON andavano più bene o che erano ANZIANOTTE. La Maddalena invece...

(Valtorta) – Evangelo 116.6

Non ricordavo il brano e allora dopo un rapido controllo su 'L'Evangelo' ho visto trattarsi della visione del famoso incontro notturno fra Nicodemo e Gesù, quando Nicodemo gli aveva chiesto come si potesse entrare nel Regno dei Cieli e Gesù aveva risposto: 'nascendo di nuovo', intendendo dire 'rinascendo nello spirito' ma venendo frainteso da Nicodemo che pensava Egli si riferisse alla teoria della Reincarnazione.[196]

[195] Gn 2, 23-24
[196] Gv 3, 1-21

Era il primo anno di vita pubblica di Gesù, in fase inoltrata, Gesù è già molto perseguitato dalla Casta e in una casetta di Lazzaro nell'Uliveto è in cucina a cena con i discepoli.

Si discuteva della situazione e dell'opportunità o meno di lasciare Gerusalemme per qualche altra località più tranquilla in attesa che le acque si calmassero.[197]

Ad un certo punto arriva Nicodemo, dottore della Legge e sinedrista, che – introdotto da Giovanni – vuole parlare in segreto con Gesù…

Vi trascrivo il brano che offre anche un interessante 'spaccato' della situazione di Gesù in quel momento a Gerusalemme (i grassetti sono miei):[198]

^^^^

(…)

«Maestro, ecco **Nicodemo**», dice Giovanni entrando per primo. Si salutano e poi Simone prende Giovanni ed esce dalla cucina, lasciando soli i due.

«Maestro, perdona se ti ho voluto parlare in segreto. Diffido per Te e per me di molti. Non tutta viltà la mia. Anche prudenza e desiderio di giovarti più che se ti appartenessi apertamente. Tu hai molti nemici. Io sono uno dei pochi che ***qui*** ti ammirano.

Mi sono consigliato con Lazzaro. Lazzaro è potente per nascita, temuto perché in favore presso Roma, giusto agli occhi di Dio, saggio per maturazione di ingegno e cultura, tuo vero amico e mio vero amico.

Per tutto questo ho voluto parlare con lui. E sono felice che egli abbia giudicato nel mio stesso modo. Gli ho detto le ultime... discussioni del Sinedrio su Te».

«Le ultime accuse. Di' pure le verità nude come sono».

«Le ultime accuse. Sì, Maestro. Io ero in procinto di dire: "Ebbene, io pure sono dei suoi". Tanto perché in quell'assemblea ci fosse almeno uno che fosse in tuo favore. Ma **Giuseppe**[199] che mi era venuto vicino, mi ha sussurrato: "Taci. Teniamo occulto il nostro pensiero. Ti dirò poi".

E uscito di là ha detto; sì, ha detto: "Giova di più così. Se ci sanno discepoli, ci tengono all'oscuro di quanto pensano e decidono, e possono nuocergli e nuocerci. Come semplici studiosi di Lui, non ci faranno sotterfugi".

Ho capito che aveva ragione. Sono tanto... cattivi! Anche io ho i miei interessi e i miei doveri... e così Giuseppe... Capisci, Maestro».

«Non vi dico nessuna rampogna. Prima che tu venissi, dicevo questo a Simone[200]. **E ho deciso anche di allontanarmi da Gerusalemme**».

«Ci odi perché non ti amiamo!».

«No. Non odio neppure i nemici».

---

[197] N.d.A: La località sarà poi quella dell'Acqua speciosa, proprietà di Lazzaro, dove in un cascinale rustico Gesù si tratterrà per un certo tempo pronunciando una serie di stupende catechesi sui Dieci Comandamenti.
[198] M.V. 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. II, Cap. 116 – Centro Editoriale Valtortiano
[199] N.d.A. Giuseppe, cioè Giuseppe d'Arimatea, detto l'Anziano, dottore della Legge e sinedrista: metterà poi il suo sepolcro vuoto a disposizione del Corpo di Gesù dopo la Deposizione.
[200] N.d.A.:Simone: l'apostolo Simone lo Zelote

«Tu lo dici. Ma così è. Hai ragione. Ma che dolore per me e Giuseppe!

E Lazzaro? Che dirà Lazzaro, che proprio oggi ha deciso di farti dire di lasciare questo luogo **per andare in una delle sue proprietà di Sionne**. Tu sai? Lazzaro è potente in ricchezza. Buona parte della città è sua e così molte terre di Palestina. Il padre, al suo censo ed a quello di Eucheria della tua tribù e famiglia, aveva unito quanto era ricompensa dei romani al servitore fedele, ed ai figli ha lasciato ben grande eredità. E, quel che più conta, una velata ma potente amicizia con Roma.

Senza quella, chi avrebbe salvato dall'improperio tutta la casa dopo l'infamante condotta di Maria, il suo divorzio, solo avuto perché era "lei", la sua vita di licenza in quella città che è suo feudo e in Tiberiade che è l'elegante lupanare dove Roma e Atene hanno fatto letto di prostituzione per tanti del popolo eletto?

Veramente, se Teofilo siro fosse stato un proselite più convinto, non avrebbe dato ai figli quella educazione ellenizzante che uccide tanta virtù e semina tanta voluttà e che, bevuta ed espulsa senza conseguenze da Lazzaro, e specie da Marta, **ha contagiato e proliferato nella sfrenata Maria, ed ha fatto di lei il fango della famiglia e della Palestina**. No, senza la potente ombra del favore di Roma, più che ai lebbrosi, sarebbe stato mandato a loro anatema. Ma posto che così è, approfittane».

«No. Mi ritiro. Chi mi vuole verrà a Me».

(…)

^^^^

Il Discorso della montagna sarebbe a questo punto virtualmente terminato, e Gesù si accomiata dagli astanti facendo le ultime raccomandazioni, invitando a riflettere su quanto Egli ha loro insegnato e comunque a non giudicare mai, ma - prima di criticare gli altri - guardare al trave che abbiamo nel nostro occhio, essere prudenti, che è sempre segno di carità, saper parlare, saper tacere e soprattutto - **nel parlare delle verità eterne - non dare le 'perle' a coloro che non le saprebbero apprezzare** e anzi le respingerebbero superbamente recando consapevole offesa al Signore.

Essere insomma prudenti come colui che - pur faticosamente - ha costruito la propria casa spirituale ponendo le sue fondamenta nella roccia scavata duramente a colpi di piccone.

Tale casa resisterà a tutte le intemperie spirituali e l'uomo avveduto si sarà guadagnato il Regno dei Cieli.

Il tema del **Bene e del Male**, che rappresenta **l'aspetto centrale** del sesto discorso, meriterebbe alcune altre considerazioni, ma non volendo ulteriormente abusare dell'attenzione del lettore le riserveremo prossimamente ad una seconda parte della presente trattazione.

La prossima riflessione sarà dedicata a:

9. IL SESTO DISCORSO DELLA MONTAGNA: LA SCELTA TRA BENE E MALE, L'ADULTERIO, IL DIVORZIO. L'ARRIVO IMPORTUNO DI MARIA DI MAGDALA.

(Seconda parte di due)

9. IL SESTO DISCORSO DELLA MONTAGNA: LA SCELTA TRA BENE E MALE, L'ADULTERIO, IL DIVORZIO. L'ARRIVO IMPORTUNO DI MARIA DI MAGDALA.

(Seconda parte di due)

9.1 IL MALE. LO SPIRITO SANTO: «TUTTO QUESTO MILLENARIO DOLORE VIENE DA UN DISORDINE CREATO DA UN RIBELLE IN CIELO E DA UN'ACQUIESCENZA AL DISORDINE PROPOSTO DA ESSO, ORMAI MALEDETTO SERPENTE, NELL'EDEN, AI DUE PRIMI ABITATORI DELLA TERRA».

Avevamo concluso la precedente 'riflessione' osservando che Il tema del **Bene e del Male** rappresenta **l'aspetto centrale** del sesto discorso, ed avrebbe quindi meritato da parte nostra alcune ulteriori considerazioni che avremmo tuttavia fatto in una successiva trattazione: questa, per non appesantire la precedente che quanto a lunghezza era già stata abbastanza impegnativa.

Se tutto – nella vita dell'Umanità in terra, ma anche nell'Aldilà - si basa sul Bene e sul Male ci si potrebbe chiedere – sapendo che il Bene viene da Dio - **come sia invece sorto il Male** e soprattutto interrogarci sul **perché Dio non lo 'distrugga'.**

Dio non ha creato il Male. La Genesi - nel descrivere i sei giorni della Creazione - dice alla fine di ogni 'giorno' che tutte le cose create da Dio erano **buone. Tutte.**[201]

A questo punto la risposta alla nostra domanda ce la dà **Azaria,** Angelo custode della mistica, che in sintesi le spiega[202] che **il Male nacque dal comportamento di Lucifero** che 'non santo al punto di essere tutto amore' **non volle accettare di dover adorare in un giorno futuro un Dio**[203] – cioè il Verbo – che si fosse incarnato in un 'uomo' per poi ascendere al Cielo in anima e Corpo di carne, cioè fatto di vile… 'materia', vale a dire un corpo che - per Lucifero che era uno 'spirito puro' di rango elevato - era in sostanza quello di un **'animale'**.

Lucifero, il più bello degli angeli, spirito perfetto, inferiore a Dio soltanto, aveva lasciato nascere nel suo essere luminoso un vapore di superbia che poi non aveva disperso, ma aveva lasciato 'condensare', covandolo.

Informato in anticipo, egli non condivise il Progetto di Dio: "*Lucifero volle giudicare Iddio in un suo pensiero e lo definì errato e volle sostituirsi a Dio, credendosi più giusto di Lui.*".

Si ribellò alla Divina Volontà, venne sconfitto dall'Arcangelo San Michele e fu condannato all'Inferno.

Da allora – cominciando dai due primi uomini creati e continuando con i discendenti successivi – l'angelo decaduto, per invidia e vendetta, cerca fin dall'inizio di boicottare e anzi distruggere il Progetto divino sui 'figli di Dio' destinati a quel Cielo dal quale egli era stato irrimediabilmente escluso per sempre.

---

[201] Gn 1, 1-31.
[202] M.V.: 'I Quaderni del 1945/1950' – Dettato del 20 gennaio 1946 – Centro Editoriale Valtortiano.
[203] N.d.A.:Vedi i primi Padri della Chiesa, poi Sant'Agostino e San Tommaso d'Aquino.

Non solo però l'Angelo **Azaria** ma anche lo **Spirito Santo** ebbe a fornire alla mistica, e quindi ora anche a noi, altre importanti precisazioni sull'origine del Male ribadendo **l'importanza dell'Ordine e le conseguenze del Disordine.**

Egli risponde quindi alla nostra domanda su come fu possibile – per via del Male provocato dalla libera volontà di Lucifero – che si creasse **altro Disordine attraverso il Peccato originale**.

Lo Spirito Santo ribadisce **anche quel precedente insegnamento di Gesù** il quale aveva spiegato che l'uomo **ha la scelta fra due sentieri**: da una parte quello del **Bene** che porta **a Dio** e dall'altra quello **di Satana** che porta **al Male.**

Ma ecco a voi la spiegazione integrale dello **Spirito Santo** (i grassetti sono miei):[204]

^^^^

19 gennaio 1950

«La perfezione è amore. L'amore è armonia. L'armonia è ordine.

Non c'è armonia là dove viene ad essere turbato l'ordine. Non c'è amore là dove viene ad essere turbata l'armonia. Non c'è perfezione là dove viene a mancare l'amore.

Così avviene in tutte le cose e le opere. In quelle umane, e soprattutto in quelle sovrumane.

Non potrebbe aversi una musica, veramente armonica, se il musicista o i suonatori venissero a mancare all'esatta applicazione delle leggi musicali di tempo e di tono. In luogo di una musica armoniosa, di una armonia, risulterebbe un discorde rumore che porrebbe in fuga gli ascoltatori.

Non potrebbe aversi **armonia morale** se - fra i componenti di una famiglia, di una società, di una nazione, di un complesso di nazioni - **venisse a mancare l'amore**.

Il disamore, ossia il disordine nelle reciproche relazioni, porterebbe alla scissione e rovina della famiglia, alla fine di una società, alla rovina della nazione, alla guerra fra le nazioni.

Non può aversi perfezione di costumi, di leggi, di vita, se viene a mancare l'amore, ossia ancora l'armonia e l'ordine che è base di quanto è buono.

Per questo **la Perfezione** infinita ed eterna - che è Amore, **che è Ordine**, che è Armonia superperfetta al punto da essere **Una e Trina senza che ciò porti ad annullamento o confusione di una Persona o delle Persone, che restano ben distinte pur essendo così armonicamente fuse dall'Amore sino ad essere una perfetta Unità**, e che tale perfezione ripete in diversa forma ma con uguale ordine **nel Verbo fatto Carne**, nel quale Divinità e Umanità si unirono **senza confondersi o sopraffarsi**, ognuna delle due qualità restando ciò che era, senza separazione del Figlio dal Padre, **senza abusivo privilegio della Umanità del Cristo per essere Egli Dio** - per questo, dicevo, **la Perfezione infinita ed eterna creò armonicamente tutte le cose e creature create, e tutto il Creato può dirsi una sublime armonia** che dura da quando è, per quanto riguarda le sempiterne leggi che regolano il corso degli astri e pianeti, l'avvicendarsi delle stagioni, **il continuo ricrearsi delle specie animali e vegetali, perché alla creatura-uomo non venga a mancare quanto è**

[204] M.V.: 'Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani' - Dettato 19.1.1950 – Ai Romani C. 8, v. 6-7-8 – C.E.V.

necessario alla sua vita terrena.

Compiuta senza fatica, perché compiuta **ordinatamente**, la creazione sarebbe continuata senza sforzo da parte delle creature, **se il disordine** non fosse venuto a turbare l'armonia dei Cieli con la ribellione **di Lucifero** e l'armonia dell'Eden con la ribellione **dell'Uomo-Adamo**.

"Eden" era chiamato il luogo dove l'Uomo era stato creato e posto perché con la compagna lo popolasse. Così come **"Cielo"** era chiamato il luogo dove gli angeli, **spiriti puri**,[205] erano stati posti dopo esser stati creati da Dio, per adorarlo e servirlo nei secoli dei secoli.

Eden vuol dire "giardino", ossia luogo di delizie.

Cielo vuol dire "Regno di Dio", ossia luogo di santità e gaudio.

Se **l'ordine** non fosse mai stato volontariamente violato dalle creature che da Dio avevano ricevuto l'essere e luoghi di gaudio e delizie, **l'Eden sarebbe rimasto Eden per tutti i discendenti dell'Uomo-Adamo e l'Inferno non sarebbe stato.**

Ma l'angelo per primo, conoscendo per sublime **dono** i misteri futuri e le future opere del Signore, misteri ed opere che Lucifero, benché sublime fra gli angeli, mai avrebbe potuto compiere, in luogo di contemplare adorando l'infinita Potenza e Carità del suo Creatore - e ciò sarebbe stato "vivere nell'ordine, vivere nell'armonia dei moti intellettivi buoni" - **si aderse contro il suo Signore, in una folle ribellione** che uccise in lui e nei suoi seguaci la carità, e quindi l'armonia e l'ordine, **e creò**.

Sì, esso pure creò. Ma che? Creò il disordine, il peccato, l'inferno. Ciò che poteva creare uno che si era avulso da Dio.

Il disordine nei moti ed istinti umani, che Dio aveva dato buoni, ordinati ed armonici fra loro, in ordine ed armonia al fine ultimo per cui Dio aveva creato l'uomo, **venne creato da Lucifero**, il ribelle, che per essere stato "splendente al mattino" della celeste creazione degli angeli, si credette "simile all'Altissimo" sopra i cui cieli tentò "innalzare il suo trono"[206].

Il peccato contro l'amore, ossia la superbia della mente e del cuore per cui l'Uomo-Adamo innocente divenne colpevole, il tremendo peccato **dell'io che vuole "divenire come Dio"[207]** (Genesi II), **è stato creato da Lucifero, che poi ad esso peccato sedusse l'Uomo per farlo simile a lui in ribellione al Signore**.

L'Inferno, il luogo di eterna e inconcepibile tortura in cui precipitano quelli che ostinatamente vivono in odio al Signore ed alla sua Legge, **è stato creato a causa di lui, dell'Arcangelo ribelle folgorato coi suoi seguaci dall'ira divina e vinto dagli angeli fedeli**, vinto, perché ormai **spogliato della potenza del suo stato di grazia**, folgorato e "precipitato nel profondo **dell'Abisso**" (Isaia) nel quale il suo orrendo fuoco d'odio, la sua ormai orrenda luce e fiamma, così diversa dalla luce e fiamma di grazia e d'amore di cui Dio lo aveva dotato nel crearlo, accesero i fuochi eterni ed atrocissimi.

Il Cielo rimase Cielo, anche dopo la ribellione e la caduta dei ribelli. Perché nel Regno di Dio tutto è fissato da regole eterne e - cacciati i superbi, i ribelli, gli autoidolatri, la cui

[205] N.D.A.: Spiriti puri: Dio è 'Purissimo Spirito', gli Angeli creati da Dio sono 'puri spiriti', l'uomo è 'spirito in carne umana'.
[206] N.d.A.: Vedi meglio Is 14, 9-20: Trattasi di un brano profetico di controversa interpretazione usualmente riferita alla morte del Re di Babilonia dell'epoca storica del Profeta ma che qui lo Spirito Santo valtortiano applica invece a Lucifero e alla sua ribellione in Cielo che ne provocò la caduta nell'Abisso, cioè nell'Inferno.
[207] Gn 2.

dimora è lo stagno ardente infernale - santità, gaudio, amore, armonia, ordine perfetti, continuano eterni.

Ma il disordine ormai era, e con esso il peccato, il dolore e la morte poterono insinuarsi sinuosamente fra le delizie dell'Eden, turbarne l'ordine, l'armonia, l'amore, spargervi il tossico, corrompere intelletto, volontà, sentimenti e istinti, suscitare appetiti colpevoli, distruggere innocenza e grazia, addolorare il Creatore, **fare delle creature, dianzi soprannaturalmente e naturalmente felici, due infelici, condannato uno a trarre faticosamente il suo pane dalla terra ormai maledetta e producente triboli e spine, condannata l'altra a partorire con dolore, a vivere nel dolore e nella soggezione dell'uomo**, condannati **entrambi** a conoscere il dolore del figlio ucciso dal figlio e la vergogna d'esser genitori di un fratricida, **ed infine a conoscere il dolore del morire**.

Tutto questo millenario dolore viene **da un disordine** creato da un ribelle in Cielo **e da un'acquiescenza al disordine proposto da esso**, ormai maledetto serpente, nell'Eden, **ai due primi abitatori della Terra.**

Né mai più la prima perfezione, il primo amore, la prima armonia, l'ordine primo, poterono risorgere dopo che **volontariamente** un angelo e due innocenti preferirono il Male al Bene supremo.

Neppure il Sacrificio di un Dio, fattosi Uomo per redimere, valse a ristabilire lo stato primevo di ordine, armonia, amore, perfezione.

La Grazia restaura, ma la ferita resta. La Grazia soccorre, ma i fomiti restano.

Mentre prima sarebbe stato dolce e senza sforzo il pervenire al Regno di Dio, **ora** occorre **"usare violenza"**[208] per conseguire il Regno dei Cieli.

Violenza santa contro violenza maligna. Perché dal momento del Peccato il Bene ed il Male sono, e si combattono fuori ed entro l'uomo.

Dio chiama. Satana chiama. Dio ispira. Satana ispira. Dio offre i suoi doni. Satana i suoi.

E tra Dio e Satana sta l'uomo.

L'uomo nel quale sono due nature già in lotta fra loro. Quella carnale in cui sono i fomiti della Colpa. Quella spirituale in cui sono le voci della Grazia.

E se Dio si volge alla parte che da Lui ha somiglianza, perché è il Padre che ama la sua creatura e ad essa si vuole riunire dopo la prova terrena di essa, **Satana**, l'Avversario, l'Odiatore di Dio e dell'Uomo creatura di Dio, all'una e all'altra parte si volge, **ed aizza la carnale mentre tenta sedurre la spirituale**, per vincere e fare preda, da quel "leone ruggente che vuol divorare", di cui parla l'apostolo Pietro[209].»

^^^^

[208] Matteo 11, 12; Luca 16, 16.
[209] 1, Pietro 5,8.

9.2. GESÙ: «IL BATTESIMO ANNULLA LA MACCHIA MA NON IL FOMITE. LA GRAZIA INFONDE FORZA A VINCERE IL FOMITE, MA NON LO ANNULLA…, ESSO TIENE BASSO IL VOSTRO ORGOGLIO. SE VI SENTISTE PURI E PERFETTI, DEI LUCIFERI DIVERRESTE, CREDENDOVI UGUALI A DIO…, ESSO RENDE MENO GRAVI LE VOSTRE COLPE AI SUOI OCCHI. PERCHÉ SE NON AVESTE IN VOI IL FOMITE CHE AGITA E MORDE SENSO E RAGIONE CON L'ASTUZIA DELL'ANTICO SERPENTE SUO GENERATORE, NON SARESTE GIUDICATI 'CON MISERICORDIA'…».

A ben leggere, ogni commento da parte nostra alla precedente spiegazione dello Spirito Santo sarebbe superfluo ma Gesù – **a proposito di Bene e Male** e dei **fomiti** lasciati dal Peccato originale **che ci inducono a peccare** - in un altro Dettato alla mistica spiegava ancora (i grassetti sono miei):[210]

^^^^

Dice Gesù:

«Nell'uomo sono **due ricordi antagonisti** fra loro. Il ricordo dell'Infinito **Bene**. Il ricordo **dell'ereditario veleno** concupiscente.

Il primo lasciato da Dio a conforto dell'uomo decaduto dalla primitiva e perfetta Grazia e Innocenza: la **verginità** dello spirito, che non fu più dote che di Maria fra tutti i nati d'uomo.

Il secondo lasciato da Satana coll'insidia dell'Eden alla verginità innocente di Adamo, nel cuore di Adamo e dei suoi discendenti.

Il Battesimo annulla la macchia ma non il fomite.

La Grazia infonde forza a vincere il fomite, ma non lo annulla.

Esso resta come una spina segreta **ad aizzare la cicatrice** indelebile della colpa. **Non la piaga: la cicatrice.** Ma se non vigilate, la cicatrice aizzata e non curata con i mezzi soprannaturali **ritorna piaga**.

In ogni uomo sono quindi due forze opposte che combattono in lui dalla nascita alla morte e che costituiscono la sua **prova**, la sua **vittoria** o la sua **sconfitta** rispetto al suo destino soprannaturale.

Mi chiedi **perché Dio lascia il fomite** anche dopo la restituzione del dono infinito della Grazia?

Per giustizia.

Tutto in Dio è giustizia. Ogni sua operazione è giustizia e amorosa giustizia.

Non ha forse lasciato **il ricordo di Lui nell'anima** da Lui creata?

Quel ricordo che è misteriosa fonte di luce che guida alla Luce, sentita, sebbene in maniera diversa, da ogni spirito di vivente, **come lo dimostrano la legge morale dei migliori e i bagliori più o meno vividi di luce soprannaturale delle diverse religioni rivelate**, le quali, sebbene con nozioni frammentarie, **già insegnano l'esistenza dell'Ente Supremo** e il dovere di vivere da giusti per possederlo oltre vita.

Così ugualmente oltre questa infinita bontà **lascia l'altro ricordo, rappresentato dall'aculeo del fomite.**

[210] M.V.: 'Quadernetti' – 13.3.48 – 48.8 – Centro Editoriale Valtortiano.

Esso tiene basso il vostro orgoglio. Se vi sentiste puri e perfetti, dei Luciferi diverreste, credendovi uguali a Dio.

Esso tiene vigile la vostra buona volontà. Fa eroico il vostro amore a Dio. E, pietà del Padre, **rende meno gravi le vostre colpe ai suoi Occhi. Perché se non aveste in voi il fomite che agita e morde senso e ragione con l'astuzia dell'antico Serpente suo generatore, non sareste giudicati "con misericordia".**

Ma molto vi è perdonato perché molto in voi è suscitato non dal vostro puro volere, ma dalle imponderabili forze del fomite che non sempre riuscite a reprimere.

Ma non ti affliggere. **Anche esso serve a dare corona di gloria**. Perché la tentazione è tentazione, non è peccato. Perché tentazione vinta è vittoria. Perché sopportazione dell'aculeo segreto, **senza consenso della volontà** alle sue seduzioni, è pazienza eroica.

Ma lo Spirito Santo ti riparlerà di questo nelle epistole paoline.

Sta' in pace. E sopporta. **E offri** per salvare quelli che non sanno sopportare, senza cedere, gli allettamenti ereditari».

^^^^

Riassumendo, e valtortianamente parlando, Dio – rispettando il nostro libero arbitrio e non conculcando la nostra volontà - non ha impedito il Peccato originale **e ha permesso la nostra caduta**, lasciandoci i 'fomiti' per farci sentire imperfetti, tener quindi basso il nostro orgoglio e cercare di impedirci in tal modo la dannazione.

Così come Dio sapeva ab-æterno che Lucifero – pur perfetto nella sua sostanza angelica – avrebbe finito per sbagliare, ma ciò non impedì a Dio di crearlo, **così Dio** sapeva che se l'uomo fosse rimasto indenne dalla Colpa d'origine sarebbe con il tempo diventato sempre più perfetto – **cioè un superuomo** – **ma ad un certo punto** di questa sua ascesa – arrivato ad essere quasi un **'semidio'** – avrebbe finito per sentirsi **Dio del tutto**, e avrebbe sbagliato, **come Lucifero**.

Fu dunque l'amore per gli uomini, fu **anche l'amore per Maria** - che Egli aveva pensata spiritualmente bellissima ab æterno – ciò che lo indusse a **permettere** il Peccato originale, perché solo **l'umiltà** nata dal fango della nostra miseria di peccato ci avrebbe consentito di diventare alla fine 'popolo di Dio'.

Mi spiego meglio.

L'uomo è una unità psico-somatica.

Noi tendiamo ad identificare l'uomo nel 'corpo' ma in realtà **l'uomo** è innanzitutto una **'soggetto psichico'** che – provvisto di un corpo e grazie ai cinque sensi – si relaziona con il mondo esterno.

Il Peccato originale fu commesso dall'uomo in quanto **soggetto psichico, cioè spirituale**, e la Psiche, composta da quelli che noi chiamiamo Conscio e Inconscio, è dunque una realtà 'spirituale', quella che chiamiamo 'Anima'.

Il peccato originale non fu solo un peccato 'carnale', come comunemente si ritiene, ma prima ancora un atto di disubbidienza. Quindi – e qui sta la 'sostanza' del Peccato – fu un atto di superbia e di prevaricazione nei confronti di Dio.

La Psiche-Anima, cioè il soggetto psichico, corrotta da questo 'Peccato' come fosse stata intaccata da un 'virus' spirituale, perse i doni divini soprannaturali.

Il 'virus' intaccò nel profondo la dimensione psicologica e spirituale dell'uomo, dando origine agli aspetti negativi della nostra **attuale personalità,** e colpì – a causa della profonda unità psicosomatica - **anche il corpo** che da quel momento divenne nei secoli gradualmente soggetto alla decadenza, alla malattia, alla morte.

Per qualche processo psico-metabolico misterioso – come se anche la Psiche umana avesse una sorta di 'Dna' che **con la riproduzione naturale della specie** si trasmette analogamente ai caratteri fisiologici del Dna del corpo - **quel 'peccato' contagiò nel 'complesso psico-fisico' tutta la successiva discendenza.**

Il Battesimo – per qualche processo divino tanto misterioso come lo è quello dell'Eucarestia dove Gesù si rende presente - libera dal Peccato originale, o meglio **risana la ferita, ma non ne toglie la 'cicatrice': cioè i 'fomiti' che ne sono la conseguenza**, per cui l'uomo **anche se battezzato** non riacquista più la Forza e l'Integrità che aveva l'uomo originario che noi chiamiamo Adamo.

Ricordo ancora – a proposito della caduta provocata **dal Male** - un passo dell'Opera nel quale Gesù parlava di quella che sarebbe stata la vera '**evoluzione' della razza umana** se questa non avesse appunto compiuto il Peccato d'origine che l'aveva fatta precipitare nella barbarie spirituale, intellettuale **e nella fragilità fisica**.

Il concetto era **grosso modo** questo: **così come** - nelle razze animali - l'incrocio fra esemplari con caratteristiche razziali eccellenti porta **nei discendenti** delle caratteristiche genetiche che sommano **il meglio** dei due genitori, e così via, dando luogo ad un progressivo **perfezionamento delle caratteristiche razziali**, **così pure** nell'animale-uomo - **ove egli fosse rimasto indenne dal Peccato originale**, uomo integro nel corpo, nella mente e nello spirito, con la pienezza della Grazia santificante - la riproduzione avrebbe dato vita a uomini sempre più perfetti, **a veri superuomini**, una sorta di **semidei**. Essi avrebbero potuto entrare in Paradiso, passando in qualche modo **dalla terra al cielo** col loro corpo, come successe ad esempio nell'assunzione al Cielo di Maria in una specie di estasi, di 'dormizione', di trapasso da questa realtà terrena all'altra soprannaturale senza dolore di 'vera' morte nel senso umano della parola.

Tanto tremenda è stata invece la **conseguenza** della Colpa d'origine che ora la razza umana – invece che ad una 'evoluzione ascendente' da uomini spirituali a **superuomini spirituali** (questa sì che sarebbe stata una vera evoluzione) - si spinge inesorabilmente verso **una 'evoluzione' spiritualmente discendente** dove nel futuro dell'Umanità, se vi saranno da un lato esseri umani **spiritualmente sempre più perfetti nel Bene**, ma saranno una parte minoritaria, dall'altro se ne vedranno molti **spiritualmente sempre più perfetti nel Male**, una razza cioè **non di superuomini,** quali gli evoluzionisti sono convinti che diventeranno**,** ma di **'superdemoni'**.

Il Peccato originale – e ribadisco questo concetto per fissarcelo bene nella mente - fu dunque 'provvidenziale' perché se i primi due uomini non avessero sbagliato e non fossero piombati nel fango, conoscendone tutte le miserie, i successivi – nel loro libero arbitrio (che non è condanna ma dono perché altrimenti saremmo non 'figli' di Dio ma automi) migliorandosi continuamente nella moltiplicazione, e quindi di generazione in generazione, sarebbero diventati sempre più perfetti e avrebbero finito, nel loro libero arbitrio, di ritenersi del tutto perfetti, cioè come Dio, **anzi loro Déi**, come Lucifero. E si sarebbero ribellati: non disobbedienza ribelle, ma vera ribellione. E avrebbero meritato la condanna: eterna, immediata, come Lucifero.

Se Dio aveva però permesso al veleno del Peccato originale di diffondersi nella discendenza dell'uomo, per questo veleno Dio aveva già fin dall'eternità predisposto **l'Antidoto**: il suo Verbo, che si sarebbe incarnato nel seno purissimo di Maria SS.

Ricordo un brano del Gesù valtortiano, tratto da un capitolo de 'L'Evangelo', **dove Egli parla della nascita di Maria SS.** (i grassetti sono miei):[211]

^^^^

(…)

Dice Gesù:

… All'uomo e alla donna, depravati da Satana, Dio volle opporre l'Uomo nato da Donna soprasublimata da Dio, al punto di generare senza aver conosciuto uomo: Fiore che genera Fiore senza bisogno di seme, ma per unico bacio del Sole sul calice inviolato del Giglio-Maria.

La rivincita di Dio! Fischia, o Satana, il tuo livore mentre Ella nasce. Questa Pargola ti ha vinto! Prima che tu fossi il Ribelle, il Tortuoso, il Corruttore, eri già il Vinto, e Lei è la tua Vincitrice.

Mille eserciti schierati nulla possono contro la tua potenza, cadono le armi degli uomini contro le tue scaglie, o Perenne, e non vi è vento che valga a disperdere il lezzo del tuo fiato.

Eppure questo calcagno d'infante, che è tanto roseo da parere l'interno di una camelia rosata, che è tanto liscio e morbido che la seta è aspra al paragone, che è tanto piccino che potrebbe entrare nel calice di un tulipano e farsi di quel raso vegetale una scarpina, ecco che ti preme senza paura, ecco che ti confina nel tuo antro.

Eppure ecco che il suo vagito ti fa volgere in fuga, tu che non hai paura degli eserciti, e il suo alito purifica il mondo dal tuo fetore.

Sei vinto. Il suo nome, il suo sguardo, la sua purezza sono lancia, folgore e pietrone che ti trafiggono, che ti abbattono, che ti imprigionano nella tua tana d'Inferno, **o Maledetto, che hai tolto a Dio la gioia d'esser Padre di tutti gli uomini creati!**

Inutilmente ormai li hai corrotti, questi che erano stati creati innocenti, **portandoli a conoscere e a concepire attraverso a sinuosità di lussuria**, privando Dio, nella creatura sua diletta, di essere l'elargitore dei figli secondo **regole** che, se fossero state rispettate, **avrebbero mantenuto sulla terra un equilibrio fra i sessi e le razze, atto ad evitare guerre fra popoli e sventure fra famiglie.**

Ubbidendo, avrebbero pur **conosciuto l'amore**. Anzi, solo ubbidendo avrebbero conosciuto l'amore e l'avrebbero avuto**. Un possesso pieno e tranquillo di questa emanazione di Dio**, che dal soprannaturale scende all'inferiore, perché **anche la carne** ne giubili santamente, essa che è congiunta allo spirito e creata dallo Stesso che le creò lo spirito.

Ora il vostro amore, o uomini, i vostri amori, che sono?

O libidine vestita da amore. O paura insanabile di perdere l'amore del coniuge per libidine sua e di altri.

[211] M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – 26.8.1944 - Vol. I, Cap. 5

Non siete mai più sicuri del possesso del cuore dello sposo o della sposa, da quando libidine è nel mondo. E tremate e piangete e divenite folli di gelosia, assassini talora per vendicare un tradimento, disperati talaltra, abulici in certi casi, dementi in altri.

Ecco che hai fatto, Satana, ai figli di Dio.

Questi, che hai corrotti, avrebbero conosciuto la gioia di aver figli senza avere il dolore, la gioia d'esser nati senza paura del morire.

Ma ora sei vinto in una Donna e per la Donna.

D'ora innanzi chi l'amerà tornerà ad esser di Dio, superando le tue tentazioni per poter guardare la sua immacolata purezza.

D'ora innanzi, non potendo concepire senza dolore, le madri avranno Lei per conforto.

D'ora innanzi l'avranno le spose a guida e i morenti a madre, per cui dolce sarà il morire su quel seno che è scudo contro te, Maledetto, e contro il giudizio di Dio.

^^^^

9.3 DALL'UMILIAZIONE SUBITA DA MARIA MADDALENA NEL CORSO DEL SESTO DISCORSO DELLA MONTAGNA INIZIERÀ UNA 'MACERAZIONE' CHE POI LA PORTERÀ GRADATAMENTE ALLA CONVERSIONE.

Nelle ultime pagine della 'riflessione' precedente – dopo aver conosciuto in quella sua irruzione sul monte la Maria di Magdala lussuriosa e peccatrice - vi avevo anticipato che lei si sarebbe in seguito convertita, sarebbe diventata una splendida discepola e avrebbe chiesto di espiare i suoi peccati – pur ormai perdonati da Gesù - con la sofferenza.

E' da quella salutare lezione ed umiliazione sulla 'montagna' che inizia infatti un processo di autocritica spirituale che porterà qualche mese dopo alla conversione della Maddalena la cui dissolutezza era stata fonte di grandissimo dolore e vergogna per Lazzaro e Marta e di scandalo in tutta Gerusalemme.

Il seguito della sua storia – dopo l'episodio della montagna - è ben raccontato nell'Evangelo Valtortiano.

Ella, sulla via di un inizio di pentimento, cercherà di andare di nascosto ad ascoltare gli ammaestramenti di Gesù.

Sarà in una di queste occasioni che Gesù, sapendola alle sue spalle (non vista dalla gente) al di qua dell'argine che borda la via, improvviserà e racconterà **proprio per lei** la 'parabola' del **Buon Pastore** alla ricerca della 'pecorella smarrita'[212].

Parabola davvero commovente, di tenero amore di Gesù per tutti i peccatori dispersi, e anche in quel caso come nel precedente discorso della montagna, lei comprenderà che

[212] Mt 18, 11-14: '[11]Il Figlio dell'Uomo è venuto, infatti, a salvare quello che era perduto. [12] Che vi pare? Se un uomo ha cento pecore ed una di esse si smarrisce, non lascia egli forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella smarrita? [13] E se riesce a ritrovarla, io vi dico in verità, prova più gioia di questa che delle novantanove che non si sono smarrite.[14] Così il Padre vostro, che è nei Cieli, non vuole che si perda neppure uno solo di questi piccoli'

la ‘pecorella smarrita’ - che Egli, il Buon Pastore della Parabola, cercava - **era proprio un riferimento a lei,** a lei che lo stava ascoltando credendo di non essere stata vista.

Maria rimarrà sconvolta dalla dolcezza della Parabola e piangerà sotto il suo scuro velo, piano e continuamente e quello sarà l’inizio del suo crollo, o meglio della sua ascesa.

Stiamo meditando sul Bene e sul Male e - anche se Maria di Magdala fu grande nel Male - poi lo sarebbe stata ancora di più nel Bene.

La parabola del Buon Pastore che cerca la sua ‘pecorella smarrita’ è riportata stringatamente nel Vangelo di Matteo ma a costo di andare un poco fuori tema ve ne presento qui sotto la versione originale del Gesù valtortiano, consapevole del fatto che se è servita a convertire la Maddalena, potrebbe anche servire a convertire noi.

^^^^

233. La parabola della pecorella smarrita, ascoltata anche da Maria di Magdala.[213]

[12 agosto 1944.]

Gesù parla alle folle. Montato sul margine arborato di un torrentello, parla a molta gente sparsa su un campo che ha il grano segato e mostra l'aspetto desolante delle stoppie arse.

É sera. Il crespuscolo scende, ma già sale la luna. Una bella e chiara sera di prima estate. Dei greggi tornano all'ovile e il *din-don* dei campanacci si mescola ad un grande cantare di grilli o cicale, un grande *gri, gri, gri...*

Gesù prende lo spunto dalle mandre che passano.

Dice: «Il Padre vostro è come un pastore sollecito. Che fa il pastore buono? Cerca pascoli buoni per le sue pecorelle, quelli dove non sono cicute e tossici, ma dolci trifogli, aromatiche mentucce e amari ma salutiferi radicchi. Cerca là dove insieme al cibo sia fresco e puro ruscello e ombria di piante e non regnino aspidi fra il verde delle zolle.

Non si cura di preferire i pascoli più grassi perché sa che in essi è facile trovare insidia di colubri e d'erbe nocive, ma dà le sue preferenze ai pascoli montani, dove le rugiade fan monda e fresca l'erbetta, ma il sole la pulisce dai rettili, là dove l'aria è mossa e buona e non pesante e malsana come quella di pianura.

Il buon pastore osserva una per una le sue pecore. Le cura se sono malate, le medica se ferite. A quella che si ammalerebbe per troppa ingordigia di cibo dà la voce, all'altra che prenderebbe un male per rimanere troppo all'umido o troppo al sole dice di venire in altro luogo. E se una svogliata non mangia, egli le cerca gli steli aciduli e aromatici atti a risvegliarle l'appetito e glieli porge di sua mano parlandole come a persona amica.

Così fa il Padre buono che è nei Cieli coi suoi figli erranti sulla Terra.

Il suo amore è la verga che li raduna, la sua voce é la guida, i suoi pascoli la sua Legge, il suo ovile il Cielo.

[213] M.V.: ‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’ – 12.8.1944 - Vol. IV, Cap. 233 – Centro Editoriale Valtortiano

Ma ecco che una pecorella lo lascia. Quanto Egli l'amava! **Era giovane, pura, candida**, come nuvola in cielo d'aprile. Il pastore la guardava con tanto amore, pensando a quanto bene poteva ad essa fare e quanto amore riceverne. Ed essa lo abbandona.

É passato, lungo la via che costeggia il pascolo, un tentatore. Non ha la casacca austera, ma veste una veste di mille colori. Non ha cintura di pelle con l'ascia e il coltello pendenti, ma una cintura d'oro da cui pendono sonagli argentini, melodiosi come voce di usignolo, e fiale di essenze che inebbriano...

Non ha bordone come il pastore buono col quale radunare e difendere le pecore, e se non basta il bordone egli è pronto a difenderle con l'ascia e coltello e anche con la vita. Ma questo tentatore che passa ha fra le mani un turibolo brillante di gemme, da cui sale un fumo che è lezzo e profumo insieme, ma che sbalordisce così come lo sfaccettìo dei gioielli - oh! quanto falsi! - abbacina.

Egli va cantando e lascia cadere manate di un sale che brilla sulla strada oscura...

Novantanove pecore guardano e stanno. La centesima, la più giovane e cara, fa un balzo e scompare dietro al tentatore. Il pastore la chiama. Ma lei non torna. Va più veloce del vento per raggiungere colui che è passato e, per sorreggersi nella corsa, gusta di quel sale che le scende dentro e la brucia di un delirio strano per cui anela ad acque fonde e verdi in un cupo di selve. E nelle selve, dietro il tentatore, si sprofonda e penetra e sale e scende e cade... una, due, tre volte. E una, due, tre volte sente intorno al suo collo l'abbraccio viscido dei rettili, e volendo bere beve acque inquinate, e volendo nutrirsi morde erbe lucide di bave schifose.

Che fa intanto il pastore buono? Chiude al sicuro le novantanove fedeli e poi si pone in cammino, e non resta di andare sinché non trova tracce della perduta. Poiché ella non torna a lui, che pure affida ai venti le sue parole di richiamo, egli va a lei. E la vede da lungi, ebbra fra le spire dei rettili, tanto ebbra che non sente nostalgia del volto che l'ama; **e lo deride**.

E la rivede, colpevole di esser **penetrata, ladra, nell'altrui dimora**, tanto colpevole che non osa più guardarlo...

Eppure il pastore non si stanca... e va. La cerca, la cerca, la segue, l'incalza. Piangendo sulle tracce della perduta - lembi di vello: lembi d'anima; tracce di sangue: delitti diversi; lordure: prove della sua lussuria - egli va e la raggiunge.

Ah! ti ho trovata, diletta. Ti ho raggiunta! Quanto cammino ho fatto per te. Per riportarti all'ovile.

Non chinare la fronte avvilita. Il tuo peccato è sepolto nel mio cuore. Nessuno, fuorché Io che ti amo, lo conoscerà.

Io ti difenderò dalle critiche altrui, ti coprirò con la mia persona per farti scudo contro le pietre degli accusatori. Vieni. Sei ferita? Oh! mostrami le tue ferite. Le conosco. Ma voglio che tu me le mostri con la confidenza che avevi quando eri pura e guardavi a me, tuo pastore e dio, con occhio innocente. Eccole. Hanno tutte un nome. Come sono profonde!

Chi te le ha fatte tanto profonde queste nel fondo del cuore? Il Tentatore, lo so. É lui che non ha bordone né ascia, ma che colpisce più a fondo col suo morso avvelenato, e dietro a lui colpiscono i gioielli falsi del suo turibolo: coloro che ti hanno sedotta col loro brillare... e che erano zolfi d'inferno tratti alla luce per arderti il cuore. Guarda quante ferite! Quanto vello lacerato, quanto sangue, quanti rovi. O povera piccola anima illusa!

Ma dimmi: **se Io ti perdono, tu mi ami ancora?**

Ma dimmi: **se Io ti tendo le braccia, tu vi accorri?**

Ma dimmi: **hai sete dell'amore buono?**

E allora vieni e rinasci. Torna nei pascoli santi. Piangi. Il tuo col mio pianto lavano le tracce del tuo peccato, ed Io per nutrirti, poiché sei consumata dal male che ti ha arsa, mi apro il petto, le vene mi apro, e ti dico: "Pasciti, ma vivi!".

Vieni, che ti prendo sulle braccia. Andremo più solleciti ai pascoli santi e sicuri. Tutto dimenticherai di quest'ora disperata. E le novantanove sorelle, le buone, giubileranno per il tuo ritorno perché, Io te lo dico, mia pecorella smarrita che ho cercato venendo da tanto lontano, che ho raggiunto, che ho salvato, **si fa più festa fra i buoni per uno smarrito che torna, che non per novantanove giusti che mai si sono allontanati dall'ovile**».

Gesù non si è mai voltato a guardare sulla via che ha alle spalle e sulla quale è sopraggiunta, fra le penombre della sera, **Maria di Magdala**, ancora elegantissima, ma vestita almeno, **e ricoperta da un velo oscuro** che ne confonde i tratti e le forme. Ma quando Gesù parla dal punto: **«Io ti ho trovata, diletta»**, Maria porta le mani sotto al velo **e piange, piano** e continuamente. La gente non la vede perché ella è al di qua dell'argine che borda la via. La vede solo la luna ormai alta **e lo spirito di Gesù**... il quale mi dice: «Il commento è nella visione. Ma te ne parlerò ancora. Ora riposa perché è ora. Ti benedico, Maria fedele».

^^^^

La Maddalena si convertirà, diventerà un gigante della spiritualità, sublimerà la sua ardente originaria passione umana in una capacità di amare in chiave spirituale.

Ella diventerà la più ardente discepola di Gesù, sarà anzi nei Vangeli **la prima persona** – a parte Maria SS. alla quale Gesù apparve per prima in segreto – che, già grande peccatrice poi ravveduta, avrà proprio per questo, anche quale rappresentante di tutti i peccatori per i quali il Verbo si è incarnato e Gesù si è sacrificato, l'onore ed il dono di vedere Gesù appena risorto e prima di tutti gli apostoli, un Gesù che lei chiamerà **'Rabboni'**, cioè 'Maestro', come scrive Giovanni nel suo Vangelo.[214]

Come in precedenza avevo già accennato, lei arriverà a chiedere a Gesù, dopo la resurrezione di Lazzaro, **il dono del martirio di sofferenza d'amore per espiare le sue colpe** per le quali – benché perdonata – ella non saprà più darsi pace.

Avendo compreso il valore della sofferenza corredentiva, lei vorrà dunque espiare soffrendo, dedicandosi ad una vita di preghiera e di stenti in Francia, dove fonti di antica Tradizione raccontano che Lazzaro con le due sorelle e altri suoi dipendenti di Betania fossero emigrati per evangelizzare quelle popolazioni, obbedendo in ciò al comando **per eccellenza** di Gesù impartito varie volte e ancora poco prima della Ascensione: 'Andate ed evangelizzate **tutte le genti**… fino alle estremità della terra'.

Maria Maddalena si dedicò dunque a vita ascetica, e così infatti la Valtorta – che già l'aveva descritta nel Discorso della Montagna **nella sua sfolgorante bellezza profana**

[214] Gv 20, 4-18.

che anche voi avete ammirato – la vede ora nella seguente visione (i grassetti sono miei): [215]

^^^^

30 - 3 - 44.

Vedo una spelonca rocciosa in cui è un giaciglio di foglie ammassate su un rustico telaio di rami intrecciati e legati da giunchi. Deve essere comodo come uno strumento di tortura.

La grotta ha inoltre un pietrone che fa da tavola e uno più piccolo che fa da sedile.

Contro il lato più fondo ve ne è un altro: uno scheggione sporgente dalla roccia che, non so se naturalmente o con paziente e faticosa opera umana, è stato tratto a pulimento e presenta una superficie abbastanza liscia.

Su questo, che pare un rustico altare, è posata una croce fatta di due rami tenuti insieme da vimini.

L'abitante della grotta ha inoltre piantato in una fessura terrosa del suolo una pianta di edera e ne ha condotto i rami a incorniciare la croce e ad abbracciarla, mentre in due rustici vasi, che paiono modellati nella creta da mano inesperta, stanno dei fiori selvatici colti nelle vicinanze, e proprio ai piedi della croce, in una conchiglia gigante, è una pianticella di ciclamino selvatico con le piccole foglie ben nette e due bocci che sono prossimi a fiorire.

Ai piedi di questo altare vi è un fascio di rami spinosi **e un flagello** di corde annodate. Nella grotta vi è inoltre un rustico orciolo con dell'acqua. **Null'altro**.

Dall'apertura stretta e bassa si vede uno sfondo di monti, e per una luminosità mobile che si intravvede lontano si direbbe che da questo punto **sia visibile il mare**. Ma non lo posso assicurare. Dei rami penduli d'edere e caprifogli e di rosai selvatici, tutta la solita pompa dei luoghi alpestri, pendono sull'apertura e fanno come un velo mobile che separa l'interno dall'esterno.

Una donna scarna, vestita di una rustica veste scura sulla quale è posata una pelle di capra come mantello, entra nella grotta smuovendo i rami penduli. Pare esausta.

La sua età è indefinibile. Se si dovesse giudicare il volto appassito, le si darebbero molti anni: oltre sessanta.

Se si dovesse giudicare la chioma ancor bella, folta, dorata, non più di un quaranta.

Essa le pende in due trecce **lungo le spalle curve e magre**, ed è l'unica cosa che splenda in quello squallore.

La donna sarà stata certo bella perché la fronte è ancor alta e liscia, il naso ben fatto e l'ovale, per quanto smagrito dall'estenuazione, regolare.

Ma gli occhi non hanno più fulgore. Sono fortemente affondati nell'orbita e segnati da due bistri bluastri. **Due occhi che denunciano il molto pianto versato**.

Due rughe, quasi due cicatrici, si sono intagliate dall'angolo dell'occhio lungo il naso e vanno a perdersi in quell'altra caratteristica ruga **di chi molto ha sofferto**, che dalle narici scende come un accento circonflesso agli angoli della bocca.

[215] M.V.: 'I Quaderni del 1944' – 30.3.1944 – Centro Editoriale Valtortiano

Le tempie sono come scavate e le vene azzurre si disegnano nel grande pallore. La bocca pende con curva stanca ed è di un roseo pallidissimo.

Un tempo deve essere stata una splendida bocca, ora è sfiorita. La curva delle labbra è simile a quella di due ali che pendano spezzate. **Una bocca dolorosa**.

La donna **si trascina sino al masso** che fa da tavolo e vi posa sopra dei mirtilli e delle fragole selvatiche. Poi va all'altare e si inginocchia. Ma è così spossata che nel farlo quasi cade e deve sorreggersi con una mano al masso.

Prega guardando la croce e delle lacrime scendono per il solco sino alla bocca che le beve. Poi lascia cadere la sua pelle di capra e resta con la sola rozza tunica **e prende i flagelli e le spine.** Stringe i rami **spinosi** intorno **al suo capo** e ai suoi lombi **e si flagella** con le corde. Ma è troppo debole per farlo. Lascia cadere il flagello e, appoggiandosi all'altare con ambe le mani e la fronte, dice: **"Non posso più, Rabboni! Più soffrire, in ricordo del tuo dolore!".**

La voce me la fa riconoscere. È Maria di Magdala.

Sono nella sua grotta di penitente.

Maria piange. Chiama Gesù con amore. Non può più soffrire. Ma amare può ancora.

La sua carne macerata dalla penitenza non resiste più alla fatica del flagellarsi, ma il cuore **ha ancora palpiti di passione e si consuma nelle sue ultime forze amando**. Ed ella ama, restando con la fronte incoronata di spine e la vita serrata nelle spine, ama parlando al suo Maestro in una continua professione d'amore e in un rinnovato atto di dolore.

È scivolata con la fronte a terra. **La stessa posa**[216] che aveva sul Calvario di fronte a Gesù deposto sul grembo di Maria, la stessa che aveva nella casa di Gerusalemme quando la Veronica spiegava il suo velo, la stessa che aveva nell'orto di Giuseppe d'Arimatea quando Gesù la chiamò ed ella lo riconobbe e lo adorò.

Ma ora piange perché Gesù non c'è.

"La vita mi fugge, Maestro mio. E dovrò morire senza rivederti? Quando potrò bearmi del tuo viso? I miei peccati stanno di fronte a me e mi accusano. Tu mi hai perdonata, e credo che l'inferno non mi avrà. Ma quanta sosta nell'espiazione prima di vivere di Te!

Oh! Maestro buono! Per l'amore che mi hai dato conforta l'anima mia! L'ora della morte è venuta. Per il tuo morire desolato sulla croce conforta la tua creatura! Tu mi hai generata.

Tu. Non la madre mia. Tu mi hai risuscitata più che non risuscitasti Lazzaro, fratello mio. Poiché egli era già buono e la morte non poteva che esser attesa nel tuo Limbo. Io ero morta nell'anima e morire voleva dire morire in eterno. Gesù, nelle tue mani raccomando lo spirito mio! È tuo perché Tu l'hai redento. Accetto per ultima espiazione di conoscere l'asprezza del tuo morire abbandonato. **Ma dammi un segno** che la mia vita ha servito ad espiare il mio peccare".

"Maria!" Gesù è apparso.

Pare scendere dalla rustica croce. Ma non è piagato e morente.

È bello come la mattina della Risurrezione.

---

[216] Nota Editore: **La stessa posa… e lo adorò**, rispettivamente nelle visioni del 18, 19 e 21 febbraio 1944. Il monologo che segue si spiega considerando che **gli scritti valtortiani** - (come abbiamo già annotato il 12 gennaio (N.d.A.: il riferimento dell'Editore è al Dettato 12.1.44 dei Quaderni del 1944) - **identificano Maria di Magdala**, sorella di Marta e di Lazzaro, con la peccatrice innominata di Luca 7, 36-50.

Scende dall'altare e va verso la prostrata.

Si curva su lei. La chiama ancora, e poiché ella pare credere che quella Voce **suoni per i suoi sensi spirituali** e, volto a terra come è, **non vede la luce che Cristo irradia**, Egli **la tocca** posandole una mano sul capo e prendendola per il gomito come a Betania per rialzarla.[217]

Quando ella si sente toccata e riconosce dalla lunghezza quella mano, ha un gran grido.

E alza un volto trasfigurato di gioia. E lo abbassa per baciare i piedi del suo Signore.

"Alzati, Maria. Sono Io. La vita fugge. È vero. Ma Io vengo a dirti che il Cristo ti aspetta.

Non vi è attesa per Maria. Tutto è perdonato a lei. Dal primo momento fu perdonato.

Ma ora è più che perdonato. Il tuo posto è già pronto nel mio Regno. **Sono venuto, Maria, per dirtelo.** Non ho dato ordine all'angelo di farlo perché Io rendo il centuplo di quanto ricevo ed Io ricordo quanto ho da te ricevuto. Maria, riviviamo insieme un'ora passata.

Ricorda Betania[218]. Era la sera dopo il sabato. Mancavano sei giorni al mio morire. La tua casa, la ricordi? Era tutta bella nella cintura fiorita del suo frutteto. L'acqua cantava nella vasca e le prime rose odoravano intorno alle sue mura. Lazzaro mi aveva invitato alla sua cena e tu avevi spogliato il giardino dei fiori più belli per ornare la tavola dove il tuo Maestro avrebbe preso il suo cibo. Marta non aveva osato rimproverarti perché si ricordava le mie parole[219] e ti guardava con una **dolce invidia** perché tu splendevi di amore andando e venendo nei preparativi. E poi Io ero giunto. E più rapida di una gazzella tu eri corsa, precedendo i servi, ad aprire il cancello col tuo grido abituale. Pareva sempre il grido di una prigioniera liberata. Infatti Io ero la tua liberazione e tu eri una **prigioniera liberata**. Gli apostoli erano con Me. Tutti. Anche quello che ormai era come un membro incancrenito del corpo apostolico. Ma vi eri tu a prendere il suo posto. E non sapevi che guardando il tuo capo curvato nel bacio ai miei piedi e il tuo occhio sincero e pieno d'amore, guardando soprattutto lo spirito tuo, Io dimenticavo il disgusto di avere al fianco il traditore.

Ho voluto te sul Calvario **per questo**. Te nell'orto di Giuseppe **per questo**. Perché vederti era esser sicuro che la mia morte non era senza scopo. E mostrarmi a te era ringraziamento per il tuo fedele amore. Maria, tu benedetta che non hai mai tradito, che mi hai confermato nella speranza mia di Redentore, **tu in cui vidi tutti i salvati dal mio morire!** Mentre tutti mangiavano, tu adoravi. Mi avevi dato l'acqua profumata per i miei piedi stanchi e baci casti e ardenti per le mie mani e, non contenta ancora, hai voluto infrangere l'ultimo tuo prezioso vaso e ungermi il capo ravviandomi i capelli come una mamma, e ungermi le mani e i piedi perché tutto del tuo Maestro odorasse come membra di Re consacrato... E Giuda, che ti odiava perché eri onesta ora e respingevi con la tua onestà le cupidigie dei maschi, ti aveva rimproverata... Ma Io ti avevo difesa perché tu avevi compiuto tutto per amore, un amore così grande che il suo ricordo venne meco nell'agonia dalla sera del giovedì all'ora di nona...

Ora, per questo atto di amore che tu mi hai dato alla soglia della mia morte, Io vengo, alla soglia della tua morte, a renderti amore. Il tuo Maestro ti ama, Maria. Egli è qui per dirti questo. Non avere timore, non ansia di altra morte. Il tuo morire non è diverso da

[217] Nota Editore: Nella visione del 23 marzo 1944, Quaderni 1944 – Centro Ed. Valtortiano
[218] Mt, 26,6-13 / Marco 14, 3-9 / Giovanna 12, 1-11
[219] Lc 10, 38-42

quello di chi versa il suo sangue per Me. Che dà il martire? La sua vita per l'amore del suo Dio. Che dà il penitente? La sua vita per l'amore del suo Dio. Che dà l'amante? La sua vita per l'amore del suo Dio. Vedi che non vi è differenza. Martirio, penitenza, amore consumano lo stesso sacrificio e per lo stesso fine. In te, dunque, penitente e amante, è il martirio come in chi perisce nelle arene.

Maria, Io ti precedo nella gloria. Baciami la mano e posa in pace. Riposa. È tempo per te di riposare. Dammi le tue spine. Ora è tempo di rose. Riposa e aspetta. Ti benedico, benedetta".

Gesù ha obbligato Maria a coricarsi sul suo giaciglio. E la santa, col viso lavato di un pianto d'estasi, si è stesa come il suo Dio ha voluto ed ora pare dormire con le braccia conserte al seno, con le lacrime che continuano a scendere, ma la bocca che ride.

Si rialza a sedere quando un fulgore vivissimo si fa nella grotta per la venuta di un angelo portante un calice che posa sull'altare e che adora. Anche Maria, **inginocchiata** presso il lettuccio, adora. Non può più muoversi. Le forze calano. Ma è beata. L'angelo prende il calice e la comunica. Poi risale al Cielo.

Maria, come un fiore arso da troppo sole, si piega, si piega con le braccia ancora conserte sul seno e cade col viso fra le foglie del giaciglio.

È morta. L'estasi eucaristica ha reciso l'ultimo filo vitale.

^^^^

9.4 UN 'INTERMEZZO' IMPREVISTO PER TUTTI, MA NON PER LA DIVINA VOLONTÀ. LA DOPPIA NATURA DI GESÙ…

Avevamo detto che con il tema della scelta fra Bene e Male, l'adulterio e il divorzio, si era praticamente chiuso il Discorso della montagna.

Ricorderete che la seconda parte del sesto discorso di Gesù, dopo la fuga della Maddalena, era ripresa nel pomeriggio ed Egli - invitando i presenti a ricordare le sue parole e ad essere riflessivi e prudenti come colui che costruisce la propria casa sulla solida roccia - aveva poi **concluso:**

^^^^

(…)

Ho finito. Ora Io scendo verso il lago e vi benedico nel nome di Dio uno e trino. La mia pace sia con voi».

Ma la folla urla: «Veniamo con Te. Lasciaci venire! Nessuno ha le tue parole!».

E si danno a seguire Gesù, che scende non dalla parte presa nel salire ma da quella opposta e che va in direzione diretta **di Cafarnao**.

La discesa è più ripida, ma è molto più svelta**, e presto giungono ai piedi del monte** che si adagia in una pianura verde e fiorita.

(Gesù dice: «Basta per oggi. **Domani...**»).

^^^^

In realtà però il discorso non era finito perché Gesù-Uomo-Dio – in quanto Uomo – era anch'Egli talvolta soggetto agli imperscrutabili disegni della Provvidenza quando la **natura di Verbo** che era in lui non consentiva alla sua **natura di uomo** di conoscere il futuro.

Giunti infatti tutti **ai piedi del monte**, é proprio qui che avviene infatti un incontro inatteso – **un intermezzo** umanamente imprevedibile ma certo rientrante nei misteriosi **progetti della Volontà divina** – intermezzo che poi il giorno successivo fornirà a Gesù l'occasione per un 'discorso' in più, **il settimo**: quello appunto dell'importanza fondamentale **del fare la Volontà di Dio**.

Ecco dunque cosa vede in visione Maria Valtorta:[220]

^^^^

30 maggio 1945.

Fra i tanti fiori che profumano il suolo e allietano la vista si drizza l'orrendo spettro di un lebbroso, piagato, fetente, corroso.

La gente urla di spavento e si rovescia di nuovo sulle prime pendici del monte. Qualcuno afferra anche selci per tirarle all'imprudente. Ma Gesù si volge a braccia aperte gridando: «Pace! State dove siete e non abbiate paura. Posate le pietre. Abbiate pietà del povero fratello. E' lui pure figlio di Dio».

La gente ubbidisce, soggiogata dal potere del Maestro. Il quale si avanza attraverso le alte erbe in fiore sino a pochi passi dal lebbroso, che a sua volta, quando ha capito di essere protetto da Gesù, si è avvicinato.

Giunto vicino a Gesù, si prostra, e l'erba fiorita lo accoglie e sommerge come un'acqua fresca e profumata. I fiori ondeggiano e si riuniscono quasi facendo velo sulla miseria che in essi si è celata. Solo la voce che esce lamentosa di là dentro ricorda che un povero essere è presente. Essa dice: «Signore, se Tu vuoi, puoi mondarmi. Abbi pietà anche di me!»

Gesù risponde: «Alza il tuo volto e guardami. L'uomo deve sapere guardare il Cielo quando crede in esso. E tu credi, poiché chiedi».

Le erbe si scuotono e si aprono di nuovo. Appare, come capo di naufrago che emerga dal mare, il volto, denudato dei capelli e della barba, del lebbroso. Un capo di teschio non ancora del tutto spoglio dei resti della carne.

Pure Gesù osa posare la punta delle sue dita su quella fronte, là nel punto dove è netta, ossia senza piaghe, dove è solo pelle cinerea, scagliosa, fra due marciose erosioni di cui

[220] M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. III, Cap. 175 – Centro Editoriale Valtortiano

una ha distrutto il cuoio capelluto e l'altra ha aperto un buco dove era l'occhio destro, di modo che non saprei dire se fra quell'enorme buco che va dalla tempia al naso scoprendo lo zigomo e la cartilagine nasale, pieno di lordura, sia ancora il globo oculare o no.

E dice Gesù, tenendo la sua bella mano appoggiata, per la punta, lì: **«Lo voglio. Sii mondato»**.

E come se l'uomo **non fosse corroso e impiagato**; ma solo ricoperto di sudiciume e su questo si riversassero acque detergenti, **ecco che la lebbra sparisce**. Per prime le piaghe si chiudono, poi torna chiara la pelle, l'occhio destro riappare fra la rinata palpebra, le labbra si rinchiudono sui denti giallastri. Solo i capelli e la barba rimangono assenti, ossia con rari ciuffetti di peli, là dove prima era ancora un pezzettino di epidermide sana.

La folla urla di stupore. E l'uomo capisce di essere guarito per quelle urla di giubilo.

Alza le mani, fino allora nascoste dalle erbe, e si tocca l'occhio, là dove era l'enorme buco; si tocca il capo, là dove era la grande piaga scoprente l'osso cranico, e sente la nuova pelle. Allora si alza e si guarda il petto, le anche... Tutto è sano e mondo... L'uomo si riaccascia nel prato fiorito piangendo di gioia.

«Non piangere. Alzati e ascoltami. Torna alla vita secondo il rito e non parlare ad alcuno finché non lo hai compito. Mostrati al più presto al sacerdote, fa' l'offerta prescritta da Mosè in testimonianza del miracolo avvenuto della tua guarigione».

«A Te lo dovrei testimoniare, Signore!».

«Me lo testimonierai amando la mia dottrina. Va'.»

[2]La folla si è accostata di nuovo e, pur a dovuta distanza, si felicita col miracolato. C'è chi sente bisogno di dargli un viatico per il viaggio e gli getta delle monete. Altri lanciano pani e cibarie e uno, vedendo che la veste del lebbroso non è che uno sbrendolo sfrangiato che lascia tutto visibile, si leva il mantello, lo annoda come fosse un fazzolettone e lo getta al lebbroso, che può così ricoprirsi in maniera decente. Un altro, poiché la carità è contagiosa quando è in comune, non resiste alla voglia di fornirgli i sandali e se li leva e li getta.

«Ma, e tu?» chiede Gesù che vede l'atto.

«Oh! io sto qui vicino. Posso camminare scalzo. Lui deve fare molta strada».

«Dio benedica te e tutti coloro che hanno beneficato il fratello. Uomo, pregherai per questi».

«Sì, sì, per essi e per Te, perché il mondo abbia fede in Te».

«Addio. Va' in pace».

L'uomo si allontana di qualche metro e poi si volge e grida: «Ma al sacerdote lo posso dire che Tu mi hai guarito?».

«Non occorre. Di' solo: "Il Signore ha avuto di me misericordia ". C'è tutta la verità e non occorre altro».

[3]La gente si stringe al Maestro, un cerchio che non si vuole aprire a nessun costo. **Ma intanto il sole è calato e si inizia il riposo del sabato.** I paesi sono lontani. Ma la gente non rimpiange paesi, non cibi, nulla. Se ne preoccupano però gli apostoli e lo dicono a Gesù. Anche i discepoli anziani sono in pensiero. Ci sono le donne e i bambini, **e se la**

notte è tiepida, e soffice è l'erba dei prati, le stelle non sono pane, né si fanno cibarie i sassi delle prode.

Gesù è l'unico che non se la prende. La gente intanto mangia **i suoi avanzi** come nulla fosse, e Gesù lo fa notare ai suoi: «In verità vi dico che costoro sono da più di voi! Guardate con che spensieratezza danno fine a tutto.

Ho detto loro: "Chi non può credere che domani Dio darà cibo ai suoi figli si ritiri", ed essi sono rimasti. Dio non smentirà il suo Messia e non deluderà chi spera in Lui».

Gli apostoli si stringono nelle spalle e non si occupano d'altro.

La sera scende dopo un gran rosso di tramonto, placida e bella, e il silenzio della campagna si distende su tutte le cose, dopo l'ultimo coro degli uccelli. Qualche fruscio di vento e poi un primo volo muto di uccello notturno insieme alla prima stella e al primo gracidare di un ranocchio.

I bambini dormono già. Gli adulti parlano fra loro e ogni tanto qualcuno va dal Maestro a chiedere qualche schiarimento. [4]Di modo che non fa stupore quando, attraverso ad un sentiero fra due campi di grano, **si vede venire una persona imponente d'aspetto, di abiti e di età.** Dietro di lui sono degli uomini. Tutti si volgono a guardarlo e se lo indicano bisbigliando. Il sussurro corre da gruppo a gruppo, si riaccende e si spegne. I gruppi più lontani si accostano attirati dalla curiosità.

L'uomo di nobile aspetto raggiunge Gesù, che seduto ai piedi di un albero ascolta degli uomini, e lo saluta profondamente. Gesù si alza subito e risponde con pari rispetto al saluto. I presenti sono tutta attenzione.

«Ero sul monte e forse Tu hai pensato che io non avessi fede perché me ne andavo per tema di un digiuno. Ma io me ne andavo per altro motivo. Volevo essere fratello fra i fratelli, il fratello maggiore. Vorrei dirti il mio pensiero in disparte. Puoi udirmi? **Non ti sono nemico, per quanto io sia uno scriba**».

«Andiamo un poco lungi...» e se ne vanno in mezzo ai grani.

«Volevo provvedere al cibo dei pellegrini **e sono sceso per ordinare di panificare per una moltitudine**. Vedi che sono nello spazio legale, poiché questi campi mi appartengono e da qui alla vetta si può fare in sabato. Sarei venuto domani coi servi. Ma ho saputo che Tu sei qui con la folla. **Ti prego di permettermi di provvedere nel sabato**. Altrimenti troppo mi spiacerebbe avere rinunciato alle tue parole per nulla».

«**Per nulla mai, perché il Padre ti avrebbe compensato con le sue luci.** Ma Io ti ringrazio e non ti deludo. Solo ti faccio osservare che la folla è molta».

«Ho fatto accendere tutti i forni, anche quelli usati per essiccare derrate, e riuscirò ad avere pane per tutti».

«Non è per questo. Dico per la quantità di pane...»

«Oh! Non mi scomoda. Lo scorso anno ebbi molto grano. Quest'anno Tu vedi che spighe. Lasciami fare. Sarà la migliore sicurezza sulla mia campagna. E poi, Maestro... Tu mi hai dato un tal pane oggi... Tu sì che sei Pane dello spirito!...».

«Sia allora come tu vuoi. Vieni che lo diremo ai pellegrini».

«No. Tu lo hai detto».

«E sei scriba?».

«Sì. Lo sono».

«Il Signore ti porti dove il tuo cuore merita».

«Comprendo ciò che non dici. Vuoi dire: alla Verità. Perché in noi è molto errore e... e molto malanimo».

«Chi sei?».

«Un figlio di Dio. Prega il Padre per me. Addio».

«La pace sia con te».

5Gesù ritorna lentamente verso i suoi mentre l'uomo se ne va coi suoi servi.

«Chi era? Che voleva? Ti ha detto qualcosa di spiacevole? Ha malati?». Le domande assalgono Gesù.

«**Chi sia non so**. Ossia so che è un animo buono e questo mi...».

«**E' Giovanni lo scriba**» dice uno della folla.

«Ebbene, **Io lo so ora perché tu lo dici**. Egli voleva semplicemente essere il servo di Dio presso i suoi figli. Pregate per lui, perché domani noi tutti mangeremo per sua bontà».

«E' un giusto veramente» dice uno.

«Sì. Non so neppure come possa essere amico di altri» commenta un altro.

«Fasciato di scrupoli e di regole come un neonato, ma non è cattivo» termina un terzo.

«Sono i suoi campi questi?» chiedono in molti non della zona.

«Sì. Credo che il lebbroso fosse uno dei suoi servi o contadini. Ma lo sopportava nelle vicinanze, e credo lo sfamasse anche».

La cronaca continua e Gesù se ne astrae chiamando vicino i suoi dodici, ai quali chiede:

«Ed ora che vi devo dire per la vostra incredulità? Non ha messo il Padre un pane per noi tutti nelle mani di uno che, per casta, mi è nemico? Oh! uomini di poca fede**!... Ma andate fra i soffici fieni e dormite.** Io vado a pregare il Padre perché vi apra i cuori e a ringraziarlo per la sua bontà. La pace a voi».

E se ne va alle prime pendici del monte. Là si siede e si raccoglie nella sua orazione. Alzando gli occhi vede il gregge delle stelle che gremiscono il cielo, abbassandoli vede il gregge dei dormienti stesi sui prati. Nient'altro. Ma è tale la gioia che ha nel cuore, che pare trasfigurarsi in luce…

^^^^

Non mi stancherò mai di ripeterlo. C'è gente che non crede ai miracoli, che non crede che Gesù sia risorto, che non crede alla sua Ascensione al Cielo, che non crede che Dio possa aver creato l'universo e l'uomo **dal nulla** ma che crede invece che l'Universo sia nato **da sé e dal nulla**, e che la vita e l'uomo e tutto il mondo animale e vegetale siano pure nati **da sé e dal nulla, anzi** da una cellula primordiale che si sarebbe poi **da sé** evoluta e moltiplicata per poi evolvere di cellula in cellula fino ad assumere l'aspetto del mondo animale e vegetale che ci circonda.

I miracoli di Gesù narrati nei Vangeli vengono dai non credenti considerati racconti mitologici inventati dai primi discepoli per rivestirlo di un'aurea divina mentre Gesù - secondo costoro - sarebbe stato semplicemente un 'uomo'.

Bene, lasciamo che credano a quanto preferiscono credere, pur se anche nei nostri tempi sono avvenuti e continuano ad avvenire miracoli di ricostituzione di tessuti umani e di organi in maniera 'miracolosa', come a Lourdes e in molti altri luoghi.

Qui assistiamo appunto al miracolo di una ricostituzione di tessuti ed epidermide, non molto diversa da quella che deve aver avuto il Corpo piagato ed atrocemente ferito di Gesù al momento della sua Resurrezione.

Non è stato parimenti diverso il miracolo della resurrezione di **Lazzaro**, da quattro giorni nella tomba con un corpo putrefatto, **i cui tessuti ed organi non solo erano stati rigenerati**, come successo al lebbroso di cui sopra, **ma da morto era stato addirittura richiamato alla vita**.

Il 'giorno' ebraico iniziava al tramonto del sole e finiva al tramonto successivo, contando 12 ore notturne (dal tramontare al sorgere del sole) e 12 ore diurne (dal sorgere al tramontare del sole.

Gesù aveva finito il suo Discorso della montagna **nel pomeriggio** di quel che noi cristiani chiamiamo 'Venerdì' per poter giungere presumibilmente **a Cafarnao** prima del tramonto, **cioè prima dell'inizio del Sabato ebraico** che cominciava appunto al tramonto del Venerdì.

Il sabato era giorno festivo e la legge ebraica imponeva che - per tutta la durata del giorno - non ci si spostasse dal luogo in cui ci si trovava **all'ora di inizio** del Sabato, salvo una possibilità molto limitata di movimento in un raggio circoscritto.

Il precetto, se valeva per Gesù sempre rispettoso della Legge, valeva naturalmente anche per la folla che lo seguiva. Gesù e folla avevano dunque entrambi l'esigenza di arrivare per tempo nei loro luoghi di destinazione, o quanto meno in paesi vicini dove potersi accampare e rifocillare.

L'apparizione del lebbroso manda però a monte il proposito di tutti. Si è fatto così troppo tardi e – continuando a procedere - sarebbero stati tutti sorpresi dall'ormai incombente inizio dell'ora del tramonto mentre erano ancora in cammino, in piena campagna e lontani dai centri abitati.

La folla sarebbe stata costretta a fermarsi, accamparsi, a dormire all'aperto, sostare durante tutto il sabato senza acqua e pane o altro vitto: gli avanzi di cibo sarebbero stati infatti esauriti nel luogo dove si erano fermati per pernottare, ai piedi della montagna.

Gesù, nel corso del suo precedente discorso, dopo la 'fuga' di Maria di Magdala, aveva manifestato l'intenzione di continuare il discorso nel pomeriggio ricordando però alla folla che era prossimo l'inizio del giorno del Signore e che chi temeva di non poter giungere in tempo alle case **prima dell'inizio del Sabato** incombente e procurarsi del cibo, **non riuscendo a credere** che Dio avrebbe comunque dato il **pane** ai suoi figli, poteva anche partire subito prima che il tramonto lo cogliesse in cammino.

E' in questo contesto che si inserisce l'episodio dello Scriba Giovanni, che mescolato fra la folla, **sentendo dire così**, se ne era andato anzitempo come vari altri con l'intenzione però di procurare cibo per la folla che ne era rimasta priva.

Gesù - pur essendo disceso in tempo dal Monte per consentire a chi lo avesse desiderato di raggiungere i centri abitati - sapeva perfettamente che la Provvidenza di Dio in qualche modo avrebbe trovato una soluzione per il sostentamento di tutti.

La ‘Provvidenza’ non manca all’appuntamento e – complice l’episodio umanamente imprevedibile del lebbroso che apparendo davanti a Gesù ferma la marcia del Gruppo apostolico e della folla – essa dispone toccando il cuore dello Scriba Giovanni il quale – mentre la folla si è ormai accampata nella sera che scende – ritorna da Gesù e gli manifesta il suo desiderio di provvedere l’indomani mattina al vettovagliamento della gente.

Vorrei però attirare l’attenzione su un particolare che – a ben riflettere – è davvero curioso.

La folla si domanda chi sia il misterioso personaggio, gli apostoli interrogano Gesù il quale risponde testualmente: ‘**Chi sia non so**. Ossia so che è un animo buono e questo mi…’.

«**E’ Giovanni lo scriba**», dice uno della folla.

E Gesù di rimando:

«Ebbene, **Io lo so ora perché tu lo dici…**».

Ora, Gesù – che, come ‘Uomo’, nulla sapeva della apparizione del lebbroso che avrebbe di lì a poco incontrato - mostra di non conoscere nemmeno chi sia il nome di questo benefattore, mentre in molte altre occasioni Egli aveva mostrato di conoscere con precisione il futuro e le cose nascoste. La spiegazione è però molto semplice. In Gesù convivevano due nature, quella divina e quella umana.

Nella normalità delle cose quotidiane era la sua natura umana a rivelarsi, con i suoi limiti circa la conoscenza di tante cose, ma – quando le circostanze lo richiedevano per la Missione – il Verbo che era in Lui si manifestava con la sua Onniscienza come pure con la potenza dei miracoli e di certi discorsi spiritualmente elevatissimi.

In ogni caso Gesù – pur essendo Uomo-Dio - non perdeva occasione, specie nel silenzio della notte, per raccogliersi in preghiera ed unirsi al Padre perché è dall’unione con il Padre che il Gesù-Uomo traeva le forze per la continuazione della Missione nonostante tutte le difficoltà che gli venivano frapposte.

Quanto allo scriba **Giovanni**, lo ritroveremo ancora[221], **nel seguito** dell’Opera valtortiana fra gli estimatori di Gesù anche se coinvolto in un tentativo, vanificato da Gesù, di proclamarlo re e restauratore della patria[222] in occasione di una riunione segreta di notabili della Palestina nella casa di campagna di **Cusa**, Intendente di Erode e marito di Giovanna, la discepola nominata nei Vangeli canonici, salvata miracolosamente da Gesù da morte sicura.

La Provvidenza divina, **cioè la Volontà di Dio**, aveva comunque creato le condizioni – con l’improvvisa irruzione del lebbroso ed il tempo perduto che aveva obbligato ad una sosta in più di un giorno nella giornata di Sabato – **per un ulteriore imprevisto discorso di Gesù**, il settimo, forse per noi il più importante: quello sul fare – **amandola - la volontà di Dio**.

Ma ciò sarà argomento della nostra prossima riflessione che sarà dedicata a:

10. IL SETTIMO DISCORSO DELLA MONTAGNA NELLA SOSTA DEL SABATO: AMARE LA VOLONTA’ DI DIO

(Prima parte di tre)

[221] M.V.: ‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’ – Vol. VII, Cap. 464.2 – Centro Ed. Valtortiano.
[222] Gv 6, 1-15.

10. IL SETTIMO DISCORSO DELLA MONTAGNA NELLA SOSTA DEL SABATO: AMARE LA VOLONTA' DI DIO.

(Prima parte di tre)

10.1 GESÙ: «QUANDO IL GIORNO AVEVA INIZIO MI FU FATTO OSSERVARE CHE, SE TUTTO VIENE DA VOLONTÀ DIVINA, ANCHE GLI ERRORI DEGLI UOMINI SONO VOLUTI DA QUELLA. QUESTO È ERRORE, ED ERRORE MOLTO DIFFUSO. PUÒ MAI UN PADRE VOLERE CHE IL FIGLIO SI RENDA RIPROVEVOLE? NON LO PUÒ…».

Di giorno in giorno, di discorso in discorso, siamo arrivati **al settimo**.

Nell'**Introduzione** avevamo parlato delle **discordanze evangeliche** con particolare riferimento alle **due diverse versioni** del Discorso della montagna date da Luca e Matteo.

Abbiamo visto che la ragione stava dalla parte di Matteo: Gesù era **salito** infatti sul monte per tenere il discorso, come diceva appunto Matteo, e non lo aveva tenuto **dopo** esserne **disceso**, come aveva scritto Luca che aveva invece 'legato' il discorso **alla discesa** dal monte che, nel suo caso, appariva essere in realtà quello della 'elezione apostolica'.

Nel primo discorso era stato affrontato il tema della **missione degli apostoli e dei discepoli**, e cioè i futuri vescovi e sacerdoti, invitati ed ammoniti severamente da Gesù **a voler** essere in futuro 'luce del mondo' e 'sale della terra'.

Al riguardo avevamo anche citato quel successivo discorso di Gesù – avvenuto dopo la Resurrezione e prima dell'Ascensione – dove, sempre parlando del Sacerdozio, aveva profetizzato agli apostoli (anche lì convenuti a raccolta su un monte) che come per le colpe del Tempio di Gerusalemme la nazione di Israele sarebbe stata dispersa, così 'sarebbe stata distrutta la Terra quando l'abominio della desolazione fosse entrato nel novello Sacerdozio cristiano, conducendo gli uomini all'apostasia per abbracciare le dottrine d'inferno'.

Nel **secondo** discorso era stato affrontato **il** tema **della Grazia**, persa dai primi due progenitori a causa del Peccato originale e restituitaci da Gesù grazie al Suo Sacrificio ed al Sacramento del Battesimo.

La Grazia rigenera l'uomo, non una volta sola, ma ogni qualvolta l'uomo si pente.

Avevamo capito - per bocca di Gesù[223] - la differenza fra la 'Predestinazione alla Grazia' e la 'Predestinazione alla Gloria'.

Alla Grazia sono predestinati **tutti gli uomini indistintamente** perché Gesù è morto per tutti, ma **alla Gloria**, cioè alla salvezza in Cielo, sono destinati **solo quelli che rimangono fedeli *almeno* alla legge naturale del Bene, cioè ai Dieci comandamenti.**

Grazia che è 'possedere in noi la luce, la forza, la sapienza di Dio'. Ossia possedere la somiglianza intellettuale con Dio, il segno inconfondibile della nostra 'figliolanza con

[223] M.V.: 'Quadernetti' - 48.34 - 23.10.48 - Centro Editoriale Valtortiano

Dio' sapendo – come aveva detto Gesù - che **'non tutte le anime in Grazia possiedono la Grazia nella stessa misura…** non perché Dio la infonda in maniera diversa, ma perché in diversa maniera noi la sappiamo conservare in noi'.

La causa di tutti gli errori che si commettono sulla terra è il peccato che separa l'uomo dalla Grazia e quindi lo rende cieco.

Avevamo poi approfondito il valore spirituale delle varie 'beatitudini': quelle dei 'poveri di spirito', dei 'mansueti' e così via fino all'ultima: 'Beati gli oltraggiati e calunniati per essere stati di Dio perché a costoro spetterà il trionfo celeste'.

Era stato infine approfondito il tema dell'uso delle ricchezze, in particolare anche del come conquistare il Cielo facendo **buon uso di quelle guadagnate ingiustamente**.

Nel **terzo** discorso abbiamo preso in considerazione **i consigli evangelici** che perfezionano la Legge mosaica, per cui Gesù aveva detto che **Lui non era venuto per cambiare la Legge neppure di uno jota ma per completarla divinamente,** non come l'avevano 'completata' gli uomini nei secoli precedenti rendendola indecifrabile e inadempibile, sovrapponendo precetti e leggi tratte dal loro pensiero e secondo il loro utile. **I suoi consigli evangelici sarebbero stati il serto** che avrebbe incoronato la 'testa' della Legge mosaica resa in tal modo Regina.

Guardarsi dunque dai **falsi profeti**, come si debba **amare il prossimo**, come **non reagire se percossi**, come comportarsi **se derubati**, **non fare agli altri ciò che non vorremmo fosse fatto a noi**, eliminare la legge **dell'occhio per occhio e dente per dente** e sostituirvi quella **dell'amore del prossimo per rispetto a Dio** cercando per quanto possibile **di essere perfetti** come è perfetto il Padre che è nei Cieli. Non solo non uccidere **ma nemmeno adirarsi** e, ove succedesse, riconciliarsi perché **bisogna perdonare chi ci ha procurato male se si vuole essere perdonati da Dio per il male che abbiamo fatto a nostra volta noi e per le offese arrecate a Dio**. Tenere anche conto del fatto che **antipatia, distacco e indifferenza sono già di per se stesse delle forme e gradazioni di odio** perché il contrario dell'amore è l'odio.

Nel **quarto** discorso avevamo approfondito i temi del **giuramento**: non giurare mai, e soprattutto **non spergiurare**, vera bestemmia perché si chiama coscientemente ed impudentemente Dio a testimonio del proprio falso. E neppure giurare sulla testa **della propria moglie o marito e ancor più dei propri figli**: la cosa più sacra. Non parliamo poi del giurare **sui propri morti**…

Quindi si è parlato della **preghiera**, la cui perfezione è data dal **'Pater noster'**, ed in genere della preghiera **che serve e di quella che non serve**, senza poi dimenticare la **preghiera ipocrita**. Infine l'argomento del **digiuno** che va sempre fatto in segreto, sapendo che digiuno non significa sacrificare solo il cibo ma in genere qualunque cosa che rappresenti per noi una 'privazione'.

Nel **quinto** discorso abbiamo approfondito l'argomento delle **ricchezze**, sapendo che bisogna avere **distacco verso di esse** perché non ce le porteremo nell'Aldilà ma invece, **ben usate, possono farci guadagnare un tesoro in Cielo**. Inoltre l'uso discreto della elemosina. Bisogna **'dare' a chi ha bisogno** senza preoccuparsi del proprio futuro economico perché Dio sa e provvede e **bisogna avere fiducia nella Sua Provvidenza**.

Nel **sesto** discorso il tema della **scelta fra il Bene e il Male**, scelta che dipende dal **libero arbitrio** dell'uomo, per cui l'uomo deve decidere fra Dio e Satana.

Il Male viene dal Disordine provocato da Lucifero con la sua ribellione in Cielo **e dal Disordine causato dalla ribellione dei Due Progenitori nel Paradiso terrestre**, ribellione che ha dato origine al Peccato originale. Quindi sono stati affrontati gli

argomenti **dell'adulterio e del divorzio** con le gravi **conseguenze** che comportano per ognuno **dei coniugi e per i figli.**

Il matrimonio degli sposi che Dio ha unito deve rimanere **indissolubile** nella buona come nella cattiva sorte. Bisogna **sopportare le incomprensioni reciproche** con spirito di sacrificio, così come si sopportano certe disgrazie e certe malattie.

Durante questo discorso in cui si parlava di adulterio e divorzio abbiamo fatto conoscenza di **Maria di Magdala**: prima, donna 'lussuriosa', e poi **mistica e asceta**.

Il settimo discorso è l'ultimo, quello della importanza del **fare sempre la volontà di Dio, ubbidendogli in ciò che Egli ci chiede.**

Il Discorso della montagna era cominciato – nel calendario ebraico – il giorno **dopo il sabato** e si conclude sette giorni dopo, nel sabato. Un discorso importante, molto breve ma denso di significati, come in seguito vedremo, **poiché il tema trattato di ubbidire a Dio amando la Sua Volontà si potrebbe dire che riassuma in sé tutti i Comandamenti** e gli insegnamenti della Dottrina cristiana.

Leggiamo dunque quanto descrive la nostra mistica nella sua visione (i grassetti sono miei):[224]

^^^^

1 giugno 1945.

Gesù **nella notte** si è alquanto dilungato risalendo il monte, di modo che l'aurora lo mostra ritto su uno scrimolo. Pietro, che lo vede, lo accenna ai compagni ed essi salgono verso di Lui.

«Maestro, perché non sei venuto con noi?» chiedono in diversi.

«Avevo bisogno di pregare»

«Ma hai anche tanto bisogno di riposare».

«Amici, nella notte **una voce è venuta dai Cieli chiedendo preghiera per i buoni e per i malvagi, ed anche per Me stesso**».

«Perché? Che ne hai bisogno Tu?».

Gesù è molto triste e guarda i suoi con occhio che pare supplichi chiedendo qualcosa, o che interroghi. Si posa su questo e su quello e in ultimo **si posa su Giuda Iscariota fermandovisi**.

L'apostolo lo nota e chiede: « Perché mi guardi così?».

«Non vedevo te. Il mio occhio contemplava un'altra cosa...».

«Ed è?».

«**Ed è la natura del discepolo. Tutto il bene e tutto il male che un discepolo può dare, può fare per il suo maestro**. Pensavo **ai discepoli** dei Profeti e a quelli di **Giovanni**.

E pensavo **ai miei** propri. E pregavo per **Giovanni**, per i **discepoli** e per **Me**...».

«Sei triste e stanco questa mattina, Maestro. Di' a chi ti ama il tuo affanno» invita Giacomo di Zebedeo.

[224] M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. III, Cap. 176 – Centro Editoriale Valtortiano

«Sì, dillo, e se c'è cosa che si possa fare per sollevarlo noi lo faremo» dice il cugino Giuda.

Pietro parla con Bartolomeo e Filippo, ma **non capisco** ciò che dicono.

Gesù risponde: «Essere buoni, sforzatevi ad essere buoni **e fedeli**. Ecco il sollievo. Non ce ne è nessun altro, Pietro. **Hai inteso?** Deponi **il sospetto**. Vogliatemi e vogliatevi bene, non vi fate sedurre da chi mi odia, **vogliate soprattutto bene alla volontà di Dio**».

«**Eh! ma se tutto viene da quella, anche i nostri errori verranno da quella!**» esclama Tommaso con aria di filosofo.

«Lo credi? **Non è così**. Ma molta gente si è destata e guarda qui. Scendiamo. E **santifichiamo il giorno santo** con la parola di Dio».

Scendono mentre i dormenti si destano in numero sempre più numeroso. I bambini, allegri come passerotti, già cinguettano correndo e saltando fra i prati, bagnandosi ben bene di rugiada tanto che qualche scappellotto vola, con relativo pianto. Ma poi i bambini corrono verso Gesù che li carezza ritrovando il suo sorriso, quasi rispecchiasse in Sé quelle gaiezze innocenti. Una bambina gli vuole mettere alla cintura il mazzetto di fiori colto nei prati «perché la veste è più bella così» dice, e Gesù la lascia fare nonostante che gli apostoli brontolino, anzi Gesù dice: «Ma siate contenti che essi mi amino! La rugiada leva la polvere dai fiori. L'amore dei bambini leva le tristezze dal mio cuore».

Arrivano **contemporaneament**e, in mezzo ai pellegrini, Gesù venendo dal monte e **lo scriba Giovanni venendo dalla sua casa** con molti servi carichi di ceste di pane e altri con ulive, formaggelle e un agnellino, o caprettino che sia, arrostito per il Maestro.

Tutto viene deposto ai piedi dello Stesso, che ne cura la distribuzione, dando ad ognuno **un pane** e una **fetta di formaggio** con un **pugno di ulive**; ma ad una madre, che ha ancora al petto un grasso puttino che ride coi suoi dentini novelli, dà col pane un pezzo di agnello arrostito, e così fa con altri due o tre che gli paiono bisognosi di particolare ristoro.

«Ma è per Te, Maestro» dice lo scriba.

«Ne gusterò, non dubitare. Ma vedi... se Io so che la tua bontà è per molti mi si aumenta il sapore».

La distribuzione finisce e la gente sbocconcella il suo pane, riserbandosene il resto per le altre ore. **Anche Gesù beve un poco di latte**, che lo scriba gli vuole versare in un tazza preziosa da una fiaschetta che porta un servo (pare un orciolo).

«Però mi devi accontentare dandomi la gioia di udirti» dice Giovanni lo scriba, che è stato salutato da Erma con uguale rispetto e con un rispetto ancora maggiore da Stefano.

«**Non te lo nego. Vieni qui contro**» e Gesù si addossa al monte e inizia a parlare.

«**La volontà di Dio** ci ha trattenuti in questo luogo **perché andare oltre**, dopo il già fatto cammino, **sarebbe stato ledere i precetti e dare scandalo**. E ciò mai non sia **finché il nuovo Patto non sarà scritto**. E' giusto santificare le feste e lodare il Signore nei luoghi della preghiera. Ma tutto il creato può essere luogo di preghiera se la creatura sa farlo tale con la sua elevazione al Padre. **Fu luogo di preghiera l'arca di Noè** alla deriva sui flutti, e luogo di preghiera **il ventre della balena di Giona**. Fu luogo di **preghiera la casa del Faraone** quando Giuseppe vi visse e **la tenda di Oloferne** per la casta Giuditta. E non era tanto sacro al Signore **il luogo corrotto dove viveva schiavo il profeta Daniele**, sacro per

la santità del suo servo che santificava il luogo, da meritare le alte profezie **del Cristo e dell'Anticristo, chiave dei tempi d'ora e dei tempi ultimi ?**[225]

Con più ragione santo è questo luogo che coi colori, coi profumi, con la purezza dell'aria, la ricchezza dei grani, le perle delle rugiade, parla di Dio Padre e Creatore, e dice: "Credo. E voi vogliate credere perché noi testimoniamo Iddio". Sia dunque la sinagoga di questo sabato, e leggiamovi le pagine eterne sopra le corolle e le spighe, avendo a lampada sacra il sole.

Vi ho nominato **Daniele**. Vi ho detto: "Sia questo luogo la nostra sinagoga". Ciò richiama il gioioso "benedicite" dei tre santi fanciulli fra le fiamme della fornace**:** "Cieli ed acque, rugiade e brine, ghiacci e nevi, fuochi e colori, luci e tenebre, folgori e nuvole, monti e colline, tutte le cose germinate, uccelli, pesci e bestie, lodate e benedite il Signore, insieme agli uomini di umile e santo cuore".

Questo il riassunto del cantico santo che tanto insegna agli umili e santi. Possiamo pregare e possiamo meritare il Cielo in ogni luogo. Lo meritiamo **quando facciamo la volontà del Padre**.

Quando il giorno aveva inizio **mi fu fatto osservare che, se tutto viene da volontà divina, anche gli errori degli uomini sono voluti da quella**. **Questo è errore, e errore molto diffuso**.

Può mai un padre volere che il figlio si renda riprovevole? Non lo può. Eppure noi vediamo anche nelle famiglie che alcuni figli si rendono riprovevoli, pur avendo un padre giusto che prospetta loro il bene da farsi e il male da sfuggire. E nessun che sia retto accusa il padre di avere spronato il figlio al male.

Dio è il Padre, gli uomini i figli. Dio indica il bene e dice: "Ecco, Io ti metto in questa contingenza per tuo bene", oppure anche, quando il Maligno e gli uomini suoi servi procurano sventure agli uomini, Dio dice: "Ecco, in quest'ora penosa, tu agisci così; e così facendo, servirà questo male **ad un eterno bene**".

Vi consiglia. **Ma non vi forza**. E allora se uno, **pur sapendo** ciò che sarebbe la volontà di Dio, preferisce fare tutto l'opposto, si può dire che questo opposto sia volontà di Dio? Non si può.

Amate la volontà di Dio. Amatela più della vostra e seguitela contro le seduzioni e le potenze delle forze del mondo, della carne e del demonio. Anche queste cose hanno la loro volontà. Ma in verità vi dico che è ben infelice chi ad esse si piega.

Voi mi chiamate "Messia" e "Signore". Voi dite di amarmi e mi osannate. Voi mi seguite e ciò pare amore. Ma in verità vi dico che non tutti fra voi entreranno meco nel Regno dei Cieli. Anche fra i miei **più antichi e prossimi** discepoli[226] vi saranno di quelli che non vi entreranno, perché molti faranno **la loro** volontà o la volontà della carne, del mondo e del demonio, **ma non quella del Padre mio**.

Non chi mi dice: "Signore! Signore!" entrerà nel Regno dei Cieli, ma coloro che fanno la volontà del Padre mio. Questi soli entreranno nel Regno di Dio.[227]

---

[225] N.d.A.: Tutte le precedenti citazioni bibliche del Gesù valtortiano (Diluvio, Arca di Noé alla deriva sui flutti, Giona nel ventre della balena, ecc.), testimoniano **la verità** degli episodi biblici citati, non frutto di 'racconti mitologici', come sostiene l'Ateismo militante.

[226] N.d.A.: Forse riferimento velato a Giuda Iscariote.

[227] Mt 7, 21-23: [21]Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, **ma colui che fa la volontà del Padre mio** che è nei cieli. [22]**Molti mi diranno in quel giorno**: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo

Verrà un giorno in cui Io che vi parlo, dopo essere stato Pastore, sarò Giudice.

Non vi lusinghi l'aspetto attuale.[228] Ora il mio vincastro aduna tutte le anime disperse ed è dolce per invitarvi a venire ai pascoli della Verità. **Allora il vincastro sarà sostituito dallo scettro del Giudice Re e ben altra sarà la mia potenza**.

Non con dolcezza **ma con giustizia inesorabile** Io allora separerò le pecore pasciute di Verità da quelle che mescolarono Verità ad Errore o si nutrirono solo di Errore.

Una prima volta e poi una ancora Io farò questo. E guai a coloro che fra la prima e la seconda apparizione davanti al Giudice non si saranno purgati, non potranno purgarsi dai veleni. La terza categoria non si purgherà. Nessuna pena potrebbe purgarla. Ha voluto solo l'Errore e nell'Errore stia. **Eppure allora fra questi vi sarà chi gemerà: "Ma come, Signore? Non abbiamo noi profetato in tuo nome, e in tuo nome cacciato i demoni, e fatto in tuo nome molti prodigi?".**[229]

Ed Io allora molto chiaramente dirò ad essi: "Sì. Avete osato **rivestirvi del mio Nome** per apparire quali non siete. Il vostro satanismo lo avete voluto far passare per vita in Gesù. Ma il frutto delle vostre opere vi accusa. Dove sono i vostri salvati? Le vostre profezie dove si sono compiute?

I vostri esorcismi a che hanno concluso? I vostri prodigi che **compare** ebbero? Oh! ben egli è potente il Nemico mio! Ma non è da più di Me. Vi ha aiutati ma per fare maggior preda, e per opera vostra il cerchio dei travolti nell'eresia si è allargato. Sì, avete fatto prodigi. Ancor più apparentemente grandi di quelli **dei veri servi di Dio, i quali non sono istrioni che sbalordiscono le folle**, **ma umiltà e ubbidienze** che sbalordiscono gli angeli.

Essi, **i miei servi veri**, con le loro immolazioni non creano i fantasmi, ma li debellano dai cuori; essi, **i miei servi veri**, non si impongono agli uomini, ma agli animi degli uomini mostrano Iddio.

Essi non fanno che fare la volontà del Padre e portano altri a farla, così come l'onda sospinge e attira l'onda che la precede e quella che la segue, senza mettersi su un trono per dire: 'Guardate'. Essi, **i miei servi veri**, **fanno ciò che Io dico**, senza pensare che a fare, e le loro opere hanno il mio segno di pace inconfondibile, di mitezza, di ordine**. Perciò posso dirvi: questi sono i miei servi; voi non vi conosco. Andatevene lungi da Me voi tutti, operatori di iniquità.**

Questo dirò Io allora. E sarà tremenda parola. Badate di non meritarvela e venite per la via sicura, benché penosa, **dell'ubbidienza** verso la gloria del Regno dei Cieli.

Ora godetevi il vostro riposo del sabato lodando Dio con tutti voi stessi. La pace sia con tutti voi».

E Gesù benedice la folla prima che questa si sparga in cerca di ombra, parlando fra gruppo e gruppo, commentando le parole udite. Presso Gesù restano gli apostoli e lo

---

nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? [23]Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.

[228] N.d.A.: L'avvertimento di Gesù a non illudersi sul giudizio di Dio basandosi sul suo 'aspetto' attuale si comprende meglio alla luce del fatto che il Verbo Incarnato-Gesù stava svolgendo in quel momento in terra una missione di Misericordia. Era venuto per insegnare come Maestro e per salvare, non per condannare. Ma sarebbe arrivato il momento in cui Egli si sarebbe mostrato alle anime in ben altra terribile maniera, quella della Giustizia divina, una prima volta nel momento della nostra morte fisica e una seconda volta nel momento del Giudizio universale quando – con la resurrezione dei corpi – avrebbe emesso il verdetto finale: salvi o dannati, **in anima e corpo**.

[229] Mt 7, 22-23: Vedi testo nota precedente su Mt 7, 21-23

scriba Giovanni, che non parla ma medita profondamente, studiando Gesù in ogni suo atto.

E il ciclo del Monte è finito.

^^^^

10.2 GLI ERRORI DEGLI UOMINI – IN EFFETTI - NON DERIVANO DALLA VOLONTÀ DIVINA. DIO È PADRE E NESSUN PADRE VORREBBE IL MALE PER UN FIGLIO. DIO CONSIGLIA MA NON FORZA, PERCHÉ VUOLE CHE L'UOMO SIA LIBERO, E SE ERRORE VIENE FATTO È PERCHÉ L'UOMO ANZICHÉ LA VOLONTÀ DI DIO SEGUE LA PROPRIA VOLONTÀ. QUELLA DEI SENSI, DEL MONDO E DEL DEMONIO.

Anche se breve, la visione ed il precedente discorso di Gesù si presta ad alcune riflessioni.

In primo luogo colpisce ancora una volta il fatto che non di rado nei Vangeli concetti molto importanti espressi da Gesù abbiano avuto l'onore di una sola breve citazione. Ciò lo possiamo ancora una volta qui constatare paragonando i seguenti tre versetti di Matteo ai concetti similari espressi da Gesù nel suo discorso dove i tre versetti trovano spazio in un contesto ben più ampio ed intellettualmente elaborato:

Mt 7, 21-22-23:

[21]**Non chiunque mi dice: Signore, Signore**, entrerà nel regno dei cieli, **ma colui che fa la volontà del Padre mio** che è nei cieli.

[22]Molti mi diranno in quel giorno: **Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni** nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome?

[23]Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi **operatori di iniquità**.

I Vangeli sinottici di Matteo, Marco e Luca – del resto - hanno trascurato altri discorsi molto importanti di Gesù, fatto al quale ha poi posto in parte rimedio **Giovanni** con il suo Vangelo di alcuni decenni dopo.

In secondo luogo si rileva l'esigenza per Gesù della **preghiera notturna**, nel silenzio della natura, sotto un cielo stellato, come quello delle notti della Palestina, quando è più facile raccogliersi in Dio in solitari colloqui spirituali.

Il pregare – per Gesù Uomo-Dio - era davvero un bisogno non solo dettato da una esigenza di amore verso il Padre ma perché era dalla Preghiera che Egli – umanamente parlando - traeva **Forza**.

Durante la preghiera di quella notte – che in Gesù era sempre unione intima con il Padre – Questi gli aveva fatto una triplice rivelazione: **due nomi ed un dolore** per Gesù.

Gesù – agli apostoli che si preoccupavano sempre del fatto che la mancanza di sonno gli togliesse ulteriori forze - risponde confermando il suo bisogno di pregare e che in quella notte una Voce era venuta dai Cieli chiedendo preghiera per i buoni e per i malvagi, e anche per Se stesso.

Gesù si fa triste, il suo sguardo si posa **sui propri** discepoli ma si sofferma alfine pensieroso **su Giuda**. Questi, sentendosi osservato in quel modo, gli chiede perché Egli lo guardi così.

Gesù risponde evasivamente:

^^^^

«Non vedevo te. Il mio occhio contemplava un'altra cosa...».

«Ed è?».

«Ed è la natura del discepolo. Tutto il bene e tutto il male che un discepolo può dare, può fare **per il suo maestro**. Pensavo ai discepoli dei **Profeti** e a quelli **di Giovanni**. E pensavo **ai miei propri**. E pregavo per Giovanni, per i discepoli e per Me...».

^^^^

Inutile cercare di indovinare con esattezza, ma dal contesto generale di quanto dice Gesù e da quanto sappiamo che avverrà in seguito, forse non è sbagliato pensare che il Padre abbia parlato a Gesù dei discepoli traditori (**i 'due nomi'** ai quali Egli accenna: vale a dire Giuda Iscariote e un altro discepolo di Giovanni Battista) discepoli che avrebbero portato alla morte sia Gesù che **Giovanni Battista** della cui futura decapitazione forse Gesù viene informato dal Padre.

Un discepolo di Giovanni - come si apprenderà in seguito dall'Opera valtortiana – tradirà infatti **il Precursore** e lo farà arrestare segnalando ai soldati di Erode il luogo dove egli - ricercato - si era rifugiato dopo essere già stato messo in libertà in occasione di un arresto **precedente**.

Giovanni si era infatti poi dato alla macchia nascondendosi in un rifugio segreto nei boschi per sottrarsi ad ulteriori ricerche dei soldati di Erode Antipa, continuamente sobillato da Erodiade, la quale non perdonava a Giovanni la pubblica denuncia di Erode che era licenzioso e si era messo insieme a lei, moglie di suo fratello Filippo. [230]

E' dopo questo secondo arresto che Giovanni Battista, detenuto in carcere a Gerusalemme, verrà decapitato[231] dopo il famoso sensuale ballo a corte da parte di **Salomé** che - istigata da sua madre **Erodiade** - chiese poi la testa del Profeta ad Erode che, esaltato da un ballo lascivo, si era pubblicamente dichiarato pronto ad esaudire ogni suo desiderio, qualunque cosa lei gli avesse chiesto.

Quanto all'apostolo Giuda - dopo una sua iniziale infatuazione verso un Gesù-Messia che egli credeva destinato a divenire un re 'umano': cioè un **Liberatore politico** dai nemici di Israele e dai dominatori romani e non un **Liberatore dal Demonio** - dall'Opera valtortiana si può seguire con estrema precisione di particolari la sua progressiva delusione e regressione morale e spirituale fino alla delazione e tradimento finali.

[230] N.d.A.: Si apprende sempre dall'Opera che **Giovanni Battista** (perseguitato da Erodiade[230] - convivente di Erode Antipa, figlio di Erode il Grande e precedente moglie di Filippo fratello di Erode) **dopo un suo primo arresto** e detenzione in carcere e successiva liberazione con pagamento di riscatto, fu nuovamente catturato, tradotto nel carcere di Gerusalemme per essere infine giustiziato mediante decapitazione, come narrano i Vangeli. Erodiade ne aveva voluto la testa, non perdonando a Giovanni la pubblica denuncia della sua vita licenziosa con Erode Antipa.

[231] N.d.R.: L'uccisione di Giovanni Battista: M.V.: 'L'Evangelo…' – Cap. 270.3 – C.E.V.

Questo fatto – e cioè il tradimento del suo apostolo **ed amico** – sarà per Gesù **uno dei dolori più atroci**, aggravato dal sapere poi in anticipo che **a nulla** sarebbero serviti i suoi sforzi **per salvarlo dall'Inferno**, e questo perché Giuda – coscientemente, lucidamente – non avrebbe voluto fare **la volontà di Dio** preferendo la propria.

Il concetto dell'importanza **del fare – amandola - la Volontà di Dio,** viene ribadito ripetutamente da Gesù in questo discorso, anche perché – dopo aver invitato gli apostoli ad essere buoni volendosi bene fra di loro **ma volendo soprattutto bene alla volontà di Dio** - l'apostolo Tommaso aveva in precedenza osservato con fare 'filosofico' che **se tutto dipende dalla volontà di Dio, anche i nostri errori ne sono una conseguenza**, sottintendendo **implicitamente** che l'uomo alla fin fine **non è responsabile** degli errori che compie – **come infatti sostengono alcuni eretici** – visto che Dio non ha impedito il Peccato originale dei primi Due Progenitori ed il conseguente 'male' compiuto dai loro discendenti.

Gesù risponde a Tommaso che **non è così** ma poi **non completa** il suo pensiero e continua a scendere verso la folla **'per santificare il giorno del Signore'** con un suo ulteriore discorso **che abbiamo visto prendere lo spunto proprio dalla osservazione che aveva fatto Tommaso**.

Gli errori degli uomini – in effetti - non derivano dalla volontà divina. Dio è Padre e nessun padre vorrebbe il male per un figlio. Dio consiglia ma non forza, perché vuole che l'uomo sia libero, e se errore viene fatto è perché l'uomo anziché la volontà di Dio segue la propria volontà. Quella dei sensi, del mondo e del demonio.

Gesù ripete e 'tambureggia' su questo concetto della necessità **di ubbidire** a Dio facendo la Sua Volontà, perché questa ubbidienza, anche se spesso penosa, sarà quella che procurerà all'uomo la gloria in Cielo.

Vediamo allora di meditare questo tema che in questa specifica occasione non viene ulteriormente approfondito da Gesù **contrariamente a quanto invece Egli fa o comunque viene fatto anche dallo Spirito Santo e** dall'Angelo Custode **Azaria in altri passi dell'Opera valtortiana**, come nei 'Quaderni', nelle 'Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani', e nel 'Libro di Azaria'.

Lo Spirito Santo – che commenta alla mistica l'Epistola di Paolo ai Romani[232] - esprime ad esempio un concetto che si può 'parafrasare' nei termini seguenti.

Dio ha fatto buone **tutte** le cose. Ma perché **non tutte** le cose sembrano buone?

Perché è l'uomo che le rovina avendo non solo **un carattere** che non rispetta la legge morale naturale, ma anche **un'anima spirituale** che **non accetta** la legge divina in quanto l'uomo **non vuole servire la volontà di Dio**.

Tutti gli uomini, anche i non cristiani, sono predestinati alla Grazia e quindi in teoria alla Salvezza eterna, **ma dipende poi dal loro libero arbitrio il fare la volontà di Dio e salvarsi.**

Dio – con la predestinazione alla Grazia – ci offre **l'opportunità** della salvezza, ma questa, noi uomini, **ce la dobbiamo poi guadagnare facendo la sua volontà** che sappiamo essere quella **dell'ottemperanza almeno alla Legge dei Dieci Comandamenti**.

[232] M.V.: 'Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani' – 25.4.50, p. 226 – Romani c. 8° v. 28-30 – C.E.V.

In un altro passo[233] delle sue già citate 'lezioni' **lo Spirito Santo** spiega **che è sempre la volontà dell'uomo quella che decide la sua sorte futura ed eterna**.

Adamo decadde per suo volere, **Caino** fu fratricida per suo volere come del resto fu il 'malvolere' **di Ismaele** che ne causò l'espulsione dalla tribù di Abramo[234] e ne fece il generatore di **'figli della carne'**, essendosi congiunto ad una 'donna d'Egitto', cioè una egiziana idolatra.

Con il passare dei secoli anche Israele avrebbe compiuto lo stesso errore contraendo nozze con donne straniere ed idolatre, creando in tal modo le premesse per lo scisma politico e religioso che divise per secoli il Regno di Giuda ed il Regno di Israele.

Tutto ciò non fu imputabile ad un mutamento della volontà di Dio ma alla libera volontà dell'uomo che può scegliere ciò che a lui più piace: carne o spirito, mondo o Cielo, satana o Dio.

Anche gli ebrei del tempo di Cristo – **aggiunge in un'altra occasione lo Spirito Santo**[235] - respinsero la volontà di Dio facendone derivare errore.

Essi avevano avuto infatti una conoscenza anticipata, grazie ai profeti, non solo delle futura venuta del Messia ma - come abbiamo visto commentando in precedenza la profezia delle 'settanta settimane' di Daniele – anche del suo avveramento proprio negli anni in cui il Messia-Gesù si manifestò.

Gli ebrei però non lo accolsero, **lo respinsero come un peccatore, perché erano divenuti duri di cuore e superbi, avevano quindi già respinto Dio e non avevano voluto abbandonarsi alla sua volontà**, nonostante Gesù avesse dato prove **innegabili** della sua divinità, come ad esempio quelle della resurrezione di Lazzaro, della autoresurrezione di Sé stesso e della Sua Ascensione al Cielo.

In un altro passo **lo Spirito Santo** spiegherà infatti che **'abbandonarsi alla Divina Volontà'** è anche **accettare la Dottrina di Gesù** che aveva fatto miracoli di tale grandezza e portato una Dottrina di tale sublimità **da non consentire di pensare**, tranne in caso di ignoranza o malafede, che la sua non fosse stata Dottrina divina e – conseguentemente – **'volontà divina'**.

Il fatto – dice ancora lo Spirito Santo[236] - è che vi è chi è ricco e chi è povero, chi è malato e chi è sano, chi è felice e chi infelice, ed inoltre chi dà la colpa a Dio delle ingiustizie della società, **ma la vera colpa non è di Dio ma degli uomini che non credono, non sperano, non amano più Dio e la Sua Legge**. Ogni dolore deriva dall'uomo decaduto a causa del Peccato originale le cui conseguenze sui discendenti hanno portato a tutti gli altri peccati, al mancato rispetto della legge naturale e spirituale, **non volendo più l'uomo** – insiste lo Spirito Santo - **obbedire alla volontà di Dio**.

---

[233] M.V.: 'Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani' – 2.6.50, p. 232 – Romani c. 9° v. 1-13 – C.E.V.

[234] Gn 21, 8-21: N.d.A.: Attiro l'attenzione su questo concetto dello Spirito Santo che riguarda **Ismaele**. Dal brano citato della Genesi 21, 8-21 emerge che a causa degli attriti fra i due giovani figli di Abramo, Isacco figlio di Sara ed Ismaele figlio della egiziana Agar, e ciò a causa del cattivo carattere di Ismaele, Sara – moglie legale di Abramo – pretese che la serva Agar e suo figlio fossero allontanati dalle loro tende non volendo essa, peraltro, che neanche l'eredità di Abramo andasse a favore di Ismaele. **Dio fece sapere ad Abramo di accontentare Sara** perché Egli avrebbe comunque protetto **Agar** facendo di suo figlio **Ismaele – pur sempre 'seme' di Abramo' - il capostipite di una razza fiera e forte**, in quanto **lo stesso Ismaele sarebbe divenuto un 'tiratore d'arco', vale a dire un grande guerriero.** Questa è infatti una caratteristica delle popolazioni discendenti da Ismaele (gli arabi ed estensivamente gli islamici odierni), **bellicose ed indomite**. **La loro esistenza e ruolo** – fatto che potrebbe meravigliare oggi molti - **rientra dunque già da allora nei misteriosi progetti di Dio per l'Umanità.**

[235] M.V.: 'Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani' – 29.10.50, p. 267- Rm Cap. XI, v. 1-24 – C.E.V.

[236] M.V.: 'Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani' – 22.6.50, p. 243/244 - Rm Cap. IX, v. 19-24 – C.E.V.

La Volontà di Dio - aggiunge lo Spirito Santo[237] - **si può facilmente identificare nella Legge del Decalogo.**

Abbandonarsi, fare la sua Volontà significa dunque **rispettare questa Legge**.

Ma per abbandonarsi veramente alla volontà di Dio bisogna rispettare **la 'perfezione'** della Legge, vale a dire **i due Comandamenti** dati dallo stesso Gesù:

1) **amare il Signore** con tutto il nostro cuore, tutta la nostra anima, tutta la nostra mente,

2) **amare il prossimo** come noi stessi.

In definitiva[238] per fare la volontà di Dio bisogna essere uomini di 'buona volontà', la quale consente di salvarsi.

10.3 GESÙ: «LA VOLONTÀ DI DIO È LO STRUMENTO CHE FA DI VOI, FIBRE INSELVATICHITE, STOFFE PREZIOSE E PREZIOSE LANE».

Oggi vi sono i materassi a molle e anche a doghe, ma una volta molti materassi erano imbottiti con crine o lana.

Vi era l'uso, periodicamente, di rifare i materassi di lana scucendone la 'fodera' di tela, rimettendo in ordine all'interno la lana che nell'inverno si era compressa rendendo il materasso duro, ricucendone infine la tela.

Era un lavoro che facevano le donne di casa, specie nelle campagne, ogni uno o due anni, affidando talvolta il materasso a dei 'lanaioli cardatori' e stando bene attente che nessuno di costoro cambiasse la buona lana del materasso con altra di meno buona qualità.

L'operazione consisteva nel liberarli dalle impurità e districare le fibre tessili, utilizzando degli arnesi, chiamati cardacci, costituiti da due asticelle di legno dotate di impugnatura e irte di chiodi che – con in mezzo l'ammasso della lana - venivano sfregate l'una contro l'altra per 'scioglierla' e districarla rendendola 'vaporosa' e morbida.

Se la lana avesse potuto parlare avrebbe 'urlato' dal dolore.

A questo proposito, ricordo una spiegazione che il **Gesù valtortiano** aveva utilizzato per far comprendere come lavorasse su di noi **la Volontà di Dio**.

Gesù, nei suoi Dettati, aveva a volte il tono ed il 'taglio' oratorio del Dio che parla in maniera autorevole ed in un certo senso imponente quando non anche molto severa, ma molto spesso usava ammaestrare la mistica, anima vittima, con un modo di parlare quasi fraterno, da amico, direi anche molto 'famigliare', parlando a lei ma nello stesso tempo a noi che un giorno avremmo letto i suoi scritti.

Comunque - a proposito della nostra anima **e del come su di essa agisce la Volontà di Dio** - Gesù aveva detto alla nostra mistica (i grassetti sono miei):[239]

[237] M.V.: 'Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani' – 29.5/3.6.48, p. 153 - Rm Cap. VII, v. 14-25 – C.E.V.
[238] M.V.: 'Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani' – 26.1.50, p. 200 - Rm Cap. VIII, v. 6-7-8 – C.E.V.
[239] M.V.: 'I Quaderni del 1943' – Dettato del 17 luglio 1943 – C.E.V.

^^^^

Dice Gesù:

«Hai mai visto come fanno coloro che vogliono avere della lana soffice per i loro sonni?

Chiamano il materassaio, il quale batte e ribatte la lana finché è tutta una spuma. Più la lana è battuta energicamente e più diviene soffice e pulita, perché la polvere e i detriti cascano al suolo e i bioccoli restano ben mondi e spumosi.

Lo stesso, peggio ancora, lo si fa se quella lana la si vuole filare o tessere. Allora entra in opera anche il pettine di ferro, che districa rudemente la lana e la rende stesa come capelli ben pettinati.

Così fa chi fila lino e canapa; e persino la seta del bozzolo, per essere usata, deve prima subire **il tormento** dell'acqua bollente, della **spazzola ruvida** e della **macchina che la torce**.

Anima mia, se questo è necessario fare per delle fibre naturali onde farsi vesti e giacigli, come non deve farsi lo stesso con la vostra anima per lavorarla alla vita eterna? Voi siete una fibra ben più preziosa del lino, della canapa e della lana. **Da voi deve uscire la stoffa di vita eterna.**

Ma, non per imperfezione divina – poiché Dio crea le cose perfette – **sibbene per imperfezione vostra**, le vostre anime sono selvagge, arruffate, piene di asprezze, di detriti, di polvere, non atte, insomma, ad essere usate per la Città divina dove tutto è perfetto.

Perciò la previdenza, la provvidenza, la bontà paterna del vostro Dio vi lavora. Con che? Con la sua Volontà.

La Volontà di Dio è lo strumento che fa di voi, fibre inselvatichite, stoffe preziose e preziose lane.

Vi lavora in mille modi: offrendovi delle **croci**, illustrandovi il bello di una **mortificazione** e attirandovi con il suo invito a compierla, guidandovi con le sue **ispirazioni**, mortificandovi col suo paterno **castigo**, **torcendovi colla guida dei comandamenti.**

Questi, con la loro necessità che per volgere di secoli non cambia forma e vigore, sono proprio quelli che **fanno di voi un filato resistente e regolare**, atto a formare **la stoffa** di vita eterna.

Le altre cose, poi, formano la stoffa di vita eterna, e più voi siete docili alla volontà del Signore e più la stoffa si fa preziosa.

Quando poi non solo la seguite con docilità, questa Volontà benedetta che opera sempre per vostro bene, **ma con tutte le vostre forze chiedete a Dio di farvela conoscere perfettamente per perfettamente eseguirla,** costi quel che costi e abbia la forma anche più contraria alla vostra umanità, quando agite così la stoffa si orna di ricami **come un broccato.**

Se poi a tutto questo aggiungete la perfezione di chiedere per voi una **Volontà di dolore** per essere simili a Me nell'opera di redenzione, allora nel broccato inserite gemme di incalcolabile valore e della vostra originaria firma imperfettissima fate **un capolavoro di vita eterna.**

Ma, o Maria, quante poche le anime che si sanno far lavorare da Dio!

Dio ha per voi sempre mano di Padre perfettissimo nell'amore e opera con Intelligenza divina.

Sa quindi **fino a che punto** può calcare la mano, e **quale dose di forza** vi deve infondere per rendervi atti a subire le operazioni divine.

Ma quando l'uomo **si ricusa** al buon Padre che avete nei Cieli, quando **si ribella** alla sua Volontà, quando annulla col peccato i doni di forza che il Padre gli dona, **come può il Padre che è nei Cieli lavorare quell'anima?**

Essa rimane selvaggia, si carica anzi più di grovigli e di impurità. E Io piango su lei vedendo che nulla, neppure il mio Sangue, effuso per tutti, la rigenera alla bontà.

Quando poi un'anima non solo si rifiuta al lavoro di Dio **ma cova in sé astio** per il Padre e per i fratelli, allora l'opera Nostra scompare totalmente e si insedia, in quel groviglio di passioni sregolate, il Padrone del peccato: **Satana**.

E' allora che deve subentrare l'opera paziente e generosa delle vittime.

Queste lavorano per sé e per gli altri. Queste ottengono **che Dio torni**, con miracolo di grazia, **a lavorare quell'anima** dopo aver fugato Satana col fulgore del suo aspetto.

Quante sono le anime che le vittime mi salvano! Siete i mietitori soprannaturali che mietete messe di vita eterne consumandovi nell'ingrato lavoro pieno di spine. **Ma ricorda che quelli per cui occorre sacrificare se stessi <u>per primi</u> sono quelli del <u>nostro</u> sangue.**

Io non ho distrutto i legami di famiglia. **Li ho santificati**.

Ho detto di amare i parenti di amore soprannaturale. E quale più alto amore, di avere carità delle anime malate del nostro sangue?

Ti parrebbe normale colui che facesse gli interessi di tutti meno quelli della sua casa?

No: diresti che è un pazzo.

Lo stesso **è fuori della giustizia** che uno provveda per i bisogni spirituali del suo prossimo lontano **<u>e non metta in prima linea il suo sangue più stretto</u>**.

Sai come regolarti. Non curarti se riceverai ingratitudine. **<u>Quello che non ti darà lei te lo darò Io. Intensifica il sacrificio per lei</u>**.»

^^^^

A me era sembrato di avervi spiegato più sopra a sufficienza la 'tecnica' del materassaio, ma dobbiamo ammettere che – per come la spiega poi Gesù, 'Materassaio' per eccellenza – Lui la conosce molto meglio.

Anche da questo brano emergono alcune interessanti considerazioni.

<u>La prima</u> che mi viene in mente è che nel valutare le difficoltà e gli ostacoli che incontriamo nella nostra vita, dovremmo sempre chiederci se si tratti di ostacoli 'naturali', che fanno parte oggettiva di una normale vita, oppure di ostacoli all'apparenza 'naturali' **ma in realtà messi apposta lì da Dio** per scoraggiarci dal prendere una certa decisione e indurci a seguire un altro percorso, prevedendo Egli in anticipo che quello scelto da noi porterebbe a risultati negativi per la nostra anima o per quelle altrui.

Di fronte a questi ostacoli, tenendo conto di questo dubbio, dovremmo imparare ad assumere – se necessario – non tanto un atteggiamento di remissione passiva di tipo fatalistico, quanto invece un abbandono alla Volontà di Dio, dicendogli che non capiamo ma che comunque desideriamo che sia fatta la sua Volontà.

Egli prenderà atto della nostra disponibilità e richiesta di aiuto, saprà come risolvere il nostro dubbio e farci comprendere meglio quale sia la cosa giusta da fare.

Una cosa che alcuni possono avere difficoltà a capire, anche perché non si pongono a fondo il problema, è che Dio Padre - se noi ci abbandoniamo fiduciosamente alla sua Volontà - si fa in quattro per aiutarci, dandoci **forze ed aiuti di vario genere**, per cui quella certa cosa che a noi era sembrata sgradita ci apparirà tutto sommato accettabile, anzi preferibile, del tutto superabile.

La seconda considerazione è quella che **il nostro impegno a rispettare i dieci comandamenti è già di per se stesso una bella 'cardatura'** atta a preparare il filato necessario a formare la 'stoffa' per avere però la quale servono le 'croci' della vita, accettate e se possibile offerte, insieme alle mortificazioni, alle ispirazioni ed ai 'paterni' castighi di Dio, paterni perché dati a fin di bene.

Quanto al proseguimento del lavoro per trasformare la nostra 'stoffa spirituale' in broccato, poi in broccato con gemme con il chiedere al Signore **addirittura una 'volontà di dolore' per essere simili a Lui nell'Opera di Redenzione**, bisogna sapere che non dipende **da noi** ottenere la missione di 'anima-vittima', come ad esempio quella della Valtorta, **ma corrisponde ad una specifica chiamata del Signore.**

Una persona 'normale' e 'sana di mente' non si sognerebbe mai – umanamente parlando - di voler diventare un'anima-vittima.

Quando una tal persona lo chiede e si offre – anche se pensa di essere lei a chiederlo o ad accettare una richiesta del Signore – è perché sta già rispondendo senza saperlo ad una interiore **chiamata divina**, chiamata che questa persona potrebbe 'avvertire' dentro di sé come **un proprio** desiderio 'vocazionale'.

E' grazie alle anime-vittima che si possono spiegare tante conversioni 'miracolose' - inaspettate ed inspiegabili - di incalliti impenitenti. Sono elargite da Dio, ma grazie alle 'raccomandazioni' di chi prega o soffre per costoro nell'ambito della Comunione dei Santi.

Un altro aspetto ancora che meriterebbe riflessione è quello per cui Dio – alle anime-vittima che si offrono – concede il dono di favorire la conversione e quindi la salvezza **innanzitutto ai loro cari**.

Dio, oltre che buono, è anche 'psicologo' e vuole con ciò dare – ragionando umanamente – un ulteriore incentivo **e premio umano** a chi per amore di Dio e del prossimo si fa vittima.

Vi pare logico che il Dio che accetta le preghiere di un'anima-vittima per gli altri non voglia gratificare la sua 'collaboratrice' donando grazie ai suoi parenti più stretti?

Quindi – anime-vittima o meno – **non è egoismo pregare innanzitutto per i propri cari**, specie se alla preghiera si vogliono unire ed offrire **dei sacrifici** che, se pur non sono quelli delle vittime totalmente votate, vengono sempre apprezzati dal Signore.

Quanto alla frase finale di Gesù che invita la mistica a non preoccuparsi della ingratitudine… **di 'lei'**, questo 'lei' è riferito alla mamma della scrittrice che con la sua durezza ostacolava non poco sua figlia, ma che grazie alle preghiere di Maria Valtorta otterrà da Dio Misericordia e – morta qualche mese dopo questo Dettato - si salverà in Purgatorio salvo poi 'salire' progressivamente per entrare in Paradiso.

E' infatti così che la mistica vedrà in visione sua mamma in Purgatorio.

Da tutto quanto detto fino ad ora abbiamo certo compreso che **fare la Volontà di Dio significa 'Obbedienza'**, ma non obbedienza per timore o 'coercizione', **ma obbedienza d'amore.**

10.4 GESÙ: «L'OBBEDIENZA. LA VIRTÙ CHE NON VOLETE PRATICARE… COSA È STATO, IN FONDO, IL PECCATO D'ORIGINE? UNA DISOBBEDIENZA».

Ecco ora un altro Dettato di Gesù alla mistica che ci aiuta ulteriormente a comprendere meglio cosa sia il fare la Volontà di Dio (i grassetti sono miei):[240]

^^^^

29 agosto 1943

Dice Gesù:

«Vediamo insieme questo punto dei "Re". "**L'obbedienza** val più dei sacrifici, **il dar retta** più che l'offrire il grasso dei montoni; perché **la ribellione** è come un peccato di magia, **il non volere assoggettarsi** è come un peccato d'idolatria" (I Re, cap. 15°, v. 22).

L'obbedienza. La virtù che non volete praticare.

Nascete e, appena potete manifestare un sentimento, è sentimento di ribellione alla obbedienza.

Vivete essendo disubbidienti. Morite ancora disubbidienti. Il battesimo cancella il peccato d'origine, ma non annulla la tossina che vi lascia il peccato.

Cosa è stato, in fondo, il peccato d'origine? Una disobbedienza.

Adamo ed Eva vollero disubbidire al Padre Creatore, aizzati a compiere questo atto di disamore dal Disobbediente sommo, **il quale è divenuto demone avendo rifiutato obbedienza d'amore al Sommo Iddio.** Questo veleno cova nel vostro sangue e solo una costante volontà vostra lo rende incapace di nuocere al vostro spirito in maniera mortale.

Ma, o figli miei, quale cosa più meritoria di questa può essere da voi compiuta?

Guardate bene. **È più facile** ancora compiere un sacrificio, fare un'offerta, praticare un'opera di misericordia, **che non essere obbedienti costantemente al volere di Dio**. Esso vi si presenta minuto per minuto come acqua che fluisce e passa portando altre onde di acqua e dietro queste altre ancora. **E voi siete come pesci immersi nella Volontà di Dio** che vi scorre sopra. **Se ne volete uscire morite, figli miei. Essa è il vostro elemento vitale**. Né v'è stilla di essa che non provenga da una ragione d'amore. Credetelo.

Obbedire è fare la volontà di Dio. Quella volontà che vi ho insegnato a chiedere che si compia col Pater noster e che vi ho insegnato a praticare con la parola e con l'esempio, condotto sino alla morte.

Non obbedire e ribellarsi è compiere **un peccato di magia**, dice il libro.

[240] M.V.: 'I Quaderni del 1943' – 29.8.43 – Centro Editoriale Valtortiano

Infatti cosa fate ribellandovi? Peccate. E il peccato che produce? Il vostro sposalizio col demonio. Non fate dunque una magia? Non vi trasformate magicamente da figli di Dio in figli di Satana?

Non obbedire e non volersi assoggettare è come **un peccato di idolatria**, dice sempre il libro.

Infatti che fate non assoggettandovi? Respingete Dio respingendo la sua Volontà. Lo ripudiate per Padre e Signore. Ma siccome il cuore dell'uomo non può stare senza adorare qualche cosa al posto del Dio vero che respingete, **adorate il vostro io, la carne vostra, la vostra superbia, il vostro denaro**; **adorate Satana** nelle sue più acute manifestazioni. Ecco che perciò divenite idolatri. E di che? Di ben orridi dèi che vi tengono schiavi e schiavi infelici.

Venite, venite, cari figli del mio amore, venite **al paterno giogo** che non fa male, che non opprime, che non avvilisce, ma che anzi vi sorregge e vi guida e vi dà sicurezza di giungere al regno beato dove non è più il dolore.

Il mondo, che vuole disubbidire, non sa che basterebbe questo atto di obbedienza a salvarlo. Rientrare nel solco di Dio, seguire la voce di Dio, obbedire, obbedire, ritrovare la casa del Padre, voluta fuggire per una chimera di falsa dignità, ritrovare la mano del Padre che benedice e risana, ritrovare il cuore del Padre che ama e perdona.

Riflettete, o figli, che per ridare a voi la grazia perduta **due Purissimi**, due Innocentissimi, due Buonissimi, **dovettero consumare l'Obbedienza somma**.

La salvezza del genere umano ebbe, nel tempo, **inizio dal "fiat" di Maria** davanti all'arcangelo mio, ed ebbe **termine nel "Consummatum!**" di Gesù sulla croce. Le due più dolorose ubbidienze **e le meno obbligatorie**, perché Io e mia Madre eravamo al di sopra della necessità di espiare, con l'obbedienza, il peccato.

Noi, <u>che non peccammo</u>, abbiamo redento il vostro peccato <u>obbedendo</u>. E non vorrete voi, poveri figli, imitare il vostro Maestro e ottenere misericordia con l'obbedienza che è prova d'amore e di fede?

Più bello e gradito delle stesse chiese, che mi elevate per voto, e di ogni altro voto, è questo spirituale fiore di anima, nato, sulla terra, nel cuore dell'uomo ma che fiorisce in Cielo, eterno, per vostra gloria.»

^^^^

E' tutto chiaro in questo Dettato, ma quel che forse molti non sanno - poiché qui si parla sempre di obbedire alla Volontà di Dio - è che il dovere di obbedienza si deve avere anche nei confronti della volontà degli uomini **che governano** le nostre nazioni.

So che è duro accettare questo concetto, considerata la situazione generale dei governanti a livello mondiale, ma in linea di principio il concetto è vero, **<u>a condizione però che i governanti non chiedano cose che vadano contro la volontà di Dio</u>**.[241]

Infatti Dio, non di rado, si serve anche dei Governanti per far conoscere la sua Volontà.

[241] M.V.: 'I Quaderni del 1943' – 23.12.43 – C.E.V.

Quella di accettare con rassegnazione la volontà del **Potere costituito** - lasciando a Dio **il compito di fare poi Giustizia** nei modi e tempi ritenuti opportuni qualora i governanti avessero 'mal governato' - era una caratteristica dei primi cristiani.

I cristiani venivano perseguitati e martirizzati non perché si ribellassero al Potere statale di allora ma perché la Fede e Dottrina – e cioè **la 'ideologia' religiosa** che essi diffondevano fra i pagani - minava alla base il potere e la 'dottrina del mondo' dei governanti di allora che temevano che venisse così anche demolita nei soldati la capacità di far guerra in adesione **alla ideologia di potenza militare e politica** che era alla base della forza dell'impero romano.

Naturalmente venivano perseguitati **anche per mero odio,** perché chi ama Dio viene odiato da chi non lo ama.

E' un poco quel che succede anche oggi nel mondo occidentale scristianizzato: non è tanto il cristiano in sé quello che dà fastidio ai 'laicisti', od atei che possano anche essere, quanto invece la promozione **di valori cristiani che - divini – sono l'antitesi del loro modo di pensare,** molto distante da quella che essi più o meno coscientemente sanno essere quella Volontà di Dio che – **ribelli** – non intendono né accettare né rispettare.

10.5 GESÙ: «L'UOMO SI CREDE POTERE SINDACARE IDDIO E LE SUE OPERE…, PERCHÉ FA QUESTO? PER IRRIFLESSIONE SOLTANTO? NO, SEMPRE PER SUPERBIA. È SEMPRE IL VELENO, UNO DEI TRE VELENI DI LUCIFERO, CHE AGISCE IN LUI. NELLA SUA SUPERBIA NON VALUTA LA DIFFERENZA FRA LUI E DIO, E LO TRATTA ALLA PARI…».

A proposito di chi – **ribelle** – non vuole accettare di fare **la Volontà di Dio, c'è sempre la superbia alla base di questo suo sentimento.**

Ecco come ce lo spiega ancora il Gesù valtortiano (i grassetti sono miei):[242]

^^^^

25.10.1943

Dice Gesù:

«L'uomo si crede potere sindacare Iddio e le sue opere.

Perché fa questo? Per irriflessione soltanto? No, sempre **per superbia**. È sempre il veleno, uno dei tre veleni **di Lucifero**, che agisce in lui. **Nella sua superbia non valuta la differenza fra lui e Dio, e lo tratta alla pari**.

È vero che Dio vi chiama suoi figli, fatti a sua immagine e somiglianza, ma ditemi, o uomini, nei rapporti fra padre e figlio, che seguano anche unicamente la legge di una coscienza retta, un figlio tratta alla pari col padre suo?

No. L'amore del padre non esime il figlio dall'essere rispettoso verso il padre. E il

[242] M.V.: 'I Quaderni del 1943' – 25.10.43 – Centro Editoriale Valtortiano

grande amore del figlio, anche per il più buono dei padri, è sempre infuso **di riverenza** come quello del padre **di autorità**. Sarà autorità fatta di sorrisi e parole buone, ma sarà sempre autorità che consiglia e regola.

E dovrebbe essere diverso per il Padre santo? **Ma se un padre della terra merita il vostro riverente, riconoscente amore** perché col suo lavoro vi nutre e veste, se merita il vostro rispetto perché la sua esperienza vi guida, se merita la vostra ubbidienza perché **egli è la più grande autorità che abbiate come singoli** - e tale fu da Adamo in poi - **Dio, il Padre che vi ha creato, che vi ha amato, che ha provveduto ai vostri bisogni, che vi ha salvato attraverso il suo Figlio nella parte che non muore, il Padre che regola tutto l'Universo** - pensate: tutto l'Universo - **perché sia servo all'uomo** e gli dia piogge e rugiade, gli dia luce e calore, gli dia guida e cammino, gli dia cibo e vesti, gli dia voce e conforti, gli dia fuoco e bevanda attraverso il corso dei venti e gli evaporamenti delle acque che formano le nubi che irrorano la terra, attraverso il sole che l'asciuga e feconda e coi suoi torrenti di luce sterilizza dai morbi e consola la vita, attraverso gli astri che simili a eterni orologi e a bussole senza difetto vi segnano l'ora e la direzione del vostro cammino per terre e deserti, per monti e oceani, attraverso le messi, i frutti gli animali e le erbe, attraverso i canti e i linguaggi degli animali a voi servi, attraverso le piante vive o sepolte da millenni e le sorgenti che non solo dissetano ma curano i vostri mali perché in esse ha disciolto elementi salutari, **non deve essere amato, rispettato, ubbidito, servito, questo Dio Padre vostro?**

Servito non perché siete servi, ma perché è dolce e giusto dare, a chi fa tanto per voi, quel poco che potete dare nella vostra pochezza.

E voi, figli di Dio e fratelli del Cristo che vi parla per insegnarvi ad amare, **non avete che dare al Padre nostro**, santo e mirabile - poiché Egli di nulla abbisogna, Signore come è dell'Universo **che a Lui ubbidisce** come voi non sapete e non volete **- non avete che dare amore** poiché Egli vuol questo amore da voi come io, Dio come Egli e Figlio suo santissimo, gli ho dato e gli do.

Questo il dovere vostro. E come questo dovere si esplichi, ve l'ho già mostrato.

Amatelo ubbidendolo e farete il dovere vostro. E, dopo averlo amato **con l'ubbidienza** alle sue voci d'amore, **non arrogatevi il diritto di lamento se Egli non ve ne compensa ad usura.**

Quale diritto ne avete?

Ditevelo sempre: "Non abbiamo fatto che il nostro dovere".

Ditevelo sempre: "Dio lo ha fatto prima di noi".

Ditevelo sempre: **"L'apparente mancanza di premio non è che per i sensi. Dio non lascia senza premio chi lo ama e ubbidisce".**

Sapete voi, polvere spersa al suolo, i segreti dell'Altissimo? Potete voi dire di leggere i decreti di Dio, scritti nei libri del divino amore? **Voi vedete il momento presente. Ma che sapete voi del minuto che segue?**

Non riflettete che ciò che vi può parere un bene nell'attimo presente è un male nel futuro, e che se Dio non ve lo concede è per evitarvi un dolore, una fatica superiore a quella che vivete?

Ma se anche fosse, se anche fosse, vi è lecito imporvi a Dio? Che avete fatto di più di quanto dovevate? Non pensate che non voi **ma Dio è sempre in credito verso di voi**,

perché **Egli vi dà infinitamente di più** di quanto voi gli date?

O Giustizia che sei Bontà! O Giustizia sublime e santa che sei giusta verso Te sola e sei misericorde verso i tuoi figli! O Giustizia, fiume che non straripa per punire ma per effondere le sue onde fatte dal Sangue santo delle mie vene, fluito sino all'ultima stilla, fatto delle lacrime di Maria, fatto dell'eroismo dei martiri e dei sacrifici dei santi, fiume la cui corrente è Pietà e che preferisci tornare alla sorgente con un miracolo di potenza, perché **la Misericordia è il tuo argine ed è più forte del tuo sdegno, e l'Amore è l'altra diga**, ed è amore di un Dio che di Se stesso ha fatto baluardo per riparare l'uomo dal castigo e conquistarlo alla Vita!

Amatela questa Giustizia che si duole di punirvi, amatelo questo Padre il quale compie il suo dovere di padre ed è benigno a non chiedervi l'esattezza nel compiere il dover vostro.

L'ho detto e lo ripeto: Per un atto **vero** di amore, Dio ferma anche il moto degli astri[243], revoca il decreto del Cielo. **Se la fede può smuovere alberi e montagne, l'amore vince Iddio.**

Ogni atto di amore vero fa balenare di centuplicati fulgori il divino vortice di fuoco e luce in cui viviamo amandoci, fa trascolorare i Cieli di gioia per la gioia del Dio Uno e Trino, e come da celeste nube **fa scendere grazie e perdono anche su chi non sa amare per pietà di chi sa amare.**

Amate e benedite il Signore. Come sapete chiedere e come esigete d'essere ascoltati, sappiate ringraziare.

Troppe volte ve ne dimenticate. La grazia di Dio si ritira anche perché siete terre sterili che non sanno esprimere un fiore di riconoscenza per il Padre che vi cura.

A coloro che sanno ricordarsi d'esser figli anche nella gioia io dico benedicendoli: "Andate in pace. La vostra fede amorosa vi salva ora e sempre".»

^^^^

10.6 GESÙ: «L'UBBIDIENZA HA PIÙ VALORE DELLA PAROLA. L'UBBIDIENZA È STATA LA VIRTÙ DEL VERBO».

L'ubbidienza alla Volontà di Dio, peraltro, non è richiesta solo all'uomo ma anzi è sempre stata una delle virtù del Verbo destinato ad essere uomo ed a divenire Redentore. Ne riparleremo.

L'Angelo Custode di Maria Valtorta le spiega un giorno che si ama Dio quando si fa la sua volontà, vale a dire adempiendo alla 'missione' che Egli ci ha affidato.

Ogni creatura ha una sua particolare missione ma mentre le altre creature animali e vegetali la svolgono nell'ordine e rispettano ognuna il ruolo affidato loro, rispettando così l'ordine di Dio, l'uomo è invece l'unico che tale ordine vìola.

[243] N.d.A.: E'… biblico: Vedi Libro di Giosuè 10, 12-14: « [12]Quando il Signore consegnò gli Amorrei in mano agli Israeliti, Giosuè parlò al Signore e disse alla presenza d'Israele**:«Férmati, sole, su Gàbaon, luna, sulla valle di Àialon».[13]Si fermò il sole e la luna rimase immobile** finché il popolo non si vendicò dei nemici. Non è forse scritto nel libro del Giusto? Stette fermo il sole nel mezzo del cielo, non corse al tramonto un giorno intero. [14]Né prima né poi vi fu giorno come quello, in cui il Signore ascoltò la voce d'un uomo, perché il Signore combatteva per Israele.

E' questo in sintesi il concetto introduttivo di una Lezione di Azaria.[244]

L'uomo - in quanto 'animale' ma dotato di spirito - è addirittura anello di congiunzione fra la materialità animale e gli Angeli, ma non sa essere 'ordinato' e non rispetta la volontà di Dio circa quella che dovrebbe essere la sua missione: divenire **figlio adottivo** di Dio facendone **la volontà e quindi amandolo.**

É così che l'uomo, abusando di una maggiore intelligenza, nuoce agli altri e - credendosi un piccolo 'dio' - non onora né obbedisce a Dio, odiando i suoi simili.

É un uomo - dice Azaria - che nega a Dio il ruolo di Creatore pur non essendo capace di suo di creare nemmeno un semplice esile filo d'erba anche se, prendendo dalle cose create da Dio **delle cose buone**, con quegli elementi **'crea' cose non buone**, fonte di dolore e di sventura, volendo in tal modo mostrarsi **'creatore' in negativo**.[245]

Di fronte agli uomini 'senza Dio', **a quelli 'buoni'** non rimane allora altro che la preghiera, vivendo una vita veramente cristiana per condurre la quale non mancheranno gli aiuti di Dio e lo stesso supporto della preghiera degli **Angeli custodi** affinché Dio sostenga la loro volontà contro gli attacchi altrimenti insostenibili di Satana.

Sempre **in tema di ubbidienza** si può ancora aggiungere che essa attira su di noi la **benevolenza** di Dio che si sente quindi indotto ad ispirarci ed ammaestrarci.

Gesù parla ancora alla mistica di obbedienza alla volontà di Dio, come fa del resto in molte occasioni trattandosi di un aspetto fondamentale, ma vi trascrivo il Dettato che segue perché esso ci offre l'opportunità anche **di rilassarci** soffermandoci sulla descrizione **delle modalità** in cui Egli si rivela alla nostra mistica e anche perché vi è un concetto espresso da Gesù che è sorprendente.

Padre Migliorini, direttore spirituale della mistica, le aveva infatti chiesto di scrivere le modalità e le impressioni che lei aveva nel ricevere le varie rivelazioni.

La mistica – molto stanca e con la salute sempre appesa ad un filo che Gesù manteneva in forza – aveva però bisogno di riposo.

Gesù aveva dunque evitato il giorno prima di parlarle e di affaticarla per darle modo – ora – di fare quanto il Padre Migliorini le aveva chiesto.

Ciò perché, spiega Gesù, **l'ubbidienza** al Sacerdote, suo Direttore spirituale, aveva – proprio **in quanto obbedienza** – più valore della **sua stessa parola**, anche se tale parola era scritta sotto dettatura.

Ecco dunque quanto dice Gesù (i grassetti sono miei):[246]

^^^^

3 novembre 1943.

Dice Gesù:

«Ho taciuto ieri per lasciarti modo non di riposare, **ma di ubbidire**. Il Padre ti ha detto di scrivere **le tue impressioni e il modo** come mi senti. Le tue forze e il tuo tempo essendo

[244] M.V.: 'Libro di Azaria' - Cap. 12 - 12 maggio 1946 - Centro Editoriale Valtortiano
[245] N.d.A.: Un esempio 'classico' è quello della fissione nucleare che ha poi portato alla 'creazione' della bomba atomica.
[246] M.V.: 'I Quaderni del 1943' – Dettato 3.11.43 – Centro Editoriale Valtortiano

limitati, se fai una cosa non puoi fare l'altra. E allora ti ho lasciata quieta per darti modo di ubbidire. Il Padre non te ne ha dato un comando, ha soltanto espresso **un desiderio**. **Ma per i veri ubbidienti anche un desiderio diviene comando.**

L'ubbidienza ha più valore della parola, anche se è parola scritta sotto mia dettatura.

Perché la parola la udite e scrivete, ma non è vostra; la ripetete, ma non è vostra.

L'ubbidienza invece è vostra.

È il caso di dire: "Lasciatela fare, perché i poveri li avete sempre e Me non sempre mi avete".[247]

I poveri, a cui dare la parola, li avete sempre. **L'occasione di spargere prezioso aroma di santa ubbidienza sfidando i commenti degli altri, non sempre l'avete.**

E sappiate che l'ubbidienza è stata la virtù del Verbo, destinato ad esser Uomo e a divenire il Redentore.

L'amore, la potenza, la perfezione, la sapienza, sono comuni alle Tre Nostre Persone.

Ma l'ubbidienza è mia, esclusivamente mia.

Ho ubbidito nell'incarnarmi, nel farmi povero, nello stare sottomesso agli uomini nel compiere la mia missione di evangelizzatore, nel morire.

Perciò quando ubbidite, sia agli uomini nelle **relative** ubbidienze, sia a Dio nelle **grandi** ubbidienze che implicano rinunce e sacrifici di sangue e accettazioni di morte, talora morte atroce, **siete simili a Me** che fui ubbidiente fino alla morte, che fui l'Ubbidiente per eccellenza, l'Ubbidientissimo divino.

Seconda a Me nell'ubbidienza fu la dolce Madre che ubbidì sempre, e col suo amoroso sorriso, ai voleri dell'Altissimo.

Terzo fu il casto mio padre della terra, che della sua forza virile fece dei ricami di ubbidienza, **piegò anzi la sua forza virile e il suo senno di giusto** come filo di seta per inchinarli ai voleri di Dio.

Perciò chi ubbidisce, ubbidisce ai tre più ubbidienti del mondo e li avrà amici qui e oltre, nel Cielo.»

^^^^

E ora mi sforzo a descrivere le fasi e i modi per cui viene a me e da me è scritta la parola della cara "Voce".

Delle volte, quando è notte, **nel mio dormiveglia** - più veglia che sonno, perché sento contemporaneamente quanto avviene in stanza o in strada - **sento la Voce dirmi più e più volte una frase**, quasi per invitarmi a sedermi e scrivere.

Se ho forze fisiche sufficienti mi siedo e, lottando con la sonnolenza e i dolori, mi metto a scrivere. **Allora alla frase o alle poche frasi iniziali si susseguono, come un filo che si dipana,** le altre, e cessa la sofferenza provocata dal contrasto dell'anima tesa in ascolto, e che vorrebbe essere servita dal corpo, e del corpo fiaccato che ricusa di servire l'anima

[247] Gv 12, 7-8

uscendo dal riposo per scrivere.

Delle volte, invece, è così prepotente la "Voce" - la quale, insieme al suono, mi deve comunicare delle volte **una forza speciale** che dura per quanto dura il bisogno di essa - che **devo sedermi subito e scrivere subito, o, se è giorno, smettere qualunque cosa io faccia per scrivere**.

Molte volte **avverto l'avvicinarsi del momento di ammaestramento**, e perciò di vicinanza col Maestro, da una specie di scossa, di penetrazione, di infusione, non so come spiegarmi per essere esatta. Insomma è qualcosa che entra in me e mi dà **una gioia luminosa**. Insisto sul "luminosa" perché è proprio come se da posto ombroso io passassi nel tepore e nella letizia del sole. Ma questo non avviene sempre.

Sono questi i momenti più alti, come lo sono quelli in cui alle parole si unisce **la vista mentale** di ciò che Egli descrive (come quando mi mostrò Maria nella sua gloria nel Paradiso). Generalmente è una vicinanza, **molto vicina**. Ma sempre vicinanza.

Le lezioni poi sono così.

Qualche volta, come stamane per il brano che le unisco su foglietto staccato, nulla giustifica e provoca quella data istruzione. Per esempio, questa mattina **io ero lontana le mille miglia da quel pensiero.** Non pregavo, ero anzi intenta ad una occupazione **tutta materiale** connessa a speciali bisogni miei di malata. Dico questo per dirle quanto ero lontana da pensare a cose mistiche. La "Voce" principiò a parlare **senza tenere conto di nulla**. Poi attese, dopo avermi dato, dirò così, **la prima battuta**, che avessi finito quell'occupazione. **Poi mi spinse a scrivere, e mi fece capire di prendere un mezzo foglietto, che sarebbe bastato. Io avevo in mano un foglio intero, ma me lo fece posare. Come vede, infatti, è bastato.**

La prima frase detta mentre non potevo scrivere, era: **"L'ubbidienza ha più valore della parola. L'ubbidienza è stata la virtù del Verbo"**.

Dopo, su quel tema iniziale, Gesù, quando potevo ormai scrivere, dettò, così come le ho scritte nel foglietto, le sue parole.

Altre volte invece inizia la lezione spontaneamente, facendomi aprire **a caso** il libro che vuole Lui e nel quale **mi presenta subito la frase, sulla quale svolge poi l'ammaestramento più o meno lungo**. Delle volte si serve **di un libro qualsiasi, di un giornale magari**, dal quale Egli trae insegnamento.

Ci sono poi i giorni in cui **non parla**, e allora sono così infelice che mi pare di essere un bimbo che non ha più presso la mamma e la cerca da tutte le parti e la chiama. Anche io lo chiamo **e lo invito aprendo qua a là la Bibbia**.

Ci sono dei giorni che sta inesorabilmente zitto ed io ho una gran voglia di piangere. Ce ne sono altri che, dopo avermi fatto passeggiare su a giù senza darmi ascolto, **si arrende**, e allora sento quella tale sensazione detta in principio, per cui mi accorgo che la grazia viene.

Noti che, mentre prima ero capace di fare meditazioni per conto mio - povere meditazioni se confrontate a quelle che ricevo ora - **adesso io sono assolutamente incapace di fare da me.**

Ho un bel concentrarmi in un punto. Non ci ricavo nulla e **il Maestro generalmente non mi spiega mai il punto che vorrei spiegato in quel momento. Spiega ciò che vuole e nella maniera più lontana da come lo avrei spiegato io e da come di solito è spiegato.**

Ugualmente **non sono più capace di interessarmi di libri di lettura**. Io, lettrice accanita, lascio ora stagnare i libri senza aprirli. Se li apro, dopo poche righe **mi stanco e li chiudo**.

E non mi stanco per leggere. Mi stanco perché mi sono cibo insipido o disgustoso.

E così le conversazioni abituali. **Sono una vera fatica.**

Vorrei stare sola e zitta, **perché le chiacchiere mi disturbano molto e mi paiono più insulse che mai.** Devo compiere prodigi di carità per sopportare il mio prossimo che si studia di farmi compagnia e col suo stare lì mi vieta la Compagnia a me cara, l'unica che desidero e che l'anima sopporta: quella di Gesù o di persona che, come è lei, non è ignara del mio segreto.

Ma chi sono queste persone? Lei, Marta, Paola e suo padre. Quest'ultimo capisce per uno e per 99 non capisce, e perciò... Ne restano tre. Ma Marta è sempre in moto e alla sera è così stanca che piomba nel sonno. **Perciò lei e Paola**. Vicino a voi, e specie a lei, riposo e godo. Ma gli altri mi sono fatica e pena.

Riguardo al libro del Ricciotti, fin dal primo momento che l'ho sfogliato non mi è piaciuto. Ben tradotto come Cantico. Ma le ragioni dell'autore... sono proprio di quelle che non posso più assimilare. Inoltre, con l'insistenza di un ritornello, la Voce mi sussurra: "Non ti occupare di quel lavoro. Non voglio." Non dice altro. Ma, vedendo che insiste, mi decido a dirle che non leggerò più là di quanto ho letto e, le confesso, non ne provo dolore perché, le ripeto, mi sembra di masticare della paglia.

Ecco fatto. **Ecco ubbidito**.

^^^^

Le modalità con cui lo Spirito Santo agisce su un'anima possono essere le più sorprendenti e diverse, ma queste descritte da Maria Valtorta sono abbastanza 'normali', come gli studiosi di mistica sanno e come sanno ancor meglio molti mistici per esperienza diretta, **anche se queste modalità appaiono del tutto sorprendenti** per chi non le abbia provate o non abbia studiato sui libri specialistici le manifestazioni fenomeniche delle comunicazioni mistiche.

San Giovanni della Croce ha dedicato ad esempio molte interessanti pagine a questo argomento con particolare riferimento a quelle che vengono chiamate 'locuzioni interiori'.

La prossima riflessione è dedicata a:

11. IL SETTIMO DISCORSO DELLA MONTAGNA NELLA SOSTA DEL SABATO: AMARE LA VOLONTA' DI DIO

(Seconda parte di tre)

11. IL SETTIMO DISCORSO DELLA MONTAGNA NELLA SOSTA DEL SABATO: AMARE LA VOLONTA' DI DIO.

(Seconda parte di tre)

11.1 GESÙ: «... MA IO ERO L'UOMO. ESSENDO L'UOMO, DOVEVO POSSEDERE QUELLA VIRTÙ LA CUI PERDITA AVEVA PERDUTO L'UOMO, E REDIMERVI CON QUELLA. L'UOMO S'ERA PERDUTO PER AVER DISUBBIDITO AL DESIDERIO DI DIO. IO, L'UOMO, VI HO DOVUTO SALVARE UBBIDENDO AL DESIDERIO DI DIO… L'OBBEDIENZA È FATTA ANCHE DI MINUSCOLE COSE DI OGNI ORA, COMPIUTE SENZA BRONTOLII, MAN MANO CHE VI SI PRESENTANO».

Abbiamo già avuto occasione di osservare come il settimo discorso di Gesù sull'importanza di amare Dio ubbidendo alla Sua Volontà fosse scaturito quasi incidentalmente da circostanze imprevedibili.

L'incontro con il lebbroso, il conseguente ritardo e la sosta forzata del sabato, l'osservazione 'filosofica' dell'apostolo **Tommaso** sul fatto che – in ultima analisi – **'se gli uomini fanno errori ciò viene dalla volontà di Dio'.**

E' dunque dall'osservazione di Tommaso che Gesù aveva preso lo spunto per dire che taluni hanno questa idea errata ma che non è affatto così.

Si tratta in effetti – aggiungo io – anche di una concezione 'fatalistica' della vita che è estranea alla visione cristiana. Il Fato pagano, inteso come una situazione predeterminata ed ineluttabile della nostra vita, non esiste. Non è Dio che preordina il nostro futuro, bello o brutto che sia.

Se il nostro futuro fosse 'preordinato' per ciascun singolo uomo, sarebbe frutto di una operazione che presuppone necessariamente 'a monte' una Mente razionale 'Preordinatrice' che – per essere capace di fare ciò, trasformandoci peraltro in automi – dovrebbe essere quella di Colui che noi chiamiamo 'Dio'.

Il vero Dio, proprio perché è buono e 'rispettoso' della nostra dignità, rispetta invece la nostra libertà, perché questa è indispensabile al nostro equilibrio psichico e alla nostra felicità umana ed è quella che è fonte di merito o di … demerito, e quindi di premio o giusto castigo.

L'uomo ha il libero arbitrio e può dunque decidere del suo futuro. Potremmo anzi dire che il futuro se lo fabbrica da sé, **insieme ovviamente alle circostanze casuali della vita che interagiscono con le sue azioni**.

Approfondendo il settimo discorso di Gesù e poi anche altri aspetti sullo stesso argomento trattati più ampiamente nel resto dell'Opera valtortiana, ci siamo poi resi conto di quanto sia in effetti importante il fare – **amandola** – questa Volontà, tanto che avevo osservato come l'abbandono completo alla Divina Volontà, potrebbe quasi riassumere in sé la sostanza, o meglio il 'nocciolo', del Cristianesimo.

Ritengo dunque opportuno continuare in questo nostro approfondimento tematico, certo che – grazie all'Opera della mistica – apriremo un forziere di gemme preziose di Sapienza.

Nella precedente **prima parte** di questa nostra riflessione sul settimo discorso era già stato argomentato come gli errori degli uomini non vengano affatto dalla volontà di **Dio perché Egli è Padre e nessun padre vorrebbe il male per un figlio**.

Dio 'consiglia' ma non forza, perché vuole che l'uomo sia libero, e se un errore viene compiuto ciò dipende dal fatto che l'uomo **anziché la volontà di Dio** segue la propria, vale a dire quella del proprio 'io', dei propri sensi, del 'mondo', del demonio.

Grazie poi ad un Dettato di Gesù, ci eravamo inoltre fatti una autentica 'cultura' sulla tecnica che il materassaio usa per la cardatura delle lane, per la formazione dei filati tessili e quindi delle stoffe preziose.

Il 'Materassaio', allegoricamente parlando, rappresenta la Volontà di Dio e gli strumenti per la 'cardatura', dolorosi ma necessari, sono costituiti dalla Legge dei Dieci Comandamenti, che vanno rispettati dall'uomo se questi vuole la sua salvezza spirituale.

Resa dunque soffice e lavorabile la 'lana' del nostro spirito, ecco poi che – grazie anche ai consigli evangelici del Discorso della montagna che abbiamo fino ad ora approfondito nelle precedenti riflessioni – la 'lana' ben lavorata si trasforma in un 'filato' resistente e regolare atto a formare la buona 'stoffa' della vita eterna per poter divenire anche un prezioso 'broccato', come ad esempio nel caso delle persone che si offrono quali piccole vittime di 'corredenzione', in un certo qual modo 'imitatrici' di Gesù che si è sacrificato sulla Croce per la Redenzione dell'Umanità.

Abbiamo anche appreso che l'ubbidienza alla volontà di Dio è una virtù che l'uomo accetta difficilmente di voler praticare, e che il Peccato originale ha avuto origine proprio da una disubbidienza alla precedente volontà espressa da Dio di non cogliere – perché pericoloso – il frutto dell'Albero della conoscenza del Bene e del Male.

In effetti Adamo ed Eva, creati in Grazia ed istruiti da Dio, conoscevano già un Bene proporzionato al loro stato di **esseri umani** mentre – proprio in quanto tali, e cioè in quanto 'limitati'- non avrebbero potuto governare il Male, se lo avessero conosciuto.

Abbiamo infine appreso – sempre nella precedente prima parte della riflessione – che la nostra ubbidienza attira su di noi la benevolenza di Dio che si sente così indotto ad ispirarci ed ammaestrarci, ed inoltre che l'ubbidienza è stata la virtù per eccellenza del Verbo che accettò di divenire Uomo, e Uomo-Redentore fino alla Croce, nella persona di Gesù.

Fatta questa rapida anche se sintetica 'carrellata' per non perdere il 'filo' almeno di alcuni degli insegnamenti appresi, possiamo ora continuare la nostra meditazione valtortiana sulla importanza della obbedienza alla Divina volontà.

Nel brano, qui di seguito trascritto, è sempre Gesù che – parlando alla mistica – le dice (i grassetti sono miei): [248]

^^^^

16 - 3 - 1944. Ebrei, cap. 5, v. 7, 8, 12, 14; cap. 6, v. 1, 4, 6, 8.

Dice Gesù:

«Voglio farti considerare, e con te a molti, **una virtù dalla quale vi è venuto un gran bene**. Il più grande bene, **mentre dal suo contrario vi è venuto tanto male**: il più grande

[248] M.V.: 'I Quaderni del 1944' – Dettato 16 marzo 1944 – Centro Editoriale Valtortiano

male. Te ne ho già parlato, ma la tua sofferenza non ti ha fatto ricordare le parole. Te le ripeto **perché mi preme che le abbiate**.

Avendovi amato infinitamente, io volli essere il vostro Redentore. Ma non lo fui unicamente per la Sapienza, non per la Potenza, neppure per la Carità. Queste sono tre caratteristiche, tre doti divine, che agirono tutte e tre nella Redenzione del genere umano, perché vi istruirono, vi scossero coi miracoli, vi redensero col Sacrificio.

Ma Io ero l'Uomo. Essendo l'Uomo, dovevo possedere quella virtù la cui perdita aveva perduto l'uomo, e redimervi con quella.

L'uomo s'era perduto per aver disubbidito al desiderio di Dio.

Io, l'Uomo, vi ho dovuto salvare ubbidendo al desiderio di Dio.

Dice Paolo[249] che io "avendo con forti grida e con lacrime offerto preghiere e suppliche, nei giorni della mia vita mortale, per salvare l'uomo da morte spirituale, fui esaudito per la mia riverenza". E aggiunge che, giunto alla perfezione per aver imparato (ossia compiuto per obbedienza) divenni causa di eterna salute per tutti quelli che mi sono obbedienti.

Paolo, con parola che lo Spirito fa vera, dice dunque che ***Io***, Figlio di Dio fatto Uomo, ***raggiunsi la perfezione*** **con l'obbedienza** e potei esser Redentore **per questa**.

Io, Figlio di Dio. Io raggiunsi la perfezione con l'obbedienza. Io redensi con l'obbedienza.

Se meditate profondamente questa verità, dovete provare quello che prova uno che prono su un'alta insenatura marina, guarda fissamente la profondità e la immensità del mare, e gli pare sprofondare in questo liquido abisso di cui non conosce profondità e confine.

L'obbedienza!

Mare sconfinato e abissale nel quale io mi sono tuffato prima di voi per riportare alla Luce coloro che erano naufragati nella colpa. Mare in cui devono tuffarsi i veri figli di Dio per essere redentori di se stessi e dei fratelli. Mare che non ha solo le grandi profondità e le grandi onde, ma anche le spiagge basse e le lievi ondette che sembrano scherzare con la rena del lido, così care ai bambini che giuocano con esse.

L'obbedienza non è fatta unicamente di grandi ore in cui **obbedire è morire come io ho fatto,** in cui obbedire **è strapparsi da una Madre come io ho fatto**, in cui obbedire è **rinunciare alla propria dimora** come io ho fatto lasciando il Cielo per voi.

L'obbedienza è fatta anche di minuscole cose di ogni ora, compiute senza brontolii, man mano che vi si presentano.

Cosa è il vento? Turbine sempre che curva le cime degli alberi secolari e li piega, li spezza, li abbatte al suolo? No. È vento anche quando, più leggero di carezza materna, pettina le erbe dei prati e i grani che incespano e li fa ondulare appena come rabbrividissero lievemente nella cima dei verdi steli per la gioia d'esser sfiorati dal vento leggero.

Le piccole cose sono il vento leggero dell'obbedienza. Ma quanto bene vi fanno!

[249] Nota Editore: 'Dice Paolo' in Ebrei 5, 7-9, accanto alla data la scrittrice aggiunge il rinvio a Ebrei 5, 7.8.12.14; 6, 1.4.6.8.

Ora è primavera. Se il sangue[250] non la bruttasse, come sarebbe dolce questa stagione! Le piante, che sanno amare e obbedire al Creatore, stanno mettendo la veste nuova fatta di smeraldo e come spose si fasciano di fiori. I prati sembrano un ricamo, un velluto trapunto di fiori, i boschi una felpa profumata sotto una volta di creste verdi e canore. Ma se non ci fossero i tenui venti d'aprile, e anche le pazze ventate di marzo, quanti fiori rimarrebbero senza fecondazione e quanti prati senza acqua! Fiori ed erbe sarebbero perciò nati per morire senza scopo. Il vento spinge le nubi e li irrora così, il vento fa baciare i fiori, porta ai lontani il bacio dei lontani e con la sua gaia corsa da ramo a ramo, da albero ad albero, da frutteto a frutteto, feconda e fa che quei fiori divengano frutto.

Anche l'obbedienza spicciola a ***tutte*** le piccole cose che Dio vi presenta attraverso gli avvenimenti del giorno**, fa quello che fa il vento con le piante e l'erbe dei prati e degli orti. Di voi, fiori, fa frutti.** Frutti di vita eterna.

Beatissimi quelli che, presi dal turbine dell'Amore, e del loro amore, consumano il sacrificio totale di sé, i piccoli redentori che mi perpetuano, i quali compiono l'obbedienza somma bevendo il mio stesso calice di dolore. Ma beati anche quelli che, non avendo ardire di dire al turbine dell'Amore: "T'amo, eccomi, prendimi", sanno piegarsi al vento lieve dell'Amore che sa graduare le forze dell'uomo suo figlio e dare ad ognuno quel tanto di pressione che sia possibile a sopportare.

Vi pare, o figli, e mai come ora vi pare, che la prova sia tante volte superiore alla forza vostra. **Ma è perché voi vi irrigidite. È perché siete superbi e diffidenti. Volete fare da voi e non vi abbandonate a Me.**

Non sono un carnefice. Sono Colui che vi ama. Sono un Padre buono. E se non posso annullare la Giustizia, **aumento in compenso la Misericordia**. Tanto più l'aumento quanto più cresce la Giustizia per la marea di delitti, di bestemmie, di disubbidienze alla Legge che copre la Terra.

Naufragate in essa. Innocenti, quasi innocenti, colpevoli, grandi colpevoli, naufragate in essa.

Ma se per gli ultimi il fondo del naufragio sarà nel fondo di Satana (fin dalla vita col dilaniamento di una coscienza che li morde e non dà pace nonostante fingano di averla) per le altre due categorie il fondo sarà nella mia Misericordia, ***è*** in essa per i quasi innocenti, ed è nel mio Cuore per gli innocenti.

Ma Misericordia e Cuore sono già Cielo e per questi, dopo i conforti sulla Terra che non nego loro - e tu to sai - è pronto il Cielo.

(…)

^^^^

Gesù ha paragonato l'obbedienza al vento. Ci può essere un vento forte ma anche una brezza leggera.

Il vento 'forte' dell'obbedienza è quello che ci chiede cose altrettanto 'forti', ma – direi per la maggioranza dei casi – l'obbedienza è come una 'brezza leggera' che incontriamo nelle piccole cose della nostra normale giornata.

[250] Nota dell'Editore: **Il sangue**, quello sparso a causa della seconda guerra mondiale, allora in corso.

Bisogna dire – sempre basandoci sugli insegnamenti del Gesù valtortiano sparsi qui e là nell'Opera – **che Dio**, quanto all'ubbidienza alla sua Volontà, **ci mette anche alla prova,** ma questo fatto non ci deve spaventare perché Dio è buono e le sue non sono mai 'prove' superiori alle nostre forze.

Tanto per fare un esempio è come se Egli fosse un preparatore atletico che allena al salto: alza ogni volta l'asticella dell'ostacolo che l'atleta deve imparare a superare per divenire un campione, ma lo fa progressivamente in modo che quest'ultimo, allenato poco alla volta, abbia la possibilità di imparare a saltare sempre meglio senza inciampare e rovinare a terra.

Anche Satana mette alla prova con le sue tentazioni, ma alza l'asticella oltre il lecito e lo fa per indurre ad una caduta rovinosa, meglio se 'fatale'.

Quel 'non ci indurre in tentazione' della preghiera del Padre nostro, frase e **traduzione** molto discussa dai teologi, non va dunque intesa nel senso che Dio ci 'tenta' al peccato, perché se così fosse non sarebbe un 'Dio buono', **ma nel senso di chiedere a Dio di 'aiutarci nelle tentazioni' che il Maligno – facendo conto sulla nostra debolezza - ci presenta per farci cadere.**[251]

Oppure – altro concetto valtortiano (poiché quella di Dio è **pienezza della Parola** che può avere contemporaneamente molteplici significati) quel 'non ci indurre in tentazione' può essere una accorata supplica dell'uomo, che si sente debole, a non sottoporci – Lui, Dio - a prove superiori alle nostre forze, **cosa che Dio si guarda comunque bene dal fare**, magari abbassandoci anzi ancora di più "l'asticella" per venire incontro ai nostri timori e non scoraggiarci.

Anzi, come nel caso del sacrificio **di Isacco** chiesto da Dio ad Abramo appunto per 'provarlo', **Dio si accontenta spesso della nostra sola buona volontà di obbedienza** e sospende la prova dandocene poi merito come se l'avessimo superata.

La prova superata è infatti fonte di accrescimento spirituale e di maggiore gloria in Cielo, perché Dio premia appunto la nostra buona volontà di obbedienza.

11.2 DIO PADRE: «L'UBBIDIENZA PRONTA, L'ADERENZA GIOCONDA AL DISEGNO DI DIO SONO IL SEGNO DELLA FORMAZIONE SPIRITUALE DI UN CUORE…». LA LEGGE DELLA PROVA.

L'ubbidienza – questo è un altro insegnamento di Gesù **- è una virtù che va a braccetto con la pazienza.**

[251] N.d.A.: A chi anzi interessasse una interpretazione autentica del significato di quel 'non ci indurre in tentazione' – vi cito quanto Gesù ebbe a chiarire agli apostoli quando in occasione della seconda Pasqua della sua vita pubblica insegnò loro la preghiera del Padre Nostro, soffermandosi su ogni frase dello stesso.
Al riguardo – dopo aver chiarito il senso esatto del 'Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori', Gesù (riferendosi ad una precedente domanda di Giuda Iscariote il cui nome però non menziona) - continuò…: **«"Non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal Maligno"**. L'uomo che non ha sentito il bisogno di spartire con noi la cena di Pasqua mi ha chiesto, or è men di un anno: "Come? Tu hai chiesto di non essere tentato e di essere aiutato, nella tentazione, contro la stessa?". Eravamo noi due soli... e ho riposto. Eravamo poi in quattro, in una solitaria plaga, ed ho risposto ancora. Ma non è ancora servito, perché in uno spirito tetragono occorre fare breccia demolendo la mala fortezza della sua caparbietà. E perciò lo dirò ancora una, dieci, cento volte, fino a che tutto sarà compiuto. Ma voi, **non corazzati** di infelici dottrine e di ancora più infelici passioni, vogliate pregare così. **Pregate con umiltà perché Dio impedisca le tentazioni.** Oh! l'umiltà! Conoscersi per quello che si è! Senza avvilirsi, ma conoscersi. **Dire: "Potrei cedere anche se non mi sembra poterlo fare, perché io sono un giudice imperfetto di me stesso. Perciò, Padre mio, dammi, possibilmente, libertà dalle tentazioni col tenermi tanto vicino a Te da non permettere al Maligno di nuocermi".** Perché, ricordatelo, non è Dio che tenta al Male, ma è il Male che tenta. **Pregate il Padre perché sorregga la vostra debolezza al punto che essa non possa essere indotta in tentazione dal Maligno…'.**

Se l'ubbidiente è paziente, **l'impaziente è invece un disubbidiente,** un inquieto nel cui cuore non può stare Dio in quanto l'impaziente, mancando di carità, può facilmente trascendere imputando a Dio o agli altri quanto egli crede non venga fatto secondo le proprie aspettative.

Nel dire quel 'Sia fatta la tua Volontà' della preghiera del Padre nostro, non dobbiamo mai dimenticare che nel fare le nostre richieste a Dio dobbiamo comunque accettare la sua volontà, perché Egli è libero di concedere o non concedere - a suo insindacabile **giusto giudizio** - ciò che chiediamo, senza noi pretendere che per aver magari 'rispettato' qualche volta la **sua** Volontà, Egli sia obbligato ad accettare come 'contropartita' la **nostra** volontà. Dobbiamo dunque sempre **accettare** la volontà di Dio.

Il voler fare da parte nostra la volontà di Dio ha peraltro tale potenza che Dio poi non riesce a negarci nulla e sembra quasi che – di fronte all'ubbidienza nostra – Egli voglia superarci in prontezza esaudendo le nostre richieste, ovviamente solo in ciò che è bene.

Fare sempre la Volontà di Dio è 'duro', ma bisogna tenere conto del fatto che Dio-Padre è indulgente e ci viene incontro perché tiene conto delle nostre debolezze.

A proposito della ubbidienza pronta e della aderenza 'gioconda' al disegno di Dio, un giorno Maria Valtorta riceve un 'paterno' Dettato **da Gesù**, salvo poi accorgersi alla fine **che a parlarle paternamente era stato invece Dio Padre**, nei termini seguenti (i grassetti sono miei):[252]

^^^^

12 aprile 1945

Dice Gesù:

«Scrivi questo solo. I disegni di Dio hanno una continuità ed una necessità misteriosa, santa, che solo nell'altra vita vi appariranno chiare. Sembrano talora **di una incoerenza strana. Vi sembrano**, perché voi guardate tutto **con occhi umani**.

Ma invece ogni loro succedersi <u>è un concatenarsi armonico e giusto da cui viene la sorte umana e soprumana</u>.

Viene **la sorte** perché, **a seconda** del corrispondere dell'anima al disegno che Dio le propone, **corrisponde** una sorta di beatitudine o di dannazione o anche semplicemente di purgazione dolorosa nell'altra vita, e in questa aiuti o abbandoni divini.

<u>L'ubbidienza pronta</u>, l'aderenza gioconda <u>al disegno di Dio</u> sono il segno della formazione spirituale di un cuore.

Gesù Cristo fu il perfetto in questa formazione.

Lo era come Dio. Lo fu come uomo. E se come Dio non poteva essere insidiato dal Tentatore che inocula superbia e disubbidienza per levare al bene di Dio uno spirito, **come Uomo**, quando fu sulla terra, **fu ben potuto essere consigliato alla disubbidienza dal Tentatore**.

Considera, figlia, **a quale ubbidienza** Egli doveva sottoporre Se stesso.

---

[252] M.V.: 'I Quaderni del 1945-1950' – 12.4.45 – pag. 315 - Centro Editoriale Valtortiano
N.d.A.: Una curiosità: nel caso specifico la mistica sentendo nel suo spirito le prime parole ha iniziato a trascriverle dicendo 'Dice Gesù', salvo poi accorgersi ad un certo punto dal contenuto che a parlare era il Padre. Anche in altre occasioni si era verificato il caso che Gesù iniziasse a parlare e che poi il discorso venisse continuato senza soluzione di continuità dal Padre o dallo Spirito Santo, il che si comprendeva - come in questo caso - dal senso del Dettato. Non bisogna infatti dimenticare che Padre, Figlio e Spirito Santo sono tre diverse Persone che costituiscono una 'Unità' per cui dove è Uno sono presenti anche gli Altri.

Già si era imposto il giogo avvilente, per Lui che era Dio, di una umanità. E con essa aveva dovuto sopportare tutto quanto è umanità. Ma al termine di essa umanità Egli vedeva la Croce, la morte obbrobriosa e tormentosa del crocifisso. **Non lo ignorava il suo futuro**. E non si sottrasse al suo futuro.

Quante volte gli uomini, pur sapendo che da quella data cosa a loro proposta da Dio viene un bene per loro e per i loro simili, non si sottraggono dicendo: "Perché devo lasciare questa cosa che mi dà utile per assumere quella che è penosa? E per chi?".

Ma per amore, figli! Amore di Me. Non può il Padre chiedervi nulla che non sia di vostro sicuro e non labile bene.

Se procedeste **con fede** non dubitereste del Padre. Direste: "Se mi propone questo è certo per mio bene. Lo faccio".

Se procedeste **con amore**, direste: "Egli mi ama. Lo amo".

E se poi la cosa proposta fosse di bene al prossimo, anche essendo un sacrificio per voi, se santi foste subito la accettereste come l'accettò **il Figlio mio** per bene vostro. Io, poi, vi darei fulgido premio.

Perciò, quando guardi **l'apparente contrasto della tua vita**, anzi i molti contrasti della tua vita, e quanto hai, di' sempre: **"Quello, evento apparentemente in dissonanza col seguente e col mio attuale presente, ha preparato questo. Ed ho questo perché ho accettato quello".**

Considera come, da quando hai fatto della parola della preghiera del Figlio: "Sia fatta la tua volontà" **la norma non sterile della tua vita**, tu abbia non più sostato ma camminato, poi corso, poi volato verso l'alto. Si è accentuato il volere, il conoscere, il migliorare, **più si è aumentata in te l'ubbidienza gioconda e pronta al disegno mio.**

Altro non dico. Sta' con la nostra benedizione.»

Credevo fosse Gesù, **invece è l'Eterno Padre** che mi dice stamane queste dolci parole, e con tanta pietà per il mio stato fisico.

^^^^

Riflettendo…, a chi non è capitato di incontrare ostacoli nella vita e vedere che certe cose prendevano una piega diversa da quanto si sarebbe voluto, 'rimproverandone' poi più o meno inconsciamente il Signore?

Poi però – guardando successivamente al nostro passato come si guarda dall'alto di un monte il cammino percorso dal fondovalle alla cima – riusciamo a renderci conto che quelle cose che a prima vista ci sembravano 'sbagliate' rispetto ai nostri desideri, con il susseguirsi degli eventi si sono invece rivelate per noi un bene.

Avere accettato **la volontà di Dio** là dove ragionando umanamente non avremmo voluto accettarla, ha permesso che in seguito si potesse trasformare in bene ciò che mai avremmo potuto pensare.

L'ubbidienza alla volontà di Dio – questo lo abbiamo ormai ben compreso – è dunque la più importante delle virtù, e non per niente sappiamo che è proprio **dalla Disubbidienza** di Lucifero che è nato **il Male**.

Ho già fatto un breve accenno nelle riflessioni sulla scelta del Bene e del Male nel sesto Discorso della montagna.

Ora mi spiego meglio, sempre valtortianamente parlando, magari riassumendo qualche concetto che ho in precedenza già sviluppato.

La Legge della Prova è una Legge divina che tutti, per meritare la piena visione beatifica di Dio in Cielo, devono superare.

Il Guaio per eccellenza, che dette origine **al Male**, nacque proprio da un atto di **disubbidienza alla Volontà di Dio** da parte di Lucifero, Angelo perfettissimo ma libero nella sua volontà.

Ai primordi della Creazione spirituale, tutti gli angeli erano nella Grazia ma dovevano anche meritarsela per cui Dio li sottopose a prova, una prova di obbedienza, la quale è sempre prova d'amore.

La prova posta davanti a Lucifero **fu quella di accettare di adorare un giorno il Verbo divino umanato che si sarebbe incarnato per redimere e salvare l'Umanità che Dio avrebbe <u>in seguito</u> creato.**

L'angelo ribelle, elevatissimo spirito che aveva però lasciato condensare in sé un 'fumus' iniziale di orgoglio e superbia senza combatterlo, **non ritenne che** per lui - sublime spirito, il più bello degli angeli, il più potente che si sentiva quasi Dio – **fosse confacente e dignitoso accettare di abbassarsi ad adorare un giorno un Dio che si fosse incarnato in vile 'materia', anzi in un animale**, appunto l'uomo.

Un Dio-Verbo-Uomo che sarebbe un giorno salito al Cielo proprio **con la carne materiale** di un Uomo!

Altri angeli condivisero il suo **'Non serviam!'** e lo seguirono nella ribellione, ma - privati della potenza della Grazia - rimasero sconfitti dalle legioni degli angeli fedeli a Dio, guidati dall'Arcangelo Michele. E per Lucifero fu l'Inferno e così fu per tutti gli altri angeli ribelli.

Il seguito drammatico di tale atto di iniziale di disubbidienza e ribellione alla volontà di Dio ebbe a ripetersi – in odio a Dio - una volta che Dio ebbe creato l'uomo.

Anche Adamo ed Eva erano infatti destinati ad una prova da superare per dimostrare a Dio **di 'meritare'** – con la loro ubbidienza - una vita felice ed immortale nel Paradiso terrestre e successivamente la Gloria eterna nel Paradiso celeste.

<u>Anche essi</u> disobbedirono tuttavia alla Volontà di Dio, cioè al semplice e, notare, **unico** comando di Dio – per essi che avevano già tutto ed erano i re della Terra con il dominio su tutte le cose ed animali ai quali 'davano il nome' – **di non cogliere** i frutti dell'Albero della conoscenza del Bene e del Male.

Ci si potrebbe domandare come mai essi - che avevano compiuto lo stesso peccato di disubbidienza, orgoglio, superbia e ribellione di Lucifero – non vennero condannati all'Inferno.

La spiegazione che si ricava dalle rivelazioni valtortiane è semplice ed anche 'giusta'.

I due progenitori erano solo esseri 'umani'. Essi non erano cioè '**puri** spiriti' come gli Angeli, ma semplicemente 'spiriti' in carne umana. Essi non possedevano la smisurata

intelligenza degli Angeli e furono quindi circuiti ed ingannati dal potentissimo Lucifero divenuto nel frattempo 'Satana'.

In altre parole essi ebbero **delle attenuanti** che meritarono loro la Misericordia di Dio.

Infatti - contrariamente a Lucifero che disubbidì volontariamente e senza istigazione alcuna e per pura superbia - essi furono tentati. Se l'uomo non fosse stato tentato da un essere a lui superiore e avesse fatto tutto da solo, è possibile immaginare che non ci sarebbe stata Redenzione neanche per lui.

Alla **Legge della Prova**, comunque, vennero sottoposti nella loro umanità persino Gesù e Maria Santissima, **come del resto ne siamo sottoposti noi stessi** nella nostra vita terrena.

A proposito della **Prova di ubbidienza alla Volontà di Dio - posta davanti ai due Progenitori** – ecco cosa spiega **lo Spirito Santo** che parla alla mistica con riferimento **al Peccato originale** (i grassetti sono miei):[253]

^^^^

(...)

La prova.

Quando l'uomo si destò dal suo **primo** sonno e trovò al suo fianco la compagna, sentì che la sua felicità era stata resa da Dio completa.[254]

Era già tanto grande anche prima. Tutto in Adamo ed intorno ad Adamo era stato fatto perché egli godesse una felicità completa, sana e santa, e la delizia, ossia l'Eden, non era soltanto intorno ma anche *dentro* all'Adamo.

Lo circondava il giardino pieno di bellezze vegetali, animali ed equoree, ma entro di lui un giardino di bellezze spirituali fioriva con virtù d'ogni genere, pronte a maturarsi in frutti di santità perfetta; e vi era l'albero della scienza **adatto al suo stato**, e quello della vita soprannaturale: la Grazia; né vi mancavano le acque preziose della divina fonte che si divideva in quattro rami e irrorava di sempre nuova onda le virtù dell'uomo, onde crescessero giganti, a farlo sempre più specchio fedele di Dio.

Come creatura naturale godeva di ciò che vedeva: la bellezza di un mondo vergine, testé uscito dal volere di Dio; godeva di ciò che poteva: la sua signoria sulle creature inferiori. Tutto era stato messo da Dio al servizio dell'uomo: dal sole all'insetto, perché tutto gli fosse delizia.

Come creatura soprannaturale godeva - un'estasi ragionante e soavissima - <u>della comprensione della Essenza di Dio</u>: l'Amore; dei rapporti d'amore fra l'Immenso che si donava e la creatura che lo amava adorando.

La Genesi adombra questa facoltà dell'uomo e questo comunicarsi a lui di Dio, nella frase: "avendo udito la voce di Dio che passeggiava nell'Eden nel fresco della sera"[255].

Per quanto il Padre avesse dato ai figli adottivi una scienza **proporzionata al loro stato**, pure ancora li ammaestrava. Perché infinito è l'amore di Dio, e dopo aver dato anela a

[253] M.V.: 'Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani' – 21/28.5.1948 – Ai Romani c. VII v. 14-25 – C.E.V.
[254] Gn 2, 18-25. Gesù conferma qui il racconto della Genesi, realtà storica e non racconto mitologico.
[255] Genesi 3, 8

nuovamente dare, e tanto più dà quanto più la creatura gli è figlia.

Dio si dà sempre a chi a Lui si dà generosamente.

Quando, dunque, l'uomo si svegliò e vide la donna sua simile[256], sentì che la sua felicità di creatura era completa avendo il tutto umano e avendo il Tutto soprumano, essendosi l'Amore dato all'amor dell'uomo.

Unica limitazione messa da Dio all'immenso possedere dello uomo **era il divieto di cogliere i frutti dell'Albero della Scienza del bene e del male.** Raccolto inutile, ingiustificato, sarebbe stato questo, avendo l'uomo già quella scienza che gli era necessaria, e una misura superiore a quella stabilita da Dio non poteva che causare danno.

Considerate: Dio non proibisce di cogliere i frutti **dell'albero della Vita, perché di essi l'uomo aveva natural bisogno per vivere una esistenza sana e longeva**, sino a che un più vivo desiderio divino di svelarsi totalmente al figlio d'adozione non facesse pronunciare a Dio il: "Figlio, ascendi alla mia dimora e inabìssati nel tuo Dio", la chiamata, **senza sofferenza di morte**, al celeste Paradiso.

L'Albero della Vita che si incontra al principio del Libro della Grande Rivelazione (Genesi c. II v. 9 e c. III v. 22), e che si ritrova nuovamente alla fine del Libro della Grande Rivelazione: la Bibbia (Apocalisse di Giovanni c. XXII v. 2 e v. 14), **è figura del Verbo Incarnato** - il cui frutto, la Redenzione, pendé dal legno della croce - di quel Gesù Cristo che è Pane di Vita, Fonte d'Acqua Viva, Grazia, e che vi ha reso la Vita con la sua Morte, e sempre potete mangiare e bere di Lui, per vivere la vita dei giusti e giungere alla Vita eterna.

Dio non proibisce ad Adamo di cogliere i frutti dell'Albero della Vita, ma vieta di cogliere quelli, inutili, dell'Albero della Scienza.

Perché un eccesso di sapere avrebbe svegliato la superbia nell'uomo, che si sarebbe creduto uguale a Dio per la nuova scienza acquisita e stoltamente creduto capace di poterla possedere senza pericolo, con il conseguente sorgere di un abusivo diritto di auto-giudizio delle azioni proprie, e dell'agire, di conseguenza, **calpestando ogni dovere di filiale ubbidienza verso il suo Creatore** - dato che ormai gli era **simile** in scienza – del suo Creatore che gli aveva amorosamente indicato il lecito e l'illecito, direttamente o per grazia e scienza infuse.

La misura data da Dio è sempre giusta.

Chi vuole più di quanto Dio gli ha dato, è concupiscente, imprudente, irriverente.

Offende l'amore.

Chi prende abusivamente è un ladro e un violento.

Offende l'amore.

Chi vuol agire indipendentemente da ogni ossequio alla Legge soprannaturale e naturale è un ribelle.

Offende l'amore.

Davanti al comando divino i Progenitori dovevano ubbidire, senza porsi dei perché che sono sempre il naufragio dell'amore, della fede, della speranza. **Quando Dio ordina, o agisce, si deve ubbidire e fare la sua volontà**, senza chiedere perché ordina o agisce in

[256] N.d.A.: Gesù riconferma qui il racconto della Genesi, Gn 2, 18-25

quel dato modo. Ogni sua azione è buona, anche se non sembra tale alla creatura limitata nel suo sapere.

Perché non dovevano andare a *quell'*albero, cogliere *quei* frutti, mangiare di *quei* frutti?

Inutile saperlo. Ubbidire è utile, e non altro. E accontentarsi del molto avuto.

L'ubbidienza è amore e rispetto, ed è misura di amore e rispetto. Tanto più si ama e si venera una persona e tanto più la si ubbidisce.

Ora qui, **essendo Colui che ordinava Dio** - l'infinitamente Grande, il Buono, il Benefattore munifico dell'uomo - **l'uomo, e per rispetto e per riconoscenza, doveva dare a Dio non "molto" amore, ma "tutto" l'amore adorante di cui era capace**, e perciò tutta l'ubbidienza, senza analizzare le ragioni del divino divieto.

Le discussioni presuppongono un autogiudizio e una critica all'ordine od azione altrui.

Giudicare è difficile cosa e raramente il giudizio è giusto; **ma non lo è mai quando giudica inutile, errato, o ingiusto, un ordine divino.**

L'uomo **doveva** ubbidire. La prova di questa sua capacità, che è misura d'amore e rispetto, era nel modo con cui avrebbe o non avrebbe saputo ubbidire.

(…)

^^^^

Ritengo interessante – al di là delle complete spiegazioni fornite dallo Spirito Santo – attirare l'attenzione sul fatto che quando la Genesi biblica dice che nel Paradiso terrestre vi era **l'albero della vita**, quest'ultimo - pur essendo 'figura' di Gesù Cristo, Albero di Vita eterna – era in realtà un normalissimo albero che tuttavia produceva frutti con proprietà salutari del tutto eccezionali atte ad assicurare vita longeva e sana.

La cosa non deve meravigliare per chi ammetta il miracolo della Creazione divina.

La scienza ha del resto scoperto che sono innumerevoli, in natura, frutti ed erbe che hanno proprietà nutritive e medicamentose insospettabili.

E' quindi del tutto comprensibile che dopo la cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso terrestre Dio abbia loro impedito l'accesso ad un albero i cui frutti avevano siffatte proprietà, in quanto i due Progenitori erano stati condannati – come conseguenza della loro Colpa – a sperimentare non solo fatiche per procurarsi di che vivere ma anche malattie e morte.

L'albero della vita di cui parla Genesi (Gn 3, 20-24) non è dunque un albero 'metaforico' né tantomeno un albero mitico, come asseriscono gli atei - che non ammettendo la creazione da parte di Dio - sostengono che tutta la Genesi non è altro che un racconto leggendario che riflette credenze cosmogoniche e creative caratteristiche di una Umanità delle origini 'semplice e credulona' in quanto… preistorica.

11.3 AZARIA: «IL VERBO HA SEMPRE UBBIDITO. IL PADRE GLI DISSE: "TU SARAI UOMO PERCHÉ TU SOLO PUOI ISTRUIRE L'UMANITÀ". IL VERBO DISSE: "SARÒ UOMO. LA TUA VOLONTÀ SIA FATTA"[257]. IL PADRE DISSE: "TU MORRAI PERCHÉ SOLO IL TUO SACRIFICIO POTRÀ REDIMERE L'UMANITÀ". IL VERBO DISSE: "IO MORRÒ. LA TUA VOLONTÀ SIA FATTA"[258]. IL PADRE DISSE: "E MORRAI SULLA CROCE PERCHÉ PER REDIMERE IL MONDO NON MI È SUFFICIENTE IL SACRIFICIO DELLA TUA VITA FRA Ì DOLORI DELLA MORTE PER MALATTIA". IL VERBO DISSE: "E MORIRÒ SULLA CROCE. LA TUA VOLONTÀ SIA FATTA…».

Molto sovente è lo stesso uomo che si procura da sé il dolore ribellandosi alle leggi d'ordine poste da Dio.

Azaria – l'Angelo custode di Maria Valtorta - esordisce infatti così in una sua lezione[259] facendo osservare che l'uomo, colpito dal dolore, spesso ne fa accusa a Dio ma non riflette sul fatto che molte volte il dolore è provocato dall'uomo stesso **che si ribella alla volontà di Dio** e che nella sua superbia si crede 'dio' andando **contro le leggi** buone che Dio per suo utile e salvaguardia ha fissato, e creandosi anzi leggi proprie che tuttavia arrecano disordine.

Dal disordine proviene dunque il dolore per cui l'uomo, anziché essere castigato da Dio come meriterebbe**, finisce per castigarsi da se stesso** non di rado in una misura e con una ferocia a cui Dio – che è giusto - non giungerebbe mai anche nei castighi più severi.

Il responsabile vero di tutto ciò è però Satana che suggestiona e sobilla gli uomini spingendoli a fare quel male che essi – da soli – non sarebbero capaci di fare.

Satana protegge - in vita - questi suoi servi, che tuttavia – in morte – riceveranno da Dio una punizione tremenda: e questa è anche la soddisfazione di Satana, sapendo che saranno condannati alle sue stesse pene.

Poco sopra vi ho sintetizzato con parole mie un passo di una 'lezione' di Azaria, che in verità tratta anche altri profondi aspetti, ma non mi posso discostare dall'argomento oggetto di questa nostra riflessione, concernente **il 'fare la volontà di Dio', ubbidendogli sempre.**

Peraltro – quanto al fare io delle sintesi o parafrasi sia dei concetti espressi da Gesù che dallo Spirito Santo o, in questo caso, **dello stesso Azaria** - mi devo scusare per la povertà del mio linguaggio, lontano dal loro modo di parlare e fraseggiare molto 'elevato'.

Ci si può chiedere come mai Gesù, lo Spirito Santo e lo stesso Azaria usino con noi un linguaggio così ricco di espressioni, immagini e anche poesia, per non parlare della Sapienza.

Una spiegazione plausibile è che Essi desiderano farci capire e 'toccare con mano' che quelle espressioni, quei loro concetti, quella poesia, quella Sapienza **non possono venire che da Dio**.

Dio potrebbe in realtà utilizzare anche concetti più elevati e sublimi, ma è obbligato a tener conto delle nostre limitate capacità intellettive e spirituali per cui ci dà quel tanto di Sapienza che noi riusciamo a comprendere.

Per la stessa ragione – e cioè far comprendere la sua divinità - Gesù **compiva miracoli**

[257] vedi: Ebrei 10, 5-7.
[258] vedi: Filippesi 2, 5-11.
[259] M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 38 – 3 novembre 1946 – Centro Editoriale Valtortiano

e parlava 'con sapienza' - come dicevano gli ebrei del suo tempo nei Vangeli canonici – cosicché ognuno potesse convincersi che **quanto Lui diceva e faceva veniva senza ombra di dubbio proprio da Dio**.

E' stata questa la grande colpa della Casta sacerdotale e politica ebraica di allora: aver volontariamente rifiutato di riconoscere la sua natura divina, pur dimostrata da una sapienza chiaramente soprannaturale e da così tante prove e miracoli dal valore inoppugnabile: è il classico peccato contro lo Spirito Santo.

Per ritornare però al nostro argomento principale, e cioè a quanto sia importante fare sempre **la Divina Volontà,** ciò lo si poteva già capire anche dalle nostre riflessioni sul quarto discorso della Montagna concernenti il giuramento, la preghiera ed il digiuno, dove – parlando della preghiera - avevamo analizzato **la preghiera perfetta**, quella insegnata da Gesù agli apostoli: la Preghiera **del 'Padre nostro'**.

Vi era infatti riportata una spiegazione di Gesù che illustrava agli apostoli il senso delle varie invocazioni di quella Preghiera.

Egli - arrivato a spiegare l'invocazione **"Sia fatta la tua Volontà come in Cielo così in terra"** - così continuava a questo riguardo (i grassetti sono miei): [260]

^^^^

(…)

Il Regno del Cielo sarà di chi ha fatto la Volontà del Padre, non di chi avrà accumulato parole su parole, e poi si è ribellato al volere del Padre, mentendo alle parole anzidette.

Anche qui vi unite a tutto il Paradiso **che fa la Volontà del Padre**. E se tale Volontà la fanno gli abitanti del Regno, non la farete voi per divenire, a vostra volta, abitanti di lassù?

Oh! gioia che vi è stata preparata dall'amore uno e trino di Dio! Come potete voi non adoperarvi con perseverante volontà a conquistarla?

Chi fa la Volontà del Padre vive in Dio.

Vivendo in Dio non può errare, non può peccare, non può perdere la sua dimora in Cielo, poiché il Padre non vi fa fare altro che ciò che è Bene, e che, essendo Bene, salva dal peccare, e conduce al Cielo.

Chi fa sua la Volontà del Padre, annullando la propria, conosce e gusta dalla Terra la Pace che è dote dei beati.

Chi fa la Volontà del Padre, uccidendo la propria volontà perversa e pervertita, non è più un uomo: è già uno spirito mosso dall'amore e vivente nell'amore.

Dovete, con buona vo1ontà, **svellere dal cuore vostro la volontà vostra** e mettere al suo posto la Volontà del Padre.

(…)

^^^^

[260] M.V.: 'I Quaderni del 1943' – 7.7.43 – Centro Editoriale Valtortiano

Del resto lo 'svellere dal cuore la propria volontà per accettare quella di Dio', come ha detto poco sopra Gesù, a Lui è costato nel Getsemani **sudore di sangue**, come infatti conferma l'evangelista **Luca**[261] nel descrivere la Sua Passione (i grassetti sono miei):

^^^^

39Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. 40Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione».

41Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: **42«Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà».**

43Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo.

44Entrato **nella lotta**, pregava più intensamente**, e il suo sudore diventò come gocce di sangue** che cadono a terra.

45Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza.

46E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».

^^^^

Il Gesù valtortiano, in una sua rivelazione riportata in una nostra precedente riflessione, aveva detto[262]: '… **ma l'ubbidienza è mia, esclusivamente mia. Ho ubbidito** nell'incarnarmi, nel farmi povero, nello stare sottomesso agli uomini nel compiere la mia missione di evangelizzatore, **nel morire**…'.

Ecco allora – con riguardo **all'ubbidienza totale** di Gesù alla Volontà di Dio Padre - quanto l'Angelo Custode Azaria ha voluto spiegare in una sua Lezione alla mistica (i grassetti sono miei, le note a piè di pagina sono per la maggior parte editoriali): [263]

^^^^

47.

5 gennaio 1947

Ss. Nome di Gesù e Vigilia dell'Epifania

Dice Azaria:

«Le **S. Messe di oggi**: Domenica celebrativa **del S. Nome di Gesù e Vigilia dell'Epifania**, **sono il poema dell'ubbidienza**, di questa grande virtù che, dopo le tre virtù

[261] Lc 22, 39-46
[262] N.d.A.: M.V.: 'I Quaderni del 1943' – Dettato 3.11.43 – Centro Editoriale Valtortiano
[263] M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 47 – 5 gennaio 1947 – Centro Editoriale Valtortiano

teologali[264], andrebbe amata e seguita alla perfezione, **e che all'opposto passa quasi inosservata**, o osservata male e amata meno ancora.

Eppure essa è uno dei cardini dell'Increato e del Creato, ed è indispensabile cardine per sorreggere l'edifizio della santità.

Contempliamola insieme, anima mia, e vedrai che essa è, dovunque è, cosa buona.

Ubbidienza nell'Increato:

Il Verbo ubbidisce al desiderio del Padre. **Sempre**.

Non si rifiuta mai di essere **Colui per la cui Parola** i voleri del Padre si fanno.

Del Verbo Divino si sanno le perfette ubbidienze. Brillano, a voi mortali, dalle prime parole della Genesi: "Dio disse: 'Sia fatta la luce"[265].

Ecco che subito il Verbo espresse il comando che il Padre aveva **pensato**, e la luce fu.

Fu la luce, **e il Verbo prese presso gli uomini Carne** dichiarandosi più volte "Luce", e Luce è detto dalla bocca ispirata di **Giovanni Apostolo**: "In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Questi era in principio presso Dio. Tutte le cose sono state fatte per mezzo di Lui, e senza di Lui nessuna delle cose create è stata fatta. In Lui era la Vita e la Vita era la Luce degli uomini. E la Luce splendé nelle tenebre, ma le tenebre non la compresero. Ci fu un uomo mandato da Dio. Il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone, per attestare la Luce, affinché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la Luce, ma venne per rendere testimonianza alla Luce. Era la vera Luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo"[266].

Questa pagina serafica del serafico **che aveva conosciuto Dio**, e non soltanto Dio-Uomo, Salvatore e Maestro, ma **Dio, l'Inconoscibile[267], e ne aveva compreso la Natura**, è veramente un canto, il canto della verità sulla Natura del Verbo e mette ali all'anima di chi lo sa ascoltare, ali per salire a contemplare il Verbo che si fece Uomo per dare la Vita e la Luce agli uomini. Il Verbo ha voluto a sua caratteristica il nome di "Luce"[268]. Ha quasi battezzato Sé stesso di questo nome che è stato detto da Lui **nel primo suo atto di ubbidienza** al Padre: "La Luce sia!".

Il Verbo ha sempre ubbidito.

Il Padre gli disse: "Tu sarai Uomo perché Tu solo puoi istruire l'Umanità".

Il Verbo disse: "Sarò Uomo. **La tua Volontà sia fatta**"[269].

Il Padre disse: "Tu morrai perché solo il tuo Sacrificio potrà redimere l'Umanità".

---

[264] Cioè fede, speranza, carità; vedi: Iª Corinti 13.

[265] vedi: Genesi 1, 1-5. Raduniamo qui, per illuminare il contesto, ciò che si riferisce al Figlio di Dio fatto Uomo, chiamato Luce: Matteo 4, 12-17; Giovanni 1, 1-9; 3, 19-21; 8, 12; 9, 1-5; 12, 35-46; Iª Timoteo 6, 11-16; Ia Giovanni 1, 5 - 2, 11; Apocalisse 21, 22 - 22, 5.

[266] vedi: Giovanni 1, 1-9.

[267] Dio è l'Inconoscibile; vedi: Esodo 33, 18-23; Giovanni 1, 18; 6, 44-46; Iª Giovanni 4, 12. Tuttavia egli parla, si è manifestato, si manifesta nei suoi servi, ad essi, per mezzo di essi; vedi, per esempio, a riguardo di Mosè: Esodo 34, 29-35, Deuteronomio 34, 10-12; Ecclesiastico 44, 27 - 45, 6 (LXX: 45, 1-5); specialmente nel suo Cristo, a Lui, per mezzo di Lui, vedi: Matteo 11, 25-27; Giovanni 1, 18; 14, 8-10; Atti 17, 22-31; Colossesi 1, 13-20; Ebrei 1, 14; ecc.; e sino alla fine del mondo, nella sua Chiesa, ad essa, e per mezzo di essa: soprattutto in quanto essa è sacramento, cioè segno e strumento di salvezza, e si esprime attraverso il suo consenso universale, manifestato in tanti modi e specialmente mediante il Papa definiente da solo o con il Concilio Ecumenico, vedi n. 22 (p. 371).

[268] vedi: Giovanni 1, 9; 8, 12; 12, 46.

[269] vedi: Ebrei 10, 5-7.

Il Verbo disse: "Io morrò. **La tua Volontà sia fatta**"[270].

Il Padre disse: "E morrai sulla Croce perché per redimere il mondo non mi è sufficiente il sacrificio della tua vita fra ì dolori della morte per malattia".

Il Verbo disse: "E morirò sulla Croce. **La tua Volontà sia fatta**"[271].

Passarono i secoli, e il Verbo, venuta la sua ora, si incarnò nel Seno della Vergine e nacque come tutti i nati d'uomo[272]; piccino, debole, incapace di parlare e di camminare; e crebbe lentamente come tutti i figli degli uomini, **ubbidendo anche in questo** al Padre che lo voleva soggetto alle leggi comuni[273] **per preservarlo dalle insidie di Satana e degli uomini, guatanti feroci in attesa del temuto Messia, e per prevenire le future obbiezioni dei negatori e degli eretici sulla vera Umanità del Figlio di Dio[274].**

Crebbe in sapienza e grazia, **ubbidendo**[275].

Si fece uomo e operaio, **ubbidendo**. A Dio Padre, e ai parenti[276].

Giunto al 30° anno divenne il Maestro per istruire l'Umanità, **ubbidendo.**

Passati **tre anni e tre mesi**, e giunta l'ora del morire, e di morte di Croce, **ubbidì** ripetendo: **"La tua Volontà sia fatta"**[277].

E ubbidire sinché l'ubbidienza è soltanto di pensiero è facile ancora. Dire: "Tu farai..." E rispondere: "Io farò", avendo davanti anni fra l'ordine e l'esecuzione del medesimo - nel caso di Cristo: secoli - è ancora facile. Ma ripetere: "Sia fatta la tua Volontà" **quando la Vittima ha già davanti tutti gli strumenti della Passione ed è l'ora di abbracciarli per compiere la volontà di Dio**, è molto più difficile[278].

Tutto ripugna alla creatura umana: il dolore, le offese, la morte. Nel caso di Cristo, **anche il peso dei peccati** degli uomini che si accalcavano su Lui, Redentore prossimo alla Redenzione. Ma Gesù ubbidì dicendo: "Sia fatta la tua Volontà" **e morì sulla Croce** dopo aver tutto sofferto e consumato[279].

Questa l'ubbidienza **nell'Increato**.

Nel Creato[280].

Gli elementi, che erano confusi nel caos, **ubbidirono ordinandosi**.

---

[270] vedi: Filippesi 2, 5-11.
[271] vedi: Filippesi 2, 5-11; Ebrei 10, 5-10, ecc.
[272] Come è chiaro dal contesto, la formula «nacque come tutti i nati di uomo», non si riferisce al modo del parto, ma alla condizione del partorito: cioè non afferma che Maria, partorendo Gesù, abbia perduto la sua verginale integrità, ma afferma che il Bambino Gesù, una volta nato, si è comportato «come tutti i figli degli uomini». Vedi: Romani 8, 14; Galati 4, 1-7; Ebrei 4, 14-16.
[273] vedi n. 9; e inoltre: Luca 2, 1-7, 22-24, 39-40, 51-52.
[274] Allusione alle eresie, protrattesi per secoli, degli gnostici, dei manichei, dei cátari, di varie specie, ma tutti concordi nel negare la realtà della carne di Cristo e nel riconoscergli un corpo soltanto fantastico, apparente. Ritenevano, infatti, che la materia, e perciò anche la carne umana, non provenisse da Dio o comunque da un principio buono, ma provenisse da Satana o comunque da un principio cattivo.
[275] come la n. 10.
[276] vedi: Luca 2, 51-52.
[277] vedi: Matteo 26, 36-46; Marco 14, 32-42; Luca 22, 39-46; Ebrei 5, 7-10.
[278] Rileggere i brani evangelici indicati nella precedente nota, e riflettere che Gesù, nell'orto degli ulivi, prossimo ormai a morire, grondò sangue: Luca 22, 44.
[279] vedi: Matteo 27, 45-50; Marco 15, 33-39; Luca 23, 44-46; Giovanni 19, 28-30.
[280] Nessuno si meravigli se questo scritto valtortiano segue con molta fedeltà, e prende molto alla lettera, il testo biblico della Genesi. Non differentemente, secondo i Santi Evangeli, si comportò Gesù, Divino Maestro; vedi: Matteo 12, 38-42; 16, 1-4; 19, 1-9; Marco 10, 1-12; Luca 11, 29-32, ecc.; vedi inoltre: Poema I, p. 175, n. 4; pp. 290-291, nn. 17-21; Il, p. 119, n. 11; p. 164, n. 3; p..238, n. 3; p. 432, n. 4; p. 502, n. 5; 111, p. 24, n. 3; p. 115, n. 3; IV, p. 625, n. 10; p. 659, n. 1; p. 778, n. 3; p. 1113, n. 1; VIII, p. 90, n. 23; p. 192, n. 22; p. 195, n. 32; p. 196, n. 33; IX, p. 192, n. 7; X, p. 313, n. 4.

Ricordati qui le parole della Genesi, per non dire che il portavoce sente malamente[281]: " Dio creò il cielo e la terra, e la terra era informe e vuota, e le tenebre coprivano la faccia dell'abisso, e lo Spirito di Dio si librava sulle acque e Dio disse: "Sia fatta la Luce"[282].

Aria, acqua, fuoco, **luce**, erano dunque fatti, **ma non erano separati e ordinati.**

Dio comandò loro di separarsi e di ordinarsi, secondo la legge che Egli dava loro, ed essi ubbidirono, **e ubbidiscono da migliaia di anni**, facendo il giorno e la notte, i mari e le terre, e lavorando, il fuoco, nelle vene del globo, a preparare i minerali dei quali l'uomo necessita.[283]

Ubbidienza nel Creato: Dio, **dopo aver fatto il cielo, ossia gli strati dell'atmosfera, li sparse d'astri** comandando loro di seguire una certa via immutabile, e gli astri ubbidirono.

Dio, **dopo aver fatto la Terra, ossia dopo aver reso compatta e ordinata la materia**, prima sparsa e confusa di polvere e di acque, **creò le piante e gli animali della Terra e delle acque,** e comandò loro di fruttificare e moltiplicare, ed animali e piante ubbidirono.

Poi venne l'uomo[284], la creatura-re del creato, **e Dio diede all'uomo comando di ubbidienza.**

---

[281] vedi: 7 aprile 1946, n. 31 (p. 52).

[282] vedi: Genesi 1, 1-5.

[283] **N.d.A**.: Il calcolo matematico-probabilistico dice che è praticamente nulla la probabilità che l'universo si sia formato 'da solo' e 'per caso'. L'Angelo Azaria nel dire qui che Dio 'comandò agli elementi separati e confusi delle origini di separarsi e ordinarsi secondo le Leggi che Egli dava loro', esprime in maniera semplice e poetico-letteraria il concetto di un Universo governato da Leggi immutabili, scientifiche ed intelligentissime. A questo riguardo ricordo che Grichka Bogdanov - in **'Dio e la scienza'**, (J. Guitton- G. Bogdanov - I. Bogdanov, Bompiani Editore) aveva fatto una riflessione che mi aveva molto colpito perché, su di un piano di calcolo matematico-probabilistico, aveva confutato la tesi sulla quale hanno bazzicato per anni molti 'atei' materialisti i quali, non volendo spiegare la creazione dell'universo con un atto 'creativo', che significa appunto ammettere Dio, l'hanno attribuita - senza peraltro sostenerla con alcuna prova se non con la sicurezza della loro asserzione - ad un fatto 'casuale'.
'...Qui - osservava appunto **Grichka Bogdanov** - tocchiamo un mistero profondo. Non dimentichiamo che l'intera realtà si fonda su un numero molto piccolo di costanti cosmologiche: sono meno di quindici, la costante gravitazionale, la velocità della luce, lo zero assoluto, la costante di Planck, ecc. Noi conosciamo il valore di ognuna di queste costanti con precisione notevole. Ora **se una sola di queste costanti fosse modificata anche di poco, allora l'universo - almeno quale noi lo conosciamo - non avrebbe potuto apparire.** Un esempio significativo è costituito dalla densità iniziale dell'universo: se questa **densità** si fosse allontanata anche di pochissimo dal valore critico che ha assunto a partire da 10^{-35} secondi dopo il Big-Bang, l'universo non si sarebbe potuto formare'. 'Un altro esempio - continuava poi **Grichka** - di questa fantastica regolazione: se aumentassimo dell'uno per cento appena **l'intensità della forza nucleare** che controlla la coesione del nucleo atomico, elimineremmo la possibilità che i nuclei di idrogeno hanno di restare liberi: questi si combinerebbero con altri protoni e neutroni per formare dei nuclei pesanti. A partire da tale momento, visto che l'idrogeno non esisterebbe più, non potrebbe nemmeno combinarsi con gli atomi di ossigeno per formare l'acqua che è indispensabile alla nascita della vita. Se al contrario diminuiamo leggermente la forza nucleare, allora è la fusione dei nuclei di idrogeno a diventare impossibile. E senza fusione nucleare non ci sono più soli, fonti di energia, vita'.
Igor Bogdanov aggiungeva da parte sua che lo stesso ragionamento vale anche modificando i parametri della **forza elettromagnetica** che squilibrerebbero i rapporti fra gli elettroni ed il loro nucleo come pure le reazioni chimiche che risultano dal trasferimento degli elettroni verso altri nuclei, impedendo la formazione di una grande quantità di elementi per cui, in un universo siffatto, le molecole stesse del **'Dna'** non avrebbero alcuna possibilità di comparire. Infine **la forza di gravità**: 'se questa fosse stata appena un po' più debole al momento della formazione dell'universo, le nubi primitive di idrogeno non avrebbero mai potuto condensarsi per raggiungere la soglia critica della fusione nucleare: le stelle non si sarebbero mai accese...
Igor concludeva: '**In realtà, quali che siano i parametri considerati la conclusione è sempre la stessa: se si modifica anche di poco il loro valore, si preclude ogni possibilità allo sbocciare della vita. Le costanti fondamentali della natura e le condizioni iniziali che hanno permesso l'apparizione della vita sembrano quindi regolate con una straordinaria precisione.** Ancora un'ultima cifra: se **il tasso di espansione dell'universo** all'inizio avesse subito uno scarto dell'ordine di 10^{-40} la materia iniziale si sarebbe sparpagliata nel vuoto. L'universo non avrebbe potuto dare origine alle galassie, alle stelle, alla vita. Per dare un'idea **della precisione incredibile** con la quale sembra che l'universo sia stato regolato, basta immaginare la prodezza che dovrebbe compiere un giocatore di golf per riuscire, tirando dalla Terra, a far entrare la palla in una buca situata da qualche parte sul pianeta Marte...'
'E allora - continuava **Jean Guitton - queste cifre non possono che rafforzare la mia convinzione: né le galassie e i loro miliardi di stelle, né i pianeti e le loro forme di vita che contengono, sono un accidente o una semplice 'fluttuazione del caso'. Noi non siamo comparsi 'così', un bel giorno piuttosto che un altro, perché una coppia di dadi cosmici sono rotolati sul lato giusto. Lasciamo queste considerazioni a coloro che non vogliono aver nulla a che fare con la verità dei numeri...'**
'E' un fatto - concludeva **Igor** - che il calcolo delle probabilità depone a favore di un universo ordinato, minuziosamente regolato, la cui esistenza non può essere generata dal caso... **la probabilità matematica che l'universo sia stato generato dal caso è praticamente nulla'.**

[284] N.d.A.: vedi: Genesi 1, 26 - 2, 25.

E l'ubbidienza dell'uomo avrebbe mantenuto la Terra allo stato di un Paradiso terrestre nel quale **morte**, fame, guerre, sventure, **malattie**, fatiche, sarebbero state **ignorate**; un giocondo soggiorno di pace e amore nell'amicizia di Dio sarebbe stata la vita dell'uomo **sino al suo passaggio alla Dimora celeste, nel modo che lo fu per Maria Ss., che non morì, ma si addormì nel Signore e si svegliò sul suo Seno, bella e glorificata col suo spirito perfetto e con le sue carni senza colpa**[285].

E Satana non volle questa gioia dell'uomo, questa gioia di poco inferiore a quella degli angeli[286] e con, **a compenso della differenza fra gli angeli e gli uomini**, la gioia dei figli avuti **senza concupiscenza**, che è sempre dolore, e senza dolore, frutto della concupiscenza[287].

E l'uomo secondò il desiderio di Lucifero **e disubbidì**, portando a sé e ai suoi discendenti tutte **le conseguenze** della disubbidienza che non è mai buona e che crea sempre delle rovine[288].

Da allora, da quando lo spirito dell'uomo si è inquinato con la disubbidienza, **caratteristica di Satana**, soltanto gli amanti di Dio sanno ubbidire[289] e, su questo cardine che è lo spirito di ubbidienza, santificarsi.

L'ubbidienza, che sembra inferiore alle tre teologali virtù[290], soltanto perché non è nominata neppure nelle quattro virtù cardinali[291], **è in realtà presente in tutte**, inscindibile da tutte le virtù. Essa è come il sostegno su cui esse si appoggiano per crescere in voi.

Medita.

Come potete avere la Fede?

---

[285] Secondo questo scritto valtortiano, Maria SS.ma non morì, poiché temporaneamente l'anima di Lei si separò dal corpo, non però per morte, ma per altissima estasi (vedi: II[a] Corinti 12, 14), e quindi si riunì al corpo: e così la Vergine Madre e socia del Redentore fu simile a Lui nella piena e sollecita glorificazione di tutta la sua persona, cioè in anima e corpo, e senza attendere la fine del tempo. Vedi: Poema X, p. 338, n. 71; p. 347, n. 1.

[286] Allusione a: Salmo 8

[287] Per capir bene queste affermazioni è opportuno notare quanto segue:

a) La parola «concupiscenza» è anche biblica, e denota un movimento, una attrattiva, una tendenza, una spinta della persona, considerata anche o soprattutto nel suo elemento sensibile, verso un bene dilettevole: per esempio, Dio, la sapienza la virtù, l'arte, il cibo, il senso, altri beni.

b) Se questa concupiscenza è guidata, regolata, dalla retta ragione, e molto più dalla carità diffusa nel cuore dallo Spirito Santo (Romani 5, 3-5; 8, 5-10), allora è buona, e magari santa e meritoria del premio eterno; vedi, per esempio: Salmo 83 (ebraico 84), 2-3; Sapienza 6, 18-22 (LXX: 17-21); I[a] Pietro 2, 1-3.

c) Se, invece, la concupiscenza non è guidata, regolata dalla retta ragione, e molto più dalla carità diffusa nel cuore dallo Spirito Santo, allora non è meritoria del premio eterno, non è santa, non è buona, ma è cattiva, peccaminosa, demeritoria; vedi, per esempio: Esodo 20, 17; Deuteronomio 7, 25; Sapienza 15, 4-6; Ecclesiastico 23, 4-6; Daniele 13; Matteo 5, 27-30; Ia Corinti 10, 1-13; Colossesi 3, 5-9; Giacomo 1, 13-15; I[a] Giovanni 2, 15-17.

d) In italiano, che è la lingua di questo scritto valtortiano, per « concupiscenza » s'intende non quella buona ma quella cattiva, cioè non quella regolata ma quella sregolata: e così l'intende anche, scrivendo in latino, S. Tommaso quando annovera la « concupiscenza » tra le quattro ferite inferte dal peccato alla natura umana; vedi: Summa theologica, Prima secundae, quaestio 85, articulus 3: « Utrum convenienter ponantur vulnera naturae ex peccato consequentia, infirmitas, ignorantia, malitia et concupiscentia ».

e) Alla luce di tutto ciò, si capisce il senso e l'esattezza di quanto si legge in questo scritto valtortiano: « E satana non volle questa gioia dell'uomo, ... la gioia dei figli avuti senza concupiscenza che è sempre dolore, e senza dolore frutto della concupiscenza ». Satana, infatti, indusse l'uomo e la donna al peccato; e dal peccato procedette la concupiscenza (cattiva): l'uomo e la donna, prima dei peccato (= in stato di innocenza originale) avrebbero concepito e generato i figli nello stesso modo in cui li concepiscono e generano anche oggi, ma senza concupiscenza (= libidine) e senza dolore.

Questa è dottrina di S. Tommaso d'Aquino, Summa theologica, Pars prima, quaestio 98, articulus 2: « Utrum in statu innocentiae fuisset generatio per coitum »; e S. Tommaso si basa sull'altro grande Dottore della Chiesa S. Agostino, di cui riporta vari brani appartenenti al De Civitate Dei, liber XIV, cap. 26. L'articolo di S. Tommaso è un modello di dignità, solidità, e chiarezza.

[288] vedi: Genesi 3; Sapienza 2, 23-24; Romani 5, 12-21.

[289] vedi, per esempio: Genesi 22 (Abramo); Matteo 2 (Giuseppe, Magi): Luca 1, 26-38 (Maria SS.ma); Atti 5, 17-33 (Apostoli); Romani 5, 12-21; Filippesi 2, 5-11; Ebrei 10, 1-10 (Gesù); e, in genere, tutte le biografie autentiche dei Santi.

[290] Cioè della fede, speranza, carità; vedi: Ia Corinti 13.

[291] Cioè: prudenza, giustizia, fortezza, temperanza.

Ubbidendo a Dio che vi dice e propone di credere nelle sue verità e misteri, e ubbidendo a ciò che vi dice la S. Chiesa: Voce delle voci di Dio[292].

Come potete avere la Speranza?

Anche qui ubbidendo a Dio il quale vi infonde questa virtù dicendovi che dovete sperare in Lui che vi darà gli aiuti e le misericordie sue per giungere alla Vita eterna e al suo possesso.

Come potete avere la Carità?

Ubbidendo al precetto dell'amore verso Dio e verso il prossimo.

Come potete avere la Prudenza?

Stando ubbidienti ai precetti di Dio e ai suoi consigli[293] che hanno lo scopo di indirizzare ogni azione dell'uomo al suo giusto fine.

E come la Giustizia?

Ubbidendo alla Legge della morale soprannaturale la quale vi insegna a non fare agli altri, ciò che non si vorrebbe fatto a sé stessi[294].

E come la Fortezza?

Ubbidendo eroicamente a Dio che sapete più grande di tutte le cose create, **e per il Quale dovete essere disposti a tutto patire per conservarvi fedeli a Lui e possederlo per l'eternità**; ubbidendo eroicamente con la sua promessa nel cuore: "Io sarò con voi nelle ore delle prove"[295]. Perché questo è ciò che promettono tutte le parole della Verità che bisogna saper capire nel loro spirito. Fare, e non temere. Dio è[296] con gli ubbidienti al suo volere. I

---

[292] Che la S. Chiesa sia «Voce delle voci di Dio», è espressione chiarissima ed esattissima, sia che per Chiesa s'intenda:
a) l'universalità dei pastori e dei fedeli, di un tempo o di tutti i tempi; vedi: CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica su la Chiesa, Lumen gentium, n. 12;
b) il Papa, bocca della Chiesa universale; vedi: PIUS XI, Litterae encyclicae Casti Connubii, 1931, in DENZINGER-SCHÖNMETZER, Enchiridion symbolorum..., n. 3717: «... Ecclesia catholica, cui ipse Deus morum integritatem honestatemque docendam et defendendam commisit, ... altam per os nostrum extollit vocem atque denuo promulgat...»;
c) il Papa con il Concilio ecumenico, espressione della fede e dottrina della Chiesa universale; vedi: PIUS IX, Constitutio dogmatica I de Ecclesia Christi, Pastor aeternus, in DENZINGER-SCHÖNMETZER, op. cit., n. 3069: « Romani ... Pontifices, prout temporum et rerum condicio suadebat, nunc convocatis oecumenicis Conciliis aut explorata Ecclesiae per orbem dispersae sententia, nunc per Synodos particulares, nunc aliis, quae divina suppeditabat providentia, adhibitis auxiliis, ea tenenda definiverunt, quae Sacris Scripturis et Apostolicis Traditionibus consentanea, Deo adiutore, cognoverant».
Riportiamo qui, a conclusione, un brano dell'ispirato discorso pronunciato dal grande Pio XII, subito dopo la definizione dogmatica dell'Assunzione di Maria SS.ma, in anima e corpo, alla gloria celeste: forse nessun altro testo dimostra così bene come la Chiesa sia «Voce delle voci di Dio». Riprendiamo il testo da A. TONDINI, Le Encicliche Mariane, 2a ed. Roma, Belardetti, 1954, pp. 640-641; conforme a quello di Acta Apostolicae Sedis, vol. 42 (1950), pp. 780:
«... Da lungo tempo invocato, questo giorno è finalmente Nostro; è finalmente vostro. Voce dei secoli - anzi, diremmo, voce della eternità - è la Nostra, che, con l'assistenza dello Spirito Santo, ha solennemente definito l'insigne privilegio della Madre celeste. E grido dei secoli è il vostro, che oggi prorompe nella vastità di questo venerando luogo, già sacro alle glorie cristiane, approdo spirituale di tutte le genti, ed ora fatto altare e tempio per la vostra traboccante pietà. Come scosse dai palpiti dei vostri cuori e dalla commozione delle vostre labbra, vibrano le pietre stesse di questa patriarcale Basilica, e insieme con esse pare che esultino con arcani fremiti gl'innumerevoli e vetusti templi, innalzati per ogni dove in onore dell'Assunta, monumenti di un'unica fede e piedistalli terrestri del trono celeste di gloria della Regina dell'universo. In questo giorno di letizia, da questo squarcio di cielo, insieme con l'onda dell'angelica esultanza, che si accorda con quella di tutta la Chiesa militante, non può non discendere sulle anime un torrente di grazie e d'insegnamenti, suscitatori fecondi di rinnovata santità...».
Da questo brano, manifestamente scritto sotto ispirazione, appare davvero come la Chiesa sia «Voce delle Voci di Dio»: Voce dell'eternità (= Voce di Dio), onda dell'angelica esultanza, che si accorda con quella di tutta la Chiesa militante, voce o grido dei secoli, di questa Basilica, di tutti i templi dedicati all'Assunta ...: la voce della Chiesa è voce di Dio e di tutto il Suo popolo.
[293] Sui consigli evangelici, vedi: CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica su la Chiesa, Lumen gentium, cap. VI, 1 Religiosi, nn. 43-47; Decreto sul rinnovamento della vita religiosa, Perfectae caritatis, con le fonti bibliche ecc. ivi indicate.
[294] vedi: Matteo 7, 12; Luca 6, 31; (e anche: Matteo 5, 38-48; Luca 6, 27-35); Romani 13, 8-10.
[295] Probabile allusione a quanto si dice nei seguenti contesti: Matteo 28, 16-20; Luca 22, 28-30; (Giovanni 14, 15-18).
[296] vedi: Sapienza 1, 16 - 5, 23; in particolare: 5, 1-5; Matteo 25, 31-46.

persecutori restano quaggiù. Oltre vita non vi raggiungono, o ubbidienti di Dio. E un giorno verrà in cui vi rivedranno e stupiranno vedendovi fra i benedetti.

E come potete avere la Temperanza?

Ancora per l'ubbidienza ai divieti santi di Dio e ai limiti messi a vostra salvezza per usare senza pericolo delle cose temporali.

Voi vedete che l'Ubbidienza, virtù taciuta**, è in tutte le virtù. In tutte.**

Ed ora che abbiamo fatto **l'elogio dell'ubbidienza**, meditiamo la S. Messa del Ss. Nome di Gesù.

Gesù **ubbidì** anche nell'assumere **il Nome** che il Padre voleva portato da Lui.

Non obbiettino gli uomini: "Certo che prese quel Nome, posto che era il Salvatore!"[297].

Diranno forse anche: "Salvatore lo avevano già chiamato i profeti"[298].

Gli uomini vogliono sempre sminuire le eroicità delle virtù dei santi, e perciò anche la perfetta eroicità del Santo dei Santi: Gesù, Figlio di Dio e di Maria.

Molti nomi erano nella lingua di Israele che avrebbero potuto servire a significare chi era il figlio di Maria. Poteva chiamarsi Eliseo, Joab, Gionata, Malachia, Mattia e Matatia, Zaccheo e Zebedeo, Natanaele e Uria, e Gioachino anche, perché il Signore Iddio innalzò il suo Verbo e sulla Croce e sul mondo e su tutte le creature[299]. E vi erano i nomi usati dai Profeti, sotto l'impulso dello Spirito Santo, per indicare il Verbo Incarnato[300].

Perciò non è da dirsi che **unicamente** quel Nome Egli doveva assumere. Ma lo assunse **perché così lo voleva il Padre suo.** E Maria e Giuseppe, altri eroici **ubbidienti**, lo imposero al Bambino perché così "l'angelo lo aveva chiamato prima che Egli fosse concepito nel seno materno".

Cosa voglia dire "Gesù" già te l'ho spiegato, e con più ampia spiegazione di quella data comunemente dai dotti[301]. Ma alla potenza e giustizia di questo Nome tu ora puoi unire anche la cognizione di quale virtù cela. La santa ubbidienza presa a sua fedele compagna **nelle grandi e piccole cose**, e anche nel prendere il Nome da portare **in eterno come Dio-Uomo.**

Quel Nome davanti al quale si deve piegare ogni ginocchio in Terra, in Cielo, e nell'Inferno, ed ogni lingua deve confessare che il divino Signor Gesù Cristo è nella gloria del Padre.

Quel Nome che è ammirabile più di ogni altro portato da creatura[302].

Quel Nome che opera miracoli e libera dai demoni **col solo nominarlo**, perché è il Potente nome dell'Onnipotente[303]. E che e quanto onnipotente sia, e che miracoli operi ad averlo fra voi, tu più volte ne hai esperimentato la verità e misura[304].

---

[297] vedi: Matteo 1, 18-25; Atti 4, 5-12; il nome di Gesù significa « Jahvé salva o, che è lo stesso, « Dio salva ».
[298] vedi: Poema VI, p. 718, n. 1; VII, p. 1672, n. 4; p. 1861, n. 9; VIII, p. 278, n. 3; IX, p. 225, n. 93; p. 228, n. 104; p. 308, n. 15; p. 368, n. 54.
[299] vedi: Giovanni 3, 14-18; 12, 28-32; Filippesi 2, 5-11.
[300] Probabile allusione a: Isaia 9, 6-7 (originale: 5-6); (Zaccaria 9, 9-10).
[301] vedi nn. 33 e 34
[302] vedi: Filippesi 2, 5-11.
[303] vedi: Marco 16, 14-20; Atti 3, 1 - 4, 22.

Dire "Gesù" è già dire preghiera e supplica che il Padre dei Cieli non respinge mai.

Dire "Gesù" è **vincere le forze avverse**, quali che siano. **Satana** e i suoi neri ministri non possono tenere la preda **se essa, o chi per essa, grida: "Gesù".**

Lodiamolo, io e te, questo Nome, e lodiamo Gesù di dirlo e di volerlo re nelle case per ristabilire pace e gioia, ordine e amore là dove Lucifero ha sconvolto. Lo dice il Principe degli Apostoli, fatto ormai vero apostolo e maestro dal battesimo pentecostale: "Sia noto a voi tutti e a tutto il popolo d'Israele come in nome di Gesù Cristo Nazareno,... in virtù di questo Nome costui è sano davanti a voi... Non c'è altra salvezza. E non c'è altro Nome sotto il Cielo... in virtù del quale possiamo salvarci".

Il Nome dell'Ubbidiente sino alla morte, e morte di Croce[305], è il nome vittorioso su tutto e sempre.

Anche oggi tu hai visto come in virtù dell'amore e del Nome di Gesù, **colui che sai** è sano davanti a chi prima lo sapeva malato. **É liberato**. Il Nome di Cristo tenga lontano da lui **i ritorni del Male che odia coloro che vogliono vivere nella Legge di Dio**[306].

Che odia. **Come ha odiato Maria e Giuseppe**, aizzando tutto quanto poteva nuocere loro e dare loro dolore perché essi erano ubbidienti al Signore.

Che odia. **Come ha odiato i tre Savi**[307], tanto da tentare che il loro ossequio si mutasse in danno al Fanciullo Divino e a loro stessi, ricercati da Erode, deluso e irritato del loro sfuggirgli.

Anche essi erano degli ubbidienti.

Hanno ubbidito alle voci dell'alto. Sempre. Sia quando queste voci dicevano loro: "Partite per adorare il nato Re dei Giudei", sia quando esse dicevano: "Non ripassate da Erode".

Hanno ubbidito e hanno meritato di piegare il ginocchio, primizie dei popoli tutti[308], davanti al Cristo, davanti al Figlio di Dio e di Maria: Gesù.

Tutta ubbidienza è la vita di Cristo, e dei parenti e amici di Cristo.

L'ubbidienza pavimenta la via del Signore, e su essa Egli è passato, con sua Madre e con Giuseppe, dai primi attimi della sua vita terrena. Anzi, Pargolo incapace, su essa lo hanno portato coloro che per volere di Dio rappresentavano per Lui e presso di Lui Iddio: il Padre putativo e la Madre Vergine.

E se la Madre sapeva, per la Grazia onde era piena[309], che non c'era da insegnare al Fanciullo le vie della Giustizia, **Giuseppe, che non sapeva** tutti i misteri che Maria serbava nel suo cuore[310] ricorda qui la spiegazione avuta nel libro dell'Infanzia di Gesù Signor Nostro - da giusto qual era volle insegnare al Fanciullo sin dai primi bagliori

---

[304] Nel nome di Gesù, secondo la promessa di Lui ai veri credenti (vedi: Marco 16, 14-18), Maria Valtorta si oppose più volte al nemico di Dio e suo, ed ottenne segnalati favori; vedi: Autobiografia, passim.
[305] vedi: Filippesi 2, 5-11.
[306] Questa allusione forse diverrà più chiara con la pubblicazione del copioso Epistolario.
[307] Si riferisce ai Magi; vedi: Matteo 2, 1-18.
[308] Anche S. Agostino chiama i Magi nello stesso modo, dicendo: «... Magi ... erant primitiae Gentium, nos populus Gentium»; vedi: MIGNE, Patrologia Latina, tom. 38, col. 1028; dove vien presentato come Sermo CC, In Epiphania Domini, II; alias de Tempore 30. Il Corpus Christianorum non ha ancora (1970) edito criticamente i Sermoni sul Nuovo Testamento, scritti dallo stesso Agostino.
[309] vedi: Luca 1, 26-38.
[310] vedi: Matteo 1, 18-25; Luca 2, 15-20, 51-52.

dell'intelligenza **che ubbidire si deve agli ordini di Dio**, anche se questi ordini vogliono dire esilio, maggior povertà, dolore[311].

E Maria, Sposa umile e prudente, secondò lo sposo, facendosi simile a lui presso il Fanciullo che, **a sviare Satana, andava trattato come ogni altro piccolo figlio di uomo**.

Che profondità di virtù in queste parole dette dopo le altre inerenti all'ubbidienza del nome da imporsi al Fanciullo! "E Giuseppe, alzatosi nella notte, prese il Bambino e la Madre e si ritirò in Egitto dove stette..." [312]e nelle altre: "Ed egli, alzatosi, prese il Bambino e la Madre e tornò in terra di Israele... e avvertito in sogno si ritirò in Galilea..."[313].

Ubbidienza pronta e assoluta, tanto da non rispondere parola per discutere, tanto da neppur attendere il mattino per metterla in pratica. E ciò non solo **la prima volta**, quando il ritardo di un'ora poteva dire anche "morte" per il Bambino, ma anche **la seconda** volta, quando meno urgente era la partenza, **quando, anzi, lasciare la città ospitale voleva dire perdere nuovamente i clienti,** e perciò gli utili e quel minimo che col lavoro si era nuovamente rifatto. Giuseppe non sapeva cosa avrebbe trovato tornando in patria. Ma parte, perché Dio lo vuole, e va dove Dio lo vuole.

Aveva dubitato **una sola volta** Giuseppe, e di una creatura[314]. **Mai di Dio.**

Ora, progredito nella virtù per la vicinanza di Maria[315], non dubiterebbe, non dubita, anzi, più neppure delle creature. Accetta tutto. E dice a sé stesso: "Mi fido dell'Altissimo. Egli conosce i cuori degli uomini e salverà me dalle insidie dei mentitori e degli empi".

Riguardo alle voci del Cielo non ha mai dubitato e non dubita[316]. E va.

Imitate l'ubbidienza degli eletti e dei Prediletti che appare luminosa dalle due sante Messe di oggi e dalla ricorrenza di domani.

Chi sa ubbidire regnerà[317]. **Perché se la carità è Dio, l'ubbidienza è segno di figliolanza da Dio**[318].

Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo».

^^^^

Bene, avete ora conosciuto meglio **Azaria**[319], l'Angelo custode di Maria Valtorta che l'ha assistita in tutta la sua missione integrando gli insegnamenti che la mistica già

[311] vedi: Matteo 2, 13-23; Luca 2, 33-35.
[312] vedi: Matteo 2, 13-18.
[313] vedi: Matteo 2, 19-23.
[314] vedi: Matteo 1, 18-25.
[315] Identico concetto in: LEO XIII, Litterae encyclicae Quamquam pluries, 1889, in. A. TONDINI, Le Encicliche Mariane, 2a ed. Roma, Belardetti, 1954, pp. 114-116: «... quia intercessit Iosepho cum Virgine beatissima maritale vinculum, ad illam praestantissimam dignitatem, qua naturis creatis omnibus longissime Deipara antecellit, non est dubium quin accesserit ipse, ut nemo magis ». E dal contesto appare che tale «dignitas» è collegata con la «gratia, sanctitas». Perciò, essendo padre putativo di Gesù e sposo della Vergine Madre di Dio, Giuseppe progredì in grazia, santità e dignità, fino a diventare inferiore soltanto a Maria (vedi: Ia Corinti 7, 14, quanto al concetto che la donna santa santifica, con il suo contatto, il marito).
[316] Bastava, infatti, che un Angelo parlasse, sia pure in sogno, a Giuseppe, perché lui prontamente ubbidisse; vedi: Matteo 1, 18-2,23.
[317] Può darsi che questa asserzione alluda a Proverbi 21, 28 secondo il suono delle parole della Volgata (cioè della versione latina della Bibbia, curata da S. Girolamo). Ma, sicuramente, si può rimandare a: Romani 5, 12-21; Filippesi 2, 5-11; Ebrei 5, 5-10, testi dai quali appare che Gesù, perché obbediente, è stato glorificato ed è divenuto, per tutti coloro che gli obbediscono, principio di eterna salvezza, e perciò di conglorificazione: glorificazione e conglorificazione che, appunto, significa regnare e corregnare; vedi: IIª Timoteo 2, 8-13.
[318] vedi, per la carità che è Dio: Iª Giovanni 4, 7-16; per l'ubbidienza segno di figliolanza di Dio, vedi, quanto ad alcuni elementi: Galati 4, 1-11; Efesini 6, 19; Colossesi 3, 18 - 4, 1: Iª Pietro 3, 1-7.

riceveva da Gesù, dallo Spirito Santo, dalla stessa Maria SS., nonché da santi come San Paolo, San Giovanni ed altri ancora.

Di Azaria – alla conclusione di un mio studio durato molti mesi sulle sue 'lezioni'[320] - mi aveva colpito **una sua frase conclusiva**: *'Non è sufficiente avere il Battesimo e gli altri divini aiuti per essere salvi e gloriosi, ma ci vuole la buona volontà. **Perché il possesso del Regno eterno non è dono gratuito ma è conquista individuale mediante lotta continua**. Dio aiuta… ma è l'uomo **che deve volere il Cielo**. Il libero arbitrio non è lasciato per la rovina dell'uomo; se lo fosse, solo per questo Dio avrebbe fatto un dono non buono all'uomo, e Dio non fa cose non buone. Ma è stato lasciato anche e soprattutto **per volere** la salvezza, ossia il Cielo, **ossia Dio**.'*

La prossima riflessione sarà dedicata a:

12. IL SETTIMO DISCORSO DELLA MONTAGNA NELLA SOSTA DEL SABATO: AMARE LA VOLONTA' DI DIO

(Terza parte di tre)

[319] N.d.A.: Su Azaria, vedere le splendide 'lezioni' – cinquantuno per la regola – che Egli impartisce alla mistica contenute editorialmente nel 'Libro di Azaria' del Centro Editoriale Valtoriano
[320] N.d.A.: M.V.: 'Il libro di Azaria' – Centro Editoriale Valtortiano

12. IL SETTIMO DISCORSO DELLA MONTAGNA NELLA SOSTA DEL SABATO: AMARE LA VOLONTA' DI DIO

(Terza parte di tre)

12.1 AZARIA: «CHI OBBEDISCE AL VOLERE DI DIO FA IL BENE PER QUANTO LE SUE CAPACITÀ COMPORTANO, E DIO È CONTENTO DI QUEL TANTO. QUEL DIO CHE CON UNA PAROLA HA CREATI I CIELI… NON POTRÀ FORSE, DELLE INFORMI E IMPERFETTE VOSTRE AZIONI, FATTE CON BUON VOLERE, COMPIERE OPERE PERFETTE? DIO COMPLETA E RENDE PERFETTO L'EROICO BUON VOLERE DEI FIGLI…, EGLI PRENDE CIÒ CHE I SUOI PICCOLI FANNO E LO RENDE SIMILE A COSA FATTA DA UN DIO, COMPLETANDOLO CON LA SUA BONTÀ».

Nella precedente **seconda** parte della nostra riflessione sul settimo discorso della montagna, abbiamo chiarito – in aggiunta a quanto già appreso nella **prima** parte – altri numerosi aspetti sull'importanza di amare la Volontà di Dio.

Citiamone solo alcuni, sempre per riprendere il 'filo' delle nostre riflessioni.

L'ubbidienza alla volontà di Dio può essere fatta **non solo su grandi cose** (basti al riguardo pensare ad esempio alla ubbidienza di Abramo che era disposto a sacrificare la vita del suo unico figlio Isacco), **ma anche nelle piccole cose** che ci vengono continuamente 'presentate' nella normalità della vita quotidiana, purché accettate senza 'brontolare'.

Peraltro l'ubbidienza pronta, direi quasi 'gioconda', al Disegno di Dio è segno di formazione spirituale del nostro 'cuore'.

Dio vede tutto in anticipo e – accettando noi la sua volontà – ci potremo in seguito rendere conto che quella tal cosa del passato alla quale non avremmo in cuor nostro voluto obbedire, ma che Dio ci aveva fatto in qualche modo capire essere una Sua Volontà magari 'forzandoci' a seguirla per il nostro bene, si è in seguito rivelata… provvidenziale.

L'obbedienza alla volontà di Dio può essere anche una **Prova** che Dio ci pone davanti per 'saggiare' – come fa l'orafo con l'oro – la nostra reale volontà.

Fu una Prova anche quella posta di fronte **a Lucifero**, una prova di obbedienza e quindi di amore: accettare cioè (come hanno anche detto gli antichi ed ispirati Padri della Chiesa) il Progetto creativo di Dio sull'uomo ed adorare un giorno **il Verbo** ritornato in Cielo incarnato in un essere **umano**.

Fu una Prova anche quella posta dinanzi **ai due Progenitori** che tuttavia **disobbedirono** volendo cogliere il frutto dell'Albero della Conoscenza del Bene e del Male per poter essere uguali a Dio in potenza: peccato di superbia e prevaricazione!

Le conseguenze di queste due prove fallite furono grandi.

Gli angeli ribelli precipitarono all'Inferno, quelli fedeli a Dio che accettarono la sua Volontà furono confermati nella Grazia e si salvarono per l'eternità.

I due Progenitori - già originariamente dotati di salute e intelligenza perfetta, ammaestrati inoltre dalla Divina Sapienza perché potessero essere re della Terra e con il proprio spirito in grazia 'colloquiare con Dio nei momenti di pace spirituale', destinati a essere in seguito assunti nel Paradiso celeste **in anima e corpo**, come Maria SS. - **persero questa opportunità** per sé e per i loro discendenti.

Furono condannati a subire le conseguenze del Peccato vivendo in terra, soggetti a lavoro, malattie, dolori e morte.

Abbiamo infine appreso dall'Angelo Custode Azaria, in quella sua precedente bellissima lezione, che **l'Ubbidienza** - somma Virtù che pur non fa parte delle sette virtù teologali ma che è presente in tutte - **è uno dei cardini** dell'**Increato** e del **Creato**.

Il Verbo incarnato – **Increato** - ubbidì infatti in tutto e per tutto alla Volontà di Dio Padre in merito alla sua futura incarnazione in un uomo ed alla sua susseguente crocifissione.

Il Creato (la Terra con la sua natura minerale, vegetale e animale, i pianeti, gli astri, etc.) **ubbidisce da sempre** alle leggi di comportamento e conduzione fissate da Dio per il bene dell'uomo.

Concludendo, già ora credo che potremmo dire che – grazie agli insegnamenti dell'Opera valtortiana e alla meditazione su cosa significhi fare la Volontà di Dio – ne potremmo sapere ormai sull'argomento quasi come… San Tomaso d'Aquino.

Vi sarete comunque certamente accorti che nel mio metodo illustrativo delle tematiche principali del Discorso della montagna, sono solito 'completare' gli argomenti specifici trattati da Gesù con altri brani: o Suoi, o dello Spirito Santo o dell'Angelo Custode Azaria, brani nei quali si tocca lo stesso argomento considerato però da altre 'angolazioni'.

Inoltre, pur rimanendo nell'ambito del 'tema' oggetto del Discorso della montagna, cerco di arricchire e rendere possibilmente più interessante **e varia** la trattazione chiarendo via-via anche **altri aspetti non strettamente connessi all'argomento specifico del Discorso** ma che meritano a mio avviso la vostra attenzione ai fini di una miglior comprensione del Progetto creativo di Dio.

Ad esempio – nel precedente discorso di Azaria[321] **in merito all'ubbidienza alla Divina Volontà dell'Increato e del Creato** – vi sono alcuni suoi 'passaggi' sui quali vorrei ancora richiamare la vostra attenzione.

In primo luogo sono interessanti i suoi chiarimenti sul**l'ubbidienza** alla Divina Volontà **del Creato.**

La lezione di Azaria, a ben meditarla ed analizzarla in profondità, non faceva altro che confermare il racconto della **Genesi biblica** che sul **Creato** dice (Gn 1, 1-31):

^^^^

[1]**In principio Dio creò il cielo e la terra**. [2]La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

[321] M.V.: 'Libro di Azaria' – Lezione 47 del 5.1.47 – Centro Editoriale Valtortiano (N.d.A.: vedi la parte seconda di questa riflessione sul settimo discorso)

[3]**Dio disse: «Sia la luce!».** E la luce fu. [4]Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. [5]Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. **E fu sera e fu mattina: giorno primo.**

[6]**Dio disse**: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». [7]Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. [8]Dio chiamò il firmamento cielo. **E fu sera e fu mattina: secondo giorno**.

[9]**Dio disse**: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l'asciutto». E così avvenne. [10]Dio chiamò l'asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. [11]Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. [12]E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. [13]**E fu sera e fu mattina: terzo giorno.**

[14]**Dio disse**: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni [15]e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. [16]E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. [17]Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra [18]e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. [19]**E fu sera e fu mattina: quarto giorno**.

[20]**Dio disse**: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». [21]Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. [22]Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». [23]**E fu sera e fu mattina: quinto giorno.**

[24]**Dio disse**: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. [25]Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.

[26]Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

[27]E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.

[28]Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».

[29]Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. [30]A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. [31]Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. **E fu sera e fu mattina: sesto giorno.**

^^^^

In questa situazione noi vediamo che **il Creato** 'ubbidisce', cioè esegue fedelmente quelli che sono i comandi di Dio.

'L'ubbidienza – evidentemente - non significa in questo caso un adeguamento cosciente alla Volontà di Dio, perché la materia non ha coscienza né volontà, ma il concetto di ubbidienza rende l'idea che la materia creata realizzi in sé quello che è il comando espresso dalla volontà di Dio nell'imprimerle una serie di leggi fisiche e matematiche che le danno ordine, sono immutabili nel tempo e la predispongono allo scopo finale che Dio si è prefisso.

Ora appare dal testo della Genesi che quantunque le fasi specifiche della creazione siano suddivise in sei 'giorni' (ma io direi in sei fasi, posto che il termine tradotto in 'giorni' nell'antica lingua ebraica aveva anche il significato generico di 'periodi di tempo') la Terra risulta essere stata creata **per prima**, cioè prima ancora di subire la sua trasformazione in sei fasi per renderla atta ad ospitare e permettere la sopravvivenza futura dell'uomo.

Ora, la spiegazione di Azaria che vi avevo trascritto in precedenza rispettava – a ben vedere - questa **sequenza**, anche se raccontata in modo poetico. Dunque ve la ripeto affinché ne possiate confrontare il testo con quello della Genesi biblica:

^^^^

(…)

Nel Creato.

Gli elementi, che erano confusi nel caos, **ubbidirono ordinandosi**.

Ricordati qui le parole della Genesi, per non dire che il portavoce sente malamente: "Dio creò il cielo **e la terra**, e la terra era informe e vuota, e le tenebre coprivano la faccia dell'abisso, e lo Spirito di Dio si librava sulle acque e Dio disse: "Sia fatta la **Luce**"[322].

Aria, acqua, fuoco, **luce**, erano dunque fatti, **ma non erano separati e ordinati.**

Dio comandò loro di separarsi e di ordinarsi, secondo la legge che Egli dava loro, ed essi ubbidirono, **e ubbidiscono da migliaia di anni**, facendo il giorno e la notte, i mari e le terre, e lavorando, il fuoco, nelle vene del globo, a preparare i minerali dei quali l'uomo necessita.

Ubbidienza nel Creato: Dio, **dopo aver fatto il cielo, ossia gli strati dell'atmosfera**, **li sparse d'astri** comandando loro di seguire una certa via immutabile, e gli astri ubbidirono.

Dio, **dopo aver fatto la Terra, ossia dopo aver reso compatta e ordinata la materia**, prima sparsa e confusa di polvere e di acque, **creò le piante e gli animali della Terra e delle acque,** e comandò loro di fruttificare e moltiplicare, ed animali e piante ubbidirono.

Poi venne l'uomo, la creatura-re del creato, **e Dio diede all'uomo comando di ubbidienza.**

E l'ubbidienza dell'uomo avrebbe mantenuto la Terra allo stato di un Paradiso terrestre nel quale **morte**, fame, guerre, sventure, **malattie**, fatiche, sarebbero state **ignorate**; un giocondo soggiorno di pace e amore nell'amicizia di Dio sarebbe stata la vita dell'uomo **sino al suo passaggio alla Dimora celeste, nel modo che lo fu per Maria Ss., che non morì, ma si addormì nel Signore e si svegliò sul suo Seno, bella e glorificata col suo spirito perfetto e con le sue carni senza colpa**.

[322] vedi: Genesi 1, 1-5.

E Satana non volle questa gioia dell'uomo, questa gioia di poco inferiore a quella degli angeli e con, **a compenso della differenza fra gli angeli e gli uomini**, la gioia dei figli avuti **senza concupiscenza**, che è sempre dolore, e senza dolore, frutto della concupiscenza.

(…)

^^^^

La Genesi – come la spiega del resto l'Angelo Azaria - non è dunque un 'mito'.

Quella di Azaria è infatti l'unica spiegazione **logica** che rende a sua volta del tutto logico il racconto sulle Origini della Genesi.

In particolare si può comprendere che **in un 'prima' senza tempo** c'era **il nulla** e solo **dopo** sono stati creati – in una dimensione spazio-temporale - gli elementi primordiali atomici e molecolari, confusi fra loro in un insieme **caotico** ma destinati, secondo le leggi di 'ubbidienza alla sua Volontà' preordinate da Dio, a formare nel corso del tempo un intero universo ordinato quale noi oggi lo conosciamo.

Dopo l'iniziale 'punto zero' del cosiddetto Big-bang, 'Dio-Luce' ha dato comando d'ordine a questi elementi primordiali che si sono aggregati fra di loro grazie a precise 'leggi' dando così origine alla 'materia'.

E' la fase in cui **la Luce - sinonimo del Verbo divino che è 'Luce'** e di cui la Genesi parla all'inizio del racconto della Creazione ma che non va confusa **con l'attuale** luce del Sole che nella Genesi appare come tale solamente nella **quarta** fase creativa - **è già pienamente 'operativa'.**

Forse all'inizio - quando le nebulose stellari dei primordi avevano cominciato i loro processi di fusione atomica **senza essere ancora giunte al massimo sviluppo delle loro 'reazioni a catena'** - aveva già cominciato a diffondersi nel cielo **una luminosità diffusa.**

Dio avrebbe dunque fin dal principio 'condensato' ed aggregato - mediante precise leggi chimiche, forze elettromagnetiche e gravitazionali - gli elementi caotici in quella che sarebbe divenuta la 'materia' del 'pianeta' Terra, dando a quest'ultima, trasvolante muta e nuda negli spazi, già coperta di acque, la forma e la consistenza **di un globo compatto,** sia pur in un informe amalgama di acque frammiste a terra, purificando gradualmente l'atmosfera dai gas venefici che la componevano e che avrebbero altrimenti reso impossibile la vita futura.

Poi Dio ha posto ordine sul globo terraqueo, separando le acque dalla terra e dando così origine al mare e a quella che oggi viene chiamata 'terraferma'.

E' ormai scientificamente noto a molti che in origine la 'terraferma' era costituita da un'unica massa continentale, in sostanza un'isola colossale circondata da un oceano, un'isola che oggi viene chiamata dagli scienziati **Pangea** e che si sarebbe frammentata in seguito per qualche immane cataclisma dando origine alla deriva degli attuali continenti.[323]

[323] N.d.A.: Osserviamo al riguardo che ricomponendo l'originaria **Pangea** facendo fare un cammino a ritroso dei vari continenti fino a ricostituire la forma dell'iniziale isola colossale, si nota che la città di **Gerusalemme** si trova esattamente **al centro**. Sarà un caso o questa 'centralità' ha un significato 'spirituale' perché Gerusalemme sarebbe stata in futuro - con la Croce di Gesù sul Calvario - il centro redentivo della salvezza della Terra?

Successivamente, già ordinata la Terra e purificata l'atmosfera dai gas venefici, **Dio creò la vegetazione** composta da tante specie diverse: una vegetazione che producesse frutti e semi che sarebbero stati utili alla sua riproduzione **ed a nutrire in seguito i futuri animali e uomini.**

Quindi Dio **'accese'** il sole – forse **già esistente** come altre stelle ma non ancora del tutto 'incandescente' - **portandolo alla giusta 'incandescenza'** con reazioni e fusioni atomiche a catena sempre più intense, in modo che potesse illuminare potentemente la Terra, dandole **il calore** necessario a un maggior sviluppo della vita vegetale e animale.

Inoltre **creò la luna,** satellite morto della Terra ma che – con luce solare riflessa – avrebbe illuminato le nostre notti esercitando un influsso benevolo sulle maree e quindi sul ricambio delle correnti marine e persino sulle semine oltre che essere utile per il calcolo del tempo grazie ai calendari lunari.

Dio aveva intanto messo ordine nel firmamento creando **le costellazioni di stelle**, compagne notturne della luna, atte a darci le nostre stupende notti stellate, ad indicare il trascorrere del tempo per i nostri calendari e ad insegnare, anche attraverso la stella polare, le rotte giuste ai naviganti.

Infine, create le condizioni ambientali e climatiche necessarie alla futura vita animale e vegetale, Dio creò gli animali del mare, dei fiumi, dei laghi e della terraferma, **per terminare nella fase del sesto 'giorno' con la creazione dell'uomo.**

Ecco l'ubbidienza del Creato alle Leggi fissate dalla volontà di Dio!

La Terra non sarebbe dunque stata **una 'tarda' formazione** forse espulsa **dal Sole** per forza centrifuga cinque miliardi di anni fa rispetto ad un universo che sarebbe 'apparso' dieci miliardi di anni ancor prima.

Queste sono solo ipotesi 'fantascientifiche' ipotizzate dagli astrofisici cultori dell'altrettanto fantascientifico 'Big-bang' per sostenere le teorie, solo teorie, di una scienza atea ed agnostica che **non può credere che Dio abbia creato per prima la Terra** e ricorre allora al 'dio Tempo' lungo miliardi di anni per dar tempo al Tempo – con il suo mero trascorrere - di arrivare a produrre **da solo e intelligentemente** tutto quanto appare oggi ai nostri occhi nella sua incredibile perfezione, questa sì… scientifica.

La Terra – per Azaria - é stata invece **la prima** realtà concreta creata da Dio ed il resto venne formato dopo con gradualità e secondo le varie fasi/giorni – queste sì durate ciascuna forse anche centinaia di migliaia di anni – previste nella Genesi.

Vi domanderete come mai la scienza atea voglia negare alla Terra questo 'primato' creativo.

Una spiegazione ebbe a fornirla con molta onestà intellettuale il celebre marchese Pierre Simon **Laplace, ateo dichiarato,** matematico, astronomo e fisico che, nel volerne negare la Creazione da parte di Dio, aveva affermato di non potere accettare che il globo terrestre fosse apparso per primo perché ciò avrebbe implicato **un 'Progetto' privilegiato di un 'Dio trascendente' per il pianeta Terra**, e quindi anche **una missione speciale** per il futuro **uomo,** un uomo che egli non poteva però credere dotato d'anima spirituale immortale e destinato – sol che lo avesse 'voluto' grazie al proprio buon comportamento – al Paradiso celeste.

In secondo luogo, sempre riflettendo sul precedente dettato di Azaria in merito al tema della **ubbidienza alla Volontà di Dio**, si apprende che **una delle motivazioni che indussero Satana a provocare il Peccato originale** – oltre a quella principale **dell'odio** verso Dio e quindi alla volontà di vendicarsi ostacolandone il suo Progetto Creativo – **fu**

l'invidia per la felicità dell'uomo, felicità di poco inferiore a quella degli angeli, con in più – a compensazione della differenza fra angeli e uomini – la gioia per l'uomo di poter avere dei figli senza concupiscenza.

In terzo luogo, con riferimento a chi osserva con rammarico quanto poco si sappia dai Vangeli sulla infanzia di Gesù, sul lungo periodo di tempo di cui nulla si sa prima della sua predicazione pubblica, e infine sul perché della sua fragilità umana sempre soggetta a pericoli, **Azaria indica tre motivazioni di fondo**:

1) **nell'infanzia** era necessario **nascondere la natura divina di Gesù** per non destare anzitempo **l'attenzione di Satana** il quale - pur sapendo che il Verbo-Messia si sarebbe manifestato - **non sapeva 'esattamente' quando, dove ed in quale forma**;

2) **era poi anche prudente,** prima che fosse giunto il momento di iniziare la predicazione pubblica, **non destare l'attenzione degli uomini di potere a Gerusalemme,** sempre pronti ad avventarsi contro un 'Messia', visto erroneamente quale **Re condottiero**, e quindi potenziale avversario politico che li avrebbe potuti spodestare. Prudenza quest'ultima ben giustificata, sol che si pensi alla 'strage degli innocenti' ordinata da Erode - dopo l'arrivo a Gerusalemme dei tre Magi in occasione della nascita di Gesù - per liberarsi appunto del neonato Messia;

3) la nascita di Gesù nella fragilità e debolezza della natura umana era stata infine necessaria anche **per dare una dimostrazione concreta della sua umanità** a futura memoria dei successivi eretici negatori della **vera** Umanità di Gesù, Figlio di Dio, che tuttavia quale uomo era suscettibile di essere ucciso come poi del resto dimostrato dalla sua morte in Croce.

In quarto luogo emerge dal Dettato di Azaria come il racconto **dei tre Re Magi** non abbia nulla di 'fiabesco', come molti sostengono parendo loro impossibile che essi potessero seguire giorno per giorno nel firmamento il movimento di una stella che a mò di lenta cometa li avrebbe guidati al punto dove avrebbero trovato il Messia. Essi erano degli astrologi, scienziati di quel tempo, una sorta di astronomi che studiavano il movimento e percorso delle stelle e delle costellazioni, come in effetti facevano gli antichi assiri, babilonesi ed anche gli egizi.

Essi erano dei saggi, dei giusti, dei timorati di Dio. Essi non avevano alcun dubbio nell'attribuirGli la bellezza e grandiosità dell'Universo che essi studiavano, **e Dio li ispirò** indicando separatamente a ciascuno di loro il cammino di quella certa stella facendo loro 'sentire' dentro di sé – sempre per ispirazione divina – che seguendo quel percorso essi sarebbero giunti al luogo dove avrebbero trovato ed onorato – recando oro, incenso e mirra - quel famoso Messia predetto dai Profeti già molti secoli prima.

Troppo spesso si tende a non credere alle ispirazioni divine.

In quinto luogo – e qui ribadiamo il concetto - abbiamo una conferma **di Azaria** che dopo una vita estremamente lunga in Terra, **Adamo ed Eva** (e con essi i loro discendenti se non fosse stato commesso il Peccato originale) **erano destinati dopo un certo tempo a salire in Cielo, in Paradiso, in anima e corpo**, come avvenne per Maria dopo la sua 'dormizione', **e come in anima e corpo** ascenderanno alla fine del mondo, dopo la Resurrezione dei morti, **tutti i 'giusti' che si saranno salvati**.

Continuando però con Azaria, ecco ancora quanto Egli ci insegna in un'altra sua lezione in merito al misericordioso comportamento di Dio verso chi – **pur imperfetto** – **è ubbidiente alla Sua Volontà.**

E' il 6 ottobre del 1946, Domenica 17ª dopo Pentecoste (i grassetti sono miei, le note a piè di pagina sono quasi tutte 'editoriali'):[324]

^^^^

Dice Azaria:

«Sempre ti tratta con misericordia, nelle grandi e piccole cose, con paterna misericordia esigendo da te solo l'ubbidienza.

Perché l'ubbidienza ha per conseguenza una vita senza macchia volontaria e un procedere secondo la legge del Signore e il suo volere.

Dio Ss. non può volere che il bene dei suoi figli, **perciò chi ubbidisce al suo volere fa il bene per quanto le sue capacità comportano, e Dio è contento di quel tanto, perché è tutto quanto gli può dare la creatura.**

E anche ha un altro frutto l'ubbidienza: **quello di unire strettamente a Dio.**

Beati quelli che possono dire ciò che disse Gesù Cristo a chi lo rimproverava: "Io ho sempre fatto e faccio ciò che l'Altissimo vuole"[325].

L'ubbidienza, unendo strettamente a Dio, fondendo quasi a Dio, per l'uniformità del volere - Dio vuole il bene di una creatura, la stessa vuole il bene che Dio vuole da lei - **fa sì che Dio scenda col suo amore ad abitare in chi lo ama**[326]: l'ubbidienza è amore.

E allora, poiché il più forte sempre predomina - e qui il più forte è Dio - avviene anche che chi opera è Dio, possessore assoluto dello spirito fedele, **e la creatura non fa più azioni proprie, ma azioni divine, tanto è persa e dominata dal Divino e nel Divino**[327], e azioni divine non possono che essere azioni sante, scevre di contagi diabolici, come prega invocando l'Orazione.

Questa unione assoluta, questa totale donazione a Dio, questo annullarsi in Dio, spogliandosi dell'io per essere assorbiti da Dio - **l'io è materiale e con esso non si può entrare nel Signore che è puro Spirito** - predispone a quella unione, donazione, umiltà, carità, pazienza e mansuetudine che **Paolo** dice essere essenziali per poter essere veri cristiani, uniti al Cristo, uniti a Dio, uniti allo Spirito, col vincolo della pace fra i fratelli, e della carità **nei suoi due rami** che si stendono, **uno al Cielo** ad abbracciare il trono di Dio, **l'altro sulla Terra** a carezzare il prossimo.

Allora realmente formate un sol corpo e un solo spirito, tutt'uni con il Signore, con una sola fede, un sol battesimo, un solo Padre che è su tutti e in tutto, e specialmente nelle membra del corpo di Cristo, viventi membra, nelle quali le grazie infuse realmente vivono e vivificano.

Essere battezzati, cresimati, assolti, comunicati, **poco è, se sono inerti doni.**

Tutto è, se il buon volere della creatura[328] rende attivi i doni ricevuti **attraverso i Sacramenti,** e rende realtà eterna la speranza che allieta l'esilio dei vocati da Dio al grande popolo di Cristo.

---

[324] M.V.: 'Libro di Azaria' – Dettato 6.10.46 – Lezione n. 34 – Centro Editoriale Valtortiano
[325] vedi: Giovanni 8, 25-30; vedi anche: Poema V, p. 198, n. 3; p. 336, n. 3; VII p. 1726, n. 3.
[326] Viene spontaneo di pensare a Maria SS.ma; vedi: Luca 1, 26-38.
[327] vedi: Atti 19, 11-12; Galati 2, 19-20. Questa spiegazione collima perfettamente con quella da noi fornita per illustrare il fenomeno degli Scritti valtortiani; vedi: 7 aprile 1946, n. 31 (p. 52).
[328] vedi: .V.: 'Libro di Azaria' Lezione n. 6 del 31 marzo 1946, pag. 43, nota n. 37 – entro Ed. Valtortiano

Il buon volere! Quale arma potente per vincere!

Come dice, il Graduale, il Signore guarda dal Cielo e mira i suoi figli **e li vede animati dal buon volere** di servirlo, **anche se incapaci di farlo perfettamente**.

Ebbene, allora si sgomenterà Iddio di questa vostra incapacità di fare perfettamente?

Dirà forse: "Per quanto essi facciano non potranno entrare qui, nel mio Paradiso, dove entrano solo le cose perfette e le creature perfette, perché essi sono imperfetti e le loro azioni sono pure imperfette"?

Oh! no. Quel Dio che con una parola ha creati i cieli, radunando le molecole dei gas, e così ha creato gli astri e la Terra, adunando le diverse parti sparse nel cosmo per farne **la massa solida che è il mondo vostro**, quelle ardenti che sono gli astri, quelle liquide che sono i mari, tutte quelle cose che sono, da allora, l'Universo, **non potrà forse, delle informi e imperfette vostre azioni, fatte con buon volere, compiere opere perfette?**

Lasciatelo fare con fede, speranza e carità viva, ed Egli farà.

La santità è fatta del buon volere eroico dei figli di Dio **e del potere di Dio che completa e rende perfetto l'eroico buon volere dei figli.**

Ed è tanto bello, o uomini, che il vostro Padre, che è Dio, **sia Colui che prende ciò che i suoi piccoli fanno e lo rende simile a cosa fatta da un dio, completandolo con la sua bontà.**

Noi non abbiamo questo. Ed è giusto. Giusto sempre. **Ma come è bello, come vi deve far pieni di gioia riconoscente, pensare che per servirlo ed aiutarlo nella Redenzione e nell'apostolato Egli si serva di uomini[329] e non di angeli,** e che per fare degli uomini degli dèi, suoi figli[330], Egli si serva della sua potenza tutta amore!

Tutto potete, sol che viviate da figli, sul Padre vostro che è Dio Altissimo; **anche parlargli così come a paterno amico,** anche a chiedere di stornare la già pronta punizione sui fedifraghi che lo offendono[331], anche ad ottenere il compimento dei desideri audaci che vi sorgono in cuore nell'impeto dell'amore acceso.

I desideri! **I santi desideri!** Sai cosa sono, Maria? Sono il desiderio stesso di Dio - ispirato da Lui nei cuori dei figli, e specie dei più amanti, e tanto più sono desideri audaci quanto più il figlio di Dio è amante di Dio; **il desiderio di Dio**, ispirato da Lui, raccolto dalla creatura amante **e lanciato come freccia d'oro ai piedi di Dio**, e lo spirito sale dietro allo strale prezioso, per chiedere le cose che all'umanità sembrano follie, le azioni dell'amore - di poter compire queste azioni a Sua gloria.

Oh! voi amanti che fate vostri i desideri di Dio per voi, **siete i sublimi folli** al seguito del Divino Gesù, folle per amore sino alla morte di Croce.

Voi siete i folli della sublime follia dell'amore e del sacrificio. Lanciatevi! Non temete! Il mondo ha bisogno di voi, santi folli, per ottenere misericordia ancora. E di voi hanno bisogno le anime per essere ancora salvate. Esse, le più, non sanno più farlo di salvare se

[329] Di Maria SS.ma, tutta dedicata a servizio dell'opera della redenzione, scrive così il Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa, Lumen gentium, numero 56: «... semetipsam ut Domini ancillam per et operi Filii sui totaliter devovit, sub Ipso et cum Ipso, omnipotentis Dei gratia, mysterio redemptionis inserviens». Noi uomini siamo detti «aiutanti di Dio» in: I[a] Corinti 3, 5-9; Colossesi 4, 7-9.

[330] Se noi, in Gesù Cristo Figlio di Dio, diveniamo partecipi della filiazione divina, è chiaro che diveniamo partecipi anche della divinità di Lui, e quindi possiamo, in tal senso, esser detti «dèi». Anche nel Messale Romano nuovissimo, di Papa Paolo VI, all'offertorio si recita questa preghiera: «Per huius aquae et vini mysterium, eius efficiamur divinitatis consortes, qui humanitatis nostrae fieri dignatus est particeps».

[331] Un brano biblico, classico in tale senso, è: Genesi 18, 16-33. Vedi anche: Geremia 5, 1; Ezechiele 22.

stesse. Sono con le ali spezzate, strappate, bruciate. Strisciano e si avviliscono a terra. Il vostro sacrificio, la vostra follia d'amore, ridà loro ali e pupille, e risuscita il desiderio dell'alto, ed esse risorgono, cercano Dio, aprono le ali...

È la vostra sete di amore, è il vostro inesausto desiderare ciò che Dio vuole e compiere ciò che Dio desidera che le trascina al Cielo.

La carne, il mondo, il demonio sono il laccio che le trattengono. Voi ardete quel laccio pesante, mettete al loro collo l'aureo filo della carità e le trascinate con voi, in alto, in alto, al Cielo, a Dio.

Sia lode all'Amore che ispira. Sia lode all'Amore che opera. Sia lode all'Amore che salva.

Sia lode a Dio ispiratore delle azioni dei santi. Sia lode ai santi che operano con Cristo.

Sia lode all'Amore, all'Amore, all'Amore!

Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo».

^^^^

12.2 GESÙ: «HO RISPOSTO… MARIA, HO RISPOSTO RADUNANDO LE FORZE, BEVENDO PIANTO E SANGUE CHE COLAVANO DAGLI OCCHI E DAI PORI, HO RISPOSTO: "NON HO PIÙ MADRE. NON HO PIÙ VITA. NON HO PIÙ DIVINITÀ. NON HO PIÙ MISSIONE. NULLA HO PIÙ. FUORCHÉ FARE LA VOLONTÀ DEL SIGNORE MIO DIO… E IL CUORE SI È FRANTO NELLO SFORZO. IL SUDORE È DIVENUTO NON PIÙ STILLE MA RIVOLI DI SANGUE. NON IMPORTA. HO VINTO. IO HO VINTO LA MORTE. IO. NON SATANA. LA MORTE SI VINCE ACCETTANDO LA MORTE».

Ricorderete che Gesù aveva finito il suo Discorso della Montagna già il sesto giorno, nel pomeriggio del quale Egli aveva iniziato la discesa dal Monte delle Beatitudini insieme agli apostoli ed alla folla per raggiungere i villaggi vicini prima che iniziasse il tramonto e quindi la sosta obbligatoria del sabato ebraico.

I discorsi - secondo l'originario programma - avrebbero dunque dovuto essere **solo sei.**

Il settimo discorso sull'amare e sul fare la Divina Volontà - discorso che abbiamo trattato in modo particolarmente ampio in questa nostra ultima lunga riflessione - non sembrava quindi rientrare nel 'Programma' iniziale di Gesù, come non rientrava del resto nel 'mio' programma il trattenervi così a lungo su questo argomento **della cui importanza mi sono reso conto solo sviluppandolo**.

La Provvidenza di Dio – nel caso del Discorso della montagna - aveva però diversamente disposto, credo ad insaputa dello stesso '**Uomo**-Gesù', grazie all'incidente di percorso causato dalla apparizione di quel lebbroso che Egli aveva guarito e del ritardo che ne era conseguito.

Obbligato ormai alla sosta, il mattino dopo Gesù – dopo una notte in preghiera – aveva detto agli apostoli che una **Voce** venuta dai Cieli aveva chiesto preghiera per i buoni e **per i malvagi**, e anche **per Se** stesso.

Lo sguardo di Gesù – parlando – si era posato pensieroso su Giuda Iscariote ad una cui domanda sul perché di quello sguardo Egli aveva cercato di evadere la risposta dicendo

genericamente che stava solo contemplando altre cose, ed in particolare **tutto il bene e tutto il male** che un discepolo può dare e che può anche fare per il suo Maestro.

Dovete sapere che Pietro era molto diffidente nei confronti di Giuda perché non ne apprezzava i comportamenti, non consoni a quelli di un vero discepolo.

Gli apostoli - che vivevano tutti comunitariamente nelle loro continue peregrinazioni che duravano tutto l'anno, salvo un poco rarefarsi nei più rigidi mesi invernali quando il tempo era inclemente e le strade fangose erano poco praticabili - **avevano finito per intuire** che Giuda era non solo un ambizioso, ma anche lussurioso e bugiardo, **amico per di più della Casta del Tempio** con la quale continuava saltuariamente a mantenere contatti anche di nascosto.

Ogni volta che Gesù accennava appena al fatto che qualcuno di loro lo avrebbe tradito, subito ognuno di loro si faceva preoccupato un esame di coscienza domandandosi costernato se il traditore potesse mai essere lui, poi i loro sguardi si incrociavano di sfuggita per cercare di capire chi altri di loro potesse essere, ma gli occhi sospettosi di Pietro correvano istintivamente a Giuda.

Anche in questo caso parrebbe essere stato così, perché Gesù – notando il 'parlottare' di Pietro con Bartolomeo e Filippo – lo invita a 'deporre **il sospetto**' chiedendo a tutti di **essere buoni**, volersi reciprocamente bene, **non farsi sedurre** da chi lo odiava, **e volere soprattutto bene alla volontà di Dio.**

E' da queste ultime parole - che la 'Provvidenza' mette forse sulle labbra di Gesù - che Egli trae lo spunto, l'Incipit del suo ultimo discorso circa appunto **la grande importanza di fare la volontà di Dio.**

A quest'ultimo riguardo Gesù, in precedenza, aveva detto che il Regno del Cielo sarebbe stato **di chi avrebbe fatto la volontà del Padre, non di chi avrebbe accumulato parole su parole per poi ribellarsi al volere del Padre, mentendo alle sue stesse parole**.

Niente ci può allora far comprendere cosa gli sia costato **ubbidire a questa Volontà di Dio** se non il brano seguente che io avevo già proposto in una mia precedente serie di riflessioni sul **CREDO** e che riporto ancora una volta qui.

Si tratta infatti di una **'testimonianza'** straordinaria che andrebbe meditata e rimeditata più volte profondamente, una testimonianza straordinaria anche perché del tutto 'personale', resa **dallo stesso Gesù** in merito a quanto da Lui vissuto e patito **nel Getsemani**, sul monte degli Ulivi, di cui parla anche il Vangelo di Luca[332], immediatamente prima della sua cattura e successiva condanna a morte da parte del Sinedrio (i grassetti sono miei):

^^^^

L'ora del Getsemani

6 luglio 1944

[332] Lc 22, 39-46: «[39]Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. [40]Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». [41]Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: [42]**«Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà».** [43]Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. [44]Entrato **nella lotta**, pregava più intensamente**, e il suo sudore diventò come gocce di sangue** che cadono a terra. [45]Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. [46]E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».

Dice Gesù:[333]

«Vedi, anima mia, che avevo molta ragione di dire: "La conoscenza del mio tormento del Getsemani non sarebbe capita e diverrebbe scandalo"?

La gente non ammette il Demonio. Quelli che l'ammettono non ammettono che il Demonio abbia potuto vessare l'anima di Cristo sino al punto di far sudare sangue. Ma tu, che hai avuto un briciolo di questa tentazione, puoi comprendere.

Parliamo dunque insieme.

Mi hai chiesto: **"Quante sono le agonie del Getsemani che mi dai?"**.

Oh! tante! Non per piacere di tormentarti. Unicamente per bontà di Maestro e Sposo.

Non potrei su te, piccola sposa, abbattere tutto insieme il cumulo di desolazione che mi accasciò quella sera e che nessuno intuì, che nessuno comprese fuorché mia Madre e il mio Angelo. Ne morresti pazza. **E allora ti do adesso un briciolo**, domani un altro, di modo da farti gustare tutto il mio cibo **e di ottenere dal tuo soffrire il massimo di compassione** per il tuo dolente Sposo e di redenzione per i tuoi fratelli.

Ecco perché ti do tante ore di Getsemani. Uniscile e, come il mosaicista unendo le tessere piano piano vede formarsi il quadro completo, tu, riunendo nel tuo pensiero il ricordo delle diverse ore, vedrai l'Agonia vera del tuo Signore.

Rifletti come ti amo.

La prima volta ti ho dato soltanto **la vista della mia smania fisica.**

E tu, soltanto per vedermi col Volto straziato, andare e venire, alzare le braccia, torcermi le mani, piangere e abbattermi, ne hai avuta tanta pena che per poco non mi moristi.

Ti ho presentato quella tortura visibile **più e più volte sinché l'hai conosciuta e l'hai potuta sopportare.**

Poi, volta per volta, ti ho svelato le mie tristezze. Le mie tristezze. Di uomo.

Tutte le passioni dell'uomo si sono drizzate come serpi irritate, fischiando i loro diritti d'essere, ed Io le ho dovute strozzare una per una per essere libero di salire il mio Calvario.

Non tutte le passioni sono malvagie. Te l'ho già spiegato. Io dò a questo nome il senso filosofico, non quello che voi gli date scambiando il senso col sentimento.

E le passioni buone il tuo Gesù-Uomo le aveva come tutti gli uomini giusti. Ma anche le passioni buone possono divenire nemiche in certe ore, quando con la loro voce fanno catena, e catena di durissimo, fortissimo, annodatissimo acciaio, per impedirvi di compiere la volontà di Dio.

Amare la vita, dono di Dio, è dovere, tanto **che chi si uccide è colpevole come e più di chi uccide,** perché colui che uccide manca alla carità di prossimo ma può avere **l'attenuante di una provocazione che lo dissenna**, mentre chi si uccide manca contro sé **stesso e contro Dio,** che gli ha dato la vita perché egli la viva sino al suo richiamo.

Uccidersi è strapparsi di dosso il dono di Dio e gettarlo con urlo di maledizione sul Volto di Dio. Chi si uccide dispera di avere un Padre, un Amico, un Buono.

Chi si uccide nega ogni dogma di fede e ogni asserzione di fede. Chi si uccide nega Dio.

[333] M.V.: 'Preghiere' – 'L'Ora del Getsemani' – Pag. 89 e segg. – Centro Editoriale Valtortiano

Dunque occorre aver cara la vita.

Ma come cara? Facendosi schiavi di essa? No. Amica buona la vita. Amica dell'Altra. Della Vita vera. Questa è la grande Vita. Quella è la piccola vita. Ma come un'ancella serve e procura cibo alla sua signora, **così la piccola vita serve e nutre la grande Vita**, la quale raggiunge l'età perfetta attraverso **le cure che la piccola vita le dà**.

E' proprio questa piccola vita che vi procura la veste ornata da indossare quando divenite le Signore del Regno di Vita.

E' proprio questa piccola vita che vi fortifica col pane amaro, intriso di forte aceto, delle cose di ogni giorno, e vi fa adulti e perfetti per possedere la Vita che non termina. Ecco perché occorre chiamare "cara" questa triste esistenza d'esilio e di dolore. E' la banca in cui maturano i frutti delle ricchezze eterne.

E' passabilmente buona? Lodarne il signore.

E' cosparsa di pene? Dir "grazie" al Signore.

E' triste oltre misura? Non dir mai: "E' troppo". Non dir mai: "Dio è cattivo".

L'ho detto mille volte: "il male – e le tristezze che sono se non frutto del male? - il male non viene da Dio. E' l'uomo il malvagio che fa soffrire".

L'ho detto mille volte: "Dio sa finché potete soffrire e, **se vede che è troppo** ciò che il prossimo vi procura**, interviene non soltanto aumentando la vostra forza di sopportazione, ma con conforti celesti**; e quando è l'ora con spezzare i malvagi, perché non è lecito torturare oltre misura il prossimo migliore.

La vita è cara per le oneste soddisfazioni che procura: Dio non le biasima. **Il lavoro** Egli l'ha messo. **Per punizione, <u>ma anche per svago</u>** all'uomo colpevole.

Guai se aveste a vivere nell'ozio. Da secoli la Terra sarebbe un enorme manicomio di furenti che si sbranerebbero l'un coll'altro. Lo fate già, perché ancor troppo oziate.

L'onesta fatica rasserena e dà gioia e riposo sereno.

La vita è ancor più cara per gli affetti santi di cui si infiora. Dio non li biasima. Potrebbe Dio, che è Amore, biasimare un amore onesto? O gioia d'esser figli! E gioia d'esser padri! O gioia di trovare una compagna che genera figli al proprio nome e figli a Dio! O gioia di avere una dolce sorella, un buon fratello, e amici sinceri! No, che queste oneste dolcezze Dio non le biasima.

L'amore lo ha messo Lui, e non sulla Terra, come il lavoro, per punizione e svago del colpevole. Ma nel Terrestre Paradiso per base alla grande gioia di esser figli di Dio.

"Non è bene che l'uomo sia solo" (Gen. 2,18) ha detto. **Re del creato, l'uomo sarebbe stato in un deserto senza una compagna.** Buoni gli animali tutti col loro re, ma troppo, sempre troppo inferiori al figlio di Dio. Buono, infinitamente buono Dio col suo figlio, ma sempre troppo superiore ad esso.

L'uomo avrebbe patito la solitudine di essere ugualmente distante dal divino e dall'animale. E Dio gli diede la compagna.

Non solo. Ma dal casto amore con la stessa gli avrebbe concesso i dolci figli, perché l'uomo e la donna potessero dire la parola più dolce dopo il Nome di Dio; "Figlio mio!", e i figli potessero dire la parola più santa dopo il nome di Dio: "Mamma!".

Mamma! Chi dice: "mamma" prega già.

Dire: "mamma" vuol dire ringraziare Dio della sua Provvidenza, che dà una madre ai figli dell'uomo e fino ai piccoli figli delle fiere e dei domestici animali o dei volanti uccelli e fin dei muti pesci, perché l'uomo non conoscesse l'orrore di crescere solo e non cadesse per mancanza di sostegno quando ancora è troppo debole per conoscere il Bene e il Male.

Dire: "mamma" vuol dire benedire Iddio che ci fa conoscere cosa sia l'amore attraverso il bacio di una madre e le parole delle sue labbra.

Dire: "mamma" vuol dire conoscere Iddio **che ci dà un riflesso del suo principale attributo, la Bontà, attraverso l'indulgenza di una madre**. E conoscere Iddio vuol dire sperare, credere e amare. Vuol dire salvarsi.

Avere un fratello non è come avere, per una pianta, la pianta gemella che sostiene **nelle ore di burrasca**, intrecciando i rami, e che **nelle ore di gioia** aumenta la fioritura di essa col polline del suo amore?

Per questo ho voluto che i cristiani si chiamassero l'un l'altro fratelli, perché è giusto, dato che venite tutti da un Dio e da un sangue d'uomo, e perché è santo, perché è confortevole per coloro che non hanno fratelli di carne poter dire al vicino: "Fratello, io ti amo. Amami!".

Avere un amico sincero non è come avere un compagno nel cammino? Andare soli è troppo triste. Quando Dio elegge alla solitudine **di anima vittima, allora gli si fa compagno perché soli non si può stare senza flettere.**

La vita è una strada scoscesa, sassosa, spesso interrotta da crepacci e correnti vorticose.

Aspidi e spine lacerano e mordono sull'irto sentiero. Esser soli sarebbe perire. Dio ha creato l'amicizia per questo. **In due cresce la forza e il coraggio**. Anche un eroe ha attimi di debolezza. Se è solo dove si appoggia? Ai rovi? Dove si afferra? Agli aspidi? Dove si adagia? Nel torrente vorticoso o nell'orrido oscuro? Ovunque troverebbe nuove ferite e nuovo pericolo. **Ma ecco l'amico**. Il suo petto è appoggio, il suo braccio sostegno, il suo affetto riposo. **E l'eroe riprende forza**. Il camminatore cammina di nuovo sicuro.

Per valorizzare l'amicizia Io ho voluto chiamare "amici" i miei apostoli, e tanto ho apprezzato questo affetto che **nell'ora del dolore ho voluto i tre più cari con Me nel Getsemani.**

Li ho pregati di vegliare e pregare con Me, per me… **e di vederli incapaci di farlo ne ho tanto sofferto da uscirne indebolito, e perciò più suscettibile alle seduzioni sataniche.**

Una parola, **avessi potuto scambiare una parola con degli amici** desti e comprensivi del mio stato, **non sarei giunto a svenarmi,** prima della Tortura, nella lotta per respingere Satana.

Ma vita e affezioni non devono divenire nemiche. Mai. Se tali divengono, occorre spezzarle.

Le ho spezzate. Una per una.

Avevo già spezzato l'umano fermento di sdegno verso il Traditore. E un nervo del mio cuore s'era lacerato nello sforzo.

Ora ecco che sorgeva la paura di perdere la vita. La vita!

Avevo trentatré anni. Ero uomo in quell'ora. Ero l'Uomo. Avevo perciò l'amore vergine della vita come lo aveva Adamo nel Paradiso Terrestre. Una gioia d'esser vivo, d'esser

sano, d'esser forte, bello, intelligente, amato, rispettato. Una gioia di vedere, di intendere, di poter esprimere. Una gioia di respirare l'aria pura e profumata, di udire l'arpa del vento fra gli ulivi, vedere il rio fra i sassi, e il flauto di un usignolo innamorato; di vedere splendere le stelle in cielo, tanti occhi di fuoco che guardavano Me con amore; di vedere farsi d'argento la terra per la luna così bianca e lucente che riverginizza ogni sera il mondo, e pare impossibile che sotto la sua onda di candida pace possa agire il Delitto.

E tutto questo Io dovevo perdere. Non più vedere, non più udire, non più muovermi, non più essere sano, non più essere rispettato. Divenire l'aborto marcioso che si scansa col piede torcendo il capo con disgusto, l'aborto espulso dalla società che mi condannava per essere libera di darsi ai suoi sozzi amori.

Gli amici!... Uno mi aveva tradito. E mentre Io attendevo la morte, egli si affrettava a portarmela. Vedeva di darsi gioia con la mia morte…

Gli altri dormivano. Eppure li amavo. Avrei potuto destarli, fuggire con loro, altrove, lontano, e salvare vita e amicizia. E invece dovevo tacere e restare. Restare voleva dire perdere amici e vita. Essere un reietto, voleva dire.

La Mamma! O amore della Mamma! Invocato amore curvo sul mio dolore! Respinto amore per non farti morire del mio dolore! Amore della mia Mamma!

Sì, lo so. Ogni mio singhiozzo ti giungeva, o Santa. Ogni mio chiamarti valicava lo spazio e penetrava come spirito **nella chiusa stanza dove tu, come sempre, passavi la tua notte orando, e in quella notte orando non con estasi ma con tortura d'anima**. E mi interdivo di chiamarti per non farti giungere il lamento del tuo Figlio, o Madre **martire che iniziavi la tua Passione, solitaria come Io solitario, nella notte del Giovedì pasquale**.

Il figlio che muore fra le braccia di sua madre non muore: solo si addormenta cullato dalla ninna nanna di baci, che continuano gli angeli fino al momento che la visione di Dio smemora del desiderio di sua madre.

Ma Io dovevo morire fra le braccia dei carnefici e di un patibolo, e chiudere vista e udito su schiamazzi di maledizione e gesti di minaccia.

Come ti ho amata, Madre. In quell'ora del Getsemani!

Tutto l'amore che ti avevo dato e che mi avevi dato in trentatré anni di vita erano davanti a Me e peroravano la loro causa e mi imploravano di avere pietà di essi, ricordando ogni bacio tuo, ogni tua cura, le stille di latte che mi avevi dato, il cavo tiepido delle tue mani per i miei piedini freddi d'infante povero, le canzoni della tua bocca, la leggerezza delle tue dita sui miei riccioli fitti, e il tuo sorriso e il tuo sguardo e le tue parole e i tuoi silenzi e il tuo passo di colomba che posa i piedi rosei al suolo ma tiene le ali già socchiuse al volo, e non piega stelo tanto il suo andare è leggero, poiché tu eri sulla Terra per mia gioia, o Madre, ma tu avevi l'ali sempre trepide di Cielo, o santa, santa, santa e innamorata!

Tutte le lacrime che ti ero costato, e tutte quelle che ora cadevano dal tuo ciglio e quelle che sarebbero cadute **nei tre giorni avvenire**, ecco che le udivo cadere come pioggia di lamento. O lacrime di mia Mamma!

Ma chi può vedere piangere e udire piangere sua mamma e non avere poi, finché vita gli dura, lo strazio presente di quel pianto?

Io ho dovuto sperdere, strozzare l'amore umano per te, Mamma, e calpestare il tuo e il mio amore <u>per camminare sulla via della Volontà di Dio.</u>

Ed ero Solo. Solo! Solo! Terra e Cielo non avevano più abitanti per Me. Ero l'Uomo carico dei peccati del mondo.

Odiato perciò da Dio. Dovevo pagare **per redimermi** ed essere di nuovo amato. Ero l'Uomo carico della Bontà del Cielo. Odiato perciò dagli uomini a cui la Bontà è ripugnante. Dovevo essere ucciso per punizione d'esser buono.

E anche voi, oneste gioie del lavoro compiuto per dare il pane quotidiano a Me stesso prima, per dare il pane spirituale poi agli uomini, mi siete venuti avanti a dirmi: "Perché ci lasci?".

Nostalgia della quieta casa fatta santa da tante orazioni di giusti, fatta Tempio per aver accolto gli sponsali di Dio, fatta Cielo per aver ospitato fra le sue mura la Trinità chiusa nell'anima del Cristo di Dio!

Nostalgia delle folle umili e schiette alle quali davo luce e grazie, e dalle quali mi veniva amore! Voci di bambini che mi chiamavano con un sorriso, voci di madri che mi chiamavano con un singhiozzo, voci di malati che mi chiamavano con un gemito, voci di peccatori che mi chiamavano con un tremito! Tutte le udivo e mi dicevano: "Perché ci abbandoni? Non ci vuoi più accarezzare? Chi ci darà carezze, sui ricci biondi o bruni, simili alle tue". "Non vuoi più renderci le creature estinte, guarirci le morenti? Chi avrà pietà delle madri come Tu, Figlio santo?".

"Non vuoi più sanarci? Chi ci guarirà se Tu scompari?".

"Non vuoi più redimerci? Non ci sei che Tu che sei Redenzione. Ogni tua parola è forza che schianta una corda di peccato nel nostro buio cuore. Noi siamo più malati dei lebbrosi, perché per loro la malattia cessa con la morte, per noi si accresce. E Tu te ne vai? Chi ci capirà? Chi sarà giusto e pietoso? Chi ci rialzerà? Resta, Signore!".

"Resta! Resta! Rimani!" urlava **la folla** buona.

"Figlio!", urlava **mia Madre**.

"Salvati!", urlava **la vita**.

Ho dovuto spezzare queste gole che urlavano, strozzarle per non farle più urlare, per aver forza di spezzarmi il cuore, strappando uno per uno i suoi nervi **per compiere la Volontà di Dio.**

Ed ero solo.

Cioè: ero con Satana.

La prima parte dell'orazione era stata penosa, ma ancora potevo sentire lo sguardo di Dio e sperare nell'amore degli amici.

La seconda fu più penosa **perché Dio si ritirava e gli amici dormivano.**

Riconfermavano il sibilo di Satana e la voce della vita: "**Ti sacrifichi per nulla**. Gli uomini non ti ameranno per il tuo sacrificio. Gli uomini non comprendono".

La terza… la terza fu la demenza, fu la disperazione, fu l'agonia, fu la morte. La morte dell'anima mia. Non è risorto soltanto il corpo mio. **Anche la mia anima ha dovuto risorgere. Poiché conobbe la Morte.**

Non vi paia eresia. Cosa è la morte dello spirito? La separazione eterna da Dio. **Ebbene Io ero separato da Dio.** Il mio spirito era morto.

E' la vera ora di eternità che Io concedo ai miei prediletti. Quella che tu, piccola sposa, ti sei chiesta che fosse da quando ti hanno detto che tu hai sorte simile **a Veronica Giuliani**, che al termine dell'esistenza conobbe questo strazio superiore a tutti gli strazi sovrumani.

Noi conosciamo la morte dello spirito, senza averla meritata, **per comprendere l'orrore della dannazione che è il tormento dei peccatori impenitenti**.

La conosciamo per ottenere di salvarli. Lo so. Il cuore si spezza. Lo so. La ragione vacilla. So tutto, anima diletta. L'ho provato prima di te. E' l'orrore infernale. Siamo in balia del Demonio **perché siamo separati da Dio**.

Credi tu che **Marta**, che vinse **il dragone**, abbia tremato più di noi? No. La sofferenza è più grande in noi. **La belva vinta da Marta era una spaventosa belva, ma sempre una belva della Terra.** [334]

Noi vinciamo la belva-Lucifero. Oh, non c'è confronto! E la Belva-Lucifero viene sempre più vicino quanto più tutto, in Cielo e in Terra, da noi si allontana.

Ero già stato tentato nel deserto. Una fola di tentazione poiché allora avevo solo la debolezza del cibo materiale. Ora ero affamato di cibo spirituale e affamato di cibo morale, e non c'era pane per il mio spirito e pane per il mio cuore. Non più Dio per lo spirito mio. Non più affetti per il cuore mio.

Ecco, allora, esile come lama di vento, penetrante come pungiglione d'ape, irritante come veleno di colubro, **la voce di Lucifero**. Un flauto che suona in sordina, così piano, così piano che non desta la nostra vigile attenzione. **Penetra con la seduzione della sua magica armonia**, ci fa sonnecchiare, sembra un conforto, ha aspetto di conforto soprannaturale.

Oh! Ingannatore eterno, come sei sottile! **L'io non chiede che di essere aiutato**. E pare che quel suono aiuti. Parole di compassione e di comprensione, dolci come carezze su una fonte febbrile, calmanti come unguento su una bruciatura, stordenti come vino generoso versato a chi è a digiuno. **L'anima stanca si addormenta**.

Se non fosse più che vigile **col suo subcosciente, il quale è vigile soltanto in coloro che nutrono sé stessi di costante unione coll'Amore**, finirebbe col cadere in un letargo che la darebbe in balìa totale di Satana, in un ipnotico sonno durante il quale Lucifero le farebbe compiere qualsiasi azione. **Ma l'anima** che ha nutrito sé stessa costantemente di Amore **non perde l'integrità del suo subcosciente**, neppure nelle ore che uomini e Dio pare si uniscano per fare di lei una demente. **E il subcosciente sveglia l'anima**. Le grida: "Agisci. Sorgi. Satana ti è alle spalle".

La lotta tremenda ha inizio. **Il veleno è già in noi**. Occorre perciò lottare coi suoi effetti e contro le ondate accelerate, sempre più veementi e accelerate, del nuovo veleno della parola satanica che si versa su noi.

---

[334] N.d.A.. Riferimento ad una antica tradizione francese che **narra che Marta** – la quale, come si apprende dall'Opera valtortiana, aveva un autentico terrore dei coccodrilli, anche piccoli come li aveva incontrati una volta in Palestina al seguito del Gruppo apostolico – **divenne,** una volta emigrata in Francia insieme a Lazzaro e Maria Maddalena, **a tal punto coraggiosa** da catturare una sorta di 'dragone' o piccolo coccodrillo anche in Francia: una bestia pericolosa che terrorizzava le campagne sbranando animali e mettendo in pericolo anche gli uomini. Il Gesù valtortiano conferma indirettamente in tal modo in questo Dettato che la 'leggenda' che riguarda Marta in Francia non sarebbe una leggenda!

Il frastuono cresce. Non è più suono di flauto in sordina, non è più carezza e unguento.

E' clangore di strumenti pieni, è percossa, è ferita di gladio, è fiamma che soffoca ed arde. E nella fiamma ecco la vita che passa davanti allo sguardo spirituale. Già c'era passata col suo rassegnato aspetto di cosa sacrificata. Ora torna con veste di prepotente regina e dice**: "Adorami! Io son che regno! Questi son i miei doni. I doni che ti ho dato e più belli ti darò se tu mi sarai fedele".**

E nel suono degli strumenti tornano le voci delle cose e delle persone. Non pregano più.

Comandano, imprecano, insultano, maledicono, perché le abbandoniamo. Tutto torna per tormentarci. Tutto. **E l'anima sbalordita lotta sempre più debolmente.**

Quando vacilla come guerriero svenato e cerca un appoggio in Cielo o in Terra per non procombere, **ecco che Lucifero le dà la sua spalla**. Non c'è che lui… Si chiama al soccorso… Non risponde che lui… Si cerca uno sguardo di pietà… Non si trova che il suo…

Guai a illudersi della sua sincerità! Col resto di energia che sopravvive bisogna scostarsi da quell'appoggio, rientrare nella solitudine, chiudere gli occhi e contemplare **l'orrore del nostro destino** piuttosto che il suo subdolo aspetto, alzare le mani che tremano e stringerle sulle orecchie per fare ostacolo alla voce che inganna.

Cade ogni arma nel fare così. Non si è più che una povera cosa morente e sola. Non si riesce neppure a pregare con la parola, perché l'acre del fiato di Satana ci strozza le fauci.

Solo il subcosciente prega. Prega. Prega.[335]

Come il batter confuso di farfalla trafitta esso agita le sue ali nell'agonia, ed ogni colpo d'ali dice: "Credo, spero, amo". Credo ugualmente, spero ugualmente, ti amo ugualmente!".

Non dice: "Dio". Non osa più pronunciare il suo Nome. Si sente troppo insozzato dalla presenza di Satana. Ma quel Nome lo tracciano le lacrime di sangue del cuore sulle ali angeliche **dello spirito, che voi chiamate subcosciente mentre in realtà è il supercosciente,** e ad ogni colpo d'ala quel Nome sfavilla come rubino percosso dal sole, e Dio lo vede, e le lacrime di pietà di Dio circondano di perle il rubino del vostro sangue che goccia in pianto eroico…

Oh! Anime che salite a Dio con quel Nome scritto così in rubini e perle!... Fiori del mio Paradiso!

Satana mi diceva, poiché la voce entrava nonostante ogni mio riparo: "**Tu vedi**. Ancora non sei morto e già sei abbandonato. **Tu vedi**. Hai beneficato e sei odiato. **Tu vedi**. Lo stesso Dio non ti soccorre. Se non ti ama Dio, di cui sei Figlio, puoi mai sperare ti siano grati gli uomini del tuo sacrificio?

Sai cosa occorre per loro? La Vendetta, non l'Amore come Tu credi.

Vendicati**, o Cristo, di tutti questi stolti, di tutti questi crudeli.**

Vendicati. Colpisci con un miracolo che li fulmini.

[335] N.d.A.: Emerge da tutto questo brano un aspetto molto interessante e cioè il legame stretto che esiste fra anima spirituale ed anima animale e fra anima animale e subconscio. Se ne accenna anche in altri passi dell'Opera valtortiana. Pare di capire che Subconscio, Inconscio, Superconscio, Anima spirituale ed animale facciano parte **in un qualche modo misterioso** di un unico 'complesso psichico-spirituale', come le varie facce di uno stesso poliedro piramidale. In sostanza quello che noi chiamiamo comunemente Subconscio, senza che poi la Psicologia neanche sappia esattamente di cosa si tratti pur avendone intuito la presenza misteriosa dentro di noi, in realtà parrebbe un 'Superconscio': lo spirito immortale infuso da Dio!

Appari quale sei: Dio. Il Dio terribile del Sinai. Il Dio terribile che mi ha fulminato e che ha cacciato Adamo dal Paradiso.

Fino ad ora hai detto parole di bontà. I tuoi rari rimproveri erano sempre troppo dolci per queste belve dalla pelle spessa più del cuoio dell'ippopotamo. Il tuo sguardo medicava le tue parole. Non sai che amare**. Odia. E regnerai.** L'odio tiene curve le schiene sotto la sua sferza e passa trionfante su queste schiene servili**. Le schiaccia. E sono felici d'esserlo**.

Non sono che dei sadici, e la tortura è l'unica carezza che apprezzano e che ricordano.

E' tardi? No, che non è tardi.

Già gli armati vengono a questa volta? Non importa.

Lo so che Tu ti appresti ad esser mite. Sei in errore. **Una volta ti avevo insegnato a trionfare nella vita. Non hai voluto ascoltarmi e Tu vedi che sei un vinto.**[336] Ora ascoltami. Ora che ti insegno a trionfare dalla Morte.

Sii Re e Dio. Non hai armi? Non milizie? Non ricchezze?

Te l'ho detto già una volta che un resto di amore, quel poco che può essermi rimasto dal tesoro d'amore che era la mia vita angelica, **è in me per Te che sei buono. Ti amo, mio Signore, e ti voglio servire.**

Sei il Redentore degli uomini. Perché non vuoi esserlo del tuo angelo decaduto?

Ero il tuo prediletto perché il più luminoso e Tu sei la Luce. Ora sono la Tenebra. Ma le lacrime del mio tormento hanno empito l'Inferno di liquido fuoco tanto sono numerose.

Lascia che io mi redima. Un poco soltanto. Che da demone divenga uomo. L'uomo è sempre tanto inferiore agli angeli. Ma quanto superiore a me, demonio!

Fa' che io divenga uomo. Dammi una vita d'uomo tribolata, torturata, angosciosa quanto ti pare. Sarà sempre un Paradiso rispetto al mio tormento demonico. E potrò viverla in modo da espiare per dei millenni e giungere infine di nuovo alla Luce; a Te.

Lascia che io ti serva in cambio di questo che ti chiedo. **Nessun arma vince le mie**. Né nessun esercito è più numeroso del mio. Le ricchezze di cui dispongo non hanno misura, **perché ti farò re del mondo se Tu accetti il mio aiuto, e tutti i ricchi saranno gli schiavi tuoi.**

Guarda: i tuoi angeli, gli angeli del Padre tuo sono assenti. Ma i miei sono **pronti a vestirsi di angelici aspetti per farti corona e stupire la plebe ignorante e malvagia**.

Non sai dire parole di imperio? Io te le suggerirò. Sono qui per questo. Tuona e minaccia.

Ascoltami. Di' parole di menzogna. Ma trionfa. Di' parole di maledizione. **Di' che te le suggerisce il Padre.** Vuoi che simuli la voce dell'Eterno? Lo farò. Tutto posso fare. **Sono il re del mondo e dell'Inferno. Tu non sei che il Re del Cielo. Io sono più grande perciò di Te. Ma metto tutto ai tuoi piedi se Tu lo vuoi.**

La Volontà del Padre tuo?

Ma come puoi pensare che Egli voglia la morte del suo Figlio? Pensi che possa illudersi dell'utilità della stessa? **Tu fai torto all'Intelligenza di Dio**. Già hai redento coloro che sono suscettibili di redenzione con la tua santa Parola. Non occorre di più.

[336] N.d.A.: Satana fa qui riferimento alle famose tentazioni da lui ispirate a Gesù alla fine dei quaranta giorni nel Deserto.

Credi che chi non muta per la Parola non muta per il tuo Sacrificio.

Credi che il Padre ti ha voluto provare. **Ma gli basta la tua obbedienza. Non vuole di più. Quanto lo servirai di più vivendo!**

Puoi percorrere il mondo. Evangelizzare. Guarire. Elevare. O sorte felice!

La Terra abitata da Dio! Ecco la vera redenzione.

Rifare della Terra il Paradiso terrestre dove l'uomo torna a vivere in santa amicizia con Dio e ne ode la voce **e ne vede l'aspetto**. Più ancora felice della sorte dei due Primi, **perché vedrebbero Te; vero Dio, vero Uomo.**

La Morte! La tua Morte! Lo strazio di tua Madre! Lo scherno del mondo!

Perché? Vuoi essere fedele a Dio?

Perché? **Ti è fedele Lui?** No. Dove sono i suoi angeli? Dov'è il suo sorriso? Cosa hai per anima, adesso? Un cencio lacero, afflosciato, abbandonato.

Deciditi. Dimmi: "Sì". Senti? Escono dal Tempio i sicari. Deciditi. Liberati. Sii degno della tua Natura.

Tu sei un sacrilego, perché permetti che mani sozze di sangue e libidine tocchino Te: il Santo dei santi. **Sei il primo sacrilego del mondo**. Dai la Parola di Dio in mano ai porci, in bocca ai porci. **Deciditi. Sai che morte ti attende**. Io ti offro la vita, la gioia. La Madre ti riporto. Povera Madre! Non ha che Te! Guarda come agonizza… e Tu ti appresti a farla agonizzare più ancora. Che figlio sei? Che rispetto porti alla Legge? Non rispetti Dio-Te. Non rispetti la genitrice. Tua Madre… Tua Madre… Tua Madre…".

Ho risposto… Maria, ho risposto radunando le forze, bevendo pianto e sangue che colavano dagli occhi e dai pori, ho risposto: "Non ho più madre. Non ho più vita. Non ho più divinità. Non ho più missione. **Nulla ho più. <u>Fuorché fare la Volontà del Signore mio Dio.</u>**

Va' indietro, Satana! L'ho detto la prima e la seconda volta. Lo ridico per la terza: Padre, se è possibile passi da Me questo calice. **Ma però non la mia; la tua Volontà sia fatta'**. Va' indietro, Satana. **Io son di Dio!**".

Maria, ho risposto così… **E il Cuore si è franto nello sforzo. Il sudore è divenuto non più stille ma rivoli di sangue.** Non importa. Ho vinto.

<u>Io ho vinto la Morte. Io. Non Satana. La Morte si vince accettando la morte.</u>

Ti avevo promesso un grande regalo. Come a pochi l'ho concesso. Te l'ho dato.

Hai conosciuto <u>l'estrema tentazione</u> del tuo Gesù. Te l'avevo già svelata. Ma eri ancora immatura per conoscerla in pieno. Ora lo puoi fare. Vedi che ho ragione di dire che non sarebbe compresa e ammessa da quei piccoli cristiani che sono larve di cristiani e non cristiani formati? Va' in pace, ché Io sono con te».